

Rassegna del 27-12-22

PRIME PAGINE

27/12/22	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	1
27/12/22	Repubblica	1	Prima pagina	...	2
27/12/22	Stampa	1	Prima pagina	...	3
27/12/22	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	4
27/12/22	Messaggero	1	Prima pagina	...	5
27/12/22	Giornale	1	Prima pagina	...	6
27/12/22	Tempo	1	Prima pagina	...	7
27/12/22	Giorno - Carlino - Nazione	1	Prima pagina	...	8
27/12/22	Libero Quotidiano	1	Prima pagina	...	9
27/12/22	Avvenire	1	Prima pagina	...	10
27/12/22	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	11
27/12/22	Foglio	1	Prima pagina	...	12
27/12/22	Manifesto	1	Prima pagina	...	13
27/12/22	Mattino	1	Prima pagina	...	14
27/12/22	Secolo d'Italia	1	Prima pagina	...	15
27/12/22	Il Dubbio	1	Prima pagina	...	16
27/12/22	La Verita'	1	Prima pagina	...	17
27/12/22	Domani	1	Prima pagina	...	18
27/12/22	Repubblica Affari&Finanza	1	Prima pagina	...	19
27/12/22	Pais	1	Prima pagina	...	20
27/12/22	Italia Oggi Sette	1	Prima pagina	...	21
27/12/22	New York Times	1	Prima pagina	...	22
27/12/22	Times	1	Prima pagina	...	23

EDITORIALI E INTERVISTE

27/12/22	Corriere della Sera	11	Intervista a Dario Franceschini - «Vedo in Schlein la sinistra più moderna» - Schlein è la sinistra moderna Nel Pd deve cambiare tutto, è l'ora di un'altra generazione»	Meli Maria_Teresa	24
27/12/22	Corriere della Sera	13	Intervista a Michalis Dimitrakopoulos - Kaili: «Resterò in Belgio a lottare per la verità» - Kaili: «Se rilasciata, resterò in Belgio Sono innocente, lotterò fino alla fine»	Guastella Giuseppe	26
27/12/22	Corriere della Sera	1	La guerra culturale sul fisco - Lo scontro culturale sulle tasse	Ferrera Maurizio	28
27/12/22	Corriere della Sera	1	Un paese meno populista - Il paese è meno populista ma chiede efficienza ed equità	Di Vico Dario	29
27/12/22	Repubblica	1	Editoriale - La realtà e la commedia del Mes - Mes, la realtà e la commedia	Mauro Ezio	31
27/12/22	Repubblica	9	Intervista a Silvio Berlusconi - Berlusconi: "Ora voglio la riforma della giustizia" - Berlusconi "Bene la manovra ora voglio la riforma della giustizia"	Lopapa Carmelo	33
27/12/22	Repubblica	24	L'analisi - L'altruismo "efficace" dei super-ricchi - L'altruismo dei super-ricchi	Boeri Tito - Perotti Roberto	36
27/12/22	Stampa	28	Diritti, le leggi non bastano più - I diritti questione di coscienza	Amato Giuliano	38
27/12/22	Stampa	15	Il commento - La stagione post-populista e i limiti dei progressisti	Orsina Giovanni	42
27/12/22	Sole 24 Ore	12	Il denaro non può essere l'unica misura del benessere umano	Deaton Angus	45
27/12/22	Sole 24 Ore	12	Perché tassi e tariffe possono dividere la Ue - Perché tassi e protezionismo rischiano di spaccare la Ue	Messori Marcello - Buti Marco	47

27/12/22	Giornale	3	Intervista ad Andrea Delmastro - Il piano svuota-carceri: - «Mandiamo in patria i detenuti stranieri per svuotare le celle»	<i>Digiorgio Annarita</i>	49
27/12/22	Tempo	3	Intervista a Roberto Capobianco - Capobianco (Conflavoro) «Una legge di Bilancio che aiuta l'occupazione» - «Misure coraggiose per il lavoro Ora altri sgravi per le imprese»	<i>Benedetto Mario</i>	51
27/12/22	Tempo	1	La politica piange Frattini Un uomo di pace - L'ultimo saluto a Frattini	<i>Bisignani Luigi</i>	53
27/12/22	Tempo	9	Veleni in piazza - Sulla Finanziaria perditempo al lavoro - Legge di bilancio Perditempo al lavoro	<i>Ferroni Gianfranco</i>	55
27/12/22	Avvenire	6	Intervista a Giuseppe Conte - Conte: una manovra affarista Lazio, corre Donatella Bianchi - «Una manovra che premia gli affaristi Lazio, candidiamo Donatella Bianchi»	<i>Iasevoli Marco</i>	56
27/12/22	Foglio	1	La gran vittoria contro Putin - Tutto quel che abbiamo scoperto affrancandoci dal gas russo	<i>Cerasa Claudio</i>	59
27/12/22	Mf	14	Intervista a Franco Frattini - «L'Europa non può basarsi sui soldi» L'ultima intervista di Frattini a MF	<i>Sommella Roberto</i>	61
27/12/22	Mf	15	Qatargate, dalle forniture di gas alle relazioni con Iran e Turchia: quanti interessi dietro un emirato scomodo	<i>Salerno Aletta Guido</i>	63
27/12/22	Repubblica Affari&Finanza	12	Intervista a Gianclaudio Torlizzi - "Meglio le materie prime delle azioni presto i prezzi torneranno a salire"	<i>Pagni Luca</i>	64
27/12/22	Repubblica Affari&Finanza	4	Intervista a Stephen Roach - "Se sperano nel dietrofront dei tassi i mercati finanziari saranno delusi"	<i>Occorsio Eugenio</i>	66
27/12/22	L'Identità	5	Intervista a Nunzio Bevilacqua - "Colpa anche nostra sui rincari e ora rischiamo il caos sociale" - "Colpe anche nostre sui rincari la crisi c'è e ora rischiamo il corto circuito sociale"	<i>Tassinari Federico</i>	68
PARLAMENTO, GOVERNO E PA					
27/12/22	Avvenire	18	Pensioni e previdenza - «Lettere dal fronte» per gli Enti pubblici	<i>Spinelli Vittorio</i>	70
27/12/22	Foglio	1	Intervista a Giuseppe Valditara - La Cgil ha fatto flop - "L'egemonia della Cgil a scuola è finita". Intervista a Valditara	<i>Merlo Salvatore</i>	71
ECONOMIA E FINANZA					
27/12/22	Corriere della Sera	37	Caro energia, prelevati 50 miliardi	...	73
27/12/22	Corriere della Sera	6	Intanto la manovra arriva in Senato: corsa per approvarla Flat tax al 15%, chi risparmia e quanto - Manovra in Senato, discussione al via Testo blindato per evitare ritardi	<i>Marro Enrico</i>	74
27/12/22	Corriere della Sera	33	Intervista a Marco Ventoruzzo - «Debito e capitale, più incentivi al risparmio per attrarre gli investitori»	<i>Sabella Marco</i>	76
27/12/22	Corriere della Sera	33	Milano tiene meglio di Wall Street Ma è boom per le uscite dal listino	<i>M.Sab.</i>	77
27/12/22	Corriere della Sera	6	Raddoppia la tassa di soggiorno Più sgravi per bar e alberghi	<i>Savelli Fabio</i>	79
27/12/22	Repubblica	20	Il caro-bollette intacca i risparmi Gli italiani prelevano 50 miliardi	<i>Ricciardi Raffaele</i>	80
27/12/22	Repubblica	21	Intervista a Riccardo Mulone - Il banchiere "L'Italia regge all'inflazione Le imprese sono sane"	<i>Bennewitz Sara</i>	82
27/12/22	Repubblica	20	La Bce al governo: "Su i tassi, si deve resistere"	<i>S.B.</i>	83
27/12/22	Repubblica	7	La manovra arriva al Senato testo blindato, si chiude domani	...	84
27/12/22	Repubblica	4	L'economia spaventa Mosca Il Cremlino taglia il petrolio e riapre il gas per l'Europa	<i>Pagni Luca</i>	85
27/12/22	Stampa	7	Aiuti ai proprietari di case occupate bus Euro 2 fino al 2024	...	86
27/12/22	Stampa	7	Il retroscena - Pnrr, la volata per i fondi - Pnrr al fotofinish	<i>Barbera Alessandro</i>	87

27/12/22	Stampa	6	Manovra blindata in Senato opposizioni allo scontro per far saltare il decreto Rave	Carratelli Niccolò	89
27/12/22	Stampa	6	Mutui lo scudo	Riccio Sandra	91
27/12/22	Stampa	26	Risparmi in fumo	Grassia Luigi	93
27/12/22	Sole 24 Ore	2	Al via la ratifica del Senato ai 903 commi della manovra	Fiammeri Barbara	95
27/12/22	Sole 24 Ore	5	Alleanza contro il Pil: non basta per misurare il benessere - Oltre le crisi un Pil alternativo che misuri la qualità della vita	Veronese Luca	96
27/12/22	Sole 24 Ore	8	Camere, su 1.167 proposte approvati solo tre decreti	Rogari Marco	98
27/12/22	Sole 24 Ore	14	Caro bollette, depositi in calo per imprese e famiglie	N.Am.	100
27/12/22	Sole 24 Ore	6	Gas, stoccaggi pieni all'84% Da agosto consumi a - 17% - Gas: stoccaggi pieni all'84% Da agosto consumi giù del 17%	Dominelli Celestina	101
27/12/22	Sole 24 Ore	22	Il condono richiede un patto tra il fisco e i contribuenti - Un patto con i contribuenti prima di altre sanatorie	De Mita Enrico	103
27/12/22	Sole 24 Ore	19	Ita, il Mef accelera sulla vendita: il decreto pronto per la Gazzetta - Il Mef accelera sulla vendita: il decreto presto in Gazzetta - Ita, Mef accelera sulla vendita: il decreto presto in Gazzetta	Pogliotti Giorgio	105
27/12/22	Sole 24 Ore	8	L'analisi - Camere, governo, autonomie: partiti alla sfida riforme	Clementi Francesco	107
27/12/22	Sole 24 Ore	4	L'anno dei falchi: dalle Banche centrali 137 aumenti dei tassi - L'anno dei falchi: le banche centrali globali alzano i tassi 137 volte	Longo Morya	108
27/12/22	Sole 24 Ore	25	Le spese per superbonus pagate entro sabato 31 beneficiano del 110%	L.D.S.	112
27/12/22	Sole 24 Ore	22	Nuova Sabatini, più tempo per concludere	Lenzi Roberto	113
27/12/22	Sole 24 Ore	22	Per completare gli investimenti tempo fino al 30 settembre - Investimenti 4.0 da completare entro il 30 settembre 2023	Gaiani Luca	114
27/12/22	Sole 24 Ore	23	Pos , corsa contro il tempo per arrivare al taglia costi - Doppia sanzione sul rifiuto al Pos Confronto per limitare i costi	Parente Giovanni	115
27/12/22	Sole 24 Ore	25	Superbonus, come gestire il passaggio dal 110 al 90% - Proprietari unici, il 110% scende al 90 senza Cilas entro il 25 novembre	De Stefani Luca	117
27/12/22	Messaggero	7	Con l'Autonomia fuga di medici al Nord la salute sarà un diritto solo per alcuni - Sanità, effetto Autonomia: la fuga dei medici al Nord	Bulleri Andrea	118
27/12/22	Messaggero	2	Il caro-bollette intacca i risparmi boom di prelievi: ritirati 50 miliardi	j.o	120
27/12/22	Messaggero	7	Intervista a Walter Ricciardi - «Covid, la lezione inascoltata: il sistema va centralizzato o per il Paese sarà un suicidio»	Evangelisti Mauro	121
27/12/22	Giornale	7	Flat tax per gli autonomi, stralciati i debiti con il Fisco	Astorri Marcello	123
27/12/22	Giornale	6	Il Cav: fermiamo l'inflazione - Berlusconi: «Sono ottimista Ma non scaricare i nodi irrisolti sul Parlamento»	Borgia Pier_Francesco	124
27/12/22	Giornale	6	La crescita del Pil può battere le attese	Curridori Francesco	126
27/12/22	Tempo	3	«Serve il taglio degli oneri fiscali sulle bollette»	Lui.Fra.	127
27/12/22	Tempo	2	Manovra allo sprint finale - Sprint finale per l'ok alla Manovra Il testo arriva blindato al Senato	Antonelli Benedetto	128
27/12/22	Tempo	2	Pd e M5S: «Mai visto un ritardo così» Ma con loro i tempi erano più lunghi	Martini Dario	130
27/12/22	Giorno - Carlino - Nazione	9	Effetto bollette. Mano ai risparmi per pagare i conti	Troise Antonio	131

27/12/22	Giorno - Carlino - Nazione	9 Ora le riforme. La sfida 2023 - Ora le riforme. La vera sfida parte dal 2023	Marmo Raffaele	132
27/12/22	Giorno - Carlino - Nazione	8 Pensioni svalutate, salasso al ceti medio - Legge di Bilancio. Pensioni svalutate. Ennesima stangata sul ceti medio	Marin Claudia	133
27/12/22	Libero Quotidiano	2 Senato: voto finale blindato per la manovra	An.Ca.	135
27/12/22	Libero Quotidiano	3 Si usano i risparmi per pagare le bollette	Castro Antonio	136
27/12/22	Avvenire	7 Ex Ilva, Tim e Ita: le tre sfide-chiave su cui il governo si gioca la credibilità	r.r.	138
27/12/22	Avvenire	6 Il Bilancio arriva blindato in Senato, si punta a chiudere giovedì 29	r.r.	139
27/12/22	Avvenire	17 Intervista a Ettore Prandini - Pac, Pnrr e manovra Coldiretti punta i piedi	Viana Paolo	140
27/12/22	Avvenire	3 L'analisi - Fare presto sul Mes per avere voce nelle riforme Ue - Fare presto sul Mes, per avere un ruolo nelle riforme europee	Petrini Roberto	142
27/12/22	Il Fatto Quotidiano	2 Ecco la bozza della legge Nordio-Sisto che svuoterà il reato di abuso d'ufficio - È iniziata la pacchia: ecco come verrà svuotato l'abuso d'ufficio	Salvini Giacomo	145
27/12/22	Il Fatto Quotidiano	7 Eni & Pichetto iniettano Co2 nell'Adriatico - La Co2 "iniettata" in mare: l'intesa Snam-Eni-Pichetto	Della Sala Virginia	147
27/12/22	Foglio	1 Svoltata sul Recovery - Recovery, si cambia	Valentini Valerio	149
27/12/22	Manifesto	1 Avanti il merito indietro i diritti sociali - Modello Orbán-Meloni, avanti il merito indietro i diritti	Cingari Salvatore	150
27/12/22	Manifesto	4 Bilancio e decreto rave. Le corse di Capodanno - Manovra e decreto rave, corsa finale a colpi di strappi	Fabozzi Andrea	152
27/12/22	Mf	11 Al rapporto tra parlamentari e tecnici serve una registrata	De Mattia Angelo	154
27/12/22	Mf	15 Come spendere nei tempi previsti i 200 miliardi del Pnrr	Clarich Marcello	155
27/12/22	Mf	14 Contrarian - Ecco perché il tetto al prezzo del gas potrebbe non bastare	Stagnaro Carlo	156
27/12/22	La Verità	9 Letta racconta balle sull'approvazione della legge di Bilancio Ora tocca al Senato	Camilletti Flaminia	157
27/12/22	Domani	8 Banche, colossi digitali e del lusso La pace con il fisco da 3,5 miliardi	Tizian Giovanni	159
27/12/22	Domani	9 I due "fallimenti di mercato" che segneranno il nostro futuro	Penati Alessandro	161
27/12/22	Repubblica Affari&Finanza	17 L'analisi - I pasdaran dell'analogico - I pasdaran della conservazione analogica	Carnevale Maffé Carlo_Alberto	163
27/12/22	L'Identità	4 Manovrina blindata al voto ecco cosa cambia dal 2023 - Manovrina atto secondo	Vasso Giovanni	165
27/12/22	Provincia Sondrio	19 «Tunnel del Mortirolo Un piano strategico per le Olimpiadi»	Castoldi Clara	168
27/12/22	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	10 "Stato essenziale, società vitale" Risorse e Sud nell'Italia che verrà	Mingardi Alberto - Sacconi Maurizio	170
27/12/22	Quotidiano del Sud L'Altravoce dell'Italia	1 L'editoriale - La risonanza magnetica del Pnrr	Napoletano Roberto	174
LAVORO E POLITICHE SOCIALI				
27/12/22	Corriere della Sera	17 Afghanistan. Via cinque Ong per il no talebano al lavoro delle donne	...	176
27/12/22	Corriere della Sera	6 Flat tax al 15% per gli autonomi Risparmi fino a 6.500 euro	F.Sav.	177
27/12/22	Corriere della Sera	30 Il corsivo del giorno - All'Italia sono i laureati che mancano	Fregonara Gianna - Riva Orsola	178
27/12/22	Repubblica	6 Il regalo della flat tax: per gli autonomi fino a 8 mila euro in più - La flat tax degli autonomi vantaggi fino a 8.000 euro "Disparità con i dipendenti"	Fontanarosa Aldo	179
27/12/22	Repubblica	24 La finzione degli occupabili	Saraceno Chiara	181

27/12/22	Repubblica	6	La mina delle pensioni minime costano e incentivano il nero	Conte Valentina	183
27/12/22	Stampa	8	"Senza gli aiuti noi siamo schiavi" - Dodici ore al giorno per 700 euro "È indegno, così tengo il Reddito"	Amabile Flavia	185
27/12/22	Stampa	8	Ex Ilva, sindacati contro il governo sul prestito ponte	...	187
27/12/22	Stampa	27	Giusto abolire i lavori "congrui"	De Romanis Veronica	188
27/12/22	Sole 24 Ore	3	Assunzioni, il 41% non si trova - Imprese a caccia di lavoratori, ma il 41% resta introvabile	Tucci Claudio	189
27/12/22	Sole 24 Ore	3	Autotrasporto merci a rischio stop, caccia a 17mila camionisti	de Forcade Raoul	191
27/12/22	Sole 24 Ore	3	Manovra, 30 ore annue di orientamento dalla scuola media alle superiori	Cl.T.	193
27/12/22	Sole 24 Ore	2	Per lo sconto sui contributi il freno dell'Irpef - In busta paga sconto sui contributi, ma sale leggermente l'Irpef	Cannioto Antonino - Maccarone Giuseppe	194
27/12/22	Messaggero	5	Aumenti ai salari più bassi - Da gennaio salari più alti per 4 milioni di lavoratori	Bisozzi Francesco	196
27/12/22	Messaggero	3	Reddito, più facile perderlo E Opzione donna si allarga	Cifoni Luca	198
27/12/22	Messaggero	5	Via in 50 mila con quota 103 La rivalutazione al 100% per gli assegni fino a 2.100 euro	Di Branco Michele	200
27/12/22	Giornale	21	I lapilli di Pompeo - Serve più cultura del lavoro	Locatelli Pompeo	202
27/12/22	Giornale	21	Ilva verso il prestito ponte Ma ai sindacati non basta	Alfieri Diana	203
27/12/22	Giornale	8	Stipendi, firme e messaggi Le bugie di Lady Soumahoro - Stipendi, firme, sms Tutte le bugie di Lady Soumahoro	Ortoleva Tonj	204
27/12/22	Libero Quotidiano	4	La flat tax non discrimina i dipendenti	De Lise Matteo - Dell'Unto Massimiliano	206
27/12/22	Libero Quotidiano	23	Passato il Natale, all'ex Ilva riparte la mobilitazione	...	208
27/12/22	Libero Quotidiano	1	Quanto aumentano le pensioni - Quanto aumenteranno le pensioni dal 2023: da 40 a 140 euro in più e bonus per gli over 75	Iacometti Sandro	209
27/12/22	Il Fatto Quotidiano	3	Cinegiornale - Miracolo di Natale: il reddito "sale"	...	212
27/12/22	Foglio	1	Marinato lo sciopero - Gli insegnanti disertano lo sciopero di Landini. Numeri di un flop	De Rosa Gianluca	213
27/12/22	Mattino	1	Se gli anziani restano una risorsa	Del Colle Enrico	214
27/12/22	La Verita'	18	Operai della prima e dell'ultima ora pagati uguale: rispettati tutti i diritti	Dubolino Pietro	215
27/12/22	Repubblica Affari&Finanza	31	Per le donne una vita di lavoro col gap - Donne, una vita di lavoro col gap a riposo con il 26% di redditi in meno	Scalise Irene_Maria	217
27/12/22	Gazzetta del Mezzogiorno	8	Foggia, i trucchi dei furbetti del reddito di cittadinanza - Foggia, allo sportello i furbetti del reddito di cittadinanza	m.s.	220
27/12/22	Italia Oggi Sette	5	Cura ricostituente per il lavoro	De Lellis Carla	222
27/12/22	Italia Oggi Sette	4	Pensioni, tagliati gli assegni alti	Cirioli Daniele	224
27/12/22	Italia Oggi Sette	43	Pioggia di aiuti grazie al welfare delle casse previdenziali - Casse a sostegno - Pioggia di aiuti ai professionisti	D'Alessio Simona	226
27/12/22	Italia Oggi Sette	41	Scelti & prescelti - Donne, è part-time un contratto su due	...	228
27/12/22	Italia Oggi Sette	41	Scelti & prescelti - Ingegneri, boom di assunzioni: +22%	...	229
27/12/22	Italia Oggi Sette	41	Scelti & prescelti - Stipendi italiani al palo da 30 anni	...	230

UNIONE EUROPEA

27/12/22	Repubblica	3	Le chat della cricca - "Blocca il voto su Doha" Le chat di Panzeri e Giorgi per pilotare i parlamentari	De Vito Luca - Foschini Giuliano	231
27/12/22	Repubblica	2	Le valigie e il bebè nell'hotel di lusso per ritirare i soldi dell'Euroscandalo	Tito Claudio	233
27/12/22	Stampa	4	Intervista ad Antonio Tajani - Tajani: la Ue sia flessibile - "Putin parla di dialogo ma bombarda i civili Con la Ue serve flessibilità, la riformeremo"	Olivo Francesco	236
27/12/22	Giorno - Carlino - Nazione	11	Ue e Qatargate. L'ombra di Putin - I misteri dell'inchiesta belga. L'ultimo sospetto europeo: c'è Mosca dietro il Qatargate?	Cirino Pomicino Paolo	239
27/12/22	Il Fatto Quotidiano	15	I Panzeri e l'uomo di Rabat: "Ha messo la roba in borsa" - "In Marocco per le ricompense": "Ha messo la roba in borsa"	Massari Antonio - Pacelli Valeria	241
27/12/22	La Verita'	2	«I bonifici dai genitori e la casa» I nostri scoop sulla stampa estera	F.Det.	244
27/12/22	La Verita'	4	Approfittare dello scandalo Qatar per cambiare l'ecopolitica dell'Ue	Pelanda Carlo	245
27/12/22	La Verita'	1	Così opera la sinistra di lotta e malloppo - Le euromazzette sono un sistema e stanno nell'album di famiglia dem	Belpietro Maurizio	247
27/12/22	La Verita'	1	In Estonia c'è la gemella della finta Ong dei Giorgi - Duplicata in Estonia la finta Ong di Giorgi venduta al barista	Amadori Giacomo	249
27/12/22	Domani	4	In Spagna e Scozia si cambia genere Sui diritti lgbt l'Ue è a due velocità	De Benedetti Francesca	252
27/12/22	Repubblica Affari&Finanza	15	Il commento - Due Europe e due Italie - Due Europe e due Italie Le risposte comuni e il ritorno alle divisioni	Giannino Oscar	254
27/12/22	Repubblica Affari&Finanza	15	Palazzo Europa - Cambio di strategia sugli aiuti ai Paesi in via di sviluppo	Bonanni Andrea	256
			...		
27/12/22	Comunicazione agli Abbonati	1	Comunicazione agli Abbonati	...	257

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62921
Roma, Via Campana 39 C - Tel. 06 688281

FONDATO NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63707310
mail: servizioclienti@corriere.it



Domani gratis
L'arte firmata Daverio
Cinquanta libri inediti con il Corriere
In omaggio *La meraviglia barocca*
il primo volume della nuova collana



Ritratto d'autore
«Boss e Prada, la notte magica»
di **Beppe Severgnini**
a pagina 29



Anomalie italiane

LA GUERRA CULTURALE SUL FISCO

di **Maurizio Ferrera**

Le misure sul fisco sono state quelle più controverse della manovra di bilancio. La Commissione europea ha sollevato obiezioni sul condono e insistito per l'eliminazione della norma sul Pos. Il governo è stato accusato di ammicciare agli evasori e incentivare il cosiddetto «nero» nel piccolo commercio, secondo una logica di cattura del consenso simile a quella che aveva ispirato l'opposizione al lockdown e al green pass durante la pandemia. Lega e Fratelli d'Italia non sono certo gli unici partiti europei a perseguire questo tipo di politiche.

continua a pagina 30

Intanto la manovra arriva in Senato: corsa per approvarla. Flat tax al 15%, chi risparmia e quanto

Sicurezza, le nuove regole

Il decreto su Ong, femminicidi e babygang: dai daspo ai soldi per le vittime

FRANCESCHINI E IL PD
«Vedo in Schlein la sinistra più moderna»

di **Maria Teresa Mellì**



Illy Schlein rappresenta «la sinistra moderna», dice Dario Franceschini.

a pagina 11



IL PACCHETTO SICUREZZA

di **Florenza Sarzanini**

La manovra arriva in Senato ed è corsa contro il tempo per approvarla. Il nuovo decreto sicurezza, invece, potrebbe ottenere il sì del governo già domani. Ong, femminicidi e baby gang: nuove regole e pene più severe.

alle pagine 2, 3 e 6 **Marro, Savelli**

CASO QATAR, L'EX VICE AGLI ARRESTI

Kaili: «Resterò in Belgio a lottare per la verità»

di **Giuseppe Guastella**

L'ex vicepresidente dell'Europarlamento Eva Kaili in carcere per il Qatargate: «Non lascerò il Belgio, lotto per la verità».

a pagina 13

IL CONFLITTO IN UCRAINA

Parla di pace ma bombarda: che cosa vuole davvero Putin?



di **Marco Imarisio e Marta Serafini**

Nel weekend di Natale l'esercito russo non ha smesso di bombardare l'Ucraina. Eppure lo zar Putin continua a parlare di pace. Ma qual è la sua strategia? Cosa pensa davvero? E Kiev reagisce con droni kamikaze.

alle pagine 8 e 9

Cambiamenti

UN PAESE MENO POPULISTA

di **Dario Di Vico**

Il dibattito giornalistico sul post-populismo, partito da una provocazione del Rapporto Censis, si è impantanato. Considerata la chiave che aveva utilizzato per svilupparsi molto probabilmente non poteva che andare così: se il quesito infatti diventa «le forze più o meno dichiaratamente populiste hanno ancora ampi margini di consenso?», la risposta non può che essere affermativa. Ma allora agli analisti non resterebbe che consultare i sondaggi e chiudere baracca e burattini.

continua a pagina 30

Regime e protesta Bloccato l'aereo con la famiglia dell'ex calciatore Dada



Iran, ancora sangue
Saha uccisa a 12 anni davanti ai genitori

di **Monica Ricci Sargentini**



La polizia iraniana ha ucciso una bimba di 12 anni (in foto). Colpita da un proiettile mentre era in auto con i genitori. L'ex calciatore Ali Daei bloccato in aereo con la sua famiglia.

a pagina 17

Carcere Quattro ancora ricercati Fuga dal Beccaria: così sette ragazzi sono evasi a Natale

di **Cesare Guizzi e Luigi Ferrarella**

L'evasione nel giorno di Natale, come la trama di un film. L'idea nata per caso, nel campo di calcio del carcere minorile Beccaria di Milano. In sette (tre sono di nuovo dietro le sbarre) hanno prima rotto una protezione in legno del cantiere aperto 15 anni fa e mai completato, poi dalle impalcature si sono calati oltre il muro usando un lenzuolo. È polemica sul lento declino dell'istituto.

alle pagine 4 e 5 **Guglielmini**

IL MINISTRO: A MILANO CAPITA A TANTI

Rapinato in strada il figlio di Salvini

di **Marco Cremonesi**

Minacciato con una bottiglia e rapinato in strada da due nordafricani. Disavventura a Milano per il figlio di Salvini. L'allarme al padre che chiama la polizia: «Capita a tanti».

a pagina 21

ALDO CAZZULLO
PICCOLE E GRANDI STORIE DELLA STORIA D'ITALIA
in libreria **SOLFERINO YOUNG**

«I gemellini e la sorpresa del Papa»

Parla il marito della donna morta di parto: «Confortato dalla telefonata del Pontefice»

IL FIGLIO NON RICONOSCIUTO



«Evito al bimbo una vita al gelo»

di **Giampiero Rossi**

a pagina 20

di **Cesare Bechis**

La telefonata arriva la sera del giorno di Natale: «Pronto sono il Papa». E Giacomo non trattiene le lacrime. È disperato perché pochi giorni prima ha perso la moglie Viviana, 41 anni, morta nell'ospedale di Brindisi durante il parto di due gemellini. «Sono nati lo stesso giorno del Pontefice — racconta — Ha pregato per me, si è commosso, mi ha confortato e ora provo a vivere di nuovo».

a pagina 23

LA CANTAUTRICE INDAGATA



Falso vaccino: il caso Madame

di **Renato Franco**

a pagina 27

FRANCO BERRINO ENRICA BORTOLAZZI
Come ritrovare il nostro contatto con la Madre Terra
La FORESTA di PERLE
in libreria **SOLFERINO**



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Maurizio Molinari

Anno 47 - N° 304

Martedì 27 dicembre 2022

Oggi con *Affari&Finanza*

In Italia € 1,70

QATARGATE

Le chat della cricca

Dalle carte dell'inchiesta belga emergono le conversazioni tra Panzeri e Giorgi per pilotare le decisioni del Parlamento Ue. L'incontro segreto in un hotel di lusso di Bruxelles con il ministro del Lavoro di Doha: si sospetta la consegna del contante

Il regalo della flat tax: per gli autonomi fino a 8 mila euro in più

Dalle carte dell'inchiesta sulla corruzione nel Parlamento europeo emergono le conversazioni tra Antonio Panzeri e Francesco Giorgi per pilotare i deputati. E l'incontro in un albergo di Bruxelles con il ministro del Lavoro del Qatar, ripreso dalle telecamere. Flat tax, i lavoratori autonomi saranno avvantaggiati rispetto ai dipendenti: fino a ottomila euro in più.

di **Conte, De Vito Fontanarosa, Foschini e Tito**
alle pagine 2, 3, 6 e 7

L'intervista

Berlusconi: "Ora voglio la riforma della giustizia"

di **Carmelo Lopapa**
a pagina 9

Bufera artica



▲ **Hamburg** Un ristorante coperto di ghiaccio nello Stato di New York

Nord America, l'era glaciale Almeno 50 morti negli Usa

di **Elena Dusi** a pagina 16

La guerra

L'Ucraina colpisce una base aerea in Russia

Reportage

Nella Kiev underground tornano i rave party

dalla nostra inviata
Laura Lucchini

KIEV

I party di Capodanno più underground di Kiev si chiamerà "Gate 31".

a pagina 5

Tre militari russi sono morti in seguito a un attacco effettuato da un drone su una base in Russia. Secondo la ricostruzione fornita da Mosca, un velivolo ucraino è stato distrutto durante un tentativo di approccio verso la base di Engels. Si tratta del secondo attacco alla base. L'Ucraina punta a un summit di pace a febbraio, in occasione del primo anniversario della guerra, con le Nazioni Unite come sede e il segretario dell'Onu Guterres auspicabilmente a fare da mediatore.

a pagina 4
con un servizio di **Luca Pagni**

Le idee

La realtà e la commedia del Mes

di **Ezio Mauro**

L'ultima commedia italiana è la disfidà sul Mes, metafora internazionale e anticipazione pedagogica di ogni conflitto prossimo venturo tra la nuova Italia sovranista e l'Europa di Bruxelles. È un caso di scuola, dove la realtà e la sua rappresentazione sono completamente divaricate e lo spazio vuoto è colmato dall'ideologia della destra nazionalista che guida il governo italiano. Stiamo cioè giocando una partita puramente simbolica, esasperata ad arte e drammatizzata a piacere, mentre dovremo concentrarci sulle condizioni reali di vita dei cittadini, sull'aumento delle disuguaglianze, sulla competitività della nostra economia e sulla qualità della crescita, nel rapporto con l'America, la Russia e la Cina: cioè sul futuro del nostro Paese.

continua a pagina 25

L'altruismo "efficace" dei super-ricchi

di **Boeri e Perotti**

Non vogliamo rovinare il clima natalizio parlando di manovra. In questi giorni si pensa all'altruismo.

a pagina 24

Perché non basta condannare le leggi razziali

di **Noemi Di Segni**

Costituzione quanti anni veramente hai? 75 anni fa veniva promulgata la nostra Carta.

a pagina 25

SCARPA
ONE BOOT
4 ALL
BODE MILLER
4- QUATTRO XT
ON-PISTE AND OFF-PISTE
SCARPA.COM

La vedova dello Scià



Farah Diba

Farah Diba: "Il mio cuore sanguina per l'Iran"

di **Francesco De Leo**
a pagina 12

Editoria



Alberto Mondadori e Hemingway

"Nonno Alberto il Mondadori sconfitto"

di **Raffaella De Santis**
alle pagine 28 e 29

SmartRep



Scansiona il codice con il tuo smartphone e accedi gratis per 24 ore ai contenuti premium di Repubblica

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 37/03/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via Winckelmann, 1 - Tel. 02/74941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco, Slovenia € 3,00
- Grecia, Malta € 3,50 - Croazia RON 22 / € 2,92 - Svizzera italiana CHF 3,50
- Svizzera francese e Tedesca CHF 4,00

con i Manga delle Scienze
€ 11,60

**LA RIVOLTA
SE A PARIGI FALLISSE
L'UTOPIA DEMOCRATICA**
SALVATORE SETTIS



Gli scontri fra etnie che hanno incendiato Parigi sono stati innescati dal gesto di violenza xenofoba di un francese "squilibrato", ma rivelano un nervo scoperto che serpeggia in Europa. - PAGINA 23

**L'INTERVISTA
LA MOGLIE DI ATTANASIO
"IO E LA LEZIONE DI LUCIA"**
NICCOLÒ CARRATELLI



«Lucia aveva la forza di unire le persone e sta continuando a farlo». Zakiya Seddiki cerca invano di non commuoversi, mentre davanti agli ambasciatori italiani ricorda il marito, Attanasio. - PAGINA 20

Grand Hôtel Billia
www.billia.it
Saint-Vincent
Valle d'Aosta

LA STAMPA

MARTEDÌ 27 DICEMBRE 2022

Grand Hôtel Billia
www.billia.it
Saint-Vincent
Valle d'Aosta

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 C ■ ANNO 156 ■ N. 355 ■ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) ■ SPEDIZIONE ABB. POSTALE ■ D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ■ ART. 1 COMMA 1, DCB-TO ■ www.lastampa.it

GNN

IL DIBATTITO

LA STAGIONE POST-POPULISTA E I LIMITI DEI PROGRESSISTI

GIOVANNI ORSINA

Lunedì 12 dicembre ho pubblicato su questo giornale un articolo intitolato *La nuova politica post-populista*. Vi ho proposto due tesi. La prima, che il populismo abbia rappresentato «una rivolta del piccolo contro il grande, del concreto contro l'astratto, del vicino contro il lontano, del presente contro il futuro, del mondo vissuto contro il mondo pensato». O, per dirla con Stefano d'Arrigo, del «vistocogliocchi» contro il «sentitodire». La seconda, che l'ondata populista non sia in realtà esaurita ma abbia allagato il Palazzo, e che la politica post-populista sia quindi tenuta a farci i conti. A partire da queste due premesse, quale mai potrà essere il volto di una sinistra post-populista? - PAGINA 15



L'ANALISI

SE NON DISCUTE IL PD SPARISCE

PAOLO CREPET

Una sensazione imbarazzante si nasconde nel dramma che affonda il pur necessario dibattito all'interno del Partito democratico. Un'ingessatura, quasi formale, ossessionata e rincorsa da statistiche impiose che inquadrano una realtà in lenta, quasi fatale, discesa. Nanni Moretti in "Palombella rossa" ha illustrato mirabilmente la metafora della fine di un'era, quella del Pci, che aveva stravolto le emozioni di milioni di persone, più di quelle che avevano votato o simpatizzato per le idee che quel partito rappresentava. Oggi i numeri fanno pensare che la "crisi" sia meno rilevante. - PAGINA 27



FITTO ASSICURA: OBIETTIVI RAGGIUNTI. MA LA SPESA DELLE RISORSE È METÀ DEL PREVISTO

Pnrr, la volata per i fondi Tajani: la Ue sia flessibile

Intervista al vicepremier: "Recovery e Patto di stabilità vanno riformati"

BARBERA, OLIVO, RICCIO

Gli ultimi ostacoli per il Pnrr sono l'assunzione di nuovi ricercatori e l'assegnazione di alloggi per gli studenti universitari: la Commissione europea ha chiesto dettagli su chi li otterrà e dove. Il ministro Fitto assicura: «Obiettivi raggiunti». Entro il 31 dicembre partirà la richiesta formale a Bruxelles per l'assegnazione della terza rata da venti miliardi del Recovery Plan.

SERVIZI - PAGINE 4-7

IL REDDITO DI CITTADINANZA

"SENZA GLI AIUTI NOI SIAMO SCHIAVI"

FLAVIA AMABILE

Quando sia fragile il lavoro Salvatore Caputo lo ha imparato presto. A 47 anni ammette di aver avuto «solo occupazioni precarie o in nero». Manovale, magazzino, corriere, agente di commercio, nella sua vita ha fatto di tutto. - PAGINA 6

GIUSTO ABOLIRE IL LAVORO "CONGRUI"

VERONICA DE ROMANIS

I beneficiari del reddito di cittadinanza potranno continuare a rifiutare un'offerta di lavoro non congrua. Ossia, distante da casa o incoerente con la propria esperienza e formazione. L'emendamento dalla maggioranza è saltato. - PAGINA 27

IL CASO

Carceri ridotte a una polveriera la grande fuga dal Beccaria

COLONNELLO, GRIGNETTI, SERRA



- PAGINE 10-11

IL COMMENTO

LO SHOW DI SALVINI SULL'INFERNO CELLE

LUIGI MANCONI

Fa certamente bene il vicepremier Matteo Salvini a recarsi a visitare l'Istituto Penale per i minorenni Cesare Beccaria di Milano dal quale, negli scorsi giorni, sono evasi sette giovani. - PAGINA 27

LE IDEE

DIRITTI, LE LEGGI NON BASTANO PIÙ

GIULIANO AMATO

La vicenda dei diritti umani, divenuti centrali nei secoli di cui noi stessi stiamo tuttora vivendo, e costruendo, la storia, viene fatta risalire alle dichiarazioni che a fine Settecento lo proclamarono come universali: la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti del 1776 - «consideriamo verità per se stesse evidenti che tutti gli uomini sono creati eguali; che sono stati dotati dal loro Creatore di taluni diritti inalienabili» - e la dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 - «gli uomini nascono e rimangono liberi e eguali nei loro diritti». - PAGINE 28-29



L'OFFERTA DI TRATTARE LA PACE E I RAID SUICIDI

Ucraina, la finta di Putin

ANNA ZAFESOVA



Vladimir Putin continua a rinviare uno dopo l'altro i suoi impegni di fine anno - ieri è toccato alla seduta conclusiva del governo, che il leader russo ha deciso di non presiedere - ma nello stesso tempo appare quasi tutti i giorni in televisione. - PAGINA 3

UCCISI 69 MINORENNI, L'ULTIMA AVEVA 12 ANNI

Iran, 100 giorni di orrore

CATERINA SOFFICI



Queste ragazze, questi ragazzi, queste donne, uomini, madri, padri, figli, sorelle, bambini hanno solo una cosa diversa da noi: sono nati nel posto sbagliato nel momento sbagliato. Dopo 100 giorni di proteste li guardiamo con ammirazione. STABILE - PAGINE 24-25

NOI E IL NATALE

Cara Murgia, ecco chi è il Dio bambino

VITO MANCUSO

Nell'articolo apparso su questo giornale il giorno di Natale Michela Murgia ha accusato in modo piuttosto aspro il cattolicesimo di essere «l'unica tra le confessioni cristiane a infantilizzare il suo Dio». Io penso di capire qual è il suo obiettivo: sono quei cattolici che si commuovono davanti al presepe cantando «Tu scendi dalle stelle» e subito dopo chiudono il cuore davanti a quel-



le persone che cercano accoglienza perché arrivano dal mare. Quei cattolici che proclamano fervorosamente «Dio Patria Famiglia», ma solo a condizione che si tratti del «loro» Dio, della «loro» Patria, della «loro» Famiglia, svelando così che in realtà il vero interesse è solo ciò che è loro, quindi loro stessi, facendo in questo modo dell'egoismo il valore assoluto. - PAGINA 21

dicaf
GHIGO

Espresso
Italiano
Dal 1942

Nino Aragno
Editore

Aforismi

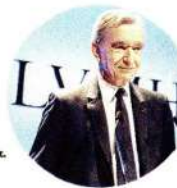
Marina Cvetaeva



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Bernard Arnault,
Presidente
e ceo di Lvmh



Dinastic
Lvmh, Arnault
blinda il patrimonio
più ricco del mondo
con un'accordata
e una data chiave

Bernard Arnault, che ha superato Musk in ricchezza, ha preparato il piano per la successione da approntare entro il 23 ottobre 2023.
Angelo Mincuzzi — a pag. 21



Assunzioni, il 41% non si trova

Occupazione

Nel 2022 la difficoltà a trovare i profili necessari cresce di nove punti

Commercio, riparazione di autoveicoli e industrie metallurgiche alle corde

Nel 2022 il 60% delle imprese con dipendenti ha previsto assunzioni. Ma, e il dato è in forte crescita, nel 41% dei casi la selezione si è rivelata più difficile del previsto, un valore in aumento di ben nove punti rispetto al 32% di difficoltà di reperimento registrato dalle imprese nel 2021. Lo rivela l'annuale rapporto Excessior. Nel 33% dei casi è la preparazione richiesta a non essere adeguata.

Sono cinque i settori, praticamente tutti manifatturieri, che durante il 2022 hanno evidenziato i maggiori problemi di «mismatch», vale a dire di difficoltà tra domanda e offerta di lavoro: commercio e riparazione dei veicoli (55% di difficoltà di reperimento delle risorse), industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (53%), industrie del legno e del mobile, costruzioni, servizi informativi, tutti e tre con percentuali intorno al 52%. Il presidente di Confindustria, Giancarlo Corbelli, dice: «Mancano 17mila autisti di Tir. L'auto-trasporto rischia lo stop».

de Forcade e Tucci — a pag. 3

BUY NOW PAY LATER

Fintech, il «compra ora e paghi dopo» corre anche a Natale: allarme Bankitalia

Biagio Simonetta
— a pagina 28

120

MILIARDI DI DOLLARI
Il valore globale di transazioni "buy now pay later" nel 2021 è stato di 120 miliardi \$ e diventeranno 570 entro il 2026.

L'INTERVISTA

L'ad Palermo: «Oltre le attese i risultati di Fiera Milano»

«Dopo i risultati del terzo trimestre, il target di Ebitda per il 2022 è stato alzato a 50-55 milioni di euro, contro i 40-50 previsti nel piano industriale presentato a febbraio 2022». Luca Palermo, amministratore delegato di Fiera Milano, traccia un bilancio del 2022 e annuncia due nuovi piani di sviluppo, uno legato all'internazionalizzazione e uno ai servizi digitali.

Giovanna Mancini — a pag. 13

FOCUS SULLA MANOVRA

CUNEO FISCALE

Per lo sconto sui contributi il freno dell'Irpef



Manovra. Oggi ripartono i lavori per il sì del Senato

INDUSTRIA 4.0

Per completare gli investimenti tempo fino al 30 settembre

PAGAMENTI

Pos, corsa contro il tempo per arrivare al taglio costi

SCONTI EDILIZI

Superbonus, come gestire il passaggio dal 110 al 90%

Canniotto, De Stefani, Flammeri, Gaiani, Maccarone e Parente — a pag. 2-23-24-25

IL METRO DELL'ECONOMIA



In cerca di nuovi modelli. Le prime ministre della Nuova Zelanda, Jacinda Ardern della Finlandia, Sanna Marin, e dell'Islanda, Katrin Jakobsdóttir, unite per andare oltre il Pil

Alleanza contro il Pil: non basta per misurare il benessere

Luca Veronesi — a pagina 5 e un'analisi di Angus Deaton — a pagina 22

Ita, il Mef accelera sulla vendita: il decreto pronto per la Gazzetta

Trasporto aereo

Il Dpcm è stato modificato: tra gli offerenti deve essere presente una compagnia

Con la registrazione da parte della Corte dei conti del Dpcm la privatizzazione di Ita Airways accelera: diventa imminente la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dopodiché si attende la presentazione delle offerte. Nel nuovo decreto è stabilito che tra gli offerenti debba essere presente una compagnia aerea.

Giorgio Pogliotti — a pag. 19

L'anno dei falchi: dalle Banche centrali 137 aumenti dei tassi

Politica monetaria

Rialzo medio del 3,75% effettuato da 22 dei 26 principali istituti del mondo

Dopo anni di tassi zero, l'inflazione ha costretto le banche centrali alla stretta e gli istituti di credito sono intervenuti di conseguenza: guardando le maggiori 26 banche centrali del mondo, ben 22 quest'anno hanno alzato i tassi d'interesse per un totale di 137 volte, aumentando il costo del denaro di 3,75 punti percentuali medi a testa.

Morya Longo — a pag. 4

PANORAMA

LA GUERRA IN EUROPA

Ucraina, Kuleba: entro febbraio vertice di pace Onu Kiev all'attacco delle retrovie russe

L'Ucraina punta a un vertice di pace entro febbraio, all'Onu con il segretario generale António Guterres come mediatore. Lo annuncia il ministro degli Esteri ucraino Dmytro Kuleba il quale precisa che Mosca dovrà prima accettare di essere perseguita per crimini di guerra. Kiev colpisce le retrovie russe, mentre Putin vedrà presto Xi Jinping.

— a pagina 9

LA PANDEMIA

Cina, dilaga il Covid Appello di Xi al Paese

Segnali contrastanti sul picco del Covid in Cina. «Occorre una campagna sanitaria più mirata», dice il presidente Xi, mentre il Governo ha abolito la quarantena in entrata.

— a pagina 9

LE SFIDE DELL'UNIONE

PERCHÉ TASSI E TARIFFE POSSONO DIVIDERE LAUE

di Marcello Messori e Marco Buti — a pagina 12

DOMANI IN EDICOLA



UNA GUIDA PER SCOPRIRE L'ANNO CHE VERRÀ

— a 1,00 euro oltre al quotidiano

GRANDE DISTRIBUZIONE

Esselunga a Genova con altri due supermercati

A Genova Esselunga aprirà nel 2023 il secondo supermercato, mentre Ascom si oppone a una terza apertura. Il sindaco Buccellì: «È una occasione per attrarre altri investimenti».

— a pagina 15

ENERGIA

Gas, stoccaggi pieni all'84% Da agosto consumi a -17%

In due mesi bruciato solo il 10% del metano stoccato fino a fine ottobre. Cruciale il ruolo di Snam che ha assicurato 2 miliardi di metri cubi con il meccanismo di ultima istanza.

— a pagina 6

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
La prima Natale prosegue. Per info: ilsolc24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

FOREVER BAMBU

INIZIA L'ANNO CON IL PIEDE GIUSTO
FAI ORA IL PRIMO PASSO
VERSO LA SOSTENIBILITÀ

Compensiamo la CO2 emessa dalla Tua Azienda con le nostre foreste di Bamba Giganti in Italia e risultati certificati

LA SOLUZIONE SEMPLICE SU MISURA PER TE!
PROGETTA ORA IL FUTURO GREEN DELLA TUA ATTIVITÀ

CON FOREVER ZERO CO2 MIGLIORI IL TUO RATING ESG.
SCOPRI DI PIÙ SU FOREVERZEROCO2.IT

€ 1,40* ANNO 144 - N° 396
ITALIA

Sped. in A.P. 01.05/2003 con. L.46/2004 art.1 c/1018-PM

NAZIONALE

IL GIORNALE DEL MATTINO

Commenta le notizie su ILMESSAGGERO.IT

Martedì 27 Dicembre 2022 • S. Giovanni Evangelista

**Morto a 65 anni
L'addio a Frattini
il grand commis
prestato dal diritto
alla politica**
Gentili a pag. 6



**Dopo la sosta mondiale
La serie A riscalda
i motori: Mourinho
e la Roma al bivio**
Angeloni nello Sport



**Indagate a Vicenza
Falso green pass:
nei guai Giorgi
E Madame teme
per Sanremo**
A pag. 24



**I 75 anni della Carta
Cosa serve
(non) cambiare
nella nostra
Costituzione**

Paolo Balduzzi

La Costituzione italiana compie 75 anni. Approvata dall'Assemblea costituente il 22 dicembre del 1947, venne promulgata il 27 dicembre seguente e pubblicata in Gazzetta ufficiale lo stesso giorno. Entrò quindi in vigore il primo gennaio del 1948. Tre quarti di secolo l'hanno vista cambiare, resistere, rinnovarsi e, a volte, indebolirsi.

Come è cambiata quindi la carta costituzionale in tutti questi anni? Troppo spesso commentatori, politici, giornalisti, studiosi della materia, nonché moltissimi cittadini ritengono che la Costituzione sia un documento intoccabile e immutabile. Qualcuna di queste voci, ritenendosi molto aperta, concede che gli interventi debbano essere ai più marginali, considerare solo piccoli dettagli, e comunque mai riguardare i primi dodici articoli. Si tratta di un'opinione certamente motivata, mossa dall'amore per il grande lavoro dei padri costituenti e dalla paura che le classi politiche che si sono succedute negli anni non siano mai state all'altezza di quel periodo. Ma, per quanto si possa provare empatia per questa posizione, essa è comunque da ritenersi sbagliata. La ragione di ciò si trova sia nell'osservazione della nostra storia repubblicana sia in una lettura attenta della Costituzione stessa. La quale prevede, all'art. 138, proprio una procedura ben precisa per una sua modifica: a dimostrazione che i padri costituenti (...)

Continua a pag. 20

Aumenti ai salari più bassi

► Con il taglio del cuneo al 3%, da gennaio stipendi ritoccati per 4 milioni di lavoratori
► Reddito, confermata la stretta. Restano i rimborsi per i proprietari di beni occupati

ROMA Grazie al taglio del cuneo, da gennaio 4 milioni di lavoratori avranno una busta paga più pesante. Reddito, sarà più facile perderlo. Bisozzi, Cifoni e Di Branco alle pag. 3 e 5

Seade il 30 dicembre, blitz delle opposizioni

**La corsa per convertire il decreto rave
A rischio anche il reintegro dei No vax**

ROMA Due giorni e mezzo di pausa, il tempo di riprendersi dal tour de force pre-natalizio colpi di sedute in notturna a Montecitorio, ed ecco che oggi si ricomincia con il rush finale. Oggi il testo della manovra



approda a Palazzo Madama: non c'è più tempo per modifiche. La corsa per convertire il decreto rave. A rischio anche il reintegro dei No vax.

Bulleri e Orsini a pag. 2

Così la riforma può polverizzare la Sanità

**Con l'Autonomia fuga di medici al Nord
la salute sarà un diritto solo per alcuni**

ROMA Un sistema sanitario sempre più a macchia di leopardo. Con le regioni più ricche, quelle del Nord, autorizzate a pagare i propri medici (molto) meglio delle altre. E i camici bianchi che, di



conseguenza, avrebbero tutto l'interesse a spostarsi dal Sud. È questo lo scenario della riforma sull'Autonomia differenziata targata Calderoli.

Evangelisti a pag. 7

L'appello della Crusca

«Lo Stato si impegni a far conoscere la lingua italiana»

ROMA «Lo Stato si impegni a far conoscere la lingua italiana». Così Claudio Marazzini, presidente dell'Accademia della Crusca, a *Il Messaggero*.

Guiglia e Pucci a pag. 9

Per Cristina due trapianti. E un'associazione che raccoglie fondi



**Tre cuori a 35 anni
«Ora aiuto gli altri»**

Cristina Zamboni, 35 anni
A pag. 16

Ita, pronta l'offerta Lufthansa in società entro Capodanno

► Tempi rapidi per la pubblicazione del dpem in Gazzetta e il via libera della Corte dei Conti

Umberto Mancini

Lufthansa scalda i motori, mandando a pieni giri la fase finale del negoziato con il Tesoro per l'ingresso in Ita Airways. Per compiere l'ultimo passo il colosso tedesco aspetta solo la registrazione del nuovo Dpem in Gazzetta Ufficiale e il via libera della Corte dei conti. Si tratta di due adempimenti formali che dovrebbero arrivare in tempi rapidissimi, forse già nelle prossime 24 ore.

A pag. 18

Carcere minorile

In sette evadono dal Beccaria grazie al cantiere infinito

ROMA Fuga di Natale dal carcere minorile Beccaria di Milano, approfittando della presenza di un cantiere. Scappano in sette, tre subito ripresi. Anche una rivolta, poi sedata. Errante e Guasco a pag. 15

Denuncia del ministro

**Rapina e minacce al figlio di Salvini
«A Milano è così»**



MILANO «Minacciato e rapinato». Paura per il figlio del ministro Salvini. Il 19enne era in strada da solo: aggredito con una bottiglia di vetro rotta.

Zaniboni a pag. 14

NASO CHIUSO?
PROVA
ACQUA di SIRMIONE
UNA VERA FORZA DELLA NATURA.

100% NATURALE

SCIoglie IL MUCO | LIBERA IL NASO | IDRATA LA MUCOSA | ELIMINA VIRUS E BATTERI

Autocollante ATB Breve G28 n. 73531 del 07/07/2022

Il Segno di LUCA

GEMELLI IRREQUIETO

La configurazione viene a stuzzicarti, inducendo un'irrequietezza che si esprime soprattutto a livello del lavoro, come se ti sentissi chiamato in causa e credessi che ci si aspetti da parte tua una qualche dimostrazione di efficacia. In parte è vero, ma fa in modo di separare quello che interpreti a partire dalla tua emotività e quello che ti viene effettivamente richiesto. Forse si tratta solo di dichiarare la tua disponibilità.

MANTRA DEL GIORNO
Nascondere un'emozione la rafforza.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'oroscopo all'interno

* € 1,20 in Umbria, € 1,40 nelle altre regioni. Tardem con altri quotidiani (non acquistabili separatamente): nelle province di Matera, Lecce, Brindisi e Taranto, Il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia € 1,20. La domenica con Tuttemercato € 1,40. In Abruzzo, Il Messaggero • Corriere dello Sport-Stadio € 1,40. nel Molise, Il Messaggero • Primo Piano Nozze € 1,30. nelle province di Bari e Foggia, Il Messaggero • Nuovo Quotidiano di Puglia • Corriere dello Sport-Stadio € 1,50. I Grandi Galati di Roma Antica - vol. 4* € 7,90 (solo Lazio). Le Feste in Tavola* € 3,60 (solo Lazio)



MARTEDÌ 27 DICEMBRE 2022

DIRETTO DA AUGUSTO MINZOLINI

Anno XLIX - Numero 306 - 1,50 euro*

www.ilgiornale.it

2022, UN ANNO DI... SPORT, VITTORIE «NORMALI» E ADDII

Casadei Lucchi a pagina 19

PUTIN IN DIFFICOLTÀ

Base russa colpita da un drone di Kiev Ma Zelensky apre al meeting di pace «entro fine febbraio»

Francesco De Palo e Luigi Guelpa
a pagina 12



IL CORAGGIO DELLE DONNE (E NON SOLO)

Iran, 100 giorni di rivolta contro il regime islamico

Una bimba di 12 anni uccisa dalla polizia
Bloccato l'aereo dell'ex calciatore ribelle Ali Daei

Continuano le proteste in Iran, dove ieri la dodicenne Saha (nella foto) è morta nella sua auto colpita dai proiettili.

di Fiamma Nirenstein
e Chiara Clausi
a pagina 14

UNA GUERRA ORMAI IMPOSSIBILE

di Gian Micalessin

La pace in questo momento sembra impossibile. Ma la continuazione della guerra in Ucraina lo è ancor di più. I primi a pensarlo sono Joe Biden, il segretario di Stato Antony Blinken e il capo della Cia William Burns. Ma anche Vladimir Putin, pronto a riaprire le forniture di gas all'Europa, è in fondo convinto che una sembianza di vittoria, seppur risicata, rappresenti ormai un'ottima via d'uscita da un conflitto capace soltanto di logorarne il potere.

La tenuta della Russia - per quanto né Washington, né Mosca possano ammetterlo - rappresenta dunque il vero motivo capace di favorire un negoziato tra Cremlino e Casa Bianca. Putin non ha scordato il crollo di un'Urss ridotta al collasso dalla guerra in Afghanistan e dalla spinta al riarmo dell'amministrazione Reagan. E capisce che la competizione con l'apparato bellico statunitense sul fronte ucraino rischia di riproporre lo stesso nefasto scenario. Ma per Casa Bianca e Cia una Russia nel caos e semilata testate nucleari pronte a finire in mani ben più incontrollabili di quelle attuali rappresentano una prospettiva assai più inquietante dell'attuale conflitto. Anche perché risorse energetiche e materie prime sfuggite al controllo del Cremlino trasformerebbero la Cina nella principale potenza mondiale. Ma Washington, promissima - guarda caso - a far coincidere l'invito di Volodymyr Zelensky al Congresso con l'annuncio d'un imminente partita negoziale, ha altre buone ragioni per trattare.

Grazie al pacchetto comprendente i missili Patriot promesso il 21 dicembre, le forniture militari garantite a Kiev da Biden superano i 21,9 miliardi di dollari. Un record che sancisce l'avvenuto passaggio dell'Ucraina nell'orbita della Nato. Una realtà di fatto difficilmente modificabile e ben più cruciale, nel quadro della strategia globale statunitense, dell'eventuale ritorno all'Ucraina di Crimea, Donetsk o Lugansk. Anche perché la restituzione di tre regioni abitate in maggioranza da filo-russi renderebbe impossibile qualsiasi cessate il fuoco.

Ma a rendere ancor più inaccettabile la continuazione della guerra s'aggiunge la condizione di Gran Bretagna e Ue. L'amministrazione Usa è consapevole che la situazione dei governi europei si fa sempre più insostenibile e rischia di trasformarli in alleati recalcitranti. Per questo le ragioni di uno Zelensky costretto a invocare la guerra ad oltranza da una Kiev alle corde appaiono oggi fra le meno influenti. Soprattutto per una Casa Bianca convinta che un riscatto successo russo in Crimea e Donbass possa restare confinato nel quadro di una riaffermata egemonia globale dell'America. E di un'ulteriore, effettivo, allargamento della Nato.

DOPO L'EVASIONE DI MILANO Il piano svuota-carceri: rimpatriare gli stranieri

Il sottosegretario Delmastro: «Accordi con i Paesi d'origine Tossicodipendenti in clinica e meno custodia cautelare»

L'INCHIESTA SULLE COOP DEI MIGRANTI

Stipendi, firme e messaggi Le bugie di Lady Soumahoro

Tonj Ortoleva
a pagina 8



INDAGATA iliziane Murekatete, moglie del deputato di sinistra

Sono ancora in corso le ricerche dei quattro evasi dal carcere minorile «Beccaria» di Milano, ma le polemiche divampano, con il sindaco Sala che ieri ha attaccato il ministro Salvini. Il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro ha spiegato che il governo ha in mente un piano per ridurre il sovraffollamento delle carceri, dirottando i detenuti tossicodipendenti nelle comunità e gli stranieri nei Paesi d'origine.

Bralcin, Digiorio, Fucilieri e Zurlo alle pagg. 23 e 4

IL FILOSOFO E LA PRIGIONE

La lezione dimenticata di Beccaria

di Vittorio Macioce
a pagina 4

MANOVRA BLINDATA, INDICATORI POSITIVI

L'economia sorride a Meloni Il Cav: fermiamo l'inflazione

Oggi in Senato arriva la legge finanziaria, già approvata alla Camera. Segnali di ottimismo arrivano dagli indici economici degli ultimi mesi. Silvio Berlusconi: «Così fermiamo la recessione e l'inflazione».

servizi alle pagine 6-7

all'interno

FAMIGLIA

Rinuncia al figlio per povertà L'urlo di Roccella «Mai più»

Manila Alfano
a pagina 17

MOLINETTE DI TORINO

Il giorno della speranza: 24 trapianti in sole 100 ore

Andrea Cuomo
a pagina 18



LA CULTURA IN MANO ALLA SINISTRA

Un salone, i soliti candidati e il partito unico del Libro

di Luigi Mascheroni
a pagina 24

IL GOVERNO NON SI FERMA

Manovra allo sprint finale

*Il testo «blindato» in Senato
L'esecutivo porrà la fiducia
Via libera atteso giovedì*

*Per il caro bollette 21 miliardi
Poi taglio del Reddito
e tetto contanti a 5mila euro*

*Capobianco (Conflavoro)
«Una legge di Bilancio
che aiuta l'occupazione»*

Rifiuti
Il piano Feste fallisce
Strade e marciapiedi invasi dall'immondizia soprattutto in periferia
Conti alle pagine 12 e 13

Litorale
Maxi sequestro di reperti storici
In un garage ritrovati statue, anfore, vasi e vasche in pietra
a pagina 15

Commercio
Natale fortunato per i negozianti
Esercenti soddisfatti Bene le vendite anche grazie ai turisti
Verucci a pagina 11

Roma Volley
Legiallorosse vincono ancora
La squadra di Cuccarini finora mai sconfitta nel campionato di A2
Lo Russo a pagina 21

COMMENTI

- PARAGONE**
A sinistra manca il leader perché c'è paura del popolo
- MAZZONI**
Nordio nel tritacarne accusato perfino di essere piduista
- FERRONI**
Sulla Finanziaria perditempo al lavoro

a pagina 9

Il Tempo di Oshø
La tempesta artica non molla gli Usa
Città bloccate e aeroporti in tilt



Bruni a pagina 8

A Milano in 7 fuggono dall'istituto minorile. Salvini: vanno messe in sicurezza
Allarme carceri dopo l'evasione

Agenti dell'Uilpa: rafforzare il Corpo
Molotov nel parcheggio del penitenziario di Rebibbia

a pagina 4

... Fuga di Natale dal carcere minorile a Milano. Sette detenuti, alcuni dei quali maggiorenni, sono scappati dall'istituto Beccaria arrampicandosi sulle impalcature issate sul muro di cinta per i lavori di ristrutturazione. Tre si sono poi costituiti, ma è caccia agli altri quattro. Salvini: «Impossibile andare avanti così, i penitenziari vanno messi in sicurezza».

Barbieri a pagina 4

... Sprint finale per la Manovra che oggi approda in Senato e che verrà blindata con un voto di fiducia. Nella legge di Bilancio che dovrebbe essere approvata giovedì il taglio del reddito di cittadinanza e il tetto ai contanti cinquemila euro. Capobianco presidente di Conflavoro elogia l'esecutivo: «Una Manovra che aiuta l'occupazione».

Antonelli, Benedetto e Martini alle pagine 2 e 3

Oggi a Roma i funerali
La politica piange Frattini
Un uomo di pace
DI LUIGI BISIGNANI

Caro direttore, Franco Frattini ha tagliato davvero troppo presto il traguardo della vita. Da consumato slalomista, ha sciato come «istruttore ad honorem» (...)

Segue a pagina 6

L'idea del ministro Sangiuliano
«Ingresso al Pantheon gratis solo per i romani»

Di Capua a pagina 5

La guerra in Ucraina continua
Colpita una base russa
Putin: pronti a trattare



Frasca a pagina 7

e infisso
L'azienda su misura

Fornitura e installazione di infissi con posa in opera certificata

Parte • finestre • portoni • arredamenti
Tante diverse soluzioni funzionali, versatili ed eleganti.

Borghesini (RE) - Viale dell'Industria, 7 - Tel. 0544 566015 - www.infisso.it

buona tv a tutti
di Maurizio Costanzo

Ancora una volta mi trovo a parlare - e lo faccio volentieri - di «Striscia la notizia». Il programma viaggiava intorno ai quattro milioni di ascoltatori al giorno e, con il ritorno di Ezio Greggio insieme ad Enzo Iacchetti, si sono toccati i 5 milioni. Scusate se è poco. Poi Iacchetti ha preso l'influenza ed è stato sostituito da Enrico Beruschi, che è stato uno dei leader di "Drive In", programma che ha visto debuttare in qualche modo, come autore e organizzatore di tutto, Antonio Ricci. Iacchetti è tornato.

Segue a pagina 16

NASO CHIUSO? PROVA ACQUA di SIRMIONE

ACQUA di SIRMIONE

ACQUA CHIUSA ALTA
Bottiglia 1,5L in 125°C
N. 101070827

il Resto del Carlino

MARTEDÌ 27 dicembre 2022
1,70 Euro

Bologna

FONDATA NEL 1885
www.ilrestodelcarlino.it



Modena: ecco perché i rottweiler erano liberi

**Sbranata dai suoi cani
Avevano già ferito
il giardiniere di casa**

Beltrame a pagina 19



Parte l'esperimento a Cesena

**Bus senza pilota
porta a scuola
gli studenti**

Alessandrini a pagina 23



Pensioni svalutate, salasso al ceto medio

Negli ultimi 10 anni gli assegni hanno perso il 10%. E nel 2023 chi prende 1.800 netti avrà una minore rivalutazione di 437 euro. La manovra sterilizza l'adeguamento, sommandosi ai tagli del passato. Caro bollette, gli italiani intaccano i risparmi per pagare i conti Servizi a p. 8 e 9

Il futuro del governo

**Ora le riforme
La sfida 2023**

Raffaele Marmo

Una legge di Bilancio messa in piedi in corsa non poteva essere, in fondo, che una manovra di ordinaria manutenzione dei conti pubblici.

A pagina 9

I sospetti sull'inchiesta belga

**Ue e Qatargate
L'ombra di Putin**

Paolo Cirino Pomicino

La vicenda dei sacchi di soldi trovati nelle case della greca Eva Kaili e di Antonio Panzeri, storico dirigente di Pci-Pd-Articolo 1, produce una serie di effetti.

A pagina 11

MILANO, EVASIONE DAL CARCERE MINORILE BECCARIA. RIPRESI 3 SU 7
LA GIUDICE: «TROPPI REATI FRA I GIOVANI, LA VIOLENZA DILAGA»

RAGAZZI DENTRO



Alcuni detenuti del carcere minorile "Cesare Beccaria" di Milano. La struttura è stata inaugurata nel 1950.

Vazzana, Giorgi e commento di Allegranti da pagina 2 a pagina 5

DALLE CITTÀ

Bologna, tentato femminicidio

**Orrore in via Rialto
i figli volevano
aiutare la madre:
«Avevamo paura»**

Bianchi in Cronaca

Bologna, regalo dell'ad Tunioi

**Il gruppo Fervi dà
mille euro in busta
a ogni dipendente**

In Cronaca

Bologna, vittoria in trasferta

**La Virtus soffre
ma batte Pesaro:
finisce 87 a 82**

Nel QS



Minacce con una bottiglia

**Rapinato il figlio
di Salvini**

Servizio a pagina 13



A 76 anni si fida con un 36enne

**Cher e l'anello
Amore senza età**

B. Berti a pagina 21



Elkann sceglie il dopo Agnelli

**La Juve cambia
Un cda 'tecnico'**

Franci nel QS

**AUTO NUOVE E KM 0
CONSEGNA IN 48H
IN TUTTA ITALIA**

MONSUMMANO TERME - www.automc.it



Ecco i conti veri

Quanto aumentano le pensioni

A gennaio incrementi da 40 a 140 euro al mese. Super-rivalutazione per le minime, bonus per chi ha più di 75 anni. Dai 2mila euro l'adeguamento non copre tutta l'inflazione

L'evasione dei ragazzi

Lo Stato in fuga dal Beccaria

ALESSANDRO SALLUSTI

Pochi sanno che Cesare Beccaria era il nonno materno di Alessandro Manzoni, né che ebbe una vita privata tragica né che il suo capolavoro, il trattato "Dei delitti e delle pene" venne messo all'indice perché separava la colpa dal peccato. È ritenuto, Beccaria, il padre del moderno diritto occidentale in quanto mise al centro del suo pensiero riformatore l'esclusione della pena di morte come condanna riparatrice: "Se dimostrerò non essere la morte né utile né necessaria, avrò vinto la causa dell'umanità" è il suo motto testamentario.

Bene, perché parlare oggi di questo signore vissuto nella seconda metà del Settecento? Bene, perché la notizia di Santo Stefano è la rocambolesca fuga di cinque ragazzini dal carcere minorile che a Milano porta il suo nome. Sbaglierò, ma nell'aria sento aleggiare una certa se non simpatia almeno comprensione per questi ragazzi così arditissimi e sfacciati da sfidare lo Stato nel giorno di Natale. Capisco, ma non condivido, primo perché questa bravata aggraverà nelle loro vite tormenti e punizioni a quelli già patiti, secondo perché è vergognoso che a Milano, nel cuore di Milano, ci sia un carcere minorile dal quale si può uscire con tanta facilità. E si può uscire perché da vent'anni, dicansi venti, sono in corso lavori di ristrutturazione mai ultimati, un cantiere usato dai cinque acrobati per superare barriere e controlli.

In quello che è successo al Beccaria non c'è nulla di romantico, solo una clamorosa sconfitta del diritto sognato dal Beccaria: "Quanto la pena sarà più pronta e più vicina al delitto commesso ella sarà tanto più giusta e tanto più utile", è uno dei punti fermi del suo pensiero. Forse il punto più disatteso da un sistema giudiziario, l'attuale, puntuale e a tratti feroce nella parte dell'inquisizione ma lontano e distratto in quello dell'applicazione della pena. Un esempio. Nelle stesse ore della grande fuga dal Beccaria due persone di colore rapinavano del cellulare, poco distante da quel carcere, il figlio di Matteo Salvini. Non ne faccio una questione per il cognome della vittima, accade tutti i giorni in tutte le città d'Italia. E che quei rapinatori sanno che rischiano davvero poco, bene che vada saranno denunciati e chissà quando processati e chissà se arrestati. È questo perché Beccaria è stato disatteso là dove teorizzava che senza umanità non può esserci giustizia, ma che la giustizia ha bisogno di severità e certezze.

SANDRO IACOMETTI

La manovra di bilancio, salvo sorprese assai poco probabili nella lettura al Senato, visti i tempi, è chiusa. E i pensio-

nati, dopo una girandola di numeri e percentuali che ha fatto venire il mal di testa anche ai più esperti, possono finalmente iniziare (...)

segue → a pagina 2

Minacciato con una bottiglia a Milano

Il figlio di Salvini rapinato da due nordafricani

FRANCESCO SPECCHIA

ADDIO ALL'EX MINISTRO

«Una scureggia nello spazio...». Ad evocare il "Comitato Nord", i pretoriani di Matteo Salvini rispolverano la definizione che, anni fa, Umberto Bossi (...)

segue → a pagina 9

Il coraggio discreto di Frattini

R. FARINA → a pagina 11

Criticano pure Gesù bambino Le palle di Natale di Saviano e Murgia

ANDREA MORIGI → a pagina 8



Roberto Saviano e Michela Murgia

Che noia mortale

Durante le feste la tv è inguardabile

VITTORIO FELTRI

Una confessione involontariamente un po' blasfema, di cui mi scuso coi ferventi cattolici. A me il Natale non piace perché commemora la nascita di un grande uomo morto

quasi duemila anni fa, quindi lo conosciamo per sentito dire. Ma non è con lui che ce l'ho, ci mancherebbe. Prima lo crocifiggono senza un vero perché, e si tratta di una atroce tortura, poi lo festeggiano. (...)

segue → a pagina 20

Intervista a Stefano Bonaccini

«Conte, Calenda e Renzi giocano per la Meloni»

PIETRO SENALDI

Il segretario uscente del Pd, Enrico Letta, ha denunciato una sorta di complotto ordito da M5S e dall'accoppiata (...)

segue → a pagina 6



Stefano Bonaccini

La giovane che non ha riconosciuto il figlio

Se una donna non è libera di tenere il suo bambino

CORRADO OCONE

BUONA TV A TUTTI

È una storia di povertà estrema quella che vede protagonista una giovane coppia senza fissa dimora, Sabrina e Michael, di 23 e 29 anni, costretti a vivere in una tenda (...)

segue → a pagina 18

Striscia è sempre Striscia



MAURIZIO COSTANZO → a pagina 28

Proposta: manteniamo le limitazioni al riscaldamento anche per gli anni a venire, riproponiamo ossia i 15 giorni in meno (gestibili) e la riduzione di un grado (con eccezioni) che stanno facendo molto risparmiare il Paese, e ai quali stiamo più che sopravvivendo, ci pare. I vantaggi sono enormi per la politica energetica, per gli ambientalisti rompicoglioni e per i lamentosi più o meno giustificati delle bollette. Sarebbe la fine di quell'ipocrisia che già in passato fissava dei limiti che venivano evasi allegramente in

L'appunto di FILIPPO FACCI Che freddo non fa

case e uffici, come se fosse normale che al chiuso si dovesse stare in braghe corte e maniche di camicia. Il tutto renderebbe più evidente, poi, che non è il freddo a far ammalare (sono soltanto i virus: informatevi, se non l'avete ancora capito) e a lungo andare si rafforzerebbe anche il sistema immunitario di quei bambini che siamo soliti imbucare più dei

bambini scandinavi, i quali, non a caso, da noi girano sempre mezzi nudi. Il freddo è anche una questione di testa: a parità di temperatura c'è chi dice freddo (sgradevole) e chi fresco (gradevole) e comunque alle basse temperature ci si abitua, mentre al caldo eccessivo - che per la salute è il peggio - mai. Nota personale: ho fatto il militare in una caserma senza riscaldamento e mia nonna viveva in Trentino con soltanto una stufa a legna in cucina: ha campato novant'anni, forse era iberata.

Manolo Valdés L'Arte come Pretesto
fino al 30 giugno 2023 - Venezia
CONTINI GALLERIA D'ARTE



Martedì 27 dicembre
2022
ANNO LV n° 306
1,50 €
San Giovanni
apostolo ed evangelista

Avvenire

04811 04811

9 771120602009

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



Editoriale

Non minimizzare né strumentalizzare UN'EVASIONE DUE TENTAZIONI

MARIO CHIAVARIO

Non minimizzare né strumentalizzare. Di fronte all'evasione di gruppo e agli incendi appiccati all'interno del "Beccaria" il giorno di Natale possono essere quante le tentazioni principali da respingere: tanto per le istituzioni quanto per l'opinione pubblica, sia nell'immediato e sia quando esse saranno indotte a riflettere (e, le prime, a operare) a mente più fredda e con lo sguardo avanti dopo che tutti i giovani fuggiti saranno riportati nel carcere milanese un tempo definito "modello" e quando si saranno del tutto placate anche le conseguenze dell'incendio appiccato all'interno della struttura.

Non minimizzare, e non solo perché questi episodi, a quanto denunciano alcune organizzazioni sindacali degli agenti penitenziari, segnano a un crescendo di minacce anche all'interno degli istituti di detenzione che continuano a chiamare "minerelli" ma che in realtà possono altresì ospitare degli ex-minoranti fino al compimento dei venticinquenni anno d'età. Non minimizzare a priori sulla gravità dei reati addebitati a ciascuno dei fuggitivi (così, se tra quelli con il patrimonio si dovessero essere delle rapine non potrebbe sempre parlarsi di bagattelle). Ma soprattutto non minimizzare sulla dimostrazione di inefficienza (se non peggio) che almeno a prima vista parebbe da riscontrare nel funzionamento dei meccanismi di sicurezza sul posto, con lavori prolungatissimi inspiegabilmente nel tempo (venti anni di cantiere aperto) che, combinandosi con una carenza di personale di sorveglianza, avrebbero fornito una miscela di seducenti incentivi al tentativo di fuga.

E però non strumentalizzare rispolverando abusate lamentele contro il cosiddetto "buonismo" alla radice di una politica penitenziaria che sarebbe troppo cortiva verso i detenuti e che invece è soltanto tesa a dare davvero attuazione alla finalità di recupero sociale che la Costituzione - ma prima ancora una coscienza civile degna di tale nome - vuole non sia dimenticata né nel momento dell'infusione delle pene né in quello della loro esecuzione. Tantomeno, poi, strumentalizzare - quasi come se si trattasse di una dote e avere di violenze che si elidono a vicenda o delle quali, addirittura, le une giustificherebbero le altre per reazione - per far cancellare dalla memoria altri episodi inquietanti e sconvolgenti: lo stitico quasi quotidiano di suicidi, qualcuno anche di detenuti minoranti; e i maltrattamenti fino alle vere e proprie torture che si sono dovute registrare in istituti penitenziari o in altri luoghi d'intervento della forza pubblica. Mele marce? Però non isolate, sebbene non sia giusto generalizzare. In ogni caso, rendere le carceri meno disumane e innettere nella dinamica applicativa di qualsiasi pena fattori di autentico reintegro dei condannati: è un obiettivo che non ha affatto da comportare ingenui allentamenti di ragionevoli cautele a prevenzione di pericoli per l'incolumità delle persone e per la sicurezza pubblica. Semmai, può contribuire a proteggere l'una e l'altra diminuendo l'esperazione all'interno dei luoghi di detenzione e perciò combattendo ciò che, a cominciare dal vergognoso sovraffollamento in locali fatiscenti, favorisce la spirale delle rabbie e delle violenze. Impegno, questo, che dovrebbe essere tanto più sentito in relazione alla situazione di chi sia stato attratto dalla delinquenza in età adolescenziale. Ragazzi nei cui confronti dovrebbe, dunque, raddoppiarsi lo sforzo per una "ri-educativa" non paternalistica. Un lavoro che spesso ha da compiere anche a una memoria pressoché totale di un'autentica, precedente, "educativa" o un addestramento a reagire con la legge del "morire tua, vita mia" a condizioni di particolare disagio materiale e morale. Chi ha goduto di ben altro fa troppo presto a liquidare con sufficienza e fastidio queste condizioni e queste storie. Ma è un errore grave, e un tradimento dell'idea stessa del vero farsi giustizia.

IL FATTO Kiev propone una conferenza all'Onu. Putin: noi disponibili, è l'Occidente che non vuole trattare

Tacciano le armi

L'accorato appello del Papa per la pace in Ucraina: i bambini sono «divorati» dalla guerra
Natale di bombe su Kherson e raid con i droni su basi russe. Zelensky: mediazione indiana

Che grave schizofrenia vive il mondo in questa fine del 2022, ha ricordato il Papa a Natale. «Mentre ci viene donato il Principe della pace, venti di guerra continuano a soffiare gelidi sull'umanità». Inoltre «il nostro tempo sta vivendo una grave crisi di pace», in Ucraina e anche in altre regioni.

Sul fronte diplomatico, dopo la telefonata tra Zelensky e il premier Indiano Modi (vicino a Mosca), al quale ha illustrato il suo piano di pace in 10 punti, giocare il cartello è toccato al ministro degli Esteri di Kiev, Kuleba: «Puntiamo a un summit di pace all'Onu entro fine febbraio», ha detto. Prima il Paese era stato bombardato da più di 40 raid solo a Natale. Raid di Kiev sul suolo russo: tre morti.

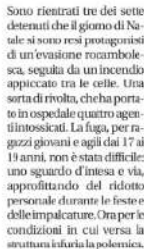


Papa Francesco, ieri, mentre recita l'Angelus affacciato su piazza San Pietro

Principiano alle pagine 4 e 5

IL CASO Quattro giovani ancora irrimediabili

Milano, rivolta e fuga dal carcere minorile Emergenza annunciata



Sono rientrati tre dei sette detenuti che il giorno di Natale si sono resi protagonisti di un'evasione roombolosa, seguita da un incendio appiccato tra le celle. Una sorta di rivolta, che ha portato in ospedale quattro agenti intossicati. La fuga, per ragazzi giovani e agili dal 17 ai 19 anni, non è stata difficile: uno sguardo d'intesa e via, approfittando del ridotto personale durante le feste e delle impalcatore. Ora per le condizioni in cui versa la struttura infuria la polemica.

Il carcere Beccaria a Milano

Fulvi e Moia a pagina 9

INTERVISTA Il leader di M5s: la premier come Draghi. Il governo ingrassa l'industria bellica

Conte: una manovra affarista Lazio, corre Donatella Bianchi

MARCO IASEVOLI

L'ex premier annuncia la candidatura M5s nel Lazio e attacca: «Maggioranza unita solo sul pernacchio: accanimento contro i poveri e nelle carenze a evasori e corrotti. Senza di noi il Reddito sarebbe già stato cancellato. Meloni? Come Draghi. E con il nuovo Codice degli appalti assalto del malaffare all'Europa». Ucraina: «non voteremo altri invii di armi». Con la corsa autonoma nel Lazio - confermato invece l'accordo in Lombardia su Majorino.



Giuseppe Conte

Principiano a pagina 6

I nostri temi

IL COMMENTO Fermiamo ora il terribile pasto del mostro

FERNANDO GAMBON

«Divorati dalla guerra»: queste parole creano una metafora nuova, mai sentita prima. L'ha inventata il Papa. L'ha usata per definire gli uomini che vivono nelle zone dove si combatte.

A pagina 3

L'ANALISI Fare presto sul Mes per avere voce nelle riforme Ue

ROBERTO PETRINI

La sagacia che si è tenuta durante la sessione di bilancio sulla ratifica o della "riforma" del Mes non promette nulla di buono. Sfidioso che l'Italia sia tentata di restare diversa e ultima in Europa.

A pagina 3

IL GIORNALISTA DI AVVENIRE

L'addio a Mazza simbolo anti-Sla

Terquinio a pag. 2. Ruolo e Ognibene a pagina 11

EMARGINAZIONE

Una vita sulla strada e il figlio abbandonato

Redaelli a pagina 13

AFGHANISTAN

I taleban cacciano le donne dalle Ong

Capuzzi a pagina 15

Comparsa

Vero e falso

La carriera di Noga inizia con un paradosso: le chiedono di fare da comparsa in un documentario, genere dal quale la finzione dovrebbe essere bandita. Ma al cinema e in teatro, così come nella vita, quel che appare falso è spesso un espediente per consegnare la verità. Droganti alla telecamera, dunque, Noga sostituisce un'altra donna, che però è presente alle riprese, complice di un gioco di specchi nel quale tutto è rimesso in discussione: l'amore, la memoria, la possibilità di perdonare. Pubblicato nel 2014, *La comparsa* appartiene all'ultima stagione dell'opera di Abraham B. Yehoshua, il grande scrittore

Alessandro Zaccari

Storia

Molotov-Ribbentrop il patto chiave che segna il Novecento

Cardini a pagina 19

TELEVISIONE

Dall'amore alla paura Rai3 studia le emozioni degli italiani in crisi

Foglietti a pagina 21

CALCIO

La Serie A rimane a 20 squadre: un'occasione persa

Scacchi a pagina 22

È USCITO IL NUOVO LIBRO

Quando il livello di consapevolezza interiore aumenta, entra in campo lo saggezza che fa emergere la verità. Se di giorno in giorno ricopriamo che la nostra ricerca della verità è in noi, solo allora dedicheremo più tempo per sostare in noi stessi. La ricerca della verità pertanto diventerà lo scopo della nostra vita.

CHIHO PEZZOLI
VERITÀ E FALSITÀ

Il volto e la maschera

240 pagine € 13,00

Promozione Umara Orlus
Via Beni Cocchi, 2 - 20108 San Gualtero Milano
Tel. 02 98451758 - 98241405 - fax 02 98241247
www.promozionemana.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.9999 - T.1976



Nel 100° giorno di proteste in Iran il regime è sempre più spietato: **blocca l'aereo** con i figli dell'ex calciatore Daci. E gli attivisti denunciano: **uccisa una dodicenne**



9.5.8
SANTERO
WWW.SANTERO.IT

il Fatto Quotidiano

NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

9.5.8
SANTERO
WWW.SANTERO.IT

Martedì 27 dicembre 2022 - Anno 14 - n° 355
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
Tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818230

€ 1,80 - Anziani: € 3,00 - € 11,70 con il libro 'Io ci sarò ancora'
Spedizione abb. postale DL 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

BUON COMPLEANNO Firmata il 27.12.1947 Costituzione: 75 anni di assalti e tradimenti

■ L'anniversario della promulgazione della Carta "più bella del mondo" da parte del capo dello Stato provvisorio De Nicola. Negli ultimi 40 anni molti hanno tentato di scassinarla. E per fortuna hanno quasi sempre fallito

● CARLASSARE E TRUZZI A PAG. 4-5



CERCA SPONDE A DESTRA

Elkann voleva il Giornale di B. Ora vira sul Qn



● BARBACETTO A PAG. 14

ALTRO CHE GREEN

Eni & Pichetto iniettano Co2 nell'Adriatico



● DELLA SALA A PAG. 7

Giù le mani

» Marco Travaglio

Appena salta fuori qualche politico corrotto, salta su qualche partito con l'idea di ripristinare il finanziamento pubblico. Infatti ora, in pieno scandalo Ue-Qatar, il Pd vuole raddoppiare i finanziamenti indiretti, assegnando ai partiti anche il 2 per mille delle tasse dei cittadini che non vogliono. E l'articolo 1 vuole tornare ai finanziamenti diretti pre-2013. Lo slogan implicito è: "Così non rubiamo più". Ma, a parte il fatto che rubare è proibito dal VII comandamento e dai codici penali di tutto il mondo dalla notte dei tempi, le euromazzette non finivano ai partiti. Bensì nelle tasche di singoli eurodeputati e portaborse. E soprattutto non c'è alcuna prova dell'equazione "più fondi pubblici, meno mazzette". Anzi, c'è la prova del contrario: il finanziamento pubblico fu varato nel 1974 con lo scandalo petroli, quando i pretori genovesi Almerighi, Brusco e Sansa scoprirono che i partiti erano sul libro paga dell'Unione petrolifera, che ogni anno girava loro una percentuale sugli sconti fiscali votati in Parlamento. Da allora i miliardi statali non impedirono ai partiti di continuare a foraggiarsi illegalmente con tangenti da imprenditori in cambio di appalti pilotati e altre marchette; fondi neri di aziende di Stato gestite da loro manutengoli; dollari americani (alla De&Leati) e rubli sovietici (al Pci). Nel 1992, quando scoppiò Tangentopoli, i partiti ricevevano fondi pubblici legali (dal finanziamento statale) e illegali (da Iri, Eni, Enel, municipalizzate ecc): fondi privati legali (quelli registrati nei bilanci delle imprese e nel registro dei partiti in Parlamento) e illegali (tangenti e finanziamenti occulti). Perciò, al referendum del '93, gli italiani votarono in massa per abolire il finanziamento pubblico.

Questo però, appena uscito dalla porta, rientrò dalla finestra travestito da "rimborso elettorale". Che, calcolati a forfait e senza ricevute, coprivano 4-5 volte le spese per le elezioni. E aumentavano di anno in anno con voti bipartisan, fino a diventare una tassa-monstre di 10 euro l'anno per ogni elettore (contro 1,1 del '93). Nel 2009 la Corte dei conti rivelò che in 15 anni i partiti avevano prelevato 2,2 miliardi di euro dalle casse dello Stato. Nel 2013, per frenare l'avanzata dei 5Stelle, il governo Letta passò al finanziamento pubblico indiretto evolutivo: chi vuol aiutare un partito gli devolve il 2xmille delle tasse. Soluzione ragionevole, che obbligò i partiti a curare il rapporto con gli elettori per meritarli al loro sostegno: chi non ha elettori se ne guadagna il disprezzo, peggio per lui. Tornare al vecchio mazzamagna, oltreché vergognoso, sarebbe suicida. Lo slogan "Così non rubiamo più" verrebbe subito tradotto: "Siccome i nostri rubano, noi derubiamo gli italiani".

LE INTERCETTAZIONI MOGLIE E FIGLIA DELL'EX DEPUTATO IN MISSIONE IN MAROCCO

I Panzeri e l'uomo di Rabat: "Ha messo la roba in borsa"



REGALI, SOLDI E LITIGI
IL VIAGGIO NEL GIUGNO 2022
E I DONI DELL'AMBASCIATORE

● MASSARI E PACELLI A PAG. 15

RESTA SOLO IN CASO DI "DANNO CONSAPEVOLE"
Ecco la bozza della legge Nordio-Sisto che svuoterà il reato di abuso d'ufficio

● SALVINI A PAG. 2

DA DOMANI SI SCEGLIE SUI SOCIAL DEL "FATTO"
Conso, Biondi, Castelli, Alfano, Cartabia e Nordio: votate il peggiore Guardasigilli

● PROIETTI A PAG. 3

» NATALE DA INCUBO

Il Presepe politico: Giggino risorge, B. e Marta pastori

» Tommaso Rodano

Pantuali come quel cugino molesto che strilla "ambo!" al primo numero della Tombola, gli auguri dei politici tracimano dai social.

A PAG. 17

LE NOSTRE FIRME

- Fini Perché l'Italia esporta mazzette a pag. 9
- Orsini Usa, guerra lunga 'moderata' a pag. 9
- Scanzi I migliori e peggiori del 2022 a pag. 9
- Firme del Fatto Pagelle di cronaca a pag. 16
- Gismondo Il farmaco che ha fegato a pag. 20
- Luttazzi Gli oroscopi dei Vip defunti a pag. 8

LA POLVERIERA KOSOVO

Serbi in allarme Ue e Nato zitte

● IACCARINO A PAG. 13

L'INUTILE ECOMOSTRO

Cortina rivuole il suo treno, ma Santanchè promette l'aeroporto

● BISON A PAG. 6



La cattiveria

Francia, un uomo si presenta in ospedale con una bomba in retto: "Bienvenu à la maison, monsieur Letta"

WWW.FORUM.SPINOZA.IT



IL TOUR DI ZALONE

Arriva il Festival di Sanchecco: tutti i teatri pieni

● DELBECCHI A PAG. 13



Culture

ELENA GIANINI BELOTTI Muore all'età di 93 anni la scrittrice e saggista, autrice di «Dala parte delle bambine»
Maria Rosa Cutrufelli pagina 13



Visioni

MARKUS IMHOOF Intervista al regista svizzero, narratore dell'presente. I migranti, l'esclusione, la memoria
Giuseppe Garizzo pagina 14



L'ultima

SERVINO SPEZIE L'Olanda si scusa per quattro secoli di schiavismo: la maledizione della noce moscata
Fabrizio Tonello pagina 16

il manifesto

quotidiano comunista

CON LE MONDE DIPLOMATIQUE
• EURO 2,00

MARTEDÌ 27 DICEMBRE 2022 - ANNO LII - N° 308

www.ilmanifesto.it

euro 1,50

foto di Claudio Furlan / LaPresse

Dopo un permesso ritirato, scoppia la rivolta nel carcere minorile Beccaria di Milano. Fuggono in sette, approfittando dei lavori in corso. Quattro ancora ricercati. La Lega soffiava sul fuoco e cerca di riconquistare la polizia penitenziaria scontenta per la manovra pagina 5



Carcere

Adulti e ragazzi, se la pena è la stessa non c'è giustizia

PATRIZIO GONNELLA

Era il 1988 quando fu approvato il codice di procedura per minorenni, ispirato a principi di ragionevolezza, adeguatezza alla età in formazione dei ragazzi sotto processo, minimizzazione dell'impatto penale e carcerario, contrasto alla stigmatizzazione del processo e della condanna. Ogni ragazzo o giovane è una vita in evoluzione che non ha ancora portato a compimento il suo percorso di maturazione e responsabilizzazione. Il carcere fa male a chi lo subisce.

— segue a pagina 5 —

Orbán-Meloni
Avanti il merito indietro i diritti sociali

SALVATORE CINGARI

Viktor Orbán l'aveva detto in uno dei suoi più celebri discorsi, al Chatham House di Londra nel 2013: non si tratta di combattere il neo-capitalismo, bensì di difendere la produzione nazionale. Il codice del lavoro deve essere più flessibile. Il sistema fiscale non deve redistribuire la ricchezza bensì avvantaggiare coloro che vogliono lavorare di più e assumere personale. Il concetto di Stato sociale - per Orbán - appartiene al passato e lo stato deve essere costruito sul merito e non sui diritti.

— segue a pagina 11 —

KULEBA: IL GOVERNO DI KIEV PUNTA A UN SUMMIT DI PACE ENTRO FEBBRAIO ALL'ONU

Buio e morti, la guerra non fa festa

Il 25 Kherson si è svegliata sotto le bombe e a metà mattinata il bilancio era già di 16 morti e più di 70 feriti, per la maggior parte civili di fronte al supermercato. Le principali città ucraine sono state colpite dai bombardamenti russi. Gli abitanti di Kiev, Dnipro, Zaporizh-

zia, Kramatorsk e di diverse cittadine del Donbass si sono rifugiati sottoterra. Domenica 2 abitanti su 3 della capitale sono rimasti al buio.

Per la Chiesa ortodossa orientale questi giorni non sarebbero festivi: il Natale si festeggia il 7 gennaio. Ora però, le due mag-

giori comunità cristiane ucraine vogliono distanziarsi dalla Chiesa ortodossa russa e valutano la possibilità di rivedere i propri calendari.

L'Ucraina, afferma il ministro degli Esteri Kuleba, punta a un summit per la pace all'Onu entro febbraio. **ANGIERI A PAGINA 2**

COLPO PESANTE ALLA RUSSIA

Raid ucraino sulla base di Engels

Gli ucraini hanno colpito per la seconda volta in poche settimane la base aerea di Engels, sulla sponda orientale del Volga, a circa 600 chilometri dal fronte.

Un colpo pesantissimo per l'esercito russo, prova del degrado in cui versano le difese aeree di Mosca a dieci mesi dall'inizio della guerra. **DE BIASE A PAGINA 3**

Lele Corvi



DA OGGI IN PARLAMENTO

Bilancio e decreto rave

Le corse di Capodanno



Doppia corsa a colpi di tempi contingenti e fiducia. Sia al senato dove si discute la legge di bilancio - solo oggi comincia il lavoro in commissione - sia alla camera, dove va convertito il «decreto rave», il governo spinge e la maggioranza passa sopra i regolamenti. Meloni vuole fare prima di Draghi e Conte. **FABOZZI A PAGINA 4**

all'interno

Francia L'attentatore parla, la comunità curda marcia

CHIARA CRUCIATI PAGINA 6

Cina Covid, 250 milioni di casi E Pechino sceglie di convivere

SERENA CONSOLE PAGINA 8

Brasile Catturato bombarolo anti-Lula (ma non sarà il solo)

FEDERICO NASTASI PAGINA 10



CARCERI, FDI ANNUNCIA LA LINEA DURA

EDITORIALE

di *Lucio Meo*

Allarme carceri, dopo la fuga di massa di ieri dal "Beccaria" di Milano e la rivolta finita con l'intossicazione di alcuni agenti di polizia penitenziaria. Oggi un terzo detenuto, evaso dal carcere minorile, ha fatto rientro nel

penitenziario. Lo confermano fonti del sindacato Polizia Penitenziaria Sappe secondo cui a convincerlo sarebbero stati i genitori. Già ieri altri due detenuti, sui sette complessivamente evasi, erano stati presi. Dopo l'evasione ieri era scoppiata una protesta nel carcere minorile con alcuni detenuti che avevano dato fuoco alle celle tanto che un Reparto detentivo era stato dichiarato inagibile ed era senza luce. Quattro agenti, si era appreso dal

Sappe, erano stati portati in ospedale per intossicazione e sono stati poi dimessi. Un altro episodio molto grave è accaduto oggi a Roma. Bombe molotov sono state lanciate durante la notte nel parcheggio per il personale del carcere romano di Rebibbia femminile. Sull'ennesimo atto intimidatorio, per fortuna senza gravi conseguenze, sono in corso le indagini del Nucleo Investigativo Centrale del Corpo di polizia penitenziaria".

IN PRIMO PIANO



La passeggiata natalizia dei cinghiali sul Lungotevere

di Gigliola Bardi

Cinghiali a passeggio nel centro di Roma. Il video pubblicato su Twitter dalla giornalista Rai Emma D'Aquino documenta la passeggiata degli animali nel cuore della capitale. I cinghiali, sul marciapiede, camminano all'altezza del carcere di Regina Coeli, non lontano da Trastevere.



Cina, la nuova esplosione del Covid fa vacillare il trono di Xi

di Robert Perdicchi

Il presidente cinese Xi Jinping ha rivolto oggi un appello per misure in grado "di proteggere efficacemente la vita della popolazione", mentre la Cina sta fronteggiando una nuova ondata di Covid. Le dichiarazioni del presidente cinese, sono il suo primo commento pubblico sulla situazione della pandemia.



Delirio anticristiano di Murgia e Saviano: offendono i credenti

di Redazione

"Ennio Flaiano diceva che la libertà è così sacra da consentire agli altri di dire idiozie e leggendo i post di due guru della sinistra, Roberto Saviano e Michela Murgia non abbiamo alcun dubbio". Lo afferma Alfredo Antonozzi vice capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera.



A TALLIN LA CHIAVE PER I SEGRETI DEL QATARGATE IN ESTONIA C'È LA GEMELLA DELLA FINTA ONG DEI GIORGI

La società è identica a quella poi ceduta al barista sloveno compagno della figlia di Panzeri. Le due Equality sono nate quando il padre era eurodeputato e non poteva essere remunerato da soggetti terzi

di GIACOMO AMADORI

■ In un moderno palazzo a forma di parallelepipedo grigio, di fronte a un bar e a un sexy shop potrebbe essere custodito uno dei segreti del Qatargate. Siamo nel centro di Tallin, capitale dell'Estonia, non distante dall'imponente Palace hotel, location perfetta per una spy story da guerra fredda. In via Tatari 2, all'interno di un business center, aveva la sua sede la Equality consultancy. (...) segue a pagina 2

IL SISTEMA

COSÌ OPERA LA SINISTRA DI LOTTA E MALLOPPO

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Diciamoci la verità: il Qatargate ormai è meglio di una serie di tv. Infatti, ogni giorno ci riserva una nuova puntata con sorpresa. Dopo i soldi nei sacchi, i trolley zeppi di banconote, le vacanze extra long ed extra lusso in Paesi esclusivi, ecco qui il mistero delle società create intorno alla figura di colui che doveva essere solo un assistente parlamentare e che invece, più passa il tempo, e più si capisce che è un perno del sistema. Sì, all'inizio Francesco Giorgi è stato descritto come un «bello e ciao», ossia come un Ken qualsiasi, compagno della Barbie socialista che vicepresidente del parlamento europeo. (...) segue a pagina 3

La battaglia mancata di Madame sull'obbligo vaccinale

FRANCESCO BORGONOVO a pagina 7

**DRAMMA A 27 ANNI**

«Paralisi di Bell dopo la terza dose ma nessuno mi cura»

ANGELA CAMUSO a pagina 6

LO STUDIO

Per «Lancet» l'antivirale Merck vale poco: ne siamo pieni

ALESSANDRO RICO a pagina 6

In mano ai governi un'app che entra nelle telecamere e può alterare le immagini

Un'azienda israeliana (tra i cui advisor c'è l'ex premier Barak) le fornisce a vari Stati. Nella lista c'è anche l'Italia

di CLAUDIO ANTONELLI



■ Il 20 gennaio del 2010 un gruppo di uomini dei servizi israeliani eliminò in un hotel di Dubai Mahmoud Al Mabhouh, figura di spicco di Hamas. Fu un duro colpo per i palestinesi, ma uno smacco anche per Gerusalemme. L'operazione non fu proprio «pulita», come si dice in gergo. Le telecamere dell'albergo tracciarono i volti delle forze speciali. Dubai chiamò l'Fbi, gli inglesi scoprirono che la squadra israeliana (...) segue a pagina 5

L'INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL VITTORIALE

Caro Guerri, rischioso farsi sedurre da Harari, l'uomo del Grande reset

di CARLO FRECCERO

■ Ho letto con piacere ed attenzione la bella intervista rilasciata a Maurizio Caverzan da Giordano Bruno Guerri. È un insieme di affermazioni di buon senso con cui non si può non essere d'accordo. Ma c'è un punto che mi ha stupito. Guerri si dice affascinato, tra gli autori moderni, dai

libri di Yuval Noah Harari. Identifica Harari con autore letterario, mentre per me è molto di più. È l'autore del copione che da tre anni va in onda nella vita reale ad opera del World Economic Forum. È il teorico del futuro che ci aspetta a breve. È un utopista con una differenza fondamentale rispetto a tutti gli altri (...) segue a pagina 5

QUEL CHE LA MURGIA NON PUÒ CAPIRE

Cristianesimo: cuori semplici, menti complesse

LA CITTÀ DI SALA SEMPRE PIÙ IN SICURA

Il figlio di Salvini rapinato a Milano da due africani armati di bottiglia

di GIORGIO GANDOLA

■ È la Milano della «sicurezza che si ottiene con la cultura», come dissetta consussiego nei convegni il sindaco Beppe Sala. Se n'è accorto anche Federico Salvini, il figlio dicianno-

venne del leader della Lega e ministro delle Infrastrutture, rapinato venerdì 23 dicembre alle 21 mentre camminava nella zona del Pio Albergo Trivulzio, quartiere De Angeli, tutt'altro che periferia (...) segue a pagina 9



BLASFEMA Michela Murgia

di MARCELLO VENEZIANI



■ I cattolici amano un Dio bambino perché rifiutano la complessità, preferiscono la semplicità, e la guarniscono di retorica zuccherata. Il Natale, col suo presepe, sarebbe la prova di questo infantilismo dei credenti, farcito di retorica puerile. Questa in sintesi la tesi di Michela Murgia, autrice recente (...) segue a pagina 19

NASO CHIUSO? PROVA 100% NATURALE

ACQUA di SIRMIONE

UNA VERA FORZA DELLA NATURA.

SCIOLGIE IL MUCO
LIBERA IL NASO
IDRATA LA MUCOSA
ELIMINA VIRUS E BATTERI

Autoregolazione AT5 Brevec 500n - 73253 del 07/07/2022



GLI SCANDALI A SINISTRA

Morale senza questione: istruzioni per l'uso

FEDERICO ZUOLO
filosofa

Il dibattito su Domani a seguito dello scandalo al parlamento europeo e delle polemiche sul caso Soumahoro ha mostrato come l'identità di sinistra debba superare la mitica questione morale. Frutto di un equivoco pluridecennale, la questione morale è rimasta come un collante residuo di valori in via di smarrimento. Ma il superamento di questo fattore identitario non deve lasciare spazio a un altro equivoco ancora più pericoloso. Questo superamento non deve portare a un "liberi tutti" valoriale e ideologico in cui, in nome di un malinteso pragmatismo post ideologico, i politici sono legittimati a comportarsi in maniera spregiudicata e ai limiti della legge. In sostanza, superare la questione morale non deve lasciare spazio a un'assenza di valori. Nei miei interventi precedenti su Domani avevo sostenuto la necessità di mostrare come i principi affermati e raramente attuati dalla sinistra possano essere formulati anche come legittimi interessi trasversali e non partitici. Per arginare le accuse di incoerenza tra principi e comportamento pratico, a cui soccombe dialetticamente la sinistra, si deve mostrare come principi e interessi siano anche a vantaggio di larghe parti della popolazione. Ma il recupero di un discorso sui legittimi interessi non è sufficiente poiché la costruzione di un'identità politica ha bisogno di valori. In primo luogo, si deve porre un requisito di senso: i valori proposti devono avere un senso sociale per chi dovrebbe votarne i rappresentanti. Dirlo sembra banale e superfluo, ma non lo è, come mostra lo scollamento tra discorso pubblico, pratiche effettive e identificazione degli elettori. Affinché abbiano senso, i valori proposti devono essere presentati come il legame credibile che connette il cambiamento, e a volte il sacrificio di oggi, a un domani migliore. Senza il senso dato da un'aspirazione per il meglio lo sforzo risulta difficilmente accettabile politicamente. In secondo luogo, i partiti e i leader devono soddisfare un requisito di credibilità: ovvero i partiti e i rappresentanti politici devono essere attori credibili per impersonare valori e cambiamento prospettati. La credibilità deve essere nel curriculum personale e politico delle persone, senza farsi irretire dalla logica populista di una purezza che, prima o poi, divorza tutti (anche i populistici al governo). La credibilità non è una questione che fissa uno steccato antropologico ("noi siamo diversi da loro") ma un criterio di fiducia nei confronti dei rappresentanti. Solo così si può presumere che le istanze valoriali possano cementare un'identità progressista oltre una quota di riserva politica ed elettorale di eterna minoranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Viaggio a Ischia un mese dopo il disastro Sono i poveri ad avere pagato più di tutti

DAVIDE MARIA DE LUCA alle pagine 6 e 7

TENSIONE PERMANENTE

La Cina si esercita ancora per la guerra mondiale sui confini di Taiwan

Mai così tanta caccia di Pechino hanno violato la Linea mediana in un solo giorno. È la risposta, coordinata con Mosca, alle forniture militari offerte da Biden all'isola

MICHELANGELO COCCO
analista Centro studi sulla Cina contemporanea

71 aerei dell'esercito cinese (Epl) si sono levati in volo nell'arco di 24 ore (tra domenica e ieri mattina) per quelle che il comando orientale dell'Epl ha definito «esercitazioni di pattugliamento e di attacco» intorno a Taiwan. 47 di questi hanno superato la Linea mediana, il confine non ufficiale tra la Repubblica popolare cinese e l'isola la cui «riunificazione» Xi Jinping ha messo al centro del suo progetto di «grandiosa rinascita della nazione cinese». Mai così tanta caccia con la stella rossa avevano girato attorno a Taiwan in uno stesso giorno dal 2020, quando il ministero della difesa di Taipei ha iniziato a rendere pubbliche le sortite aeree di Pechino.

Lo sfoggio di muscoli è scattato dopo che, venerdì scorso, Joe Biden aveva firmato il National Defense Authorization Act, la legge che autorizza ogni anno le spese militari degli Stati Uniti e include anche il Taiwan Enhanced Resilience Act (Tera), che prevede prestiti fino a 10 miliardi di dollari nei prossimi cinque anni per sostenere la difesa di Taiwan. Secondo gli analisti militari taiwanesi, la superiorità militare manifestata dall'Epl durante le esercitazioni del 4-7 agosto scorso e l'espansione della guerra asimmetrica in Ucraina hanno convinto Washington a dotare l'isola di armi più sofisticate, adatte a fronteggiare un'eventuale offensiva cinese. Il Tera invita inoltre Taiwan a partecipare nel 2024, al Rimpac, il più grande war game annuale del

mondo, condotto dal comando Usa del Pacifico assieme alla maggior parte dei paesi che vi si affacciano. Secondo il ministero degli esteri di Pechino, la «legge esagera sconsideratamente la teoria della "minaccia cinese", interferisce rozzamente negli affari interni della Cina e diffama il Partito comunista cinese». Iniziato già durante l'amministrazione Trump, l'aumento del sostegno militare degli Stati Uniti a Taiwan (a cui Biden ha già autorizzato dieci forniture di armamenti) per Pechino significa che l'isola ha assunto un valore strategico per Washington, rientrando a far parte (come ai tempi della Guerra fredda) del dispositivo militare statunitense nel Pacifico occidentale con la finalità di contenere la Cina.

Dopo la visita di Pelosi

I sorvoli delle ultime ore possono essere stati usati anche come diversivo, nel tentativo di deviare l'attenzione dal dramma che sta rivelando uno dei punti deboli della Cina, con gli ospedali che stentano a contenere l'afflusso di ammalati di Covid e i morti sui quali è calato il velo della censura. Ma il punto principale non è questo. Il fatto è che con la visita a Taipei del 2-3 agosto scorso della terza carica degli Stati Uniti, Nancy Pelosi, le relazioni tra le due sponde dello Stretto sono entrate in una «nuova normalità» che prevede una costante e accresciuta pressione militare da parte di Pechino. Il 21 dicembre Mosca e Pechino hanno avviato Joint Sea 2022, l'esercitazione congiunta più vicina a Taiwan mai condotta dall'Esercito popolare di liberazione (Epl) e dall'armata russa, che si conclude oggi. L'area interessata è a circa 350 chilometri dallo Stretto di Taiwan. L'obiettivo di queste manovre sono non tanto gli Stati Uniti e le loro alleanze militari nell'area, quanto piuttosto quelle che la propaganda di Pechino definisce le «forze separatiste» di Taiwan, la presidente Tsai Ing-wen e il suo Partito progressista democratico, accusati di essere uno strumento di Washington e di alimentare la tensione tra le due sponde dello Stretto, che si apprestano a sfidare nelle elezioni del 2024 i nazionalisti del Kuomintang, molto più concilianti con Pechino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTI

La corsa di Paola De Micheli che aiuta il favorito Bonaccini

DANIELA PREZIOSI a pagina 5

ANALISI

Lo spettro dell'iper egoismo nazionale aleggia sul mondo

ENZO RISSO a pagina 10

IDEE

Previsioni per il 2023: confermati il bipedismo, il Sole e la morte

UGO CORNIA alle pagine 14 e 15

A&F

Affari&Finanza



La nuova guerra fredda

L'Artico si sta sciogliendo ed è battaglia per la conquista
PAOLO MASTROLILLI • pagina 18

La globalizzazione

Le multinazionali in cerca di fornitori più vicini a casa
LUCA PIANA • pagina 21

Settimanale allegato a la Repubblica

Anno 37 - n° 48
Martedì, 27 dicembre 2022

Differenze di genere

Per le donne una vita di lavoro col gap. A riposo con il 26% di redditi in meno
IRENE MARIA SCALISE • pagina 31

Diritto televisivo

Il calcio in diretta su Facebook. Napoli e Inter aprono la strada
FRANCO VANNI • pagina 33

Il commento

OSCAR GIANNINO

DUE EUROPE E DUE ITALIE

L'anno che si chiude ha visto due Europe e due Italie. Il grande colpo della pandemia aveva profondamente cambiato l'Europa, con un balzo in avanti per decenni mai realizzato dalle sue istituzioni, e obbligato l'Italia a darsi un approccio completamente diverso. Ma l'invasione russa dell'Ucraina ha piantato un paletto al cuore di entrambe le promettenti novità: Putin ha cambiato il quadro. E ora la vera domanda è se Putin sarà davvero peggio del Covid.

pagina 15 →

Impact Economy

GIOVANNA MELANDRI

LA LEADERSHIP NELLE RINNOVABILI

Il settore energetico è stato sconvolto da una vera "breaking news": la prospettiva di una fonte di energia infinita e pulita, grazie ai risultati del Federal Lawrence Livermore National Laboratory. Potremmo essere davanti a una svolta epocale, che arriva in un momento di massima "allerta energetica". Eppure serviranno tre o quattro decenni perché tutto questo sia realizzabile. Nell'attesa, le lancette dell'orologio della crisi climatica scorrono veloci.

pagina 17 →

L'analisi

CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFÈ

I PASDARAN DELL'ANALOGICO

Identità, moneta, commercio. Sui fattori che alimentano l'economia di mercato, l'apparente furore anti-tecnologico di numerosi esponenti del governo Meloni sembra voler riavvolgere l'orologio della storia, per riportare l'Italia nell'era pre-moderna, ostacolando i pagamenti elettronici, l'e-commerce e le transazioni abilitate da identità digitale. Ma non bisogna farsi ingannare dalle dichiarazioni di qualche pasdaran della conservazione analogica.

pagina 19 →



Il portafoglio del 2023

GIOVANNI PONS

Azioni, obbligazioni, criptovalute, materie prime: ecco le previsioni di analisti e gestori per l'anno nuovo. Che sarà ancora difficile, tra recessione, inflazione e rialzi dei tassi

Usciamo da un anno tra i più complicati della storia per il quadro macroeconomico e gli investimenti finanziari. Dopo aver visto gli indici azionari e obbligazionari crescere quasi ininterrottamente per più di dodici anni, dal marzo 2009 al dicembre 2021, all'improvviso tutti i nodi sono venuti al pettine quasi contemporaneamente. Un inedito mix esplosivo,

fatto di aumenti dei costi delle materie prime, crescita dei prezzi, impennata dei tassi di interesse, allargamento degli spread creditizi, ha fatto sì che nel 2022 scendessero parallelamente sia gli indici dei mercati azionari sia i prezzi delle obbligazioni, rendendo assai difficile per un investitore trovare aree protette in cui nascondersi.

continua a pagina 2 →

BE A MASTER IN DIGITAL FINANCE

Il futuro nel Financial Technology inizia oggi.

Scopri il Master di 2° livello in Digital Finance, organizzato da Reply e sviluppato in collaborazione con POLIMI Graduate School of Management.

REPLY **POLIMI** **GRADUATE SCHOOL OF MANAGEMENT**

SCOPRI DI PIÙ SU MASTER.REPLY.COM

con i servizi di **EUGENIO OCCORSIO, RAFFAELE RICCIARDI, LUIGI DELL'OLIO, FLAVIO BINI, VITTORIA PULEDDA e LUCA PAGNI** • pagine 4-12

Per Mediobanca fanno del rinnovo dei vertici

La pace difficile di Piazzetta Cuccia

FRANCESCO MANACORDA

Piazzetta Cuccia stanca di guerra. I suoi azionisti non si sa. Dopo gli attriti tra l'ad di Mediobanca Alberto Nagel e i grandi soci Leonardo Del Vecchio (scomparso a giugno) e Francesco Gaetano Caltagirone, e dopo la battaglia delle Generali di aprile che ha visto sconfitta la lista per il cda presentata dai due stessi azionisti, c'è chi legge il 2023 come anno della possibile pace. O almeno di una tregua, che privilegi i risultati industriali a visioni strategiche finora opposte.

pagina 24 →



TRÁFICO Siete vidas rotas camino a la cena de Nochebuena **P18 y 19**



MEDIO AMBIENTE 158.000 millones, la factura de los desastres más caros **P26 y 27**

TERCER PLAN ANTICRISIS DEL GOBIERNO

Sánchez reserva 10.000 millones para ayudas contra la inflación

Se eliminan los 20 céntimos por litro de gasolina salvo para transportistas

Se mantiene la rebaja fiscal de gas y luz, y el transporte gratis en tren de cercanías

El Gobierno planea bajar el IVA a algunos alimentos y discute los topes al alquiler

J. L. ARANDA / P. CHOUZA J. MARCOS. **Madrid**
El Gobierno aprueba hoy en Consejo de Ministros el tercer plan anticrisis para intentar paliar los efectos de la inflación, conse-

cuencia de la guerra de Ucrania. El plan tendrá un gasto de entre 7.000 y 10.000 millones. El decreto combinará el mantenimiento de algunas medidas como la rebaja fiscal de luz y gas

o el transporte gratuito en las cercanías ferroviarias con la eliminación de otras, como la ayuda de 20 céntimos por litro de gasolina, que solo se quedará para los transportistas.

Los socios del Gobierno (PSOE y Unidas Podemos) negociaban anoche topes al alquiler en 2023, bajada del IVA en algunos alimentos y ayudas directas a familias vulnerables. **PÁGINA 39**

La derecha del CGPJ busca un voto para renovar sin consenso el Constitucional

REYES RINCÓN. **Madrid**
El sector conservador del Consejo del Poder Judicial (CGPJ) pretende imponer hoy a sus dos candidatos, César Tolosa y María Luisa Segoviano, para las plazas que permiten desbloquear la renovación del Tribunal Constitucional.

La derecha del CGPJ (10 de los 18 vocales) necesita un solo voto para sumar los tres quintos necesarios con los que aprobar los nombramientos sin consenso y dejar sin efecto la reforma legal que pretende el Gobierno. El objetivo de los conservadores es el vocal Enrique Lucas, elegido a propuesta del PNV, y que se alineaba hasta ahora con el sector progresista. **PÁGINA 10**

Un ataque con dron golpea una base aérea estratégica rusa

M. R. SAHUQUILLO. **Jersón**
Tres militares de las fuerzas del Kremlin murieron ayer tras el ataque de un dron a la base militar rusa de Engels, a unos 600 kilómetros de la frontera con Ucrania, según reconoció el Ministerio de Defensa ruso. El ataque es el segundo que se produce este mes contra la instalación militar estratégica en la región de Sarátov, en el río Volga, una base que alberga bombarderos que pueden transportar misiles convencionales y también armas nucleares. El ataque muestra las grietas en el sistema de defensa aérea ruso. **PÁGINA 2**



Una casa cubierta de hielo en Búfalo (Nueva York) tras la nevada que ha causado ya 26 muertos solo en esa ciudad. FATIH AKTAS (GETTY)

La tormenta histórica amaina pero cientos de personas permanecen atrapadas

El frente polar deja casi 50 muertos en EE UU

M. A. SÁNCHEZ-VALLEJO. **Nueva York**
Los estragos del frente polar que atraviesa EE UU desde el jueves no ceden pese al paso de la tormenta, histórica según la ha definido el servicio nacional de meteorología. El número de víctimas mortales se acerca al medio centenar en todo el país, la mitad de ellas en la región de Búfalo, al oeste del Estado de Nueva

York. Algunos murieron sepultados mientras retiraban nieve de los accesos a sus domicilios o a sus negocios. Otros, bloqueados en coches y casas. Las labores de ayuda continúan. Cientos de personas siguen aún atrapadas en viviendas y vehículos mientras la Guardia Nacional se despliega para ayudar a los equipos de emergencia. **PÁGINA 4**

Leer sin límites es saber comer allá donde estés



EL PAÍS

Christopher, la víctima más joven de las marchas en Perú

I. SANTA EULALIA / M. MORALES
Lima / Ayacucho
Christopher Michael Ramos tenía 15 años. Ganaba algunas monedas arreglando las flores y limpiando las lápidas del cementerio de Ayacucho. El 15 de diciembre decidió unirse a las marchas tras el autogolpe fallido de Pedro Castillo. Volvía a casa para cumplir el toque de queda cuando un disparo le atravesó el pulmón y el corazón. **PÁGINA 5**

Pioggia di aiuti grazie al welfare delle casse previdenziali
da pag. 41



40 TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO pag. 43

www.italiainoggi.it
Italia Oggi
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE **Sette**

Bilanci 2022
con il segno più per la maggior parte degli studi
da pag. 27



da pag. 17

Conti bancari trasparenti

Le unità di informazione finanziaria dei paesi Ue potranno accedere all'anagrafe dei rapporti dei 27 stati. È una delle novità della riforma dell'antiriciclaggio

Dati dei conti correnti bancari e cassette di sicurezza con accesso europeo. Le Unità di informazione finanziaria (Uif) dei paesi Ue potranno accedere a ruota libera alle informazioni dell'anagrafe dei rapporti bancari di tutti i 27 stati membri dell'Ue. Le autorità preposte alla prevenzione del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo potranno ottenere immediatamente le informazioni sull'identità dei titolari di tutti i conti europei attraverso un punto di accesso comune (Bar). È una delle novità che saranno introdotte all'interno della riforma dell'antiriciclaggio Ue di cui il Consiglio dell'Ue ha approvato gli indirizzi generali il 7 dicembre scorso. 127 hanno trovato un accordo per un regolamento antiriciclaggio e una direttiva che sostituisce la 2015/849/Ue.

Rizzi da pag. 6

LEGGI DI BILANCIO 2023

Dagli incentivi all'ammortamento anticipato: le misure per le imprese

da pag. 2

Amministratori condominiali, compensi in chiaro o delibera ko

Di Rogo da pag. 21



Un'eterna rincorsa tra guardie e ladri

Èra il 30 ottobre del 2007, oltre 15 anni fa, quando l'Agenzia delle entrate annunciava, con un certo orgoglio, l'entrata in vigore della nuova anagrafe dei rapporti intrattenuti dai contribuenti con gli operatori finanziari (l'anagrafe dei rapporti bancari), che avrebbe permesso ai funzionari dell'Agenzia delle Entrate e ai militari della Guardia di finanza, debitamente autorizzati, di accedere facilmente ai dati relativi ai conti bancari di tutti i contribuenti. Fu l'inizio di una vera rivoluzione. In pratica si metteva la parola fine al segreto bancario, che aveva garantito per secoli la riservatezza dei conti correnti dei cittadini italiani. Da allora il fisco ne ha fatta di strada. I contenuti della sua banca dati sono stati via via arricchiti fino a farla diventare di gran lunga la più ricca e importante del Paese. In parallelo l'accesso ai dati, prima riservato a pochi funzionari di vertice delle Entrate e della Gdf, nel rispetto di procedure rigorose, ha visto ampliare sempre i propri limiti per rispondere alle esigenze più varie (riciclaggio, evasione,

continua pag. 5

IN EVIDENZA

Fisco - Tutto pronto per l'invio delle prime dichiarazioni d'intento: esportatori abituati all'appello per acquisti entro il plafond. Ma incombe il rischio decadenza

Ricca da pag. 12

Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione

www.italiainoggi.it/docio7



GB SOFTWARE
L'evoluzione semplice

GESTIRE LE FATTURE DEI CLIENTI SENZA FATICA? È POSSIBILE!



UN AMBIENTE WEB PER OGNI CLIENTE

Attivi uno spazio online per ciascun cliente del tuo Studio (Azienda, Professionista, Forfettario...)



COLLABORAZIONE E AUTONOMIA

Gli utenti sono sempre collegati in tempo reale con te e lavorano in autonomia (fatture, preventivi, ddt...)



CONTABILITÀ VELOCE

Ricevi i loro documenti in automatico, li contabilizzi in prima nota con un click e alimenti bilanci e fiscali



TUTTO A PORTATA DI MANO

Hai anche un CRM per organizzare appuntamenti e progetti e una Documentale per scambiare file

25 fatture gratuite per ogni tuo cliente

SCOPRI IL NOSTRO SOFTWARE DI FATTURAZIONE

www.softwaregb.it - 06.97626328 - info@gbsoftware.it

"All the News
That's Fit to Print"

The New York Times

VOL. CLXXII ... No. 59,650

© 2022 The New York Times Company

TUESDAY, DECEMBER 27, 2022

Prices in Canada may be higher \$3.00

NATIONAL EDITION

Widespread rainfall and snow will cover the western quarter of the nation today. Light snow is expected to spread into the upper Great Lakes. The weather map is on Page A16.



A holiday market in Chicago. The vulnerable and the risk-averse are finding themselves the rare mask-wearers in places like stores.

For Holdouts In Masks, Life Turns Lonelier

Some Describe Facing Pressure to Move On

By AMY HAEMON

Betsy Cherry had been bracing for the question ever since most of the members of a board game group that had started meeting online during the pandemic began attending in-person meetings a few months ago.

Like many of the dwindling group of Americans still taking precautions like making indoors and limiting face-to-face interactions, Ms. Cherry, who uses gender-neutral courtesy titles and pronouns, had been fielding nudges to return to pre-Covid routines from all corners. Doctors' offices that have dropped mask protocols encouraged Ms. Cherry to come in for a physical exam. Friends suggested repeatedly that gathering on the porch might be safe enough. And there was President Biden, who in remarks on CBS' "60 Minutes" had declared the pandemic "over."

But when the board-game organizer finally asked this month if Ms. Cherry was ready to go back to gathering on the Cornell University campus, Ms. Cherry fumbled for an answer. The online gaming group on Saturday afternoons had become a key social outlet for Ms. Cherry, who has remained largely confined at home with Nathaniel Herode, Ms. Cherry's partner, since March 2020 because of an autoimmune disorder that raises the risk of a severe outcome from Covid-19.

"I found that one upsetting," Ms. Cherry said in an interview. "I've been worried in the back of my mind the whole time: When are they going to decide they don't want to do this anymore?"

For many Americans still at pains to avoid infection with the coronavirus, this has become the loneliest moment since the pandemic began. Exercise classes have largely moved to remote workouts. Families and employers have expected attendance at holiday events. The vulnerable and the risk-averse are finding themselves the rare mask-wearers on public transportation, in places of worship, and at offices and stores. Even as Covid cases and hospitalizations have climbed across the nation over the last month, public officials are avoiding mask

Continued on Page A13

U.S. WORK FORCE IS FEELING STRAIN OF RETIREE SURGE

PANDEMIC SPURS EXITS

Baby Boomers Quit for Good, Muddying Fed's Inflation Plans

By JEANNA SMIALKE

Alice Lieberman had planned to work for a few more years as a schoolteacher before the pandemic hit, but the transition to hybrid instruction did not come easily for her. She retired in summer 2021.

Her husband, Howard Lieberman, started out to wind down his consulting business around the same time. If Mrs. Lieberman was done working, Mr. Lieberman wanted to be free, too, so that the pair could take camping trips and volunteer.

The Liebermans, both 69, are one example of a trend that is quietly reworking the fabric of the American labor force. A wave of baby boomers has recently aged past 65. Unlike older Americans who, in the decade after the Great Recession, delayed their retirements to earn a little bit of extra money and patch up tenuous finances, many today are leaving the job market and staying out. That has big implications for the economy, because it is contributing to a labor shortage that policymakers worry is keeping wages and inflation stubbornly elevated.

That could force the Federal Reserve to raise rates more than it otherwise would, risking a recession.

About 3.5 million people are missing from the labor force, compared with what one might have expected based on pre-2020 trends, Jerome H. Powell, the Fed chair, said during a speech last month. Pandemic deaths and slower immigration explain some of that decline, but a large number of the missing workers, roughly two million, have simply retired.

And increasingly, policymakers at the central bank and economic experts do not expect those retirees to ever go back to work. "My optimism has been waning," said Wendy Liebberg, director of the Hamilton Project at the Brookings Institution. "We're now talking about people who have reorga-

Continued on Page A12

Using Drones, Ukraine Takes Fight to Russia

By ANDREW E. KRAMER

KYIV, Ukraine — Ukraine launched a drone attack at an air base deep within Russian territory, killing three servicemen, the Kremlin said on Monday, as Kyiv's forces demonstrated that they are increasingly willing and able to take the fight to Russia, and at longer range than ever before.

It was the third such strike this month, reflecting the assessment by Ukraine's political and military leaders that there was little risk of Moscow's escalating its war in retaliation, despite its threats of dire consequences for attacks against Russia. The Russian military is already fighting at the limits of its conventional capabilities, Ukrainians say, and the Kremlin's hints of using nuclear weapons ring hollow.

The Russian military, in a statement cited by the state-run TASS news agency, said that it had shot down a Ukrainian drone on Monday as it approached the Engels air base, about 200 miles from the Ukrainian border. It said that the falling wreckage had caused the casualties and that no aircraft had been damaged, assertions that could not be confirmed. Engels, home to some of Russia's nuclear-capable strategic bombers that are used to fire cruise missiles at Ukraine, was one of two air bases targeted by Ukrainian drones on Dec. 5.

In the months after Russia invaded on Feb. 24, Ukraine's allies voiced concern about attacks on Russian soil and the risk of retaliation, which the Kremlin and state-controlled news media have threatened repeatedly. The United States and others still refuse to supply Ukraine with long-range weapons, and insist

Continued on Page A6

Met Makes Changes to Woo Back Opera Fans

By JAVIER C. HERNANDEZ

Hit hard by a cash shortfall and lackluster ticket sales as it tries to lure audiences back amid the pandemic, the Metropolitan Opera said Monday that it would withdraw up to \$30 million from its endowment, few fewer performances next season and accelerate its embrace of contemporary works, which, in a shift, have been outselling the classics.

The dramatic financial and artistic moves show the extent to which the pandemic and its aftermath continue to rattle the Met, the premier opera company in the United States, and come as many other performing arts institutions

Lapping Endowment and a Plan to Stage Newer Works

face similar pressures.

"The challenges are greater than ever," said Peter Gelb, the Met's general manager. "The only path forward is reinvention."

Nonprofit organizations try to dip into their endowments only as a last resort, since the funds are meant to grow over time while producing a steady source of investment income. The Met's endowment, which was valued at \$366 million, was already consid-

ered small for an institution of its size. This season it is turning to the endowment to cover operating expenses, to help offset weak ticket sales and a cash shortfall that emerged as some donors were reluctant to accelerate pledged gifts amid the stock market downturn. As more cash gifts materialize, the company hopes to replenish the endowment.

To further cut costs, the company, which is giving 215 performances next season by close to 10 percent.

The Met's decision to stage significantly more contemporary operas is a remarkable turnaround for

Continued on Page A12



28 Deaths in Buffalo Blizzard

An emergency crew in Elma, N.Y. Storm effects canceled more than 3,600 U.S. flights. Page A11.

BERNARD BLOCH

A Pipeline Mystery in the Baltic, With a Seabed Ripe for Sabotage

By REBECCA R. BUZZ

and JUSTIN SCHECK

STOCKHOLM — More than 15 years ago, when the Nord Stream gas pipeline between Russia and Germany was little more than an idea, a Swedish government study warned of the risks inherent in running a critical piece of energy infrastructure along the Baltic Sea floor.

The pipeline would be vulnerable to even the most rudimentary form of sabotage, analysts wrote, and underwater surveillance would be nearly impossible. The 2007 study, written by the Swedish Defense Research Agency, even posited a scenario:

"One diver would be enough to set an explosive device."

Today, European investigators face almost exactly that scenario,

Lack of Surveillance in Nord Stream Case

The Swedish authorities leading a criminal investigation have concluded that a state actor was most likely responsible for a September blast that ripped through the gas pipes. Officials and experts say

that explosives were probably dropped from ships or — just as the Swedish report warned — planted on the seabed using submarines or divers.

The Nord Stream attack has been a wartime mystery, prompting finger-pointing and speculation about how — in an era of constant satellite surveillance, in the midst of an energy crisis and with

Continued on Page A6

Two Siblings Shot at Club Q Embrace Holiday for Healing

By JACK HEALY

COLORADO SPRINGS — Charlene Slaugh's family insisted she did not have to bring presents to Christmas this year. Her survival, they said, was gift enough.

Ms. Slaugh, 35, was shot repeatedly last month when an assailant opened fire inside an L.G.B.T.Q. club in Colorado Springs, killing five people. When the shooting stopped, Ms. Slaugh was bleeding from 13 wounds that ran from her abdomen to her neck. By Christmas, she had been out of the hospital for only two weeks and sometimes needed a cane to walk. But she was determined not to show up empty-handed.

So on Sunday, she made her way around her younger brother James's living room, handing out 323 Walgreens gift cards to her family and friends.

"I'm sorry, guys," she told them. "I didn't have time to shop."

For families affected by the 639 mass shootings across the country this year, this has been a holiday season of fresh grief and parents. In Uvalde, Texas, some parents of the 19 children killed in May in Robb Elementary School posted



Charlene Slaugh spent 22 days in the hospital after the attack.

photographs on social media from Christmases past of their children hanging ornaments on the tree. But in a little yellow house in Colorado Springs, the Slaughs and their friends also made this Christmas an act of resolve.

"I wasn't going to let this break Christmas," James Slagh, 34, said.

Charlene and James Slagh had been together at Club Q on Nov. 19, enjoying each other's company and a night of drag performances, when the attacker charged in

Continued on Page A13



INTERNATIONAL A4-9

Costly Fishing in West Africa

Fishermen in Sierra Leone need large amounts of fuel to store their catch. Its price has soared. PAGE A4

Paris Shooting Suspect Indicted

A 69-year-old man is accused of a racist attack, but many Kurds say it was politically motivated terrorism. PAGE A9

NATIONAL A10-13, 16

Santos Acknowledges Lies

Representative-elect George Santos, Republican of New York, admitted that he had faked his history but said that he still planned to serve. PAGE A8

Senator Cedes Longtime Perch

Senator Richard C. Shelby, who "got everything" for Alabama, is retiring after four decades in Congress. PAGE A11

Women Lagging on Racetrack

Since Danica Patrick's milestone win in 2008, progress in the major auto racing circuits has been slow at best. PAGE B1



SCIENCE TIMES D1-8

A Heavenly Start

The Webb telescope is exceeding all expectations so far. Above, a star-forming region in the Carina Nebula. PAGE D2

Bedrock Principles

Our reporter explains why glimmers of St. John the Divine had to cut the cathedral's proposed height in half. PAGE D1

BUSINESS B1-4

France Fights Labor Shortage

President Emmanuel Macron's government is proposing legalization of undocumented workers and paid-down unemployment benefits to help fill hundreds of thousands of jobs. PAGE B1

Rethinking Office Space

Vast amounts of empty real estate are a crisis for building owners. But some politicians and business leaders hope it can be converted into housing — and transform downtowns. PAGE B1

Sam Liccardo

PAGE A15



ARTS C1-6

'Kindred' Spirits

In his TV adaptation of the Octavia Butler novel, Brandon Jacobs-Jenkins maintained the author's focus on "making the familial political." PAGE C1





04811

Tuesday December 27 2022 | thetimes.co.uk | No 73977

£2.50 £2.00 to subscribers
(based on 7 Day Print Pack)



Caitlin Moran's Celebrity Watch

Who wowed — and who didn't — in 2022

INSIDE
TIMES2

It's not just dads who stay at home

Robert Crampton

Middle-class couples face £40,000 hit to incomes

Hunt accused of 'shameful' raid on working families

Oliver Wright Policy Editor

Middle-class families will be up to £40,000 worse off over the next decade as a result of Jeremy Hunt's stealth taxes to reduce government borrowing.

In last month's autumn statement the chancellor announced plans to freeze the levels at which people pay different rates of income tax until 2028 at the earliest.

Economists warned that the decision would drag thousands more families into paying tax at a time when savings were failing to keep pace with inflation.

Research from the House of Commons Library has shown the full effect on household income over the next ten years. It finds that a family with two earners on £60,000 a year each will be £40,880 worse off over the decade than they would have been if income tax thresholds had risen in line with inflation.

Overall a worker earning £60,000 a year will pay more than £134,000 in income tax during the next decade. That tax bill is 18 per cent higher than it would have been had the thresholds not been frozen, meaning the worker will be £20,440 worse off.

The analysis, which was commissioned by the Liberal Democrats, found that it was not just middle-class workers who will be affected by the stealth tax rises. Someone on an average salary of about £33,000 will pay an extra £4,040 in income tax because of the freezing of the personal allowance. This is equivalent to 42 days' unpaid work over the decade.

The findings came as Dame Clare Moriarty, the head of Citizens Advice, warned that higher-income families

were turning to charity for help for the first time, amid the cost of living crisis. She said that her organisation was seeing people "who thought they'd never need us", who were in work and ineligible for benefits.

Last month Citizens Advice referred 8,500 people to a food bank for the first time. The number of people in employment who have been sent for crisis charitable support has more than doubled in the past two years. Since June this has included almost 1,000 people earning more than £2,500 a month.

In his Christmas Day address to the nation, the King emphasised his concern about the cost of living, which was making it hard for families to pay bills and forcing them to rely on food banks.

Sir Ed Davey, the Liberal Democrat leader, said that the government changes represented a "lost decade of unfair tax hikes and soaring inflation", adding: "Families are watching aghast as their pay cheques fall while mortgage costs soar. It is deeply shameful that the Conservative government has chosen to slash taxes for the big banks while hiking them for the public. This could have all been avoided if the Conservative Party hadn't crashed the economy and sent interest rates spiralling with their botched budget."

Under government policy, the income tax personal allowance and higher-rate threshold are frozen until April 2028, then revert to the default policy, which is annual uprating by the consumer prices index of inflation. The analysis shows that someone earning £60,000 will be £40,000 worse off this year but will start noticing the decline

Continued on page 4



Victim named The 26-year-old woman shot dead on Christmas Eve at a pub in Wallasey, on the Wirral, was Elle Edwards, a beautician who police do not think was the intended target. A man aged 30 and a woman, 19, have been arrested. Page 9

US reeling after 'bomb cyclone' kills at least 55

Hugh Tomlinson Washington

Drivers were found frozen to death in their cars and bodies were left lying in snow drifts as a once-in-a-generation storm wreaked havoc across America yesterday.

Temperatures plunged to minus 45C in parts of the country, with more snow on the way, as the "bomb cyclone" storm front stretched from the Great Lakes in the north to the Rio Grande on the Mexican border. Across the country at least 55 people have died, but eastern states have been the hardest hit, with at least 25 dead in and around Buffalo, New York State's second-largest city, on the banks of Lake Erie.

Kathy Hochul, the state governor, said Buffalo was like a "war zone", with drivers being stranded in their cars for two days and some found frozen to death. She said the storm would go down in history as the "Blizzard of '22", which would be the worst since 1977.

Thousands of flights were cancelled on one of the busiest travel weekends of the year, and officials in the worst-hit areas pleaded with Americans not to drive after several fatal pile-ups.

"There still are probably additional deaths that will be announced later," Mark Poloncarz, the leader of Erie County, said last night. "There are cars everywhere. Everywhere. Pointing the wrong direction on roads, they've basically been ploughed in and they need to be dug out and towed."

Tens of thousands of people are without power and Buffalo was forecast to receive another 3ft of snow by today. Footage on social media showed houses frozen solid by ice or blanketed in deep snow. Emergency workers struggled to avoid snow drifts. Snow ploughs, tow trucks, ambulances and other emergency vehicles had to be rescued after getting stuck, officials said.

Hochul urged New Yorkers to remain at home wherever possible, with more extreme weather predicted overnight and today. The National Weather Service has warned that exposure to the extreme cold in the worst-affected areas could cause frostbite in minutes.

Poloncarz added: "This is not the Christmas any of us hoped for or expected." Cars turned into toms, pages 14-15

IN THE NEWS

<p>Rail travel warning Rail passengers are being advised to travel only if "absolutely necessary" until January 9 as the network recovers from strikes and the Christmas shutdown. Page 5</p>	<p>Blueprint for change Housing developments are let down by poor quality landscaping and "indifferent or insipid" urban planning, Michael Gove, the levelling-up secretary, has said. Page 6</p>	<p>Mafia 'as bad as Isis' Belgium's justice minister has said the international drug mafia poses as big a threat to national security as Islamic State terrorists who bombed Brussels in 2016. Page 28</p>	<p>Funds pursue retailers Hedge funds are ready to profit from any updates on weak post-Christmas trading, with short-sellers betting against the shares of some of Britain's biggest retail chains. Page 33</p>	<p>Arsenal go clear Arsenal went seven points clear at the top of the Premier League with a 3-1 home win over West Ham: United as the competition restarted after the World Cup. Pages 52-58</p>
---	---	--	--	--



FRANCESCHINI E IL PD

048 «Vedo in Schlein
la sinistra
più moderna»di **Maria Teresa Meli**Elly Schlein rappresenta
«la sinistra moderna»,
dice Dario Franceschini.

a pagina 11

L'INTERVISTA DARIO FRANCESCHINI
«Schlein è la sinistra moderna
Nel Pd deve cambiare tutto,
è l'ora di un'altra generazione»
L'ex ministro: sarà competitiva con il M5S, ma il dialogo con loro è positivo

L'analisi

In questo momento al Pd
non servono tranquillità
e continuità
ma un punto di frattura

Il ruolo

Dicono che io manipoli
Schlein? È misogino
Una personalità come
la sua arriva ogni 10 annidi **Maria Teresa Meli**

ROMA Dario Franceschini, anche se lei ancora non lo ha mai dichiarato pubblicamente, si sa che sosterrà la candidatura di Elly Schlein. E in molti si chiedono: perché questa scelta da parte sua?

«Dopo la pandemia e la guerra in Ucraina stanno cambiando tutti i punti di riferimento attorno a noi. In Europa, nel rapporto tra Stati e mercati, tra economia e ambiente, tra era digitale e diritti. Solo generazioni nuove possono capire e interpretare veramente questa stagione».

E dunque?

«Dunque, Schlein ha 37 anni e tutte le caratteristiche culturali e personali per essere la leader del Pd in questo tempo nuovo. La generazione mia e di Bonaccini ha guidato il partito ai vari livelli dalla fondazione nel 2007 ad oggi e ora è giusto che lasci il passo».

Franceschini, ma con questa destra al governo, il Parti-

to democratico non avrebbe bisogno di una guida più salda anziché tentare l'ignoto?

«In questo momento il Pd non ha bisogno di continuità e tranquillità ma di un punto di frattura. La destra, questa destra italiana così estrema, la si contrasta non proponendo al Paese, come troppe volte abbiamo fatto, pressappoco le loro stesse risposte con solo una spruzzatina di giustizia sociale in più, ma facendo emergere tutte le differenze profonde sui valori e sui modelli di società. Per questo serve un Pd più radicale nella proposta politica, più netto e più coraggioso».

C'è chi ipotizza che questa operazione Schlein, da lei supportata, sia in realtà un'operazione gattopardesca: cambiare tutto perché nulla cambi...

«Purtroppo mi pare che la tentazione prevalente sia ancora un passo più indietro: cambiare poco perché non cambi niente. Altro che gattopardismo, Schlein deve cambiare tutto: gruppi dirigenti,

abitudini, rendite di posizione, respingendo compromessi al ribasso, anche se a proporglieli fosse uno di noi che la sosteniamo».

Arturo Parisi, uno dei padri fondatori del Partito democratico, sostiene che due ex dc, cioè lei e il segretario uscente Enrico Letta, stiano in realtà rifacendo il Pci.

«È veramente una notazione surreale. Schlein rappresenta la sinistra moderna, non c'è niente in lei del vecchio armamentario ideologico del 900».

Franceschini, in compenso adesso sembra riemergere un passato ben più recente: un modello in cui il Partito



democratico sta di nuovo appresso a Giuseppe Conte e al Movimento 5 Stelle...

«No. Noi abbiamo iniziato il rapporto con i 5 Stelle che loro erano ancora una forza populista che era stata alleata con la Lega sovranista. Il percorso che hanno fatto con il Conte due e con il sostegno a Draghi li ha portati a spostarsi politicamente nell'area della sinistra. E noi dobbiamo chiederci: questo per il Pd è un fatto negativo o positivo?».

Bene, e lei Franceschini che risposta si dà?

«Che è un fatto positivo».

Perché mai, scusi?

«Perché sono venuti nel nostro campo, anche grazie a noi, e questo politicamente è un risultato. Dopodiché è naturale che stando così le cose si crei una competizione più diretta tra noi e loro. Ma può essere virtuosa. E sono convinto che Schlein da questo punto di vista sia molto competitiva con i 5 Stelle».

Sembrerebbe che il Partito democratico stia dicendo definitivamente addio alla vocazione maggioritaria per cui è nato nel 2007...

«La vocazione maggiorita-

ria e l'obiettivo del bipartitismo spingevano il Pd a cercare di dare risposta e rappresentanza a tutto e a tutti. Si ricorda le critiche al "ma anche"? Questa stagione è finita: un partito che ora sta sotto il 20 per cento non può continuare a comportarsi come quando invece puntava a vincere da solo e deve invece caratterizzarsi su alcune battaglie e sul dare voce ad alcune emergenze sociali».

Ragion per cui voterete una leader che si è iscritta solo pochi giorni fa al vostro partito...

«Non abbiamo forse detto che il Pd doveva aprire le porte? Se la candidatura di Schlein porta a far entrare nel Pd o a votare alle primarie migliaia di persone nuove o che si erano allontanate è positivo? O forse abbiamo paura di accogliere gente nuova perché altera gli equilibri? Io credo che non dobbiamo avere timori a riguardo: abbiamo anzi bisogno di alterarli, gli equilibri».

Franceschini, ma lei non teme che, comunque andrà il congresso, il Pd sia ormai inevitabilmente destinato al-

l'irrelevanza?

«Sciocchezze. C'è un ampio campo di opposizione, le cui forze, inevitabilmente, si uniranno in alcune battaglie e il Pd in questo campo è una forza insostituibile».

Sa che si dice sul suo conto? Che lei voglia manipolare Schlein...

«Solo chi non la conosce può pensare che si faccia manipolare da qualcuno! In queste osservazioni c'è peraltro un bel po' di misoginia, c'è il retropensiero che una donna in politica debba sempre avere qualche uomo alle spalle che la manovra. Perché nessuno si fa la stessa domanda sui candidati uomini? La realtà è che di personalità come Schlein ne arriva una ogni 10 anni: lei può veramente cambiare il percorso del partito».

Un'ultima domanda: i suoi detrattori dicono che stavolta lei, appoggiando Elly Schlein e non il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini, non è salito come al solito sul carro del vincitore...

«Questa volta è diverso, sono sul carro della vincitrice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida**Stefano Bonaccini**

Governatore dell'Emilia-Romagna, 55 anni, ha conquistato il secondo mandato dopo aver sconfitto la Lega all'apice del consenso, nel 2020. È un esponente dell'area riformista del Pd; in passato era vicino a Matteo Renzi

**Elly Schlein**

Già vicegovernatrice dell'Emilia-Romagna, 37 anni, è stata eletta deputata (come indipendente) alle ultime Politiche. Appoggiata principalmente dall'ala sinistra dem, ha preso la tessera del partito lo scorso 12 dicembre

**Paola De Micheli**

Ex ministra delle Infrastrutture nel governo Conte II, 49 anni, è alla sua quarta legislatura in Parlamento. È stata la prima aspirante segretaria a lanciare la propria candidatura alle primarie: «Voglio portare il Pd al 27%», è l'obiettivo dichiarato

**Gianni Cuperlo**

Già presidente del Pd tra il 2013 e il 2014, lasciò la carica al termine di una dura polemica contro l'ex leader Renzi. È al suo quarto mandato in Parlamento ed è stato l'ultimo a candidarsi: «Lo faccio, perché stavolta c'è in gioco la vita del partito stesso»

CASO QATAR, L'EX VICE AGLI ARRESTI

Kaili: «Resterò in Belgio
a lottare per la verità»di **Giuseppe Guastella**L'ex vicepresidente dell'Europarlamento
Eva Kaili in carcere per il Qatargate: «Non
lascero il Belgio, lotto per la verità».

a pagina 13

Kaili: «Se rilasciata, resterò in Belgio
Sono innocente, lotterò fino alla fine»

Il legale: ha saputo dei soldi il giorno dell'arresto, il suo cuore sanguina per la figlia

La detenzione
Sta vivendo un incubo
A Natale l'unico
che è andata a trovarla
in carcere è suo padre**L'intervista**dal nostro inviato
Giuseppe Guastella

BRUXELLES Il 9 dicembre la vita di Eva Kaili è precipitata nel baratro di una cella del carcere di Haren, dopo che nella bella casa che divide con il compagno Francesco Giorgi nel centro di Bruxelles la polizia ha trovato tanti soldi in contanti. Accusata nell'inchiesta che ha terremotato il Parlamento europeo di cui era vicepresidente di essere una delle pedine di Giorgi e di Antonio Panzeri per influenzare a suon di tangenti la politica a favore di Qatar e Marocco, l'eurodeputata del Pasok è stata destituita dalla vicepresidenza dell'assemblea. Giovedì scorso, i giudici hanno rigettato la sua richiesta di scarcerazione prolungando la detenzione preventiva di un mese.

Avvocato Michalis Dimitrakopoulos, lei difende Kaili con il suo collega André Risopoulos. Come ha trascorso il Natale la ex vicepresidente?

«Eva Kaili in carcere sta vivendo un incubo, una catastrofe perché è innocente. L'unica persona che l'ha visitata nel giorno di Natale è stato il padre».

Dopo l'udienza del 22 dicembre, non avete fatto ricorso contro la decisione dei giudici di prolungare la custodia.

Non avete fiducia nella giustizia belga?

«Ho fiducia completa nel sistema giudiziario del Belgio. Io e il mio collega belga André Risopoulos facciamo gli avvocati da più di 30 anni e l'esperienza ci indica che se facessimo ricorso in corte d'appello ed esso venisse rigettato, allora le possibilità che Kaili in futuro venga scarcerata sarebbero praticamente nulle. Sarebbe davvero difficile che, se chiedessimo alla Corte di prima istanza di scarcerarla, i giudici andassero contro la decisione già presa da giudici di grado superiore».

Al momento, le accuse di cui abbiamo conoscenza sono generiche. Sarebbe necessario sapere meglio chi ha fatto cosa, in che modo e quando. Come avvocato di Kaili ne sa di più?

«Secondo il mandato di arresto, le accuse sono corruzione di pubblico ufficiale, riciclaggio e associazione criminale. Ciò che posso dire è che sono molto vaghe e che non sono fondate su circostanze vere, ma solo sul fatto che il denaro è stato trovato sotto lo stesso tetto che Eva Kaili divideva con il compagno».

Avvocato, ha già dichiarato che la sua assistita sta collaborando con la giustizia belga. È stata interrogata di nuovo recentemente?

«Ha fatto una nuova dichiarazione la settimana scorsa alla polizia. Era la prima volta che si trovava in condizioni psicologiche sufficientemente buone per essere pienamente consapevole di quanto affermava, ed è stata la prima volta

che ha avuto un buon interprete».

Cosa sta provando Kaili in questo momento?

«Dopo quello che ha letto negli atti dell'indagine, si sente tradita. Il suo nome è stato usato a sua insaputa, prima del giorno dell'arresto non sapeva nulla del denaro che è stato trovato nell'abitazione, i soldi non erano suoi né li custodiva».

Kaili ha detto di comprendere la decisione di destituir-la nonostante basata solo su notizie di stampa. A due settimane dall'arresto, la pensa ancora così?

«Credo che la custodia preventiva alla quale è sottoposta sia sbagliata perché non ci sono gravi indizi di colpevolezza, non era una latitante e non avrebbe potuto cancellare le prove dell'indagine. In ogni caso, la sua posizione è che la rimozione decisa dalla presidente Metsola sia corretta mentre c'è un'indagine in corso».

Cosa sapeva dei rapporti tra Giorgi e Panzeri che, per l'accusa, agivano dietro la Ong Fight impunity? Ritieni di essere la loro vittima?

«Ciò che lei sa è che Panzeri conosceva e collaborava con Giorgi da molti anni. Kaili, però, non era stata mai a cono-



scienza del grado e del tipo di collaborazione tra loro e per lei sarebbe una dolorosa sorpresa se le accuse nei loro confronti fossero confermate in giudizio».

Ha mai votato in Parlamento in base a cosa le hanno chiesto Giorgi o Panzeri?

«Ha sempre votato secondo coscienza, né Panzeri né il padre della sua bambina hanno mai influenzato il suo voto. La creazione di relazioni commerciali con il Qatar è stata una politica centrale dell'Unione europea. L'Europa ha bisogno del gas del Qatar per non rimanere al freddo. Dopo che il presidente del consiglio europeo Charles Michel ha visitato il Qatar e ha avuto colloqui ai massimi livelli ufficiali, dopo che il presidente Metsola ha incontrato ufficialmente un ministro del Qatar, dopo che Joseph Borrell, rappresentante Ue per gli affari esteri, ha pubblicamente supportato le relazioni commerciali con il Qatar, è ipocrita sostenere che Kaili aveva un'agenda personale con il Qatar. La sola e unica volta che ha votato a favore dell'ingresso senza visto in Europa di chi arriva dal Qatar ha seguito la linea della politica centrale del Parlamento europeo. Il risultato è stato di 70 sì e 30 contrari, quindi il suo voto non ha avuto alcun peso».

Quando tornerà in libertà, cosa farà? Resterà in Belgio o tornerà in Grecia?

«In caso sia rilasciata resterà in Belgio e combatterà fino a quando non sarà riconosciuta la sua innocenza».

È immaginabile come si senta senza la sua bambina.

«Il suo cuore sta letteralmente sanguinando per la sua bambina di 22 mesi che è sola e che può contare solo sull'anziano nonno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

04811

04811

Lo scandalo al Parlamento Ue

- Il Qatargate è lo scandalo giudiziario che ha coinvolto il Parlamento europeo, il Qatar e il Marocco, con un presunto scambio di tangenti

Le accuse di corruzione

- Il 9 dicembre, dopo perquisizioni in case e uffici, sono state arrestate 8 persone per corruzione, riciclaggio e associazione a delinquere

Il profilo



● Michalis Dimitrakopoulos, titolare di un noto studio legale ad Atene, è il difensore di Eva Kaili

● Il legale ha affermato che Kaili non ha «nessuna relazione con il denaro trovato a casa sua» (circa 750 mila euro) e che la sua assistita «si sente tradita» dal compagno Francesco Giorgi

I nomi dell'inchiesta

- Tra gli arresti, quello di Eva Kaili, l'ex vicepresidente dell'Euro-parlamento, il compagno Francesco Giorgi, l'ex eurodeputato Antonio Panzeri

Il sequestro dei contanti

- La polizia belga ha sequestrato un milione e mezzo di euro in contanti; nel mirino degli inquirenti anche la Ong Fight impunity, fondata da Panzeri

La scelta dei giudici

- La difesa di Kaili ha chiesto i domiciliari con bracciale elettronico, ma i giudici le hanno imposto ancora almeno un mese di carcere



Sotto accusa

Eva Kaili, 44 anni, ex vicepresidente del Parlamento Ue (lpp)

Anomalie italiane

LA GUERRA
CULTURALE
SUL FISCO

di Maurizio Ferrera

Le misure sul fisco sono state quelle più controverse della manovra di bilancio. La Commissione europea ha sollevato obiezioni sul condono e insistito per l'eliminazione della norma sul Pos. Il governo è stato accusato di ammicciare agli

evasori e incentivare il cosiddetto «nero» nel piccolo commercio, secondo una logica di cattura del consenso simile a quella che aveva ispirato l'opposizione ai lockdown e al green pass durante la pandemia. Lega e Fratelli d'Italia non sono certo gli unici partiti europei a perseguire questo tipo di politiche.

ANOMALIE ITALIANE

LO SCONTRO CULTURALE SULLE TASSE

Distorsioni

L'evasione sottrae al fisco circa 100 miliardi l'anno, quasi il doppio di quanto costano scuola, università e ricerca

Il taglio delle tasse e insieme l'aumento di trasferimenti e protezioni per chi lavora nei settori tradizionali fanno parte dell'agenda di molti movimenti di destra. Le categorie sociali di riferimento sono i ceti medio-bassi più colpiti dalle crisi dell'ultimo decennio, peraltro sullo sfondo di un più generale declino socio-economico.

In Italia c'è però un elemento in più. I sostegni monetari e fiscali (condoni e stralci compresi) vengono presentati e accolti come una sorta di «atto dovuto» rispetto alle categorie interessate, nel quadro di una accettazione rassegnata o addirittura benevola da parte del pubblico generale di contribuenti. Un fenomeno paradossale, ma che riflette un tratto profondo della cultura politica di questo Paese: l'avversione generalizzata nei confronti delle imposte nonché la tolleranza diffusa dell'evasione.

Anche se collegato alla crescita nel tempo del prelievo, questo tratto culturale ha accompagnato la storia italiana sin dal dopoguerra. Pensiamo al Fronte dell'Uomo Qualunque, un movimento che già negli anni Cinquanta protestava contro lo «Stato vampiro», anticipando gli slogan che furono poi fatti propri dal partito fratello di Pierre Poujade in Francia. Dai primi sondaggi comparati sulla «morale fiscale» dei cittadini, effettuati negli anni Sessanta, l'Italia emergeva come il Paese in cui l'idea delle tasse come «dolorosa sottrazione» (piuttosto che come contributo per i servizi pubblici) era la più radicata. Poi sono arrivate le Le-

ghe, i proclami di Bossi che incitavano alla rivolta fiscale, gli inviti alla disobbedienza quando fu introdotta l'Imu. Fra il 1972 e il 2002 ci fu qualche forma di condono praticamente ogni anno.

I fattori che stanno alla base della anomala cultura fiscale italiana sono molteplici: scarsa fiducia sociale e nelle istituzioni, clientelismo, mala amministrazione. Un ruolo cruciale è stato giocato da un fenomeno tutto italiano: l'allentamento (fino quasi alla sparizione) del legame fra versamento delle imposte e dei contributi, da un lato, e godimento delle prestazioni sociali dall'altro. Nell'area del lavoro autonomo questa rottura ha assunto proporzioni senza paralleli in Europa. Sin dalla loro istituzione, ad esempio, i regimi previdenziali degli indipendenti hanno prevalentemente erogato pensioni di importo fisso, senza rapporto diretto con i contributi versati. In sanità, il passaggio dal finanziamento contributivo a quello fiscale ha alimentato l'illusione che l'accesso alle cure fosse un diritto senza contropartita. Per anni, l'autocertificazione della situazione economica ha consentito l'esenzione dai ticket anche a utenti non certo bisognosi. Se il welfare viene percepito come qualcosa di dovuto in quanto tale; se cioè si smarrisce o non si è mai sviluppata la consapevolezza che le prestazioni sono il corrispettivo dei versamenti dai cittadini (anche se con correzioni a fini equitativi), allora non possiamo stupirci che si pensi alle tasse come sottrazione e alla riscossione come un furto.

Negli altri Paesi il legame non è mai stato spezzato. Ad esempio, in Germania le mutue sanitarie e i regimi previdenziali sono sempre stati tenuti a mantenere un equilibrio fra entrate e uscite: trasferimenti pubblici solo in casi eccezionali. I lavoratori autonomi tedeschi possono scegliere se iscriver-

si al regime pubblico oppure sottoscrivere un'assicurazione privata. Quest'ultima tende a costare di più. Perciò la maggioranza degli autonomi partecipa al sistema pubblico e paga di buon grado i contributi, consapevole che si tratti di un «affare» rispetto al privato.

Una quindicina di anni fa, Tommaso Padoa Schioppa — allora ministro dell'Economia — disse in una intervista televisiva che le tasse sono «una cosa bellissima, un modo civilissimo di contribuire tutti insieme a beni indispensabili quali istruzione, sicurezza, ambiente e salute». Una valutazione ineccepibile dal punto di vista etico e finanziario. Ma se i contribuenti non visualizzano concretamente il nesso fra imposte e benefici, la pretesa di fruire dei secondi finisce per prescindere completamente dal versamento delle prime.

L'evasione sottrae al fisco italiano circa 100 miliardi di euro l'anno, quasi il doppio di quanto costano scuola, università e ricerca. Gli orientamenti culturali socialmente dannosi sono duri a morire. Un governo che si propone di essere responsabile non può disinteressarsi del problema. Né tantomeno strizzare gli occhi a chi evade o a chi riceve prestazioni gratuite non dovute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambiamenti

UN PAESE
MENO
POPULISTAdi **Dario Di Vico**

Il dibattito giornalistico sul post-populismo, partito da una provocazione del Rapporto Censis, si è impantanato. Considerata la chiave che aveva utilizzato per svilupparsi molto probabilmente non poteva

che andare così: se il quesito infatti diventa «le forze più o meno dichiaratamente populiste hanno ancora ampi margini di consenso?», la risposta non può che essere affermativa. Ma allora agli analisti non resterebbe che consultare i sondaggi e chiudere baracca e burattini.

Cambiamenti La società è diventata più moderata, però è necessario cercare soluzioni per salute, affitti, scuola e inflazione

IL PAESE È MENO POPULISTA MA CHIEDE EFFICIENZA ED EQUITÀ

Società e politica
In pochi anni la lista dei problemi aperti e delle priorità è stata riscritta dagli avvenimenti

Per ottenere risultati più ricchi della mera risposta a un sondaggio bisogna aver voglia di indagare il sottostante della politica, chiedersi in sostanza come è cambiata la domanda sociale almeno nell'arco che va dal massimo risultato raggiunto dalle forze populiste, la formazione del governo gialloverde, all'esito delle elezioni del 25 settembre. C'è la rabbia che caratterizzava l'Italia del 2018? C'è la paura degli immigrati che favorì l'ascesa di Matteo Salvini nel gradimento degli italiani? C'è la contrapposizione popolare all'Europa presentata come matrigna e affamatrice? C'è nelle categorie economiche il dubbio che una politica autarchica sia la ricetta giusta per l'Italia? Potrei continuare con altrettante domande ma già solo dai punti citati emerge con chiarezza come in cinque anni nell'opinione degli italiani siano profondamente cambiate alcune coordinate di fondo. Solo un flash: perché la Lega di Salvini durante il governo Conte 1 correggesse la sua im-

postazione autarchica ci vollero le manifestazioni torinesi pro-Tav, mentre oggi nessuno in quel partito — pur in profondo travaglio — si sogna di mettere in discussione l'aggancio del nostro sistema produttivo al triangolo manifatturiero con Francia e Germania. Sull'altro versante, quello dei Cinque Stelle, basterebbe ricordare come il primo provvedimento dell'allora ministro del Lavoro Luigi Di Maio (il decreto Dignità) fosse diretto a combattere i contratti a termine mentre negli ultimi mesi abbiamo assistito a una tendenza delle imprese alla stabilizzazione dei posti di lavoro. Insomma tanta acqua è defluita e la lista dei problemi aperti è stata riscritta dagli avvenimenti. Pensate solo a come il tema dell'inverno demografico e la difficoltà a invertire il ciclo della natalità stia mutando, seppur lentamente, il mood degli italiani nei confronti dell'immigrazione. E se volessimo prendere in considerazione forse la capolista dei problemi, l'inflazione, potremmo tranquillamente concludere che non c'è stata rabbia o tensione sociale versus l'aumento vertiginoso dei prezzi e la temutissima rincorsa prezzi-salari non è mai partita. Come giustamente ha messo in rilievo il Censis non è che gli italiani abbiano chiuso gli occhi e quindi non ci siano «insopportazioni» verso gli eccessi, le disparità e

l'ostentazione di opulenza ma sono tutti sentimenti che «non possono essere frettolosamente liquidati con l'epiteto di populisti». È un altro registro. La società è diventata più moderata, non ha nessuna voglia di prendere i forconi ma non per questo rinuncia a chiedere efficienza ed equità. Pensiamo a due temi che si propongono quotidianamente all'attenzione delle famiglie: la salute e gli affitti. C'è consapevolezza che il nostro sistema sanitario stia sfarinandosi, che anche il solo parlare telefonicamente con il proprio medico di base sia assurdo a privilegio, che pronto soccorso sia sempre più sinonimo di odisea, che — per farla breve — si stia producendo una forte polarizzazione sociale nell'ambito della salute. La dinamica degli affitti nelle grandi città non ha ricevuto la stessa attenzione ma la merita. Le due città più dinamiche del Paese, Milano e Bologna, ovvero quelle che paiono puntare più intensa-



mente sull'economia della conoscenza sono anche quelle che tagliano con affetti esosi i talenti che vorrebbero/dovrebbero attrarre. È una contraddizione esplosiva perché avviene lungo il percorso di quella «via alta della competitività» che tutti invociamo per il futuro del Paese. Ebbene quella via sarà alta ma tende a restringere gli accessi e non, come recitavano i sacri testi del pensiero dem, ad accrescere l'inclusione.

So che ogni scelta, ogni flash della realtà sociale è di per sé arbitrario e si potrebbero portare molti altri esempi, forse anche più calzanti, ma mi preme sostenere che se quattro anni fa si poteva abbinare quasi in automatico al sostantivo società l'aggettivo populista, oggi l'operazione è decisamente più discutibile. Non so se davvero è la malinconia «a definire il carattere degli italiani» come sostiene il Censis perché, ad esempio, colpisce molto la voglia di mobilità che in questi mesi ha portato i nostri connazionali a riempire aerei, treni, alberghi e ad affollare eventi, mostre, esibizioni sportive. Così come colpisce la ricerca che coinvolge le persone che frequentiamo attorno al tema del lavoro, della sua qualità, di una sua rinnovata manifestazione di senso. È una domanda sociale populista quella che si palesa con queste

evidenze? Non direi.

Altra cosa è se noi dal campo dell'indagine sociale volgiamo l'attenzione alla mediazione politica e intellettuale. È qui che non è maturata ancora una capacità di intermediare le nuove domande della società post-Covid, di superare la stagione populista. Lo vediamo sia nelle acrobazie delle forze politiche che hanno vinto le elezioni e che pensano di giocare a specchio con il consenso sociale agitando temi giudicati astrattamente idonei, lo vediamo ancor di più nei partiti usciti sconfitti che non sanno da che parte guardare per rimettersi in cammino. È sicuramente vero che il centro-destra conserva una rendita elettorale dovuta alla precedente ondata populista caratterizzata dalla rivolta del piccolo contro il grande, del presente contro il futuro, del vissuto contro il pensato (citazione da Giovanni Orsina) ma siamo sicuri che anche queste differenze, queste liste non debbano essere aggiornate alla luce dei cambiamenti che attraversano quotidianamente la società e scardinano alcune convenzioni? Più che dedicarsi all'oroscopo del populismo non è più utile ricominciare dalle ricette per salute, affitti, scuola e inflazione? È in quell'esercizio che si incontra la società e si creano le vere maggioranze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

04811 04811

La realtà e la commedia del Mes

di Ezio Mauro

L'ultima commedia italiana è la sfida sul Mes, metafora internazionale e anticipazione pedagogica di ogni conflitto prossimo venturo tra la nuova Italia sovranista e l'Europa di Bruxelles. È un caso di scuola, dove la realtà e la sua rappresentazione sono completamente divaricate e lo spazio vuoto è colmato dall'ideologia della destra nazionalista che guida

il governo italiano. Stiamo cioè giocando una partita puramente simbolica, esasperata ad arte e drammatizzata a piacere, mentre dovremmo concentrarci sulle condizioni reali di vita dei cittadini, sull'aumento delle disuguaglianze, sulla competitività della nostra economia e sulla qualità della crescita, nel rapporto con l'America, la Russia e la Cina: cioè sul futuro del nostro Paese.

L'editoriale

Mes, la realtà e la commedia

Il nodo irrisolto è naturalmente l'idea di Europa. Paese fondatore, l'Italia ha sempre avuto un ruolo nel gruppo di testa della Ue non per il suo peso ma per la chiara scelta europeista e occidentale, figlia di una cultura condivisa che si è costantemente tradotta in scelte politiche favorevoli all'integrazione tra i Paesi membri e a uno sviluppo istituzionale capace di far pesare nel mondo il deposito di storia e di valori dell'Ovest continentale. Oggi una destra estrema portata al governo dal voto popolare si trova a gestire quell'eredità politica e quel lascito culturale, vestendo in Europa abiti non suoi. O meglio, è costretta ogni volta a cambiarsi d'abito, passando dal nazionalismo populista apertamente dispiegato (con successo) in patria, a un europeismo critico e dubbioso a Bruxelles, spostando la geografia politica di Roma fino a farne una capitale spuria del gruppo di Visegrad nell'Europa di mezzo.

Il Mes arriva in mezzo a questo sdoppiamento-snaturamento come una prova del nove anticipata. Sono ancora troppo fresche le denunce di Giorgia Meloni e le accuse di Matteo Salvini contro il Meccanismo Europeo di Stabilità per poterle dimenticare. Acronimo di tutti i mali e di ogni sventura, il Mes è stato ripudiato dalla destra non solo come strumento iugulatorio di aiuto ai Paesi in crisi in cambio di misure estreme di risanamento, ma come il mezzo vessatorio per bypassare la sovranità nazionale e l'autonomia politica dei singoli Stati, insediando la Trojka plenipotenziaria della Commissione, della Banca Centrale Europea e del Fondo Monetario Internazionale. Tre fantasmi fissi del populismo di destra e di sinistra, uniti a congiurare contro la libera potestà delle nazioni, secondo la predicazione sovranista che portò Meloni a definire il Mes «un atto di alto tradimento verso il popolo italiano» e ad annunciare una battaglia campale, perché «nessuno può banchettare sulla nostra nazione». Dopo che il Mes è stato attivato da Grecia, Spagna, Portogallo, Irlanda e Cipro, per un importo totale di 254 miliardi di prestito, con l'obbligo di interventi di riforma molto pesanti socialmente ad Atene, oggi non c'è nessun

banchetto alle porte, nessuna congiura delle élite e nessuna manovra subdola dei poteri forti, perché in questo momento nessun soggetto chiede o impone il ricorso al Mes dell'Italia: stiamo parlando di niente. Semplicemente si tratta di ratificare la riforma del Meccanismo Europeo di Stabilità, discussa dal 2018 per introdurre nel sistema il cosiddetto *backstop*, un freno di emergenza per evitare crisi finanziarie. L'accordo per la revisione dello statuto del Mes è stato sancito all'unanimità tra i 19 Paesi dell'area euro, e questa decisione unanime comprendeva naturalmente l'Italia, allora guidata dal secondo governo Conte. Dovrebbe essere evidente a tutti, e in primo luogo al governo, che l'Italia non può rimangiarsi l'impegno preso e non può tenere in scacco l'intera Europa per i suoi spettri ideologici: anche perché si tratta di ratificare una riforma, non di attivare il Mes. E invece Roma è l'unica capitale che manca nel processo di ratifica. Prima il governo Meloni si è nascosto dietro la Corte Costituzionale tedesca che doveva pronunciarsi su un ricorso contrario al Mes, sperando che fosse la Germania a decidere per noi. Quando la Corte ha respinto il ricorso, il governo ha cercato un secondo riparo nella decisione del Parlamento, pur di non affrontare a viso aperto la sua contraddizione, spiegando al Paese le sue scelte e assumendosene finalmente la responsabilità. Ancora oggi non sappiamo cosa deciderà Palazzo Chigi, come se Meloni non riuscisse a governare i demoni ideologici scatenati contro il Mes negli anni



dell'opposizione, che non accettano di farsi imbrigliare negli anni del governo. Giorgia Meloni ha provato a neutralizzare la scelta che dovrà fare derubricandola a obbligo tecnico («se rimaniamo gli unici che non approvano la riforma blocchiamo anche gli altri») e ha ripetuto senza impegno che «ne discuterà eventualmente il Parlamento». Ma in realtà la presidente del Consiglio non ha rinunciato all'arma dell'ideologia, cavalcando la confusione tra la riforma del Mes e la sua applicazione concreta. Questo schema le ha consentito di riassumere la postura eroica eccitando la diffidenza popolare contro l'Europa e rinnovando la promessa di combattimento contro Bruxelles dai divani bianchi di *Porta a Porta*, naturalmente nell'interesse di quella nazione che nel suo lessico sta spodestando il Paese e sta sostituendo lo Stato: «Che l'Italia non acceda al Mes, almeno finché io conto qualcosa, lo posso firmare col sangue». Fortunatamente non ci sarà bisogno di questo sacrificio supremo. L'Italia approverà la riforma statutaria perché non può tradire gli impegni sottoscritti, poi esaurito il tempo di una sceneggiata inutile potrà sedersi con le carte in regola e con qualche buona ragione – accennata dalla premier Meloni – a discutere con i partner sulla missione futura del Mes. Il meccanismo di stabilità, deciso dieci anni fa su pressione della crisi, oggi è infatti una sorta di ombrello in cerca di pioggia. Ma può contare sul lavoro di 200 persone, su un grattacielo a Bruxelles, su risorse rilevanti con la dotazione di 80 miliardi e la possibilità di emettere titoli con la garanzia degli Stati, fino a raggiungere sui mercati centinaia di miliardi di euro. Che farne, dunque? È qui che Meloni può spendere i suoi distinguo e le sue idee, per non tenere – come ha detto – «miliardi di euro bloccati in un fondo al quale oggi non accede nessuno». Ci sono idee ambiziose, anzi visionarie: ad esempio trasformare il Mes in un embrione di Tesoro europeo, visto che la Ue ha una banca centrale, ma non ha una capacità di bilancio centrale. Che cosa pensa l'Italia, che cosa propone? Dietro ogni sua scelta, dietro ogni sua diffidenza, è in gioco l'idea di Europa che mettiamo in campo oggi, ma che diventerà il paesaggio politico e civile dei nostri figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1992 - T.1619

L'intervista

04811 04811

Berlusconi: "Ora
voglio la riforma
della giustizia"

di Carmelo Lopapa
● a pagina 9

L'intervista al leader di Forza Italia

Berlusconi

"Bene la manovra ora voglio la riforma della giustizia"

di Carmelo Lopapa

Difendere le ragioni dell'Ucraina, come abbiamo fatto finora, non è incompatibile con il percorso di pace da avviare

Il Natale del patriarca è festa di nipoti e figli, famiglia e compagna, affetti. Lo si capisce dal sottofondo di Villa San Martino. Insomma è stato Natale anche, anzi, soprattutto a casa di Silvio Berlusconi. Il senatore Berlusconi. Chiamato a fine anno a un bilancio ancor più sentito, forse perché cade sotto la stella degli 86 anni già compiuti. Il dolore per la perdita dell'ex ministro Franco Frattini ha venato di tristezza il clima di questi giorni. «È stato qualcosa di più di un collaboratore, è stato un amico. Un vero amico - racconta - conservo gelosamente il ricordo di tante giornate di lavoro

Meloni? Capace e determinata. Ha esperienza politica per cogliere eventuali criticità. Ci sentiamo quando è necessario

insieme, ma soprattutto voglio ricordare la sua grande capacità di affrontare anche le situazioni più difficili con il sorriso e con assoluta professionalità e determinazione. Franco è stato un vero servitore dello Stato, un grande italiano. Ci mancherà molto».

Presidente Berlusconi, per il resto come ha trascorso questo Natale?

«Molto bene, grazie. Circondato dalle persone a me più care, Marta, i miei figli, i miei nipoti che, grazie al Cielo, sono tutti belli, simpatici e intelligenti. È bellissimo passare il Natale con tanti bambini, con tanti

È tempo di dar vita ai Repubblicani sul modello Usa per unire culture diverse e rafforzare il bipolarismo

ragazzi, perché è prima di tutto la loro festa, la festa della vita che nasce. La sacralità della vita è un tema che unisce credenti e non credenti».

Qualche bilancio si può già fare.



Sono trascorsi tre mesi dal suo ritorno in Parlamento. Che sensazioni ha provato? È un ritorno fortemente voluto, lo considera una sorta di "risarcimento" dovuto dopo la decadenza?

«L'ho detto tante volte: le istituzioni non sono un risarcimento, sono un luogo nel quale lavorare per l'Italia. Ciò che mi ha risarcito è stato l'affetto e il consenso che gli italiani, nonostante tutto, non hanno mai mancato di farmi sentire. Con questa premessa, non posso negare che riprendere la parola in Senato dopo tanti anni mi ha anche profondamente commosso».

La prima manovra dell'era Meloni è di fatto al capolinea. Come la valuta nel suo complesso?

«Considero questa manovra la migliore possibile nelle condizioni date. La gravissima crisi legata ai costi dell'energia e delle materie prime richiedeva una risposta urgente e ci ha costretto a dedicare gran parte delle risorse disponibili per limitare gli effetti dei rincari. Questo per evitare una nuova fase recessiva, di inflazione e di disoccupazione, alla quale molte famiglie e molte imprese non avrebbero potuto resistere».

Pensa che si potesse fare di più? E cosa?

«Nel merito non credo. Le questioni che abbiamo sollevato hanno trovato una risposta. Forse va messo a punto il metodo, dobbiamo abituarci a lavorare meglio insieme, evitando il rischio di scaricare sul Parlamento nodi irrisolti. Ma oggettivamente il tempo era molto poco e i problemi molto grandi».

Forza Italia ha condotto una battaglia per le misure in favore dei giovani e sulle pensioni minime per gli anziani. Soddisfatto dell'esito?

«È un primo passo. Entro la legislatura rimane l'impegno di portare le pensioni minime a mille euro per tutti e alla totale defiscalizzazione e decontribuzione dei nuovi contratti a tempo indeterminato per i giovani. Se ad un'azienda che versa a un collaboratore 1200 euro al mese quello stipendio costasse davvero 1200 euro, e non 2600 come avviene ora, molti imprenditori avrebbero la possibilità e la convenienza ad assumere giovani. Allo Stato una misura simile non soltanto non costerebbe praticamente nulla - perché sono posti di lavoro che altrimenti non nascerebbero mai - ma converrebbe, perché aumentando gli occupati crescerebbero i consumi e quindi il

gettito dell'Iva. Oltre a questo, nei prossimi mesi dovremo occuparci di altri temi fondamentali sui quali abbiamo chiesto il voto agli italiani».

Le riforme, tanto per cominciare.

«Penso alla riforma della giustizia, sulla quale il ministro Nordio ha dato indicazioni basate su una solida cultura garantista che è anche la nostra. Penso anche alla riforma burocratica, con l'abolizione del regime delle autorizzazioni preventive, per l'edilizia e per l'avvio delle attività di impresa. Una riforma a costo zero che favorirà gli investimenti e quindi la crescita e la creazione di posti di lavoro. Secondo l'Associazione dei costruttori italiani addirittura un milione in un anno».

Vi è stata intestata la battaglia per lo scudo fiscale, poi accantonato. Rivendica quella misura?

«In verità non me ne sono affatto occupato. Quella che rivendico invece è la necessità di una pace fiscale per sanare il passato nelle more di una grande riforma del fisco che abbassi le aliquote per tutti con l'introduzione della flat tax. È un altro dei nostri obiettivi di legislatura».

Qualche giorno fa lei ha detto che avrebbe gradito un maggiore coinvolgimento politico-istituzionale, anche alla luce della sua esperienza. Ci può spiegare meglio? Soprattutto, cosa vorrebbe e ritiene di poter ancora fare?

«Non ho mai detto questo. Ho detto semplicemente che sono a disposizione. Del resto, ho avuto per 10 anni il privilegio di guidare il mio Paese e di rappresentarlo nel mondo e sono l'unico leader politico al mondo ad aver presieduto il G7, il G8 e il G20. Come potrei avere ancora delle ambizioni personali? A prescindere da questo, voglio ricordare che sto già lavorando per la nazione come senatore e come leader di Forza Italia. È quello che ho fatto del resto in tutti questi anni, utilizzando i miei rapporti internazionali. Per fare un esempio con il Partito popolare europeo, che noi orgogliosamente rappresentiamo in Italia, ho favorito un trattamento generoso verso il nostro Paese quando l'Europa varò il Recovery Fund, che per noi è il piano Marshall del XXI secolo, per uscire dall'emergenza della pandemia».

Non siamo ancora ai fatidici cento giorni della premiership e del governo Meloni. Come giudica la nuova presidente del Consiglio?

«Come già la conoscevo, capace e

determinata».

D'accordo, ma in cosa funziona e cosa dovrà fare meglio, secondo lei?

«Il presidente del Consiglio ha abbastanza esperienza politica e senso critico da cogliere da sola le eventuali criticità e i possibili miglioramenti. Proprio questo è uno dei suoi punti di forza».

Vi sentite di frequente con lei? Le chiede qualche consiglio?

«Ci sentiamo tutte le volte che è necessario. E parliamo di tante cose, nell'interesse del Paese».

Forza Italia ha ancora un futuro?

Lei di recente ha auspicato la nascita di un grande partito conservatore, sul modello dei Repubblicani Usa. Ritiene esportabile quel modello nell'Italia della democrazia parlamentare?

«Non è un'idea recente, ci penso e ne parlo da molti anni. Sarebbe un passo ulteriore verso il consolidamento del bipolarismo, quel bipolarismo che è nato in Italia con la nostra discesa in campo nel 1994 e che ha consentito l'alternanza di governo nel nostro Paese. Naturalmente, come il Partito repubblicano negli Stati Uniti, si tratterebbe di un contenitore nel quale devono trovare spazio storie e correnti di pensiero diverse, tutte essenziali. Nel nostro caso un ruolo fondamentale dovrà averlo la cultura politica liberale, cristiana, garantista, europeista e atlantica, davvero essenziale per un centrodestra di governo. Quella cultura che Forza Italia rappresenta e che in ogni caso è destinata ad essere protagonista del futuro».

Ha sentito per Natale il suo amico Vladimir Putin, col quale ha dichiarato apertamente di mantenere un dialogo?

«Non lo sento da tempo. Del resto la Russia non adotta il calendario Gregoriano. Il Natale ortodosso cade il 7 gennaio, quindi per i russi non è ancora Natale».

Forza Italia concorda sull'invio del sesto stock di armi a Kiev. Convinto dell'opportunità?

«È la posizione che abbiamo assunto in molte occasioni, in Parlamento e in tutte le sedi ufficiali, da quando è scoppiata la crisi ucraina. D'altra parte lei crede che Forza Italia si esprimerrebbe in Parlamento in modo diverso da quello che penso io? "Repubblica" ci ha definito per anni un partito padronale, un partito-azienda, addirittura un partito-caserma... Avete finalmente cambiato idea?».

Più che altro è solo un partito più piccolo, oggi. Qualche giorno fa la

visita di Zelensky a Washington. Biden lo ha incoraggiato ad andare avanti e a resistere. Lei che valutazione fa della situazione? Ci sono margini per avviare un percorso di pace per l'Ucraina?

«Difendere le ragioni dell'Ucraina e lavorare per la pace non sono strade incompatibili. Anzi io credo che ogni persona sensata dovrebbe fare entrambe le cose. Sono convinto che anche l'amministrazione Usa ne sia ben consapevole. E forse qualche spiraglio esiste. Lavoriamoci sopra».

Sarà un 2023 ancora di guerra, di crisi economica ed energetica. È preoccupato per i destini del Paese?

«Preoccupato, ma non pessimista. Il pessimismo è un atteggiamento che mi è sempre stato estraneo. In economia e nelle scienze sociali costituisce la tipica profezia che si autoavvera. Il miracolo economico del dopoguerra è stato reso possibile dalla grande qualità degli statisti che guidavano il Paese - De Gasperi, Einaudi, La Malfa, Saragat - ma anche dalla fede nel futuro con la quale tutti gli italiani, lavoratori e imprenditori, si impegnarono in un grande sforzo solidale per ricostruire la nazione devastata dalla guerra. Del resto gli italiani hanno dimostrato tante volte, da ultimo proprio in occasione della pandemia, di essere un grande popolo, capace di cose eccezionali. Meritano di poter guardare all'avvenire con fiducia, o almeno con serenità. Noi faremo di tutto, metteremo in campo tutte le nostre energie perché il 2023 sia l'anno della ripresa»» » RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Ex premier**

Silvio Berlusconi, 86 anni, senatore, è fondatore e leader di Forza Italia

L'altruismo
"efficace"
dei super-ricchi
di Boeri e Perotti

Non vogliamo rovinare il clima natalizio parlando di manovra. In questi giorni si pensa all'altruismo.

● a pagina 24

L'analisi

L'altruismo dei super-ricchi

di Tito Boeri e Roberto Perotti

Non vogliamo rovinare il clima natalizio parlando di manovre, tasse, numeri. In questi giorni si pensa all'altruismo ed è proprio di questo che vorremmo parlare. L'altruismo è diventato un tema assai dibattuto in connessione con le vicende di Sam Bankman-Fried (SBF), il guru delle criptovalute recentemente arrestato alle Bahamas per la bancarotta della sua piattaforma di cripto-scambi Ftx. SBF è un seguace della filosofia dell'*effective altruism* (EA), o "altruismo efficace".

L'idea dietro EA è abbastanza intuitiva: molti vogliono fare del bene, ma con i tanti problemi che affliggono l'umanità come scegliere dove e come contribuire? È una domanda naturale, che molti si saranno posti. Semplificando, la risposta dell'EA è che dobbiamo contribuire dove è maggiore il rapporto tra il "bene fatto" e i soldi o le ore di lavoro o volontariato che contribuiamo.

Prima di ridicolizzare questa risposta con frasi del tipo "i soliti anglosassoni, pensano di poter quantificare tutto", è bene precisare che questo è solo l'inizio. I proponenti originali dell'EA erano consapevoli che non tutto è quantificabile, ma ne derivavano alcune implicazioni interessanti (anche se forse non c'era bisogno di filosofi con tanto di cattedra a Oxford e Stanford per scoprirle, dirà qualcuno). La qualità della vita di tutti gli esseri umani vale uguale; quindi per fare il bene in modo efficace bisogna informarsi, perché ci sono tante persone che soffrono in modi e posti che non conosciamo, e perché alcuni problemi sono più risolvibili o impattano più persone di altri.

E l'implicazione più originale e controversa: il modo più efficace di fare del bene è arricchirsi senza rimorsi e senza limiti (in modo lecito ovviamente) nel proprio lavoro, e donare una parte della propria ricchezza a chi opera sul campo. In altre parole: per un individuo ha senso sviluppare i talenti dove rendono di più; e questo fa bene anche a tutti gli altri se chi mette a frutto i talenti è anche altruista. Non è sorprendente, crediamo, che lavoratori compulsivi come SBF (26 miliardi di dollari di patrimonio, prima del fallimento) ed Elon Musk (150 miliardi di dollari) siano attratti da quest'ultimo aspetto dell'EA.

È una posizione che ha una sua logica, e le sue ovvie obiezioni. Cosa vuol dire "arricchirsi in modo lecito"? C'è un aspetto legale risolvibile e uno etico più sfumato. Quale è la posizione di EA su chi si arricchisce in modo "eticamente illecito" ma poi dona miliardi e salva milioni di vite umane? E dove si tira la linea? Chi decide quali attività sono "eticamente lecite"? Una seconda ovvia obiezione è che c'è anche una componente umana nell'altruismo: gli anziani hanno bisogno di ricoveri ben equipaggiati, ma anche di persone che vadano a giocare a carte e a fare sentire calore umano; è possibile che l'EA enfatizzi il primo aspetto a scapito del secondo. Sono questioni di cui si dibatte da ben prima di EA, e non crediamo



esista un algoritmo per risolverle. Dove pensiamo la filosofia di EA abbia preso una china penosa e pericolosa è negli sviluppi recenti, guarda caso condivisi da SBF e, sembra, da Elon Musk. Ci riferiamo alla nozione di "EA a lungo termine".

Se è vero che dobbiamo preoccuparci in modo ugualitario di tutti, questo riguarda anche i futuri abitanti della terra. Poniamo che ci sia un evento che ha una probabilità molto bassa, diciamo lo 0,1 per cento, di eliminare la vita sulla terra. Questo impedirebbe la vita di centinaia di miliardi di generazioni future: al confronto, fame nel mondo e malattie tropicali uccidono, cioè "impediscono la vita", di "soltanto" qualche centinaio di milioni di abitanti attuali. Una persona intelligente non si fa intenerire e, invece di pensare ai poveri di oggi, finanzia la ricerca su "come prevenire che l'intelligenza artificiale prenda il sopravvento e per sbaglio conduca alla fine della vita sulla terra", oppure "come pensare al miglior sistema di governo planetario del futuro, nell'ipotesi che gli umani colonizzino altri pianeti".

È triste vedere come persone inizialmente ragionevoli e ben intenzionate, come William MacAskill, il filosofo di Oxford che ha "reclutato" SBF, si siano negli anni lasciate prendere la mano da queste fandonie, e abbiano trascinato con sé un bagaglio di idee anche interessanti, nonché tantissime risorse: nel 2022 SBF ha donato 130 milioni di dollari (soldi di fatto rubati agli ignari clienti, peraltro) alla ricerca sulla sopravvivenza a lungo termine dell'umanità.

Molti lettori, come noi, si chiederanno: come è possibile che persone così di successo si comportino in modo così strampalato e imbarazzante? La risposta, se esiste, spetta agli psicologi, ma offriamo il nostro piccolo contributo. È l'*hubris* degli antichi greci, la superbia, l'eccessiva *self-confidence*. Pensare in modo "non convenzionale" è fondamentale ed è l'anima del progresso umano, ma il successo spesso convince chi lo ottiene di avere il diritto/dovere di offrire soluzioni in tutti i campi, anche quelli in cui non hanno alcuna esperienza (ricordate Trump con Kim Jong-un o gli aghi nei polmoni per curare il Covid? O Musk e la "semplice magica soluzione" via Twitter alla guerra in Ucraina?), mentre il volgo sottostante rimane ancorato a modi di pensare tradizionali, antiquati e improduttivi. Certo l'adulazione non aiuta: solo pochi mesi fa SBF dibatteva con Hillary Clinton e Tony Blair di guerra in Ucraina, per non parlare della sua testimonianza al Congresso, dove peraltro sedevano parecchie persone indirettamente foraggiate dalle sue donazioni politiche. Eppure tutti sapevano che SBF non sapeva. Come aveva dichiarato recentemente: «Non leggerei mai un libro. Sono molto scettico sui libri. Non voglio dire che non esistono libri che valga la pena di leggere, ma qualcosa di molto vicino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IDEE

DIRITTI, LE LEGGI
NON BASTANO PIÙ

GIULIANO AMATO

La vicenda dei diritti umani, divenuti centrali nei secoli di cui noi stessi stiamo tuttora vivendo, e costruendo, la storia, viene fatta risalire alle dichiarazioni che a fine Settecento li proclamarono come universali: la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti del 1776 - «consideriamo verità per se stesse evidenti che tutti gli uomini sono creati eguali; che sono stati dotati dal loro Creatore di taluni diritti inalienabili» - e la dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 - «gli uomini nascono e rimangono liberi e eguali nei loro diritti». - PAGINE 28-29



Giuliano Amato

I diritti questione di coscienza

Il riconoscimento dell'altro è essenziale per contrastare gli ostacoli imposti dagli Stati
dobbiamo ambire a trasformare la comunità internazionale in una "societas"

Alla base c'è la nostra
maturazione etica e
civile con cui si supera
lo stato di natura

Questo ideale è ciò che
le organizzazioni
regionali hanno
cominciato a costruire

GIULIANO AMATO

La vicenda dei diritti umani, divenuti centrali nei secoli di cui noi stessi stiamo tuttora vivendo, e costruendo, la storia, viene fatta risalire alle dichiarazioni che a fine Settecento li proclamarono come universali: la dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti del 1776 - «consideriamo verità per se stesse evidenti che tutti gli uomini sono creati eguali; che sono stati dotati dal loro Creatore di taluni di-

ritti inalienabili» - e la dichiarazione francese dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 - «gli uomini nascono e rimangono liberi e eguali nei loro diritti». E' vero infatti che essi hanno degli antenati nelle carte risalenti addirittura all'età medievale. Ma questi erano diversi, corrispondevano a intrusioni nella vita altrui che chi esercitava il potere prima si concedeva e che quelle carte avrebbero reso non più possibili per il futuro. Per questo avevano, fra l'altro, una dimensione molto spesso specifica e concreta. La Magna Char-

ta, frutto in realtà di un accordo che i baroni imposero nel 1215 al re, Giovanni Senzattera, conteneva clausole che vincolavano l'imposizione dei tributi al «comune consenso»,



che esigevano per le ammen-
de la proporzionalità all'illeci-
to, sino anche a stabilire che
«nessuno sceriffo o balivo
prenderà i cavalli o i cani di un
uomo libero per fare un tras-
porto se non con la sua volon-
tà», o che «né noi, né gli sceriffi
prenderanno gli alberi altrui,
per i nostri castelli o altri lavo-
ri, se non», appunto, con la vo-
lontà del proprietario. Vi potrà
colpire l'unica menzione che
troviamo delle donne: «Nessu-
no sia preso o imprigionato
per denuncia di una donna per
la morte di persone diverse dal
marito di lei».

I diritti universali - «tutti gli
uomini...» - nel momento in
cui per le prime volte furono
proclamati a fine Settecento
avevano la forza di farsi vale-
re, alla stessa maniera dei dirit-
ti antenati, soltanto per i ceti
protagonisti della loro procla-
mazione. Fu così negli Stati
Uniti, dove la Dichiarazione di
indipendenza e la successiva
Costituzione vissero a lun-
go con lo stato di schiavitù de-
gli afro-americani, che da
schiavi erano entrati nel Pae-
se. E fu così anche nella Fran-
cia post-rivoluzionaria, dove
nulla cambiò inizialmente per
i contadini e gli altri ceti deboli,
che pure erano stati coinvolti
nella rivoluzione. Insomma,
per una buona parte di quei tut-
ti, nelle medesime società delle
proclamazioni e ancor più
nel mondo più largo, l'univer-
salità dei diritti fu solo un idea-
le da realizzare.

Era un'ideale bellissimo, il
più straordinario che l'umanità
abbia mai concepito. Può
ben essere che chi lo formulò
avesse a cuore soltanto i suoi si-
mili, i ceti che rappresentava.
Ma quelle parole furono un
messaggio che inesorabilmente
avrebbe raggiunto, passo do-
po passo, l'intera umanità. E a
chiunque, ovunque vivesse e
quale che fosse la condizione
in cui viveva, diceva che quei
diritti erano anche suoi, che
era dunque ingiusto che non
gli fossero riconosciuti. Ci sa-
rebbe voluto tempo perché il
messaggio si diffondesse. Ma
si avviò un processo, che conti-
nua ancora oggi.

Quali ne sono stati gli effet-
ti? Da un lato un cambio pro-
gressivo di credenze, di aspet-
tative e la nascita di consapevo-
lezze di discriminazioni e in-

giustizie prima neppure avver-
tite, che sono venute coinvol-
gendo persone in ogni parte
del mondo. Dall'altro lato però,
nonostante la asserita univer-
salità del messaggio, l'in-
contro o lo scontro con la diver-
sa maturazione civile e sociale
delle diverse comunità nazio-
nali in cui il mondo era ed è di-
viso. Con il risultato che in alcu-
ne di tali comunità i diritti si af-
fermano, prima a beneficio dei
deboli che di esse fanno parte,
poi anche, faticosamente e par-
zialmente, degli altri che vi so-
no ammessi. In altre non ries-
cono proprio a penetrare e ne
resteranno sprovviste le don-
ne, le minoranze religiose, le
caste inferiori, le fasce comun-
que più deboli per reddito ed
istruzione.

Ci rendiamo conto così che
ciò che spinge avanti il proces-
so, prima ancora che nella cul-
tura e nella lungimiranza delle
istituzioni di governo, va cerca-
to in realtà nelle coscienze -
nelle coscienze dei tanti che de-
vono acquistare consapevolezza
del loro diritto ad avere dirit-
ti che mai hanno avuto in pas-
sato e nelle coscienze di coloro
che arrivano finalmente a rite-
nere ineludibile che quei dirit-
tisi riconoscano a chi non li
ha. Ma siccome siamo cultural-
mente, e non solo culturalmen-
te, divisi in comunità naziona-
li, il risultato è che la garanzia
dei diritti si viene concretizzan-
do, inevitabilmente, a mac-
chia di leopardo.

Dopo la Seconda guerra
mondiale, dopo le morti e gli
orrori a cui la stessa guerra e
la shoah avevano imposto
all'umanità, fu la comunità in-
ternazionale, raccolta nell'or-
ganizzazione delle Nazioni
Unite, ad adottare la sua di-
chiarazione universale dei di-
ritti umani, riprendendo le
formulazioni di quelle di fine
Settecento e dando loro mag-
gior vigore: «Tutti gli esseri
umani nascono liberi e eguali
in dignità e diritti» (c'è ora,
non a caso, anche e in primo
luogo la dignità, che la shoah
aveva selvaggiamente calpe-
stato). Il messaggio dell'univer-
salità diveniva dunque an-
cora più forte. E certo più forte
sarebbe diventata la sua ca-
pacità di penetrare in ogni an-
golo del mondo. Ma questo
non bastava, di per sé, a sci-
gliere il nodo del fundamenta-
le problema che ancora oggi

abbiamo largamente davanti:
la comunità internazionale,
che quei diritti li ha proclama-
ti universali, ma ha scarsi stru-
menti per farli rispettare, so-
prattutto laddove vengono
maggiormente limitati o addi-
rittura negati. Le varie comu-
nità nazionali sono coperte,
ciascuna, dalla sovranità del-
lo Stato e siccome gli Stati so-
no rimasti i veri motori della
comunità internazionale ben
difficilmente essa può impor-
re a questo o quello Stato qual-
cosa che vada a sbattere nella
sua giurisdizione sovrana.

Quali sono allora le garan-
zie di cui questi diritti dispon-
gono? Negli ordinamenti in-
terni, che già dall'Ottocento
presero a riconoscerli, sappia-
mo che c'è stata una lenta, ma
efficace progressione. La ga-
ranzia fu allora la riserva di
legge, che tranquillizzava i ceti
rappresentati nei Parlamen-
ti, i ceti che avevano sottratto
ai re il potere legislativo. Non
era una garanzia particolar-
mente forte davanti a ciò che
le maggioranze potevano di
volta in volta decidere, ma
non si può negare che dei risul-
tati vi furono. Pensiamo all'Eu-
ropa: fu abolita, dove ancora
c'era, la schiavitù (che sparì
anche negli Stati Uniti, sia pu-
re al prezzo della guerra civi-
le), fu introdotta la tolleranza
religiosa, cominciò a prende-
re corpo il diritto al giusto pro-
cesso. E si aprirono la strada i
primi diritti sociali. Fu dopo
che la riserva di legge avrebbe
dimostrato di non bastare. Fu
davanti ai regimi totalitari del
Novecento; i quali la rispetta-
rono e, con legge, soppres-
se legalmente diritti e libertà;
sino all'orrore delle leggi razi-
ziali, che anche in Italia can-
cellarono dalla vita civile mi-
gliaia e migliaia di italiani so-
lo perché ebrei.

Di qui i poderosi passi avan-
ti compiuti nel secondo dopo-
guerra, proprio mentre nasce-
va la Dichiarazione universa-
le delle Nazioni Unite: riserve
«rinforzate» di legge (la Costi-
tuzione non si limita a riserva-
re alla legge i limiti alla liber-
tà, ma stabilisce anche i modi
e i motivi a cui la legge si deve
attenere) e Corti Costituziona-
li a garanzia del loro rispetto
da parte delle stesse maggio-
ranze parlamentari. In talune
Costituzioni ricorso diretto a

queste stesse Corti per violazione dei diritti fondamentali. Ciò non significa che in questi ordinamenti la violazione dei diritti umani sia stata bandita. Significa che vi sono strumenti per contrastarla e che è largamente contrastata. Ma vi sono vaste aree in cui le stesse Costituzioni più garantiste sono messe a dura prova e le Corti sono chiamate a constatarlo: nel trattamento degli immigrati, nella disciplina penale davanti a particolari reati (l'Italia è giustamente orgogliosa di aver combattuto terrorismo e mafia senza leggi speciali. Ma ha introdotto norme speciali nei suoi codici e nelle sue leggi ordinarie che destano a volte non pochi dubbi). Per non parlare poi dei cosiddetti nuovi diritti, secondo alcuni rientranti, secondo altri non rientranti in quelli fondamentali scritti anni fa. Qui vi sono anche oscillazioni in singoli Paesi, si pensi all'interruzione della gravidanza negli Stati Uniti, o differenze fra Paesi vicini, come da noi in Europa sul matrimonio, o sola unione civile, per le coppie omosessuali. Il tutto esalta e rende però difficile e contestato il ruolo delle Corti.

Davanti a tutto questo e, ancor più, davanti agli ordinamenti nazionali che i diritti propri li ignorano, che cosa è venuto facendo l'ordinamento internazionale? Ha creato anch'esso corti competenti a tutelarli, ma nel farlo ha dovuto fare i conti - come dicevo - con la sovranità degli Stati. Questo ha avuto ed ha effetti fortemente limitanti e tuttavia, negli ultimi decenni, si sono aperte strade che profilano prospettive più incoraggianti. Andiamo con ordine.

Partiamo dalle situazioni nelle quali la sovranità statale è un blocco non eludibile. Pensate alla Corte penale internazionale per i crimini contro l'umanità, quella oggi invocata per i crimini di guerra in Ucraina. C'è, funziona, ma, nata con un trattato - e i trattati impegnano solo gli Stati che li hanno firmati - può agire soltanto nei confronti di tali Stati. Sugli altri, e la Russia è fra questi, non ha titolo a intervenire.

E' già in una posizione migliore la Corte internazionale

di giustizia creata dall'Onu nel 1945. La sua giurisdizione si impone infatti a tutti gli Stati membri dell'Onu e lo fa solo su questa base, senza bisogno della adesione specifica di ciascuno. Ciò nondimeno la Corte è molto attenta a non erodere più di tanto la sovranità degli Stati, che - non dimentichiamolo - è un tratto costitutivo delle stesse Nazioni Unite (strette fra l'art. 1 par. 2 della Carta, che proclama l'eguaglianza dei diritti e il diritto all'autodeterminazione dei popoli, e l'art. 2 comma 7, che esclude che la carta abiliti l'Onu a intervenire nelle questioni di competenza interna dei singoli Stati). Tutti ricordano la sentenza n. 238 del 2014 della nostra Corte Costituzionale; una sentenza discussa e forse discutibile sui diritti dei nostri militari violati dalla Germania, che durante la loro prigionia li aveva sottoposti ai lavori forzati. Ma è innegabile che fosse meritata la critica all'estensione, lasciata dalla Corte Internazionale, alla immunità sovrana degli Stati. Il che è comunque, davanti ai diritti, il cuore del problema.

Un problema risolto assai meglio con le Corti, create sempre dalle Nazioni Unite, per decidere su crimini commessi in contesti definiti e specifici, sul modello del Tribunale di Norimberga: il tribunale per i crimini nel Ruanda, quello per l'ex Jugoslavia, quello per il Libano. Qui la giurisdizione dei tribunali non ha incontrato ostacoli e i processi si sono svolti con caratteristiche in tutto simili a quelli della giustizia interna. Certo - qualcuno potrebbe obiettare - questa giustizia funziona anche perché è, a cose fatte, la giustizia dei vincitori. Ma si può osservare di contro che le garanzie procedurali, e le stesse norme sostanziali che si applicano, sono all'altezza degli standard più rigorosi di «rule of law».

Le soluzioni migliori - quelle a cui si legano le prospettive più incoraggianti di cui prima dicevo - le troviamo nelle ampie isole dell'ordinamento internazionale costituite dalle organizzazioni regionali di Stati: l'organizzazione degli Stati Americani, l'Osa, in America Latina, l'Organizzazione

dell'Unità Africana, il Consiglio d'Europa e l'Unione europea da noi. Ciascuna di queste organizzazioni ha adottato una carta dei diritti riguardante l'insieme degli Stati che ne fanno parte e i loro cittadini; a garantirne il rispetto sono Corti di Giustizia, alle quali, con modalità sia pure diverse, hanno accesso gli stessi cittadini che lamentano una violazione; le decisioni delle Corti hanno effetti nei singoli Stati: nell'Unione europea, che ha il più perfezionato di questi meccanismi, sino alla obbligatoria disapplicazione dell'atto dichiarato illegittimo. L'assimilazione di questa giustizia a quella interna, specie appunto in Europa, è quasi totale. Non solo, ma la giurisprudenza di tutte queste Corti - noi abbiamo sott'occhio quella delle Corti europee - ha contribuito a migliorare non poco la tutela dei diritti nei singoli Stati dall'interno dei quali era loro giunta la doglianza. Il che significa che l'ordinamento internazionale, specie quando è divenuto, come qui, sovranazionale, ci ha messo del suo nel bagaglio protettivo dei diritti umani, imponendosi sugli stessi Stati.

Qual è la lezione che si ricava da tutto questo? Che le organizzazioni regionali, le quali usualmente nascono per constatata comunanza di interessi (più che di principi e valori), presuppongono tuttavia anche una qualche comunanza, appunto, di principi e valori e i legami più stretti fra le popolazioni che esse portano con sé producono anche l'effetto di avvicinarle ancora di più su questo stesso terreno. Vi saranno certo differenze, come ben sappiamo in Europa, ma si verrà allargando la piattaforma comune. Ed è su una tale piattaforma che si collocano la creazione, e l'accettazione di giurisdizioni comuni a difesa degli stessi diritti.

Col che torniamo al punto di partenza: i diritti, per affermarsi e per poggiare su fondamenta più forti della sovranità degli Stati, devono radicarsi nelle coscienze, conquistare le coscienze di chi inizialmente può non esserne convinto. Scatta a quel punto quel riconoscimento dell'altro che è l'ingrediente essen-

ziale di quel sentimento comunitario incompatibile con paratie come quelle innalzate dalla sovranità statale.

Arrivo, con questo mio punto conclusivo, esattamente a quanto scriveva uno dei maggiori studiosi dei diritti umani, Antonio Cassese, mio carissimo amico e compagno nel collegio medico giuridico, antenato del Sant'Anna, professore a Firenze e presidente sia del tribunale per la ex Jugoslavia sia di quello per il Libano. Poiché così stanno le cose, scriveva, ciò a cui dovremmo ambire è trasformare la comunità internazionale in una «societas». Il riconoscimento dei diritti - spiegava - non è un ritorno allo stato di natura, come implica chi parla di diritti naturali. E' al contrario il frutto della nostra maturazione etica e civile, che porta al superamento dell'aggressività propria, essa sì, dello stato di natura. Certo, la trasformazione in «societas» della comunità internazionale era una prospettiva che lui vedeva lontana, lontanissima, eppure la assumeva come ideale. A ben guardare, è lo stesso ideale trasfuso nelle dichiarazioni universali dei diritti. Ed è ciò che le organizzazioni regionali hanno cominciato a costruire in parti diverse del globo. E, notiamolo, queste parti sono diverse, le culture che in ciascuna di esse interpretano principi e valori sono diverse, ma i diritti sono, nelle varie carte, comunque i medesimi. C'è poi qualcosa di più oggi, che Antonio Cassese, scomparso troppo presto, non ha potuto toccare con mano. Le urgenze del cambiamento climatico, grazie alle quali capiremo molto presto, se già non lo abbiamo fatto, che tutti noi appartenenti alla famiglia umana siamo in realtà una unica «societas». Nonostante le divisioni e i conflitti terribili che ancora oggi viviamo, chissà che l'ideale non arrivi a realizzarsi prima di quanto pensasse il nostro ex allievo Antonio, che oggi, riflettendo su questi temi, è giusto ricordare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblichiamo la lectio magistrallis "I diritti umani e la loro tutela. Tra il dire e il fare": è stata tenuta da Giuliano Amato, presidente emerito della Corte Costituzionale, in occasione del dottorato Honoris Causa in Law, conferitogli durante l'inaugurazione dell'anno accademico della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

IL DIBATTITO

04811

04811

LA STAGIONE POST-POPULISTA E I LIMITI DEI PROGRESSISTI

GIOVANNI ORSINA

Lunedì 12 dicembre ho pubblicato su questo giornale un articolo intitolato *La nuova politica post-populista*. Vi ho proposto due tesi. La prima, che il populismo abbia rappresentato «una rivolta del piccolo contro il grande, del concreto contro l'astratto, del vicino contro il lontano, del pre-

sente contro il futuro, del mondo vissuto contro il mondo pensato». O, per dirla con Stefano d'Arrigo, del "vistocoglicchi" contro il "sentitodire". La seconda, che l'ondata populista non si sia in realtà esaurita ma abbia allagato il Palazzo, e che la politica post-populista sia quindi tenuta a farci i conti. A partire da queste due premesse, quale mai potrà essere il volto di una sinistra post-populista? - PAGINA 15

IL COMMENTO

Giovanni Orsina

La stagione post-populista e i limiti dei progressisti

La sinistra ha una base sociale forte ma per competere deve superare la divisione di classe del XXI secolo quella tra chi pensa di poter trarre vantaggio dalla globalizzazione e chi teme di venirne penalizzato

Il M5S ha svolto un ruolo utile rappresentando lo scontento non a caso dopo il suo fallimento l'astensione è salita al 36 per cento

GIOVANNI ORSINA

Lunedì 12 dicembre ho pubblicato su questo giornale un articolo intitolato *La nuova politica post-populista*. Vi ho proposto due tesi. La prima, che il populismo abbia rappresentato «una rivolta del piccolo contro il grande, del concreto contro l'astratto, del vicino contro il lontano, del presente contro il futuro, del mondo vissuto contro il mondo pensato». O, per dirla con Stefano d'Arrigo, del "vistocoglicchi" contro il "sentitodire". La seconda, che l'ondata populista non si sia in realtà esaurita ma abbia allagato il Palazzo, e che la politica post-populista sia quindi tenuta a farci i conti. A partire da queste due premesse, quale mai potrà essere il volto di una sinistra post-populista?

Nella stagione del post-populismo, il progressismo parte da una posizione svantaggiata. Per tre ragioni. Fin dalla rivoluzione francese, innanzitutto, quella progressista è stata la cultura dell'astratto, del mondo pensato e del sentito dire - mentre col concreto, il mondo vissuto e il visto con gli occhi si sono schierati i conservatori. «Sono le circostanze», scri-

Il Terzo polo si colloca saldamente nel campo globalista ma è pure anti-demagogico perché punta sui programmi

ve il capostipite del conservatorismo anglosassone, Edmund Burke, «a conferire l'aspetto distintivo e l'effetto particolare a ogni principio politico. Sono le circostanze a rendere benefici o nocivi al genere umano i programmi civili e politici». Le circostanze: concrete, vissute, viste con gli occhi. La ribellione populista è naturalmente sbilanciata verso il conservatorismo e contro il progressismo, allora. E non per caso si è espressa in prevalenza, seppure non esclusivamente, attraverso forze politiche collocate a destra.

La cultura progressista contemporanea, in secondo luogo, è incapace di apprezzare le ragioni del populismo, preconditione prima di qualsiasi dialogo con gli elettori populistici.



Quella cultura – come ha notato da ultimo Luca Ricolfi in *La mutazione. Come le idee di sinistra sonoigrate a destra* (Rizzoli) – si regge sulla fede nel valore intrinsecamente positivo del cambiamento e sulla convinzione conseguente che, se il cambiamento produrrà degli effetti negativi, questi non saranno curati né rallentando il corso della storia né tanto meno tornando indietro, ma accelerando il passo della trasformazione. Ma è proprio questa fede quel che i populisti rinnegano. Da qui l'atteggiamento di rifiuto radicale, anzi demonizzazione, anzi derisione che la cultura progressista assume nei confronti dei populisti: la sua strategia non prevede alcun dialogo, ma, al contrario, l'erezione di un muro invalicabile che tagli fuori gli infedeli fin quando il benefico corso della storia non li avrà superati.

Ma come? – si dirà – Le élite politiche in generale, e quelle progressiste in particolare, non soltanto non hanno eretto alcun muro contro il populismo, ma gli sono andate fin troppo incontro. Basti pensare, per non prendere che un esempio, allo scellerato taglio dei parlamentari che la Camera dei deputati ha approvato in ultima lettura l'8 ottobre del 2019 con ben 553 voti favorevoli. Come ha giustamente scritto Marco Follini su questo giornale il 17 dicembre, in risposta al mio intervento del 12, «a inoculare il virus demagogico nelle fibre delle nostre democrazie non erano stati tanto i genuini predicatori della protesta popolare, quanto una parte non piccola del nostro stesso establishment». Ma, prosegue Follini, il tentativo di addomesticare la bestia populista non è consistito in «una vera fatica politica», nello sforzo autentico di comprendere e affrontare le ragioni della rivolta, quanto piuttosto in uno «spettacolo finto... un astuto dosaggio di ginocchia piegate, fronti corruciate e ditini ammonitori inutilmente alzati». Le élite sono sì andate incontro agli elettori imbufaliti, insomma, ma senza prenderli sul serio, anzi convinte di poterli raggirare e ammansire. Col bel risultato che quelli si sono imbufaliti ancor di più.

La sinistra contemporanea, in terzo luogo, trova una solida base elettorale nei ceti sociali del sentito dire: i lavoratori intellettuali dei centri urbani che per vivere pensano il mondo, e per i quali il mondo vissuto coincide perciò col mondo pensato. In un'epoca di grande fluidità come la nostra si tratta forse del blocco sociale più stabile e politicizzato che ci sia. Resta però minoritario, soprattutto in Italia. La sinistra allora, se vuol essere competitiva, deve conservare questa sua base elettorale naturale ma al contempo riuscire a pescare anche, e abbondantemente, al di fuori di essa. Ovvero deve saper superare la nuova divisione di classe del ventunesimo secolo, quella che separa quanti pensano di poter trarre vantaggio dai processi di globalizzazione da chi è convinto invece di esserne penalizzato, il gruppo sociale centrale dai

gruppi sociali periferici.

Queste essendo le premesse, non possiamo certo sorprenderci se, nella stagione post-populista, il campo progressista italiano è andato in pezzi. Nell'ultimo decennio il Movimento 5 stelle ha espresso la rivolta populista del piccolo contro il grande e del concreto contro l'astratto nella sua massima purezza. Gli osservatori dello spazio pubblico italiano, cittadini del mondo pensato, per lo più non se ne sono resi conto (a cominciare da chi scrive), ma si è trattato di un passaggio necessario, per quanto assai caotico e costoso: denunciando lo strappo fra le istituzioni e la vita quotidiana degli italiani qualunque e provando a rabberciarlo alla bell'e meglio, il Movimento ha svolto una funzione essenziale per la nostra democrazia. Non per caso dal suo fallimento (inevitabile, per altro) è scaturita un'astensione record al 36 per cento. Dalle ceneri del primo M5s è nato l'attuale Movimento, il partito di Giuseppe Conte, che diversamente dal grillismo delle origini si è collocato saldamente a sinistra, ma del grillismo delle origini ha pure ereditato la capacità di rappresentare la rivolta populista. Che cosa c'è di più tangibile, immediato, visto con gli occhi del reddito di cittadinanza, del resto? Oggi, così, il M5s si propone credibilmente di rappresentare un progressismo post-populista per i ceti sociali periferici.

Il Terzo polo di Matteo Renzi e Carlo Calenda incarna un progressismo post-populista che per il momento si rivolge soprattutto ai ceti sociali centrali. È progressista, il Terzo polo, perché si colloca saldamente nel campo globalista. Ma è pure post-populista perché tiene bassa l'intensità ideologica e alta quella programmatica. Cerca di restar lontano dalle astrazioni e dalle genericità e si sforza di mostrare come i processi di trasformazione del mondo globale, se amministrati con intelligenza, possano avere un impatto positivo sul mondo vissuto delle persone qualunque, possano portar loro miglioramenti tangibili.

Fra Conte da un lato e Renzi e Calenda dall'altro, com'è ben noto, sta il Partito democratico. E ci sta sulla base di un'intuizione corretta: la necessità, per il bene del campo progressista ma anche dell'Italia, di costruire a sinistra un'alleanza vitale che comprenda sia il gruppo sociale centrale sia alcuni di quelli periferici. L'intuizione è corretta, ma l'operazione difficilissima, perché si tratta di trascendere la nuova divisione di classe del ventunesimo secolo. E visto che si trova in uno stato di estrema fragilità culturale e politica, il Pd corre il rischio di subire quella divisione anziché ricomporla. Non la ricomporrà di certo, in ogni caso, se non selezionerà una leadership e un gruppo dirigente che sappiano comprendere a fondo, seriamente, le ragioni della rivolta populista, e ricostruire un rapporto concreto col mondo vissuto dei ceti periferici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito su La Stampa

04811

L'EDITORIALE

LA POLITICA POST-POPULISTA CHE HA TRADITO IL CETO MEDIO

MASSIMO GIANNINI

Il 4 dicembre nel suo editoriale, *La politica post-populista che ha tradito il ceto medio*, il direttore Massimo Giannini ha affrontato il tema delle promesse tradite dalla destra, della crisi della piccola borghesia e dell'incapacità di rappresentanza della sinistra.

04811

IL COMMENTO

LA NUOVA POLITICA POST-POPULISTA

GIOVANNI ORSINA

Si comincia a parlare di post-populismo: il Censis ha usato me
st'esper...



Il 12 dicembre il politologo della Luiss Giovanni Orsina ha analizzato il fenomeno vario del populismo come reazione alla globalizzazione e come rivolta del piccolo contro il grande, del concreto contro l'astratto, del mondo vissuto contro quello pensato.



FABIO CIMAGLIA / LAPRESSE

Nuovi e vecchi problemi

Per il Censis il nostro Paese, già colpito da problematiche socioeconomiche strutturali, è aggravato da quattro crisi che si sono sovrapposte negli ultimi tre anni: la pandemia, la guerra in Ucraina, l'alta inflazione e la morsa energetica. Nuovi bisogni del post populismo

Il denaro non può essere l'unica misura del benessere umano

La crisi del capitalismo

**NOI ECONOMISTI
ABBIAMO BISOGNO
DI CAPIRE MEGLIO
COME PENSANO
I SOCIOLOGI
E DI PASSARE PIÙ
TEMPO CON I FILOSOFI**
Angus Deaton

A pochi giorni dall'inizio del 2023, appare chiaro che un numero sempre crescente di persone discredita il capitalismo democratico, e con esso gli economisti. Ma quanta responsabilità - e di che tipo - hanno gli economisti per i mali delle nostre economie?

Nel 2010, un influente documentario vincitore di un Oscar, ci ha ritratti come dei mascalzoni, preoccupati solo dei nostri guadagni finanziari, e come lobbisti e apologeti dei ricchi, che ci ricompensano generosamente per il nostro lavoro. Le nostre dichiarazioni sono spesso prevedibili dai nostri politici. Ogni volta che diverse centinaia di economisti firmano una petizione a sostegno di una politica, è solo questione di giorni prima che diverse centinaia di altri economisti firmino una petizione di condanna. Inoltre, noi economisti spesso assumiamo un manto di competenza politica per il quale non abbiamo alcuna qualifica, con esiti prevedibilmente disastrosi. Anche così, critici ponderati sostengono che manteniamo ancora una grande influenza sulla politica economica, e quindi continuiamo a causare gravi danni. Ma la colpa è solo di pochi individui potenti, o ci sono profondi difetti nell'economia che porta continuamente fuori strada i suoi praticanti? Tendo a favorire quest'ultima ipotesi. Il capitalismo democratico americano serve bene solo una minoranza della popolazione. La crisi finanziaria del 2008 e le sue tristi conseguenze hanno smentito la favola secondo cui tutti trarrebbero vantaggio dal permettere ai finanziari di arricchirsi. Negli anni successivi, gli americani meno istruiti si sono arresi alla morte per disperazione e si sono orientati verso il populismo in reazione a un sistema politico che non li aiuta. Non solo la maggior parte degli economisti non è riuscita a prevedere la crisi; secondo alcune fonti, essi l'hanno facilitata. Dopotutto, sono orgogliosi apostoli della globalizzazione e del cambiamento tecnologico che hanno arricchito una ristretta élite finanziaria e

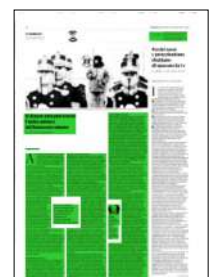
manageriale, ridistribuito reddito e ricchezza dal lavoro al capitale, distrutto milioni di posti di lavoro, e svuotato le comunità e le vite dei loro residenti. Peggio ancora, di fronte alle morti per disperazione, alcuni economisti incolpano le vittime e coloro che cercano di aiutarle.

Consultazione e consenso

Secondo il mio amico e collega Alan S. Blinder, che ha ricoperto diversi ruoli nel governo e nella definizione di politiche pubbliche, i politici raramente fanno ciò che gli economisti suggeriscono. Invece, si servono dell'analisi economica nel modo in cui un ubriaco usa un lampione: per il supporto, non per l'illuminazione. Il problema non è che tutti gli economisti sono scribacchini pagati che adottano posizioni per compiacere i loro padroni - anche se ce ne sono molti. È che anche un buon lavoro può essere indirizzato nel modo sbagliato.

Analogamente, Jason Furman, che è stato capo del Consiglio dei consulenti economici del presidente Barack Obama, rifiuta l'idea che gli economisti abbiano troppa influenza, sostenendo che egli «potrebbe solo sognare di avere il potere» attribuito alla sua professione. E altri economisti dell'amministrazione hanno affermato che, nella migliore delle ipotesi, svolgono solo un ruolo negativo nell'impedire che accadano cose brutte. I politici devono rispettare i budget, ma spesso vivono in mondi fantastici in cui i loro piani preferiti si ripagano da soli. Gli economisti del Council of economic advisers o del Congressional budget office svolgono un ruolo prezioso nel portare un po' di realismo al processo decisionale.

Credo che Blinder e Furman abbiano ragione, ma non sempre. Quando Lawrence H. Summers è stato Segretario al Tesoro degli Stati Uniti nell'amministrazione del presidente Bill Clinton, dal 1999 al 2001, ha usato le sue enormi capacità intellettive, di conoscenza e persuasione per indebolire le restrizioni sui flussi internazionali di fondi speculativi, così come sui derivati e altri strumenti finanziari più esotici. Vale la pena ricordare che altri economisti, tra cui Blinder e Joseph E. Stiglitz, si opposero a quelle decisioni ferocemente. Molti hanno sostenuto da allora che quei cambiamenti dell'era Clinton hanno contribuito sia alla crisi finanziaria asiatica del 1997-98 sia alla crisi finanziaria globale un decennio più tardi. In precedenza, quando Robert Rubin era segretario al Tesoro, Summers era il suo vice e l'economista liberale Alan Greenspan era presidente della Federal Reserve,



Superficie 45 %

il settimanale «Time» presentava i tre uomini in copertina come il «Comitato per salvare il mondo», pubblicando un articolo su come avevano «prevvenuto un tracollo economico globale – finora». Quella copertina era il prodotto di un'epoca in cui per la maggior parte degli economisti si provava più ammirazione che antipatia. In misura maggiore o minore, credevamo nell'idea che l'economia moderna ci avesse fornito gli strumenti per spazzare via le normative del passato che limitavano la crescita, molte delle quali erano basate sul pregiudizio e sul mito, non sulla scienza. Suppongo che ora sia d'obbligo un *mea culpa*.

È importante riconoscere che questo precedente episodio è stato eccezionale. Janet Yellen, un'altra economista immensamente illustre che ora ricopre il ruolo di Segretario al Tesoro, non ha la stessa influenza o potere. Come osserva Ezra Klein del «New York Times», «ha un peso reale nelle discussioni interne, e così anche alcuni altri, ma gli economisti sono una delle tante voci al tavolo, non le voci dominanti». Il presidente Joe Biden non ascolta gli economisti come hanno fatto Clinton o Obama. Oltre a ciò, Yellen e Summers sono essi stessi casi eccezionali. Gli economisti accademici di solito non diventano Segretario al Tesoro.

Il potere degli scribacchini

John Maynard Keynes, che ha trascorso gran parte della sua vita consigliando i politici, e non senza effetto, aveva una visione diversa del potere degli economisti: «Le idee degli economisti e dei filosofi politici, sia quando hanno ragione sia quando sbagliano, sono più potenti di quanto si pensi comunemente. In effetti il mondo è governato da poco altro». Notare la sua inclusione della parola «sbagliare»; non sono solo le buone idee a sopravvivere e prosperare. Ad esempio, Jeb Hensarling, un repubblicano del Texas che ha presieduto il Comitato per i servizi finanziari della Camera dal 2013 al 2019, afferma di essere diventato un politico per «promuovere la causa del libero mercato», perché «l'economia del libero mercato ha fornito il massimo bene al massimo numero di persone». Il punto di vista di Hensarling è un esempio di ciò che James Kwak della School of Law dell'Università del Connecticut chiama «economismo», l'idea che il mondo funzioni esattamente come descritto nei libri di testo introduttivi di economia. Chiaramente, quei testi contano. Negli Stati Uniti, circa il 40% degli studenti universitari – tra cui la maggior parte dei futuri politici, avvocati e amministratori delegati – segue almeno un corso di economia.

C'è follia anche a sinistra. Se la destra non riesce a vedere le carenze del mercato, la sinistra può essere ugualmente cieca di fronte ai difetti del governo che gli impediscono di agire in modo

affidabile per correggere i difetti dei mercati. Si immagina che il governo sia un organo rappresentativo, eletto da cittadini pienamente informati, il cui compito è correggere i difetti dei mercati, siano essi la tendenza al monopolio, lo sfruttamento dei lavoratori o gli eccessi di disparità di reddito. In pratica, tuttavia, il governo degli Stati Uniti non opera in questo modo; come altri governi, spesso peggiora le cose, e può non sentirsi in obbligo verso tutti i suoi cittadini, ma nei confronti dei beneficiari del sistema.

A mio avviso, un problema centrale dell'economia tradizionale moderna è la sua portata limitata. Il campo si è disancorato dalla sua vera base, che è lo studio del benessere umano.

Come sostiene Amartya Sen, la disciplina ha preso una svolta sbagliata con la famosa e ora dominante definizione dell'economista britannico Lionel Robbins di economia come allocazione di risorse scarse tra fini concorrenti. Questo è stato un terribile restringimento di campo rispetto a ciò che la filosofa americana Hilary Putnam chiamava la «valutazione ragionata e umana del benessere sociale che Adam Smith considerava essenziale per il compito dell'economista». Sen contrappone la definizione di Robbins a quella dell'economista di fine Ottocento e inizio Novecento Arthur Pigou, che scrisse: «Non è nella meraviglia, ma piuttosto nell'entusiasmo sociale che si ribella alla sordidezza di strade

malfamate e alla tristezza di vite avvizzite, che si trova l'inizio della scienza economica». L'economia dovrebbe riguardare la comprensione e l'eliminazione dei fattori alla base dello squallore e della tristezza che derivano dalla povertà e dalla privazione. Ancora una volta, la *Teoria Generale* di Keynes ha una buona sintesi. «Il problema politico dell'umanità», afferma, è «come combinare tre cose: efficienza economica, giustizia sociale e libertà individuale». Sembra che abbiamo abbandonato gli ultimi due elementi della triade di Keynes. Dobbiamo superare la nostra idea fissa sul solo denaro come misura del benessere umano. Abbiamo bisogno di una migliore conoscenza del modo in cui pensano i sociologi. E soprattutto, dobbiamo passare più tempo con i filosofi, riconquistando il territorio intellettuale che era centrale per l'economia.

©PROJECT SYNDICATE, 2022

78,6

ASPETTATIVA DI VITA NEGLI USA

Il dato si riferisce al 2017 e fece scalpore per essere il terzo calo consecutivo. Una circostanza che non si verificava dal 1918.



L'AUTORE

Angus Deaton,
premio Nobel per
l'economia 2015,
è professore

emerito
di Economics
and International
Affairs presso
la Princeton
School of Public
and International
Affairs.

LE SFIDE DELL'UNIONE

04811 PERCHÉ TASSI
E TARIFFE
POSSONO
DIVIDERE LA UE

di **Marcello Messori**
e **Marco Buti** — a pagina 12

Perché tassi e protezionismo rischiano di spaccare la Ue

Le quattro sfide dell'Unione

Marcello Messori e Marco Buti

Il 2022 lascia un'eredità pesante per le prospettive economiche dell'Unione europea (Ue) durante i 44 mesi che mancano alla conclusione di Next Generation Eu (Ngeu). Quattro sono le sfide interrelate, con le quali ci si dovrà confrontare fin dai primi mesi del 2023.

- 1 La stagflazione: nonostante la resilienza del mercato del lavoro e una sorprendente crescita positiva nei primi tre trimestri del 2022, gli indicatori di fiducia mostrano elevati rischi di eccessiva inflazione e recessione.
- 2 Occorre evitare che la politica monetaria restrittiva aggravi la frammentazione dei mercati finanziari europei.
- 3 L'invasione russa dell'Ucraina del febbraio scorso ha appesantito la crisi energetica; il che rende cruciale ma ancora più impervia la già difficile sfida della transizione "verde" disegnata nei Piani nazionali di ripresa e resilienza.
- 4 Le politiche industriali protezionistiche, predisposte dagli Stati Uniti con il varo dell'Inflation reduction act (Ira), minacciano di aumentare quel ritardo tecnologico della Ue che andrebbe colmato con l'altra transizione prevista da Ngeu, quella digitale; ed esse attivano una distorsiva corsa ai sussidi pubblici anche all'interno della Ue.

Il fatto che l'economia europea si trovi stretta fra tassi eccessivi di inflazione e lo spettro di una nuova recessione (la quinta negli ultimi 15 anni) è stato innescato da strozzature "reali" dall'alto dell'offerta. In linea con il suo mandato, la Bce sta reagendo per impedire un disancoraggio delle aspettative di inflazione. Non potendo attenuare le strozzature di offerta, gli strumenti monetari restrittivi comprimono però la domanda aggregata con il rischio di deprimere i livelli di attività fino a che il tasso di inflazione dell'euro area non ritorni al 2 per cento. Oltre a questi impatti sull'economia reale, iniziative antinflazionistiche affidate alle sole politiche monetarie restrittive incidono

negativamente sulla sostenibilità dei debiti pubblici degli Stati membri più fragili. I conseguenti aumenti nei tassi di interesse di policy e riduzioni della liquidità offerta al settore bancario inducono restrizioni nei crediti e disincentivano le già deboli tendenze alla costruzione di un mercato europeo dei capitali, con l'effetto di accentuare le barriere nazionali e la conseguente frammentazione dei mercati finanziari europei. Bassa crescita e vincoli finanziari stringenti rischiano di ostacolare sia la transizione "verde" che quella digitale. È noto che almeno il 37% delle risorse della Recovery and resilience facility (Rrf), trasferite dalla Ue a ciascuno Stato membro, vanno impiegate per le riforme e gli investimenti che formano i progetti legati all'attuazione delle due transizioni. È tuttavia altrettanto noto che, pur se ingenti, tali risorse non sono che una frazione dei finanziamenti necessari per raggiungere gli ambiziosi obiettivi ambientali della Ue e per ridurre i divari tecnologici europei rispetto a Stati Uniti e Cina.

Gran parte delle risorse totali va coperta da risorse finanziarie nazionali provenienti dalla spesa pubblica o dalla mobilitazione della ricchezza finanziaria privata; ma ciò risulta arduo in presenza di eccessivi stock di debito pubblico e in assenza di efficienti mercati finanziari. Si aggiunga che le emergenze economico-sociali, indotte dalla crisi energetica, stanno spingendo quasi tutti i Paesi della Ue a sostenere sia i consumi che le produzioni delle fonti tradizionali



di energia. Ne deriva che le difficoltà energetiche contingenti rendono ancora più strategica la doppia transizione “verde” e digitale; eppure, almeno nel breve termine, queste stesse difficoltà spingono le politiche nazionali in direzione opposta. Tali dinamiche sono accentuate dalle politiche industriali di tipo protezionistico varate dagli Stati Uniti, che generano forti spinte per un ulteriore allentamento delle regole europee sugli aiuti di Stato.

Come nel caso della politica monetaria lasciata a sé stessa, un’indiscriminata apertura agli aiuti di Stato accentuerebbe le divergenze fra i singoli Paesi della Ue e rappresenterebbe una risposta del tutto inadeguata all’Inflation reduction act.

Le considerazioni fatte mirano a chiarire le maggiori sfide che le istituzioni e gli Stati membri della Ue dovranno affrontare nel corso del 2023. Il quadro è fosco, ma non ineluttabile. L’esame delle politiche nazionali ed europee, che possono fornire un’efficace risposta alle sfide dette, sarà oggetto di un prossimo articolo.

Primo di due articoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO L'EVASIONE DI MILANO

04811

04811

Il piano svuota-carceri: rimpatriare gli stranieri

*Il sottosegretario Delmastro: «Accordi con i Paesi d'origine
Tossicodipendenti in clinica e meno custodia cautelare»*

■ Sono ancora in corso le ricerche dei quattro evasi dal carcere minorile «Beccaria» di Milano, ma le polemiche divampano, con il sindaco Sala che ieri ha attaccato il ministro Salvini. Il sottosegretario alla Giustizia Andrea Delmastro ha spiegato che il governo ha in mente un piano per ridurre il sovraffollamento delle carceri, dirottando i detenuti tossicodipendenti nelle comunità e gli stranieri nei Paesi d'origine.

Digiorgio

alle pagg. 2-3

l'intervista » Andrea Del Mastro

«Mandiamo in patria i detenuti stranieri per svuotare le celle»

*Il sottosegretario alla Giustizia: sono 19mila
E se scontassero la pena nei loro Paesi?*

Annarita Digiorgio

■ Dopo l'evasione dei sette ragazzi dal carcere minorile Beccaria di Milano, è rimbalzato il dibattito sull'esecuzione della pena in Italia. Ne abbiamo parlato con il sottosegretario alla Giustizia di Fdi, l'avvocato Andrea Delmastro.

Onorevole, torna l'allarme sulla condizione delle carceri italiane, come pensate di risolverlo?

«Abbiamo ereditato una situazione esplosiva. Noi innanzitutto abbiamo la necessità su 190 carceri di trovare 190 direttori e 190 comandanti, e li troveremo. Come di aumentare educatori e psicologi per evitare i suicidi. Poi serve un intervento serio sull'edilizia penitenziaria».

E per ridurre il numero dei detenuti?

«Non siamo indifferenti a interventi per contrastare il sovraffollamento, ma non partendo da qualsiasi tipologia generica di detenuto, ma da quelli in carcere per tossicodipendenza. Per chi vuole sottoporsi alla disintossicazione faremo ponti d'oro per consentirgli di avere un'alternativa alla detenzione presso le strutture di comunità. Peraltro con un notevole risparmio per lo Stato: se un detenuto ci costa 137 euro al giorno, quello tossicodipendente ce ne costa 180. Mentre ricoverarlo in case di comunità costa 80 euro a tossicodipendente. Ho parlato a lungo anche con il ministro degli Esteri ipotizzando in tutti i trattati bilaterali internazionali la possibilità, come avviene per l'Albania, che il detenuto

possa scontare la pena nel paese di provenienza anche senza il suo consenso. Così avremmo già risolto il sovraffollamento. Se ci sono 19mila detenuti stranieri per 137 euro al giorno per 365 giorni, mandandoli nel Paese di provenienza io ogni anno ho trovato soldi per costruire nuove carceri».

E per gli agenti di polizia sottorgani-



co?

«Anche aumentare l'organico di polizia penitenziaria serve per umanizzare la pena, migliorando il servizio. Non essendo figli di un dio minore rispetto ai colleghi delle forze dell'ordine, anche la polizia penitenziaria andrà dotata di taser per contenere gli eventi critici».

Un altro grande gruppo della popolazione penitenziaria è costituito dai detenuti in custodia cautelare, come i ragazzi evasi dal Beccaria per cui non era ancora iniziato il processo. Pensate di intervenire?

«La custodia cautelare oggi in Italia è smodata anche solo per aspetti statistici agghiaccianti rispetto al resto d'Europa. A volte anche a fini snaturati rispetto all'esigenza di sicurezza, ma per ottenere una confessione. Va rivista prevedendo un intervento che renda meno discrezionale il ricorso agli arresti preventivi, ma noi di Fratelli d'Italia rimaniamo contrari a ciò che prevedeva il referendum che evitava la custodia in caso di rischio reiterazione, che è invece l'unico modo per fermare spacciatori e stalker».

Pensa che il ministro Nordio possa riuscirci?

«È un suo impegno di vita e siamo convinti che sia la persona adatta a intervenire in maniera chirurgica su questo abuso, non deprivando la magistratura di un importante strumento per contrastare pericoli di carattere sociale ma avendo un approccio liberale alla giustizia italiana. Nel centrodestra lo sosterranno tutti».

Che ne pensa del Papa che nella lettera inviata ai capi di stato in vista del Natale ha chiesto un «gesto di clemenza verso quei nostri fratelli e sorelle privati della libertà che essi ritengono idonei a beneficiare di tale misura»?

«Sono cattolico ma non uso la fede religiosa quando faccio politica. Altrimenti poi che dobbiamo immaginare una clemenza anche per le feste islamiche? Se invece il Papa intende un appello per rendere le pene più umane sono d'accordo».

04811



Situazione
È esplosiva, servono nuove carceri nuovi direttori e educatori

In attesa
Troppi in custodia cautelare un'anomalia rispetto all'Europa

Droga
I tossicomani dovranno poter essere dirottati in comunità di recupero

Capobianco (Conflavoro) «Una legge di Bilancio che aiuta l'occupazione»

... Sprint finale per la Manovra che oggi approda in Senato e che verrà blindata con un voto di fiducia. Nella legge di Bilancio che dovrebbe essere approvata giovedì il taglio del reddito di cittadinanza e il tetto ai

contanti a cinquemila euro. Capobianco presidente di Conflavoro elogia l'esecutivo: «Una Manovra che aiuta l'occupazione».

Antonelli, Benedetto e Martini alle pagine 2 e 3

L'INTERVISTA

Il presidente di Conflavoro chiede all'esecutivo di rafforzare le politiche attive

«Misure coraggiose per il lavoro Ora altri sgravi per le imprese»

Capobianco: «Avanti con la detassazione del cuneo a carico delle aziende»

Welfare

«Potenziare i fringe benefit usati dai nostri associati per le esigenze dei lavoratori»

Giovani

«Necessario incentivare chi intende avviare un'attività per la prima volta»

MARIO BENEDETTO
m.benedetto@iltempo.it

... Continua il dibattito sulla manovra e restano centrali i temi del lavoro e dell'occupazione. Ne ha parlato, in un colloquio con *Il Tempo*, il presidente di Conflavoro Pmi, Roberto Capobianco (nella foto).

Presidente, un primo commento sulla manovra?

«L'approccio coraggioso del Governo nella definizione di questa manovra è stato lodevole. Si è trattato di un'impresa tutt'altro che semplice, sia per i tempi strettissimi in cui è stata varata dopo il voto di settembre, sia per via della disponibilità limitata di risorse. Il tutto nel quadro di un contesto generale fatto di inflazione, caro energia, aumento dei costi delle materie prime, pressione fiscale e strascichi della pandemia».

Quale il suo giudizio rispetto alla tutela del lavoro e alle sue prospettive di sviluppo?

«Abbiamo apprezzato l'attenzione dedicata al mercato del lavoro, numerose infatti sono state le misure su occupazione, pensioni, riduzione della pressione fiscale, tutte nella direzione di aiutare i lavoratori. Per il futuro, in termini di prospettive di sviluppo, è sicuramente necessario introdurre misure più strutturali di

politica economica ed industriale, che possano sostenere anche le imprese oltre che i lavoratori».

Finalmente un intervento sul cuneo fiscale: come legge la riduzione dei contributi pensionistici che parte dal 2%?

«Una misura condivisa ed apprezzata perché di fatto aumenta la retribuzione dei lavoratori a basso reddito, dunque porta una busta paga più "gonfia" nelle loro tasche. Ma manca di fatto una misura speculare o alternativa che possa tagliare il costo del lavoro elevato per poter dare una vera spinta di crescita alle imprese. La detassazione del costo lordo del lavoro a carico delle imprese resta infatti oggi l'urgenza più incombente in quanto rappresenta la spesa più elevata per chi fa imprenditoria. Lo stesso Tuir, che è un testo ormai datato, crediamo dovrebbe essere aggiornato al periodo storico attuale, così da rendere strutturale il sostegno delle imprese ai lavoratori. Certo nel frattempo vi sono stati altri interventi lodevoli a supporto delle imprese, come i fringe benefit per il welfare aziendale, il cui tetto è stato alzato dal dl Aiuti Quater ma per i quali ci aspettavamo di trovare un'estensione in questa manovra che non c'è stata. Si tratta

di uno strumento che è stato largamente utilizzato da molte nostre aziende associate per poter andare incontro alle esigenze dei lavoratori e gratificarli, per questo ne auspichiamo il rafforzamento. Il Ministro Calderone ha già annunciato in Parlamento che la amplierà insieme alla detassazione dei premi di risultato, per cui siamo fiduciosi che manterrà la parola».

E le misure per la famiglia come l'aumento dei congedi parentali facoltativi?

«La famiglia è l'altra grande categoria che il Governo ha scelto di attenzionare con una serie di misure dedicate, cosa che apprezziamo: ciò vuol dire che, insieme al mondo del lavoro, queste sono le sue vere priorità. Dare la possibilità di usufruire di un mese in più per prendersi cura dei figli piccoli, retribuito all'80% e anche per i papà, vuol dire essere consa-



pevoli di quanto sia importante aiutare la conciliazione tra lavoro e vita privata. Tali misure però, ribadisco, devono essere accompagnate da reali interventi di sostegno alle imprese e di riduzione del costo del lavoro, che rimangono le necessità più urgenti».

Da ultimo, un tema parallelo alle istanze delle Pmi come quello dei professionisti interessati dall'estensione della flat tax per le partite iva..

«Si tratta di applicare un regime semplificato a un'importante fetta di componenti del mondo del lavoro insieme alla riduzione della pressione fiscale e dell'evasione per via di un regime semplificato a tassazione ridotta, per cui certamente è una buona misura. Noi però vogliamo porre l'attenzione sui giovani che scelgono di fare oggi imprenditoria, avviando un'attività per la prima volta. Vanno accompagnati e sostenuti dallo Stato in questa impresa. Non solo dunque misure a sostegno di chi già fa parte della categoria, ma anche stimolo di nuove partite iva, incentivando ed accompagnando con misure specifiche chi si avvicina per la prima volta all'avviamento di un'attività aziendale».

Sulla revisione del reddito di cittadinanza: libera risorse a favore delle imprese?

«Ribadisco che il reddito di cittadinanza va profondamente cambiato per far sì che le risorse disponibili siano meglio adattate alle vere esigenze delle imprese, e qui veniamo all'importanza di prevedere delle attività di formazione che siano quanto più possibile ritagliate sulla tipologia di attività lavorative da svolgere. Formare adeguatamente, e quindi agevolare l'ingresso dei percettori di reddito al mondo del lavoro, realizzerebbe il vero scopo di questa misura. Serve introdurre politiche attive per i vari settori e ambiti professionali, a partire da una piena consapevolezza delle reali esigenze delle aziende in termini di manodopera qualificata, che non significa semplicemente sapere di cosa le aziende hanno bisogno, ma conoscere il territorio nazionale e la diversificazione dei comparti e delle aziende su base territoriale. Questo approccio, con l'introduzione di sgravi contributivi per le nuove assunzioni, è quello che realmente può favorire l'ingresso di inoccupati e disoccupati nel mercato del lavoro, rappresentando il binomio vincente per la reale ripresa e crescita delle nostre imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi a Roma i funerali
La politica piange Frattini
Un uomo di pace

DI LUIGI BISIGNANI

Caro direttore, Franco Frattini ha tagliato davvero troppo presto il traguardo della vita. Da consumato slalomista, ha sciato come «istruttore ad honorem»

LUTTO NELLA POLITICA

Morto la notte del 24 dicembre, è stato ministro con Dini e poi con Berlusconi che lo nominò alla Farnesina

L'ultimo saluto a Frattini

Oggi i funerali a Roma dell'ex esponente di FI. Da gennaio era presidente del Consiglio di Stato

Si svolgeranno oggi, celebrati dal cardinale Giovanni Battista Re nella basilica dei Santi Apostoli di Roma i funerali di Franco Frattini morto la notte del 24 dicembre. Ieri c'è stata la camera ardente che ha visto sfilare, tra gli altri, Lamberto Dini, Massimo D'Alema, Giuliano Amato, Maurizio Gasparri, Renato Brunetta, Gianni Letta e il ministro dello Sviluppo economico e del made in Italy Adolfo Urso. Da palazzo Chigi è arrivata una corona di fiori.

tra i paletti stretti della Prima e della Seconda Repubblica, rimanendo sempre coerente con se stesso. Non ha mai dimenticato chi aveva creduto in lui, ancora giovanissimo, come la famiglia socialista, da dove ha iniziato grazie a Nino Freni, accanto anche a Gianni Castellaneta, che poi nominò ambasciatore a Washington.

Da Ministro degli Esteri in carica non esitò a volare ad Hammamet per il decennale della scomparsa di Craxi, con il quale aveva collaborato, marcando così la differenza con tanti altri beneficiati socialisti che si erano dileguati, da Giuliano Amato a Claudio Martelli.

Lamberto Dini lo volle fortissimamente al Ministero della Funzione Pubblica dopo che Gianni Letta lo aveva scelto precedentemente in qualità di Segretario Generale a Chigi per poi approdare con Berlusconi Premier alla Farnesina, compito che assolse con grande lealtà. Eppure, come per altri esponenti che si sono affacciati a Forza Italia, il Cavaliere - che oggi lo piange - ha preferito circondarsi da quel Circo Barnum adesso guidato dalla vestale pro tempore Licia Ronzulli, mettendo da parte una classe dirigente di valore, incredibil-

mente lasciata andare o relegata in un angolo.

Ma anche altri leader hanno sbagliato a non aver puntato su di lui. Ad un passo da poter diventare Segretario generale della Nato, con l'appoggio anche di Giorgio Napolitano e di Obama, Matteo Renzi preferì indicare l'irrisconsciente Federica Mogherini come Alto rappresentante della politica estera della UE, precludendo di conseguenza quell'incarico a Frattini. E chissà quanto sarebbe stato utile in quel ruolo, per l'Italia e per il mondo, in questi tempi di guerra. Molto apprezzato negli Stati Uniti, amico personale di Hillary Clinton, avrebbe tentato ogni possibile via per la pace. La sua parola d'ordine in politica estera era infatti «stabilizzare» per inseguire sempre l'armonia tra le nazioni, come aveva fatto con ottimi risultati anche nel martoriato Libano, in Pakistan, dove propose il modello altoatesino per cercare di far convivere le varie fazioni politiche, nella controversia tra Algeria e Marocco o in Libia con il Trattato di Bengasi. Buongustaio, raffinato sommelier e da poco tempo anche golfista, era atlantista convinto e rispettato anche in Russia; rispetto che, strumentalizzato stupidamente a Ro-

Uomo di pace

La sua parola in politica estera era «stabilizzare», come ha fatto in Libano, Pakistan, Libia e nella crisi fra Algeria e Marocco

ma, gli ha forse ostacolato l'ascesa al Quirinale.

Certamente l'Oscar dell'ipocrisia è ancora una volta appannaggio di Enrico Letta, che oggi parla di grande mestizia e di vuoto dopo che l'aveva volgarmente bocciato per il Colle in seguito alla solita ridicola campagna della stampa di sinistra di essere «un agente» al servizio di Putin.

Ma nonostante le sparate del «pisano-parigino», il prestigio di cui godeva lo ha fatto approdare all'unanimità al vertice del Consiglio di Stato, dove da subito si è messo a lavorare per ridurre la conflittualità interna tra i magistrati del Tar e il Cds con riunioni plenarie mensili per coinvolgerli tutti nella gestione e a mettere ordine al codice degli appalti, da qualche mese definito appunto «Codice Frattini».

Da presidente del Comitato



parlamentare di controllo sui servizi segreti (COPACO), anni prima era riuscito a far passare tutte le decisioni, sempre all'unanimità, con argomentazioni impeccabili, mai di parte.

Con la leggerezza del romano e la serietà del bolzanino d'adozione aveva visto giusto sulla deriva del web e sulla maggiore attenzione che occorreva dedicare al tema ambientale e alla giustizia sociale. Sulla «rete», pur contrario ad ogni forma di censura, dieci anni fa scriveva che quando «si va oltre i limiti si armano le mani».

In questi pochi mesi a Palazzo Spada lascia un grande vuoto soprattutto con l'esempio del suo stile, che è servito anche a svelenire gli animi tra le varie correnti interne in perenne lotta tra loro in cerca di posti al sole nei vari Palazzi e Gabinetti del Potere.

Chi raccoglierà il suo testimone? Luigi Maruotti, l'attuale Aggiunto con il cuore a sinistra, un carattere spigoloso e una grande amicizia con il governatore della Campania Vincenzo De Luca parte come grande favorito. Ma semmai non ce la facesse, sono in corsa Carmine Volpe, ex capo del Tar del Lazio e vicino al centrodestra, e Luigi Carbone, giurista di rango, - appassionato musicista che con la sua band, Neapolitan Contamination, mischia musica jazz, blues con canzoni partenopee - già capo di gabinetto di «Topolino» Tria. Speriamo che nel segno di Frattini anche il nuovo Presidente del Consiglio di Stato, nonostante i veleni che soffiano impetuosi in questi giorni a Palazzo Spada, passi all'unanimità. Significherebbe che la lezione del vecchio Maestro di sci non è rimasta inascoltata. Berlusconi, Renzi ed Enrico Letta ne traggano insegnamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Franco Frattini
Magistrato e politico, è morto a 65 anni. Nato a Roma è stato anche commissario europeo per la Giustizia

Camera ardente

Ieri politici e magistrati hanno reso omaggio a Franco Frattini. Tra gli altri, Lamberto Dini, Massimo D'Alema, Giuliano Amato, Maurizio Gasparri, Renato Brunetta, Gianni Letta e il ministro dello Sviluppo economico e del made in Italy Adolfo Urso

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1737

COMMENTI

04811 04811

FERRONI

Sulla Finanziaria
perditempo al lavoro

a pagina 9

VELENI IN PIAZZA

Legge di bilancio Perditempo al lavoro

DI GIANFRANCO FERRONI

Anche quest'anno si è svolto lo stucchevole rito della «legge di bilancio», meglio nota al grande pubblico come «finanziaria» sebbene da molto tempo non si chiami più così. Forte di una maggioranza schiacciante, il governo comunque ha dovuto assistere alla Camera dei Deputati all'ennesimo rituale degno della prima repubblica, non certo di un mondo che vive nel 2022: ammirevole la pazienza di Giobbe del presidente di turno dell'assemblea, Giorgio Mulé, che grazie alla sua esperienza maturata al ministero della Difesa come sottosegretario aveva numerose armi, in questo caso dialettiche, da utilizzare.

Nonostante la sua conduzione super partes ha dovuto subire le ire, le ironie, e le isterie, del parlamentare che maramaldeggiava sull'utilizzo della parola «fax», forse non sapendo che in tante amministrazioni esistono ancora le comunicazioni per mezzo dei telegrammi, e ammirare le contorsioni dei votanti che si sarebbero subito poi messi in lista d'attesa per l'ortopedico. Assistendo alla lunghissima ultima seduta, non si poteva non riflettere sulla stanca ripetizione di logorattissimi copioni, roba che il fax sembra una vera modernità: c'è quello che deve far notare la sua vicinanza a un problema particolare o una comunità, chi presenta un testo da votare, come un articolo aggiuntivo e poi si accontenta della «raccomandazione» (che in politica ha sempre un suo perché), o un invito al rito, una richiesta di accantonamento, per non parlare di quelli che a notte fonda sbraitano contro la luna (e qui appaiono i lupi) nel nome dell'ambientalismo paroloso, di facciata.

Una marea di «emendamenti per-

ditempo» che servono solo a dare una effimera notorietà al firmatario, da portare un domani in un incontro televisivo affermando (con toni degni di Vittorio De Sica nei panni dell'avvocato pronto a difendere la «maggiorata» Gina Lollobrigida nel film «Altri tempi» di Alessandro Blasetti) la famosa frase «noi ci eravamo battuti fino allo stremo», ovvero una formula che vale per qualsiasi causa, ma che in un talk show del piccolo schermo fa sempre effetto. Il risultato? Notti sprecate per nulla, migliaia di alberi abbattuti per stampare su carta (altro che fax) lavori parlamentari che verranno consegnati al cestino della storia minore, occupando sistematicamente i tavoli degli uffici e che solo pochi intimi leggeranno, quando si deve dare il parere del governo.

Deve finalmente diventare una questione di serietà, per l'opposizione, quella di limitare a pochi argomenti essenziali la produzione di testi antigovernativi: serve uno sforzo di intelligenza per presentare solo quelli che possono effettivamente trovare un accoglimento da parte dell'esecutivo. Altrimenti si fa solo un inutile «bla, bla, bla».

Dando spazio e lavoro solo al perditempo. Una democrazia moderna, dove il tempo è denaro, non può permettersi regole antiquate e contrarie agli interessi della Nazione. I giochi di una volta lasciamoli stare, quando alla sagra del piccolo comune il parlamentare eletto distribuiva le sue cartucce per confermare davanti ai paesani il suo sostegno al finanziamento di un evento. Anche perché, a furia di occuparsi di piccole cose, di bagatelle, l'opposizione arretrerà sempre di più. E quando un emendamento viene approvato, poi, accade per errore. Per stanchezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1737

INTERVISTA Il leader di M5s: la premier come Draghi. Il governo ingrassa l'industria bellica

Conte: una manovra affarista Lazio, corre Donatella Bianchi

MARCO IASEVOLI

L'ex premier annuncia la candidatura M5s nel Lazio e attacca: «Maggioranza unita solo sul pervicace accanimento contro i poveri e nelle carezze a evasori e corrotti. Senza di noi il Reddito sarebbe già stato cancellato. Meloni? Come Draghi. E con il nuovo Codice degli appalti assalto del malaffare al Pnrr». Ucraina, «non voteremo altri invii di armi». Con la corsa autonoma nel Lazio - confermato invece l'accordo in Lombardia su Majorino.



Giuseppe Conte

Primopiano a pagina 6

«Una manovra che premia gli affaristi Lazio, candidiamo Donatella Bianchi»

L'ex premier lancia il volto-tv alle Regionali e attacca la maggioranza: «È divisa ma si cementa con l'accanimento sui poveri e le carezze a evasori e corrotti. Con il nuovo Codice degli appalti assalto del malaffare ai 200 miliardi del Pnrr»

«Continueremo a difendere il Reddito di cittadinanza, senza di noi lo avrebbero già cancellato. Sulla ratifica della riforma del Mes Meloni incoerente, quando noi ci lavorammo ci accusò di alto tradimento»

«Unire le opposizioni? Per costruire bisogna condividere gli obiettivi. È difficile farlo con chi si propone come stampella del governo e anche con un Pd in mezzo al guado. D'Amato è il punto di caduta di una guerra interna ai dem»

Parla Conte, leader del M5s:
«Da Draghi a Meloni non è cambiato nulla. Ucraina, resta il nostro no all'invio di nuove armi. Il governo ingrassa l'industria bellica, ma serve un negoziato di pace»

MARCO IASEVOLI
Roma

Nel silenzio surreale di Roma nei giorni di festa, Giuseppe Conte riceve sul telefono di casa il «sì» che attendeva da giorni: quello di Do-

natella Bianchi, ufficialmente candidata del Movimento cinque stelle alla Regione Lazio. Per l'ex premier è la sfida e la priorità dei prossimi 40 giorni, una competizione elettorale re-

gionale che diventa del tutto simile, nelle sue aspirazioni, a quella nazionale di settembre, con i pentastellati che proveranno di nuovo a raccogliere voto identita-



Superficie 66 %

rio, di protezione sociale, ambientalista e «progressista». Poco importa se l'approdo sarà, probabilmente, l'opposizione, ciò che conta è rafforzare il «profilo politico» del nuovo corso. E Donatella Bianchi, dice soddisfatto Conte, «incarna perfettamente i valori del Movimento, rappresenta al meglio il nostro programma politico, sociale ed ambientale ed è un nome condiviso con le altre forze politiche, sociali e civiche con cui stiamo condividendo il percorso, a partire da Coordinamento 2050». Con l'ingresso in campo della ex presidente del Wwf e volto noto Rai per i programmi a impronta ecologica - già chiamata dall'ex premier nella *task force* di esperti per il rilancio post-Covid -, Conte mette la parola «fine» a ogni residua possibilità di correre con il Pd e il centrosinistra a sostegno di Alessio D'Amato. Mentre in Lombardia è confermato il sostegno al candidato dem Pierfrancesco Majorino che «ha dato garanzie sulle nostre richieste programmatiche», a partire, spiega Conte, dalla «questione morale» che deve concretizzarsi nella «qualità delle liste» e da strumenti regionali di contrasto alla povertà come risposta allo «smantellamento scientifico del Reddito di cittadinanza a opera del governo».

Sul Reddito restate in trincea, o vi siete «rassegnati» alla forte cura dimagrante imposta dall'esecutivo?

Se non avessimo alzato il livello di guardia lo avrebbero cancellato subito. Noi continueremo a difenderlo in tutte le sedi istituzionali e a dire che questo pervicace accanimento verso i poveri e verso i nostri ragazzi porterà a un disastro sociale. Lo Svimez dice che con la crisi avremo 700mila nuovi poveri. Siamo anche pronti a confrontarci sul miglioramento del Reddito, ma non ci spero sinceramente. Perché la manovra parla chiaro, ha dei segnali chiarissimi.

A cosa si riferisce? Quali segnali?

Nei giorni del varo della manovra alla Camera mi è apparso chiaro che questa maggioranza è molto divisa internamente, ma si cimenta su tre punti. Il primo, l'accanimento verso chi è in difficoltà, ai quali togliere non solo la possibilità di accedere al Reddito, ma anche l'idea

stessa di aspirare ad un lavoro degno. L'ho chiamato «schiavismo 2.0». E poi trovano convergenza su un secondo punto, quando devono aprire autostrade a evasori, corruttori, comitati d'affari, con il risultato di costruire una giustizia censitaria che accarezza affaristi e corruttori mentre è inflessibile con le persone normali. Terzo punto: sono assolutamente determinati ad assecondare l'*escalation* militare e ad ingrassare l'industria bellica.

Si potrebbe replicare che un governo di centrodestra, o destra che dir si voglia, assume misure che vanno in una determinata direzione politica. Lei però parla di «segnali»; in che senso?

Sarò franco e chiaro: mi sembra che questa manovra dica ai comitati d'affari «ora ci siamo noi, potete dormire sonni tranquilli». Quindi non solo è una manovra pavida, sottomessa alle regole dell'austerità, ma è anche una manovra ingiusta che aumenterà le disuguaglianze sociali. E la conferma arriva dal nuovo Codice degli appalti e dalla rimozione di presidi di legalità: scelte che espongono i 200 miliardi del Pnrr a un assalto alla diligenza da parte di criminalità e malaffare.

Restando sul Reddito: non tocca anche a voi, all'opposizione, fare proposte costruttive? Prima della battaglia politica c'è in gioco il futuro di milioni di persone, di tantissime famiglie.

Come ho detto non ci arrenderemo. Ma dove collaboriamo al governo, come in Puglia, e dove governeremo, noi costruiremo strumenti analoghi al Reddito di cittadinanza.

Meloni e gli alleati governano con qualche mese di anticipo rispetto a quella che sarebbe stata la scadenza naturale della legislatura. Draghi ha detto in un'intervista al *Corriere della sera* che gli sarebbe piaciuto completare il suo lavoro. Non ha da rimproverarsi qualcosa sulla situazione politica che ora denuncia?

Ma semmai io registro che non è cambiato nulla, o poco, da Draghi a Meloni. Gli stessi elettori di Fdi non hanno certo votato per avere questa manovra pavida e ingiusta, non hanno certo votato l'attuale presidente del Consiglio perché accontenta

tasse qualche categoria di riferimento.

Il Paese corre rischi sull'attuazione del Pnrr?

In questi giorni rifletto su due fatti nuovi: il modo accorato con cui la premier Meloni sottolinea l'importanza del Pnrr, e questo mi costringe a ricordare che con il suo partito, Fdi, non avremmo mai avuto questa opportunità visto che loro si sono sempre astenuti. Vedo pure che ora si sono resi conto che servono un gran numero di competenze, ma ricordo che all'epoca fecero le barricate contro di me per una *task force* di 300 persone. Draghi ne ha previste oltre mille e ancora non riusciamo ad avere tutte quelle competenze necessarie a supportare le amministrazioni.

Negli ultimi giorni di esame della manovra alla Camera le opposizioni hanno mostrato una certa compattezza nel respingere proposte considerate irricevibili, come lo scudo penale agli evasori. Considerando che, come lei dice, questa maggioranza sa come e dove cementarsi per andare avanti, non dovrebbe lavorare anche per lei per una maggiore unità con Pd e Terzo polo? Non si dovrebbe costruire sin da ora un'alternativa di governo?

Per costruire qualcosa bisogna condividere gli obiettivi. Chiariamo subito un punto: è difficile farlo con chi è già predisposto a fare da stampella alla maggioranza. È difficile farlo anche con un Pd in mezzo al guado, sospeso tra il rischio di non cambiare nulla e la decisione di imboccare una radicale svolta politica.

Lei pensa che un'affermazione di Schlein su Bonaccini possa avvicinare Pd e Movimento?

Non entro e non entrerà nei nomi, sarebbe sbagliato. Il mio compito di presidente del Movimento cinque stelle è osservare se il processo politico in corso nel Pd è fittizio o sostanziale. Ed è un'analisi che precludo, ripeto ancora, dai nomi. Nel nuovo anno la maggioranza dovrebbe mettere sul tavolo due dossier: autonomia e presidenzialismo. Come vi comporterete?

Ci opporremo senza riserve a un progetto divisivo come quello di Calderoli, che aumenta profondamente le disuguaglianze e divide il Paese. Sulle ri-

forme costituzionali ritengo che la proposta del presidenzialismo rischia di essere velleitaria e di non rispondere alle esigenze del Paese. Quando ci sarà un tavolo di confronto noi diremo una cosa semplice: individuiamo quali sono i problemi e costruiamo le risposte.

Ci sono dunque problemi istituzionali sui quali M5s vede la necessità di un intervento riformatore?

Ci trasciniamo da anni due problemi: l'instabilità dei governi e la farraginosità dell'iter legislativo. In un confronto serio nessuno dovrebbe arrivare con la ricetta in tasca, ma con la disponibilità a un confronto serio e serrato che ha a che fare con la stabilità e il futuro della nostra democrazia. Con questo spirito andremo al tavolo delle riforme, senza buttare la palla in tribuna. Ma se proveranno a imporre il presidenzialismo, reagiremo nelle istituzioni e nel Paese.

Tra meno di due mesi arriveremo a un anno di guerra. Il governo ha varato un nuovo decreto per autorizzare futuri invii di armi, voi che posizione avrete in aula?

Intanto voglio ribadire che noi non abbiamo mai autorizzato per cinque volte cinque diversi invii di armi. Una sola volta abbiamo votato il decreto di sostegno all'Ucraina, datato marzo 2022. Poi la situazione è costantemente cambiata. I primi invii servivano a riequilibrare l'asimmetria militare tra Ucraina e Russia. Oggi proseguire su questa strada significa favorire l'*escalation*. L'unica alternativa alla carneficina è un negoziato per una pace credibile, giusta e duratura. Nessuna resa di Kiev, ma bisogna fermare l'*escalation* militare.

Quindi voterete no al decreto? Noi non autorizzeremo nuovi invii di armi.

Potrebbe arrivare presto in aula la ratifica della riforma del Mes, cui lavorò il suo governo. Cosa si aspetta dalle Camere? Mi lasci sorridere: quando contribuimmo alla riforma del Mes chi ora governa mi accusò di alto tradimento. Ora che tocca a loro provano a giocare la carta dell'ambiguità - «noi non lo chiederemo mai, però la ratifichiamo...» -, e questa vicenda dimostra la loro enorme incoerenza. Torniamo all'intizio, alle Regio-

nali di febbraio: non è contraddittorio il posizionamento di M5s, alleati col Pd in Lombardia e avversari nel Lazio?

Nel Lazio D'Amato è stato il punto di caduta del Pd dopo una guerra interna tra correnti e capibastone. Noi avevamo fatto delle richieste programmatiche, loro il giorno dopo ci hanno risposto con il diktat su un nome senza neppure accettare una discussione sui temi. Mentre la nostra candidata, come avevo promesso, va oltre gli schieramenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Movimento 5 stelle, Giuseppe Conte

Chi è



Ambientalista e volto tv

Nata a La Spezia nel 1963, Donatella Bianchi è una giornalista, scrittrice e conduttrice televisiva italiana. Nota al grande pubblico per il programma Rai "Linea blu", ha lavorato in tv da giovanissima, debuttando a 15 anni nella trasmissione "Domenica in", condotta da Corrado. È stata presidente del Wwf Italia e, dal 2019, è presidente del Parco nazionale delle Cinque Terre e del Parco Letterario Eugenio Montale.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1721

LA GRAN VITTORIA CONTRO PUTIN

Nel 2022 l'Italia e l'Europa hanno dimostrato che l'indipendenza energetica si può fare, la transizione ecologica pragmatica pure, e che i catastrofisti hanno toppato ancora. Le parole di Cingolani

Tutto quel che abbiamo scoperto affrancandoci dal gas russo

Si diceva che sostenere una democrazia aggredita come quella Ucraina avrebbe reso le nostre democrazie più vulnerabili e invece abbiamo dimostrato il contrario. Si diceva che sostenere velocemente un percorso di indipendenza energetica da un paese divenuto canaglia, come la Russia, avrebbe reso più vulnerabile la nostra economia e non è stato così. Si diceva che trovare rapidamente delle alternative alle fonti di approvvigionamento russe sarebbe stato non solo sbagliato ma anche impossibile e anche qui non è stato così. E ricordo come se fosse ieri quanti illustri osservatori sostenevano che l'Italia non ce l'avrebbe fatta, che lo stoccaggio sarebbe stato impossibile, che il razionamento sarebbe stato inevitabile. E invece no. E invece, nel giro di dieci mesi, l'Italia ha dimostrato di essere forte, oggi si direbbe resiliente, e dieci mesi dopo l'inizio della guerra il nostro paese ha dimostrato non solo di essere dalla parte giusta della storia, contro i dittatori, a difesa della democrazia liberale, ma di avere la forza, la competenza, la tenacia, le palle appunte, per trasformare le crisi in opportunità, per essere ottimisti anche durante le stagioni più difficili e per poter indirizzare anche la traiettoria dell'Europa". Le parole tra virgolette racchiudono il pensiero consegnato in questi giorni ad alcuni amici da Roberto Cingolani, ministro della Transizione del governo Draghi, consulente per l'energia del governo Meloni per qualche settimana, e sono parole che, allo scadere dell'anno, ci permettono di ragionare su un tema che non riguarda la storia dell'ex ministro ma riguarda la storia recente dell'Italia. Una storia che ci permette di dire, alla fine del 2022, che l'anno

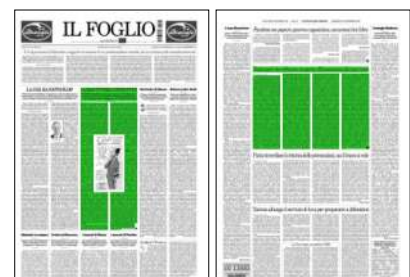
trascorso non sarà ricordato solo per tutto ciò che ci ha ferito ma verrà ricordato anche per tutto ciò che ci ha formato.

In questi mesi l'Italia ha sofferto, certo, ha patito le conseguenze della guerra in Ucraina, ovvio, ha subito gli effetti negativi generati dall'inflazione. Ma oggi, in questo momento, può dire di avercela fatta. Era uno dei paesi più dipendenti dal gas russo e oggi è uno dei paesi più all'avanguardia nella ricerca di alternative a quel gas. Era un paese a sovranità limitata, sull'energia, un paese che negli anni ha scelto di importare il 95 per cento del suo fabbisogno di gas (nel 2020 il fabbisogno di gas naturale dell'Italia è stato di circa 70 miliardi di metri cubi e di questi solo 4,1, quindi poco meno del 6 per cento, sono stati estratti in Italia) piuttosto che occuparsi di come sfruttare gli oltre 90 miliardi di metri cubi di metano in fondo al mare italiano e oggi, invece, è un paese che ha scelto di immettere nella transizione ecologica un minore tasso di populismo e un maggior tasso di pragmatismo.

"La traiettoria del gas, in Italia", è il pensiero di Cingolani, "ha rappresentato la perfetta cartina al tornasole dei nostri vizi, delle nostre virtù, dei nostri tabù, dei nostri peccati e delle nostre opportunità. In base ai dati del 2020, il mix energetico italiano risultava per il 42 per cento composto da fonti fossili, quali gas e petrolio, rispettivamente al 42 per cento e al 36 per cento, e in modo residuale carbone (4 per cento), mentre le fonti green contavano per il 18 per cento circa (11 per cento fotovoltaico ed eolico, 7 per cento idroelettrico). Dunque, la lezione è ovvia: chi ha contribuito ad alimentare

l'idea che la transizione ecologica dovesse coincidere con la rimozione immediata delle fonti energetiche di natura fossile ha contribuito a costruire una politica di indipendenza energetica di natura puramente autolesionistica, che ha reso l'Italia ancora più dipendente dall'estero, meno sovranista si direbbe oggi, e che ha portato la produzione domestica di gas nel 2021 a 3 miliardi di metri cubi che rappresenta il 4 per cento dell'approvvigionamento dell'Italia".

Oggi, dunque, sul fronte energetico, c'è la consapevolezza di alcuni errori commessi nel passato. C'è la consapevolezza di quanto la responsabilità sulla politica energetica sia lo specchio della nostra visione del mondo, della nostra attenzione alla difesa del benessere e alla tutela della democrazia, e in questo senso la strategia di affrancamento dell'Europa dal gas russo potrebbe avere un impatto positivo per l'Europa e per l'Italia anche per altre ragioni. Finalmente, ragiona con i suoi amici Cingolani, ci stiamo rendendo conto del ruolo centrale che avrà l'Africa nell'approvvigionamento futuro di energia. Finalmente stiamo capendo quanto è importante per l'Europa il rapporto con gli Stati Uniti, che diventeranno il primo fornitore di gas naturale dell'Unione europea. Finalmente abbiamo capito che l'Italia, che è il paese che ha maggiori gasdotti in Europa, può diventare un nuovo grande hub europeo e può essere protagonista anche nel Nordafrica, dove in mancanza di un'iniziativa europea il rischio di lasciare campo libero a Cina e Turchia è un rischio che non possiamo permetterci di correre. E infine, ma non è certo la questione meno rilevante, abbiamo capito che essere a favore delle rinnovabili solo a parole, solo a chiacchiere, significa predicare bene e razzolare male. Perché oggi essere contro le rinnovabili, ammonisce



Superficie 34 %

Cingolani, “non significa dare solo incentivi per costruire pannelli solari. Significa qualcosa di più importante. Significa capire che il 70 per cento dei progetti rinnovabili è fermo a causa della burocrazia. Significa capire che è inaccettabile che la durata media di un iter autorizzativo in Italia sia di sette anni, contro una media europea di due anni. E significa capire che la metà dei progetti rinnovabili presentati non viene realizzato. Essere realisti oggi significa tutto questo ma significa anche qualcosa in più che credo sia la vera lezione che ci consegna il 2022”. Chi ha avuto modo di parlare con l'ex ministro in questi giorni, ex ministro che ha avuto il merito di portare in prima persona in Europa la battaglia sul *price cap*, ha ascoltato dalla voce di Cingolani una riflessione di questo tipo. Nel 2022, alla fine, abbiamo capito che le politiche energetiche, in un grande paese come l'Italia, vanno sempre più immaginate a livello europeo. E in questo senso la creazione del *price cap*, battaglia che è stata fatta propria, intelligentemente, anche dal governo che ha preso il posto di quello guidato dall'ex presidente della Bce, ci ha fatto capire con chiarezza che anche paesi decisi a fare da soli, in Europa, se si trovano di fronte a proposte chiare, lineari, non possono che capitolare. Cingolani, nel caso specifico, pensa agli amici tedeschi e la storia è ormai nota. La Germania era contraria al *price cap* non per questioni di merito ma per questioni di metodo. Il governo tedesco, ormai lo sappiamo, ha ripetuto per mesi a Cingolani che “la priorità per il suo sistema industriale era quella di non perdere la possibilità di poter rifornire di gas le sue imprese, a qualsiasi prezzo”. E quando i tedeschi dicevano a qualsiasi prezzo lo dicevano in senso letterale. Avendo un surplus di bilancio importante, il governo tedesco ha sempre detto, anche allo stesso Cingolani, che “il *price cap* per loro sarebbe stato deleterio perché avrebbe spinto verosimilmente la Russia a chiudere i suoi rubinetti. E la Germania diceva che avere i rubinetti chiusi sarebbe stato più pericoloso che avere un gas a prezzi elevati”. I prezzi elevati, secondo questo ragionamento, si possono tamponare attingendo al debito, i rubinetti chiusi non si possono tamponare. Noi, ha ricordato spesso negli ultimi mesi Cingolani, noi come

Italia abbiamo sempre spiegato alla Germania che la Russia ha bisogno dell'Europa, dei soldi europei, più di quanto l'Europa ha bisogno della Russia, perché con un gioco di squadra europeo le alternative al gas russo si possono trovare. E abbiamo spiegato, per molti mesi, quanto fosse importante, per il resto d'Europa, fissare un tetto al prezzo del gas, per tamponare le pericolose speculazioni di mercato. Oggi che il *price cap* è diventato realtà, oggi che l'Italia è riuscita a portare dalla propria parte anche la Germania, possiamo dire, pensa Cingolani, che avevamo ragione e quando, in questi giorni, nei giorni invernali che si diceva sarebbero stati drammatici per l'Italia, il costo del gas è lì che viaggia a livelli pre guerra onestamente “penso che l'Italia abbia fatto il proprio e abbia dimostrato cosa vuol dire essere un grande paese”. Viene allora da chiedersi: cosa ci manchi per esserlo ancora? “Ci manca un tratto culturale, più che tecnologico, che riguarda un approccio che l'Italia dovrebbe imparare a fare proprio”. Per non essere demagogica, la transizione ecologica deve essere compatibile con la ricerca del benessere, questo è ovvio, ma deve essere soprattutto compatibile con una visione del mondo “non ideologica”. Ed essere non ideologica oggi significa una cosa molto semplice. “Significa non avere paura delle innovazioni. Significa affidarsi alla tecnologia. Significa essere neutrali rispetto a tutte le possibilità che ha un paese come l'Italia per inquinare di meno senza essere costretti a produrre di meno”. Neutralità tecnologica, difesa del benessere, tutela della democrazia, nessuna paura dell'innovazione. Tra Meloni e Draghi, da questo punto di vista, dice ancora Cingolani, esiste una continuità, “un filo che non si è spezzato”, e vedrete che la sovranità dell'Italia del futuro, per un grande paese come il nostro, passerà da qui. Dalla consapevolezza dei nostri punti di forza. Dalla volontà di affrontare i nostri tabù. Dalla capacità di mettere a fuoco i nostri vizi, di governarli, e di trasformare, come ha fatto l'Italia nel 2022, i problemi in opportunità per crescere e finalmente mostrare le palle.



«L'Europa non può basarsi sui soldi» L'ultima intervista di Frattini a MF

DI ROBERTO SOMMELLA

Franco Frattini è stato un politico e magistrato di lungo corso e di grande esperienza riconosciuta da tutte le parti politiche. Due volte ministro degli Esteri nei governi Berlusconi, Frattini, scomparso la vigilia di Natale, ha ricoperto il ruolo di commissario e vicepresidente della Commissione. Al momento della sua morte era presidente del Consiglio di Stato. MF-Milano Finanza lo aveva intervistato nel novembre del 2021 per conoscere la sua opinione sull'Italia e sullo stato di salute dell'Unione Europea a dieci anni dalla crisi dello spread. Ne è scaturita una conversazione a 360 gradi sul ruolo dell'Unione e sui rapporti con Mario Draghi e Silvio Berlusconi. Considerazioni che restano ancora attualissime.

Domanda. Presidente Frattini, le immagini al confine tra Bielorussia e Polonia e il respingimento dei migranti fanno tornare in mente quelle del 2015.

Risposta. Mi vengono in mente problemi dell'Unione Europea anche più datati, risalenti ai tempi di Frontex, quando io ero vicepresidente della Commissione Ue e aprii i negoziati sull'accoglienza ai migranti. La cosa più importante, ancora oggi, sono le regole di ingaggio comuni, perché altrimenti ciascuna polizia nazionale farà a suo piacimento, come sta accadendo ora in Polonia e come è accaduto prima da noi in Italia, con metodi ovviamente diversi ma non risolutivi. Una materia così delicata è rimasta intergovernativa, l'hanno fatto con noi e sta accadendo la stessa cosa oggi al confine bielorusso. È così ci vanno di mezzo le persone più deboli.

D. Si pensava che dopo il Covid con il Next Generation Ue si potesse arrivare a una maggiore solidarietà, ma così non sembra.

R. L'Europa non può poggiarsi solo sui soldi, serve la politica, la difesa comune, che purtroppo non c'è, basta vedere i poteri limitati dell'Alto rappresentante Ue. E temo che con la Tur-

chia prossimamente possa accadere qualcosa di analogo con la gestione dei migranti afgani, dopo quelli siriani. Si arriverà a una proposta analoga a quella fatta dalla Germania di Angela Merkel, tramutatasi in un contributo di 6 miliardi di euro al governo di Ankara per gestire i migranti.

D. Le sanzioni nei confronti dei paesi dell'Est che non rispettano lo stato di diritto e i doveri d'accoglienza sono utili?

R. Non credo. Servono solo a rafforzare il governo che si vuole colpire e mettono in difficoltà chi i migranti li vuole invece aiutare davvero. Credo che siano molto più utili i negoziati bilaterali.

D. L'ex ministro tedesco Wolfgang Schauble a suo tempo propose di ritirare i fondi europei ai Paesi che non avessero accolto i migranti.

R. Non credo funzioni anche quell'arma, poi Schauble è la stessa persona che di fronte alla possibile uscita della Grecia dall'euro disse che se ne sarebbe potuto fare a meno di Atene. Lo strumento «more rights more money» non funziona perché ci vanno di mezzo proprio quelli che si vogliono aiutare. Con la Bielorussia si può invece trovare un accordo con dei canali di negoziato di aiuti diretti come nel 2009. Ma di certo con l'uscita di scena di Angela Merkel e i difficili negoziati per il nuovo governo tedesco il ruolo della Russia e i rapporti con Mosca diventano fondamentali. E l'Italia in questo senso può svolgere il suo ruolo.

D. Che tipo di ruolo?

R. Di dialogo. Basta vedere come si sta comportando il premier Mario Draghi: ha subito chiamato il presidente Vladimir Putin per il G20, sapendo che Mosca nello scacchiere mondiale e dell'Est Europa è fondamentale e che bisogna dialogare con la loro diplomazia.

D. L'Italia del governo Draghi è tornata a essere rispettata?

R. Sì. È tornata ad avere un ruolo importante. Con i governi precedenti di questa legislatura guidati da Giuseppe Conte il presidente degli Usa in visita ufficiale toccava tutti le capitali europee ma non Roma. Biden alla prima occasione uti-

le è invece venuto a Roma a incontrare il premier Draghi.

D. Brunetta lo chiama il rating Draghi.

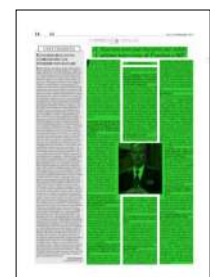
R. Ha ragione Brunetta. Le diplomazie straniere sanno che se Draghi dà la sua parola la manterrà e questa è una cosa importantissima, perché l'Italia ora è considerata più responsabile, anche nella gestione dei soldi e il Pnrr ne può diventare una prova. In questi ultimi anni la posizione del nostro Paese si era troppo indebolita. Questo livello di maggior credibilità è aumentato anche nel giudizio delle agenzie di rating, che ora emettono valutazioni più giuste mentre prima non tenevano in considerazione le vere potenzialità dell'Italia.

D. Come durante il governo Berlusconi.

R. Sì. Berlusconi ha pagato il fatto di essere una personalità di rottura, completamente estranea alle liturgie europee, basti ricordare come con la sua opera riuscì a far eleggere presidente della Commissione José Barroso nel 2003 quando Francia e Germania erano d'accordo per un'altra persona. Parigi e Berlino masticarono amaro e non solo. Alla prima occasione, nel 2011, presentarono il conto, mentre il presidente americano, come raccontato dal suo ministro del Tesoro, se ne lavò le mani perché rispettava il nostro Paese e il presidente che aveva eletto. Obama l'ha dimostrata nei fatti questa simpatia, fermando l'azione francese in Libia.

D. Dieci anni dalla crisi dello spread e dalla caduta del governo Berlusconi: un bilancio.

R. La caduta di Berlusconi è da addebitare a chi in Europa soffriva la sua personalità e lo scambio di sorrisi tra Angela Merkel e Nicolas Sarkozy ne sono stati una prova evi-



Superficie 67 %

dente: c'era un pregiudizio anti-Berlusconi, perché era un premier imprevedibile nei successi come nei fallimenti.

D. Faccia lei una previsione: Draghi meglio a palazzo Chigi o al Quirinale?

R. Considero per l'Italia una fortuna avere oggi al governo Mario Draghi perché ha una personalità tale da essere leader in un momento di debolezza della Germania e della Francia e anche delle istituzioni europee.

D. Non potrebbe essere leader anche dal Quirinale?

R. Certamente ne avrebbe la capacità, ma ai vertici internazionali partecipano i premier ed è difficile ipotizzare questa soluzione per l'Italia, con un presidente del Consiglio, «porta parola» del capo dello Stato. Diverso sarebbe fare una riforma per il semi-presidenzialismo, su cui sarei favorevole, ma va soppesata bene. Se ci fosse stato il semi-presidenzialismo nel 1993, sull'onda dell'emozione probabilmente sarebbe stato presidente della Repubblica Antonio Di Pietro. Ma riforme di questo genere non si approvano sull'onda dell'emozione. (riproduzione riservata)



Qatargate, dalle forniture di gas alle relazioni con Iran e Turchia: quanti interessi dietro un emirato scomodo

DI GUIDO SALERNO ALETTA

La vicenda dei finanziamenti che alcuni esponenti politici che operano a Bruxelles hanno ricevuto dal Qatar si presta a due ordini di lettura. La prima, di ordine giudiziario, investe la natura del rapporto sotteso e le contropartite ottenute o anche solo richieste: è una questione che, essendo oggetto delle indagini in corso e del giudizio che eventualmente ne seguirà in relazione agli addebiti contestati di infedeltà o di corruzione, non può essere oggetto che di cronaca, riportando fedelmente quanto comunicato dagli organi inquirenti. La seconda, di contesto, può cercare di delineare, anche sulla base delle circostanze temporali in cui i fatti emergono, l'insieme delle relazioni politiche, economiche e strategiche che investono il Qatar. Ci sono molteplici interessi, convergenti o contrastanti, che si muovono.

Il fatto che questo scandalo sia scoppiato durante le fasi finali dei mondiali di calcio disputati proprio nel Qatar, evento che di per sé ha attirato l'attenzione di milioni di persone, tifose e non, su un Emirato altrimenti poco noto al grande pubblico, fa immaginare una scelta di particolare spettacolarizzazione. D'altra parte, il Qatar è assunto agli onori della recente cronaca europea in quanto è un grande produttore di gas, l'unica fonte energetica fossile ammessa durante la fase di transizione verso quelle rinnovabili, e che è corteggiato dai governi di tutti i Paesi che devono trovare approvvigionamenti alternativi alle forniture russe. Mettere in difficoltà il Qatar, accusandolo platealmente di aver finanziato alcuni esponenti politici per ottenere ingiusti benefici, comporta un obiettivo raffreddamento nelle relazioni correnti: ogni accordo, ogni intesa, ogni visita ufficiale sarà guardata con estrema attenzione, se non con sospetto.

Ad avere interesse a questa situazione

di minore fluidità possono essere in tanti: se i produttori russi non hanno certo interesse a che l'Europa trovi rapidamente forniture di gas liquefatto (gnl), abbondanti e a lungo termine in alternativa alle loro, anche i produttori americani potrebbero vedersi sfuggire un ricco e assai promettente mercato di sbocco. Ma anche i vicini sauditi, che estraggono petrolio, potrebbero aver masticato male per questa preferenza a favore del gas e dunque del Qatar, che li spiazzano sul mercato. Ci sono poi gli altri soggetti potenzialmente interessati a coltivare i tanti giacimenti di gas che sono stati scoperti di recente, ma che non avevano lo spazio di mercato necessario per procedere agli investimenti necessari per costruire nuovi gasdotti o anche solo impianti di liquefazione: si va dai Paesi che si affacciano sul Mar Caspio a quelli del Mediterraneo sud-orientale. Non c'è che l'imbarazzo della scelta.

Il mercato europeo dell'energia fa gola a molti e la scelta di bandire le forniture russe apre prospettive prima mai neppure immaginate. La contestuale emersione di finanziamenti erogati da parte del Marocco, questione presto svanita dal punto di vista mediatico, è significativa della necessità di delineare uno scenario di indagini condotte ad ampio spettro, non mirate: c'è di tutto, e si trova un po' di tutto. In questo modo, risulta meno facile capire chi spinge a danneggiare il Qatar. Ci sono poi le preoccupazioni, che possono essere ampiamente diffuse quando si prevede che al Qatar possano arrivare tante nuove risorse economiche: per primo c'è il sostegno fornito dal Qatar ai Fratelli Musulmani, una sorta di partito islamico transnazionale che ha dimostrato negli anni di avere grandi capacità di penetrazione. Non sono solo l'Egitto e l'Arabia Saudita a preoccuparsene, ma i diversi Paesi europei, come lo stesso

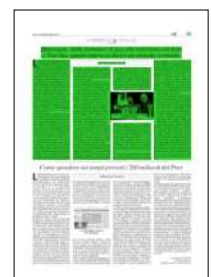
Belgio o la Francia, in cui le Scuole coraniche sono luoghi di proselitismo e la legge islamica tende in talune aree a prevalere su quella dello Stato.

Ci sono poi le affinità religiose tra Qatar e Iran, entrambi sciiti: un Qatar sempre più ricco e così tanto libero di fare commerci con l'Occidente può essere indigesto a chi da parte occidentale rinnova sanzioni sempre più pesanti all'Iran per via dell'attività di arricchimento incontrollato dell'uranio che potrebbe essere usato per fini militari, mettendo ancora più a rischio la sopravvivenza stessa di Israele. L'Iran, di recente, è tornato a essere oggetto di una forte pressione, politica e mediatica, da parte occidentale, sia enfatizzando le proteste popolari che stigmatizzando le forniture di droni alla Russia, che li utilizza contro la Ucraina.

Non va sottovalutato neppure il forte sostegno finanziario che il Qatar fornisce alla Turchia, che è sempre alle prese con una forte inflazione, con la debolezza del cambio della lira e con riserve valutarie poco floride, ma che nonostante tutto si muove con particolare disinvoltura nelle mediazioni tra Russia e Ucraina tenendo comunque ben strette le chiavi dello Stretto dei Dardanelli: se il Qatar si rafforza economicamente, Ankara potrebbe trarne ulteriore beneficio e agibilità sullo scacchiere internazionale. E poi, anche se le relazioni tra Turchia e Arabia Saudita sembrano essersi rasserenate dopo l'assassinio di Kasog nel consolato di Riad ad Ankara, non per questo i sauditi possono augurarsi che i rapporti politici e finanziari tra Qatar e Turchia si rafforzino ulteriormente. La situazione è assai intricata. Il ritrovamento di qualche milionata di euro non è che un messaggio: ma solo chi lo ha ricevuto sa chi lo ha mandato. (riproduzione riservata)



Lo sceicco Tamim bin Hamad Al Thani premia Leo Messi



Superficie 47 %

Gianclaudio Torlizzi

04811

04811

“Meglio le materie prime delle azioni presto i prezzi torneranno a salire”

All'inizio dell'anno la guerra in Ucraina aveva messo fuorigioco le imprese che avevano riempito i magazzini. Ma ora “il ciclo rialzista riprenderà con forza”, dice il direttore di T-Commodity

LUCA PAGNI

«**S**iamo all'interno di un superciclo delle materie prime, per i prezzi è solo una pausa di riflessione. E nella Ue, tranne la Germania, nessuno se ne occupa». Gianclaudio Torlizzi, fondatore di T-Commodity è considerato uno dei commentatori più seguiti del settore. Ad *Affari&Finanza* spiega perché nel 2023 i prezzi torneranno a salire, rendendo più vantaggioso investire nelle materie prime che non nelle Borse. «Il superciclo delle materie prime è iniziato due anni fa. Con l'inizio della guerra in Ucraina c'è stato un raffreddamento delle quotazioni, dei minerali così come dei prodotti alimentari, con un successivo consolidamento a partire da luglio e poi un movimento laterale che sta creando le basi per un nuovo rialzo. Cosa è accaduto? Nella fase successiva all'emergenza Covid, le imprese hanno riempito i magazzini, perché non volevano farsi trovare ancora impreparate di fronte alle difficoltà logistiche delle forniture. Nel 2021 hanno dovuto fare i conti con la mancanza di container, con i tempi lunghi delle consegne e hanno pensato che nel 2022 sarebbe accaduta la stessa cosa. Invece, la guerra ha cambiato lo scenario. Ora devono smaltire le scorte e siamo in una fase di distruzione della domanda, come sta accadendo anche per il gas. Ma con l'anno nuovo, quando questa fase sarà terminata, riprenderà con forza il ciclo rialzista».

Le banche centrali alzano i tassi perché temono la recessione, la produttività frena per il caro energia, i salari sono aggrediti dall'inflazione e i consumi ristagnano. Un aumento delle

materie prime farebbe pensare a una fase espansiva. E invece?

«Bisogna ricordare che siamo in un mondo interconnesso. E se parliamo di materie prime il principale driver di crescita è sempre la Cina: giusto per fare un esempio, ricordiamo che consuma il 50 per cento del rame. Quindi, per capire dove andranno i consumi occorre guardare a Pechino. Dai segnali che stanno arrivando, il governo sta abbandonando la Covid zero strategy, soprattutto ora che il presidente Xi Jinping ha ottenuto la riconferma. Per cui tutto fa pensare che l'economia cinese performerà oltre le attese, dando nuova spinta ai prezzi delle commodities, nonostante il rallentamento dell'Europa e i primi segnali negativi negli Usa».

Ma la crisi del gas non ha dimostrato come le aziende, soprattutto in Europa, abbiano imparato a fare più efficienza, ad abbassare i costi e consumare meno energia?

«Sicuramente, tutto ciò avrà ricadute significative nel corso dei prossimi anni. Ma non nel breve. Ci sono metalli che non sono facilmente sostituibili. Inoltre, è proprio la transizione ecologica una delle spinte al super ciclo delle materie prime. L'aumento dei limiti alle emissioni di CO₂, per esempio, porterà a una maggiore richiesta di elettrificazione, ma non c'è abbastanza offerta di rame per rispondere a tutte le richieste di chi produce tecnologie per la decarbonizzazione. Ed è un tema a cui le autorità europee non stanno guardando con la dovuta attenzione».

Dopo aver dato una risposta all'emergenza energetica, l'Europa dovrebbe fare la stessa cosa per evitare di restare a corto di materie prime?

«Come prima cosa dovrebbe mettere a punto un piano minerario, una mappa dei possibili giacimenti in tutta Europa, decidendo dov'è possibile scavare senza danneggiare l'ambiente. Un piano che dovrebbe essere declinato anche in Italia, dove sappiamo di avere risorse di litio così come di titanio. Inoltre, la Ue dovrebbe avviare un'attività diplomatica e commerciale con l'Africa e i Paesi più

ricchi di minerali e terre rare. Gli Stati Uniti, dopo aver trascurato i rapporti con il continente per 20 anni, stanno riprendendo i contatti, come si vede dall'agenda del presidente Biden».

Il tetto al prezzo del gas servirà a calmierare i prezzi oppure si rivelerà solo una mossa politica della Ue?

«L'aspetto positivo del price cap è che alla fine hanno trovato un accordo. È vero che i prezzi stanno scendendo, ma più che altro ciò è dovuto al meteo favorevole di questo autunno e alla distruzione di domanda da parte delle imprese. Il tetto al prezzo potrebbe essere controproducente, perché potrebbe spingere le imprese emergenti a diminuire gli investimenti, mentre gli aumenti si controbilanciano con una maggiore offerta. A Bruxelles sono convinti che a far salire i prezzi sia soprattutto la speculazione, per cui hanno studiato un meccanismo che limita la componente finanziaria. Ma non hanno capito che quanto accaduto è strutturale: la spinta verso le rinnovabili con la chiusura di impianti nucleari e a carbone ha portato il gas a essere il protagonista della transizione, perché doveva accompagnare l'economia europea verso le rinnovabili. Ne ha approfittato la Russia, ma la guerra ha messo tutto in discussione».

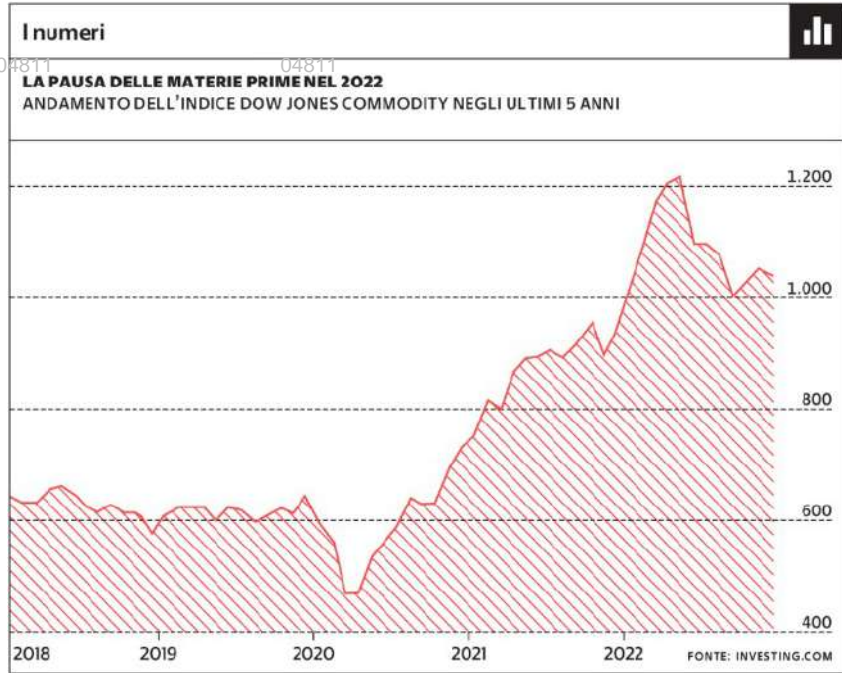
Quindi cosa accadrà ai prezzi?

«Dal Ttf le contrattazioni si sposteranno sui mercati *over the counter*, la maggior parte delle contrattazioni avverrà su base bilaterale. Sono mercati più opachi, dov'è difficile creare prezzi di riferimento. Infine, ricordiamo che il prossimo anno contenderemo all'Asia il Gnl e un tetto al prezzo del gas rischia di essere controproducente perché dirotterà i flussi lontano dall'Europa».

©IPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 56 %



L'opinione

Il price-cap del gas può essere controproducente perché potrebbe spingere le imprese energetiche a diminuire gli investimenti, mentre gli aumenti si controbilanciano con una maggiore offerta



Gianclaudio Torlizzi
Direttore
T-Commodity

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1972 - T.1739

Stephen Roach

04811

04811

“Se sperano nel dietrofront dei tassi i mercati finanziari saranno delusi”

EUGENIO OCCORSIO

L'economista americano prevede una "recessione strisciante" per tutto il 2023 e nuovi, inevitabili rialzi del costo del denaro per contenere l'inflazione. Che ha toccato i massimi ma resterà alta a lungo

“**I**l 2023 sarà un anno negativo per i mercati”. La domanda era precisa: per chi possiede azioni o obbligazioni sarà un anno buono, cattivo o così così? Altrettanto netta è la risposta di Stephen Roach, uno degli osservatori più prestigiosi di Wall Street, per decenni economista principe di Morgan Stanley dopo un'esperienza alla Fed, oggi "senior lecturer" a Yale. «Nella mia posizione attuale - precisa subito - non sono in grado di indicare i comparti d'investimento più o meno a rischio, posso solo dire che la mia conclusione di base è che l'economia mondiale sarà in recessione, e non è detto - anche se è più probabile - che lo sia solo nella prima parte dell'anno. L'inflazione si manterrà alta, anche se ha raggiunto il picco, e le banche centrali non hanno ancora finito con i rialzi».

Altra domanda inevitabile: sarà recessione morbida o recessione dura?

«Altra risposta difficile. Se proprio devo azzardare, direi una recessione strisciante per tutto il 2023. Con particolare preoccupazione, come dicevo, per la prima parte dell'anno».

Dello stesso pessimismo sembrano permeate le banche centrali, che pur subissate di critiche da una parte e dall'altra dell'oceano Atlantico, continuano la loro stretta. Persino Larry Summers, che era stato il primo ad avvistare l'inflazione in arrivo, comincia a dire che si sta esagerando.

«L'inflazione ha probabilmente toccato i massimi, ma non può rientrare precipitosamente da un giorno all'altro. È inevitabile un robusto rialzo dei tassi per contenere un impatto così violento. La situazione è ancora una volta diversa in America dall'Europa. Da noi l'efficacia nel temperare la domanda sembra che stia riuscendo, visto che siamo scesi intorno al 7%, il valore più basso dall'inizio dell'anno, peraltro sempre nettamente superiore al 4,5% dei tassi attuali che quindi hanno margine per ulteriori ritocchi. In Europa va peggio perché il fattore determinante, il prezzo dell'energia, è ancora imprevedibile anche se non così fuori controllo come quest'estate. Ormai tutte le banche centrali sono allineate in un percorso di rincari, perfino quella del Giappone che l'altro giorno ha portato i tassi dallo 0,25 allo 0,50%, l'aggiustamento più significativo da sei anni. Nessuno vuole ripetere l'errore degli anni 70».

Una lezione vecchia 50 anni?

«Parliamo della crisi energetica post-1973, che rappresenta l'esempio più prossimo visto che allora i prezzi del petrolio quadruplicarono in poche settimane. In quegli anni era capo della Fed un personaggio mitico come Arthur Burns e io all'inizio della mia carriera lavoravo nel suo team. Burns era convinto che l'energia fosse solo una voce fra le tante dell'inflazione: nacque allora la distinzione fra inflazione "core", depurata dai costi dell'energia, e "nominale", distinzione ora di fatto abbandonata per l'importanza dell'energia. Così, i tassi vennero tenuti bassi per anni mentre la situazione si deteriorava. Poi arrivò Paul Volcker e la musica cambiò».

Torniamo al Giappone, che peraltro è un Paese che lei conosce bene per essere stato fra i suoi tanti incarichi capo di Morgan Stanley Asia: il fatto che perfino Tokyo abbia imboccato la via dei rialzi indica che non c'è alternativa?

«Consideri un altro elemento. I tassi salgono ma sono molto più bassi dell'inflazione. In Europa è il caso di scuola: gli interessi sono saliti finora solo fino al 2,5% contro un'inflazione

del 10 (11,8% in Italia in novembre, ndr). Ripeto, se i mercati si aspettano una rapida discesa saranno profondamente delusi. La combinazione fra alta inflazione, conflitti bellici in corso, tassi d'interesse necessariamente sostenuti lascia poco spazio a una crescita organica e sana dei mercati. E ci sono altri fattori. Basta allargare un po' lo sguardo alla situazione complessiva per rendersene conto».

A cosa si riferisce?

«Beh, innanzitutto come dicevo alla guerra in Ucraina, una guerra drammatica della quale non si vede la fine. Poi, tornando all'Asia, le relazioni fra Usa e Cina continuano a non funzionare. È solo in parte complice l'atteggiamento ambiguo di Pechino verso la Russia: come ho dimostrato in un libro appena uscito per la Yale University Press, "Accidental Conflict", le incomprensioni fra Washington e Pechino sono tanto radicate quanto basate su equivoci: la Cina accusa l'America di voler boicottare un modello di sviluppo socialista ignorando i suoi progressi in termini di economia di mercato, l'America viceversa è ossessionata dallo spionaggio che si celerebbe dietro i successi industriali cinesi. Così negli ultimi quattro anni si è passati dalla guerra commerciale alla guerra tecnologica e infine alla nuova guerra fredda, e si rischia di andare avanti così per chissà quanto».

Addio "cuscinetto", come lei l'ha definito più volte...

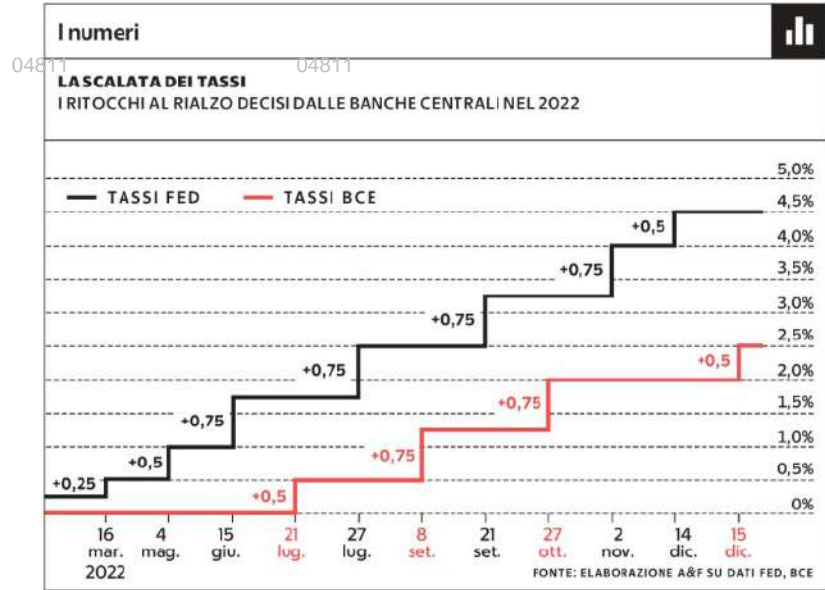
«Proprio così. Per gli esportatori americani ed europei viene meno il tradizionale "cuscinetto" che gli aveva fatto risolvere tante situazioni specialmente negli anni fra il 2012 e il 2016, quando Pechino è cresciuta in media del 7,4% ed è stata l'unica forza a evitare una recessione



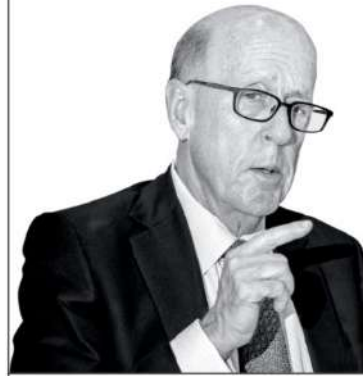
Superficie 58 %

globale. Niente più di tutto questo. Oggi non c'è più nessuno in grado di fungere da locomotiva. Paradossalmente, per inciso, i cinesi hanno in tasca una parte notevole del debito pubblico americano: basterebbe una narrazione serena e oggettiva, e magari una politica anti-Covid più lineare e trasparente, per ripristinare un percorso di crescita comune che tutti si augurano, a partire dai mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il personaggio



Stephen Roach

A lungo capo economista di Morgan Stanley, oggi è "senior lecturer" all'università di Yale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1972 - T.1615

COLLOQUIO CON NUNZIO BEVILACQUA

“Colpa anche nostra sui rincari e ora rischiamo il caos sociale”

“**M**aterie prime e speculazione. Così l'Italia sta rischiando il corto circuito sociale”. La ricetta del giurista d'impresa Nunzio Bevilacqua: “Usare il Pnrr - ribadisce - e aumentare i salari è la ricetta per combattere l'inflazione che colpisce il Paese negli ultimi mesi”.

FEDERICO TASSINARI a pagina 5

Colloquio con **NUNZIO BEVILACQUA**

“Colpe anche nostre sui rincari la crisi c'è e ora rischiamo il corto circuito sociale” La ricetta del giurista d'impresa: “Usare il Pnrr e aumentare i salari per combattere l'inflazione”

di FEDERICO TASSINARI

Nunzio Bevilacqua, giurista di impresa. Legge di bilancio definita e poco tempo a disposizione per aggiustamenti, le prime impressioni?

“Una manovra in sostanziale continuità rispetto al precedente Governo, in senso positivo. Da una parte ciò la rende ‘rassicurante e digeribile’ per una Europa ancora con un evidente ‘pregiudizio’ nei confronti di una certa parte politica in controtendenza con l'establishment; una scommessa forse un po' azzardata la ristrettezza temporale della protezione dal caro energia considerando una guerra in Ucraina che andrà avanti almeno per altri sette o otto mesi. La parte che risponde alle promesse elettorali sono di certo la flat tax anche se frutto di ridimensionamento non solo quantitativo ma ‘qualitativo’ e il tetto del contante che con l'opzione pos inquadrata, più giustamente, co-

me ‘facoltà’ del cittadino quella di usare il proprio denaro come vuole, quindi sia in contanti che con moneta elettronica. Basilare sarà utilizzare, rapidamente e al meglio, il PNNR, comprendere il dato di fatto, ormai consolidato, dell'aumento delle materie prime ma anche quanta parte dell'aumento dei costi delle opere sia stata



'stimolato' anche dalla moltitudine dei bonus, a tutte le percentuali, erogati quest'anno.

Aumentano le famiglie in povertà assoluta e l'inflazione ridurrà ulteriormente il potere d'acquisto di salari sempre più bassi. Come invertire la tendenza?

Siamo nell'occhio del ciclone e ad un livello molto vicino ad un corto circuito sociale; speculazione su alcune materie prime e su componenti tecnologiche da parte di Paesi asiatici che stanno creando una 'strozzatura' accumulando magazzini per vedere quantitativi ridotti a prezzi lievitati, la guerra in Ucraina con conseguente aumento dei costi energetici schermati, in parte e solo per brevissimo termine, aumento del divario tra i guadagni, sempre minori, di chi produce i beni e quelli, sempre maggiori, di chi intermedia senza avere dei sostanziali rischi.

A fronte di ciò, poiché tutto parte dall'impresa ma la stessa per assumere deve essere messa in grado di farlo e conservare gli utili, è necessaria una più robusta defiscalizzazione per le assunzioni non solo dei giovani ma anche di quelli che, a qualche anno dalla pensione, vivono in un limbo; un aumento delle buste paga minime, derivante da liberazione di una parte di fiscalità sul dipendente, non graverebbe ulteriormente sul datore di lavoro ma libererebbe delle risorse, per il consumo, su fasce sempre più al di là del limite della povertà, creando, al contempo, uno scudo emergenziale sociale all'inflazione.

Ultimo, ma non per importanza, e' verificare nel momento in cui le ragioni degli aumenti siano venute meno che gli esercenti (come a volte fa lo Stato con i carburanti da trazione) non tendano a conservare, quasi integralmente, un aumento non più ancorato alla contingenza.

Creare posti di lavoro, gli incentivi per assumere giovani sono adeguati o si poteva fare di più malgrado con i pochi soldi in cassa?

Per il tempo a disposizione e per la 'coperta corta' non si poteva fare di meglio per quest'anno...ma c'è tanto da fare nei prossimi quattro e comunque si è tracciata una Road map. Un reddito sociale e' necessario e doveroso qualora vi siano condizioni non liberamente interpretabili. Quello di cittadinanza non ha funzionato in parte per come è stato strutturato in un'ottica non di politica economica ma di politica elettorale, formalmente di inserimento lavorativo

ma sostanzialmente conservativo di uno status di disagio come diritto acquisito, per altro verso perché in alcune area geografiche ha aperto la breccia, grazie anche alla sua formulazione, ad abusi danneggiando non solo molti cittadini aventi diritto ma anche il funzionamento stesso di domanda/offerta sul mercato del lavoro con problemi per le Pmi a coprire molte figure non elevate professionalmente.

La voce export, per l'Italia sempre un elemento positivo, quali i mercati in sviluppo?

Dopo il Latinoamerica che non aveva subito bruschi rallentamenti durante il Covid a fronte di una frenata dell'Asean (sud-est asiatico) adesso sono proprio questi Paesi asiatici a richiedere di nuovo la nostra componentistica di qualità, il nostro lusso e il nostro life-style, riconoscibile in generale, che non può non passare anche dall'eno-gastronomico. Delle ottime opportunità di sviluppo, con tutte le accortezze del contesto, stanno arrivando anche da alcuni Paesi africani non più solo venditori di materie prime ma anche con un embrionale mercato interno di classi medio-alte che tendono ad mostrare, la loro affermazione, comprando Made in Italy



Pensioni e previdenza

04811

04811

«Lettere dal fronte» per gli Enti pubblici

VITTORIO SPINELLI

È in corso negli uffici dell'Inps una vasta operazione che investe tutte le pubbliche amministrazioni, centrali e periferiche, dalla più estesa delle Regioni fino al più piccolo dei Comuni, insieme a tutte le strutture della scuola, della sanità e degli altri numerosi enti di pubblico servizio. Migliaia di uffici pubblici, tutti accomunati dall'aver denunciato un pagamento di compensi a soggetti iscritti alla Gestione separata per le collaborazioni e secondo l'Inps non tutti in regola con i relativi versamenti pensionistici. Se non fosse perché imposta dal decreto "Milleproroghe" n. 220 dello scorso anno, l'iniziativa dell'Istituto di previdenza appare come una delle rare "lettere dal fronte" pervenute ai familiari dopo molti anni (l'ultima, nella cronaca, di un soldato della Seconda guerra mondiale, dopo 76 anni). Non diversamente si presenta l'attuale comunicazione dell'Inps per il recupero di contributi, pur senza sanzioni, dovuti da una pubblica amministrazione nella qualità di committente di collaborazioni, operazione che viene fatta risalire al 1996 (sic). L'Inps tiene a precisare di aver inviato a ogni ente interessato una nota sulla situazione debitoria per versamenti omessi «per ogni singolo periodo mensile dall'entrata in vigore dell'obbligo contributivo nella Gestione separata» (messaggio 4521/2022), cioè a partire dal 1° aprile 1996, vigente l'antica aliquota del 10%, in barba alla prescrizione quinquennale allegramente saltata dal decreto Milleproroghe. Non solo, ma trascorsi ventisei anni da quel lontano 1996 durante i quali negli uffici pubblici si sono avvicendate schiere di funzionari e impiegati e molti non più in servizio, viene richiesto un bizantino e faticoso riscontro di antiche documentazioni cartacee, solo in seguito sostituite dall'avvento delle procedure telematiche. Sono esenti dal recupero le situazioni con provvedimenti giurisdizionali passati in giudicato.

Welfare Inps. Nella veste di ente di welfare, l'Inps offre sussidi scolastici per l'anno 2021-2022, per la frequenza dall'asilo nido fino a corsi accademici in Italia e all'estero, per gli orfani dei dipendenti del Gruppo Poste Italiane e dell'ex istituto Ipost, deceduti in attività di servizio o nello stesso mese del collocamento a riposo. Il bando di concorso è sul sito Inps. La domanda deve essere inviata entro il 31 dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1976 - T.1976

LA CGIL HA FATTO FLOP

Parla il ministro Valditara: "L'egemonia culturale della sinistra sessantottina a scuola è finita. Gli insegnanti sono meglio di come pensa Landini. I telefonini in classe? L'ha fatto anche Macron"

"L'egemonia della Cgil a scuola è finita". Intervista a Valditara

IL BULLISMO, I CELLULARI IN CLASSE, L'AUTONOMIA. PARLA IL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE: "SI È CHIUSA L'EPOCA POST '68"

DI SALVATORE MERLO

Roma. "Penso sia cambiato qualcosa in profondità: lo sciopero come strumento di lotta politica non tira più. Non funziona più. Si è chiusa, o si sta chiudendo, un'epoca. E' ora di avviare una stagione di confronto costruttivo, nella logica di quella grande alleanza fra docenti, studenti, famiglie, istituzioni, parti sociali che ho da subito auspicato". E il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, si riferisce ai dati clamorosi che il Foglio pubblica oggi, nell'articolo qui sotto, e che riguardano il recentissimo sciopero generale nella scuola del 12 e 16 dicembre 2022 proclamato dalla Cgil. Ebbene la media di adesione tra dirigenti, docenti, personale educativo e personale Ata, i bidelli, è stata dell'1,81 per cento. La più bassa di sempre. Un flop storico. Un anno fa, a dicembre del 2021, la protesta contro la manovra di bilancio del governo Draghi si era conclusa con un'adesione intorno al 6 per cento. Ed era già un dato bassissimo. E ora? "Ora credo sia finita quell'idea antica, forse sessantottina, della scuola come luogo di militanza politica", risponde Valditara. "Gli insegnanti oggi vogliono risposte concrete, sono interessati a quello che accade nei loro istituti, vogliono capire le strategie complessive che ispirano l'azione di chi governa. Docenti e personale scolastico si sono accorti che è stato appena chiuso un contratto importante che dà un aumento di 124 euro medi mensili e che ha anticipato a dicembre gli arretrati di stipendio per circa 2.400 euro in media a persona. E in un contesto difficile, che ha costretto il governo a investire ben 21 miliardi di euro sul caro bollette, siamo comunque riusciti ad aumentare di circa 1,8 miliardi in 3 anni le risorse per la scuola".

E' la fine della cosiddetta egemonia culturale della sinistra postcomunista? L'altra notizia clamorosa è che nella scuola la Cisl, col suo atteggiamento pragmatico, ha superato gli iscritti della Cgil. "E' l'inizio della normalità. Della fisiologia dei rapporti. Questa novità, va ora accompagnata da parte di chi governa con una ancora più convinta politica di ascolto. Io intendo dialogare il più possibile. Voglio andare sul territorio per confrontarmi con docenti, presidi, personale amministrativo. Per questo a partire dai prossimi mesi girerò l'Italia e gli istituti scolastici. Voglio lanciare un messaggio importante: stiamo tutti

dalla stessa parte, dobbiamo pensare a percorsi che maturino con uno sforzo collettivo. Ecco, voglio avere il polso dei problemi nelle varie realtà d'Italia sentendo chi nella scuola ci lavora tutti i giorni. Perché i problemi cambiano da Bolzano a Trapani, dai licei agli istituti professionali, dai centri alle periferie. Voglio partire dalle realtà più difficili, quelle che collocano l'Italia in una posizione da fanalino di coda per dispersione scolastica. L'Italia ha una dispersione scolastica di circa il 13 per cento, contro il 2 per cento della Svezia e circa il 5 per cento della Francia. In alcune parti del nostro paese questa dispersione è molto bassa, questo significa che in certe altre aree invece si arriva a punte del 20 per cento. E' una drammatica urgenza da affrontare. Insieme. Noi vogliamo avviare un grande percorso di semplificazione per sburocratizzare la scuola, semplificare le norme, approfondire le idee".

Negli ultimi mesi, in seguito ad alcune sue dichiarazioni sul bullismo, e alla sua recente circolare sull'uso dei cellulari nelle aule scolastiche, il ministro dell'istruzione è stato oggetto di svariate critiche dell'opposizione e anche di alcuni giornali. Impossibile dunque non chiedergli se pure lui si sente, com'è stato descritto, un "reazionario", insomma un luddista, un codino, un nemico dei cellulari perché ostile alla modernità. Ci dobbiamo rimettere la parrucca? Ma ecco che alla domanda, Valditara, si mette a ridere. "Sorrido, sì, con un po' di amarezza. Quella sui cellulari nelle aule scolastiche è una battaglia civile, di buona educazione, direi quasi ovvia, che hanno condotto tanti governi progressisti in Europa. Altro che reazionario. Il governo francese, sotto la presidenza di Emmanuel Macron, ha fatto approvare una legge per vietare addirittura l'ingresso dei cellulari negli edifici scolastici *tout court*. La stessa cosa, in Spagna, l'ha decisa la comunità autonoma di Madrid, che è tutt'altro che un governo di destra. La mia circolare sull'utilizzo dei telefonini nelle scuole, peraltro, a differenza di un testo già emanato a suo tempo dall'ex ministro Beppe Fioroni sullo stesso argomento, richiama il Piano nazionale della scuola digitale e gli obiettivi della cittadinanza digitale. La mia circolare non esprime

una condanna 'luddista' nei confronti di un dispositivo tecnologico di cui tutti facciamo uso. Ho l'impressione che la circolare non sia stata letta nemmeno da chi l'ha criticata, e questo non è un buon modo di fare informazione".

E allora qual è il senso, qual è lo scopo di quella circolare? "La motivazione è semplice. Anzi, semplicissima: il rispetto nei confronti dell'insegnante. In classe si va per ascoltare ciò che il docente spiega, per partecipare attivamente alla lezione, e non per filmare l'insegnante di nascosto e poi pubblicare un post derisorio sui social, per guardare film o per chattare con gli amici".

"Alle scuole compete, in base alla loro autonomia, l'adozione di eventuali sanzioni", prosegue il ministro Valditara. "Io ho invitato i presidi a dire basta con la tolleranza. La questione, lo ripeto, è semplicissima: tornare a una scuola seria".

Tuttavia, c'è un'obiezione che si potrebbe fare al ministro: sono eventualmente gli studenti a essere maleducati, non i cellulari. Ovvero non si è maleducati in funzione del cellulare, ma si è maleducati a prescindere dal cellulare, indipendentemente da un dispositivo digitale che è al contrario oggi lo strumento attraverso cui passa tutto. Persino la conoscenza. Persino assai più che dal computer ormai. "Capisco benissimo questo ragionamento", risponde Valditara. "Ma se tu consenti alla maleducazione di esprimersi, la esalti e la rafforzi. E' come un fuoco: se aggiungi della legna continua a crescere. I dispositivi digitali a scuola si possono usare, ma a fini didattici, se autorizzati, e sotto la guida dell'insegnante. Non si possono usare per fare altro. Mi consenta dunque di ribaltare la questione: secondo lei perché c'è stata da parte di una certa sinistra questa indignazione e contrarietà rispetto a una circolare che vieta l'uso dei cellulari secondo principi di banalissima opportunità educativa?". La domanda è retorica, me lo dica lei.



Superficie 47 %

“L’indignazione c’è stata perché ancora una volta qualcuno, per la verità una minoranza, ha voluto manifestare quell’idea sessantottarda di una scuola senza regole, senza divieti e senza limiti. Appena uno mette dei limiti, ti danno del reazionario. Purtroppo invece, se non poni delle regole, ecco che la maleducazione prospera. La funzione educativa salta. Il lavoro dei docenti non viene rispettato. I ragazzi non sono geneticamente maleducati, sono maleducati quando mancano le regole. Il vero problema è quando vengono messe in discussione le regole, perché senza regole si arriva a una società anarchica, anomica. Senza leggi. Dire queste cose, pensarle, non è reazionario, è buon senso. Penso che le regole siano fondamentali per il nostro vivere civile. E i principi del vivere civile si apprendono soprattutto a scuola”.

Quindi anche i telefonini possono essere utilizzati nella didattica? “Ovvio... Anche se forse sono più adatti i tablet”. E gli insegnanti italiani sono pronti all’uso dei tablet nelle classi? “I docenti italiani hanno reagito molto bene quando sono stati costretti alla didattica a distanza. Che spero proprio non ritorni più. In quel frangente così complicato, si sono dimostrati all’altezza anche di fronte a sistemi tecnologici con i quali non tutti avevano confidenza. Dobbiamo sempre riconoscere la passione e il senso di abnegazione della gran parte degli insegnanti italiani”.

E però mancano i soldi. “L’Europa ci ha dato 2 miliardi e 100 milioni per la scuola digitale. Per attrezzare i nostri laboratori. E noi questi finanziamenti li stiamo impegnando, sto già emanando i decreti per utilizzare queste somme”. Passione e abnegazione, tra i docenti, va bene: però stipendi molto bassi. “E’ purtroppo vero, e già con questo primo contratto ci siamo impegnati per una risposta di serietà, ma il percorso è lungo. Va dato atto alla stragrande maggioranza dei professori che, con stipendi inferiori a quelli che meriterebbero, in un contesto di

stress crescente e purtroppo a volte di delegittimazione, si dedicano con grande senso di responsabilità alla loro così importante funzione sociale”.

Le scuole cascano a pezzi. Si sono spesi miliardi per il bonus facciate, per le ville dei ricchi a Capalbio. E le scuole dove mandiamo i nostri figli? “Adesso ci sono 3,9 miliardi del Pnrr per l’edilizia scolastica. Un altro miliardo lo abbiamo scovato nelle pieghe del bilancio del ministero, perché ritengo importante iniziare ad usare bene le risorse esistenti e soprattutto non sprecarle. Queste somme saranno destinate alla riqualificazione delle scuole, per l’edilizia antisismica, per avere classi e istituti più decorosi, per la rimozione delle barriere architettoniche. Scuole più belle e più pulite sono anche scuole che funzionano meglio, dove si va più volentieri”. Quando vedremo i primi effetti? “Cominceremo a vederli nell’anno scolastico 2023-2024. Il problema finora è stato causato anche dalla lungaggini burocratiche delle procedure. Ma con il ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, presenteremo già a gennaio norme di semplificazione che riguardano specificamente l’edilizia scolastica. Gli effetti di questi finanziamenti, e di queste semplificazioni, si vedranno”.

Nelle settimane passate anche alcune dichiarazioni del ministro Valditara sul bullismo hanno provocato polemiche. Per esempio l’idea di affidare i cosiddetti bulli ai lavori socialmente utili. “Il fenomeno del bullismo è grave, serio, va affrontato con decisione. Da una ricerca di cui disponiamo risulta che circa il 25 per cento dei nostri ragazzi ha vissuto a scuola fenomeni di bullismo. Uno studio pubblicato dalla fondazione Veronesi ha denunciato rischi molto gravi sulle conseguenze derivanti dal bullismo. Si va dalla demotivazione, che può condurre all’insuccesso e all’abbandono scolastico, fino alla depressione e al suicidio. Anche la Commissione europea ha invitato i paesi membri a contrastare seriamente questo fenomeno. Per bullismo non

si intende la goliardata, ma la persecuzione sistematica. Ho costituito un tavolo tecnico per affrontare la questione. Ovviamente non ci sono solo i lavori socialmente utili, che però servono a indurre il senso del limite perché devi capire che sei inserito in una comunità, devi sapere che ci sono anche gli altri. E lavorare per la società ti fa maturare. Ma ci vuole anche il coinvolgimento delle famiglie, il supporto psicologico. Banalizzare questi problemi o metterli sulla polemica ideologica sarebbe un errore grave che non ci possiamo permettere”.

E si ritorna così all’inizio di questa conversazione, allo scontro ideologico tra destra e sinistra, alla scuola come luogo di lotta politica. “Mi faccia dire una cosa, tanto per essere chiari, visto che c’è un po’ di confusione: io sono sempre stato un liberale, la tradizione di una destra autoritaria non mi appartiene”. Valditara è giurista allievo di Gianfranco Miglio, un leghista federalista. “Mi avvicinai ad Alleanza Nazionale dopo aver fatto la conoscenza di Pinuccio Tatarella, che voleva portare il tema del federalismo dentro al partito. E’ stata una bellissima esperienza. Adesso sono tornato a casa, nella Lega...”. Lei ha scritto un libro sul sovranismo. “La sovranità di cui parlo è quella popolare, una grande questione di democrazia. Per concludere, mi piacerebbe vivere in un paese in cui la contrapposizione non sia strumentale, dove ci si confronta e ci si scontra anche sulle idee, ma sempre tenendo presente che esistono dei valori comuni che nessuno mette in discussione per ragioni di opportunismo politico contingente. E’ la questione repubblicana di cui ho parlato nel mio libro ‘E’ l’Italia che vogliamo’. Una questione in cui vi sono avversari ma non nemici da abbattere”. E si ritorna dunque allo sciopero fallito della Cgil. “Il sindacato è fondamentale, ma se indice uno sciopero soltanto per attaccare il governo, non favorisce il dialogo. E la buona notizia è che le persone l’hanno capito”.



G. VALDITARA

Unimpresa

04811 04811

Caro energia, prelevati 50 miliardi

L'onda lunga della crisi economica e l'aumento delle bollette energetiche si fanno sentire sui risparmi di aziende e cittadini. Così i salvadanai degli italiani, dopo quasi tre anni di crescita costante, invertono questa tendenza e fanno segnare una riduzione di oltre 50 miliardi di euro. Si tratta di una diminuzione del 2,4% in appena tre mesi (analisi realizzata da Unimpresa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1620 - T.1619



Intanto la manovra arriva in Senato: corsa per approvarla. Flat tax al 15%, chi risparmia e quanto

La manovra arriva in Senato ed è corsa contro il tempo per approvarla. Il nuovo decreto sicurezza, invece, potrebbe ottenere il sì del governo già domani. Ong, femminicidi e baby gang: nuove regole e pene più severe.
alle pagine 2, 3 e 6 Marro

Manovra in Senato, discussione al via Testo blindato per evitare ritardi

Oggi alle 15 parte l'esame in commissione. Il voto di fiducia e l'iter a Palazzo Madama

ROMA Quattro giorni e mezzo. È il tempo a disposizione del Senato per esaminare e approvare definitivamente la legge di Bilancio per il 2023, che ha ricevuto il via libera dalla Camera all'alba del 24 dicembre. Il testo della manovra da 35 miliardi (21 articoli, migliaia di commi, per un totale di 488 pagine) è stato trasmesso a Palazzo Madama, dove è stata convocata l'aula per le 14 di oggi, per l'avvio della sessione Bilancio con le comunicazioni del presidente Ignazio La Russa sullo svolgimento dei lavori. Sarà una corsa contro il tempo per approvare la manovra da 35 miliardi di euro entro sabato 31 dicembre ed evitare così l'«esercizio provvisorio» di bilancio, ipotesi che governo e maggioranza non vogliono neppure lontanamente prendere in considerazione. Per questo il testo della manovra dovrà essere approvato senza alcuna modifica rispetto a quello del Senato.

Per definire l'iter e i tempi della discussione e delle votazioni la conferenza dei capigruppo è convocata per le 13.

L'esame partirà dalla commissione Bilancio, che si riunirà in sede referente a partire dalle 15. La stessa commissione è convocata, anche con sedute notturne fino a mercoledì 28 e anche giovedì mattina, se necessario. Obiettivo: portare il testo in aula e chiudere la partita tra lo stesso giovedì e venerdì, ovviamente ricorrendo anche qui, come alla Camera, al voto di fiducia, che accorcia i tempi dell'iter e mette al riparo da eventuali incidenti sugli emendamenti, attraverso i quali le opposizioni cercheranno di ostacolare il cammino della manovra che giudicano iniqua e sbagliata. Il governo, invece, rivendica con orgoglio le misure prese che, per quasi due terzi sono dedicate al finanziamento degli aiuti a imprese e famiglie per contrastare il caro-energia. La premier Giorgia Meloni ha già difeso in questi giorni la manovra, pur dicendo che essa potrà essere migliorata con successivi provvedimenti. Concerti sui quali tornerà nella conferenza stampa di fine anno, giovedì 29.

In particolare, sono attesi i

provvedimenti a sostegno delle le categorie interessate all'obbligo del Pos e il confronto con le parti sociali sulle pensioni. Il governo, dopo essere stato costretto dalla commissione Ue alla retromarcia sulla cancellazione dell'obbligo per gli esercenti di accettare pagamenti col Pos fino a 60 euro, ha promesso misure per ridurre i costi sostenuti dai commercianti. Sulle pensioni, invece, è possibile che si interverrà di nuovo su Opzione donna, il canale di pensionamento anticipato per le lavoratrici, che ha subito una stretta in manovra, in particolare con l'introduzione del parametro dei figli, che appare discriminatorio. Il governo, inoltre, dovrà mettere a punto un provvedimento - un decreto legge, secondo il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon - per definire i nuovi criteri di congruità delle offerte di lavoro e le politiche attive per i beneficiari del Reddito. Verrà infine messo a punto un disegno legge delega per la riforma del fisco.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615



L'approvazione della legge di bilancio



Nella notte tra il **23 e il 24 dicembre** il testo della manovra è stato approvato alla Camera



Oggi la legge di bilancio approda al Senato. È convocata l'Assemblea per la sessione di bilancio, con l'invio del testo alle commissioni



31 dicembre: data entro cui la manovra deve essere approvata per evitare l'esercizio provvisorio

04811

04811

Le approvazioni degli ultimi 10 anni

Manovra per il	Approvata il	Manovra per il	Approvata il
 2013 Monti	22-12-2012	 2018 Gentiloni	23-12-2017
 2014 Letta	23-12-2013	 2019 Conte 1	30-12-2018
 2015 Renzi	22-12-2014	 2020 Conte 2	24-12-2019
 2016 Renzi	22-12-2015	 2021 Conte 2	30-12-2020
 2017 Renzi	7-12-2016	 2022 Draghi	30-12-2021

La manovra in cifre

21 miliardi di deficit

Misure per le famiglie

- 3,8 miliardi** per riduzione Iva e oneri di sistema bollette gas
- 2,5 miliardi** bonus sociale per le bollette delle famiglie
- 963 milioni** per oneri di sistema bollette elettriche
- 500 milioni** per la carta risparmio alle famiglie
- 178 milioni** il taglio dell'Iva sui beni prima infanzia

Le pensioni

- 571 milioni** per Quota 103
- 64 milioni** per Ape Sociale
- 20 milioni** per Opzione donna

Il lavoro

- 1 miliardo** una tantum per il pubblico impiego in attesa del rinnovo dei contratti

Il fisco

- 2,6 miliardi** il gettito della tassa sugli extra-profitti
- 280 milioni** per la flat tax
- 235 milioni** il gettito per l'aumento delle sigarette

I risparmi

- 800 milioni** dalla spending review dei ministeri
- 958 milioni** dalla stretta sul Reddito di cittadinanza

Le tappe

- Approda oggi pomeriggio a Palazzo Madama la legge di Bilancio dopo aver avuto il via libera della Camera
- L'approvazione deve avvenire entro il 31 dicembre per evitare l'esercizio provvisorio

Fonte: Mef

CdS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615

«Debito e capitale, più incentivi al risparmio per attrarre gli investitori»

Ventoruzzo (Assosim): semplificare le quotazioni

L'intervista

di **Marco Sabella**

«La ricchezza accantonata dalle famiglie in questo momento è minacciata da un'inflazione a doppia cifra e quindi va indirizzata verso impieghi produttivi». Marco Ventoruzzo, ordinario di diritto commerciale all'Università Bocconi e dallo scorso maggio presidente di Assosim mette a fuoco i temi caldi del momento sui mercati finanziari. Assosim - l'Associazione degli intermediari dei mercati finanziari conta attualmente oltre 60 associati e nel 2021 su un totale di 701 miliardi di masse intermedie per conto della clientela sui mercati cash gestiti da Borsa Italiana, l'86%, circa 600 miliardi, è passato attraverso le banche e le società di investimento italiane ed estere associate all'organizzazione.

In che modo rendere produttivo il risparmio?

«Occorre mettere il risparmio al lavoro nell'interesse degli investitori, sia attraverso strumenti di debito, adesso che il reddito fisso è più attraente, sia con l'investimento in equity e in capitale di rischio, con adeguati incentivi».

Su quali aspetti si focalizza l'azione di Assosim?

«Al centro della nostra attività ci sono i servizi di investimento: l'investment banking, la consulenza, le negoziazioni sui mercati. A questo scopo abbiamo un dialogo istituzionale costante sia con i nostri associati - che sono banche e Sim, ma anche, dal 2007, gli studi legali, le società di consulenza e di sviluppo di soluzioni informatiche e di servizi per gli intermediari mobiliari - che con le autorità regolamentari come la Consob, la Banca d'Italia, il Mef, la Bce, l'Eba».

Che tipo di servizi offrite ai vostri associati?

Tutti gli intermediari che prestano servizi d'investimento in Italia sono supportati da Assosim nelle attività di consulenza normativa e organizzativa, formazione, elaborazione di dati in materia finanziaria e nella pubblicazione di studi e ricerche. Inoltre per promuovere una applicazione corretta e uniforme delle norme l'Associazione organizza convegni e attività di formazione. Assosim fa parte di organizzazioni internazionali come l'Efsa, a livello europeo, e a livello mondiale l'Icsa, che raccolgono le associazioni degli intermediari finanziari esteri. Non da ultimo Assosim tutela e rappresenta gli interessi dell'industria finanziaria che, non dimentichiamo, direttamente e col

suo indotto dà lavoro a centinaia di migliaia di famiglie.

Quali sono i risultati di questo impegno?

Proprio nel mese di dicembre, anche grazie al nostro contributo, è stato approvato a livello europeo il Listing Act che porta altre semplificazioni nei processi di quotazione delle imprese, nuove regole in tema di abusi di mercato, una più ampia liberalizzazione nell'utilizzo delle azioni a voto multiplo, venendo incontro a sollecitazioni che provenivano anche da parte nostra. Il Listing Act è un passo importante per mobilitare il risparmio verso gli impieghi produttivi.

Di quali riforme ha bisogno il sistema finanziario italiano?

E' necessario rendere più agevole la quotazione delle imprese, ad esempio semplificando i prospetti informativi che spesso sono inutilmente farraginosi. E' importante anche un aggiornamento del Tuf, il testo unico in materia di intermediazione finanziaria, che risale al 1998, con la ricezione di nuovi istituti.

E sul piano degli strumenti finanziari?

«Uno strumento molto diffuso in Olanda, Paese che ha un mercato finanziario molto competitivo, è quello delle azioni a voto multiplo, che esistono anche in Italia ma con maggiori limiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

miliardi
il totale dei
fondi
intermediari
nel 2022 dagli
oltre 60
operatori -
istituti di
credito e Sim -
che aderiscono
ad Assosim

Il profilo



● Marco Ventoruzzo da maggio 2022 presidente Assosim, Associazione intermediari mercati finanziari

● È ordinario di diritto commerciale all'Università Bocconi e Sda Bocconi School of Management



Superficie 26 %

Milano tiene meglio di Wall Street Ma è boom per le uscite dal listino

Da inizio anno Piazza Affari perde il 12,7%, la Borsa di New York il 19,8%. Delisting a quota 25

Il caso di Londra

Il London Stock Exchange regge la crisi e il calo si arresta allo 0,4% in 12 mesi

Stanno per concludersi 12 mesi particolarmente difficili per gli investitori e per i risparmiatori italiani, e non solo. Il 2022 è stato infatti l'unico anno nell'ultimo secolo, insieme al 1931 e al 1969, in cui sono andati contemporaneamente in negativo i rendimenti sia delle azioni che delle obbligazioni. E si tratta nei due casi di profondo rosso, con perdite a doppia cifra per entrambe le classi di investimento, centrali nella costruzione di qualsiasi portafoglio.

Nel loro andamento negativo, i mercati azionari, tuttavia, hanno avuto un percorso accidentato ma non sempre e soltanto negativo. Prendiamo il caso di Piazza Affari. Il calo del 12,7% messo a segno dal 3 di gennaio alla seduta del 23 dicembre scorso non racconta tutta la storia. Ai minimi dell'anno, fine settembre, il li-

stino milanese arrivava a perdere più del 20%, ma negli ultimi 3-4 mesi, così come è avvenuto per i maggiori indici europei c'è stato un recupero che ha ridotto notevolmente il calo da gennaio (+13% il rialzo di Piazza Affari negli ultimi sei mesi).

E ancora. Non tutte le Borse mondiali hanno avuto perdite di entità identica. In Europa, per esempio, a fronte di uno scivolone di circa il 10% per i grandi indici continentali (Parigi -9,8%, Francoforte -12,9%), Londra ha mostrato una insospettabile capacità di tenuta, con un calo frazionale da gennaio (-0,4%). La disomogeneità degli andamenti è ancora più evidente a livello di macro-aree. Luca Finà, responsabile dei portafogli azionari assicurativi di Generali Insurance Am, osserva che l'indice paneuropeo Msci Europe ha ceduto solamente il 5,1%, a fronte del 19% dell'S&P500 e del 33,7% del Nasdaq Composite. A sostenere le quotazioni dei titoli europei una crescita degli utili che

nel Vecchio Continente è stata del 18,1% e negli Usa si è fermata al 7,9%.

Ma torniamo a Piazza Affari. Star del listino milanese sono state Tenaris (+79,7%), Leonardo (+28,4%) e Banco Bpm (+28,1%). Hanno tenuto Cnh Industrial (+1,4%), ma non Stellantis (-21%), Prysmian è salita (+6,1%) e Tim ha subito un tracollo del 49%, titolo tra i peggiori del listino insieme a Saipem (-76%).

Tuttavia la vera notizia riguarda il «restringimento» di Piazza Affari. Con un totale di 25 Opa seguite da delisting e con il passaggio di Exor alla Borsa di Amsterdam, il listino milanese ha perso circa 50 miliardi di capitalizzazione su un totale di 700. Tra le uscite più illustri Atlantia (19 miliardi di capitalizzazione) Autogrill (2,5 miliardi), Cerved (2 miliardi), Cattolica Assicurazioni (1,5 miliardi). Un esodo non compensato dalle 22 lpo al segmento Euronext Growth Milan che ha così raggiunto un totale di 185 partecipanti.

M.Sab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

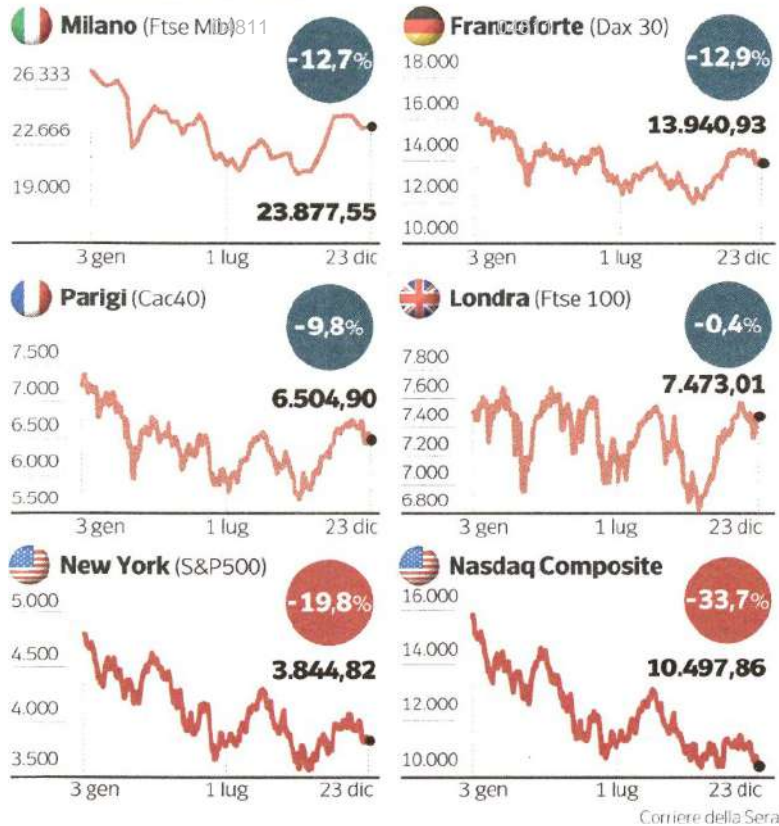
● In un anno caratterizzato da perdite a doppia cifra sia per le azioni che per le obbligazioni i principali listini europei hanno contenuto le perdite intorno al 10%

● A rallentare la caduta dei titoli europei è stata una crescita degli utili del 18% sull'anno precedente, un valore più che doppio rispetto agli incrementi registrati dalle società quotate a Wall Street

● A Piazza Affari è stato boom di Opa e delisting con una perdita di capitalizzazione di 50 miliardi



Così i mercati nel 2022



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739

Turismo

Raddoppia la tassa di soggiorno
Più sgravi per bar e alberghi

Piccoli contributi per gli impianti sciistici di risalita con fondi per 30 milioni nel 2023, le mance detassate per il personale delle attività ricettive per aumentare le buste paga, soprattutto un intervento sull'energia, alzando il credito d'imposta dal 30% al 35 per le bollette di alberghi, bar e ristoranti se l'importo pagato è superiore al 30% rispetto al 2019. E poi il nodo dell'«imposta di soggiorno che raddoppia fino a 10 euro» nei Comuni-capoluogo a vocazione turistica in cui i flussi «sono superiori a venti volte i residenti», proposta del Pd passata alla Camera. Una tassa che ha fatto inalberare Federalberghi che da tempo vuole sostituirla con un'imposta di scopo utilizzando i fondi per riqualificare le strutture alberghiere invece di destinare il gettito al bilancio dei Comuni finendo in calderone senza senso. Ad ogni modo si tratta di una manovra di Bilancio che «sul turismo non immagina interventi strutturali, però siamo coscienti del momento contingente con questo caro-energia, ma il prossimo anno ci aspettiamo di più», dice Bernabò Bocca, numero uno degli albergatori. Nella manovra spunta un fondo «Piccoli Comuni a vocazione turistica» con una dotazione di 10 milioni per il 2023 e di 12 milioni per il 2024 e 2025 per incentivare «interventi innovativi di rigenerazione urbana e sostenibilità ambientale». Altre risorse per il «turismo sostenibile»: 5 milioni per il 2023 e di 10 milioni per gli anni a seguire. Ma l'urgenza più sentita dagli esercenti, dopo due anni di pandemia, è ottenere l'allungamento dell'uso degli spazi pubblici con i dehors almeno fino a giugno 2023. Senza autorizzazione, prolungando dunque il regime in vigore con la pandemia. Una misura per la quale si è battuta la ministra del Turismo, Daniela Santanché.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35

per cento il credito di imposta di alberghi, bar e ristoranti se l'importo pagato è superiore al 30% rispetto al 2019

10

euro l'imposta di soggiorno che raddoppia nei capoluoghi a vocazione turistica, in cui i flussi di turisti superano di 20 volte i residenti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615



LA CORSA DEI PREZZI

Il caro-bollette intacca i risparmi Gli italiani prelevano 50 miliardi

È il primo calo del cuscinetto di liquidità depositato in banca dopo quasi tre anni. Rispetto al pre-Covid resta un surplus di 252 miliardi
di Raffaele Ricciardi

MILANO - Gli italiani attingono ai conti correnti per affrontare il caro-bollette, scalfendo quella montagna di liquidità che era cresciuta a partire dalla fase più dura della pandemia. Per la prima volta dopo quasi tre anni, le giacenze di cittadini e imprese vedono davanti il segno meno. È accaduto tra luglio e ottobre: un deflusso di oltre 50 miliardi di euro. Da 2.097 miliardi custoditi nelle banche a luglio, a suon di prelievi siamo scesi a quota 2.047 a ottobre. I dati sono stati rielaborati dal Centro studi di Unimpresa, su base Banca d'Italia. E mostrano un assottigliamento del cuscinetto di liquidità, che finora aveva visto un'infilata di segni positivi: 1.823 miliardi a dicembre 2019, 1.956 a dicembre 2020, 2.050 a ottobre 2021, 2.075 a dicem-

bre 2021. Una dinamica della quale avevano beneficiato soprattutto coloro che avevano potuto difendere il reddito nonostante lo choc del Covid, magari perché impegnati in settori non toccati dalla crisi, mentre dall'altra parte avevano tagliato le spese voluttuarie.

Secondo l'associazione, le responsabili di questo prelievo massiccio sono le bollette, che presentano un conto salato alle famiglie. Basta riprendere l'ultimo aggiornamento Arera (fine settembre) sul mercato elettrico tutelato per ricordare l'effetto dirompente della crisi energetica: spesa stimata per il nucleo tipo in 1.322 euro per il 2022, dai 632 dell'anno prima. Per il gas siamo a 1.740 euro, il 63,7% in più.

Certo, la corsa dei prezzi ci ha messo del suo, a tutto tondo. Fatto 100 euro il costo del paniere dei beni dell'inflazione nel 2015, era poco sotto 105 nel 2021 ed è ora schizzato a un passo da 119. A fronte di redditi poco più che stagnanti, è chiaro che bisogna metter mano alle riserve a meno di stringere la cinghia. E poi c'è il tema della ripresa dopo la pandemia, con il cambio di stili di consumo. Tutte quelle restrizioni che avevano fatto gonfiare i salvadanai degli italiani si sono via via allentate. Il

turismo sta registrando risultati incoraggianti e nel terzo trimestre il fatturato dei servizi, per quanto ancora a macchia di leopardo, era ben sopra i livelli prepandemici.

Per Unimpresa, un ulteriore indizio del fatto che si attinga alle riserve di liquidità per spese assai basilari arriva dal fatto che sono proprio i c/c a registrare il grosso dei deflussi (-45 miliardi nel trimestre osservato). Più stabili gli altri salvadanai - depositi vincolati e rimborsabili con preavviso - mentre vedono un leggero calo (-5 miliardi) i pronti contro termine. Se si guarda al pre-pandemia, il cuscinetto accumulato resta ancora importante: 252 miliardi in più del dicembre 2019 parcheggiati in banca, su tutti gli strumenti (+13,8%). Certo che, anche alla luce di un probabile ridimensionamento dei sostegni pubblici dopo l'ultima informata della manovra la grossa incognita è se l'inflazione rallenterà o continuerà a mettere alla prova le riserve degli italiani. «E' la fotografia di una situazione drammatica», ha rilevato il presidente di Unimpresa, Giovanni Ferrara. Paventando, per altro, un problema per le banche: meno depositi faranno salire i costi di raccolta, che potrebbe ribaltarsi nei tassi applicati sui prestiti ai clienti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1620 - T.1739



Il salvadanaio degli italiani Dati in miliardi di euro, 14/12/2022

	04811		04811		
	Conto corrente	Depositi con durata prestabilita	Depositi rimborsabili con preavviso	Pronti contro termine	TOTALE
Dicembre 2019	1.182	216	306	119	1.823
Dicembre 2020	1.349	207	313	87	1.956
Ottobre 2021	1.449	186	316	99	2.050
Dicembre 2021	1.480	188	315	92	2.075
Luglio 2022	1.497	175	319	106	2.097
Ottobre 2022	1.452	175	319	101	2.047
variazione annuale	3	-11	3	2	-3
ott.2021-ott. 2022	0,2%	-5,9%	0,9%	2,0%	-0,1%
variazione	-45	0	0	-5	-50
luglio-ottobre 2022	-3,0%	0,0%	0,0%	-4,7%	-2,4%
variazione	298	-28	9	-27	252
dic. 2019-dic. 2021	25,2%	-13,0%	2,9%	-22,7%	13,8%

Fonte: Elaborazioni Centro Studi di Unimpresa su dati Banca d'Italia

Intervista a Riccardo Mulone di Ubs

Il banchiere “L’Italia regge all’inflazione Le imprese sono sane”

Nel 2022 il tessuto industriale si è dimostrato più resiliente rispetto ad altri Paesi europei E il dollaro forte aiuta l’export

di Sara Bennewitz

MILANO – Dopo essere stato per anni il banchiere di Sergio Marchionne, Riccardo Mulone, country head di Ubs per l’Italia, nel 2022 ha seguito tante operazioni per le imprese italiane, tra cui Dufry-Autogrill o Zegna-Tom Ford, e continua a vedere rosa per le aziende tricolori.

Tra pandemia, guerra, inflazione, aumento dei tassi, l’attività di M&A è crollata, come vede il 2023?

«A livello globale c’è stata una contrazione del 35-40% dei volumi di M&A, è anche vero che in Europa il calo nonostante la guerra è stato più contenuto. Su circa 3,7 mila miliardi di dollari nel mondo, 1,3 mila miliardi sono europei: il 20% in meno del 2021, ma il 23% in più della media pre-pandemia, ovvero nel periodo 2017-2020. Quindi è vero che c’è stato un calo, ma non eclatante, e la forte liquidità che persiste ancora sul mercato mi fa essere positivo anche per il futuro».

Certe operazioni però si sono fermate, tra cui le quotazioni o il

rifinanziamento del debito...

«Vero, ma in questo tipo di operazioni molto dipende dalle finestre che si creano sul mercato, che si fanno sempre più volatili e imprevedibili. Chi poteva rinviare un’emissione obbligazionaria l’ha fatto, ma chi aveva esigenze stringenti ha cercato altre fonti di finanziamento. Stesso discorso per le Ipo, chi non aveva bisogno di quotarsi, aspetterà tempi migliori. Ma mi lasci dire che assistiamo diverse aziende che hanno studiato un collocamento e nessuna di queste ha cancellato il progetto, che è solo congelato».

Quindi nel 2023, si aspetta che tante delle operazioni congelate quest’anno tornino d’attualità?

«Dipenderà dall’andamento dei mercati, che è sempre più volatile, e quindi difficile da prevedere, ma mi auguro di sì. Detto questo l’Italia anche nel 2022 si è dimostrata più resiliente di tanti altri paesi anche europei, e il tessuto industriale tricolore è fatto di eccellenze imprenditoriali, che sono state capaci di gestire i fenomeni inflattivi. Infine la forza del dollaro ci aiuta perché da sempre siamo un paese esportatore, con un importante interscambio commerciale con gli Stati Uniti. Le aziende italiane sono in genere sane, e nonostante guerra e inflazione chiuderanno bene l’anno. Questo mi fa essere ottimista per il nostro Paese che ha dimostrato di essere sempre più attrattivo, anche agli occhi degli

investitori esteri».

Non vede un problema di scala che le rende poco competitive?

«La scala aiuta e dobbiamo favorirla, ma non a tutti i costi. Bisogna puntare su aggregazioni che creino valore strategico e industriale, aiutando le nostre aziende a posizionarsi su prodotti e servizi ad alto valore aggiunto. Dico a tutti i miei clienti, che proprio in momenti come questo, si creano le opportunità. Il mondo è sempre meno delocalizzato, la pandemia ci ha imposto di tornare a produrre local per local, una situazione che insieme all’adeguamento degli standard di sostenibilità, ha spinto le aziende più sagge a fare nuovi investimenti produttivi o attrarre nuove competenze in loco. Ora le imprese sane devono valutare le opportunità. Quelle guidate da capitani lungimiranti metteranno al centro logiche industriali di lungo periodo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO MULONE
COUNTRY HEAD
DI UBS



Superficie 27 %

Il costo del denaro

La Bce al governo: “Su i tassi, si deve resistere”

La tedesca Schnabel
risponde alle critiche

“Non possiamo
rischiare di fare poco”

MILANO – Tra falchi e colombe, i membri del comitato esecutivo della Bce restano determinati a rialzare i tassi di interesse, a prescindere dalle critiche di alcuni governi, tra cui quello italiano. Ieri lo ha ribadito il governatore della banca centrale olandese Klaas Knot in un'intervista al *Financial Times*, e alla vigilia di Natale lo aveva sostenuto anche la tedesca Isabel Schnabel alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung*.

«Il rischio di fare troppo poco è ancora il rischio maggiore – ha detto ieri Knot al *Financial Times* –. Siamo all'inizio della seconda fase di rialzi», incrementi che auspicabilmente dovrebbero vedere il loro picco la prossima estate, quando si sarà anche stabilizzato il costo della vita e quindi fermata l'inflazione.

«I governi generalmente non amano molto gli aumenti dei tassi di interesse – aveva detto la Schnabel, che è un membro del comitato esecutivo della Bce, alla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* – pesano sulla posizione fiscale, in quanto

diventa più costoso per gli stati emettere nuovo debito. Quindi possiamo aspettarci un aumento delle reazioni negative e dobbiamo resistere. Questo è esattamente il motivo per cui le banche centrali sono indipendenti». La replica neppure troppo velata della Schnabel – che peraltro è nota per le sue posizioni moderate ed è quindi considerata tra le colombe – era nei confronti delle istanze del governo Meloni, che si era lamentato dopo l'ultimo incremento dei tassi del 12 dicembre, saliti dello 0,5% al 2% sui depositi, al 2,5% per quanto riguarda il tasso ufficiale di sconto e al 2,75% per quello marginale. «Alzare i tassi tipicamente comporta anche un aumento dei premi di rischio – ha concluso la banchiera tedesca che è nell'esecutivo della Bce – la presidente della Bce Christine Lagarde ha dichiarato inequivocabilmente che continueremo ad aumentare i tassi per tutto il tempo necessario a riportare l'inflazione al nostro obiettivo a medio termine del 2%. I mercati finanziari hanno reagito immediatamente. Il tasso terminale, che è il tasso massimo atteso durante il ciclo dei tassi di interesse, è salito sopra il 3%. Se avremo ancora bisogno di andare più in alto dipenderà dalle future prospettive di inflazione». – S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Germania

Isabel Schnabel siede nel board della Bce. È una moderata



In Olanda

Klaas Knot, governatore olandese. È considerato un falco



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1620 - T.1739



Superficie 18 %

Legge di bilancio

La manovra arriva al Senato testo blindato, si chiude domani

ROMA – La prima manovra da 35 miliardi del governo Meloni arriva al Senato blindata. Dovrà essere approvata nella stessa versione della Camera, senza subire modifiche, perché va convertita in legge prima del 31 dicembre per evitare all'Italia l'esercizio provvisorio e cioè l'uso contingentato dei fondi di bilancio. Qualunque variazione la riporterebbe a Montecitorio. Un lusso democratico che per il terzo anno consecutivo non sarà possibile per via dei tempi ridotti. Ecco dunque che maggioranza ed esecutivo puntano a chiudere la pratica entro domani sera, con un paio di giorni d'anticipo rispetto alle leggi di bilancio del governo Conte II e Draghi, varate entrambe il 30 dicembre.

Giusto in tempo per essere illustrata nella conferenza stampa di fine anno della premier Giorgia Meloni, inizialmente prevista per domani e poi slittata di un giorno, giovedì alle 11.30. La manovra sarà incardinata in commissione Bilancio di Palazzo Madama e avrà come relatore Nicola Calandrini, senatore di Latina per Fratelli d'Italia. «Il Senato visti i tempi non potrà che ratificare il testo approvato dalla Camera», dice Calandrini. «Garantendo comunque gli spazi di intervento politico che saranno stabiliti dalla conferenza dei capigruppo». Conferenza prevista per oggi alle 13 proprio per definire il calendario. La commissione Bilancio conta di chiudere in due giorni: è già stata convocata per oggi e domani, mattina e pomeriggio. Nessuna nottata.



▲ La premier
Meloni terrà la conferenza stampa di fine anno il 29

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739



Il fronte dell'energia

L'economia spaventa Mosca Il Cremlino taglia il petrolio e riapre il gas per l'Europa

La Russia a caccia di soldi fa salire il prezzo del greggio e aumenta i flussi di metano
di Luca Pagni

ROMA – Nonostante i toni minacciosi e gli annunci di ritorsioni contro il tetto al prezzo deciso prima di Natale da Bruxelles, il Cremlino ha deciso di aumentare le forniture di gas verso l'Europa. In previsione dell'ondata di freddo che dovrebbe arrivare con i primi giorni di febbraio, il governo di Mosca ha annunciato che è pronto a riaprire i rubinetti del gasdotto Yamal, una delle principali porte di accesso del metano siberiano verso l'Unione europea: i suoi tubi passano attraverso la Polonia e da qui raggiungono la Germania e il resto dei Paesi nordici. Yamal, in pratica, è fermo dall'inizio dell'estate scorsa: ufficialmente per motivi tecnici, ma per tutti gli osservatori si era trattato di una reazione di Vladimir Putin per l'appoggio di Bruxelles all'Ucraina.

Il taglio al petrolio

Ora, in previsione di un aumento della domanda di gas per il calo delle temperature, i russi ci ripensano. L'annuncio fa il paio con la decisione di Mosca di ridurre la produzione di petrolio, tra 500 e 700mila barili al giorno. La comunicazione è arrivata il 23 dicembre, da parte del vice-presidente Alexander Novak ed è

una chiara reazione non solo all'embargo al greggio russo (scattata per la Ue a partire dal 5 dicembre scorso) ma anche al tetto al prezzo a 60 dollari valevole anche per chi non ha aderito al blocco commerciale dai Paesi occidentali.

Cremlino, entrate in calo

Per trovare un filo conduttore tra i due annunci occorre seguire la pista dei soldi. Il Cremlino ha bisogno di sostenere le entrate, per continuare a finanziare la guerra. Così, da un lato deciso di mandare più gas in Europa perché ritiene che con il freddo in arrivo i prezzi dovrebbero risalire, mentre con il taglio della produzione di petrolio cerca di far salire le quotazioni. È stato lo stesso Novak ad ammettere all'agenzia *Tass* che le forniture di gas verso la Ue sono diminuite: alla fine del 2022 la Russia registrerà un calo delle esportazioni di gas di circa un quarto, mentre la produzione diminuirà del 12%. L'anno precedente la produzione era cresciuta del 10% e le esportazioni del 3%. Grazie ai prezzi record finora il Cremlino aveva compensato il calo della domanda: ma da quando è stato annunciato il price cap - complice un autunno nettamente più caldo della media - le quotazioni sono crollate del 40%.

I danni al Nord Stream

Intanto anche il Nord Stream, il gasdotto che passa sotto il Baltico tra Russia e Germania bloccato pri-

ma da Mosca e poi da un attentato le cui responsabilità non sono mai state chiarite, torna a far parlare di sé. Secondo il *New York Times*, che cita fonti informata sui lavori di riparazione, la stima dei costi si aggira sui 500 milioni di dollari. I consulenti di Gazprom, il colosso energetico del Cremlino che controlla l'infrastruttura stanno anche studiando per quanto tempo i tubi danneggiati possono resistere all'esposizione all'acqua salata. «Le inchieste - si legge sul *Nyt* - sollevano la questione del perché, se la Russia ha bombardato i propri oleodotti, abbia poi avviato il costoso lavoro di riparazione». Ma anche in questo caso potrebbe scommettere sulla fine del conflitto o sulle difficoltà dalle Ue nel 2023 a sostituire il gas russo.

Il ruolo della Turchia

Sul fronte del gas è stato un Natale di annunci. Ieri, il presidente turco Recep Erdogan ha annunciato una nuova scoperta per 58 miliardi di metri cubi nei giacimenti del Mar Nero. Di per sé non è una quantità clamorosa (l'Italia da sola ne consuma 70-75 all'anno), ma va ad aggiungersi alle altre scoperte che porta il totale turco a oltre 700 miliardi di metri cubi. Ed è la dimostrazione di come Ankara voglia giocare un ruolo da leader nei prossimi anni, visto che reclama il suo spazio anche al largo di Cipro, dove si trova *Leviathan*, il più grande giacimento del Mediterraneo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

25%

Export in calo
A fine 2022 la Russia registrerà un calo delle esportazioni di gas verso l'Ue di un quarto. La produzione diminuirà del 12%

500mila

Meno petrolio
Mosca in questi giorni ha deciso anche di ridurre la produzione di petrolio, tra i 500 e i 700mila barili al giorno



MILLEPROROGHE

04811 04811
**Aiuti ai proprietari
di case occupate
bus Euro 2 fino al 2024**

Più tempo agli enti non commerciali per presentare la dichiarazione Imu, stop al divieto di circolazione ai mezzi pubblici più inquinanti, estensione del contributo ai proprietari di case occupate abusivamente. Sono alcune delle novità contenute nel decreto Milleproroghe che deve iniziare l'iter di conversione in Parlamento. Dall'economia alla salute, dalla cultura allo sport, sono molti gli interventi del tradizionale provvedimento di fine anno che allunga i tempi per l'applicazione di norme, versamenti e discipline di ogni genere. Sul fronte fiscale vengono prorogati di altri 6 mesi i termini per gli enti non commerciali, sia pubblici che privati, per presentare la dichiarazione Imu 2021; prorogata per il 2023 l'esenzione dall'obbligo di fatturazione elettronica delle prestazioni sanitarie. E se sul fronte sanitario spicca la proroga fino al 31 dicembre 2023 della ricetta elettronica, il capitolo lavoro è ricco di interventi, dallo slittamento al 2025 del contratto di espansione alla proroga al 31 marzo 2023 del termine per le domande di cigs per le aziende del trasporto aereo e del sistema aeroportuale. Sul fronte trasporti slitta di un anno il divieto di circolazione per il trasporto pubblico locale Euro 2: scatterà dal primo gennaio 2024, come quello per i mezzi Euro 3. Nel capitolo sicurezza energetica c'è la proroga di un anno (al 30 giugno 2024) per la riqualificazione e riconversione del Polo industriale di Piombino. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615



Superficie 8 %

FITTO ASSICURA: OBIETTIVI RAGGIUNTI. MA LA SPESA DELLE RISORSE È METÀ DEL PREVISTO

Pnrr, la volata per i fondi

BARBERA, OLIVO, RICCIO

Gli ultimi ostacoli per il Pnrr sono l'assunzione di nuovi ricercatori e l'assegnazione di alloggi per gli studenti universitari: la Commissione europea ha chiesto dettagli

su chi li otterrà e dove. Il ministro Fitto assicura: «Obiettivi raggiunti». Entro il 31 dicembre partirà la richiesta formale a Bruxelles per l'assegnazione della terza rata da venti miliardi del Recovery Plan.

SERVIZI - PAGINE 4-7

Pnrr al fotofinish

Centrati tutti gli obiettivi del 2022 per la terza rata da 20 miliardi ma ora la spesa è metà del previsto dialogo con l'Ue per rivedere i piani

Fitto a un collega
"Per farcela ho dovuto
stalkerizzare
tutti i ministri"

IL RETROSCENA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Gli ultimi ostacoli sono l'assunzione di nuovi ricercatori e l'assegnazione di alloggi per gli studenti universitari: la Commissione europea ha chiesto dettagli su chi li otterrà e dove. Il piano nazionale delle riforme è fatto anche di questo. Il ministro degli Affari comunitari Raffaele Fitto oggi sarà a Palazzo Chigi per firmare le ultime carte, entro il 31 dicembre partirà la richiesta formale alla Commissione europea per l'assegnazione della terza rata da venti miliardi del Recovery Plan, la seconda di quest'anno. «Il lavoro è fatto, con Bruxelles non ci saranno difficoltà», spiega uno dei funzionari impegnati fino all'ultimo nel negoziato. Gli obiettivi da raggiungere nel secondo semestre del 2022 erano cinquantacinque, alcuni rilevantissimi,

altri meno. L'ostacolo più difficile era la riforma dei servizi pubblici locali, ma nel complicato contratto firmato dall'Italia con l'Unione ci sono anche impegni più minuti, come il miglioramento dei «criteri ambientali minimi per gli eventi culturali» come l'uso di materiali riciclabili per i palcoscenici. «Vi ho dovuto stalkerizzare uno ad uno, ma ci siamo», spiegava ieri Fitto ad un collega ministro.

Per tagliare il traguardo e non rischiare di perdere i finanziamenti il governo di Giorgia Meloni ha dovuto fare di necessità virtù. La norma sull'uso dei Pos introdotta da Draghi, ad esempio: era uno degli obiettivi del primo semestre di quest'anno, dunque se ci fosse stato un allentamento delle sanzioni agli esercenti che lo rifiutano, si sarebbe messa a rischio la rata del secondo. Per completare il lavoro iniziato dal predecessore, la premier ha dovuto accelerare alcune riforme. Quelle più contestate riguardano il processo civile. Poco prima di Natale il Consiglio nazionale forense ha chiesto (sen-

za successo) di stralciare la norma introdotta nella Finanziaria che imporrà dal primo marzo (invece del 30 giugno) di rendere più veloci le fasi preliminari del contraddittorio. Come è noto, i tempi italiani sono fra i peggiori dell'Unione.

La parte più difficile del Recovery su cui ora si concentrerà il lavoro di Fitto riguarda la cosiddetta «messa a terra» del piano. Se le stime fatte dal governo Draghi fossero state rispettate, l'Italia avrebbe già dovuto spendere quaranta miliardi di euro. Le previsioni di spesa in mano a Fitto parlano nella più rosea delle ipotesi della metà. Per questo, entro la fine di gennaio, ci sarà un decreto per rimettere mano al processo decisionale. Oggi l'impianto del Recovery ruo-



ta attorno a quattro strutture burocratiche: il «servizio centrale del Pnrr» presso il ministero del Tesoro (lo gestisce Carmine di Nuzzo della Ragioneria generale dello Stato), la «segreteria tecnica della cabina di regia» a Palazzo Chigi guidata da Chiara Goretti, «l'unità per la regolazione» diretta da Nicola Lupo, a cui si aggiunge un responsabile per ciascun ministero di spesa. Fitto, a cui sono state assegnate tutte le deleghe, ha già ottenuto l'ultima parola sul lavoro della struttura del Tesoro, sulla carta in capo a Giancarlo Giorgetti. Per ottenere ulteriori cambiamenti Fitto deve accordarsi con la Commissione europea, perché anche la governance del piano è parte degli impegni grazie ai quali l'Italia riceverà duecento miliardi di euro di qui al 2026. Quel che conta è anzitutto non perdere il flusso dei finanziamenti: per le banche d'affari i quaranta miliardi di euro garantiti ogni anno dal Recovery sono un puntello ai conti pubblici italiani in un momento di forte rialzo dei tassi di interesse.

A marzo il governo chiederà a Bruxelles la modifica di alcuni progetti, un ulteriore aggiornamento dei costi (aumentati a causa dell'inflazione) e la revisione dei tempi per la consegna di molti appalti. L'unica cosa che il governo non può chiedere di cambiare è la scadenza finale: in ogni caso il piano e ciascun appalto dovranno essere completati entro dicembre 2026. Non sarà un negoziato semplice, perché i fondi restano quelli a disposizione e nel frattempo c'è chi ha cambiato idea e chiede soldi inizialmente rifiutati: è il caso della Spagna, che aveva fin qui accettato solo quelli a fondo perduto e ora vuole - come l'Italia - risorse a prestito. —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

04811



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615

Manovra blindata in Senato opposizioni allo scontro per far saltare il decreto Rave

Legge di bilancio senza emendamenti, ok definitivo atteso entro 48 ore alla Camera il testo in scadenza venerdì: Pd e M5s pronti all'ostruzionismo

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Dopo una corsa sfiancante, con il rischio di scivolare a ogni curva, ecco l'ultimo chilometro. Al Senato l'iter della legge di bilancio non dovrebbe riservare altre sorprese. La manovra arriva oggi più che blindata, dopo la sofferta approvazione alla Camera, all'alba della vigilia di Natale. Nessuna possibilità di modifica, pochissimi spazi di discussione. L'obiettivo della maggioranza e del governo è approvarla definitivamente entro domani sera, al più tardi giovedì. In anticipo, quindi, rispetto alle leggi di bilancio degli ultimi due anni, chiuse il 30 dicembre, in modo da poter in parte rintuzzare le critiche per la gestione caotica della scorsa settimana. Ma, soprattutto, in tempo per consentire a Giorgia Meloni di presentarsi alla sua conferenza stampa di fine

anno, giovedì mattina, senza l'affanno di chi deve ancora portare a termine la missione ed evitare di finire in esercizio provvisorio. La calendarizzazione della manovra sarà definita dalla conferenza dei capigruppo di palazzo Madama, convocata alle 13, un'ora prima dell'Aula. Sarà comunque incardinata in commissione Bilancio, ma il passaggio sarà solo formale, senza possibilità di intervenire con emendamenti. «Garantiremo gli spazi di intervento politico - spiega il presidente della commissione Nicola Calandrini (Fdi) - ma non potremo che ratificare la legge approvata alla Camera».

Dove, nelle stesse ore, potrebbe avere un percorso ben più movimentato il decreto anti-rave, che deve essere convertito in legge entro venerdì, pena la sua decadenza. Epilogo che sarebbe, peraltro, molto

gradito dalle opposizioni, tutte schierate contro il provvedimento e pronte a qualche forma di ostruzionismo. Non solo per la norma, corretta al Senato, che introduce un nuovo articolo del codice penale per punire, con il carcere da 3 a 6 anni, chi organizza raduni musicali su terreni altrui. Molte polemiche ha suscitato anche la scelta di anticipare il ritorno al lavoro dei medici che non si sono vaccinati contro il Covid: motivo per cui il decreto, a palazzo Madama, non è stato votato nemmeno dalla capogruppo di Forza Italia Licia Ronzulli. Il Movimento 5 stelle, poi, continua a protestare per la cancellazione dei reati contro la pubblica amministrazione dall'elenco di quelli ostativi, cioè per i quali sono negati i benefici penitenziari. Insomma, l'ultimo scorcio parlamentare del 2022 potrebbe riservare qualche residua scintilla. —

5 RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739





<p>35 miliardi di euro è il valore della prima finanziaria del governo Meloni</p>	<p>21 i miliardi destinati a calmierare il caro-bollette è il capitolo più pesante</p>
--	---

Il via libera della Camera alla manovra è arrivato nelle prime ore della Vigilia di Natale. Ora tocca al Senato: la maggioranza deve evitare incidenti per chiudere entro l'anno

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739

Mutui lo SCUDO

La Finanziaria agevola il passaggio al tasso fisso
i paletti: Isee fino a 35 mila euro e prestito entro i 200 mila

ACURA DI SANDRA RICCIO

All'indomani del quarto rialzo dei tassi deciso dalla Bce nel 2022, con il costo del denaro arrivato al 2,5%, il governo ha alzato uno scudo sui mutui. Una misura che permetterà alle famiglie coinvolte di risparmiare parecchi denari. «È stata ripristinata la norma del 2012 che permette ai contratti di mutuo

ipotecario di passare dal tasso variabile al fisso» ha annunciato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Il passaggio aiuterà le famiglie che hanno il mutuo variabile e che con la stretta Bce si sono ritrovate con una rata molto più pesante: un variabile da 126.000 euro in 25 anni acceso a gennaio 2022, è salito da 456 a 637 euro al mese.

LE REGOLE

Dall'Euribor all'Irs a 10 anni per calcolare la nuova rata

La norma obbliga le banche ad accettare la richiesta di passaggio da tasso variabile a fisso per i finanziamenti fino a 200.000 euro. L'Isee dei richiedenti non deve superare i 35 mila euro, tuttavia non è scontato che il nuovo tasso sia effettivamente più basso del variabile che si vuole rottamare. Il fisso però resterà immutato nel tempo e proteggerà dagli aumenti attesi per il 2023. Dal punto di vista pratico, il nuovo tasso fisso verrà scelto tra il minore tra Irs a 10 anni e Irs pari alla durata residua del mutuo in essere. A questo tasso si aggiungerà lo spread previsto nel contratto

di mutuo (lo spread è il guadagno della banca). Per esempio, con un mutuo a 30 anni e due anni di rate già versate, si dovrà guardare all'Irs a 25 (è quello più vicino alla durata residua del suo finanziamento) e valutare quale sia il migliore: quello a 25 anni oggi è al 2,57% mentre quello a 10 anni è al 3,05%. A fronte, magari, di uno spread della banca all'1% che con un Euribor 3 mesi al 2,14% ha un tasso finito al 3,14%. In questo caso, il mutuatario otterrà un tasso fisso al 3,57%, più alto rispetto al suo variabile. Avrebbe, però, la rata bloccata per la durata residua. —

1

2

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONSUMATORI

Platea ridotta e pochi risparmi ma si ferma l'aumento dei costi

«La norma interessa soprattutto quei giovani che ottengono un tasso variabile Consap dopo giugno, nella fase in cui il fisso non era più accessibile, e oggi si ritrovano sul groppone una casa con un mutuo long to value a tasso variabile» sottolinea Guido Bertolino, responsabile business development di MutuiSupermarket che poi aggiunge: «Questo tipo di mutuatari non ha la possibilità di surrogare perché non entra nei termini (bisogna aver pagato almeno sei mesi di rata). Se volessero surrogare, sul mercato troverebbero per questo tipo di mutuo con

long to value alti offerte quasi inesistenti e con tassi al 4% e quindi non avrebbero convenienza a fare il passaggio. Per questa categoria si apre quindi un'importante finestra». Tuttavia, nulla vieta di tornare indietro e quindi surrogare il mutuo mentre il capitale residuo si è ridotto. «Nel frattempo però chi approfitta della nuova norma avrà evitato il rialzo in arrivo l'anno prossimo con l'incremento atteso dell'Euribor. La curva dei future a giugno indica l'Euribor al 3,5%. E' chiaro che i mesi prossimi saranno di rincari per chi ha il mutuo variabile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739



LE BANCHE

Niente notaio per rinegoziare gli istituti non possono opporsi

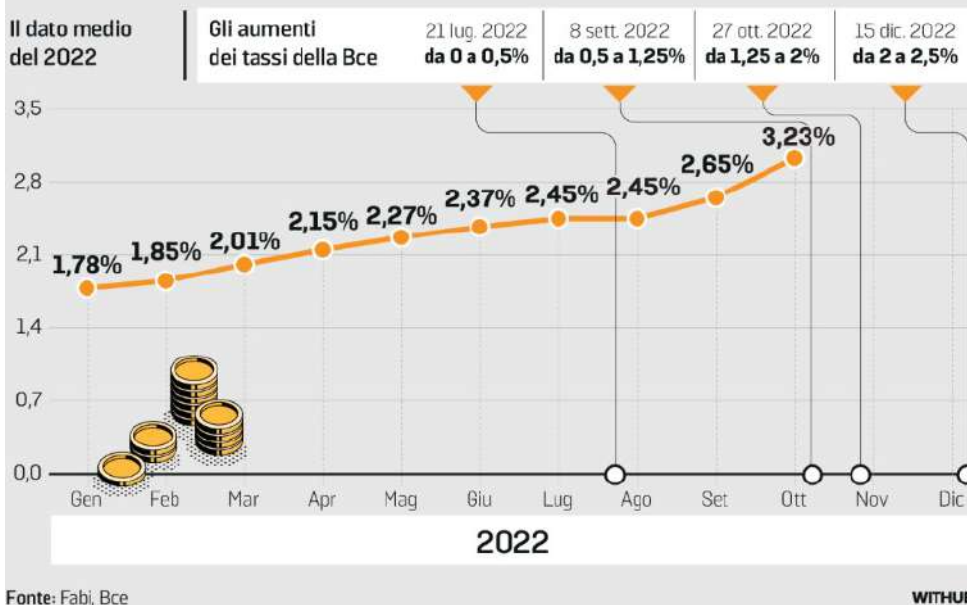
Dal punto di vista tecnico, non si tratta di una surroga del mutuo, già liberalizzata a costo zero dalla legge Bersani nel gennaio 2007, ma di una sua trasformazione che la banca - a determinate condizioni - non può rifiutare. «Esattamente come nel 2011, il mutuatario potrà andare dalla propria banca e chiedere la trasformazione del tasso da variabile a fisso - spiega Guido Bertolino di MutuiSupermarket -. Per farlo, occorrerà portare tutta la documentazione che attesta il valore del proprio Isee, che non deve superare i 35 mila euro annui, mentre la banca

verificherà che il debito residuo sia effettivamente inferiore ai 200 mila euro e che il mutuo non abbia rate non pagate o con ritardi». Dopodiché la banca indicherà al richiedente quale sarebbe il nuovo tasso. L'istituto non potrà rifiutare il passaggio, mentre il cliente sarà libero di fare i propri conti e decidere quale sia l'opzione più conveniente. Escluso, per il momento, che ci possano essere costi aggiuntivi. Inoltre, non è necessario l'intervento del notaio perché non è una surroga ma una rinegoziazione con la propria banca. —

3

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TASSI DI INTERESSE DEI MUTUI



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739

Risparmi in fumo

I depositi sui conti crollano di 50 miliardi in un trimestre
bollette e inflazione invertono il trend avviato dalla pandemia

**Unimpresa: situazione
drammatica, stanno
venendo meno le forze
di famiglie e aziende**

**I consumatori
“A Natale si è speso
più dell’anno scorso
ma si è comprato meno”**

IL CASO

LUIGI GRASSIA

Dove non poté la pandemia poté la guerra: nel due anni del Covid nonostante la crisi i risparmi degli italiani erano fortemente aumentati, mentre in quello della guerra e della crisi energetica si stanno prosciugando. Durante il biennio 2020-2021 l'effetto combinato del coronavirus e delle restrizioni alle uscite di casa, ai viaggi, ai ristoranti, ai bar, a tutte le forme di svago, e persino agli spostamenti per andare al lavoro (con il boom dello smartworking) hanno ridotto le spese delle famiglie e incrementato i depositi bancari e le altre forme di risparmio. Invece nel 2022 il rincaro delle bollette dell'energia dovuto alla guerra in Ucraina e la conseguente fiammata dell'inflazione a due cifre hanno costretto tutti a spendere molto di più, in un periodo in cui le persone erano già bendisposte a farlo, per tornare a vivere dopo la pandemia. Il Centro studi dell'associazione di aziende Unimpresa ha rilevato che nei tre mesi agosto-settembre-ottobre gli italiani hanno prelevato dai conti correnti e dalle altre forme di risparmio 50 miliardi di euro, diminuendo il

totale del 2,4%. In cifre assolute, a luglio l'ammontare delle riserve delle famiglie e delle imprese depositate nelle banche ammontava a 2.097 miliardi, mentre ad ottobre il numero è sceso a 2.047 miliardi.

Il fatto è grave per due motivi: il primo è che nella lunga crisi italiana l'unico dato positivo, finora, era la forza del risparmio privato, che dava un po' di sicurezza a una parte almeno delle famiglie; adesso questo fattore si indebolisce. La seconda considerazione negativa è che i numeri di Unimpresa riguardano la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno ma non c'è indicazione che la tendenza sui sia poi invertita, anzi, casomai sembra che si sia rafforzata. Un'altra associazione, il Codacons (consumatori e utenti), segnala un ulteriore paradosso: quest'anno nei giorni di Natale gli italiani hanno comprato meno ma speso di più: la spesa complessiva per il cenone, i regali e i viaggi ha sfiorato i 20 miliardi, a fronte di meno beni e meno servizi acquistati, e la differenza (ovviamente) se l'è mangiata l'inflazione, a partire dal caro-bollette. In dettaglio, la fetta maggiore delle spese natalizie è andata ai regali, per 6,7 miliardi di euro, mentre 2,7 miliardi sono stati spesi per im-

bandire le tavole della vigilia e del 25 dicembre. Questo per chi ha deciso di restare a casa, mentre gli oltre 12 milioni di italiani che hanno deciso di mettersi in viaggio hanno generato un giro d'affari di 10,1 miliardi, con una spesa di 350 milioni di euro per il pranzo di Natale nei ristoranti.

Tornando ai calcoli di Unimpresa, sono basati sui numeri della Banca d'Italia. «Quella che abbiamo sotto gli occhi - commenta la presidente dell'associazione di aziende, Giovanna Ferrara - è una situazione drammatica. Stanno venendo meno le forze e la liquidità, sia per le famiglie sia per le imprese, specie quelle più piccole. I costi sono insostenibili, le bollette energetiche non più gestibili. Ecco perché, chi ha la possibilità attinge alle proprie riserve».

Fino al luglio scorso, da due anni si era registrata una crescita costante dei risparmi degli italiani: 1.823 mi-



Superficie 44 %

liardi a dicembre 2019, 1.956 miliardi a dicembre 2020 e 2.075 miliardi a dicembre 2021. La tendenza all'accumulo è proseguita nel 2022 fino a luglio, per invertire la rotta da agosto in poi. In particolare nei conti correnti, che costituiscono la forma di accumulo più utilizzata da aziende e cittadini, il saldo era di 1.182 miliardi a fine 2019, di 1.349 miliardi a fine 2020 e di 1.480 miliardi a dicembre 2021, poi era ancora aumentato a 1.497 miliardi a luglio 2022, per arretrare di 45 miliardi (-3,0%) ai 1.452 miliardi toccati nell'ottobre scorso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI DELLA CRISI

IL SALVADANAIO DEGLI ITALIANI

Così a ottobre 2022



Conti correnti
1.452



Depositi con durata prestabilita
175



Depositi rimborsabili con preavviso
319



Pronti contro termine
101

*dati in miliardi

Totale 2.047

-50 miliardi rispetto a luglio 2022
Risparmi per la prima volta in calo negli ultimi 3 anni

Fonte: Unimpresa

L'INDICE DI FIDUCIA

Fino a dicembre 2022 — Consumatori — Imprese

base dell'indice: 2010=100



Fonte: Istat

WITHUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1620 - T.1739

Al via la ratifica del Senato ai 903 commi della manovra



NUOVA STAGIONE
Con il via libera alla manovra si apre una nuova fase per il Governo: peserà la mancanza di risorse

Legge di bilancio

Oggi esame in Commissione per l'ok definitivo entro il 29 dicembre

Barbara Fiammeri

Le sorprese sono escluse. Ora l'obiettivo è portare la legge di Bilancio all'approvazione definitiva del Senato il prima possibile. Nessuna modifica può infatti essere presa in considerazione. Il testo dovrebbe essere approvato entro domani dalla Commissione e poi andare in Aula. La previsione al momento è il voto finale tra mercoledì e giovedì, in concomitanza con la conferenza stampa di fine anno della premier che si svolgerà il 29. In anticipo quindi rispetto al fatidico 31 dicembre, ultimo giorno utile per evitare l'esercizio provvisorio. La decisione arriverà comunque dalla Capi-gruppo di oggi dove si deciderà anche il calendario delle settimane successive, a partire dall'iter del Milleproroghe che quasi certamente comincerà il suo cammino parlamentare proprio a Palazzo Madama.

Con il via libera alla manovra si apre ora una nuova stagione per il Governo di Giorgia Meloni. Gli scontri nella maggioranza sulle misure della legge di Bilancio sono stati contenuti anche e soprattutto a causa della ristrettezza del tempo a disposizione. Ragionamento che vale anche per l'opposizione. Né il Pd né il terzo polo di Calenda e Renzi ma neppure Giuseppe Conte e i Cinquestelle si sono messi sulle barricate. L'effetto boomerang sarebbe stato infatti inevitabile visto che un ulteriore slitta-

mento avrebbe portato dritti all'esercizio provvisorio, facendo venir meno anche quel 21 miliardi di aiuti che la legge di Bilancio mette a disposizione per mitigare gli effetti del caro energia su imprese e famiglie. Un tema tutt'altro che superato visto che gran parte dei sostegni si esauriscono a fine marzo e andranno quindi rinnovati. Di risorse però non ce ne sono più. E a meno che la guerra finisca e l'inflazione si acquieti qualcuno - vedi Salvini - potrebbe tornare a rilanciare la necessità di un nuovo scostamento. Prospettiva quanto mai pericolosa visto che proprio nel 2023 il Tesoro è chiamato a rinnovare 400 miliardi di titoli in scadenza senza poter più contare sul contributo della Bce, che a partire da marzo ha confermato comincerà a disfarsi delle obbligazioni sovrane.

Finora Meloni è riuscita a contenere il pressing degli alleati. Ma il malessere emerso in più occasioni durante l'esame della legge di Bilancio (vedi le stoccate di Silvio Berlusconi) è destinato a riaffiorare. Anche perché sia la Lega che Forza Italia non vogliono continuare ad essere fagocitati di Fratelli d'Italia e dunque dalla premier che mantiene per sé e per il suo partito un indice di fiducia non solo elevato ma in crescita. Le elezioni nel Lazio ma soprattutto in Lombardia rappresentano per tutti un banco di prova. E certamente ancor di più la tenuta sociale del Paese messa a dura prova dall'inflazione. L'opposizione certo tornerà alla carica. A partire da M5s contro la stretta sul reddito di cittadinanza ma anche Pd e Terzo polo per il mancato taglio del costo del lavoro. Senza contare le possibili scintille interne alla coalizione di maggioranza sul Mes. Meloni nel promettere che l'Italia «mai» farà richiesta per accedere al cosiddetto Salvastati, ha di fatto dato il via libera alla ratifica del trattato sul quale manca solo la firma dell'Italia. Una posizione che tuttavia la Lega ma anche dentro gli stessi Fratelli d'Italia è tutt'altro che condivisa.



SENATO CONVOCATO ALLE 14

L'Assemblea di Palazzo Madama è convocata oggi alle 14 per l'avvio della (mini) sessione di bilancio con le comunicazioni del Presidente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615

Alleanza contro il Pil: non basta per misurare il benessere

04811 Luca Veronese — a pagina 5

Oltre le crisi un Pil alternativo che misuri la qualità della vita

Nuovi modelli. Finlandia, Scozia, Galles, Islanda e Nuova Zelanda lanciano la Wellbeing Economy Partnership per creare nuovi indicatori



CLUB DI ROMA
È il momento di cambiare, ci troviamo di fronte a una policrisi. Il pianeta è malato per la ricerca di crescita continua



EUROPA E OMS
L'Unione Europea e l'Oms si sono espresse a favore del benessere come centro della ripresa economica

Luca Veronese

Che il Pil non misuri il progresso e il benessere ma serva solo a mettere assieme il totale delle attività (quantificabili) realizzate in un Paese, è una ovvietà sulla quale chi si occupa di economia ha smesso di riflettere da tempo. Come è altrettanto evidente che la crescita del prodotto interno lordo non sia sufficiente, da sola, a garantire lo sviluppo sociale e umano. Ce l'hanno spiegato in modo approfondito economisti fortemente critici nei confronti del sistema, come Amartya Sen e Joseph Stiglitz, ma ben inseriti nel sistema stesso, tanto da essere premiati con il Nobel per i loro lavori: il Pil è un indicatore limitato (per definizione), un numero incapace di cogliere tutti gli aspetti, alcuni molto concreti, che fanno la differenza nella qualità della vita delle persone.

Del resto, se obbligassimo tutti i bambini del mondo a lavorare per venti ore al giorno, nelle fabbriche o nelle coltivazioni agricole di tutto il mondo, il Pil globale crescerebbe di certo. E crescerebbe, almeno nel breve periodo, se i pozzi di petrolio e i giacimenti di qualsiasi combustibile fossile venissero sfruttati al massimo, magari mandando in tilt le raffinerie e arrivando a bruciare la materia prima che non viene assorbita dalle reti energetiche.

«Dobbiamo guardare oltre il Pil per comprendere il progresso, ma non abbiamo una singola misura del benessere, quindi dobbiamo esami-

nare una serie di indicatori e test per comprendere il progresso in questo senso più ampio», ha detto Dominick Stephens, capo consigliere economico al Tesoro in Nuova Zelanda, commentando l'uscita del primo rapporto sul benessere del Paese. «Un documento fondamentale - ha spiegato - per dare ai legislatori una visione d'insieme, per capire dove la Nuova Zelanda sta andando bene, dove siamo in ritardo e in che modo il benessere viene vissuto dalle persone». Un'analisi che ha consigliato al governo di Wellington di intervenire a favore delle nuove generazioni con misure su salute psichica, risultati scolastici e diritto alla casa.

L'Unione europea, anche in seguito alle difficoltà sociali causate dal Covid e guardando alla transizione energetica, si è espressa a favore dell'economia del benessere. Mentre l'Oms ha lanciato un'iniziativa che chiede che il benessere sia al centro della ripresa economica. Alcuni governi - tra i quali quelli di Nuova Zelanda, Finlandia, Islanda, Scozia e Galles, quasi tutti guidati da donne - hanno scelto di lavorare assieme nella Wellbeing Economy Governments partnership.

«La necessità di un nuovo modello economico non è mai stata più chiara, questo è il motivo per cui stiamo assistendo a un interesse così crescente per l'approccio dell'economia del benessere, sia qui in Scozia che in tutto il mondo», ha affermato alla Cnbc, il premier scozzese Nicola Sturgeon, facendo riferimento anche alle inizia-

tive di Australia, Canada e Costa Rica.

Il rispetto dei diritti (da quelli fondamentali, fino al lavoro e all'esempio estremo dello sfruttamento dei bambini) e la difesa l'ambiente (con l'urgenza di non distruggere il pianeta bruciando ogni risorsa irrimediabilmente) stanno costringendo i sistemi produttivi e le società a cambiare dalle basi. E con le modifiche dei paradigmi è inevitabile che diventino necessarie anche nuove analisi e misurazione, che vadano oltre il Pil.

«È il momento di cambiare, ci troviamo di fronte a una policrisi, una crisi multipla in più sistemi globali che si ingarbuglia e causa danni maggiori della somma delle singole crisi», ha spiegato Sandrine Dixon-Declève, co-presidente del think tank del Club di Roma. «Non solo il nostro pianeta è malato a causa della ricerca di crescita continua, perché siamo andati ben oltre - ha aggiunto Dixon-Declève - un uso sano delle risorse naturali, ma la nostra gente si sta ammalando sempre di più e i nostri giovani guadagnano sempre meno».

Nonostante una buona dose di idealismo e qualche retaggio ideologico, la Wellbeing Economy non ha la



presunzione delle teorie sulla decrescita di Serge Latouche e si discosta dall'economia della ciambella elaborata da Kate Raworth. Ha invece molto in comune con i concetti di economia circolare, di sostenibilità, di equità interna alle società e tra i Paesi. In qualsiasi Paese europeo, a cominciare dall'Italia, il Pil non riesce a cogliere le disparità e la percezione di benessere. Tra lavoratori protetti e giovani senza futuro. Tra scuole e ospedali di qualità e strutture allo sbando. Tra chi paga le tasse e chi evade.

Sulla necessità di trovare una via sostenibile allo sviluppo, si è speso anche il segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres: «Dobbiamo dare vero valore all'ambiente - ha detto - e andare oltre il prodotto interno lordo come misura del progresso e del benessere umano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

04811

5 nazioni

04811

WELLBEING ECONOMY

Finlandia, Nuova Zelanda, Islanda, Galles e Scozia pensano a un nuovo indicatore economico. A breve potrebbero aderire Canada e Australia

IL PRECEDENTE

La felicità secondo il piccolo Bhutan

Il piccolo regno del Bhutan, stretto tra Tibet e India, è stato il precursore dell'idea di aggiungere ai meri dati economici che misurano la crescita economica di un Paese anche altri parametri. Da anni il piccolo Stato montuoso adotta come indicatore per calcolare il benessere della popolazione la Felicità interna lorda (o Fil). I criteri presi in considerazione sono la qualità dell'aria, la salute dei cittadini, l'istruzione, la ricchezza dei rapporti sociali. Il piccolo Bhutan

è uno dei più poveri Paesi al mondo con un reddito medio pro capite annuo di 2.903 dollari Usa (dati 2017). Tuttavia, secondo un sondaggio è anche la nazione più felice dell'Asia e l'ottava del mondo. Il termine Fil fu coniato all'inizio degli anni Settanta dall'allora re del Bhutan, Jigme Singye Wangchuck. Si discosta dal concetto di Pil che coglie solo la dimensione legata al reddito e alla crescita economica ma si allarga, appunto, ad altre variabili economiche.

Camere, su 1.167 proposte approvati solo tre decreti

Diciannovesima legislatura. Prevale sempre il governo, tre fiducie in pochi giorni. Al Senato niente ritocchi alla manovra. La Russa invita a una riflessione sul monocameralismo

Marco Rogari

Nove decreti legge varati. Che diventano dieci con il Milleproroghe approvato dal Consiglio dei ministri del 21 dicembre ma non ancora pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Le emergenze legate alla crisi energetica e al conflitto russo-ucraino, oltre alla necessità di fare i conti con una lunga serie di scadenze diventate in alcuni casi pressanti a causa dell'anomalia delle elezioni autunnali che hanno portato solo a fine ottobre all'insediamento dell'esecutivo a Palazzo Chigi, hanno indotto il governo Meloni a premere a fondo l'acceleratore sui provvedimenti d'urgenza. Quasi in perfetta sintonia con quanto accaduto con i governi che si sono succeduti nelle due scorse legislature (la XVII e la XVIII). E, sempre sulla falsariga dei precedenti governi. In pochi giorni l'esecutivo di centrodestra, nonostante i numeri su cui può contare nei due rami del Parlamento, ha fatto già scattare due "blindature": al Senato sul Dl Aiuti quater e alla Camera sulla manovra. Che è già destinata a essere nuovamente blindata a Palazzo Madama, dove sosterà non più di due o tre giorni con i senatori relegati al ruolo di semplici notai, facendo così salire a tre i voti di fiducia sui provvedimenti racchiusi in un ridotto spazio di tempo. Uno schema ormai collaudato in quella che da molti è considerata una gestione parlamentare all'insegna del monoca-

meralismo di fatto. Con le Camere sempre più schiacciate dalla massa di Dl che arriva dal governo. Nei primi due mesi e mezzo della diciannovesima legislatura le proposte di legge presentate sono state 1.167, di cui 17 d'iniziativa governativa (15 targate governo Meloni), ma le leggi licenziate dalle Camere sono state appena tre, tutte di conversione di altrettanti decreti: riorganizzazione ministeri e partecipazione italiana a iniziative Nato, più l'Aiuti ter ereditato dal governo Draghi.

Dai dati sulla produzione legislativa e sullo svolgimento dei lavori emerge chiaramente che il primo scorcio dell'attuale legislatura ricalca sostanzialmente l'andamento degli anni scorsi, soprattutto quello dell'ultimo quinquennio. Con un monocameralismo di fatto sempre più accentuato. Come conferma la travagliata navigazione della manovra economica, con il ripetersi di quello che è ormai il rito dei continui rinvii concentrando in non più di 2-3 giorni le votazioni in commissione a Montecitorio caratterizzati dalle ormai tradizionali maratone notturne, replicate anche in Aula, senza permettere a Palazzo Madama, nel secondo passaggio parlamentare, la possibilità lasciare neppure il minimo segno.

A sostenere che serve una riflessione su questa questione è stato nei giorni scorsi anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa. Che ha sottolineato che «se non siamo capaci di

arrivare al monocameralismo, dovremmo fare una legge costituzionale» sulla Legge di bilancio «da far fare a una sola Camera. È più serio piuttosto che farla rimbalzare tra Camera e Senato», ha aggiunto. A evidenziare come sulla manovra si faccia ormai unicamente una sola lettura è stato, sempre nei giorni scorsi, anche Matteo Renzi (Terzo polo), che ha parlato apertamente di «monocameralismo di fatto». Nella scorsa legislatura lo stesso Osservatorio sulla legislazione di Montecitorio aveva fatto notare, numeri alla mano, come circa il 95% dei decreti legge al vaglio del Parlamento venisse esamato da un solo "ramo" lasciando al secondo esclusivamente il compito di ratificare decisioni già prese.

Come detto, l'attuale governo ha già varato dieci Dl, compreso il Milleproroghe, che non risulta però ancora pubblicato sulla «Gazzetta». E sul fenomeno della dilatazione del tempo che intercorre tra l'approvazione di un decreto legge da parte del Consiglio dei ministri e la sua effettiva entrata in vigore si sofferma un recente studio di OpenPolis, in cui si evidenzia come, ad esempio, il Dl n.169/2022 sulla partecipazione dell'Italia a iniziative Nato sia entrato in vigore cinque giorni dopo la deliberazione e per altri due decreti legge (n. 173/2022 sul riordino dei ministeri e il n. 176/2022, cosiddetto Aiuti quater) ne siano stati addirittura necessari otto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10 decreti

VARATI DAL GOVERNO MELONI

Nove decreti legge varati, che diventano dieci con il Milleproroghe approvato dal Consiglio dei ministri del 21 dicembre ma non ancora in Gazzetta ufficiale

95%

DECRETI «MONOCAMERALI»

Nella scorsa legislatura circa il 95% dei decreti legge al vaglio del Parlamento è stato esaminato da un solo ramo





Il ricorso alla fiducia.
Il governo Meloni ha "blindato" al Senato il Dl Aiuti quater e alla Camera la manovra

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615

Caro bollette, depositi in calo per imprese e famiglie



Il rallentamento economico e i rincari portano a una diminuzione del 2,4% tra luglio e ottobre

Unimpresa

Dopo tre anni di crescita, riduzione di 50 miliardi nei conti correnti

MILANO

Gli italiani sono costretti a fare ricorso ai risparmi per fronteggiare i costi del caro bollette. Lo dice il Centro studi Unimpresa che registra un calo del 2,4% in quattro mesi delle riserve delle famiglie e delle imprese depositate nelle banche italiane. Una perdita secca di 50 miliardi determinata dall'aumento delle bollette energetiche. Secondo l'analisi del Centro studi di Unimpresa, le riserve di famiglie e imprese sono passate dai 2.097 miliardi di luglio a 2.047 miliardi di ottobre.

Fino a luglio di quest'anno, da oltre due anni si era registrata una crescita costante: 1.823 miliardi a dicembre 2019, 1.956 miliardi a dicembre 2020, 2.050 miliardi a ottobre 2021, 2.075 miliardi a dicembre 2021. Una tendenza all'accumulo che è proseguita per tutto l'anno in corso, salvo invertire la rotta da agosto in poi per calare fino ai 2.047 miliardi di ottobre. Su base annua, da ottobre 2021 a ottobre 2022, la diminuzione è di 3 miliardi (-0,1%), mentre la variazione complessiva del periodo osservato, da dicembre 2019 a oggi, rivela una crescita di 252 miliardi (+13,8%).

«Quella che abbiamo sotto gli occhi è la fotografia di una situa-

zione drammatica, che noi, purtroppo, avevamo prospettato da tempo - dice il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara -. Stanno venendo meno le forze e la liquidità, sia per le famiglie sia per le imprese, specie quelle più piccole. I costi sono insostenibili, le bollette energetiche non più gestibili. Ecco perché, chi ha la possibilità attinge alle proprie riserve. Al governo riconosciamo l'impresa di aver confezionato una legge di bilancio comunque positiva e in tempi brevissimi, tuttavia segnaliamo l'urgenza di avviare un piano straordinario di interventi pubblici e di sostegni a partire da gennaio»

Interessati dal calo degli ultimi mesi soprattutto i conti correnti, la forma di accumulo più utilizzata da aziende e cittadini, sia durante la fase di accumulo sia come fonte a cui attingere in caso di liquidità necessaria in tempi rapidi: il saldo totale era pari a 1.182 miliardi a fine 2019, a 1.349 miliardi a fine 2020, a 1.449 miliardi a ottobre 2021 e a 1.480 miliardi a dicembre 2021; e ancora in aumento fino a 1.497 miliardi fino a luglio 2022, poi la discesa di 45 miliardi (-3%) a 1.452 miliardi toccati a ottobre scorso; la variazione annuale, da ottobre 2021 a ottobre 2022, fa emergere un aumento lieve di 3 miliardi (+0,2%), quella complessiva del periodo osservato porta alla luce una crescita rilevante di 298 miliardi (+25,2%).

Secondo Unimpresa il deflusso improvviso potrebbe avere qualche ripercussione sulla raccolta degli istituti di credito che potrebbe diventare più costosa e, in prospettiva, taluni effetti negativi sugli impieghi, in particolare sui tassi di interesse praticati sui prestiti concessi alla clientela.

—N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1620 - T.1615



ENERGIA

**Gas, stoccaggi pieni all'84%
Da agosto consumi a -17%**

In due mesi bruciato solo il 10% del metano stoccato fino a fine ottobre. Cruciale il ruolo di Snam che ha assicurato 2 miliardi di metri cubi con il meccanismo di ultima istanza. — a pagina 6

Gas: stoccaggi pieni all'84% Da agosto consumi giù del 17%

Sicurezza energetica. In due mesi bruciato solo il 10% del metano stoccato fino a fine ottobre
Ruolo cruciale di Snam che ha assicurato 2 miliardi di metri cubi con il meccanismo di ultima istanza

Nei depositi garantiti altri 600 milioni di metri cubi grazie all'iniezione di gas durante i mesi di erogazione

Celestina Dominelli

ROMA

Negli stoccaggi italiani ci sono ancora 9,4 miliardi di metri cubi di gas (più i 4,6 miliardi di metri cubi della riserva strategica attivabile in situazioni di emergenza), vale a dire un livello dell'84 per cento. In due mesi, quindi, è stato "bruciato" appena il 10% di tutto il gas che era stato stoccato nei depositi alla fine della campagna d'iniezione (1° novembre). Quando, come si ricorderà, era stata raggiunta l'asticella del 95%, pari a 11,2 miliardi di metri cubi di gas raccolti nei 9 siti di Stogit (gruppo Snam), al netto della cosiddetta riserva strategica (4,6 miliardi di metri cubi). Un risultato, vale la pena di ricordare, centrato grazie all'azione sinergica tra il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica (ex Mite) e l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, da un lato, e Snam, dall'altro.

Il ruolo di Snam

Il gruppo guidato da Stefano Venier è stato infatti mandato in campo, a partire dallo scorso aprile, come operatore di ultima istanza - per agevolare, in altri termini, il riempimento degli stoccaggi - ed è stato affiancato, in un secondo momento, a luglio, anche dal Gse. Da sola, su questo fronte, Snam ha assicurato 1,3 miliardi di metri cubi di gas e ulteriori 740 milioni di metri cubi per esigenze del sistema, mentre la controllata del Mef ne ha garantiti 1,6 miliardi di metri cubi. Senza questo apporto, il livello si sarebbe fermato al 70/75%. E questo avrebbe complicato molto la condi-

zione complessiva dal momento che il sistema è arrivato all'inizio della campagna d'iniezione (aprile) con una disponibilità di gas residuo negli stoccaggi molto bassa, anche a causa del dirottamento del Gnl (gas naturale liquefatto) verso i mercati asiatici. Con il risultato che molte navi in arrivo dagli Usa hanno preferito la rotta orientale piuttosto che l'approdo in Europa, e in Italia, costringendo così i governi a dar fondo alle riserve di gas per fronteggiare la consistente domanda: 380 milioni di metri cubi al giorno nel 2021 in questo periodo, contro i 100 milioni di metri cubi in meno quest'anno.

La contrazione dei consumi

Va detto infatti che l'attuale livello degli stoccaggi è da considerarsi del tutto eccezionale considerato che siamo ormai a fine anno. E l'eccezionalità è il frutto del combinato disposto di più fattori: innanzitutto il clima mite degli ultimi mesi con un novembre molto caldo che ha contribuito ad ridurre il prelievo di gas sulle reti di distribuzione per i consumi civili. A questo si è poi aggiunta, per effetto della crisi e del caro energia, una contrazione significativa della domanda di gas da parte dell'industria.

Mettendo insieme tutti i tasselli, da agosto a fine novembre (ultimo dato disponibile), i consumi di gas si sono ridotti del 17% rispetto alla media degli ultimi cinque anni, ben al di sotto di quel 15% fissato dall'Europa come target da centrare, su base volontaria, per gli Stati membri. E che diverrà, invece, obbligatorio in presenza di condizioni particolarmente critiche (la cosiddetta "Union alert").

Il servizio in controflusso

Se, dunque, la Ue decidesse di azionare la leva d'emergenza, l'Italia sa-

rebbe già allineata con il taglio obbligato sebbene goda di alcune deroghe che abbassano l'obiettivo da conseguire (7% al posto del 15%), tra le quali figura per l'appunto il riempimento degli stoccaggi. Il cui livello, ancora molto alto, è stato reso possibile anche da una serie di iniziative messe in campo con grande lungimiranza da Snam, a partire dal servizio di iniezione in controflusso per consentire agli operatori di conferire nei giacimenti gestiti dall'azienda il gas disponibile anche a novembre e dicembre durante la campagna d'erogazione in modo da garantire una maggiore prestazione di punta in uscita nei mesi più critici (gennaio, febbraio e marzo). In questo modo, sono stati assegnati 600 milioni di metri cubi di gas che contribuiranno a preservare i quantitativi di gas nei giacimenti per il periodo invernale di picco della domanda.

Snam ha poi avviato domenica scorsa la vendita del gas stoccato a valle della procedura di ultima istanza e ha offerto agli aggiudicatari il diritto di erogare questo metano nel primo trimestre o il prossimo anno: il 70/75% degli operatori ha chiesto di avvalersi di tale facoltà e quindi buona parte del gas rimarrà nei depositi Stogit e rappresenterà un punto di partenza importante per la campagna di erogazione che partirà il prossimo 1° novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



9,4 miliardi

IL GAS NEI SITI STOGIT

È il livello di gas, in metri cubi, attualmente presente nei depositi di stoccaggio gestiti dalla Stogit, la controllata del gruppo Snam.



IL CONTRIBUTO DI SNAM

Il gruppo guidato da Stefano Venier (in foto) in prima linea nell'ambito del piano del governo per garantire il riempimento degli stoccaggi

I numeri

1

CAMPAGNA DI INIEZIONE

Stoccaggi oltre il 95% alla fine di ottobre

Al termine della campagna di iniezione, conclusa lo scorso 31 ottobre, il livello di riempimento degli stoccaggi della Stogit aveva raggiunto una percentuale del 95,2%, per un totale di 11,2 miliardi di metri cubi di gas, ai quali vanno aggiunti i 4,6 miliardi di metri cubi della riserva strategica.

2

L'ULTIMA ISTANZA

Da Snam 2 miliardi di metri cubi di gas

Tra aprile e ottobre, in virtù del servizio di ultima istanza, Snam ha contribuito al riempimento dei siti per 1,3 miliardi di metri cubi di gas, ai quali si sono aggiunti 740 milioni di metri cubi destinati a esigenze del sistema. Sempre nell'ambito del servizio di ultima istanza, il Gse ne ha iniettati 1,6 miliardi.

3

IL CONFRONTO

Riserve: 5% in più della media europea

Il superamento del 95% di riempimento assicurato dal sistema italiano a fine ottobre ha rappresentato un incremento del 5% sulla media degli stoccaggi europei negli ultimi 5 anni e ha costituito un dato particolarmente significativo in vista del periodo invernale.

4

IL CONTROFLUSSO

In arrivo un ulteriore cuscinetto di gas

Grazie al servizio di iniezione in controflusso, attivato da Snam dal 1° ottobre, gli operatori hanno potuto conferire gas nei giacimenti gestiti dal gruppo tramite Stogit anche nei mesi di novembre e dicembre durante la campagna di erogazione. Si tratta nel complesso di altri 600 milioni di metri cubi di gas.

Il condono richiede un patto tra il fisco e i contribuenti

Fisco e Costituzione

di Enrico
De Mita



La lettura dei testi della legge di Bilancio in discussione consente alcune considerazioni sistematiche, comunque vada a finire. Eliminare le pendenze tributarie a colpi di sanatorie è tanto banale quanto trovare coperture finanziarie aumentando le imposte rendendo il carico fiscale più iniquo che intollerabile. Anzitutto la formulazione del presupposto deve procedere dalla comprensione del fatto tassabile. Cosa che non sta accadendo per le regole di tassazione delle cripto valute e delle cripto attività, regole che sembrano scritte senza alcuna conoscenza del fenomeno che si pretende di tassare, con doppio effetto distorsivo: la sanatoria precede la tassazione, mentre la tassazione si rifiuta di indagare l'atipicità del fenomeno delle attività crypto, lo insegue nel passato e lo traduce, meglio lo trasforma, in reddito diverso di natura finanziaria.

In generale, il pagamento delle imposte non può essere un regolamento di conti tra Stato e contribuente. L'esercizio della funzione impositiva non può diventare un atto di sopraffazione che il cittadino contrasta fino alla "tregua" o alla "pace

fiscale", da ultimo dichiarata dallo Stato quando la riscossione coattiva di un credito sperato accetta la moneta fallimentare del pagamento obbligatoriamente spontaneo del privato. Sembra che, come l'ultima frontiera che delimita il terreno dell'evasione dell'imposta, appaia la rottamazione dei crediti deteriorati. Il versamento di pochi denari non può essere il traguardo esiziale di un inseguimento del debitore che cessa solo per sfiancamento del creditore. Il terreno di discussione va sottratto all'ideologia manichea della politica di basso cabotaggio, che non comprende la complessità e semplifica la sostanza in gioco di colori. Non c'è nessuno scandalo nei condoni che sono sempre esistiti come concordato legale proteiforme, in cerca di un'etichettatura che lo renda più o meno presentabile ed eticamente plausibile. Semmai lo scandalo è accettare una periodicità strutturale, una ricorrenza ciclica dei condoni. Se l'evasione è un fenomeno di massa, occorre un intervento sistematico, nel tempo medio, fatto di più misure, perché i cittadini acquistino fiducia nello Stato e paghino volontariamente una imposta sopportabile, in un sistema tributario stabile e certo. La nuova educazione fiscale procede dalla creazione di un sistema tributario che abbia una logica complessiva e nel quale fisco e contribuente siano entrambi pedagogicamente formati dal legislatore a non confondere tassazione ed espropriazione.

Fisco e Costituzione

UN PATTO CON I CONTRIBUENTI PRIMA DI ALTRE SANATORIE

Nella giurisprudenza costituzionale la violazione dell'articolo 42 e la violazione dell'articolo 53 della Costituzione si muovono su piani diversi: le imposte patrimoniali sono costituzionali solo se possono essere pagate col reddito e non siano pertanto espropriative (21/1996).

La nostra Corte ha ribadito (111/1992) l'estraneità della materia espropriativa all'ambito dell'articolo 53 della Costituzione.

D'altra parte, solo in Italia mancano norme fiscali che impediscano l'effetto espropriativo di tassazioni eccessivamente elevate. Non così in Francia, Germania, Irlanda, Olanda, attente a consentire un trattamento equitativo nel caso in cui l'imposta risulti uno strozzamento fiscale del contribuente e

colpisca l'intero reddito.

Un effetto strangolatore del fisco iniquo, quando l'imposta incide sulla proprietà, produce la violazione della tutela della proprietà e della capacità contributiva (articoli 42 e 53 della Costituzione). Tale effetto è certamente incostituzionale, perché non tiene conto della persona del contribuente o della sua situazione economica.

La giurisprudenza costituzionale non ha mai affrontato la questione, che non è mai stata posta, dell'effetto espropriativo di una imposta nei confronti di singoli soggetti sicché si renda necessario un provvedimento equitativo.

D'altra parte, in Italia, il contribuente raramente ha sentito la dignità di partecipare alla vita dello Stato. L'imposta - ricorda-

va Gobetti - gli è imposta. Manca la coscienza di esercitare, pagando, una vera e propria funzione sovrana.

Dal 1971 manca una riforma complessiva.

Il Pnrr può finalmente costringere ad attuare la lezione di Vanoni sul tema della «sopportabilità dell'imposta»: una tassazione non così alta da mettere il contribuente nella necessità di evadere o di sospendere la sua attività economica.



**Il tributo più che "imposta",
deve essere punto di identifica-
zione e non di soggezione.**

**Il nodo fondamentale si
coglie, quindi, nella sua soppor-
tabilità: l'imposta non deve
scoraggiare
la produzione del reddito
né diventare causa tecnica
di evasione.**

**Il sistema tributario deve
fondarsi su un rapporto di
fiducia e di collaborazione tra
cittadino e fisco.**

**Difendendo la razionale
applicazione dei tributi, si difen-
de non una legge formale dello
Stato, ma l'essenza stessa della
vita dello Stato (Vanoni).**

**Gli evasori usciranno allo
scoperto solo con la riduzione
delle imposte.**

**ha collaborato*

Francesco Cesare Palermo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ita, il Mef accelera sulla vendita: il decreto pronto per la Gazzetta

Trasporto aereo

Il Dpcm è stato modificato: tra gli offerenti deve essere presente una compagnia

Con la registrazione da parte della Corte dei conti del Dpcm la privatizzazione di Ita Airways accelera: diventa imminente la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dopodiché si attende la presentazione delle offerte. Nel nuovo decreto è stabilito che tra gli offerenti debba essere presente una compagnia aerea.

Giorgio Pogliotti — a pag. 19

Privatizzazione di Ita

Il Mef accelera sulla vendita: il decreto presto in Gazzetta — p.19

Ita, Mef accelera sulla vendita: il decreto presto in Gazzetta

Aerei

Occhi sulla formalizzazione dell'interesse di Lufthansa, candidato in pole position

Il Dpcm è stato modificato: maggioranza a una compagnia e aumento di capitale per Ita

Giorgio Pogliotti

Con la registrazione da parte della Corte dei conti del Dpcm - protocollo numero 1889 del 23 dicembre - il processo di privatizzazione di Ita Airways compie un ulteriore passo in avanti. È imminente la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del decreto della Presidenza del consiglio dei ministri, dopodiché si attende la presentazione delle offerte: tutti gli occhi sono puntati sulla formalizzazione dell'interesse da parte di Lufthansa che resta il principale candidato con cui avviare la trattativa, ma la procedura formalmente è aperta a tutti i precedenti competitor che hanno manifestato interesse singolarmente o in raggruppamento (dunque oltre a Lufthansa anche

Msc e i due fondi Usa Certares e Indigo Partners).

Rispetto al precedente Dpcm del 3 marzo, nel nuovo decreto sono stati eliminati alcuni vincoli e inseriti altri "paletti", ad esempio è stabilito che tra gli offerenti debba essere presente una compagnia aerea come socio di maggioranza e anche quando il Mef uscirà dal capitale di Ita, la maggioranza dovrà essere posseduta da una compagnia aerea. Questo è uno degli aspetti più rilevanti della strategia del nuovo governo; non a caso lo scorso 31 ottobre il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, decise di non prorogare la trattativa in esclusiva con Certares, individuando come punto debole della scelta operata dal governo Draghi l'assenza di un partner industriale con competenze specifiche sul settore aereo. Alla luce del nuovo Dpcm, questo rischio non si potrà più correre.

Altra novità, l'ingresso del nuovo partner industriale avverrà attraverso la sottoscrizione di uno o più aumenti di capitale, anche riservati, deliberati da Ita, non più dunque con la cessione di quote; in questo modo verrà assicurata l'iniezione di nuova liquidità che servirà per far fronte al potenziamento della flotta (l'arrivo di 39 nuovi velivoli nell'arco del

2023) e degli organici (le 1.200 assunzioni, attingendo anche dal bacino di ex Alitalia). In base al Dpcm per la vendita assume rilevanza il piano industriale di sviluppo e crescita del candidato acquirente, una particolare attenzione è rivolta allo sviluppo degli hub nazionali, all'incremento delle rotte a lungo raggio e all'ingresso in mercati strategici. Inoltre il prezzo d'acquisto dovrà tenere conto del valore del patrimonio netto della società, risultante dal bilancio, dalle relazioni finanziarie intermedie e dalle stime di chiusura d'esercizio. Quanto al controllo, i patti parasociali tra il Mef e l'acquirente di Ita dovranno prevedere che al ministero dell'Economia vengano riconosciuti adeguati poteri di controllo sulla gestione ed il diritto di gradimento su nuovi azionisti. Fino all'eventuale definitiva uscita dal capitale, al Mef verranno assicurati diritti di governance tali da garantire un adeguato



presidio sulle decisioni di rilievo per perseguire gli obiettivi di potenziamento e sviluppo industriale di Ita.

Dunque, sul modello di quanto il gruppo tedesco ha fatto con altre compagnie, si pensi al caso di Brussels Airlines, è prevedibile un ingresso iniziale di Lufthansa con una quota di minoranza, con l'opzione da esercitare successivamente per acquisire il controllo di Ita. Secondo i rumors su un valore della compagnia stimato intorno a 450-500 milioni, le ipotesi che circolano sono di un impegno iniziale del gruppo tedesco nell'ordine dei 200-240 milioni. Una volta ricevuta l'offerta il governo dovrà individuare il soggetto con cui avviare la trattativa in esclusiva, arrivare all'intesa con l'acquirente siglando il contratto per disciplinare la sottoscrizione degli aumenti di capitale e le clausole di opzione da esercitare sulla cessione della partecipazione residua del Mef. Su tutto resta il nodo dei tempi, perché più trascorrono i mesi e più Ita Airways perde valore. Sarà possibile solo un'ultima volta ricorrere al supporto di risorse pubbliche: gli ultimi 250 milioni autorizzati dalla Commissione Ue potranno essere erogati entro marzo 2023. L'ingresso del partner industriale, dunque, non potrà protrarsi troppo in avanti nel tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

250 milioni

04811

04811

L'ULTIMO AIUTO PUBBLICO A ITA

I tempi per trovare un partner sono stretti. Per Ita sarà possibile solo un'ultima volta ricorrere al supporto di risorse pubbliche: gli ultimi 250

milioni autorizzati dalla Commissione Ue potranno essere erogati entro marzo 2023. L'ingresso del partner industriale, dunque, non potrà protrarsi troppo in avanti nel tempo.



PIAGGEOCONOMICA

La cessione.

Con la registrazione da parte della Corte dei Conti del Dpcm, il processo di privatizzazione accelera: ora la pubblicazione, poi le offerte

L'analisi

CAMERE, GOVERNO, AUTONOMIE: PARTITI ALLA SFIDA RIFORME

di **Francesco Clementi**

Il 27 dicembre di settantacinque anni fa, nel 1947, a Roma, a Palazzo Giustiniani, ai sensi della XVIII Disposizione transitoria della Costituzione, apponendo in calce la propria firma, Enrico de Nicola, capo provvisorio dello Stato, promulgò la Costituzione italiana, appena approvata qualche giorno prima - il 22 dicembre - dall'Assemblea Costituente.

Unico documento controfirmato non solo dal presidente del Consiglio Alcide De Gasperi (a sgravio della responsabilità del capo provvisorio dello Stato), ma anche dal presidente dell'Assemblea costituente Umberto Terracini (a riprova della conformità di quel testo rispetto a quello approvato dall'Assemblea), la firma di Enrico de Nicola è il segno grafico più importante nella storia della Repubblica, non soltanto dal punto di vista simbolico.

Con esso infatti De Nicola attestava agli italiani, in modo ufficiale, l'esistenza del testo della Costituzione; ne dava una sua eccezionale, perché doppia, pubblica contezza - «affinché ogni cittadino possa prenderne cognizione» - tanto tramite la pubblicazione nello stesso giorno in Gazzetta Ufficiale, quanto tramite l'affissione del testo «nella sala comunale di ciascun Comune della Repubblica per rimanervi esposto durante tutto l'anno 1948», come previsto dal c. 2 della XVIII Disp. trans. Infine, anche per evitare di utilizzare, ex art. 5 del d.l.lgt. n. 98 del 16 marzo 1946, il potere monarchico della sanzione regia - che sarebbe stato un vero e proprio controsenso applicare alla Costituzione repubblicana! -, marcava la discontinuità, sottolineando il termine di entrata in vigore, ossia il «1° gennaio 1948».

Oggi allora che quel diritto costituzionale transitorio non soltanto si è fatto passato ma addirittura storia, in quella firma dobbiamo ritrovare un monito chiaro: quello di non perdere l'opportunità di ammodernare la nostra democrazia, dando alla Parte II della Costituzione una

meccanica più adeguata ai tempi che stiamo vivendo. Senza travolgerne evidentemente né la sua anima né il suo spirito.

Se ha un senso infatti quel «ritorno alla politica» che con decisione alcuni partiti hanno inteso dare, facendo brutalmente terminare in anticipo il governo Draghi, questo si deve manifestare innanzitutto per affrontare con consapevolezza, dialogo e fiducia reciproca, tanto le note inadeguatezze della Parte II della Costituzione (dal bicameralismo, al rapporto tra lo Stato e le Autonomie, ad un governo debole ed instabile anche rispetto agli altri governi europei, solo per citarne tre) quanto per fronteggiare la questione rappresentativa, la cui naturale trasformazione non è stata adeguatamente accompagnata proprio da quelle istituzioni di cui era espressione; istituzioni che invece sono state lasciate progressivamente in balia di un populismo che ha trovato non poca linfa proprio in quelle disfunzioni, che eppure sono ampiamente note e da decenni invero denunciate.

Consapevole allora sia dei fallimenti in tema, sia che non basta dire «no» per migliorare il quadro, la politica stavolta non perda l'opportunità: che siamo ancora in tempo infatti per «riscoprire» le istituzioni come bastioni di stabilità. E per dare a quella firma, a settantacinque anni dalla sua apposizione, un rinnovato valore.

 @ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA



175 ANNI
Il 27 dicembre 1947
De Nicola promulgava la Costituzione.
Ora vanno affrontate le inadeguatezze dell'assetto istituzionale e il nodo della questione rappresentativa



Superficie 15 %

L'anno dei falchi: dalle Banche centrali 137 aumenti dei tassi

Politica monetaria

Rialzo medio del 3,75%
effettuato da 22 dei 26
principali istituti del mondo

Dopo anni di tassi zero, l'inflazione ha costretto le banche centrali alla stretta e gli istituti di credito sono intervenuti di conseguenza: guardando le maggiori 26 banche centrali del mondo, ben 22 quest'anno hanno alzato i tassi d'interesse per un totale di 137 volte, aumentando il costo del denaro di 3,75 punti percentuali medi a testa.

Morya Longo — a pag. 4

L'anno dei falchi: le banche centrali globali alzano i tassi 137 volte

Politica monetaria. Dopo anni di tassi zero, l'inflazione costringe Fed, Bce & C alla stretta: le 22 principali banche del mondo alzano di 3,75 punti medi l'una

MENO LIQUIDITÀ
Oltre al rialzo dei tassi, varie banche centrali stanno anche riducendo il bilancio e la liquidità: Fed e Bce in prima fila

Morya Longo

C'eravamo quasi convinti che le banche centrali avrebbero lasciato i tassi a zero, sotto zero o comunque ai minimi termini, per sempre. Qualcuno accarezzava l'idea che la monetizzazione del debito e la spesa pubblica da Bengodi potessero durare in eterno. «Sarà per sempre Natale», come cantava Lucio Dalla. «E festa tutto l'anno». Sembrava una «nuova» (e comoda) normalità. Ma era troppo bello per essere vero: il 2022, anno che ha risvegliato il fantasma dell'inflazione, ha regalato a tutti una doccia fredda. Improvvisamente quasi tutte le banche centrali del mondo hanno iniziato a rialzare i tassi d'interesse come se non ci fosse un domani.

Chi oggi punta il dito sulla Bce e sulla presidentessa Christine Lagarde, "colpevole" di danneggiare Paesi come l'Italia con i suoi aumenti del costo del denaro, sappia che non è la sola: guardando le maggiori 26 banche centrali del mondo (dagli Stati Uniti alla Polonia), ben 22 quest'anno

hanno alzato i tassi d'interesse. In totale l'hanno fatto 137 volte: in media 6,2 volte a testa, cioè - facendo un conto grossolano ma che rende l'idea - un mese sì e uno no. Tutte insieme hanno aumentato il costo del denaro in totale di 82,6 punti percentuali, il che significa 3,75 punti percentuali medi a testa.

Non solo: tante di loro hanno anche iniziato (o come la Bce hanno annunciato di farlo a breve) la riduzione del bilancio. Questo significa che stanno riducendo piano piano i titoli di Stato che avevano comprato durante le politiche ultra-espansive degli anni passati, drenando liquidità. Qui i numeri sono (per ora) piccoli, dato che molte banche centrali hanno appena iniziato la retromarcia o l'hanno solo annunciata. Ma ugualmente il trend è segnato: il bilancio della Federal Reserve Usa a gennaio ammontava a 8,750 miliardi di dollari, mentre ora è sceso a 8,580. Quello della Bce è aumentato, ma Christine Lagarde ha annunciato la riduzione a partire da marzo 2023. E in generale la liquidità globale (misurata in dollari e guardando l'aggregato M2), tra alti e bassi dovuti anche all'effetto cambio è calata dal massimo di 103,783 miliardi di dollari a 100,480: una riduzione di 3,300 miliardi di

dollari. Ed è solo l'inizio. Tassi più alti e liquidità meno abbondante, insomma: è questa la medicina amara e globale che le banche centrali stanno somministrando per combattere il nuovo virus che si è propagato nel mondo. L'inflazione.

La grande stretta globale

Dopo circa 15 anni di tassi bassissimi e di «quantitative easing», giustificati dalla scomparsa dell'inflazione, il mondo è dunque improvvisamente cambiato nel 2022. Un po' perché la domanda dei consumatori si è improvvisamente svegliata dopo il lockdown del 2020-21 e un po' perché l'offerta di beni non è riuscita a stare al passo (a causa delle catene globali delle forniture a singhiozzo e di fabbriche non pronte a soddisfare una domanda esplosa improvvisamente) l'inflazione nel 2022 si è impennata



ovunque. Sin da inizio anno. Sin dal 2021, in realtà. Quando poi la Russia ha invaso l'Ucraina a febbraio, causando la più grande crisi energetica degli ultimi decenni con prezzi del gasschizzati in alzo, il "pacchetto" è stato completato: l'inflazione ha raggiunto vette che non si vedevano dagli anni '70. In molti Paesi (Europa e Italia incluse) a due cifre.

Le banche centrali non potevano che intervenire. L'inflazione è infatti la peggiore delle "tasse" perché colpisce soprattutto le classi sociali più povere, quelle per cui un aumento dei prezzi segna il confine tra il mangiare e il non mangiare. Così le Banche centrali hanno somministrato al mondo la più amara delle medicine: il rialzo dei tassi e la riduzione della liquidità. L'obiettivo è rendere i prestiti più cari e disincentivare i consumi. Frenando l'economia. Fino alla recessione. Questa è, in fin dei conti, la principale cura universalmente riconosciuta per l'inflazione: se i consumi calano, anche i prezzi calano.

Oggi tutti guardano alle banche centrali con preoccupazione per la velocità di questa manovra globale, ma il problema è che le stesse banche centrali hanno aspettato troppo ad agire: credendo per molti mesi che l'inflazione fosse solo «temporanea» (a causa di previsioni sbagliate ma forse anche di un'illusione collettiva), hanno temporeggiato. L'ha fatto la Federal Reserve Usa. L'ha fatto la Banca centrale europea. Poi, quando si sono accorti che l'inflazione non era affatto «temporanea», i banchieri centrali sono corsi ai ripari con una velocità che ha pochi precedenti nella storia. Solo quattro Banche centrali (tra le maggiori 26 del mondo) si sono mosse in controtendenza: quelle di Cina (che ha lievemente tagliato i tassi nel 2022), di Giappone e Indonesia (che sono rimaste ferme) e quella della Turchia. Sebbene qui l'inflazione sia arrivata all'85,5%, la banca centrale (etrodiretta dal presidente Erdogan) ha tagliato i tassi dal 13% al 9% nel corso dell'anno.

Le conseguenze della stretta

La prima domanda da porsi è se questa medicina, amara, avrà effetto. Negli Stati Uniti l'inflazione sta in effetti già scendendo un po' (a dicembre è calata al 7,1% dal precedente 7,6%), mentre in Europa si vede solo qualche irrisoria limatura. Ma se oltreoceano il caro-vita è in gran parte dovuto al surriscaldamento dei consumi (dunque gelandoli la Fed può sperare di uccidere il caro-vita), in Europa due terzi dell'inflazione sono invece dovuti al caro-energia. Questo rischia di rendere meno efficace la

medicina nel Vecchio continente, anche se pur sempre necessaria per calmare anche l'"altra" inflazione: quella (sempre troppo alta) che esclude l'energia e gli alimentari.

Il problema è che la medicina avrà degli effetti collaterali. Il primo, ormai praticamente inevitabile, è la recessione economica. O comunque un brusco rallentamento. Ma ce ne potrebbero essere ulteriori. Un mondo che ha vissuto con tassi a zero per più di un decennio, che ha un indebitamento da record e che ha un sistema finanziario gigantesco costruito quando i tassi erano a zero, quanto a lungo potrà resistere con il costo del denaro sempre più elevato? È vero che oggi resta ben più basso di quello visto non troppi decenni fa. Ma è anche vero che oggi il mondo è diverso da quello degli anni '70 e '80: i debiti (pubblici e privati) sono molto maggiori e sono stati accesi in un contesto di tassi bassi che li rendevano sostenibili. Anche il sistema finanziario globale (con una grande quantità di leva) è stato costruito in un contesto diverso da quello di oggi.

L'effetto spiazzamento rischia di essere simile a quello di chi prepara le valigie per andare al mare e invece finisce in alta montagna: l'abbigliamento non va più bene. La domanda che tutti si pongono, guardando al 2023, è dunque una sola: per quanto tempo si può resistere in alta montagna con costumi, pinne e magliette? Fuor di metafora: quanto a lungo possono resistere il mondo e i mercati finanziari in un contesto così diverso da quello a cui erano abituati e in cui credevano di restare ancora per molto tempo?

Le prossime mosse

Anche perché non è finita qui. Le banche centrali hanno comunicato, più o meno tutte, che continueranno nella stretta monetaria. Nel 2023 si farà molto più sul serio sulla riduzione dei bilanci (e dunque dei titoli acquistati negli anni passati). Ma anche i tassi saliranno ancora. Sia la Fed sia la Bce (soprattutto quest'ultima) l'hanno detto senza mezzi termini. Siamo all'inizio di un tragitto. Il traguardo? Ancora lontano. Soprattutto in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JEROME POWELL

Il presidente della Fed Usa ha cambiato opinione sull'inflazione



BCE, VERSO NUOVI RIALZI

La Bce ha appena superato la "metà" sul suo ciclo di stretta. Lo afferma Klaas Knot, falco del consiglio Bce. «Il rischio di fare poco è ancora il rischio maggiore».

LE GIRAVOLTE DI POWELL

Inflazione «temporanea»

Il presidente della Fed, Jerome Powell, a Jackson Hole nell'agosto del 2021 ha ripetuto la parola «inflazione» oltre 70 volte. Ma spesso l'ha accompagnata con l'aggettivo «temporanea». A quei tempi il costo della vita Usa era a 4,2%.

Non più «temporanea»

Il presidente della Fed, parlando al Senato Usa il 30 novembre 2021, afferma che è giunto il momento di smettere di parlare di inflazione «transitoria». «Il rischio è aumentato».



BANK OF JAPAN ESPANSIVA

Il presidente della Bank of Japan, Haruhiko Kuroda, anche ieri ha smentito le ipotesi di un'imminente uscita dalle politiche ultra espansive.

Faremo di tutto

Ad agosto 2022, a Jackson Hole, Powell usa parole ben diverse da quelle di un anno prima. Annuncia la mano dura contro l'inflazione: «Faremo tutto il necessario per combatterla, anche se l'economia soffrirà».

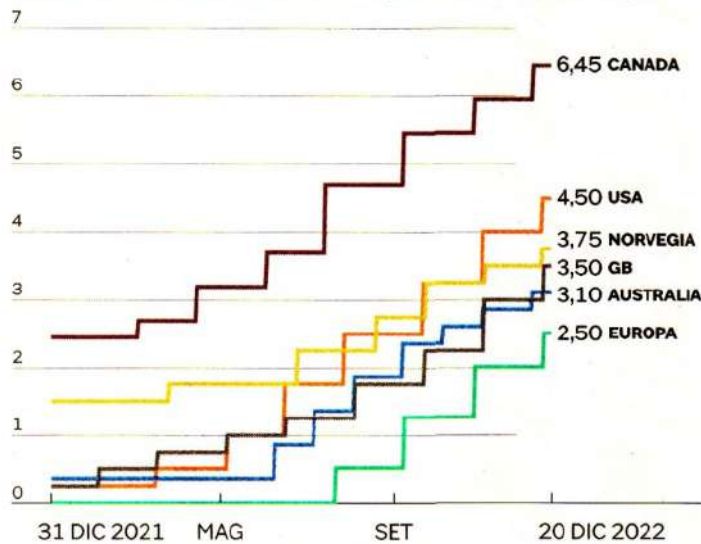
Stretta continua

Nell'ultima riunione Fed, di dicembre, Powell annuncia maggiori rialzi dei tassi nel 2023. «Ulteriori aumenti sono appropriati per arrivare a una posizione di politica monetaria sufficientemente restrittiva al fine di un ritorno nel tempo dell'inflazione al 2%».

La politica monetaria del 2022

DAGLI STATI UNITI ALL'EUROPA: CORSA AD ALZARE I TASSI D'INTERESSE

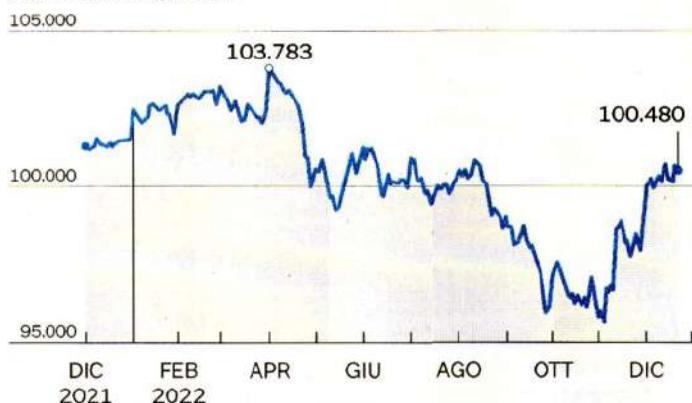
Andamento nel 2022 dei tassi di riferimento delle banche centrali di Europa, Stati Uniti, Australia, Norvegia, Canada e Gran Bretagna



Note: **Europa:** Euro Refinancing Announcement; **Usa:** Usa Fed Funds Rate; **Norvegia:** Lending Rate Norway; **Regno Unito:** United Kingdom Base Rate; **Australia:** Australia Cash Rate; **Canada:** Canada Prime Rate

DAGLI STATI UNITI ALL'EUROPA: LA RIDUZIONE DELLA LIQUIDITÀ GLOBALE

Andamento della liquidità (Aggerato M2 in dollari) a livello mondiale.
Dati in miliardi di dollari



Fonte: Bloomberg

LA GRANDE STRETTA MONDIALE

Tassi d'interesse delle banche centrali in 20 Paesi del mondo a inizio 2022 e oggi. Dati in %

	TASSO A INIZIO 2022	TASSO A FINE 2022
Australia	0,10	3,10
Brasile	9,25	13,75
Canada	0,25	4,25
Corea del Sud	1,25	3,25
Danimarca	0	1,75
Europa	0	2,50
Giappone	-0,10	-0,10
Inghilterra	0,25	3,50
India	4,00	6,25
Israele	0,10	3,25
Messico	5,50	10,50
Norvegia	0,50	2,75
Nuova Zelanda	0,75	4,25
Polonia	2,25	6,75
Russia	8,50	7,50
Sud Africa	4,00	7,00
Svezia	0	2,50
Svizzera	-0,75	1,00
Ungheria	2,90	13,00
Usa	0,25	4,50

Le spese per superbonus pagate entro sabato 31 beneficiano del 110%

L'intreccio

Non si applica la riduzione del super bonus del 110% al 90% per il 2023 prevista dal decreto Aiuti quater per i condomini, i proprietari unici di edifici con unità fino a quattro (sia per interventi su parti comuni che per lavori su singole unità immobiliari), le Onlus, le Odv, le Aps e le demolizioni e ricostruzioni di edifici condominiali o di proprietari unici, nei seguenti casi: a) per i condomini, per i quali, contemporaneamente:

- entro il 18 novembre 2022, risulta adottata la delibera assembleare di approvazione dei lavori; questa data deve essere attestata, con dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà (con sanzioni penali in caso di dichiarazioni mendaci), dall'amministratore del condominio ovvero dal condòmino che ha presieduto l'assemblea, nel caso dei condomini minimi in cui non è stato nominato l'amministratore (cioè fino a otto condòmini, in base all'articolo 1129 del Codice civile); sarebbe preferibile aver avuto una data certa di questo evento, ad esempio, tramite invio del verbale tramite una pec (si veda «Il Sole 24 Ore» del 23 novembre 2022) e;
 - entro il 31 dicembre 2022, risulti presentata la «Cila-superbonus»;
- b) sempre per i condomini, per i quali, contemporaneamente:
- dal 19 al 24 novembre 2022, risulta adottata la delibera assembleare (sempre attestata come sopra) e;
 - entro il 25 novembre 2022, risulti presentata la «Cila-superbonus»;
- c) per gli interventi diversi da quelli effettuati dai condomini (ad

esempio, per i proprietari unici di edifici con unità fino a quattro) per i quali, alla data del 25 novembre 2022, risulta già presentata la «Cila-superbonus»;

d) per le demolizioni e le ricostruzioni di edifici, per i quali al 31 dicembre 2022 risulta presentata l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo.

Se il condominio o il proprietario unico non sono riusciti a rispettare queste scadenze, comunque, per tutti i pagamenti effettuati entro il 31 dicembre 2022 si può beneficiare della detrazione del super bonus nella misura del 110%, prima della riduzione al 90% prevista per il 2023.

In ogni caso, per tutti questi soggetti, il super bonus scenderà al 70% per le spese sostenute nel 2024 e del 65% per quelle sostenute nel 2025.

La legge di Bilancio per il 2023 entrerà in vigore il 1° gennaio dell'anno a cui è riferita (a meno di ritardi o di incidenti nell'approvazione).

Questa regola generale, però, non vale per le proroghe per i condomini, i proprietari unici e le demolizioni e ricostruzioni, in quanto queste entreranno in vigore il giorno stesso della pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» della legge di Bilancio 2023 (articolo 1, comma 518-ter, legge di Bilancio per il 2023). Probabilmente, si vuole dare una giustificazione giuridica nel 2022 (sempre che avvenga la pubblicazione nel 2022) alle presentazioni da parte dei condomini delle Cilas entro il 31 dicembre 2022.

— L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mini-riapertura per i condomini in vigore il giorno della pubblicazione della Finanziaria



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739



Superficie 19 %

Nuova Sabatini, più tempo per concludere

Agevolazioni

**Da 12 mesi il termine
passa a 18. Finanziamento
in una tranche**

Roberto Lenzi

Con la legge di Bilancio sale a 18 mesi il termine per realizzare gli investimenti Sabatini; inoltre c'è il rifinanziamento di 30 milioni per il 2023 e di 40 milioni per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026.

La novità si aggiunge a quelle già previste dalla circolare 6 dicembre 2022 n. 410823 del ministero delle imprese e del Made in Italy. Le imprese da inizio 2023 avranno una proroga di sei mesi al termine standard dei 12 mesi per l'ultimazione degli investimenti. Questo si applica per le iniziative con contratto di finanziamento stipulato dal 1° gennaio 2022 al 30 giugno 2023. La novità completa, la riforma della Sabatini, operativa dal 1° gennaio 2023, prevista dalla circolare 6 dicembre 2022 n. 410823 del ministero delle Imprese e del Made in Italy che ha previsto la nuova disciplina dei contributi e dei finanziamenti per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature da parte di Pmi. La circolare ha reso operativa la riforma introdotta dal decreto del Mise, di concerto con Mef, del 22 aprile 2022. Le novità impattano sull'operatività.

Le fatture elettroniche, sia di account che di saldo, riguardanti i beni per i quali sono state ottenute le agevolazioni dovranno riportare il «Codice Unico di Progetto - CUP» che sarà disponibile in sede di perfezionamento della domanda di accesso al contributo, unitamente al riferimento alla norma istitutiva dell'intervento «articolo 2, c. 4, Dl 69/2013» che dovrà

essere riportata in maniera separata nelle medesime fatture.

La domanda di agevolazione dovrà essere compilata, pena l'improcedibilità, in via telematica con la procedura della sezione «compilazione domanda di agevolazione» disponibile nella piattaforma del ministero.

Eventuali integrazioni dovranno essere fornite entro 30 giorni dalla data della richiesta, pena la decadenza.

A seguito della trasmissione della domanda al soggetto finanziatore a mezzo Pec, l'istanza non potrà essere modificata dal richiedente, se non per le informazioni oggetto di specifica richiesta di integrazioni da parte del soggetto finanziatore. La richiesta di erogazione avverrà in un'unica fase rappresentata dal modello RU. Tale modello, previa apposizione della firma digitale del legale rappresentante dell'impresa o del procuratore, dovrà essere trasmesso al ministero entro 120 giorni dal termine previsto per la conclusione del programma d'investimento.

Il termine con le modifiche della legge di Bilancio sale a 18 mesi. Questa novità è importante poiché il mancato rispetto del termine determina la revoca totale dell'agevolazione. Il ministero, ricevuto il modulo RU, procede entro 60 giorni, nei limiti dell'effettiva disponibilità di cassa nel relativo capitolo di bilancio, ad erogare il contributo spettante. La nuova procedura di erogazione, in unica quota si applica anche alle domande di cui alla precedente normativa che non abbiano ancora comunicato l'ultimazione dell'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PIÙ RISORSE
Aumenta la
dote con 30
milioni per il
2023 e 40
milioni per
ogni anno dal
2024 al 2026**



INDUSTRIA 4.0

04811 Per completare
gli investimenti
tempo fino
al 30 settembre

Investimenti 4.0 da completare entro il 30 settembre 2023

Legge di Bilancio



Tre mesi in più per portare a termine gli acquisti di beni strumentali prenotati

Luca Galani

C'è tempo fino al 30 settembre 2023 per completare gli investimenti in beni strumentali 4.0 prenotati entro sabato 31 dicembre, usufruendo del credito di imposta con le più elevate percentuali del 2022. Il comma 423 della legge di Bilancio (anche se le prime bozze del Milleproroghe puntano a spostare il termine al 31 dicembre 2023) allunga di tre mesi il termine previsto dal comma 1057 della legge 178/2020. Nessuna proroga, invece, per gli investimenti "ordinari" e per il software 4.0 con aliquota 50% prenotati entro fine 2022, che devono essere effettuati nel primo semestre 2023.

Le imprese che stanno concludendo gli ultimi ordini di acquisto di beni materiali con caratteristiche Industria 4.0 (allegato A alla legge 232/2016) potranno contare, se effettuano la "prenotazione" (ordine e acconto non inferiore al 20% del prezzo) entro sabato 31 dicembre, sui primi nove mesi del 2023 per realizzare l'acquisto.

Il comma 423 della legge di Bilancio 2023, approvata dalla Camera e in discussione finale al Senato a partire

da oggi, proroga dal 30 giugno al 30 settembre 2023 la coda temporale degli investimenti 4.0 agevolabili con la griglia di crediti di imposta prevista dal comma 1057 della legge 178/2020: 40% fino a 2,5 milioni; 20% tra 2,5 e 10 milioni; 10% tra 10 e 20 milioni. Dal 2023 (in assenza di "prenotazione" precedente), oppure anche nel caso in cui l'investimento prenotato nel 2022 scatti a dopo il 30 settembre, le aliquote del tax credit si dimezzano (20%-10%-5%).

Con riguardo alla "prenotazione" e all'acconto del 20%, le Entrate e l'Fiscato 2019 hanno chiarito che qualora il corrispettivo finale risulti superiore a quello dell'ordine, rendendo l'anticipo pagato inferiore al 20%, si potrà comunque applicare il regime vigente al momento dell'ordine sulla parte di costo coperta dall'acconto, mentre sull'eccedenza si calcherà il minor bonus previsto nell'anno seguente. Se, ad esempio, l'ordine di fine 2022 prevede un prezzo di 1 milione, con acconto pagato di 200 mila euro e se, al momento della consegna nel mese di settembre 2023, il costo totale sale a 1,3 milioni, spetteranno i seguenti tax credit: 40% (credito 2022) su 1 milione e 20% (credito 2023) sull'eccedenza di 300 mila euro.

Nessun maggior termine viene previsto per sfruttare il super credito 2022 per gli investimenti in beni immateriali 4.0 (allegato B, legge 232/2016). Il Dl 50/2022 ha disposto che gli investimenti di cui al comma 1058 della legge 178/2020 effettuati nell'anno 2022, oppure entro il 30 giugno 2023 in presenza di "prenotazione" entro il prossimo 31 dicembre, beneficiano di un tax credit del 50% (nell'limite di 1 milione di costo) in luogo della percentuale ordinaria del 20%. La scadenza del primo semestre

2023 rimane invariata.

Non slitta neppure la coda temporale stabilita dal comma 1055 della legge 178/2020 per il completamento degli investimenti in beni ordinari (come computer, attrezzature, macchinari non 4.0, autocarri, eccetera) "prenotati" entro il 31 dicembre 2022. Per applicare il credito d'imposta del 6%, resta confermata la scadenza del 30 giugno 2023 per l'effettuazione dell'investimento. Dal 2023, per questi investimenti non 4.0 non è previsto alcun credito di imposta.

Per individuare la data di effettuazione dell'investimento si devono applicare i criteri di competenza previsti dall'articolo 109 del Tuir: data di consegna o spedizione per i beni acquistati o acquisiti in locazione finanziaria, ovvero data di ultimazione della prestazione (accettazione dell'opera da parte del committente) per gli investimenti in appalto. Non è invece rilevante, per stabilire il periodo in cui si realizza l'investimento, la data di entrata in funzione del bene e neppure quella dell'interconnessione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALIQUOTE
Il differimento consente di usufruire delle percentuali più elevate del credito



PAGAMENTI

04811 Pos , corsa 04811
contro il tempo
per arrivare
al taglia costi

Parente — a pag. 23

Doppia sanzione sul rifiuto al Pos Confronto per limitare i costi

Legge di Bilancio



Senza intesa entro il 1° aprile
contributo sugli operatori
dei servizi di pagamento

Giovanni Parente

Resta la doppia sanzione senza limiti sui mancati pagamenti con il Pos e arriva una road map per arrivare in tempi serrati a una riduzione dei costi delle commissioni per commercianti, esercenti e professionisti. Il testo della manovra approvato alla Camera e ora all'esame del Senato fa una marcia indietro sull'intenzione del Governo (prevista nel disegno di legge) di fissare una soglia di 60 euro fino alla quale non sarebbero scattate le sanzioni per la mancata accettazione dei pagamenti con il Pos. Sanzioni che sono doppie: si applica, infatti, un importo fisso di 30 euro a cui se ne somma uno variabile del 4% sul valore della transazione per cui è stato negato il pagamento con la moneta elettronica. Le penalità si applicano dal 30 giugno scorso come previsto dal Dl 36/2022, per centrare una delle *milestone* relative al Pnrr.

Il venir meno della riscrittura del perimetro oggettivo dell'area di sanzionabilità è stato, però, compensato, secondo le volontà di Governo e maggioranza, dal tentativo di mettere intorno a un tavolo le associazioni di categoria «maggiormente rappre-

sentative» di commercianti, esercenti e professionisti con quelle dei «prestatori dei servizi di pagamento e dei gestori di circuiti e di schemi di pagamento». L'obiettivo finale di questo confronto è di arrivare a garantire «livelli di costi a qualunque titolo derivanti dall'utilizzazione del servizio che risultino equi e trasparenti, anche in funzione dell'ammontare della singola cessione di beni o prestazione di servizi, e da evitare l'imposizione di oneri non proporzionati al valore delle singole transazioni».

Di fatto, si punta ad accogliere una delle principali richieste delle categorie produttive "interessate" dalla sanzioni sul Pos: rivedere il sistema dei costi in maniera proporzionale soprattutto rispetto alle transazioni di minor importo, garantendo anche un meccanismo di trasparenza sulla loro determinazione.

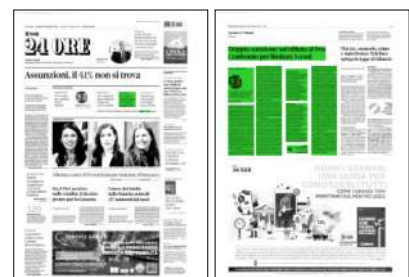
Per arrivarci, però, viene delineata una corsa contro il tempo anche con una sorta di «clausola di salvaguardia» che si traduce in un contributo straordinario a carico dei prestatori di servizi di pagamento e dei gestori di circuiti. La prima tappa è rappresentata dal decreto che dovrà istituire il tavolo permanente di confronto (ai componenti non spettano compensi, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti): la manovra fissa il termine dei 60 giorni entro l'entrata in vigore, quindi sostanzialmente entro il 2 marzo 2023. La mission è chiara: valutare le soluzioni per mitigare l'incidenza dei costi delle transazioni elettroniche di valore fino a 30 euro a carico degli esercenti attività di impresa, arti o professioni con ricavi e compensi relativi all'anno di imposta precedente non superiori a 400mila euro.

Il secondo snodo temporale è col-

legato ai lavori del tavolo. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore della manovra, quindi entro il 1° aprile 2023, il confronto tra rappresentanti delle categorie di commercianti, esercenti e professionisti e quelli dei pagamenti con carta deve arrivare a definire un livello di «costi equo e trasparente». Se non ci si dovesse arrivare o in caso di mancata applicazione, scatterà per il 2023 a carico dei prestatori di servizi di pagamento e dei gestori di circuiti e di sistemi di pagamento un contributo straordinario pari al 50% degli utili, al netto degli oneri fiscali, derivanti dalle commissioni e da altri proventi per le transazioni inferiori al limite di valore di 30 euro o al diverso limite convenzionale definito nell'ambito del confronto con i soggetti straordinari. Un contributo che andrà ad alimentare un fondo su misura (secondo i criteri definiti da un Dpcm su proposta del ministero dell'Economia) destinato a contenere i costi delle transazioni fino a 30 euro sostenuti da commercianti, esercenti e professionisti con ricavi e compensi fino a 400mila euro.

La manovra si occupa di "dettagliare" anche i risvolti legati al mancato versamento del contributo: per l'accertamento, la riscossione, le sanzioni e il contenzioso si applicano le disposizioni in materia di imposte sui redditi. Inoltre, per i controlli, l'amministrazione finanziaria potrà procedere alla determinazione della base imponibile anche tramite l'accertamento d'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TETTO AL CONTANTE

Limite a 5mila euro

Nella manovra non c'è soltanto la misura (ricalibrata rispetto al testo originario) finalizzata a ridurre i costi delle commissioni per i pagamenti tramite Pos a carico di commercianti, esercenti e professionisti. L'altra norma relativa ai mezzi di pagamento, rimasta intatta nel passaggio alla Camera, riguarda l'innalzamento del tetto al contante a 5mila euro a partire dal 1° gennaio 2023

Gli interventi

Si tratta del decimo tetto diverso al contante negli ultimi 32 anni. Anni contraddistinti da un'altalena di interventi. La normativa di riferimento è rappresentata dall'articolo 49 del decreto antiriciclaggio (Dlgs 231/2007), che vieta trasferimento di denaro contante e di titoli al portatore in euro o in valuta estera, effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi, siano esse persone fisiche o giuridiche, quando il valore oggetto di trasferimento è pari o superiore alla soglia fissata (2mila euro fino al 31 dicembre e 5mila euro dal 1° gennaio)

24
.com

ONLINE

L'approfondimento
sul nuovo tetto
al contante
ilssole24ore.com

SCONTI EDILIZI

04811 Superbonus, 04811
come gestire
il passaggio
dal 110 al 90%

De Stefani — a pag. — 25

Proprietari unici, il 110% scende al 90 senza Cilas entro il 25 novembre

La legge di Bilancio. La manovra non ha riaperto i termini per dare una chance per il superbonus nella misura più elevata anche nel 2023

Luca De Stefani

Molti contribuenti, unici proprietari di edifici con due, tre o quattro unità immobiliari (diversi dalle pertinenze), sono rimasti spiazzati dalla mancata proroga nella legge di Bilancio 2023 della scadenza per la presentazione della Cilas del 25 novembre 2022 al 31 dicembre 2022, al fine di evitare la riduzione della misura del super bonus dal 110% al 90% per il 2023, in quanto le condizioni per l'accesso a questa agevolazione per i proprietari unici sono sempre state le stesse dei condomini.

Neanche se entro il 31 dicembre 2022 l'edificio cambierà assetto proprietario, da proprietario unico a condominio, tramite modifica della proprietà o dei diritti reali di godimento sulle unità immobiliari, si potrà evitare la riduzione dal 110% al 90% per il 2023, in quanto si diventerebbe condominio a fine

anno è anche se la presentazione della Cilas avverrà entro la fine del 2022, manca la delibera condominiale di approvazione dei lavori entro il 18 novembre 2022.

Come per i condomini, anche per le persone fisiche, proprietarie uniche o in comproprietà di «edifici composti da due a quattro unità immobiliari distintamente accatastate»,

il super bonus per le relative parti comuni spetta nella misura del 110% per le spese sostenute dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2022, nella misura del 90% per quelle sostenute nel 2023 (o del 110%, solo se è stata presentata entro il 25 novembre 2022 la Cilas o, per le demolizioni e ricostruzioni, entro il 31 dicembre 2022 l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo), del 70% per quelle sostenute nell'anno 2024 e del 65% per quelle sostenute nell'anno 2025 (articolo 119, comma 8-bis del decreto legge 19 maggio 2020, n. 34). Questa agevolazione non vale solo per i

lavori effettuati sulle parti comuni dell'edificio (evidentemente non condominiali, perché dell'unico proprietario), ma anche per quelli effettuati sulle singole unità immobiliari all'interno «dello stesso edificio» (sempre nel limite delle due unità immobiliari per gli interventi di super ecobonus).

Per i proprietari unici, quindi, il super bonus può rimanere al 110%, senza la riduzione al 90%, solo se è stata presentata entro il 25 novembre 2022 la Cilas o, per le demolizioni e ricostruzioni, entro il 31 dicembre 2022 l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo. Naturalmente non serve alcuna delibera assembleare di approvazione dell'esecuzione dei lavori entro il 18 novembre o il 25 novembre 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EFFETTO DELL'INTERVENTO

Non si applicherà la normativa sull'agevolazione valida per i condomini



MOBILI ED ELETTRODOMESTICI

Il bonus mobili e grandi elettrodomestici scende a 8.000 euro per il 2023 e a 5.000 per il 2024. In riferimento a un intervento

edilizio iniziato nel 2022 con mobili già acquistati per 7.000 euro, si potrà beneficiare del bonus del 50% sul residuo capitale di 1.000 euro



Così la riforma può polverizzare la Sanità

04811 04811

**Con l'Autonomia fuga di medici al Nord
la salute sarà un diritto solo per alcuni**

ROMA Un sistema sanitario sempre più a macchia di leopardo. Con le regioni più ricche, quelle del Nord, autorizzate a pagare i propri medici (molto) meglio delle altre. E i camici bianchi che, di



conseguenza, avrebbero tutto l'interesse a spostarsi dal Sud. È questo lo scenario della riforma sull'Autonomia differenziata targata Calderoli.

Evangelisti
a pag. 7

La riforma spacca-Italia

**Sanità, effetto Autonomia:
la fuga dei medici al Nord**

►Le Regioni più ricche puntano ad alzare i compensi dei camici bianchi: rischio esodo
►L'allarme dei sindacati: «Così addio al contratto nazionale». Il nodo borse di studio

**ANCHE I POSTI PER GLI
SPECIALISTI IN FORMAZIONE
NON SAREBBERO PIÙ
STABILITI A LIVELLO
CENTRALE. INEVITABILE
L'AUMENTO DEI DIVARI**

**PALERMO (ASSOMED):
«IL DIRITTO ALLE CURE
SIA UGUALE PER TUTTI»
ANELLI (ORDINE DEI
MEDICI): «IN QUESTO MODO
I COSTI SALIREBBERO»**

IL FOCUS

ROMA Un sistema sanitario sempre più a macchia di leopardo. Con le regioni più ricche, quelle del Nord, autorizzate a pagare i propri medici (molto) meglio delle altre. E i camici bianchi che, di conseguenza, avrebbero tutto l'interesse a spostarsi verso il Veneto, la Lombardia e l'Emilia Romagna, lasciando sguarniti gli ospedali del Sud. È questo lo scenario che la bozza di riforma

sull'autonomia differenziata targata Roberto Calderoli rischia di disegnare sul fronte della Sanità. Perché la «tutela della salute», testo del provvedimento alla mano, rientra tra le 23 materie su cui le Regioni potranno, previa intesa con Roma, guadagnare margini di indipendenza rispetto al governo centrale anche molto più estesi di oggi. Con il ministero della Salute che finirebbe per essere relegato al ruolo di coordinatore di una pletera di sistemi sanitari regionali anche molto diversi tra loro. A cominciare dalle retribuzioni dei medici.

LE BUSTE PAGA

Già, perché secondo i critici uno dei punti più traballanti dell'intero castello elaborato dal ministro degli Affari regionali è proprio il nodo delle buste paga. Perché sebbene la sanità sia un ambito in cui le regioni fanno già la parte del leone, soprattutto per quanto riguarda i bilanci, oggi i compensi dei singoli specialisti vengono stabiliti a livello centrale, dalla contrattazione tra sindacati e ministero. Solo una parte accessoria della loro retribuzione, quella va-

riabile, può essere ritoccata al rialzo dalle singole aziende sanitarie, soprattutto per quanto riguarda i ruoli dirigenziali. Se però la riforma andasse in porto così com'è tratteggiata nella bozza, lo scenario cambierebbe drasticamente. Con le singole regioni che già premono - Lombardia e Veneto in primis - per avere carta bianca sui compensi da erogare ai medici. Del resto la carenza di camici bianchi, specialmente nei pronto soccorso, è un problema che affligge anche il Nord. E il rischio concreto, segnalato sulle colonne del *Messaggero* anche dal costituzionalista Vincenzo Cerulli Irelli, è quello di trovarsi di fronte a un vero e proprio "esodo" di giovani specialisti dal Mezzogiorno al Settentrione, attratti da prospettive



di guadagno migliori. «Per il sistema sanitario nazionale sarebbe lo spezzatino definitivo», osserva Carlo Palermo, presidente del sindacato dei camici bianchi Anaa-Assomed: «Con una Salute ancor più regionalizzata, potremmo dire addio al contratto collettivo di categoria. Il risultato? I professionisti migliori, o almeno i più giovani, se ne andrebbero al Nord. E il diritto alle cure mediche – aggiunge – non sarebbe più uguale per tutti i cittadini, come prevede la Costituzione, ma sempre più differenziato in base al codice di avviamento postale». Non è un caso se anche altre due sigle sindacali (Cimo-Fesmed e Aaroi-Emac) hanno annunciato battaglia contro la riforma. La questione, del resto, non tocca solo gli stipendi dei professionisti, ma pure le borse di studio per i medici in formazione. Oggi, infatti, è il ministero della Salute a pianificare il numero dei posti dispo-

nibili nelle scuole di specializzazione a livello nazionale, e dunque a decidere di quanti specialisti c'è bisogno in ogni settore. Se il sistema diventasse regionale, ognuno farebbe per sé. Col risultato che, oltre a poter incrementare l'assegno mensile per i borsisti, le Regioni con più risorse avrebbero gioco facile nel mettere a disposizione più posti delle altre. E il divario tra Settentrione e Meridione, invece di ridursi, aumenterebbe.

CONCORRENZA SLEALE

Al punto che c'è già chi adombra lo spettro di una «concorrenza sleale» tra Regioni: una sorta di asta al rialzo per garantirsi le prestazioni dei medici più difficili da trovare (come quelli dei reparti di emergenza-urgenza). Una corsa che finirebbe per coinvolgere anche la regolamentazione dell'attività di libera professione, che potrebbe diventare un ulteriore fattore di attrazione per i profes-

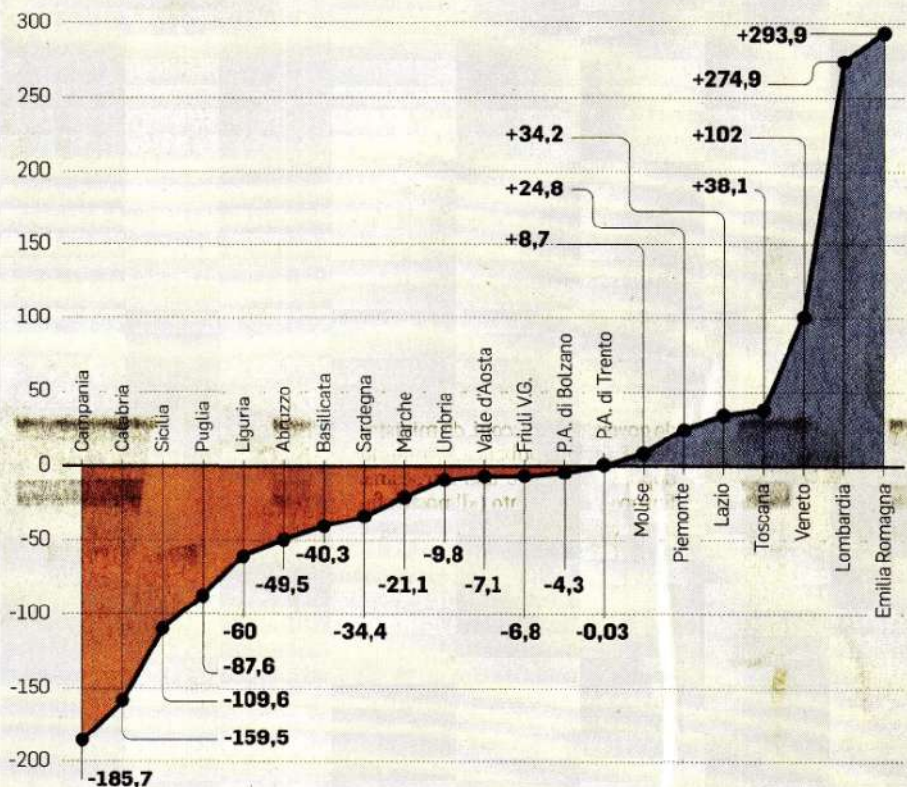
nisti sanitari più richiesti. Infine, il capitolo costi. A sollevarlo è il presidente dell'Ordine nazionale dei medici Filippo Anelli. Secondo cui la direzione da prendere – e l'esperienza della pandemia lo conferma – è proprio quella contraria rispetto al disegno di Calderoli, ossia una ri-centralizzazione della Salute. Anche al fine di spendere meglio le risorse a disposizione: «Negli ultimi quattro anni il fondo sanitario nazionale è cresciuto di 14 miliardi, senza considerare le risorse stanziare per far fronte all'emergenza Covid. Tutti questi soldi non solo non hanno ridotto il gap sanitario tra Nord e Sud, ma – attacca Anelli – non si sono neanche tradotti in servizi più efficienti per i cittadini. Ed è difficile pensare che la soluzione, di fronte a costi fuori controllo, sia quella di aumentare ulteriormente i centri di spesa, invece di ridurli».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le migrazioni sanitarie

Quanto hanno **speso / ricevuto** le Regioni per i propri residenti che nel 2021 sono andati a curarsi in un'altra Regione



Il divario Nord Sud



Fonte: Agenas

Dati in milioni di euro

Withub

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1737

Il caro-bollette intacca i risparmi boom di prelievi: ritirati 50 miliardi



LO STUDIO DI UNIMPRESA: DOPO DUE ANNI DI CRESCITA IN TRE MESI RIDUZIONE DEI DEPOSITI DEL 2,4 PER CENTO

MA IL CALO DEI PREZZI DEL METANO DELLE ULTIME SETTIMANE FA INTRAVEDERE UNA LIEVE DIMINUIZIONE DELLE TARIFFE

L'ANALISI

ROMA Il caro-bollette pesa sui risparmi di famiglie e aziende. Gli aumenti stellari dei prezzi del gas, che solo nelle ultime settimane hanno cominciato a tornare sui livelli precedenti allo scoppio della guerra in Ucraina, hanno intaccato il salvadanaio degli italiani. Dopo quasi tre anni di crescita costante. L'inversione di tendenza viene evidenziata da una analisi condotta da Unimpresa, organizzazione che rappresenta aziende operanti in diversi settori di attività, su dati della Banca d'Italia. Dallo studio emerge che solo negli ultimi tre mesi sono stati prelevati dai conti correnti e altre forme di risparmio oltre 50 miliardi di euro.

IDATI

«Si tratta di una diminuzione del 2,4% in appena tre mesi - si legge in una nota di Unimpresa -. A luglio, infatti, l'ammontare delle riserve delle famiglie e delle imprese depositate nelle banche del Paese era a quota 2.097 miliardi, mentre a ottobre è calato a 2.047 miliardi». Fino a quel momento, da oltre due anni

si era registrata una crescita costante: 1.823 miliardi a dicembre 2019, 1.956 miliardi l'anno dopo, 2.050 miliardi a ottobre 2021, 2.075 miliardi a dicembre 2021. Una tendenza all'accumulo che è proseguita per tutto l'anno in corso, salvo invertire la rotta da agosto.

Il «deflusso improvviso», prosegue la confederazione delle imprese, «potrebbe avere qualche ripercussione sulla raccolta degli istituti di credito, perché potrebbe diventare più costosa e quindi in prospettiva, effetti negativi sugli impieghi, in particolare sui tassi di interesse praticati sui prestiti concessi alla clientela».

«Quella che abbiamo sotto gli occhi è una situazione drammatica che noi, purtroppo, avevamo prospettato da tempo», sottolinea il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara. «Stanno venendo meno - prosegue - le forze e la liquidità, sia per le famiglie sia per le imprese, specie quelle più piccole. I costi sono insostenibili le bollette energetiche non più gestibili. Ecco perché, chi ha la possibilità attinge alle proprie riserve. Al governo riconosciamo di aver confezionato una legge di bilancio comunque positiva e in tempi brevissimi. Tuttavia segnaliamo l'urgenza di avviare un piano straordinario di interventi pubblici e di sostegni a partire da gennaio», conclude Ferrara.

I SALDI

Sono soprattutto i conti correnti, rileva ancora Unimpresa, la forma di accumulo più utilizzata da aziende e cittadini, a segnare una diminuzione dei saldi: il totale era pari a 1.182 miliardi a fine 2019, saliti a 1.349 miliardi l'anno dopo, a 1.480 miliardi a dicembre 2021 e a 1.497 miliardi a luglio 2022. Poi la discesa di 45 miliardi

(-3%) a 1.452 miliardi a ottobre scorso. Più lineare invece l'andamento delle altre forme di deposito e accumulo di liquidità, come i depositi con durata prestabilita, i depositi rimborsabili con preavviso, i pronti contro termine.

GLI AGGIORNAMENTI

Nei giorni scorsi intanto i prezzi del gas sono tornati sotto i livelli precedenti l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, il conflitto che aveva fatto esplodere le quotazioni. Ad Amsterdam, il listino di riferimento per l'Europa, il metano ha chiuso l'ultima seduta della settimana in arretramento del 9% a 82 euro al Megawattora. Da metà dicembre il crollo è stato del 40%. Più che per la decisione dell'Unione europea di varare dopo lunghissime trattative finalmente un tetto al prezzo del gas, le quotazioni sembrano guardare alle condizioni meteorologiche particolarmente miti, alla crescita delle energie rinnovabili, alla disponibilità di materia prima liquida e soprattutto al calo della domanda. Una tendenza che fa immaginare un possibile, anche se minimo, calo delle bollette del metano al prossimo aggiornamento mensile dell'Arera, l'Autorità per energia reti e ambiente, previsto all'inizio di gennaio. Previste in diminuzione alla revisione trimestrale, in calendario sempre dal prossimo 1° gennaio, anche le tariffe dell'elettricità.

j.o.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1737

L'intervista Walter Ricciardi
04811 04811

«Covid, la lezione inascoltata: il sistema va centralizzato o per il Paese sarà un suicidio»

GIÀ OGGI ABBIAMO INDICATORI TERRIBILI: CHI NASCE AL SUD HA UN'ASPETTATIVA DI VITA INFERIORE DI QUATTRO ANNI

LA FRAMMENTAZIONE IN 21 SISTEMI DIFFERENTI ANDRÀ A CRISTALLIZZARE LE DISEGUAGLIANZE ESISTENTI

Una sanità ancora più frammentata accentuerà le disuguaglianze nel Paese a discapito della salute degli italiani. Durante la pandemia, i danni sono stati limitati dalla centralizzazione determinata dalla nomina del commissario al Covid, mentre gli elementi di debolezza sono aumentati quando ogni Regione ha provato ad andare per conto proprio. Il professor Walter Ricciardi, docente di igiene all'Università Cattolica di Roma, ha partecipato in prima linea alla guerra contro il Covid. E avverte di fronte al progetto sulla riforma dell'autonomia anche in sanità: «Acuire le differenze tra le Regioni rischia di essere un suicidio per l'Italia».

Partiamo dal passato. Durante i primi mesi dalla pandemia si è percepito, distintamente, che una gestione affidata a 21 sanità differenti (le Regioni e le Province autonome) rappresentava un pericoloso punto debole.

«È stato straordinariamente importante il commissariamento. Il fatto che una decisione, basata sull'evidenza scientifica, fosse immediatamente trasferita in tutto il Paese senza ritardi è stato fondamentale. Questo ci ha aiutato. Pensiamo alle scelte sul lockdown, sulle vaccinazioni, sui protocolli terapeutici. Quando c'è una emergenza è chiaro che non si può perdere tempo con le negoziazioni, che inevitabilmente si vengono a creare senza una centralizzazione».

In quei giorni, nonostante il commissariamento e nonostante le scelte venissero prese

in modo centralizzato per renderle coerenti su tutto il Paese, emersero le differenze e le sensibilità diverse.

«Esattamente, questo è inevitabile. Per questo, in una fase come quella della pandemia, la cabina di regia unica ha enormemente alleggerito gli elementi di iniquità e disuguaglianza che purtroppo dalla riforma costituzionale del 2001 sono una costante. Non a caso sulla sanità il nostro è tra i Paesi più diseguali al mondo».

Avere sistemi sanitari così differenti tra loro non rischia di essere un peso per il Paese, soprattutto ora che si parla di una riforma che va nella direzione di una maggiore autonomia regionale?

«Questo è ormai un dato di fatto. Dal 2001 non c'è nessun indicatore di salute e sanità che sia uguale nelle diverse zone del Paese. Tutto quello che va non verso una maggiore equità, ma verso una maggiore disuguaglianza, provocherà una spaccatura ancora più forte nel Paese. Guardi che ci sono indicatori eclatanti: oggi nascere al Sud significa avere un'aspettativa di vita inferiore anche di quattro anni rispetto al Nord. Stiamo parlando di una scelta del Paese. L'Italia deve decidere se è un Paese o se invece è un arcipelago di Regioni».

Il dibattito in corso sembra puntare a una maggiore autonomia delle Regioni anche in sanità. Che cosa ne pensa?

«Come ha detto il costituzionalista Michele Ainis sarebbe il suicidio del Paese. Sarebbe sancire e cristallizzare una totale disegua-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1615

gianza. Vedrebbe il Sud definitivamente impossibilitato a recuperare qualsiasi posizione rispetto al Nord, che pure ha molti problemi, ma comunque inferiori. Il Sud sarebbe destinato a diventare una parte del Paese in perenne difficoltà».

Questo causerà un incremento di un fenomeno già evidente: "i viaggi della speranza". Parliamo dei pazienti dell'Italia meridionale che per curarsi devono spostarsi nel Centro-Nord, soprattutto in Emilia-Romagna e Lombardia.

«E non solo per patologie eclatanti, ma anche per prestazioni ordinarie. Vediamo persone che, per l'impossibilità di curarsi sotto casa, sono costrette a spostarsi. Tutto questo rappresenta una profonda ingiustizia».

Possiamo dire che il Covid non ci ha insegnato nulla?

«Esatto, non ci ha insegnato nulla. Pensiamo anche a un altro tema, le risorse destinate alla sanità. Era stato detto che non si sarebbe mai più disinvestito in Sanità. Ciò che vediamo oggi è il contrario, come ha denunciato l'intersindacale dei medici che ha parlato di politica del nulla. Nella Finanziaria per la sanità non c'è nulla, se non un piccolo rialzo che serve a malapena a compensare i rincari energetici. Si rischia di accentuare ulteriormente le differenze, ma va anche detto che con le risorse stanziare neanche nelle Regioni più ricche si riuscirà a dare servizi adeguati. Servirebbe una riforma strutturale di tutta la sanità nazionale: più risorse, riorganizzazione dei servizi, stabilizzazione del personale, gestione oculata. Farlo a livello centrale è già difficile, con 21 sistemi sanitari regionali differenti è impossibile. Prevale questa sorta di darwinismo».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

04811



Walter Ricciardi, docente dell'Università Cattolica

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1615

LE MISURE

Flat tax per gli autonomi, stralciati i debiti con il Fisco

Dei 35 miliardi della manovra, 21 sono dedicati al caro energia. Rimane l'obbligo del Pos

Marcello Astorri

■ La manovra del governo Meloni è stata approvata dalla Camera, passa ora al Senato con l'obiettivo di approvarla entro domani. Non ci saranno modifiche. La legge di bilancio, che vale 35 miliardi, dedica 21 miliardi alla mitigazione del caro energia. Tra le misure più in evidenza c'è l'estensione della Flat tax al 15% per gli autonomi fino a 85mila euro di reddito (da 65mila). Secondo una simulazione dell'Osservatorio Conti Pubblici, rilanciata da Repubblica, prendendo a esempio un elettricista il vantaggio rispetto al regime ordinario sarebbe di 8mila euro. Un elettricista forfettario pagherebbe oltre 6.500 euro di imposte in meno rispetto a un elettricista assunto, con un reddito netto maggiore di quasi 10.000 euro. Sul fronte fisco, taglio del 3% del cuneo fiscale per chi guadagna fino a 25mila euro lordi, del 2% per chi non supera i 35mila. Ok anche allo stralcio delle cartelle esattoriali sotto i mille euro tra 2000 e 2015. Agevolazioni per i debiti degli anni 2019, 2020 e 2021 con sconti delle sanzioni al 3%. C'è anche il taglio al reddito di cittadinanza che nel 2023, per gli occupabili, scende a 7 mensilità. Gli altri invece lo riceveranno per tutto l'anno in attesa della riforma nel 2024. Arriva il reddito alimentare per i poveri assoluti e la carta spesa, che sarà assegnata a chi ha redditi inferiori ai 15mila euro. Assunzioni agevolate fino a 8mila euro annui per giovani under 36, donne e percettori di reddito di cittadi-

nanza (quest'ultimi per 12 mesi). Sul fronte Superbonus, solo per i condomini slitta dal 25 novembre al 31 dicembre il termine ultimo per la presentazione della Cilas (la dichiarazione di avvio lavori per il Superbonus). L'agevolazione edilizia scenderà al 90% a partire dal primo gennaio 2023. Il tetto al contante si alza a 5mila euro, rimane però l'obbligatorietà per il Pos. Per chi vuole andare in pensione viene varata Quota 103: il prossimo anno si potrà lasciare il lavoro con 62 anni d'età e 41 di contributi con un assegno che non potrà superare i 2.600 lordi (al raggiungimento dei 67 anni l'importo diverrà pieno). Le pensioni minime si alzano da 500 a 600 euro per gli over 75, rivista al ribasso invece la rivalutazione degli assegni per chi prende oltre 4 volte il minimo. Tra le altre misure, ripristinata la norma che permette di trasformare i mutui da tasso variabile a tasso fisso. Più tassato il tabacco, con aumenti stimati di circa 10-12 centesimi a pacchetto. La App18 si divide in due: una carta Cultura giovani fino a 35mila euro di Isee e una Carta Merito per i diplomati con il massimo dei voti, entrambe da 500 euro e cumulabili. Passa a 1.500 euro il bonus psicologo. Ci sarà un mese in più di congedo parentale pagato all'80%, usufruibile in alternativa dai papà. Assegno unico più ricco del 50% per i figli di età inferiore all'anno e, per le famiglie con almeno tre figli, per ciascun figlio tra uno e tre anni (fino a 40mila euro di Isee). Infine, bonus mobili portato a 8mila euro.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1992 - T.1619



Il Cav: fermiamo l'inflazione

Silvio Berlusconi: «Così fermiamo la recessione e l'inflazione».

servizi alle pagine 6-7

Berlusconi: «Sono ottimista Ma non scaricare i nodi irrisolti sul Parlamento»

Il Cavaliere «Servivamo
soddisfatto: noi per dare
«Noi concreti soluzioni
Fermiamo concrete e
inflazione chiudere il
e recessione» solito teatro»

OBIETTIVI

Fl non rinuncia a portare le pensioni minime a 1000 euro entro il '26

Pier Francesco Borgia

■ I risultati si vedranno presto. Ne sono convinti in Forza Italia. Questa legge di bilancio, dicono, era la migliore possibile data il combinato disposto di un'emergenza economica e il poco tempo a disposizione per segnare una più marcata soluzione di continuità dal draghismo dell'ultimo anno. Tra tutti è proprio il leader a essere il più ottimista. Da giorni Berlusconi va ripetendo che il metodo di lavoro all'interno della compagine di governo andrà rivisto. «Si è la-

vorato in emergenza e soprattutto senza tempo sufficiente per affrontare nel miglior modo possibile tutte le emergenze - dice ai suoi - ma questa coalizione è destinata a rimanere saldamente alla guida del Paese per i prossimi cinque anni quindi c'è tutto il tempo per stabilire un modus operandi che tenga conto di tutte le istanze che provengono dalla società civile e di portare a compimento quei processi per i quali abbiamo chiesto la fiducia degli elettori». Il pensiero va subito alle varie riforme strutturali che servono anche per garantire il successo del Piano nazionale di ripresa e resilienza, ma anche al sistema pensionistico, con le minime da alzare a quota mille

euro entro la fine della legislatura. C'è un'ulteriore questione di metodo che sottolinea il leader azzurro. «Le questioni che abbiamo sollevato hanno trovato una risposta - dice ai suoi -. Forse va messo a punto il metodo, dobbiamo abituarci a lavorare meglio insieme, evitando il rischio di scaricare sul parlamento nodi irrisolti».

Questa è stata la manovra dell'emergenza, ha ribadito



durante l'ormai tradizionale messaggio natalizio affidato ai profili *social*. «Siamo tutti impegnati, indistintamente e senza colore politico, per fare in modo che nessuno rimanga indietro e che davvero si possa migliorare la vita degli italiani - spiega Berlusconi -. Stiamo lavorando con il nuovo governo per sostenere chi fino a oggi prendeva una pensione troppo bassa, e stiamo cercando di sistemare i troppi giovani che non trovano lavoro perché le imprese non sono nella condizione di assumerli per le troppe tasse e le troppe contribuzioni che oggi gravano sul costo del lavoro». «Quindi confidiamo davvero che col nuovo anno - si augura il leader azzurro - si possano risolvere

alcuni dei problemi che l'Italia si trascina da tempo, per dare serenità a tutti, e per dare un futuro migliore anche all'Italia, al Paese che amiamo».

La legge di Bilancio che il Parlamento si appresta a licenziare rappresenta un percorso obbligato. Berlusconi è fiducioso che i primi frutti della manovra saranno evidenti fin dai primi mesi del 2023. «È stata la risposta necessaria al combinato disposto di un aumento vertiginoso dei costi delle materie prime e dell'energia - spiega al suo -. La manovra non poteva non dedicare gran parte delle risorse allo scopo di scongiurare recessione, disoccupazione e il crescere dell'inflazione».

D'altronde il messaggio na-

talizio affidato a *Instagram* dal leader azzurro sottolinea i meriti di un partito, Forza Italia, e di una coalizione, il centrodestra di governo, che nel momento dell'emergenza hanno saputo dare risposte precise ed efficaci. «Ci volevamo noi per trovare una soluzione capace di aiutare i più giovani a trovare finalmente un lavoro e questa soluzione si chiama zero tasse e decontribuzione per le ragazze e i ragazzi nuovi assunti - scrive il presidente di Forza Italia -. Ci volevamo noi per offrire soluzioni concrete e per chiudere il solito "teatrino". Il lavoro nostro e del centrodestra è appena iniziato. Grazie a Forza Italia possiamo tutti guardare al nuovo anno con speranza e fiducia»



LE MISURE

Principali contenuti del ddl Bilancio approvato alla Camera

Pacchetto famiglia

◆ **Bonus sociale** su bollette di famiglie fragili: soglia Isee sale da 12.000 a 15.000 euro

◆ **Riduzione dell'Iva** dal 10 al 5% per i prodotti per l'infanzia e per l'igiene intima femminile

◆ **Assegno unico** (fondo da 610 mln) +50% per un figlio il primo anno ulteriore +50% per chi ha 3 o più figli

◆ **Congedo parentale**: 1 mese facoltativo in più, all'80% dello stipendio

Pensioni

◆ **Quota 103**: 62 anni di età e 41 di contributi. Per chi resta al lavoro: decontribuzione

◆ **Opzione donna**: solo per 60enni (59-58 con figli), se caregiver, invalide o licenziate

◆ **Pensione minima**: a 600 euro per gli over75

◆ **Adeguamento all'inflazione** Pieno fino a 4 volte l'assegno minimo; all'85% fino a 5 volte il minimo; poi ancora più ridotto

Sanità

◆ **Aumento spesa per il Ssn** 7,6 miliardi in 3 anni; +2,15 nel 2013

Contro il caro energia

◆ **Bollette**: eliminazione degli oneri impropri

◆ **Credito d'imposta** fino al 30 marzo 2023 su gas e luce: per bar, ristoranti e negozi sale dal 30% al 35%, per le imprese energivore e gasivore dal 40% al 45%

◆ **Sanità**: stanziati 1,4 miliardi

Fisco

◆ **Cuneo fiscale**: resta -2% fino a 35.000 euro: si aggiunge -1% fino a 20.000 (costo: 4 miliardi)

◆ **Flat tax**: fino a 85.000 euro di ricavi per autonomi e partite Iva

◆ **Flat tax incrementale** per autonomi: al 15% su aumento rispetto al miglior reddito del 2020-22 fino a 40.000 euro

Reddito di cittadinanza

◆ **18-59enni abili al lavoro**, se non hanno nel nucleo disabili, minori o persone a carico over-60, hanno diritto al rdc al massimo per 7 mesi

◆ **Decade dal diritto** chi non frequenta un corso di formazione professionale di almeno 6 mesi o rifiuta la prima offerta di lavoro, benché non congrua

WITHUB

LE PREVISIONI PER IL 2023

La crescita del Pil può battere le attese

Gli esperti: «Centrali i fondi del Pnrr. La manovra? Bene il focus sulle pmi»

Francesco Curridori

■ Superato lo scoglio della manovra, per l'Italia sarà il tempo della quiete. Almeno transitoria. Perché le previsioni per il 2023 non sono catastrofiche, anzi, per i prossimi mesi dal punto di vista economico non ci dovrebbero essere scossoni e il Pnrr e l'accordo raggiunto sul price cap dovrebbero porre le basi per il prossimo rimbalzo. Per queste ragioni, adesso è fondamentale lavorare per rilanciare il paese e per fronteggiare le grane dell'inflazione e delle dinamiche globali.

In questo contesto, l'Italia, secondo l'Istat, chiuderà il 2022 con un +3,9% rispetto all'anno scorso, mentre il governo a settembre aveva fissato la crescita a +3,3%. Per il prossimo anno, invece, si prevede un +0,4%, ma potrebbe verificarsi anche un risultato migliore di queste previsioni anche se l'inflazione è data al 5,4 per cento.

Entro la fine dell'anno il Senato approverà in via definitiva la prima manovra finanziaria del governo Meloni. Una manovra «prudente e limitata», focalizzata cioè solo su alcune misure «ma, francamente, - dice l'economista dell'Istituto Bruno Leoni, Nicola Rossi - non penso che ci dovrebbe essere molto di più anche perché è sbagliato pensare che la crescita la faccia il bilancio pubblico». L'economista Giulio Sapelli, invece, considera la finanziaria sostanzialmente in continuità con Draghi, ma giudica positivamente sia l'attenzione data alle piccole e medie imprese sia «il ritorno a un'economia pubblica che è una cosa diversa al ritorno di uno Stato nell'economia». Per l'Italia «sarà - profetizza - un

2023 di resistenza alla recessione internazionale e di posizionamento delle basi di una ripresa». La principale «arma» per il nostro Paese saranno i fondi del Pnrr che, secondo Rossi, incideranno solo nella misura in cui «contribuiranno a cambiare il tasso di crescita di lungo periodo». La speranza, infatti, non è tanto che tali fondi producano un aumento del Pil immediato e congiunturale, ma che la crescita salga di un punto o un punto e mezzo nei prossimi anni così da allinearla a quella degli altri Paesi europei. «Se questo non avverrà, col debito che ci troviamo sulle spalle, avremo dei problemi molto seri», ammonisce Rossi. Secondo Sapelli, invece, tutto dipenderà dalle autonomie locali: «Bisogna ricostruire - dice - lo Stato a cominciare dalla reintroduzione delle province e dall'eliminazione delle regole dell'austerità per i Comuni che devono poter reintrodurre le gestioni in house».

Le maggiori incertezze riguardano quello che succederà a livello globale. A partire dalla crisi energetica. Per Sapelli infatti, «al di là degli impatti che effettivamente registreremo, il price cap è un qualcosa che comunque andava fatto». Tanto che, come concorda anche Rossi, non si intravede una immediata fine della crisi energetica dal momento che le risposte della Russia non sono ancora del tutto prevedibili. Altro fattore destabilizzante è la Cina, a detta di Rossi, anello debole dell'economia globale. Il Dragone dopo decenni di crescita, vivrà un periodo di inevitabile recessione: la flessione di Pechino «causerà problemi non piccoli anche per il resto del mondo», conclude Rossi.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1992 - T.1739



CONFARTIGIANATO

Il vertice dell'associazione chiede una «decontribuzione totale nei contratti di apprendistato per i primi tre anni» «Serve il taglio degli oneri fiscali sulle bollette»

••• «Apprezzabili gli impegni del Governo espressi con una robusta e pragmatica risposta all'emergenza energetica e con linee di intervento di più ampio respiro che incrociano le aspettative più volte ribadite da Confartigianato». Questo il giudizio sulla Legge di Bilancio espresso dal Presidente di Confartigianato Marco Granelli il quale tuttavia rileva che «mancano all'appello misure sulle quali Confartigianato sollecita azioni rapide e risolutive: lo sblocco dei crediti fiscali incagliati delle aziende che hanno utilizzato i bonus edilizia, il taglio degli oneri generali di sistema nelle bollette di luce e gas delle imprese con potenza superiore a 16,5 kW, la decontribuzione triennale per le assunzioni di apprendisti». In particolare, sul fronte dei crediti fiscali, secondo Granelli «la misura che prevede prestiti garantiti tramite la Sace erogabili dalle banche rischia di non risolvere i problemi delle imprese. La strada più semplice ed efficace è invece quella di affidare ad un compratore di ultima istanza come Cassa Depositi e Prestiti l'acquisto dei crediti fiscali incagliati. E, in prospettiva, ci aspettiamo un ripensamento razionale e strutturale degli incentivi per la riqualificazione del patrimonio immobiliare, evitando di ripetere gli stop and go normativi sui bonus edilizia che, negli ultimi due anni e mezzo, hanno subito ben 224 modifiche, una ogni 16 giorni».

Quanto ai costi dell'energia, Granelli chiede di eliminare definitivamente gli oneri generali di sistema dalle bollette elettriche delle imprese manifatturiere con potenza sopra i 16,5 kW. «Non è pensabile, infatti, chiedere ad un imprenditore passato dai 7mila euro mensili di costi energetici del 2021 ai 14mila euro mensili del 2022 di sborsare, dal prossimo anno, anche 2mila euro al mese per gli oneri generali del sistema elettrico». Per potenziare la formazione al lavoro, il Presidente di Confartigianato chiede che venga ripristinata la decontribuzione totale, per i primi tre anni, del contratto di apprendistato applicato dalle imprese artigiane e dalle aziende fino a 9 dipendenti. **LUI. FRA.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese insostenibili

«Gli imprenditori sono passati da 7mila euro in media al mese per i costi energetici ai 14mila del 2022. Così le fabbriche chiudono»



Marco Granelli
Presidente di
Confartigianato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1737



IL GOVERNO NON SI FERMA

Manovra allo sprint finale

*Il testo «blindato» in Senato
L'esecutivo porrà la fiducia
Via libera atteso giovedì*

*Per il caro bollette 21 miliardi
Poi taglio del Reddito
e tetto contanti a 5mila euro*

••• Sprint finale per la Manovra che oggi approda in Senato e che verrà blindata con un voto di fiducia. Nella legge di Bilancio che dovrebbe essere approvata giovedì il taglio del reddito di cittadinanza e il tetto ai

contanti a cinquemila euro. Capobianco presidente di Conflavoro elogia l'esecutivo: «Una Manovra che aiuta l'occupazione».

Antonelli, Benedetto e Martini alle pagine 2 e 3

IL GOVERNO VA AVANTI

Dei 35 miliardi previsti 21 sono contro il caro bollette. Confermato il taglio al reddito di cittadinanza e l'aumento del tetto al contante

Sprint finale per l'ok alla Manovra Il testo arriva blindato al Senato

Oggi l'inizio dei lavori, l'esecutivo porrà la fiducia. Il via libera definitivo è atteso giovedì

Cosa ha fatto discutere

Lo scontro tra le forze politiche è andato in scena sulla sostituzione della App18 e sulla caccia ai cinghiali

Pagamenti elettronici

La misura sul Pos è saltata dopo un tira e molla con la Ue ma si cerca un accordo tra banche e imprese

Giancarlo Giorgetti

Ha fatto presente che già a marzo potrebbe essere necessario reperire altre risorse

7

Mesi
A quanto è stato ridotto il reddito di cittadinanza nel 2023 per chi risulta «occupabile»

5000

Euro
Il tetto all'utilizzo del contante stabilito dal governo Meloni. Fino a oggi era duemila

BENEDETTO ANTONELLI

••• La legge di bilancio all'ultimo miglio: oggi approda in Senato per la seconda lettura dopo il via libera della Camera. L'inizio dei lavori è fissato alle ore 14. Il governo porrà la fiducia. L'esame, infatti, avverrà senza modifiche visti i tempi stretti. Il testo deve essere approvato definitivamente entro il 31 dicembre per evitare l'esercizio provvisorio. L'ok definitivo dovrebbe arrivare giovedì 29.

La Camera il 24 dicembre all'alba, dopo una maratona notturna in aula, ha approvato la prima manovra del governo guidato da Giorgia Meloni. La sessione è stata influenzata dalla ristrettezza dei tempi, conseguenza del voto per le politiche avvenuto a fine settembre, con il

governo che si è formato quando solitamente la discussione sulla finanziaria è già avviata in Parlamento. Nonostante le poche settimane a disposizione, il governo e la maggioranza hanno cercato di inserire nel testo alcune scelte che



marcassero una linea politica, tra pace fiscale, contanti e pensioni, finendo però per incorrere nel rifiuto di una serie di misure. L'esecutivo rivendica di aver prodotto un testo all'insegna della «prudenza», con un ricorso contenuto a nuovo deficit, dalla maggioranza

FdI parla un «testo formato famiglie», mentre Forza Italia sostiene guardi «alla crescita del Paese». Dalle opposizioni, però, il Pd replica che si tratta di una manovra «di condoni e tagli a sanità», il M5S di «governo prono a falchi dell'austerità», e Verdi e Sinistra di «legge iniqua, inno all'evasione».

Il provvedimento più netto per reperire risorse è la sforbiciata nel 2023 del reddito di cittadinanza - ridotto a 7 mesi - per le persone ritenute occupabili. Vista l'impennata del costo dell'energia e la corsa dell'inflazione, il governo ha proposto un testo da 35 miliardi di cui ben 21 vanno alla proroga di misure per la mitigazione del caro bollette per imprese e famiglie. Con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ha già fatto presente che a fine marzo potrebbe esserci la necessità di reperire nuove risorse.

Nell'arco di un mese la discussione è stata monopolizzata dai provvedimenti su reddito, contanti, pensioni e fisco. Nel 2023 si potrà andare in pensione con 41 anni di contributi e 62 anni di età (la cosiddetta quota 103). Il governo ha portato il tetto al contante a cinquemila euro. Inoltre voleva eliminare le multe per gli esercenti che non consentono di pagare con il Pos fino a 60 euro. Dopo un tira e molla con la Ue, però, il Mef ha stralciato la norma. Sarà costituito un tavolo per cercare di raggiungere

un accordo tra banche e imprese.

Si è discusso molto anche della modifica alla App18, con l'introduzione di due nuove carte per i consumi culturali dei neo maggiorenni, una basata sul reddito (massimo 35mila euro di Isee), una sul merito scolastico, legata al voto 100 alla maturità. Altro scontro si è consumato sulla parola «congrua» legato alle offerte di lavoro a chi percepisce il reddito di cittadinanza. Un emendamento approvato in Commissione, a prima firma di Maurizio Lupi di Noi Moderati, dispone che se si rifiuta anche la prima offerta di lavoro, si perde il diritto al sussidio. Si è trascinato per alcuni giorni anche la disputa sull'abbattimento dei cinghiali nelle città. È stata disposta, infatti, l'autorizzazione alla caccia della fauna selvatica anche nelle aree urbane, ma aderendo ad appositi piani regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La prima approvazione

I ministri soddisfatti dopo il via libera della Camera arrivato la mattina del 24 dicembre scorso (*LaPresse*)

ALLARME INGIUSTIFICATO

Negli ultimi due anni legge di bilancio approvata il 30 dicembre. Foti (Fdl): «Letta smemorato»
Pd e M5S: «Mai visto un ritardo così»
Ma con loro i tempi erano più lunghi

9
Ottobre
Quando si è insediato il governo Meloni che, a differenza dei suoi predecessori, ha avuto un arco di tempo inferiore per dedicarsi alla manovra



*Spauracchio
A più riprese è stato paventato
l'esercizio provvisorio
che invece non è mai stato
veramente all'orizzonte*

DARIO MARTINI
d.martini@iltempo.it

... Le opposizioni denunciano ritardi inaccettabili nell'approvazione della legge di bilancio da parte dei due rami del Parlamento. Per Pd e M5S, la maggioranza di centrodestra si sarebbe ridotta all'ultimo, in una corsa forsennata per sventare l'esercizio provvisorio che scatterebbe a Capodanno. La notte tra il 23 e il 24 dicembre, il segretario (dimissionario) del Pd Enrico Letta ha twittato dai banchi di Montecitorio: «Tutta la notte in Aula a tentare di far cambiare idea alla maggioranza sui tagli alla sanità, sulla fine di Opzione Donna e sulle misure inique della legge di bilancio. E il primo voto di una delle Camere arriva la vigilia di Natale. A rischio esercizio provvisorio. Mai successo». Dello stesso tenore il commento del capo pentastellato Giuseppe Conte rilasciato in diretta online il 22 dicembre: «Stanno accumulando ritardi su ritardi». E ancora: «Non hanno le idee chiare, sono in forte ritardo». Eppure, basta avere una memoria non eccezionale per rendersi conto che

non sta accadendo nulla di anomalo. Anzi, negli ultimi cinque anni (governi Gentiloni, Conte e Draghi) la legge di bilancio è stata approvata in via definitiva sempre in questo periodo: tre volte il 30 dicembre, due volte alla vigilia di Natale.

Occorre ricordare che l'attuale manovra è stata approvata dalla Camera all'alba del 24 dicembre, mentre l'ok definitivo del Senato è atteso a breve, entro giovedì 29. Letta sostiene che non è mai successo. Eppure, lo scorso anno, con il Pd in maggioranza e Mario Draghi a Palazzo Chigi, la manovra fu approvata dalla Camera al fotofinish: il 30 dicembre. L'anno prima, nel 2020, con Conte premier e il Pd sempre in maggioranza, la legge di bilancio ebbe il via libera dal Senato ancora una volta il 30 dicembre. La Camera l'aveva licenziata solo tre giorni prima, il 27. Nel 2019, quando l'avventura del governo giallorosso era appena iniziata, non andò molto meglio. L'ok definitivo arrivò la vigilia di Natale, il 24 dicembre. Mentre nel 2018, con il Conte I (M5S+Lega), la Camera dette il via libera finale ancora una volta all'ultimo: il 30 dicembre. Nel 2017, invece, con Paolo Gentiloni premier, la manovra vide la luce il 23.

La cronologia degli ultimi anni permette di rendersi conto che la corsa contro il tempo sotto Natale non è una novità. Tra l'altro, il governo guidato da Giorgia Meloni ha avuto meno tempo dei pre-

decessori per lavorare alla legge di bilancio, dal momento che si è insediato solo il 22 ottobre. Ecco allora che le dichiarazioni allarmistiche di Letta e Conte vengono per forza di cose contestate dalla maggioranza. «Il segretario del Pd, che ha già fatto il suo tempo, Enrico Letta, dimostra di essere un "fatino smemorato" - commenta il capogruppo di FdI alla Camera Tommaso Foti - Non è affatto vero che mai prima d'ora si era arrivati col voto della manovra alla vigilia di Natale. I tempi della legge di bilancio sono gli stessi dello scorso anno, con la differenza che il governo Meloni si è insediato solo pochi mesi fa e non gode dell'ampio sostegno di cui godeva inizialmente il cosiddetto "governo dei migliori". Ed era accaduta la stessa cosa anche in altre recenti occasioni». Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo al Senato Lucio Malan: «FdI e il centrodestra approveranno la legge di bilancio nei tempi previsti, nonostante la difficile situazione che abbiamo trovato, il poco tempo e le limitate risorse».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1737

Effetto bollette Mano ai risparmi per pagare i conti

Gli italiani prelevano 50 miliardi dai loro tesoretti
Le cause: salari fermi, inflazione, tassi di interesse

di **Antonio Troise**

ROMA

Prima il caro bollette. Poi la corsa dei prezzi dovuta all'inflazione. Quindi, l'impennata dei tassi di interesse e dei mutui. Insomma, è stato un anno orribile per le tasche degli italiani. E gli effetti cominciano a intravedersi anche sui conti correnti. Gli italiani stanno cominciando ad intaccare anche i propri risparmi, per fare fronte all'onda lunga della crisi economica. Certo, il calo non è per ora molto significativo. A ottobre, l'ammontare delle riserve delle famiglie e delle imprese depositate nei forzieri degli istituti di credito è calato del 2,4% rispetto a luglio, 50 miliardi in meno in appena tre mesi (da 2097 a 2047 miliardi). Ma quello che colpisce è soprattutto il trend, un'inversione di tendenza dopo quasi tre anni di crescita continua dei risparmi. Infatti, fino all'estate scorsa, gli italiani aveva continuato a rimpinguare i salvadanai, soprattutto nel periodo del Covid, quando di fatto i consumi si sono ridotti al lumicino. A dicembre del 2019, si erano raggiunti i 1823 miliardi di euro, un anno dopo, sempre nello stesso mese, si era toccato quota 1956 miliardi, dodici mesi dopo era stata sfondata quota 2mila miliardi (per la precisione, 2075).

Poi, è cominciata una lenta discesa, in coincidenza con l'aumento dei costi per l'energia e la corsa sfrenata delle bollette, mentre stipendi e pensioni sono rimasti praticamente al palo. Il risultato è che gli italiani stanno cominciando a intaccare il proprio patrimonio di risparmi per arrivare alla fine del mese. Stesso discorso, ovviamente, per le imprese, soprattutto quelle piccole e medie, che non sono ancora riuscite a scaricare sui prezzi di vendita l'aumento dei costi di produzione. Insomma, i costi sono insostenibili e le bollette energetiche sono ingestibili, così chi può attinge alle proprie riserve. L'analisi è firmata dal centro Studi di Unimpresa che lancia anche un allarme: il deflusso improvviso di denaro contante potrebbe avere una ripercussione sui dati della raccolta degli istituti di credito, perché potrebbe diventare più costosa. Una sorta di circolo vizioso, dal momento che meno raccolta significa anche, automaticamente, meno disponibilità per gli impieghi, con effetti a cascata sui tassi di interesse per i prestiti praticati ai clienti. «È una situazione drammatica che avevano prospettato da tempo - fa sapere il presidente dell'associazione di categoria, Giovanni Ferrara -. Stanno venendo meno le forze e la liquidità sia per le famiglie sia per le imprese, a cominciare da quelle più piccole». Di qui l'appello al governo per «far partire un piano straordinario di interventi pubblici e sostegni già da gennaio, perché stanno venendo meno le forze e la liquidità sia per le famiglie sia per le imprese, a cominciare da quelle più piccole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 27 %

[Il futuro del governo](#)

Ora le riforme La sfida 2023

Raffaele Marmo

Una legge di Bilancio messa in piedi in corsa non poteva essere, in fondo, che una manovra di ordinaria manutenzione dei conti pubblici.

A pagina 9

[Il futuro del governo](#)

Ora le riforme La vera sfida parte dal 2023

Raffaele Marmo

Una manovra messa in piedi in corsa non poteva essere, in fondo, che una manovra di ordinaria manutenzione dei conti pubblici. Ma, passata la fase di abbrivo e di rodaggio, da gennaio il governo Meloni dovrà mettere mano sul serio a quelle riforme strutturali che faranno la differenza tra il lasciare il segno e il vivacchiare. La legge di Bilancio per il 2023 andrà archiviata per quello che è e che non poteva che essere. Con buona pace delle opposizioni (che, beninteso, fanno il loro mestiere), la prima manovra del governo Meloni è la prosecuzione, con qualche minimo segno identitario, di quelle realizzate con più provvedimenti da Mario Draghi nel corso del suo esecutivo. E, del resto, non a caso nella prima intervista dalla fine del mandato, l'ex presidente del Consiglio ha definito Giorgia Meloni «premier abile», mentre del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, non ha avuto bisogno di dire niente: tutti sanno che è stato il più draghiano della precedente compagine governativa. Con l'inizio del 2023, però, lo schema di gioco è destinato a cambiare. Ci sono almeno

cinque-sei dossier sui quali si giocherà la credibilità riformatrice della leader di Fratelli d'Italia, oltre che (e innanzitutto) la stessa «riuscita» del Pnrr. L'Italia che verrà, l'Italia che avremo nei prossimi anni, dipenderà ampiamente dalla capacità, non rinviabile, di intervenire strutturalmente sulla previdenza, il welfare, il fisco. Così come saranno altrettanto determinanti le azioni di riforma della giustizia, della Pubblica amministrazione, della semplificazione burocratica del rapporto Stato-imprese e Stato-famiglie, della capacità di avviare e realizzare in tempi appropriati le grandi (e meno grandi) opere nell'energia e nelle infrastrutture delle quali il Paese ha fame. Un lavoro immane, certamente, ma un lavoro sul quale Meloni si gioca la leadership di un intero decennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1849 - T.1849

Pensioni svalutate, salasso al ceto medio

Negli ultimi 10 anni gli assegni hanno perso il 10%. E nel 2023 chi prende 1.800 netti avrà una minore rivalutazione di 437 euro. La manovra sterilizza l'adeguamento, sommandosi ai tagli del passato. Caro bollette, gli italiani intaccano i risparmi per pagare i conti

Servizi
a p. 8 e 9

Legge di Bilancio Pensioni svalutate Ennesima stangata sul ceto medio

In dieci anni gli assegni da 2.100 euro lordi hanno perso il 10%
E dal 2023 si somma l'effetto del mancato adeguamento

di **Claudia Marin**
ROMA

Una pensione di 2.500 euro lordi, 1.800 netti, avrà una minore rivalutazione nel 2023 di circa 437 euro l'anno, ma in dieci anni il danno della stretta prevista dalla legge di Bilancio ammonterà a oltre 13mila euro. E molto peggio andrà per gli assegni più elevati: un trattamento di 5.000 euro lordi, pari, a 3.580 netti sconterà un minore aumento di circa 2.600 euro l'anno prossimo, e di oltre 69mila euro in un decennio. A 7.500 euro lordi, 4.800 netti, siamo a meno 3.400 l'anno nel 2023 e a meno 91mila al 2033.

Sono solo alcuni esempi degli effetti a breve e a medio termine dell'intervento di sterilizzazione dell'adeguamento delle prestazioni previdenziali contenuto nella manovra in via di approvazione. Effetti che si sommano ai tagli precedenti: negli ultimi 10 anni le pensioni da circa 2.100 euro lordi al mese hanno perso oltre il 10% di potere d'acquisto o, se volete, sono state svalutate del 10%. A mettere in fila i calcoli e i numeri sono i due esperti del settore, Alberto Brambilla e Antonietta Mundo, in uno studio specifico (*La svalutazione delle pensioni oltre 4 volte il minimo*) realizzato dal centro studi Itinerari previdenziali in collaborazione con la Cida (la Confederazione dei dirigenti di azienda). La sintesi «politica» che viene fuori dalle cifre è che siamo di

fronte a un'ennesima stangata per le pensioni del ceto medio, a cominciare da quelle da 2.100 euro lordi mensili, ma principalmente per quelle da 2.500 euro lordi in su: dunque, a essere colpiti, sono i dirigenti privati e pubblici, ma anche quadri, impiegati, operai specializzati o comunque sia con lunghe carriere lavorative alle spalle cominciate durante la minore età. Tutto lavoro dipendente di fasce di reddito medie e medio-alte. Tant'è che i due autori dello studio avvisano: «Insomma, nei prossimi 10 anni questi pensionati meritevoli oltre a sobbarcarsi il grosso dei 56 miliardi di Irpef, che gravano sulle pensioni si vedranno ingiustamente defraudati di altri 45 miliardi circa».

Da qui il l'accusa di Stefano Cuzilla, numero uno della Cida: «La legge di Bilancio colpisce ancora una volta in modo pesante il ceto medio. Questa è decisione iniqua che danneggia ulteriormente chi oggi ha una pensione frutto di anni di lavoro e contribuzione». Ma, del resto, anche la presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Lilia Cavallari, non ha mancato di sottolineare che «rispetto alle persone in età attiva, il mantenimento del potere di acquisto per i pensionati è affidato quasi esclusivamente all'indicizzazione. Per le quote delle pensioni calcolate con le regole contributive (destinate a crescere), il rallentamento o il congelamento anche temporaneo della rivalutazione è da con-

siderarsi alla stregua di un'imposta».

Il punto è che il governo Meloni è solo l'ultimo ad aver utilizzato la mancata rivalutazione degli assegni per fare cassa. E se negli anni precedenti l'operazione ha pesato di meno è stato per il livello basso dell'inflazione. Nella sostanza, più o meno tutti gli esecutivi, hanno operato su questa leva. «Per i pensionati - osservano Brambilla e Mundo - l'anno «nero» fu quello del governo Monti che nel 2012/13 di fatto azzerò la rivalutazione delle pensioni oltre 4 volte il minimo penalizzando anche quelle da 3 a 4 volte. Dal 1995 non accadeva una così grave penalizzazione per i pensionati, salvo il periodo 1999/2001, quando il governo Amato rivalutò solo del 30% gli assegni da 5 a 8 volte il minimo e azzerò quelli più elevati. Dal governo Monti in poi i pensionati con assegni pensionistici sopra 4 volte il minimo sono stati letteralmente «defraudati» dai governi Letta, Renzi, Gentiloni e soprattutto da quelli Conte 1 e 2». Il risultato è presto detto: una pensione di 3.400 euro lordi mensili nel 2005 (circa 2.250 euro netti) ha perso,

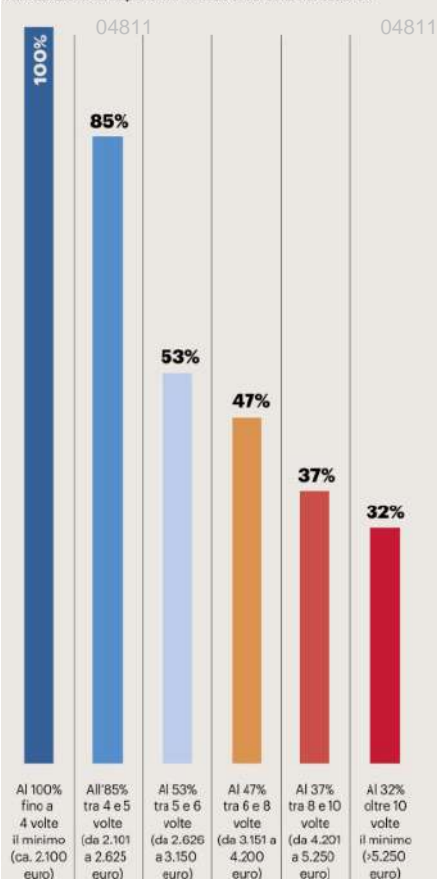


tra 2006 e 2023, 48.700 euro come mancati aumenti, più una perdita a vita stimata in altri 5.870 euro annui. Mario Draghi, però, ha ripristinato il sistema più favorevole per tutte le fasce. Ma è durata poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come si rivalutano le pensioni

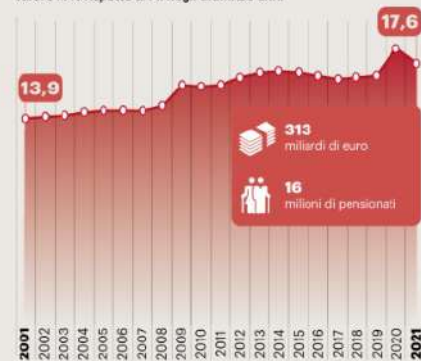
Indicizzazione delle pensioni in base al carovita nel 2023-24



Fonte: Emendamenti del governo al ddl Bilancio, Istat, Unimpresa

La spesa pensionistica in Italia

Valore in % rispetto al Pil negli ultimi 20 anni



Il salvadanaio degli italiani

Così a ottobre 2022



Withub



Giancarlo Giorgetti, 56 anni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1849 - T.1849

Entro sabato il sì alla legge di Bilancio

Senato: voto finale blindato per la manovra

Oggi in Aula il testo definitivo. Giorgetti già avverte: entro marzo nuovi provvedimenti per calmierare i rincari

■ La legge di bilancio all'ultimo miglio: questa mattina il testo approvato da Montecitorio arriverà blindatissimo al Senato per la seconda lettura dopo il via libera della Camera. Alle 13 la Conferenza dei capigruppo stabilirà i tempi del via libera. L'esame avverrà (anzi: deve avvenire) senza modifiche visti i tempi stretti. Il testo infatti deve essere approvato definitivamente entro il 31 dicembre per evitare l'esercizio provvisorio. Già alla Camera il 24 dicembre all'alba, dopo una maratona notturna in aula allungatasi fino alle 6 del mattino, ha approvato la prima legge di bilancio del governo guidato da Giorgia Meloni. La sessione di bilancio è stata influenzata dalla ristrettezza dei tempi, conseguenza del voto per le politiche avvenuto a fine settembre, come mai successo durante l'Italia repubblicana, con il governo che si è formato quando solitamente la discussione sulla finanziaria è già avviata in Parlamento. Nonostante le poche settimane a disposizione, il governo e la maggioranza hanno cercato di inserire nel testo alcune scelte che marcassero una linea politica, tra pace fiscale, contanti e pensioni, finendo però per incorrere in errori formali o nel ritiro di una serie di misure, tra rlievi della Ue, della Ragioneria Generale dello Stato e di Bankitalia.

Sostanzialmente il provvedimento più netto per reperire risorse è la sforbiciata nel 2023 del reddito di cittadinanza - ridotto a 7 mesi - per le persone ritenute occupabili, in attesa di una restrizione del sussidio dal 2024 a coloro che non possono lavorare. L'Ufficio parlamentare di bilan-

cio stima che a metà del prossimo anno potrebbe perdere il sussidio il 38,5% delle famiglie che attualmente lo percepisce. Più di una su tre.

Vista l'impennata del costo dell'energia e la corsa dell'inflazione, il governo ha proposto un testo da 35 miliardi di cui ben 21 vanno alla proroga di misure per la mitigazione del caro bollette per imprese e famiglie. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha già fatto presente che a fine marzo del prossimo anno potrebbe esserci la necessità di reperire nuove risorse. Per quest'anno, è vero, la discussione politica si è un po' avvitata su reddito, contanti, pensioni e fisco, e il tempo per fare altro non c'è stato. Non sono mancati in commissione Bilancio le tensioni. Con tanto di accuse per l'assenza dei tecnici del Mef e della Ragioneria di Stato. Latitanza che avrebbe provocato più di qualche errore tecnico costringendo tutti a riscrivere un bel mucchio di articoli. Alla fine il testo, prima accantonato, è sbucato come ultimo emendamento da votare alle 6.30 di mattina prima del mandato ai relatori e ha ottenuto l'ok tra le polemiche. Giorgetti durante il dibattito sulla fiducia ha provato a stemperare le polemiche: «È come con gli aerei quando c'è un po' di turbolenza, l'importante è atterrare».

Resta da vedere se la blindatura della fiducia basterà a rasserenare gli animi. C'è di buono che i familiari dei senatori vorranno festeggiare la fine dell'anno con i propri cari...

AN. CA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

OLTRE 35 MILIARDI

■ La manovra di bilancio 2023 cuba complessivamente 35 miliardi di cui ben 21 serviranno alla proroga di misure per la mitigazione del caro bollette per imprese e famiglie

INCUBO ESERCIZIO PROVVISORIO

■ Il testo blindato arriva oggi al Senato per il via libera definitivo entro il 31 dicembre, che evitare in tutti i modi l'eventualità di dove evitare l'esercizio provvisorio da gennaio.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1979 - T.1979



Bruciati 50 miliardi Si usano i risparmi per pagare le bollette

Allarme di Bankitalia, Unimpresa e Osservatorio povertà energetica: imprese e famiglie attingono ai conti correnti per tamponare anche i rincari alimentari

ANTONIO CASTRO

■ Formichine del risparmio. Obbligate ad intaccare il malloppo messo da parte per fare fronte al costo della vita che lievita. Gli italiani - tradizionalmente ai primi posti mondiali nella capacità di risparmio - devono fare i conti con una raffica di aumenti diffusi, guerre con pesanti ricadute economiche, effetti indotti dalla pandemia. E costi devono andare a grattare i risparmi per fare fronte alle spese ordinarie.

La guerra alle porte orientali dell'Europa - appena uscita dalla fase peggiore del Covid - ha portato in dote una pandemia economica che giorno dopo giorno appare sempre più preoccupante.

I salvadanai degli italiani, dopo quasi tre anni di crescita costante, invertono la tendenza mettono a segno un calo in valori assoluti di oltre 50 miliardi di euro. Si tratta di una diminuzione del 2,4% in appena tre mesi: a luglio, infatti, l'ammontare delle riserve delle famiglie e delle imprese depositate nelle banche del Paese era a quota 2.097 miliardi, mentre a ottobre è calato a 2.047 miliardi. È quanto quanto salta fuori dall'analisi del Centro studi di Unimpresa, secondo la quale il deflusso im-

provviso potrebbe avere qualche ripercussione sulla raccolta degli istituti di credito, perché potrebbe diventare più costosa, e, quindi, in prospettiva, taluni effetti negativi sugli impieghi, in particolare sui tassi di interesse praticati sui prestiti concessi alla clientela.

POVERTÀ ENERGETICA

Solo qualche giorno fa l'Osservatorio italiano sulla povertà energetica (università di Padova) aveva lanciato l'allarme: in certe regioni d'Italia è diventato un lusso riscaldarsi o utilizzare gli elettrodomestici. Pessimo segnale.

Il dato forse più allarmante è che in base ai dati diffusi da Arera (l'Autorità di garanzia sull'energia), alla fine del 2021 erano stati concessi 2,5 milioni di bonus elettrici (0,8 milioni nel 2020) e 1,5 milioni di bonus gas (0,5 milioni nel 2020), per un totale di 4 milioni di bonus erogati (1,3 milioni nel 2020) e una spesa complessiva di competenza pari a circa 700 milioni di euro, più che triplicata rispetto ai 211 milioni del 2020, 2022 e 2021) e prevista in ulteriore crescita alla fine del 2022 (a oltre 2 miliardi di euro).

Non a caso da Palazzo Chigi e dal Tesoro già hanno messo le mani avanti. La legge di bilancio 2023 (che porta in dote 21 miliardi di inter-

venti per calmierare gli aumenti energetici), rischia di essere solo l'antipasto per il prossimo anno. A marzo 2023 il governo ha già in animo nuovi interventi.

E allora si spiega tutto: il ricorso ai risparmi per pagare bollette, il decollo delle rateizzazioni (per famiglie e imprese), l'invio mensile dei bollettini sono segnali preoccupanti che qualcosa non torna. «Quella che abbiamo sotto gli occhi è la fotografia di una situazione drammatica, che noi, purtroppo, avevamo prospettato da tempo. Stanno venendo meno le forze e la liquidità, sia per le famiglie sia per le imprese, specie quelle più piccole. I costi sono insostenibili», taglia corto il presidente di Unimpresa, Giovanna Ferrara, «le bollette energetiche non più gestibili. Ecco perché, chi ha la possibilità attinge alle proprie riserve. Secondo il Centro studi di Unimpresa, che ha analizzato i dati della Banca d'Italia relativi, il totale delle riserve delle famiglie e delle imprese, si è attestato a 2.047 miliardi di euro a ottobre scorso, in calo di 50 miliardi (-2,4%) rispetto ai 2.097 miliardi di luglio.

CALO ALLARMANTE

Altro dato non positivo è il sistema di accumulo delle famiglie: gli italiani investono poco sul lungo periodo: il saldo totale era pari a 1.182



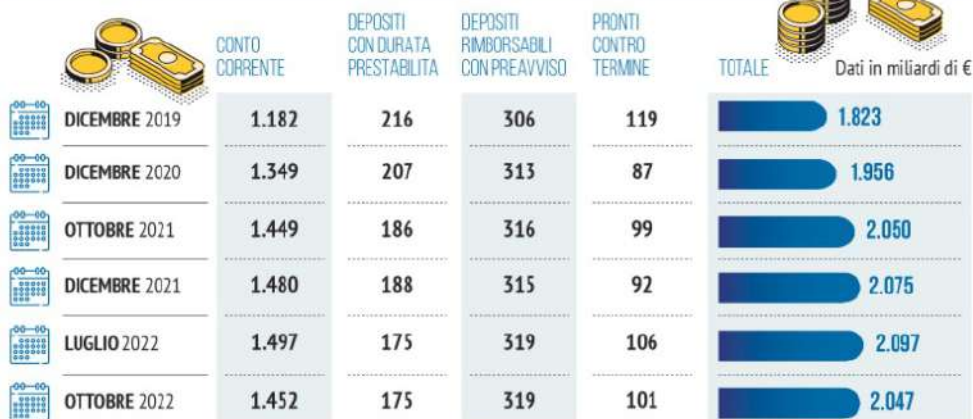
Superficie 56 %

miliardi a fine 2019, a 1.349 miliardi a fine 2020, a 1.449 miliardi a ottobre 2021 e a 1.480 miliardi a dicembre 2021; e ancora in aumento fino a 1.497 miliardi fino a luglio 2022, poi la discesa di 45 miliardi (-3,0%) a 1.452 miliardi toccati a ottobre scorso.

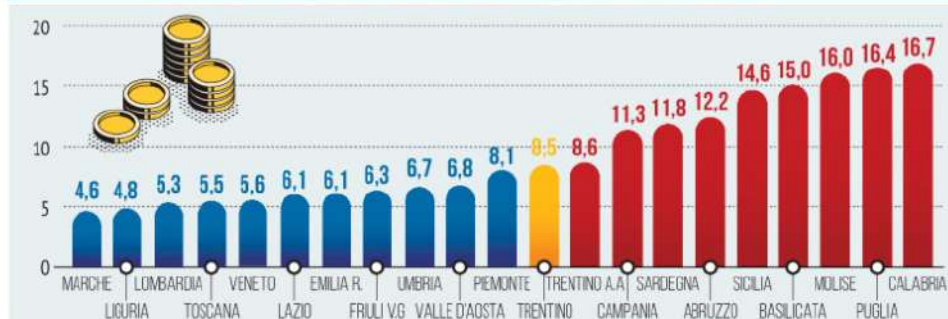
Nella speranza che la cavalcata dei costi energetici sia finita...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SALVADANAIO DEGLI ITALIANI



LA POVERTÀ ENERGETICA DELLE REGIONI ITALIANE (E NITALIA) NEL 2021



FONTE: Elaborazione Centro studi di Unimpresa su dati Banca d'Italia, OIPE

WITHUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1979 - T.1979

I DOSSIER ECONOMICI DI FINE ANNO. PER L'ACCIAIERIA TORNA IL PRESTITO-PONTE

Ex Ilva, Tim e Ita: le tre sfide-chiave su cui il governo si gioca la credibilità

Roma

È una corsa contro il tempo quella del governo Meloni per tentare di chiudere alcuni dei dossier economici più delicati. Tra ex Ilva, Tim e Ita Airways si tratta di una sfida da cui dipende in gran parte la modernizzazione del Paese, con oltre 25 mila posti di lavoro in ballo.

Ex Ilva. L'appuntamento per tentare di trovare una via d'uscita è fissato per domani a Palazzo Chigi. Con i sindacati che, nel caso di una fumata nera, sono pronti a organizzare una protesta davanti alla sede del governo entro il prossimo 13 gennaio. In Cdm potrebbe quindi approdare un provvedimento che prevede un prestito-ponte di 650-680 milioni di euro che consenta all'azienda di far fronte alla crisi di liquidità e di ridurre la sua pesante esposizione debitoria verso i principali fornitori. Mantenendo però la data di maggio 2024 per il passaggio in maggioranza dello Stato. Una soluzione, questa, fortemente avversata dai sindacati, per i quali è invece necessario allontanare definitivamente Arcelor-Mittal, la cui gestione viene definita «fallimentare». Per il ministro Urso «la situazione è grave», sia dal punto di vista finanziario che produttivo, con un'esposizione di centinaia di milioni verso Snam ed Eni e una produzione crollata da dieci milioni di tonnellate di acciaio nel 2005 ai tre milioni di tonnellate nel 2021.

Tim e la rete unica. La scadenza per

la definizione delle migliori soluzioni di mercato è stata fissata al 31 dicembre. Nel quarto e ultimo degli incontri del tavolo aperto a Palazzo Chigi, in agenda per il 29 dicembre e a cui partecipano anche Vivendi e Cdp Equity, si dovrebbero dunque tirare le somme. L'obiettivo del sottosegretario alla presidenza Alessio Butti e dei ministri Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti è arrivare entro quella data a una soluzione per definire i contorni di una rete nazionale a controllo pubblico e non verticalmente integrata.

Ita Airways. Le nozze con Lufthansa appaiono sempre più vicine. Il governo ha fissato i criteri in un nuovo Dpcm ora all'esame della Corte dei Conti. L'esame potrebbe essere velocissimo, visto che non è necessaria una valutazione della ragioneria dello Stato non essendo richieste coperture. L'obiettivo è di arrivare alla chiusura dell'operazione entro l'anno. Il provvedimento stabilisce le modalità per il prezzo di Ita, alcune cautele di *governance*, il possibile rapido coinvolgimento dell'acquirente nella gestione e soprattutto il meccanismo di acquisizione con uno o più aumenti di capitale riservati che consentirebbero di lasciare risorse all'interno della compagnia per favorire lo sviluppo. In particolare, viene meno il vincolo per il Tesoro a cedere la maggioranza di Ita, permettendo quindi l'ingresso a un socio con una quota di minoranza da far crescere poi progressivamente. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1721



MENTRE PROSEGUE IL PRESSING DEI PARTITI PER NUOVE MISURE

Il Bilancio arriva blindato in Senato, si punta a chiudere giovedì 29

La conferenza dei capigruppo decide oggi i tempi dell'iter ristrettissimo, dopo la fiducia della Camera Rdc, lotta all'evasione e la "18App" al centro della contesa
Roma

Suona l'ultimo giro per la legge di Bilancio. Il testo approvato dalla Camera all'alba del 24 dicembre dopo una maratona notturna approda oggi in Senato per la seconda lettura. Alle 13 la conferenza dei capigruppo stabilirà i tempi dell'esame, che avverrà senza modifiche, visti i tempi strettissimi. Il testo deve essere approvato definitivamente entro il 2022 per evitare l'esercizio provvisorio. Ma la maggioranza punta a chiudere già il 28 o al massimo il 29 dicembre. Mai come quest'anno la sessione di bilancio si è svolta con un calendario così stretto. Una conseguenza delle elezioni politiche svoltesi a fine settembre, è la prima volta nell'Italia repubblicana.

Nonostante le poche settimane a disposizione, il governo e la maggioranza hanno cercato di inserire nel testo alcune scelte che marcassero una linea politica, tra pace fiscale, contanti e pensioni, finendo però per incorrere in errori formali e nel ritiro di una serie di misure, tra rilievi della Ue, della Ragioneria e di Bankitalia. Tuttavia l'esecutivo rivendica di aver prodotto un testo all'insegna della "prudenza" finanziaria, con un ricorso contenuto a nuovo deficit, dalla maggioranza Fdi parla un «testo formato famiglie», mentre Forza Italia sostiene guardi «alla crescita del Paese». Dall'opposizione il Pd replica che si tratta di una manovra «di condoni e tagli a sanità», il M5s parla di un governo

«prono a falchi dell'austerità», Verdi-Sinistra italiana di «legge iniqua, inno all'evasione». A parte la nuova tassa sugli extraprofiti, il provvedimento più discusso per reperire risorse è il taglio al reddito di cittadinanza, ridotto a 7 mesi nel 2023 per le persone ritenute occupabili, in attesa di una restrizione del sussidio dal 2024 solo a chi non può lavorare. Potrebbe perdere l'assegno oltre un terzo delle famiglie. Il taglio ai poveri vale quasi un miliardo di euro.

A dettare le priorità della manovra sono stati la maxi-inflazione e il conflitto in Ucraina. Dei 35 miliardi della manovra ben 21 vanno alla proroga di misure per la mitigazione del caro bollette per imprese e famiglie, sulla linea già impostata dal governo Draghi. Provvedimenti che avranno effetto però per pochi mesi. Già a fine marzo serviranno nuove risorse. Poi ci sono state le richieste dei partiti di maggioranza, che hanno provato a perorare alcuni cavalli di battaglia: dalle pensioni, alle famiglie, al fisco, ai contanti. Il governo ha portato il tetto per i pagamenti in contante da mille a 5mila euro. Inoltre voleva eliminare l'obbligo del Pos fino a 60 euro. Su questo punto si sono susseguiti i rilievi di Bankitalia, Upb, Confindustria, Corte dei conti, E il no della Ue perché nel Pnrr l'Italia ha preso impegni sulla tracciabilità dei pagamenti e il contrasto all'evasione fiscale. Così è stata stralciata la norma.

Lungo travaglio anche per la norma che modifica 18 App, il bonus per i neo-maggiorenni, introducendo due nuove carte, una basata sul reddito (entro 35mila euro di Isee), una sul merito scolastico (voto 100 alla maturità). La misura è stata riscritta più volte. Alla fine le nuove regole entreranno in vigore dal 2024. Altro scontro si è consumato sulla congruità delle offerte di lavoro dei percettori del Reddito di cittadinanza. Un emendamento proposto da Noi Moderati dispone che si perda il diritto al sussidio al primo rifiuto di qualunque offerta di lavoro, sopprimendo dal testo la parola «congrua». Ma restando il riferimento al testo del decreto sul Reddito, la modifica alla fine non avrà effetti concreti. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1721



Pac, Pnrr e manovra Coldiretti punta i piedi

L'INTERVISTA

Il presidente dell'organizzazione agricola Ettore Prandini spiega quali risorse servono alle campagne italiane. Fiducia per l'agrifotovoltaico ma il governo deve difendere di più il made in Italy

PAOLO VIANA

Avete promosso la manovra del governo. Siete sicuri di non essere stati troppo ottimisti?

La nostra soddisfazione - ci risponde il presidente di Coldiretti Ettore Prandini - discende dal fatto che, malgrado la riduzione delle risorse, gli stanziamenti per l'agricoltura e l'agroalimentare hanno "tenuto" ma siamo consapevoli che dovremo lavorarci ancora: Giorgetti ci ha detto il 21 dicembre alla nostra Assemblea che potrebbero esser messi in campo nuovi strumenti, se la crisi perdurerà. In ogni caso, siamo preparati a giocare il futuro sul mercato e non sul debito del Paese. Ci spieghi come quei due miliardi riusciranno a risollevare le sorti dell'agricoltura.

La manovra offre continuità alle misure che abbiamo ottenuto negli ultimi dieci anni, sul piano fiscale e del ricambio generazionale, dell'innovazione e della sovranità alimentare. Ma

ci sono anche spinte in avanti, come gli aiuti agli indigenti: in un Paese dove i poveri sono sempre più ragazzi di 15 anni, garantire cibo di qualità significa compiere un atto di giustizia sociale ma anche di lungimiranza. Chi è nutrito oggi non graverà sul sistema sanitario nazionale domani. Aggiungiamo che l'agricoltura italiana sta dimostrando di saper spendere bene i fondi Pnrr e per questo abbiamo chiesto di raddoppiare la dotazione da 5 a 10 miliardi: se rendiamo tracciabile tutta la produzione possiamo distinguerci sul mercato globale senza dimenticare che con i contratti di filiera è possibile ridurre la dipendenza dall'estero e garantire prezzi giusti per produttori e consumatori.

L'agrifotovoltaico riuscirà a decollare?

Noi ci crediamo. L'agricoltura può contribuire ad affrontare la crisi energetica senza il consumo di terra fertile necessaria per rafforzare l'obiettivo della sovranità alimentare. Nella prima tranche dei fondi Pnrr abbiamo superato il 40% della dotazione. Purtroppo, la misura è stata concepita solo per il consumo aziendale: le imprese hanno superfici superiori e dovremmo usarle anche per mettere in rete energia rinnovabile necessaria al Paese.

Coldiretti ha ingaggiato una battaglia contro i prodotti Mafia style sul mercato internazionale. A che punto è quella "storica" contro l'agropirateria?

Questa battaglia è un atto di giustizia verso il Sud e le sue immense bellezze. Abbiamo chie-

sto all'Europa di vietare le denominazioni "Mafia style" di locali e prodotti che circolano molto in Paesi come la Spagna. Purtroppo, gli accordi internazionali sono disattenti e vale ancora oggi per l'*italian sounding* che cuba 120 miliardi di prodotti falsamente italiani, 20 dei quali commercializzati negli Usa.

Dal 2024 entrerà nel vivo la riforma della Pac. Che bilancio ne fa?

Absolutamente negativo. Per troppo tempo siamo stati abituati a ragionare sul "tipo" di Pac e non sulla dotazione economica. Fu un errore clamoroso tagliare il budget agricolo europeo. Ora, quel taglio sommato all'inflazione comporta una riduzione del 30% delle risorse che arriveranno alle imprese, tra l'altro con un allineamento forzoso che non tiene conto dei costi diversi che comportano i diversi settori agricoli.

Parliamo sempre di fondi europei: perché Bruxelles è così convinta che il vino faccia male e che la carne sintetica faccia bene?

Perché si fa strumentalizzare dalle multinazionali che devono vendere prodotti alternativi. Non c'è alcuna ragione medico-scientifica per demonizzare vino e carne, semmai bisogna incoraggiare un consumo responsabile di tanti cibi. Il tentativo di vietare il finanziamento della comunicazione di questi prodotti mira ad aprire spazi di mercato al cibo sintetico ed anche iperprocessato, sulla cui salubrità si dovrebbe aprire un dibattito serio. Per il 2023 abbiamo sventato il peri-

colo ma dobbiamo evitare che il divieto scatti nel 2024.

Moltissimi italiani hanno festeggiato il Natale a casa. Quanto conta per gli agricoltori italiani il mercato domestico?

Moltissimo, anche se le esportazioni agroalimentari quest'anno raggiungeranno il valore record di 60 miliardi. Dalla ripresa dei consumi a livello nazionale, familiari e ho-reca, dipende il futuro di un sistema che occupa 4 milioni di persone. Peraltro, la ristorazione è l'ambasciatrice del made in Italy dentro e fuori dai confini nazionali.

Avete creato un brand - Firmato dagli agricoltori italiani - che vende nella GDO. Anche se questo è un momento di minori commerci, non crede che all'Italia manchi una catena di distribuzione globale?

È stato un grave errore non favorire a livello nazionale la crescita di un soggetto simile a Carrefour. Ma tra Italia e Francia ci sono due impostazioni radicalmente diverse, come dimostra il fatto che comprare aziende agroalimentari italiane per un investitore straniero è molto più facile che per gli italiani comprare società francesi: Parigi è molto più difensiva di Roma nei confronti del proprio agroalimentare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 36 %

**Il settore
dell'agricoltura
in Italia**

63 miliardi di euro

Il valore aggiunto del settore agroalimentare italiano nel 2021: fa circa il 4% del Pil nazionale

1,4 milioni di addetti

I lavoratori diretti del settore agroalimentare rappresentano il 5,5% del totale degli occupati

319 Dop, Igp e Stg

I prodotti tipici iscritti all'elenco delle denominazioni tipiche: tra gli ultimi Igp la castagna di Roccamorfina



L'impianto agrivoltaico di Renantis (Falck Renewables) a Landolina, nella provincia di Ragusa/ Falck



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1976 - T.1976

L'ANALISI

0481 Fare presto sul Mes
per avere voce
nelle riforme Ue

ROBERTO PETRINI

La bagarre che si è tenuta durante la sessione di bilancio sulla ratifica o no della "riforma" del Mes non promette nulla di buono. Rischioso che l'Italia sia tentata di restare diversa e ultima in Europa.

A pagina 3

ANALISI La storia degli strumenti finanziari anti-crisi ci indica come muoversi nel prossimo e forse decisivo anno

Fare presto sul Mes, per avere un ruolo nelle riforme europee

Che l'Italia sia tentata di restare diversa mentre il panorama Ue sul piano della stabilità e dello sviluppo sta cambiando rischia di metterci del tutto ai margini del processo che è in corso

Un occhio ai mercati e uno allo sviluppo sarà la chiave per uscire indenni dal 2023, in cui il negoziato sui nuovi assetti istituzionali di sorveglianza delle economie si rivelerà molto difficile e delicato per il continuo aumento dei tassi

ROBERTO PETRINI

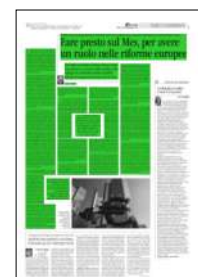
La bagarre che si è tenuta durante la sessione di bilancio sulla ratifica o no della "riforma" del Mes non promette nulla di buono. Che l'Italia sia tentata di restare diversa e ultima in Europa mentre tutto il panorama dell'Unione sul piano della stabilità e dello sviluppo sta cambiando rischia di metterci ai margini del processo decisionale che investe il post Covid: la riforma del patto di stabilità, la gestione e il futuro del Pnrr e la politica della Bce segnata da alti tassi e dalla marcia indietro dal *quantitative easing*.

Se invece di guardare alla polemica quotidiana si guardasse alla storia degli ultimi vent'anni dell'Europa e dei suoi strumenti di governance economica, ci si accorgerebbe che la risposta ai nostri dubbi è già scritta. Con la crisi finanziaria dei mu-

Lo "European Stability Mechanism", una sorta di grande finanziaria in grado di prestare soldi ai Paesi in crisi di liquidità, è destinato ad andare in pensione. Ma è meglio arrivare nella nuova fase con le carte (e i conti) in regola

tui subprime del 2007-2008 e la conseguente esplosione di quella dei debiti sovrani con epicentro in Grecia, nel 2010-2012, si rappresentò l'urgenza di un prestatore di ultima istanza, cioè di ossigeno quando il mercato del denaro resta paralizzato dalla tempesta. Mario Draghi lanciò la sua grande parola d'ordine, *whatever it takes*, annunciando cioè la disponibilità - se necessario - di risorse illimitate per difendere l'euro.

Nacquero due strumenti: la Bce mise in moto gli Omt, outright monetary transaction, cioè un sistema di acquisto senza tetto di titoli di Stato per tagliare le gambe alla speculazione e i governi in fretta e furia, nel 2012, costituirono il Mes, cioè lo *European Stability Mechanism*, una sorta di grande finanziaria europea in grado di prestare soldi ai Paesi in crisi di liquidità, di



Superficie 48 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1721

aprire la porta all'intervento sul mercato della Bce con gli Omt ottenendo dallo Stato membro coinvolto la firma di un "Memorandum" con aggiustamenti, spesso severi, dei conti pubblici e l'invio dei supervisori della cosiddetta Troika. L'idea portante a quei tempi era che la crisi fosse dovuta alla leggerezza dei governi sul piano della spesa pubblica e che per uscirne bisognasse adottare la cosiddetta "austerità espansiva": la Grecia fu soccorsa, il suo debito ristrutturato e il suo Welfare intaccato. Per evitare che in futuro si potessero verificare nuovi eventi fu rafforzato il Patto di stabilità (PdS), quello del 3 e del 60 per cento, con la creazione del *Fiscal Compact*, che imponeva percorsi rapidi di rientro verso il pareggio strutturale, al netto della congiuntura, dei conti pubblici. E gli Stati della Ue, Italia compresa, inserirono il principio nelle proprie Costituzioni.

Gli anni successivi trascorsero con i mercati inondati di liquidità e a tassi iperbassi, con ulteriore speculazione e crisi in un periodo segnato, in casa nostra, dal ricorso alla "cassa integrazione". Verso la fine dello scorso decennio si cominciò a pensare di allargare il Mes anche al sostegno delle crisi bancarie, affidandogli il compito di finanziare un "common backstop" (comune rete di protezione) per sostenere le emergenze creditizie. La riforma fu spinta anche dall'Italia con la conseguenza che i Paesi del Nord chiesero una stretta e una riforma dello statuto del Mes nel senso di maggior rigore, o riduzione dei rischi. Ne nacque nel 2018, fine decennio e prima del Covid, una bozza di riforma che aveva almeno due potenziali "bombe" contro l'Italia: la previsione di un default pilotato in caso di intervento del Mes e un monitoraggio non stop della sostenibilità dei debiti pubblici che avrebbe messo in fibrillazione continua i mercati sull'Italia. Era l'estate del 2018, e si era insediato da poco il governo gialloverde Conte-De Maio-Salvini. Il ministro dell'Economia di allora, Giovanni Tria, ripercorre con "Avvenire", «la battaglia condotta per depurare il testo di questi due elementi critici e rendere il Mes2 "potabile"».

«**A**rrivammo alle 7 del mattino, dopo una nottata di negoziati serratissimi, durante i quali l'osso più duro furono gli olandesi. Telefonai a Roma: ce l'abbiamo fatta», racconta. Di lì a poco arrivò il Covid e lo scenario mondiale, sconvolto dalla pandemia, cambiò integralmente: i lockdown, la profonda recessione e la crisi resero necessario un capovolgimento di rotta sul

piano delle politiche economiche che peraltro già nella prima metà del decennio era stato avvistato anche dal Fmi. Il Patto di stabilità e il *Fiscal Compact* dei tempi della Grecia furono sospesi, e lo sono ancora, e si mise in moto un meccanismo di riforma. L'Europa fece un salto, che alcuni non hanno esitato a definire keynesiano, e lanciò il *Next Generation Eu*, un gigantesco piano di investimenti pubblici all'insegna delle tecnologie e della transizione ecologica e decise per la prima volta di emettere debito in comune per finanziare interventi per 750 miliardi, affiancati dal piano da 100 miliardi anti-disoccupazione Sure. La Bce assicurò ulteriore liquidità con il Pepp, il *quantitative easing* mirato alla pandemia.

Per il Mes cominciava il cammino verso la linea d'ombra. Fuori dai Trattati, perché accordo intergovernativo, con la fama rimastagli appiccicata di essere il braccio armato dei default, il rinegoziato salva-Stati "versione 2" fu comunque ratificato dai vari Parlamenti, tranne come dicevamo, il nostro. Nessuno aveva più chiesto il suo intervento e molti studiosi in Europa stavano proponendo soluzioni dove per il Mes si prefigurava la trasformazione in una Agenzia per il debito pubblico europeo.

Un altro "dispiacere" per i sostenitori del Mes è arrivato nel luglio scorso dalla Bce che ha deciso di farsi uno strumento in casa. Per evitare la frammentazione, ovvero la crescita degli spread in alcuni Paesi, ha creato il Tpi, il *Transmission Protection Instrument*, che prevede l'intervento massiccio con l'acquisto di titoli dei Paesi in difficoltà: l'intervento è illimitato, come quello previsto dalle Omt attivate con il via libera del Mes che invece in questo caso non serve. Come spiega Massimo Bordignon su "Lavoce.info", questo meccanismo permette alla Bce di agire tempestivamente «senza bisogno di aspettare che il Paese stesso si rivolga al Mes». E chiedendo condizionalità meno forti e più aggiornate: niente Memorandum, conti pubblici a posto e rispetto degli impegni presi con il Pnrr. Sicuramente uno strumento più aggiornato ai tempi.

È molto probabile che il Mes andrà tra i reperti di archeologia istituzionale e finanziaria anche perché l'Europa del post-Covid, e della guerra, è ben diversa da quel-

la di tre lustri fa. È tuttavia bene ratificare, perché la partita che si giocherà nei prossimi mesi sarà quella della riforma del Patto di stabilità, soprattutto è precisamente del *Fiscal Compact*: già è previsto che termini come disavanzo strutturale, Pil potenziale e output gap (la differenza tra Pil effettivo e Pil potenziale) assai difficili da calcolare dagli stessi tecnici, andranno in pensione, e al loro posto ci sarà un più semplice computo della crescita della spesa corrente al netto degli interessi. Per alcuni la criticità del piano sarebbe la trattativa Stato per Stato sui piani di rientro, che potrebbe condizionare la politica economica più di regole *erga omnes* e parametri comuni. Dunque ai tavoli europei bisognerà andare con le carte in regola e ben motivati.

Come bisognerà giocare bene la partita del Pnrr che capovolge la filosofia storica dell'austerità: dà soldi in cambio di riforme, non impone sanzioni a chi spende troppo. Certo i conti in ordine sono una condizione che il poker dei quattro strumenti con cui abbiamo a che fare - Mes, Tpi, Pnrr, PdS - pone sempre al primo posto, ma con forza via via decrescente.

Un occhio ai mercati e uno allo sviluppo sarebbero la chiave per uscire indenni dal 2023 dove il negoziato sui nuovi assetti istituzionali di sorveglianza delle economie cammineranno sul terreno insidioso dell'aumento dei tassi d'interesse e la retro-marcia dell'allentamento monetario definita *quantitative tightening*. Il prossimo anno il Tesoro dovrà essere in grado di collocare sul mercato 465 miliardi di titoli, non potrà contare sul completo acquisto da parte della Bce e dovrà subire i tassi più alti imposti dal mercato. Dunque, occhio. Anche perché, come osserva un recentissimo rapporto di una primaria banca italiana, 25 miliardi di cui 20 di prestiti Pnrr e 5 di ReactEu, saranno utilizzati nel 2023 per coprire parte del deficit.

È probabile che la "paternità" di quel deficit finanziato con le risorse del Pnrr sia di spese in conto capitale, cioè investimenti, ma il sospetto che si possa scivolare nella spesa corrente non può essere fugato completamente. Tanto più che la "Opinione" della Commissione sul nostro bilancio del 14 dicembre scorso già segnala che il prossimo anno si accumuleranno altre risorse non spese a causa di ritardi tutti italiani: per un totale di incassi di prestiti dal Pnrr di 1,2 punti di Pil ci sono spese previste pari solo allo 0,9 per cento: circa altri 6 miliardi. Facciamo presto perché gli obiettivi del piano sono 528 e la strada rimane in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RESTA SOLO IN CASO DI "DANNO CONSAPEVOLE"
Ecco la bozza della legge Nordio-Sisto
che svuoterà il reato di abuso d'ufficio

SALVINI A PAG. 2

IMPUNITÀ • LA BOZZA DEL TESTO PER IL CDM È iniziata la pacchia: ecco come verrà svuotato l'abuso d'ufficio

L'ASSALTO Nordio e Sisto all'opera: sparisce l'abuso di vantaggio, previsto solo il politico che danneggia "consapevolmente" altri

» Giacomo Salvini

Il testo è sulla scrivania del ministro della Giustizia, Carlo Nordio, già da un paio di settimane. E nel frattempo è stato presentato anche come proposta di legge da Forza Italia alla Camera nella notte tra il 22 e il 23 dicembre, mentre il Parlamento era impegnato nella corsa contro il tempo per approvare la legge di Bilancio. Un modo per Forza Italia per intestarsi anche questa battaglia garantista sulla giustizia. L'asse Nordio-berlusconiani però si manifesterà a inizio anno su un obiettivo preciso: la modifica del reato di abuso d'ufficio e del traffico di influenze.

In teoria sia il Guardasigilli che i berlusconiani vorrebbero abolire direttamente il reato più odiato dagli amministratori pubblici ("proporremo la soppressione", ha detto Nordio il 22 dicembre a *L'Aspirante che Tira*), ma Fratelli d'Italia non è d'accordo: va bene una revisione ma senza dare il senso di "impunità" degli amministratori, è il ragionamento dei meloniani. Lo ha spiegato la stessa presidente del Consiglio Giorgia Meloni a fine novembre all'assemblea nazionale dei sindaci a Bergamo: "È necessario definire meglio, a partire dall'abuso d'ufficio, le norme penali che riguardano i pubblici amministratori - aveva detto Meloni all'Anci il 24 novembre - non si reclama impunità ma

regole certe".

COSÌ NELLE ULTIME settimane Nordio ha lavorato a stretto contatto con il viceministro di Forza Italia Francesco Paolo Sisto per scrivere un testo da approvare, sotto forma di disegno di legge, a inizio anno in Consiglio dei ministri. Prima, il 2 dicembre scorso, i due hanno incontrato una delegazione di sindaci - il presidente Anci Antonio Decaro, il vicepresidente Roberto Pella (deputato Forza Italia) e il sindaco di Treviso, Mario Conte - al ministero della Giustizia e in quell'occasione Nordio e Sisto hanno raccolto la richiesta di cambiare l'abuso d'ufficio e la legge Severino per eliminare la sospensione in caso di condanna di primo grado. Poi Nordio e Sisto hanno lavorato a un testo, poi presentato come proposta di legge alla Camera da Forza Italia: la norma è firmata da Pella ma anche dal capogruppo berlusconiano Alessandro Cattaneo e Pietro Pittalis. Il testo prevede che la pena rimanga la stessa di oggi - da uno a quattro anni - ma il reato viene riscritto: l'abuso d'ufficio esiste se il pubblico ufficiale omette "consapevolmente di astenersi in presenza di un interesse proprio o di un prossimo congiunto o negli altri casi prescritti" o "arrecca direttamente ad altri un danno ingiusto". Le aggiunte riguardano gli avverbi "consapevolmente" e "direttamente":

in sintesi, sarà punito l'amministratore o il pubblico ufficiale che sta provocando un danno diretto a qualcun altro. Restano anche le "specifiche regole di condotta" e l'assenza "del margine di discrezionalità" con cui il governo Conte-2 nel 2020 aveva già in parte ristretto il perimetro del reato. Con questa formulazione, però, l'abuso d'ufficio, già molto difficile da perseguire, sarà di fatto svuotato.

L'obiettivo viene spiegato nella relazione tecnica del testo in cui Forza Italia conferma di aver semplicemente messo in atto le parole del ministro della Giustizia: l'abuso d'ufficio, si legge, "da tempo è causa di paralisi o di rallentamento della pubblica amministrazione". E ancora: "Nel corso dell'esposizione delle linee guida del suo dicastero, il ministro Nordio ha evidenziato che dai



dati relativi all'abuso d'ufficio emerge solo il 3 per cento di condanne, mentre le statistiche indicano 5400 procedimenti nel 2021, conclusi con 9 condanne davanti al gipe e 18 in sede di dibattimento". Un'opinione che è stata contrastata dal procuratore di Catanzaro, Nicola Gratteri, spesso punto di riferimento di Fratelli d'Italia: "Così com'è scritto, l'abuso d'ufficio è molto difficile da dimostrare - ha detto lo scorso 24 novembre a *Otto e mezzo* - ma secondo me serve perché è un reato spia: non vorrei che alcuni sindaci scegliessero di usare il Comune come casa propria".

CON QUESTA NORMA, ora, verrebbe abolito il cosiddetto "abuso di vantaggio" (un atto che avvantaggia se stesso o qualcun altro) che secondo i forzisti "appare desueto e dannoso". Resta, invece, l'abuso di danno. La norma, scrivono i berlusconiani nella relazione tecnica, ha lo scopo di "operare un cambio di rotta da più parti auspicato e superare una delle tante criticità della giustizia italiana che, piuttosto che ridare slancio alla pubblica amministrazione, e, attraverso essa, perseguire obiettivi di ripresa economica del nostro Paese, creano danni e alimentano disfunzioni". Quello che dice sempre Nordio: l'abuso d'ufficio, sostiene il Guardasigilli, è un ostacolo alla "ripartenza economica" del Paese. Per questo, a inizio 2023, vuole portare a termine il suo primo atto legislativo.

TUTTE LE MODIFICHE

04811	1990 APR	IL "PUBBLICO SERVIZIO" La nuova norma estendeva la qualità di "pubblico ufficiale" anche all'incaricato di "pubblico servizio"	04811	2018 OTT	NO "PATTO" COLLUSIVO La Cassazione ha stabilito che il dolo non presuppone un "patto collusivo" con la persona favorita dal reato
	1997 LUG	PENA ABBASSATA Il limite della pena massima passa da 5 a 4 anni per evitare le intercettazioni. Il dolo diventa intenzionale e non più solamente eventuale		2020 LUG	L'INTERVENTO DI CONTE Nel 2020 il governo giallorosa delimita la punibilità solo alle specifiche "regole di condotta" previste da norma di rango primario (legge o decreti legge)
	2012 NOV	LEGGE ANTICORRUZIONE Con la legge Severino è stato modificato anche il reato di abuso d'ufficio: la pena minima è stata rialzata da 6 mesi a un anno e quella massima da 3 a 4 anni		2023 GEN	LA MODIFICA DI NORDIO Il governo Meloni vuole intervenire eliminando l'abuso di vantaggio ed è punibile solo il pubblico ufficiale che consapevolmente fa un danno a qualcun altro

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1721

ALTRO CHE GREEN

Eni & Pichetto
iniettano Co2
nell'Adriatico

DELLA SALA A PAG. 7

ENERGIA • Ravenna Verrà usato un giacimento esausto
La Co2 "iniettata" in mare:
l'intesa Snam-Eni-Pichetto

Bruxelles frena
Le norme europee
limiteranno l'uso misto
(gas e idrogeno)
dei tubi. Il ministro:
"Serve più flessibilità"

» Virginia Della Sala

Un accordo con stretta di mano: nei giorni scorsi è stata raggiunta una importante intesa tra Eni e Snam per il Ccs di Ravenna, ovvero per lo sviluppo del sistema di raccolta e stoccaggio della CO2. L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, e l'amministratore delegato di Snam, Stefano Venier, hanno dato vita a una *joint venture* paritetica con cui collaboreranno allo sviluppo e alla gestione della Fase 1 del cosiddetto "Progetto Ravenna di cattura e stoccaggio della CO2". È solo l'inizio, nonostante anni di proteste e manifestazioni: l'accordo prevede anche di portare avanti studi e attività per successive fasi di sviluppo mentre nei giorni scorsi sono stati diffusi annunci di 500 assunzioni.

IN QUESTA FASE è prevista la cattura di 25 mila tonnellate di CO2 prodotte dalla centrale Eni di trattamento di gas naturale di Casalborsetti (sempre Ravenna) e il loro convogliamento verso la piattaforma di Porto Corsini Mare Ovest dove sarà i-

niettata nell'omonimo giacimento a gas che è però esaurito e che non dovrà così essere smantellata. Si tratta solo dell'inizio. L'ad di Eni, Claudio Descalzi, ha spiegato che "è centrale per evitare le emissioni di CO2 dei settori altamente energivori che al momento non hanno alternative tecnologiche per la decarbonizzazione", mentre l'ad di Snam, Stefano Venier, ha detto che "ha l'ambizione di offrire una soluzione all'intero cluster produttivo *hard to abate* della Pianura Padana e potenzialmente anche delle altre regioni italiane e di altri Paesi che si affacciano sul bacino del Mediterraneo". Eni e Snam sono parti correlate e questo significa che avranno entrambe un forte peso decisionale all'interno dell'impresa. E questo potrebbe essere un problema.

Di fatto, la *joint venture* e il Ccs sono parte del motivo per cui il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, è intervenuto all'ultimo Consiglio Energia sul pacchetto per decarbonizzare il mercato del gas e dell'idrogeno. La Commissione Ue a dicembre 2021 ha pro-

posto una revisione della legislazione, che risale al 2009. Il regime di *blending*, ovvero l'aggiunta di idrogeno nella rete del gas, è per Pichetto "critico per l'Italia". La Commissione ha infatti proposto un limite massimo del 5% per l'aggiunta di idrogeno nella rete del gas nei punti di interconnessione tra gli Stati per garantire un equilibrio nella miscela (ma anche perché le molecole, aveva spiegato l'ad di Enel, di fatto bruciano col gas e quindi non risolvono il problema di decarbonizzare l'economia), ma già qualche mese fa 90 aziende energetiche europee, tra cui anche Italgas e Snam, avevano scritto una lettera a Bruxelles chiedendo maggiore flessibilità, anche per salvaguardare infrastrutture e produzione in una fase transitoria. Dunque anche per avere più tempo rispetto a quando potranno sviluppare e trasportare solo idrogeno, meglio ancora idrogeno verde, al momento ancora troppo costoso da produrre rispetto all'idrogeno blu che invece è prodotto - appunto - dal gas. Inoltre, attualmente, circa il 70% dei metanodotti di Snam in Italia so-



Superficie 54 %

no compatibili con l'idrogeno.

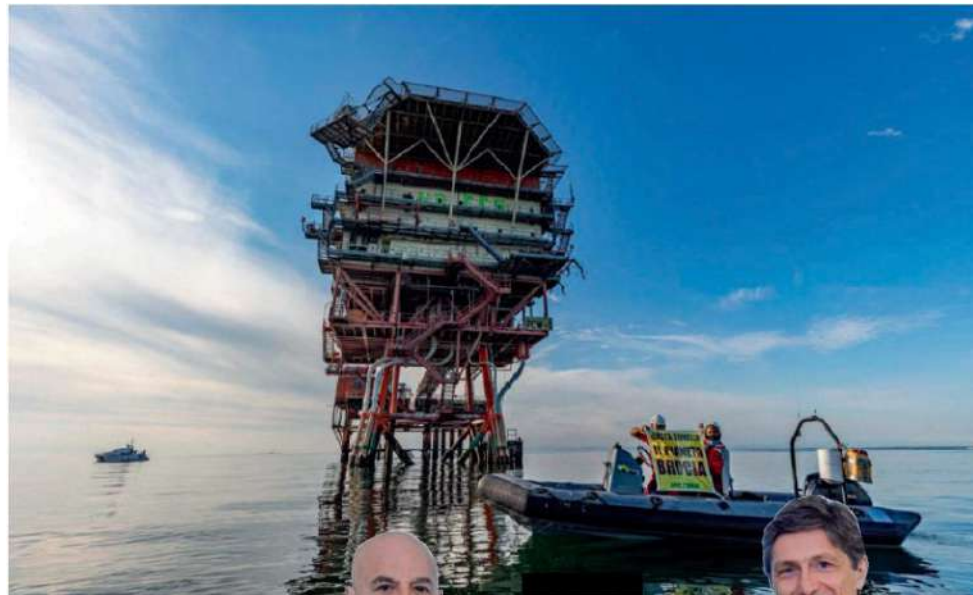
ALTRO PUNTO debole, secondo Pichetto Fratin, riguarda le regole sull'*unbundling*, ovvero sulla separazione tra produttori e distributori: il timore, ha spiegato, è che "l'applicazione del modello di separazione societaria sin da subito possa ostacolare lo sviluppo dell'idrogeno, impedendo ai gestori di investire nella produzione, mentre devono svilupparsi le reti di trasporto dell'idrogeno".

Per questo, anche qui "l'Italia sostiene un approccio graduale soggetto alla verifica dell'autorità di regolazione delle condizioni di mercato per non pregiudicare l'accesso non discriminatorio alle reti di gas e dell'idrogeno". E non ostacolare le nuove intese.

04811

**DI COSA
STIAMO
PARLANDO** 04811

CCS è l'acronimo di Carbon Capture and Storage e, in parole semplici, prevede la cattura della CO2 prodotto dall'industria (per lo più quella pesante) ma anche dalla creazione dell'idrogeno blu (ottenuto dal gas) e il successivo stoccaggio. Nel caso del progetto di Ravenna lo stoccaggio finirà in un giacimento dismesso a largo, a poco più delle 12 miglia dalla costa sottostante una piattaforma



L'accordo
Gli ad di Eni e Snam, Claudio Descalzi e Stefano Venier
FOTO LAPRESSE

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1721

Svolta sul Recovery

04811

04811

Meloni ha deciso: ecco il decreto per cambiare la governance del Pnrr. Trattative con Bruxelles

Roma. A chi, tra i suoi colleghi di governo, gli ha chiesto chiarimenti, ha offerto un approccio di buon senso. "A me non interessa che il gatto sia bianco o nero: interessa che prenda il topo". E siccome la preda da acciuffare sono gli obiettivi del Pnrr, e i miliardi europei che ne conseguono, Raffaele Fitto s'è deciso sul grande passo: cam-

biare la governance del Recovery. La decisione maturerà in un decreto, su cui il ministro sta già lavorando dopo averlo concordato con Giorgia Meloni, che dovrebbe essere portato in Cdm a metà gennaio. Con tutte le incognite che una simile operazione comporta.

Recovery, si cambia

Fitto prepara il decreto per modificare la cabina di regia del Pnrr. Tensioni con la Lega

L'idea in effetti circola da tempo. E anzi, Fitto ha dovuto già stiepidire le pulsioni di chi, come Matteo Salvini, aveva richiesto fin dalle prime riunioni del nuovo esecutivo un azzeramento della cabina di regia che sovrintende all'attuazione del Pnrr. "Evitiamo approcci massimalisti", ha spiegato il ministro meloniano. Che però, se da un lato è contrario a operazioni di "pulizia etnica dei ministeri", insomma di spoils system scriteriato, dall'altro lato è anche d'accordo con chi, a Palazzo Chigi, è convinto che "il Pd ha infarcito le strutture tecniche dei vari ministeri con persone che ora ci rimangono contro". Ed è per questo che, dopo vari ripensamenti, Fitto s'è deciso che una revisione della governance sia opportuna.

Alla base dell'iniziativa ci saranno i risultati di un monitoraggio che il ministro degli Affari europei ha avviato nelle scorse settimane: come a voler dare una sostanza di oggettività alla scelta di cambiare gli assetti. Sicuramente si interverrà sulle unità di missione istituite nei vari ministeri, che sono gli addentellati operativi della grande struttura dirigenziale che ha al suo vertice un asse che collega il Mef con la presidenza del Consiglio. E qui si viene, appunto, alla parte più delicata del progetto. Fitto è convinto che tra il Servizio centrale per il Pnrr, insediato presso la Ragioneria generale e guidato da Carmine Di Nuzzo, e la Segreteria tecnica coordinata a Palazzo Chigi da Chiara Goretti, ci sia poca sintonia. Di più: che troppo spesso Via XX Settembre agisca in eccessiva autonomia. Per questo, nel decreto che ha ridefinito le prerogative dei ministeri, a metà novembre, il ministro ha ottenuto che si specificasse che "il Servizio centrale per il Pnrr opera a supporto

dell'Autorità politica delegata". Un modo, da parte di Fitto, per accentrare su di sé le funzioni di indirizzo e controllo. Scelta non casuale, se è vero che quando - in fase di conversione parlamentare del provvedimento - il Pd ha cercato sponde nel centrodestra per ammorbidire questo passaggio, il ministro s'è attivato per evitare cambiamenti. "Serve una cabina di regia che coordini meglio l'attuazione del Pnrr con la pianificazione e la spesa dei fondi europei di coesione", è il suo mantra. L'intervento di metà gennaio vorrebbe avere questa finalità, senza escludere degli avvicendamenti proprio alla sommità della piramide.

Solo che bisognerà lavorare con delicatezza: perché la governance del Pnrr è, essa stessa, un obiettivo del Piano. E non a caso Mario Draghi l'aveva istituita, con un decreto ad hoc a metà del 2021, conferendole una stabilità notevole, refrattaria ai cambi di maggioranza e di governo, con un mandato fissato fino al 2026. Per questo, eventuali modifiche della struttura ora andranno anzitutto concordate con la Commissione europea, in settimane di negoziazioni stringenti che riguarderanno anche il RePowerEU. E certo, l'aver conseguito tutti i 55 obiettivi previsti dal Recovery nel secondo semestre dell'anno - Meloni dovrebbe dare l'annuncio del successo durante la conferenza del 29 dicembre - costituirà un buon viatico per il governo nella discussione con Bruxelles. Ma, proprio per questo, si dovranno rassicurare i funzionari europei sul fatto che un cambio in corsa dei vertici non prefiguri rischi concreti di ritardi sull'attuazione del Piano. E questo non è scontato.

Valerio Valentini



Orbán-Meloni

Avanti il merito
indietro
i diritti sociali

SALVATORE CINGARI

Viktor Orbán l'aveva detto in uno dei suoi più celebri discorsi, al Chatham House di Londra nel 2013: non si tratta di combattere il neo-capitalismo, bensì di difendere la produzione nazionale. Il codice del lavoro deve esse-

re più flessibile. Il sistema fiscale non deve redistribuire la ricchezza bensì avvantaggiare coloro che vogliono lavorare di più e assumere personale. Il concetto di Stato sociale - per Orbán - appartiene al passato e lo stato deve essere costruito sul merito e non sui diritti.

Modello Orbán-Meloni, avanti il merito indietro i diritti

Gli interventi contro gli effetti della competizione individuale sono sbagliati. Il problema non è chi accumula ricchezza ma chi non partecipa alla gara del mercato
— segue dalla prima —

■ È facile notare l'affinità con gli orientamenti del governo Meloni: non bisogna ripristinare il diritto al reddito di tanti soggetti impossibilitati a esercitare pienamente la cittadinanza per meccanismi indipendenti dalla loro volontà, bensì chiedere in cambio qualcosa affinché se la meritino; il sistema fiscale deve procedere in senso anti-progressivo perché la redistribuzione toglie a chi ha meritato per dare a chi non merita; le pensioni minime non vanno alzate più di tanto perché l'anziano non produce e non è più meritevole.

Questi assunti si sposano all'idea che non bisogna disturbare "chi vuole fare". Dunque qualsiasi intervento della collettività, per attenuare gli effetti della competizione individuale, è disfunzionale: anche il salario minimo. Il problema non è chi accumula ricchezza a discapito delle moltitudini, bensì chi non si getta con sufficiente energia nella gara del mercato per emulare questi campioni.

Stesso discorso per la questione ecologica. La Meloni lo ha detto chiaramente: tutela dell'ambiente sì ma finché non limita le esigenze produttive. A ben vedere la posizione vitalistica collima con quella di Fratelli d'Italia (e della Lega) nei mesi della pandemia: la collettività non deve disturbare chi vuole produrre imponendo restrizioni sia pure dettate da motivi sanitari.

Ma non vi ricordate l'irrequietezza di Renzi verso le restrizioni di Conte? Queste posizioni produttivistiche-competitive, infatti, non fanno altro che radicalizzare quelle da decenni coltivate dallo stesso centrosinistra e dalla cultura *mainstream*. Né pentastellati, né democratici hanno sostenuto forme di patrimoniale. Lo stesso reddito di cittadinanza dei cinque stelle non è universale ma meritocraticamente subordinato allo scambio con il lavoro. Per non parlare del Pd che lo aveva recisamente avversato, con una determinazione che ritroviamo nella cultura imprenditoriale-produttivistica portata avanti dall'ex renziano Bonaccini (non basta dirsi difensori della sanità e dell'istruzione pubblica per pensare di poter combattere le disuguaglianze e la precarietà del lavoro accresciuta con il *job act*), con la cui vittoria al congresso il cerchio politico del populismo di mercato verrebbe a chiudersi in modo pressoché ermetico.

Ma per capire cosa è succes-

so guardiamo nello specchio della storia. C'è stato solo un punto da cui dissentivo nella bella intervista che qualche settimana fa, su queste giornate, Enzo Traverso ha rilasciato a Roberto Ciccarelli. E cioè che il culto del merito sia proprio di una cultura neoliberista e non del retaggio fascista, in quanto quest'ultimo sarebbe stato statalista e autoritario. Infatti - e questo valga anche per i critici di Stella Morgana - da un lato autoritarismo e neoliberalismo sono venuti assieme alla luce della politica di governo novecentesca: con Pinochet nel '73 per poi rideclinarsi in salsa "democratica" con Reagan e la Thatcher. Ma andando più indietro al regno delle madri, va considerato che il fascismo nasce liberista in politica e - come variamente argomentato di recente da Alessio Gagliardi - anche nella fase in cui ha reagito alla Grande depressione con dirigismo e nazionalizzazioni, ha seguito un movimento globale interno al capitalismo, continuando peraltro a comprimere i salari e a predicare l'austerità per i ceti meno ab-



bienti (su ciò anche gli studi di Clara Mattei).

⁰⁴⁸¹ La politica antiproletaria di Mussolini, infatti, raccoglie le istanze nazionaliste che non solo volevano scongiurare il pericolo bolscevico ma anche le politiche sociali riformiste imputate di sottrarre risorse alla competitività del capitale italiano. Se per il nazionalista "democratico" Sighele la democrazia si basa su diseguglianze legate al merito, per il nazionalismo antidemocratico (quello di Corradini, Rocco e Coppola), invece, la democrazia affossa il merito, impedendo alle capacità e alle intelligenze di emergere. Ma sarà lo stesso Mussolini - come ha ben spiegato anni fa Angelo D'Orsi - a farsi interprete della reazione della borghesia contro l'erompere delle masse al governo delle città, rivendicando un filtraggio selezionista e meritocratico, di cui uno Stato forte si facesse garante. Per garantire, cioè, che i più forti continuassero ad avere la loro giusta ricompensa e non fossero disturbati.

DA OGGI IN PARLAMENTO
Bilancio e decreto rave
Le corse di Capodanno



■ Doppia corsa a colpi di tempi contingentati e fiducia. Sia al senato dove si discute la legge di bilancio - solo oggi comincia il lavoro in commissione - sia alla camera, dove va convertito il «decreto rave», il governo spinge e la maggioranza passa sopra i regolamenti. Meloni vuole fare prima di Draghi e Conte. **FABOZZI A PAGINA 4**

Manovra e decreto rave, corsa finale a colpi di strappi

Il governo vuole chiudere sul bilancio al senato il 29. Ma alla camera teme l'ostruzionismo

Meloni, malgrado la partenza tardiva, vorrebbe finire in anticipo rispetto a Draghi e Conte

ANDREA FABOZZI

■ Chiuso il primo tempo della legge di bilancio con il voto di fiducia alla camera alla vigilia di natale, il governo vorrebbe togliersi una piccola soddisfazione. Fare approvare definitivamente la manovra - dal senato - entro giovedì, 29 dicembre. La piccola soddisfazione consiste nel fatto che, malgrado l'opposizione abbia indicato il rischio dell'esercizio provvisorio, il sigillo finale arriverebbe persino con un giorno di anticipo rispetto al 2021, al 2020 e anche al 2018. In questi tre precedenti della scorsa legislatura il via libera definitivo alla manovra è stato sempre il 30 dicembre, mentre nel 2019 era arrivato all'alba del 24 dicembre.

Dunque proprio quest'anno, malgrado il suo governo abbia giurato il 22 ottobre, Meloni potrebbe fare meglio sia di Draghi che di Conte uno e due. Ma è

una corsa che si svolge da anni senza rispetto delle regole parlamentari. La presentazione che ne ha fatto ieri il presidente della commissione bilancio del senato, Nicola Calandrini, di Fratelli d'Italia, è eloquente: «Saranno garantiti gli spazi di intervento politico e di dibattito», ha assicurato. Ma, ha subito aggiunto, il senato «non potrà che ratificare la legge di bilancio così com'è stata approvata dalla camera». Dunque si parlerà, un po', ma non si cambierà una riga. Del resto non potevano esserci dubbi, perché in due giorni non ci sarebbe stato il tempo per una terza lettura, obbligatoria nel caso il senato avesse cambiato qualcosa. Soprattutto quest'anno visto che anche la camera ha il suo da fare, vederemo più avanti quale. Intanto vale la pena ricordare che la terza lettura era stata la regola (con una sola eccezione) nella legislatura ancora precedente, né i voti sulla manovra dal 2013 al 2017. Invece per trovare una legge di bilancio approvata senza fiducia (almeno in uno dei due rami del parlamento) bisogna tornare indietro a otto anni fa, 2014.

Che quest'anno il voto finale

arrivi il 29 o il 30 dicembre lo deciderà questa mattina la conferenza dei capigruppo del senato (con prevedibile appendice in aula). In fondo cambia poco, la compressione dei tempi in commissione è stata identica. Anzi, questa volta il lavoro referente non è stata fatto neanche in una sola commissione, secondo la prassi del monocalameralismo spinto che va avanti da anni, perché il governo ha sostanzialmente riscritto la manovra direttamente in aula con un maxi emendamento. Inutile contare su un ricorso alla Corte costituzionale per lesione delle prerogative dei parlamentari, come hanno fatto le opposizioni nel 2018 e nel 2019. Visto che l'ultima volta i giudici delle leggi hanno giustificato le forzature del governo giallorosso, sulla base del fatto che il



Conte 2 aveva avuto poco tempo per la legge di bilancio essendosi insediato il 5 settembre. Cioè 50 giorni prima del governo Meloni.

La particolarità di questo 2022 è che la corsa di fine anno, con i parlamentari costretti alla presenza in aula a ridosso delle feste, coinvolge sia la camera che il senato. Anche a Montecitorio, infatti, il voto della vigilia sulla legge di bilancio non ha significato il liberi tutti. Perché è prossimo alla scadenza - 30 dicembre - il primo provvedimento del governo Meloni, il contestato «decreto rave» che contiene anche le norme sull'ergastolo ostativo, sul rinvio della riforma penale Cartabia e sul rientro dei medici non vaccinati. Un evidente insieme disorganico e di dubbia necessità e urgenza che, hanno confermato le audizioni in commissione alla camera, dopo quelle del senato, è a rischio incostituzionalità. Ma anche in questo caso il governo non può permettersi ritardi, pena la decadenza del decreto. La differenza è che le opposizioni alla decadenza in questo caso puntano, avendo tutte - Calenda e Renzi compresi - provato ad abrogare il provvedimento al senato. Con l'ostruzionismo potrebbero persino riuscirci, cosa che non si sognano di fare sul bilancio per timore dell'esercizio provvisorio. Non è escluso che per evitare le barricate alla camera sul decreto rave, la maggioranza debba rinunciare alla sua piccola soddisfazione al senato. Rassegandosi a una mediazione e dunque a votare la manovra il 30 dicembre. Come negli anni precedenti.

Al rapporto tra parlamentari e tecnici serve una registrata

DI ANGELO DE MATTIA

Il disegno di Legge di Bilancio è al Senato per l'ultimo tratto di strada che eviti di sfiorare nell'esercizio provvisorio. Ma le ultime fasi dell'approvazione alla Camera suscitano alcune considerazioni. Le convulsioni finali sono una nota non esaltante di quest'anno. Siamo abituati a osservare per questa legge un rush finale nel quale si sommano correzioni del testo, stralci, mance dell'ultima ora e solo qualche misura strutturale ripensata in extremis. Nei giorni scorsi, come accennato, questa fotografia ha mostrato tratti ancora più marcati di altri anni. Molto dipende naturalmente dal grado di coesione delle forze politiche e dalla loro guida. Ma concorre il tempo a disposizione nonché il contesto esterno: oggi la serie di problemi indotti dalla crisi energetica, dall'inflazione, dagli impatti della guerra che la Russia continua a sostenere con determinazione contro l'Ucraina, dalla non completamente debellata pandemia. Insomma, un contesto ancora da «stato di eccezione». Ma non bastano queste spiegazioni. C'è da chiedersi se, perché una legge sostanzialmente di programmazione non diventi un *pot-pourri* di norme e previsioni le più svariate, caratterizzate dall'assalto alla diligenza dell'ultima ora, non sia necessario introdurre modifiche nel relativo iter, a cominciare dal Documento di Economia e Finanza (Def) che finisce con lo svolgere una funzione platonica. Occorrerebbe incidere sui tempi dell'avvio dell'iter, sul carattere delle poste di bilancio per i relativi stanziamenti da sottoporre ad approvazione, sui passaggi parlamentari e, prima ancora, sul rapporto tra il disegno di legge e un Def da rivedere. In ogni caso, pur ribadendo il carattere centrale delle scelte politiche, il solo fatto che si prenda atto dell'esistenza di una problematica istituzionale e procedurale al riguardo già sarebbe un importante passo avanti, senza che ciò naturalmente sia visto come un alibi per i ritardi politici.

La seconda questione riguarda il rapporto dei parlamentari con i tecnici, in particolare con quelli della Ragioneria Generale dello Stato. Alcuni deputati hanno lamentato l'assenza, nel corso delle votazioni del bilancio alla Camera, dei funzionari della Ragioneria cosicché non si sarebbe potuto affrontare rapidamente alcune questioni tecniche concernenti l'appostazione nel bilancio stesso e le relative coperture. Questa critica solleva, forse inconsapevolmente, un più rilevante problema del rapporto tra politica e tecnica. Certamente i parlamentari non possono essere onniscenti, ma esiste una fase

preparatoria dei provvedimenti nel corso della quale è possibile ed è opportuno coinvolgere tutte le competenze. Ma non è un bello spettacolo quello di parlamentari che facciano la spola tra le sedi delle commissioni e i diversi funzionari che stazionano nei locali antistanti ai quali sottoporre, per un responso immediato, le misure che si intendono adottare per i diversi riflessi, a cominciare appunto da quelli di bilancio. A maggior ragione lo spettacolo diventa ancora meno bello quando si levano contestazioni per l'asserita assenza di questi funzionari, dimostrandosi così l'essenzialità della loro presenza. Anche in questo caso concorre la questione dei tempi fortemente ristretti dell'approvazione, ma non solo. E' ormai quasi una prassi che deve essere rivista.

Questa volta poi le cronache hanno allargato le critiche facendo riferimento alla possibilità che alcuni alti dirigenti del Tesoro non siano riconfermati allo scadere del loro incarico, secondo lo spoils system all'italiana, conseguenza (distorta?) delle leggi Basanini e successori. Tra questi dirigenti il nome espressamente riportato è quello del direttore generale del Tesoro Alessandro Rivera. Sul predetto sistema, visto nel lato non negativo, la Corte Costituzionale si è espressa complessivamente in maniera favorevole dando la prevalenza al buon andamento (che comprende efficacia e produttività) e alla tempestività dell'azione dell'amministrazione pubblica nei confronti dell'imparzialità del dirigente, che comunque non va sottovalutata. Resta il fatto che la perseguita separazione tra ruolo politico e funzioni amministrative trova poi nello spoils system il suo tallone d'Achille, essendo l'esercizio di un tale potere il momento del pieno assoggettamento dell'alta dirigenza alle valutazioni politiche del governo di turno. Non si sa se siano vere o inventate le critiche che si muoverebbero nei confronti di Rivera. Anche su queste colonne abbiamo rilevato l'inadeguatezza della gestione del caso Mps, che però successivamente è stata bilanciata dalla riuscita del recente aumento di capitale. Nel complesso Rivera gode di stima e considerazione pure a livello internazionale. Una decisione che lo riguardi di un tipo o dell'altro avrebbe un indubbio valore segnalatico, per cui sarà bene riflettere sull'effetto-annuncio, oltre che sulle indubbe competenze ed esperienza della persona, prima di decidere. Cosa che riguarda pure i diversi manager delle imprese pubbliche, a proposito dei cui rinnovi sarebbe quanto mai doveroso che venissero prioritariamente indicati i criteri e i requisiti. Insomma, esistono questioni istituzionali, normative e procedurali che non possono essere eluse. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1620 - T.1615



Superficie 39 %

Come spendere nei tempi previsti i 200 miliardi del Pnrr

DI MARCELLO CLARICH*

Le difficoltà di accesso al sito della Ragioneria Generale dello Stato incontrate da molte pubbliche amministrazioni nel rendicontare l'uso dei fondi Pnrr, riportate da questo giornale il 15 e il 22 dicembre scorso, sollevano un problema più generale: come spendere bene e nei tempi previsti gli oltre 200 miliardi di euro assegnati al nostro Paese lo scorso anno nell'ambito del programma Next Generation Eu. Questa è una delle preoccupazioni principali dell'Unione europea, come risulta già dal Regolamento (Ue) 2021 sui Pnrr nazionali che enuncia il principio «della sana gestione finanziaria» (considerando 40). Quest'ultima va garantita su due versanti.

Il primo è legato alla prevenzione delle frodi, sia fiscali sia nell'uso dei fondi in conformità agli obiettivi, della corruzione e del conflitto di interessi. A questo fine i Pnrr nazionali devono indicare le misure organizzative e procedurali, il sistema di monitoraggio e le modalità per evitare la duplicazione dei finanziamenti previsti da altri fondi europei. Il secondo versante, a valle dei fondi erogati, riguarda la rendicontazione. Il Regolamento prevede un sistema di raccolta e reporting di categorie standardizzate di dati che coinvolge le amministrazioni centrali e gli enti attuatori, pubblici e privati, dei progetti finanziati. Tutti i pagamenti devono essere tracciati e comunicati, insieme, tra gli altri ai nomi dei destinatari finali dei fondi, degli appaltatori scelti dalle pubbliche amministrazioni per realizzare i lavori e dei subappaltatori. La Commissione mette a disposizione degli Stati membri un sistema integrato e interoperabile di informazione e di monitoraggio. I dati raccolti a livello nazionale e poi comunicati alla Commissione europea sono accessibili da parte dell'Ufficio europeo per la lotta antifrode (Olaf) e della procura europea (Eppo) istituita lo scorso anno con l'assegnazione da parte degli Stati membri di magistrati dedicati. Gli Stati membri sono tenuti a recuperare gli importi utilizzati in modo non conforme ai Pnrr e a tutte le norme applicabili.

Come richiesto dal Regolamento europeo, il Pnrr presentato dall'Italia lo scorso anno contiene un capitolo dedicato all'attuazione e al monitoraggio. Il coordinamento centrale è affidato al Servizio centrale per il Pnrr istituito nella Ragioneria Generale dello Stato che funge da punto di contatto unico della Commissione Europea. Esso ge-

stisce il sistema di monitoraggio volto a rilevare i dati finanziari e lo stato di avanzamento dei progetti e alla verifica delle rendicontazioni operate dai singoli destinatari dei fondi.

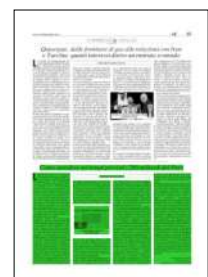
L'efficacia del monitoraggio è affidata a un sistema informatico predisposto dal ministero dell'Economia e delle Finanze (ReGis) istituito nel 2020 che deve garantire «la raccolta efficiente, efficace e tempestiva dei dati». Il sistema è integrato con quelli predisposti dalla Commissione Europea e consente di tracciare elettronicamente lungo l'intero ciclo di vita delle iniziative e gli stati di avanzamento anche in relazione ai traguardi intermedi (milestones) da raggiungere. Il Dpcm 15 settembre 2021 emanato in attuazione di questa parte del Pnrr contiene la disciplina di dettaglio alla quale devono attenersi i beneficiari dei fondi. Per esempio a ogni intervento deve essere assegnato il Codice Unico di Progetto (Cup) e il Codice Identificativo di Gara (Cig), là dove è bandita una procedura compartiva per scegliere l'appaltatore. Le informazioni devono includere gli impegni contabili, le spese e pagamenti, il livello di conseguimento delle milestones e tutto ciò che è necessario per l'analisi e la valutazione degli interventi.

È fondamentale dunque la piena collaborazione dal basso delle entità che ricevono i fondi europei che sono obbligati rispettare modalità e scadenze per la rendicontazione da canalizzare al Servizio centrale per il Pnrr. Il Dpcm sottolinea l'importanza dell'adempimento puntuale di questi obblighi visto che i trasferimenti delle tranches di risorse agli Stati membri da parte della Commissione Europea sono condizionati dal raggiungimento dei target e milestones indicati nel Pnrr. Fino a oggi lo Stato italiano ha superato le verifiche e ottenuto le prime erogazioni. Ma bisogna essere consapevoli che ritardi nelle rendicontazioni o difficoltà tecniche nel funzionamento del sistema informatico potrebbero rivelarsi fatali. Il problema diventerà più acuto man mano che si accumuleranno i progetti deliberati da attuare entro la scadenza del 2026. L'Italia dovrebbe diventare un gigantesco cantiere e ciò richiederà una macchina amministrativa in grado di veicolare i flussi informativi richiesti. L'esperienza pregressa dei fondi strutturali europei dimostra che si tratta di un'impresa titanica. (riproduzione riservata)

*ordinario di Diritto
Amministrativo
Sapienza Università di Roma



Così MF-Milano Finanza del 22 dicembre



Superficie 40 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1620 - T.1615

CONTRARIAN

ECCO PERCHÉ IL TETTO AL PREZZO DEL GAS POTREBBE NON BASTARE

► I prezzi del gas continuano a calare: alla vigilia di Natale al Ttf un megawattora (MWh) si scambiava attorno agli 80 euro, un livello ben lontano dal record di 350 euro di agosto. Questo trend ribassista è destinato a rafforzarsi? E come entra in gioco il price cap di 180 euro appena concordato in sede europea? Al momento, i mercati non sembrano credere a ulteriori flessioni. I contratti future con consegna nel 2023 oscillano attorno ai 90 euro, che grossomodo sembra rappresentare il punto di equilibrio tra le attuali condizioni di domanda e offerta. I mesi autunnali e l'inizio dell'inverno sono caratterizzati da temperature straordinariamente alte, che hanno abbattuto i consumi per il riscaldamento. Inoltre, un anno e mezzo di inflazione energetica ha messo sotto pressione gli impieghi industriali del gas. Dal lato dell'offerta, invece, bisogna guardare soprattutto a Pechino e a Mosca. La Cina, in questi mesi, ha liberato ingenti quantitativi di Gnl, di cui non aveva bisogno a causa dei protratti lockdown. Quando finirà la politica del Covid-zero, le cose potrebbero cambiare. Quanto alla Russia, i flussi verso l'Europa si sono grandemente ridotti ma non ancora azzerati. Se il Cremlino dovesse infine decidere di chiudere del tutto i rubinetti, potremmo avere serie difficoltà a reperire i volumi necessari, se non a soddisfare il fabbisogno invernale, a ricostituire le scorte durante la primavera-estate 2023. A ogni modo, se prendiamo per buono lo scenario di prezzi che emerge dalla borsa di Amsterdam, il «meccanismo di correzione del mercato» (questo il nome ufficiale dello strumento) lanciato l'altro giorno, dopo dieci mesi di feroci trattative, probabilmente rimarrà sulla carta. Esso infatti si attiva solo se ricorrono simultaneamente due condizioni: 1) il Ttf supera i 180 euro/MWh per almeno tre giorni consecutivi; 2) il differenziale coi prezzi spot del Gnl è maggiore di 35 euro/MWh per almeno tre giorni consecutivi. In tal caso, a partire dal prossimo 15 febbraio, scatterà una sorta di tagliola che impedirà, su tutti gli hub europei, di scavalcare la soglia di 180 euro (o, comunque, il prezzo internazionale del Gnl aumentato di 35 euro). Quali potrebbero essere le conseguenze è difficile

dirlo. I rappresentanti dei governi sono entusiasti di questa nuova arma. Le autorità chiamate a darvi esecuzione appaiono invece assai più perplesse. La Banca Centrale Europea ha messo nero su bianco che il meccanismo potrebbe determinare rischi per la stabilità finanziaria dell'eurozona, soprattutto se dovesse provocare una migrazione degli scambi dalle piattaforme organizzate alle negoziazioni bilaterali. Acer, l'organizzazione che coordina i regolatori europei dell'energia, si è detta «riluttante» ad applicare il tetto, temendo che possa mettere a repentaglio l'approvvigionamento del metano. Proprio per questo, il regolamento prevede anche una clausola di sospensione se si dovessero verificare degli effetti collaterali indesiderati. In particolare, bisogna evitare che il calmiera finisca per stimolare la domanda, per allontanare le navi metaniere o per svuotare il Ttf. Al momento ad ogni modo il price cap è una mera promessa (sebbene i Paesi che si sono battuti per averlo, come l'Italia, possano a buon diritto cantare vittoria). La sua applicazione appare improbabile, ma l'esperienza degli ultimi diciotto mesi ci dice che l'improbabile, l'impensabile e persino l'imponderabile possono verificarsi. In ogni caso non dovrebbe sfuggire che qualunque intervento sui prezzi o sul funzionamento dei mercati rappresenta un palliativo: sia che esso produca i risultati sperati, sia che si ritorca contro chi l'ha adottato, non dovrebbe distogliere dall'esigenza e dall'urgenza di aggredire la crisi nei suoi fondamentali, realizzando i rigassificatori di Piombino e Ravenna, riprendendo la produzione nazionale e dotandoci di un'adeguata capacità rinnovabile. Il disegno del price cap rappresenta un tentativo di contrapporre pesi e contrappesi per accogliere sia i rilievi di chi ritiene che i mercati siano viziati ed esprimano prezzi slegati dai fondamentali, sia le preoccupazioni di quanti temono invece che il cap finirà per diminuire i volumi disponibili. Bisogna sperare che i prezzi non crescano a tal punto da farci scoprire, a nostre spese, chi ha ragione. (riproduzione riservata)

Carlo Stagnaro
Istituto Bruno Leoni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1620 - T.1615



Letta racconta balle sull'approvazione della legge di Bilancio Ora tocca al Senato

Si chiuderà prima della fine dell'anno, evitando l'esercizio provvisorio e in anticipo rispetto al «governo dei migliori»

di **FLAMINIA CAMILLETTI**

■ La mattina della Vigilia di Natale, dopo maratone notturne, rinvii, tensioni e qualche pasticcio alla Camera è stata approvato con la fiducia e 197 sì il testo della manovra. Adesso è il turno del Senato. La conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari è convocata per oggi alle 13, mentre l'Aula si riunirà alle 14 per l'invio del testo alla commissione Bilancio. Anche a Palazzo Madama il governo porrà la questione di fiducia per velocizzare l'iter ed evitare che i senatori possano mettere mano alle misure. Il testo dovrà infatti rimanere identico a quello approvato alla Camera per essere licenziato e diventare legge. Dopo la seduta del 27, il calendario prevede che l'assemblea di Palazzo Madama si riunisca il 28 dalle 9,30 e il 29 sempre dalle 9,30. L'ultima convocazione è prevista «se necessaria», si legge, il che fa intendere l'intenzione di provare a chiudere la pratica già nella giornata di domani. I tempi e i margini sono stretti, certo, ma sufficienti a far terminare i lavori entro la fine dell'anno ed evitare l'esercizio provvisorio. Opzione che non si verifica dal 1988 e che la maggioranza esclude mentre l'opposizione critica proprio i tempi della procedura. «Tutta la notte in Aula a tentare di far cambiare idea alla maggioranza sui tagli alla sanità, sulla fine di Opzione donna e sulle

misure inique della legge di Bilancio», ha scritto il segretario del Pd, **Enrico Letta**. «È il primo voto di una delle Camere arriva la Vigilia di Natale. A rischio esercizio provvisorio. Mai successo». Su quel mai successo l'ex presidente del Consiglio **Letta** dimostra di avere la memoria breve come ricorda anche il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, **Tommaso Foti**: «**Letta**, dimostra di essere un "fatino smemorino". Non è affatto vero, infatti, che mai prima d'ora si era arrivati col voto della manovra alla Vigilia di Natale. I tempi della legge di bilancio sono gli stessi dello scorso anno, con la differenza che il governo Meloni si è insediato solo pochi mesi fa e non gode dell'ampio sostegno di cui godeva inizialmente il cosiddetto governo dei migliori».

Ripercorrendo gli ultimi anni, infatti, si può dimostrare che quello che dice il segretario del Partito democratico è assolutamente falso. Proprio l'anno in cui lui era premier, il 2013, la legge finanziaria per il 2014, che allora chiamavano legge di stabilità, fu approvata il 27 dicembre. Quindi come in questo caso in tempo appena utile ad evitare il tanto temuto esercizio provvisorio. Gli anni a seguire la situazione non è migliorata. Con **Matteo Renzi** premier, allora espressione sempre del Partito democratico, la finanziaria del 2016 fu approvata il 28 dicembre 2015, lo stesso giorno in cui potrebbe essere approvata anche quest'anno. L'anno a seguire la finanziaria sempre con



Renzi, si approva l'11 dicembre ma solo perché il giorno seguente sarebbe cambiato il capo del governo. Il 12 dicembre 2016 infatti si insediò Paolo Gentiloni e l'anno a seguire la legge finanziaria espressione del suo governo, vide la sua approvazione sempre il 27 dicembre. Quella volta era il 2017. Il primo governo di Giuseppe Conte fa ancora meglio: la finanziaria del 2019 viene chiusa il 30 dicembre del 2018. Di nuovo succedeva per la legge di Bilancio 2021: otteneva l'approvazione ufficiale e definitiva il 30 dicembre 2020. Lo stesso giorno in cui è stata approvata la legge di bilancio anche del premier più acclamato degli ultimi anni, Mario Draghi. La legge finanziaria da lui promossa l'anno scorso è stata approvata sempre il 30 dicembre. Insomma, sono tre anni, negli ultimi quattro, che si dà il via libera il penultimo giorno

utile. E in ogni caso anni e anni che l'approvazione arriva dopo il Natale, salvo qualche eccezione. Quest'anno, invece, la manovra probabilmente si chiuderà tra il 28 e il 29. Alla Camera tempi stretti per convertire in legge entro venerdì il decreto anti-rave, approda oggi a Montecitorio dalle ore 10 con votazioni non prima delle 14. Sforare oltre il 30 dicembre significherebbe farlo decadere.

Nel frattempo, continuano i botte e risposta tra opposizione e maggioranza.

Ad avviso del sindaco di Milano, Giuseppe Sala, nella manovra finanziaria «dal punto di vista dei sindaci non abbiamo nulla». «Siamo in una situazione di grande difficoltà», ha detto Sala che stamani ha partecipato alla messa nel carcere milanese di San Vittore, «pur capendo le difficoltà che

il governo ha, mai come quest'anno sono mancati i fondi per i Comuni». Il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini ha replicato: «Penso che soprattutto qualche sindaco di qualche grande città potrebbe lavorare per cercare dei risparmi nelle pieghe del suo bilancio visto che abbiamo deciso di aiutare le famiglie più in difficoltà, chi ha una pensione minima, chi ha uno stipendio più basso». Poi ha aggiunto: «È una manovra difficile: c'è la guerra, c'è ancora il Covid, c'è la crisi energetica. Mettere 20 miliardi nelle tasche di famiglie che hanno più bisogno di altri è importante. Poi è vero che non c'è tutto per tutti. Però lo stop alla legge Fornero c'è, l'innalzamento della flat tax c'è, l'intervento sugli stipendi bassi e le pensioni basse c'è. È un buon inizio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO È STATA APPROVATA LA MANOVRA			
Per l'anno	Data approvazione	Pubblicazione in Gazzetta Ufficiale	Governo
2022	30 dicembre 2021	31 dicembre 2021	Draghi
2021	30 dicembre 2020	30 dicembre 2020	Conte II
2020	20 dicembre 2019	30 dicembre 2019	Conte II
2019	30 dicembre 2018	31 dicembre 2018	Conte I
2018	27 dicembre 2017	29 dicembre 2017	Gentiloni
2017	11 dicembre 2016	21 dicembre 2016	Renzi
2016	28 dicembre 2015	30 dicembre 2015	Renzi
2015	23 dicembre 2014	29 dicembre 2014	Renzi
2014	27 dicembre 2013	27 dicembre 2013	Letta
2013	24 dicembre 2012	29 dicembre 2012	Monti
2012	12 novembre 2011	14 novembre 2011	Berlusconi IV
2011	13 dicembre 2010	21 dicembre 2010	Berlusconi IV

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1615

INCHIESTA SUI GRANDI EVASORI FISCALI

Banche, colossi digitali e del lusso La pace con il fisco da 3,5 miliardi

Multinazionali con la testa in paesi esteri ma che producono enormi ricavi in Italia. Un filo unisce almeno una ventina di favolose storie industriali, finite negli ultimi 5 anni nel mirino della Guardia di finanza di Milano

GIOVANNI TIZIAN
ROMA

Un elenco con 20 società, che negli ultimi cinque anni hanno versato al fisco italiano una somma di oltre 3,5 miliardi di euro. A questi soldi già incassati dallo stato potrebbe aggiungersi un altro miliardo e mezzo nei prossimi mesi, ma su questo ancora le indagini restano coperte da segreto e le verifiche della Guardia di finanza proseguono nel massimo riserbo.

Marchi del lusso, colossi del digitale e del commercio online, giganti delle assicurazioni, compagnie petrolifere: si tratta di multinazionali con fatturati astronomici, con la testa in paesi esteri ma che producono enormi ricavi in Italia. Un filo unisce queste favolose storie industriali: sono finite nell'ultimo lustro nel mirino di verifiche fiscali del nucleo polizia economico finanziaria della Guardia di finanza di Milano.

Uno stuolo di finanzieri temutissimo nell'ambiente imprenditoriale, tanto che la sezione è considerata l'estensione operativa del "Modello Milano", etichetta per definire l'approccio concreto, avviato dall'ex procuratore capo Francesco Greco, alla lotta alla grande evasione relativa soprattutto al campo della fiscalità internazionale.

C'è una differenza comunque notevole tra le cifre contestate dalla finanza all'esito dell'indagine fiscale e quanto versato dalle società, che il più delle volte attendono la fine dell'accertamento per poi accordarsi con l'Agenzia delle entrate su cifre molto inferiori.

Un esempio: nel 2014 Apple si è accordata con il fisco italiano per pagare 318 milioni di

euro, a fronte di una evasione Ires ipotizzata dai detective di 880 milioni.

Poi è toccato ad altri giganti digitali: tra il 2017 e il 2022 Facebook, Google, Amazon e Netflix hanno versato in totale oltre mezzo miliardo di euro.

Di certo la batosta più grossa l'ha subita il gruppo francese Kering, che detiene tra gli altri i marchi Gucci e Bottega Veneta: nel 2019 ha dovuto versare 1,25 miliardi e nel 2022 quasi 187 milioni.

Il metodo

Solo tra il 2019 e il 2022 la Guardia di finanza è riuscita a fare riemergere tasse non pagate per 2 miliardi. E si tratta di una cifra per difetto.

Per capire la dimensione del fenomeno dei "grandi evasori", così identificati per l'elevato volume dei fatturati prodotti e al contempo il valore delle tasse evase, è utile citare la relazione del ministero 2022 sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale.

In totale il mancato gettito fiscale è stimato in 105 miliardi di euro. All'interno del numero generale esistono diverse categorie. Il dato interessante è nella tabella del gap Ires, cioè il buco prodotto dall'imposta sul reddito delle società non dichiarata e non versata. Numero abbastanza stabile negli ultimi sette anni, che si aggira attorno ai 9 miliardi di euro l'anno. All'interno di questo insieme ben definito emerge un altro fatto: la maggior parte del gap Ires è prodotto in Lombardia oltretutto nel Lazio, dove è «prevalente la collocazione territoriale delle società di capitali».

Le contestazioni mosse dai finanzieri nell'ambito della fiscalità internazionale sono principalmente di tre tipologie. La prima riguarda la stabile organizzazione occulta:



con questa tipologia sono stati colpiti i colossi della cartatura di Apple, Amazon, Facebook, Netflix (solo per citarne alcuni), ma anche compagnie assicurative e brand del lusso. In pratica, si tratta di grandi aziende con redditi formati anche in Italia e non dichiarati al fisco italiano, che spesso si avvalgono della regola del *transfer pricing*, cioè trasferiscono i profitti in paesi a bassa fiscalità e caricano i costi (deducibili) dove le tasse sono più alte, in Italia.

La seconda categoria di contestazioni ricade nell'esterovestizione: una manovra di pianificazione fiscale aggressiva tramite la quale il contribuente residente in Italia appare come residente in uno stato a bassa pressione fiscale.

Il contribuente in questo caso è una persona giuridica, cioè una impresa che produce e lavora nel nostro paese ma sfrutta la sede estera per pagare meno imposte.

A queste due si aggiunge la frode Iva attraverso l'uso di società estere in Unione europea. Questo vale soprattutto per le holding della grande distribuzione finite nel mirino dei finanzieri in questi anni.

Infine l'omessa dichiarazione dei redditi sulla cessione di partecipazioni: la categoria più complessa da indagare, perché riguarda le plusvalenze create da vendite di partecipazione societarie o nei fondi di investimenti.

La Guardia di finanza ha individuato alcune compagnie assicurative molto note che hanno simulato una cessione avvenuta in Lussemburgo (dove le plusvalenze da cessione di partecipazione non sono toccate dal fisco) quando invece era stata realizzata in Italia, dove la tassazione di questo profitto è pari al 49 per cento.

Quasi 40 miliardi

Stabile organizzazione occulta e esterovestizione rappresentano la maggior parte dei fenomeni elusivi internazionali.

In una relazione del 2019 (ultimo dato disponibile) del ministero dell'Economia scopriamo che nell'ambito della fiscalità internazionale quell'anno «la base imponibile lorda proposta per il recupero a tassazione» era pari a oltre 38 miliardi di euro.

E che ben 29 miliardi sono stati individuati tra quelle socie-

tà che si fondavano sulla stabile organizzazione occulta in Italia. 8 miliardi invece, sempre nel 2019, riguardavano il fenomeno dell'esterovestizione.

I dati evidenziano che l'incidenza dei fenomeni illeciti di portata transnazionale rispetto all'evasione complessiva scoperta nel settore delle imposte sui redditi è pari a oltre il 62 per cento», è scritto nella relazione del ministero dell'Economia, che però nelle ultime due edizioni dei report annuali non dedica più ampio spazio al fenomeno, limitandosi a un paragrafo molto sintetico e senza dettagli sui numeri, sebbene le operazioni della finanza tra il 2021 e il 2022 siano imponenti in termini di riscossione.

Da quanto risulta da diversi documenti di analisi investigative tra i principali paesi nei quali si sono concentrati i casi di evasione fiscale internazionale scoperti dai finanzieri, troviamo l'area dell'est Europa, gli Emirati Arabi Uniti (Dubai), la Svizzera e i Paesi Bassi. Segno che spesso è l'Unione europea il grande buco nero, non c'è bisogno di andare molto lontano. (1. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Venti aziende negli ultimi cinque anni hanno versato al fisco italiano una somma di oltre 3,5 miliardi di euro. Nella foto il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini
FOTO LAPRESSE

AMBIENTE E GEOPOLITICA

I due “fallimenti di mercato” che segneranno il nostro futuro

Dilemmi

In ogni
fallimento di
mercato lo stato
deve intervenire,
ma come?

ALESSANDRO PENATI
economista

Per affrontare inflazione e distribuzione del reddito ci sono la politica monetaria e quelle fiscali. Queste politiche possono essere più o meno efficienti, ma le analisi sottostanti alle decisioni e le misure adottate sono frutto di conoscenze ed esperienze consolidate, accumulate nel tempo. Oggi però assistiamo a due “fallimenti del mercato” che hanno gravi e inedite implicazioni per la crescita e il benessere, e che rendono le decisioni di politica economica difficili e dalle conseguenze incerte e controverse. Il primo “fallimento” è la tutela dell’ambiente. Ogni decisione di investimento mette a confronto il suo costo con il valore attuale scontato dei ricavi futuri, al netto dei costi necessari a generarli. Ma nessuna decisione di investimento ha un orizzonte temporale sufficiente a scontare il cambiamento climatico, che ha un’evoluzione secolare; e incorporare i danni che, indirettamente, l’investimento potrebbe avere sull’ambiente. Il secondo “fallimento” sono i rischi geopolitici. La crescita economica beneficia del principio dei vantaggi comparati e della libertà dei movimenti di capitale: ogni paese si specializza nella produzione dove ha un vantaggio relativo, esportandola per importare quanto non è vantaggioso produrre internamente; e il risparmio frutta di più se i capitali sono liberi di muoversi dove la redditività è maggiore. Due manifestazioni eclatanti sono stati il gas russo a buon mercato per sostenere il primato dell’industria tedesca e le filiere

produttive che hanno trasformato la Cina nella manifattura del mondo.

Ma l’uso dei rapporti economici come arma di guerra si è dimostrato un rischio mortale per il principio del vantaggio comparato; e l’imposizione della Cina di joint venture per gli investimenti stranieri, rivelatisi uno strumento per impossessarsi della loro tecnologia e know how, ha minato i vantaggi della mobilità dei capitali.

Cosa deve fare lo Stato?

In ogni “fallimento di mercato” lo Stato deve intervenire. Il problema è come farlo nel modo più efficace. Bisogna poi decidere se affrontare i due “fallimenti” con un’unica politica, oppure separatamente con politiche diverse. Infine, per affrontare questi due “fallimenti” ci vogliono risorse ingenti che i bilanci pubblici non sono in grado di sostenere, e sorge il problema di come mobilitare a questo scopo i capitali privati.

Negli Stati Uniti, l’amministrazione Biden ha definito un piano per la transizione ambientale basato su forti incentivi per i nuovi investimenti privati nelle rinnovabili e in tutti i settori legati alla transizione ambientale. Lo Stato ha quindi definito un piano strategico per indirizzare gli investimenti privati, e li incentiva con massicci crediti di imposta, che servono da volano per la mobilitazione dei capitali privati. Il governo finanzia gli incentivi fiscali prevalentemente con nuove imposte; e lascia libero il meccanismo dei prezzi legati all’energia e alla transizione, senza però intervenire sulle conseguenze re-distributive che questo comporta.

Il problema Cina

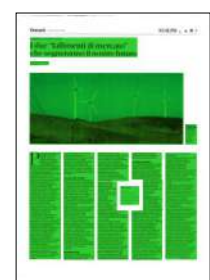
Infine cerca di affrontare i due “fallimenti” allo stesso tempo, dove però il rischio geopolitico è rappresentato dalla Cina, aumentando gli incentivi, e in certi casi vincolandoli all’utilizzo di materie prime e produzioni made in Usa, uso di mano d’opera

sindacalizzata o localizzazione degli impianti in determinate aree: in questo modo vuole invertire il trend del processo di delocalizzazione in Cina dell’ultimo ventennio, per re-industrializzare l’economia americana nei settori connessi ai due “fallimenti”.

Il piano sembra efficace visto che anche le imprese europee vedono negli Stati Uniti la maggiore opportunità di investimento nella transizione ambientale.

Per esempio, pure Enel, il nostro campione green, ha il 36 per cento della capacità produttiva installata in rinnovabili (escluso idroelettrico e geotermico, vincolati dalla geografia) negli Usa, contro il 23 in Europa, di cui meno del 4 in Italia.

Ci sono però delle ricadute negative. La prima è che i costi di produzione negli Usa sono più elevati che in Cina, generando un elemento di inflazione strutturale. La seconda è che costituisce una barriera all’export di alcuni prodotti anche di alleati come Giappone ed Europa: per esempio, le auto elettriche europee o le batterie giapponesi dovranno essere costruite negli Usa con materie prime americane per avere il massimo beneficio dei crediti. Con il rischio di innescare una guerra commerciale: il nuovo sistema europeo delle tariffe compensatorie per le importazioni caratterizzate da elevate emissioni (Carbon Border Adjustment Mechanism, Cbam) si applica



Superficie 87 %

infatti anche al made in Usa.

La reazione europea

Per alcuni governi europei il piano americano è competizione sleale perché i crediti di imposta attraggono gli investimenti delle imprese europee. Ma i crediti di imposta sono una decisione che pertiene ai singoli governi e quelli europei preferiscono allocare le risorse pubbliche agli aspetti redistribuivi della transizione energetica (tutela delle fasce deboli e di alcuni settori industriali), e puntano maggiormente sul risparmio energetico. Gli incentivi agli investimenti privati nelle rinnovabili e il risparmio energetico sono due politiche che vanno nella stessa direzione: una scelta razionale dovrebbe basarsi dell'efficacia relativa, in termini di emissioni, di un euro di risorse pubbliche allocato al risparmio energetico piuttosto che a crediti di imposta per l'investimento in rinnovabili. Ma prevalgono

ovunque logiche differenti.

In Europa, a differenza degli Usa, manca la chiara indicazione di come si intenda mobilitare gli indispensabili capitali privati per gli ingenti investimenti nelle rinnovabili, che pure risolverebbero il "fallimento" del rischio geo-politico: invece, si punta prevalentemente a sostituire il gas russo con quello di altri paesi (Usa, Qatar, Algeria, Egitto), e con il cap al prezzo di gas e petrolio russi, si vuole limitarne il costo per i cittadini, accettando così implicitamente che le forniture russe non siano totalmente sostituibile.

Quanto a rischi geopolitici, la Cina continua ad essere il primo produttore di alcuni elementi cruciali alla transizione ambientale europea e sta diventando un temibile concorrente per i nostri produttori di pale eoliche e auto elettriche. Quanto al Cbam, si tratta più di un intervento protezionista dell'industria locale europea, che comunque produce emissioni nocive.

Un elemento caratterizzante del modello europeo è il sistema dei certificati Ets con cui vengono

allocati i limiti di emissioni ai vari settori: se un'impresa non è in grado di rispettarli, deve comprare al prezzo di mercato (che è raddoppiato in un anno) i certificati per poterlo fare da chi, invece, produce meno emissioni dei limiti imposti.

È un efficiente meccanismo di mercato per la determinazione di quella che di fatto è una carbon tax. L'efficacia del meccanismo dipende però dalla rapidità con la quale la Commissione riduce i livelli massimi di emissione, e l'estensione della sua applicazione. La buona notizia è che dal 2024 il tasso di riduzione del limite massimo di emissioni raddoppia dal 2,2 per cento l'anno, al 4,4. La cattiva è che il meccanismo degli Ets verrà esteso al riscaldamento e trasporti solo nel 2027; mentre le industrie inquinanti, come acciaio, cemento o alluminio, rimarranno escluse fino al 2034. Il vantaggio degli Ets è che penalizza le emissioni; il limite è che le penali sono meno efficaci degli incentivi diretti agli investimenti privati, unica vera via per accelerare la transizione ambientale e per eliminare i rischi geopolitici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Molti governi europei stanno protestando contro il piano dell'amministrazione Biden che stanziava miliardi per accelerare la transizione

FOTO AP

L'analisi

04811

04811

CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFÉ

I PASDARAN DELL'ANALOGICO

Identità, moneta, commercio. Sui fattori che alimentano l'economia di mercato, l'apparente furore anti-tecnologico di numerosi esponenti del governo Meloni sembra voler riavvolgere l'orologio della storia, per riportare l'Italia

nell'era pre-moderna, ostacolando i pagamenti elettronici, l'e-commerce e le transazioni abilitate da identità digitale. Ma non bisogna farsi ingannare dalle dichiarazioni di qualche pasdaran della conservazione analogica.

pagina 17 →

L'analisi

I PASDARAN DELLA CONSERVAZIONE ANALOGICA

CARLO ALBERTO CARNEVALE MAFFÉ

Identità, moneta, commercio. Sui fondamentali fattori che alimentano l'economia di mercato, l'apparente furore anti-tecnologico di numerosi esponenti del governo Meloni sembra voler riavvolgere l'orologio della storia, per riportare l'Italia nell'era pre-moderna, ostacolando i pagamenti elettronici, l'e-commerce e le transazioni abilitate da identità digitale. Ma non bisogna farsi ingannare dalle roboanti dichiarazioni di qualche pasdaran della conservazione analogica. Dietro questa offensiva restauratrice non c'è la spinta ideologica di un tardivo luddismo, ma la ben più prosaica difesa di specifici interessi di parte, elettorali o più semplicemente economici. Sarebbe infatti una mancanza di rispetto nei confronti di autorevoli membri del Governo pensare che ignorino i dati che smentiscono le narrazioni conservatrici. Sostenere, per esempio, che il sistema distribuito Spid di autenticazione digitale dell'identità funziona male rispetto alla carta d'identità elettronica non ha fondamento empirico. Il numero di autenticazioni digitali effettuate tramite Spid ha superato il miliardo, e nel 2022 cresce di quasi 100 milioni ogni mese. Pur con una diffusione quasi analoga (32,5 milioni di carte digitali contro 33,2 milioni di Spid), le transazioni effettuate con la Cie sono ferme a 19 milioni, con un volume medio mensile di poco superiore al milione, decine di volte inferiore a quello di Spid. Questi numeri smentiscono in modo clamoroso l'argomento della presunta maggiore difficoltà d'uso di Spid rispetto a Cie, specie tra gli anziani: gli italiani hanno usato la prima 50 volte più della seconda. Tirare per la giacchetta il pensionato analogico per giustificare il ritorno al passato è un trucco che non funziona più: la pandemia ha sdoganato l'uso del

digitale anche tra le fasce d'età anziane: secondo l'ultimo rapporto Istat, nel 2021 oltre 4 milioni di cittadini che non usavano Internet prima del Covid sono diventati utenti regolari di servizi digitali (ora al 73,4% della popolazione), con un aumento della penetrazione di circa 10 punti in soli due anni nella coorte 65-74 anni. Non è l'età, ma la scolarizzazione a ostacolare l'uso delle tecnologie: l'uso del web raggiunge livelli elevatissimi tra i laureati (92,5%), e si dimezza (45,9%) tra chi ha la licenza media. Il digitale si impara a ogni età, basta renderlo semplice e accessibile. Neanche la storiella che i pensionati hanno difficoltà con i pagamenti elettronici regge più. Una recentissima indagine della Bce ha dimostrato che i pagamenti in moneta elettronica tra gli ultra sessantacinquenni sono nettamente superiori (56%) a quelli in contante (44%) e in linea con quelli della media della popolazione europea. Alcuni agguerriti esponenti del governo hanno rinnovato l'attacco all'e-commerce, colpevole a loro dire di peggiorare l'inquinamento, come occasione per proporre una tassa sulle consegne a domicilio. Una recente ricerca di "Vision & Value" ha smontato anche l'argomento ambientale: comprare online un prodotto (elettronica, libri o abbigliamento) ha un impatto ambientale di circa tre volte inferiore rispetto allo shopping in negozio. L'e-commerce produce infatti da 1,5 a 2,9 volte meno emissioni di gas serra e fa risparmiare da 4 a 9 volte il volume di traffico veicolare rispetto alla spesa effettuata presso i negozi. Le consegne a domicilio rappresentano peraltro solo lo 0,5% del traffico urbano totale. Grazie alle economie di scala, la logistica delle piattaforme di e-commerce favorisce la razionalizzazione dei percorsi di consegna, con riduzione dell'inquinamento rispetto a recarsi di



persona nei punti vendita fisici. Accertato che non sono i dati reali a sostenere le pulsioni restauratrici,¹ rimane in piedi la spiegazione più razionale, ovvero che si tratta di ben più banali questioni di volontà di controllo politico e difesa di interessi di parte. Centralizzare tutte le transazioni abilitate da identità digitale sotto il controllo del ministero dell'Interno e stabilire il monopolio statale sui documenti di identità ("come nel 1931") ha l'evidente obiettivo di concentrare la produzione delle carte e l'autenticazione delle transazioni sotto lo stretto controllo del governo centrale. Non importa che l'evoluzione delle strategie europee sull'identità digitale proceda speditamente verso l'introduzione della cosiddetta "self-sovereign identity", ovvero del controllo autonomo e individuale dei dati personali da custodire in un wallet che rimane sotto il pieno controllo del cittadino, senza dipendere quindi dalle autorità centrali, con accesso ai dati condizionato e limitato a quelli strettamente necessari alla transazione di volta in volta richiesta. Al nazionalismo identitario attualmente in voga piace evidentemente molto di più il modello di controllo sociale cinese, con la centralizzazione di ogni transazione digitale tra cittadini e PA sotto il vigile occhio del governo. E sottrarre le transazioni digitali alla competizione di mercato per affermare il monopolio di agenzie e società statali sembra perfettamente in linea con la prospettiva dirigista e nazionalista, e forse un po' meno con quel residuo di cultura liberale che qualcuno si ostina a voler cercare tra gli esponenti del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FIDUCIA IN SENATO

Manovrina blindata al voto ecco cosa cambia dal 2023

Manovrina, parte seconda. Non sempre i sequel sono all'altezza e la regola varrà, sicuramente, anche questa volta. Il secondo round sulla finanziaria si preannuncia, oltre che dall'esito molto scontato, anche politica.

GIOVANNI VASSO a pagina 4

MANOVRI atto secondo

**Dopo l'approvazione alla Camera, il testo arriva oggi (blindatissimo) al Senato
Il sequel già scritto in Parlamento ma il vero film è in Europa con la Bce dei falchi**

di **GIOVANNI VASSO**

Manovrina, parte seconda. Non sempre i sequel sono all'altezza e la regola varrà, sicuramente, anche questa volta. Il secondo round sulla finanziaria si preannuncia, oltre che dall'esito molto scontato, anche politicamente scarico. Oggi parte l'iter della legge di bilancio al Senato, dopo l'approvazione avvenuta, all'alba della Vigilia di Natale, con 197 voti favorevoli e 129 contrari e due astenuti alla Camera dei Deputati. La seduta a Palazzo Madama inizierà alle 14, subito dopo la conferenza dei capigruppo che è stata convocata a ora di pranzo, alle 13. I lavori cominceranno con le comunicazioni del presidente Ignazio La Russa a cui seguiranno le dichiarazioni del ministro ai rapporti col parlamento, Luca Ciriani, che toglierà subito ogni appeal alla seduta. Ciriani, infatti, annuncerà che sul testo della manovra è stata apposta la fiducia. Dun-

que, niente emendamenti, niente dibattiti, niente cambi in corsa. A quel punto, la seduta potrebbe slittare al massimo di 24 ore e il Senato, a meno di ribaltoni assolutamente improbabili, dovrebbe ratificare a maggioranza tanto il voto favorevole alla manovra quanto quello di fiducia all'esecutivo Meloni. Che così si potrà presentare, all'ultima conferenza stampa del 2022, con il bilancio già votato e con il rischio dell'esercizio provvisorio, l'unico vero avversario con il quale hanno dovuto fare i conti centrodestra e Giorgia Meloni, già abbondantemente esorcizzato.

Una volta conclusa anche la conferenza della premier, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che pure ha avuto qualche ruolo di regia specialmente per far convincere il governo ad ascoltare i rilievi che sarebbero arrivati da Unione europea e Bankitalia, potrà firmare il documento di bilancio.

Il film della manovra, quindi, superato lo scoglio della Camera, va verso una conclusione scontatissima. Pochi i protago-

nisti di un dibattito che, a tratti, è parso surreale: in un Paese devastato dalla crisi energetica, con i climatizzatori spenti e i contatori a palla, dove i salari sono immobili e l'inflazione galoppa a due cifre, con la paura della disoccupazione e lo spettro della desertificazione industriale, la politica si è divertita a dividersi sull'opportunità di sparare ai cinghiali, di pagare il caffè con gli spiccioli o con le carte, scoprendo che poi basta che la Bce alzi di mezzo punto i tassi di interesse, promettendo nuovi e durissimi interventi contro l'inflazione, per mandare a carte quarantotto l'impianto stesso di una manovra che, per forza di cose, era ed è sbilanciata sulle misure per dare sollievo a imprese e famiglie



contro il caro bollette. Mentre in Italia sembra che tutto debba restare com'è, in Europa il vento è cambiato. La banca centrale europea, oltre all'avvitamento della spirale dei tassi, ha intenzione di disfarsi di una parte importante dei titoli di Stato che ha in pancia. Da marzo, con Christine Lagarde trasformata da "civetta" (ipsa dixit) a falco necessitato dalle circostanze e, soprattutto, dalle pressioni del blocco mitteleuropeo, partirà un nuovo corso. Quello del quantitative tightening, l'esatto opposto del "bazooka" di Mario Draghi, la cui era sembra più che tramontata. Dell'ex governatore della Bce resteranno due eredità in piedi: il tetto al prezzo del gas, che pure sembra cominciare a sortire qualche effetto contro la speculazione internazionale (pochi giorni fa il costo al mwh era sceso sotto gli 85 euro, ai livelli pre-guerra in Ucraina) e questa manovra che, forse, lui avrebbe fatto uguale: il Draghiloni. Insomma, mentre si conclude il film sulla manovra, ne comincia un altro. Questo sì, drammatico e interessante.

LE REAZIONI

04811 04811



Giuseppe Baturi, segretario Cei: "La crisi, che fa male e impone sacrifici, potrebbe essere un'occasione per mettere in discussione il modello di sviluppo ma finora hanno accentuato le disuguaglianze".



Marco Granelli, presidente di Confartigianato: "Mancano lo sblocco dei crediti fiscali incagliati per il bonus edilizia, il taglio degli oneri di sistema, la decontribuzione triennale per le assunzioni di apprendisti".



I conti di Coldiretti: "Ammonta ad oltre 2 miliardi di euro il valore delle misure in manovra che impattano sul comparto dell'agroalimentare italiano, a tutela di un comparto strategico per la crescita del Paese".

Tutti i numeri della Ue

IL COSTO DEL DENARO

LA CORSA DEI TASSI CHE NON SI FERMERÀ

2,5

Dopo l'ultimo annuncio griffato Lagarde, la Bce ha portato i tassi di interesse in Europa al 2,5%. Ma la stretta sembra lontanissima dall'essersi conclusa. La stessa Lagarde, infatti, ha annunciato l'ultimo avvitamento con parole durissime. Asseverate da quelle del suo vice De Guindos, pronto a stringere fino "in territorio ristretto". Per rendersi conto dell'accelerata, basti pensare che a ottobre 2021, i tassi erano allo 0%.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1620 - T.1615

TETTO AL GAS

04811
85

04811
**SPECULAZIONE FREDDA
MA I PREZZI SONO ALTI**

Una soglia psicologica (e non solo) che è stata superata con la sola imposizione delle parole magiche: price cap. Da quando i ministri della Ue hanno trovato la quadra sul tetto ai prezzi del gas, e hanno fissato in 180 euro il limite massimo tollerabile, la speculazione internazionale s'è raffreddata riportando i prezzi della materia prima energetica ai livelli (già alti) che si registravano prima della guerra in Ucraina.

IL QUANTITATIVE TIGHTENING

180

**L'OMBRELLO SI CHIUDE
BCE DISMETTE I TITOLI**

App non è un giochino sullo smartphone e Pepp non è un vezzeggiativo. Sono i due programmi che la Bce ha portato avanti, negli anni, per sostenere il debito degli Stati membri (l'ombrello di Draghi). Dal prossimo anno, la Bce si libererà dai titoli, non rinnovando i buoni sottoscritti. Dalle prime rilevazioni, il valore dell'operazione potrebbe coinvolgere titoli per 180 miliardi solo nel 2023 e raggiungere i 310 l'anno dopo.



«Tunnel del Mortirolo Un piano strategico per le Olimpiadi»

Tirano. **Paolo Uggè**, presidente della Conftrasporto
«Progetto sempre valido, lungo solo otto chilometri
faciliterebbe la mobilità tra Cortina e Livigno»

■ ■ «I lavori
potrebbero essere
rivisti velocemente
e il cantiere
partirebbe subito»

■ ■ «L'opera
consentirebbe
alla Valtellina
di restare accessibile
ai visitatori da sud»

CLARA CASTOLDI

«Ci proiettiamo verso le Olimpiadi Milano-Cortina. Ebbene realizzare il tunnel del Mortirolo si rivela decisivo per evitare blocchi alla circolazione in caso di imprevisti e fenomeni franosi lungo la direttrice di collegamento tra Lombardia e Veneto». A chiederlo - anzi, potremmo meglio precisare, a ribadirlo - è il presidente nazionale di Conftrasporto-Concommercio **Paolo Uggè**, a pochi giorni dall'insediamento del Comitato per i giochi olimpici invernali in Valtellina, località Livigno, tornando sul tema dell'importanza delle infrastrutture nella vita e nell'economia del Paese.

Infrastruttura nodale

Una questione su cui Uggè, particolarmente legato anche alla Valtellina e, in particolare a Teglio, dove trascorre lunghi periodi con la famiglia, non ha mai fatto mistero di essere convinto. Da anni ormai batte chiodo su questo tasto e ora che i lavori

per la tangenziale di Tirano sono stati avviati e che si stanno facendo i doverosi passi in vista dell'importante appuntamento olimpici.

«Poiché le Olimpiadi hanno due reali punti di svolgimento, che sono stati individuati a Cortina e a Livigno, e questo costringerà numerosi spostamenti e collegamenti tra le due località - sostiene Uggè -, il tunnel del Mortirolo, lungo solo otto chilometri, faciliterebbe la mobilità tra le due località, oltre a ridurre di 110 chilometri il percorso, con benefici sul traffico e sulle emissioni di Co2». E Uggè aggiunge: «L'opera consentirebbe alla Valtellina di rimanere accessibile ai moltissimi visitatori attesi da sud per un evento sportivo di questa portata e aprirebbe un passaggio a est che, oltre a facilitarne i collegamenti, incrementerebbe le opportunità per il turismo favorendo anche la filiera enogastronomica. Non solo: il tunnel del Mortirolo diverrebbe un asset fondamentale per la mobili-

tà sia delle persone che delle imprese manifatturiere».

Da qui l'appello e l'invito di Uggè: «Occorre lavorare con intelligenza e creare le condizioni perché l'evento abbia il successo che tutta l'Italia si attende. Esiste il progetto sin dal 2003: basta rivederlo rapidamente e i lavori di realizzazione possono partire».

Soltanto otto chilometri

Uggè, già in passato, ha avuto modo di dire che non si debba perdere tempo sul fatto se il collegamento debba essere ferroviario o stradale. Non debbono sussistere, dal suo punto di vista, perplessità in merito. «Con otto chilometri di galleria si favorirebbero condizioni turistiche permanenti, che darebbero molte risposte ai tanti problemi di mobilità, di sicurezza e diverrebbero la soluzione per un grande rilancio turistico - le sue parole -. Un'utopia o una speranza la mia che non troverà adeguata condivisione? Potrebbe essere l'ultima occasione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811





Il tragitto che tramite il traforo del Mortirolo unirebbe il Cadore alla Valtellina

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811

**IL NUOVO LIBRO DI ALBERTO MINGARDI E MAURIZIO SACCONI
OFFRE AI DECISORI PUBBLICI UNA PROSPETTIVA "DISSONANTE"**

“Stato essenziale, società vitale”

Risorse e Sud nell'Italia che verrà

L'idea di fondo è che proprio nel Sud lo Stato debba fare il primo passo indietro, determinando le regole del gioco che consentano alla società di entrare in campo

“**S**tato essenziale, società vitale. Appunti sussidiari per l'Italia che verrà”, appena pubblicato, è il nuovo libro di Alberto Mingardi e Maurizio Sacconi; Professore associato di Storia delle dottrine politiche allo IULM di Milano e direttore dell'Istituto Bruno Leoni, di cui è stato uno dei fondatori, il primo; già Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali, il secondo, attualmente presidente della associazione “Amici di Marco Biagi” e collaboratore del think tank ADAPT.

Una riflessione sulle emergenze (pandemia, guerra, crisi energetica, inflazione e recessione), a cui si è risposto allargando il perimetro dello Stato, sulle risorse e sul peso che torneranno ad avere i vincoli di bilancio.

In questo libro, gli autori provano a offrire una prospettiva dissonante, rispetto a quella dominante negli ultimi anni. Si rivolgono in particolare ai decisori pubblici di una stagione difficile che potrebbe sollecitare il coraggio della discontinuità. Per gli autori, le politiche non hanno solo effetti finanziari, ma anche culturali. Mettono in campo, cioè, incentivi che condizionano il comportamento delle persone. Una società responsabile non può essere una società dipendente dai pubblici poteri. Il desiderio di sicurezza può trovare soddisfazione non nello Stato pesante ma in un ritrovato dinamismo della società italiana: che a sua volta non può prescindere da uno Stato diverso. Più leggero e più affidabile.

Di seguito, in anteprima, il capitolo dal titolo “Il Mezzogiorno come unico bacino off shore”.

di ALBERTO MINGARDI

E MAURIZIO SACCONI

L'Italia continua ad essere un Paese segnato da profondi divari territoriali. Il prodotto interno lordo per abitante meridionale è oggi circa il 55% della corrispondente quantità centro-settentrionale. Era circa il 58% dieci anni fa, poco meno del 59% vent'anni fa e circa il 60% mezzo secolo fa.

Per sfuggire alla morsa che la stringe da almeno un paio di decenni - ridotti tassi di crescita della produttività ed elevato debito pubblico - l'Italia ha assoluta necessità di tornare a crescere, nel lungo periodo, almeno quanto i suoi principali partner europei. Perché ciò avvenga il Mezzogiorno dovrebbe crescere più del Centro-nord del Paese, colmando la distanza che li separa. Ha senso pensare che ciò possa accadere proseguendo con le stesse politiche che questa separazione hanno prodotto? Ha senso affidare ancora allo Stato pesante la speranza dello sviluppo?

Purtroppo anche in tempi recentissimi non si sono avute grandi innovazioni nel merito e nel metodo. Anzi, il reddito di cittadinanza è stato disegnato a taglia unica e in termini così generosi da alimentare passività e lavoro sommerso proprio lì ove vorremmo stimolare il risveglio dal torpore.

L'ultima politica pubblica è stata poi disegnata attraverso i fondi del PNRR che riservano al Mezzogiorno una quota ampia delle risorse “territorializzabili” (40%, maggiore della quota della popolazione residente che è il 34%). Che lo Stato sia in condizione di spendere bene questi quattrini, non è così evidente. Nel recente Rapporto regionale Cerved-Confindustria sulle PMI si stimano in 50 miliardi di lire i fondi destinati al Mezzogiorno nel primo ventennio del secolo e ancora non spesi. Ed è lecito pensare che

quand'anche i fondi disponibili fossero interamente spesi, non produrrebbero un incremento significativo e sostenibile nel tempo dei tassi di crescita. Questo è perlomeno quello che possiamo dedurre dall'esperienza storica.

La condizione *sine qua non* per riportare a crescere il Mezzogiorno è una radicale messa in discussione delle politiche regionali attuate a partire dalla cosiddetta Nuova Programmazione. Politiche i cui principi di fondo sono stati, purtroppo, in parte travasati nel PNRR. Anche e soprattutto per l'antica questione meridionale, occorre discontinuità nel rapporto tra i poteri pubblici e la società.

Questo significa ripensare la politica di coesione, un Moloch europeo che molti continuano a considerare uno degli aspetti più positivi della nostra appartenenza al club di Bruxelles: la carota, dopo tanti bastoni. Però anche le carote possono essere avvelenate. Un grande economista dello sviluppo, Peter T. Bauer, diceva che avere quattrini è l'esito, non la premessa, della crescita economica. Per anni si è continuato a pensare che trasferimenti volti ad accrescere la dotazione di capitale di una Regione “depressa” (o di un Paese “povero”) fosse quanto serviva ad accendere la fiammella dello sviluppo. Questa è tuttora l'ispirazione di molti interventi dall'alto, con un approccio dirigistico e assistenziale assieme come le politiche di coe-



sione.

Qualsiasi confronto con l'evitabilità disponibile è impietoso. Non è assolutamente possibile arrivare ad alcun risultato robusto, solido, che dica con chiarezza che i soldi stanziati per le politiche di coesione "sono stati e sono soldi spesi bene". Al contrario, si arriva rapidamente alla conclusione, leggendo una serie di lavori scientifici di qualità, che ci sono dei punti di debolezza molto significativi in questo modello di intervento. Il disegno delle politiche di coesione è fragile, la loro struttura ha seri problemi statici, ed è sorprendente che di ciò non si discuta a fondo nel momento in cui continuiamo a destinare volumi ingenti di risorse. Al lordo del cofinanziamento stiamo parlando di un terzo del bilancio europeo!

Proprio il Mezzogiorno è l'esempio di due problemi che attengono alle fondamenta di questo approccio. Le politiche di coesione sono infatti incardinate sulle Regioni, come enti che beneficiano degli stanziamenti, e sul partenariato, come forma d'elezione di queste risorse.

Per quanto riguarda le Regioni, abbiamo in realtà un'enorme territorio che vale 1/3 del Paese, i cui problemi sono totalmente interregionali. Pensare che i problemi del Mezzogiorno siano pugliesi, o calabresi, o peggio baresi o napoletani, è irrealistico. Alla fine il linguaggio tende a segnalare il senso comune e il senso comune ci dice che esiste ancora una "questione meridionale".

Il secondo punto è solo parzialmente distinto dal precedente ed è forse ancora più critico. La cosiddetta partecipazione del partenariato è una costruzione fantastica, in cui si immagina che i singoli componenti della società non abbiano i loro legittimi interessi. Il partenariato serve a trasportare nelle decisioni pubbliche - che, per quanto possibile, dovrebbero essere orientate ad un progetto generale - gli interessi particolari, non per farli convergere ma per soddisfarli separatamente. Attenzione, quindi; l'approccio non è "sussidiario" bensì, al contrario, è un modo con il quale la politica fagocita la società. Il partenariato diventa così l'ambiente ideale perché prevalga la politica di basso livello. A dirla tutta, la politica di coesione nel Mezzogiorno oggi è un canale di selezione della classe dirigente. Si viene eletti perché, come si dice nei comizi, "si portano i soldi" e poi, una volta eletti, si viene rieletti per lo stesso motivo.

È per questo che al Sud, più che

altrove, lo Stato pesante si deve tirare in termini di spesa corrente, tasse e regole. Il Sud è stato sin qui uno straordinario laboratorio naturale dei fallimenti dello Stato, ma può diventare l'ambito per testare un approccio diverso.

Anche in Italia esistono ormai delle "ZES", Zone Economiche Speciali istituite con un decreto legge del 2017 nelle aree a maggiore ritardo del Paese. Le Zone Economiche Speciali sono porzioni depresse del territorio nazionale nelle quali sono applicate condizioni di favore e incentivi di natura economica e amministrativa per attrarre l'insediamento di nuove imprese. Sono una soluzione adottata da diversi Stati già a partire dagli anni Settanta e oggi se ne contano nel mondo oltre 5400 ripartite su 147 economie nazionali.

Dal punto di vista amministrativo la principale peculiarità è il principio dello *one-stop shop*, con l'impresa che ha un solo punto di contatto con le istituzioni, spesso esclusivamente digitale, per l'insediamento in ZES e con tempi autorizzativi ridotti o passaggi burocratici del tutto eliminati per le diverse fasi dell'investimento. I principali benefici economici sono legati a sussidi diretti per l'insediamento, a sconti di natura fiscale e crediti d'imposta oltre che al sostegno economico per la riduzione del costo del lavoro e ai regimi speciali doganali che eliminano dazi e accise sulle esportazioni e importazioni dalla ZES. Altro elemento rilevante è quello degli investimenti infrastrutturali che spesso sono agevolati dal punto di vista delle tempistiche di realizzazione con deroghe ai regimi ordinari al fine di dotare le aree del contesto di servizi necessario a garantire lo sviluppo degli insediamenti.

Tra il 2017 e il 2021 le ZES non sono mai partite, anche a causa dell'inerzia delle Regioni. Per questo, nell'ambito del PNRR ne è cambiata la governance, istituendo la figura del Commissario straordinario di governo che gestisce tutte le procedure relative agli insediamenti e l'organizzazione dell'attività di promozione. Lo strumento è dunque relativamente giovane, e in via di affinamento. L'impostazione rimane peraltro complessa in quanto continua l'incrocio di competenze tra Commissari di governo, Agenzia delle Entrate (delegata alla gestione degli incentivi), consorzi di emanazione regionale. Così come costituisce un limite di non poco rilievo il fatto per cui il Commissario può agire in deroga al Codice degli appalti solo per quanto riguarda i fondi del

PNRR.

Con una migliore messa a punto dei poteri e con un maggiore coraggio nelle deroghe alle discipline generali, le ZES potrebbero essere un primo strumento per attrarre risorse private "vere". Le stesse parti sociali potrebbero produrre, attraverso accordi di prossimità, speciali flessibilità controllate del lavoro così da incoraggiare ulteriormente gli investimenti. Stato e organizzazioni della rappresentanza di interessi dovrebbero realizzare insieme un "clima" complessivo di favore per le iniziative private.

Ma questo non può che essere il primo passo. Se, come abbiamo scritto, i problemi meridionali hanno caratteristiche comuni, più che "zone franche", bisognerebbe immaginare un unico grande bacino *off shore* capace di attrarre investimenti perché caratterizzato da un più significativo differenziale fiscale e regolatorio. Vi sono infatti le condizioni oggettive perché l'Unione Europea possa accettare un tale regime in una parte del territorio nazionale, non dissimile da quello di altre aree europee marginali e bisognose di un impulso allo sviluppo. La deregolazione non implica affatto un affievolimento degli interessi collettivi da tutelare ma, anzi, diventa l'occasione di sperimentazione per l'Italia intera di metodologie e soluzioni nuove che potrebbero rivelarsi più efficaci. Non più, quindi, laboratorio di fallimenti dello Stato ma brodo di coltura di una imprenditoria nuova ed effervescente perché libera da oneri impropi.

Questo significa, ovviamente, anche rimettere al centro le persone. Il vero cambiamento, nel Sud come altrove, non può avvenire da alchimie istituzionali, di un tipo o di un altro. Sono le persone che debbono esserne protagoniste. Noi sappiamo che persone più creative, più sicure, più formate, più "europee", più flessibili diventano protagoniste del cambiamento, attraggono investimenti.

Per questo bisognerebbe pensare a politiche per la formazione che non esibiscano le solite caratteristiche della coccarda universitaria ma siano effettivamente utili per riaccendere la società meridionale: incentivare i tirocini mediante voucher, sostenere la transizione dalla scuola al lavoro tramite l'apprendistato, concentrare le sedi universitarie per creare poli di eccellenza e non illudere i giovani con la possibilità di conseguire dietro casa una laurea, dispendiosa come investimento di tempo e risorse ma che nulla vale nel merca-

to del lavoro; sostenere il privato che voglia finanziare borse di studio "meritocratiche" per studiare non necessariamente nel giardino di casa.

L'idea di fondo è che proprio nel Sud lo Stato debba fare il primo passo indietro, determinando le regole del gioco che consentano alla società di entrare in campo. Sapendo che se poi l'esperimento funziona, nulla vieta (e anzi equità imporrebbe) di estenderlo all'intero Paese.

Analogamente si potrebbe sperimentare nel Mezzogiorno un "premio per il lavoro" con lo scopo di incentivare l'attività delle persone. Si

tratta di una forma di imposta negativa (sotto un certo imponibile anziché pagare si riceve un rimborso proporzionale all'imponibile stesso) sul modello dell'*earned income tax credit* introdotto negli Stati Uniti già dall'epoca di Gerald Ford, importato poi in Inghilterra (da Blair) e in Francia (da Raffarin), oltre che più recentemente dal governo conservatore svedese. La misura dovrebbe riguardare solo giovani sotto i trent'anni con un reddito da lavoro - anche autonomo o part-time - inferiore a una soglia stabilita ed escludere quindi chi un reddito non ce l'ha. Una prospettiva responsabile alla solida-

rietà comporta che, fra i tanti che hanno bisogno, venga privilegiato chi fa qualcosa per meritarselo. Non dovrebbe essere percepito in modo permanente ma soltanto per i primi due periodi di imposta in cui un ragazzo entra nel mondo del lavoro: il salvagente serve per imparare a nuotare, non per stare passivamente a galla. In attesa di una riforma organica del fisco (che è e dovrebbe essere l'orizzonte di medio termine), attraverso una misura del genere si darebbe un segnale ai giovani e si proverebbe a fare emergere un po' di sommerso, senza ricorrere agli illusori metodi polizieschi.

La condizione per riportare a crescere il Mezzogiorno è una radicale messa in discussione delle politiche regionali. Il pil per abitante meridionale è oggi circa il 55% della corrispondente quantità centro-settentrionale. Bisognerebbe pensare a politiche per la formazione effettivamente utili per riaccendere la società meridionale.



I fondi del Pnrr riservano al Mezzogiorno una quota ampia delle risorse "territorializzabili"



04811

A sn., la copertina del libro. A destra, test di Medicina all'Università Magna Graecia di Catanzaro



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1992 - T.1739

L'EDITORIALE

IL RUMORE SULLA PARTE MENO RILEVANTE DELLA LEGGE DI BILANCIO E IL LAVORO SILENZIOSO DI FITTO PER FARE PARTIRE GLI INVESTIMENTI

LA RISONANZA MAGNETICA DEL PNRR

di Roberto Napolitano

Il metodo giusto per occuparsi seriamente di futuro e preservare la corsa dell'economia italiana è proprio quello scelto dal ministro Fitto. Per portare a termine la riforma della governance degli investimenti con l'obiettivo di aprire i cantieri non di accatastare carte, la scelta politica strategica di riunire le deleghe impone di essere supportata da una squadra operativa di livello a cui sta lavorando giorno e notte Fitto per essere pronto a gennaio e potere almeno scendere in campo e giocare la partita. Il metodo è quello giusto prima di tutto perché non lo sentiamo mai fare polemica con chi lo ha preceduto. Poi perché sappiamo che non si è impelagato con Bruxelles in discussioni generiche e, tanto meno, di principio. Ha scelto l'approccio di sottoporre ogni singolo progetto italiano finanziato con fondi europei non a una radiografia, ma a una risonanza magnetica. Di modo che nulla possa sfuggire e tutti vengano posti di fronte alle loro responsabilità. Proprio quello che di sicuro avrebbero fatto Draghi e Franco.

Se è consentito bucare il rumore assordante che accompagna la votazione in Parlamento della parte meno rilevante e più impresentabile della legge di bilancio del governo Meloni che arriva a oscurare mediaticamente il molto di buono che indubbiamente c'è e che i mercati hanno mostrato di apprezzare, vorremmo occuparci in tempo utile del futuro del Paese. Che riguarda gli investimenti pubblici e la loro funzione di mobilitatori di investimenti privati e di creatori dell'unica crescita possibile per rendere sostenibile il nostro debito pubblico in una prospettiva di medio termine dentro un quadro di complicazione internazionale che riguarda la

combinazione pericolosa tra riduzione degli acquisti di titoli sovrani da parte della Bce e il rialzo dei tassi legato alla lotta all'inflazione peraltro condotto con guida e scelte esecutive spesso improvvise.

Il metodo giusto per occuparsi seriamente di futuro e preservare la corsa dell'economia italiana rivela la più resiliente in Europa, è proprio quello scelto dal ministro Fitto che è peraltro l'espressione della scelta politica strategica più rilevante compiuta dal governo Meloni. Quella di riunire sotto un unico dicastero in legame ombelicale con la presidenza del Consiglio le deleghe degli affari europei, del Piano nazionale di ripresa e di resilienza, del Fondo di Coesione

e sviluppo, del Mezzo-giorno.

Per portare a termine la più complicata delle riforme italiane, che è quella della governance degli investimenti con l'obiettivo di aprire i cantieri, non di accatastare carte, questa scelta politica impone di essere supportata da una squadra operativa di livello a cui sta lavorando giorno e notte Fitto per essere pronto a gennaio ed è di sicuro quella che permette almeno di scendere in campo e giocare la partita.

Perché diciamo che il metodo Fitto è quello giusto? Prima di tutto perché non lo sentiamo mai fare polemica con chi lo ha preceduto, anzi lo sentiamo esplicitamente escluderla ogni volta che viene provocato

sul tema. Poi perché sappiamo che, proprio per evitare che possa scoppiare nelle sue mani la bomba della spesa pubblica effettiva, che ha nel 2023 il primo vero banco di prova in virtù degli impegni assunti dalla Repubblica italiana con l'Europa in sede di sottoscrizione del Piano nazionale di ripresa e di resilienza, non si è impelagato con Bruxelles in discussioni generiche e, tanto meno, di principio.

Ha scelto l'approccio di sottoporre ogni singolo progetto italiano finanziato con fondi europei non a una radiografia, ma a una risonanza magnetica. Di modo che nulla possa sfuggire e tutti vengano posti di fronte alle loro responsabilità.

LA RISONANZA MAGNETICA DEL PNRR

Sta facendo Fitto esattamente quello che di certo, se non ci fosse stato il Draghicidio del trio Conte-Salvini-Berlusconi con quest'ultimo nei panni del Comandante supremo che decide per tutti e stacca gli orneggi della nave nel pieno del miracolo economico e della leadership politica europea italiana, avrebbero fatto proprio l'ex premier, il ministro Franco, il team



di Palazzo Chigi e la Ragioneria generale dello Stato nel pieno dei loro poteri e nel legittimo esercizio compiuto delle loro responsabilità.

È ovvio che l'anomala campagna elettorale estiva dettata dai calcoli elettorali rivelatisi sbagliatissimi di Forza Italia e della Lega e preparata strumentalmente dai giochi pericolosi dei grillini sull'invio di armi all'Ucraina per la resistenza contro l'invasore Putin, non poteva non avere contraccolpi negativi attenuati peraltro da un'azione del governo Draghi che è andata ben oltre l'ordinaria amministrazione, ma che non avrebbe mai potuto prendere quelle decisioni politiche riformiste di riassetto di sistema e di governance degli investimenti assolutamente indispensabili e che, guarda caso, erano anche le stesse sulle quali si era fatta mancare la fiducia a lui personalmente e al governo di unità nazionale di cui aveva la guida.

Per tutte queste ragioni si capisce perfettamente che cosa ha spinto Fitto a mettere congiuntamente sotto stress tutti i soggetti attuatori coinvolti direttamente nella gestione del Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) e di incrociare scelte compiute e stato dell'arte dei singoli investimenti programmati con il capitolo imbarazzante per il nostro Paese del pessimo utilizzo delle risorse assegnate all'Italia, l'80% al Sud, per i programmi settennali che vanno dal 2014 al 2027 dei fondi di coesione e sviluppo. Quella che sta portando a termine Fitto potremmo chiamarla una sorta di operazione verità.

Per cui non si parla più astrattamente e ideologicamente di aumento del costo delle materie prime e/o di scadenze da prorogare, ma di aumento del costo delle materie prime e del suo impatto su ogni singolo progetto. Su ogni singolo intervento. Su ogni dettaglio di ogni singolo intervento. Affiancando a questo lavoro di stress test una squadra di assoluto valore della nuova governance della macchina degli investimenti pubblici del Paese che sarà pronta a gennaio.

Ora le risorse finalmente ci sono, è un vero delitto rinunciare a quelle del Mes sanitario che è una cosa diversa del meccanismo europeo di stabilità (Mes) con tutti i suoi vincoli annessi e che permetterebbe viceversa di agire in modo effettivo per sanare la debolezza dei nostri pronto soccorso e accorciare le liste di attesa per l'utilizzo della sanità pubblica anche per malattie gravi con un costo marginalissimo rispetto ai tassi attuali e presumibilmente futuri. Comunque le risorse ci sono. Siamo seduti su una montagna di soldi. Dobbiamo solo dimostrare di essere capaci di spenderli e di saperlo fare non per finanziare marchette, ma per fare sviluppo, occupazione di qualità e ridurre le disuguaglianze. Anche qui esattamente quello che si è fatto nei sette trimestri consecutivi del governo Draghi che voleva concludere il lavoro, ma non gli è stato consentito. A questo, e a null'altro, devono essere impegnate oggi tutte le energie di Giorgia Meloni tenendo a bada le intemperanze di un cerchio magico che fa fatica a capire quale è la portata in gioco e che, purtroppo, è priva delle competenze decisive per affrontare un incrocio della storia così delicato. Per evitare disastri, bisogna almeno prescindere.

Afghanistan

04811 04811

Via cinque Ong
per il no talebano
al lavoro
delle donne

Sono salite a cinque le ong che hanno sospeso le operazioni in Afghanistan dopo che i talebani al governo hanno ordinato a tutte le organizzazioni di interrompere il lavoro del personale femminile. L'ultima in ordine di tempo ad annunciare la sospensione è stato Christian Aid, ente di beneficenza britannico che «ha sollecitato le autorità a revocare il divieto». Le altre ong sono Save the Children, il Consiglio norvegese per i rifugiati, Care e l'International Rescue Committee. Ieri il capo della missione dell'Onu in Afghanistan, Ramiz Alakbarov, in un incontro con i leader del governo talebano ha chiesto di ritirare la direttiva e ricordato come milioni di afgani hanno bisogno «di assistenza umanitaria».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1992 - T.1619



Fisco

Flat tax al 15% per gli autonomi Risparmi fino a 6.500 euro

Un'analisi dell'Osservatorio sui conti pubblici dell'università Cattolica di Milano analizza l'impatto della misura del governo inserita in manovra di Bilancio: l'innalzamento della tassa piatta al 15% per gli autonomi per ricavi fino a 85 mila euro (dai 65mila regime attuale). Scrivono i ricercatori che «negli ultimi decenni il progressivo svuotamento dell'Irpef ha rappresentato una tendenza costante. Una quota sempre più ampia di redditi è stata assoggettata ad una tassazione cedolare più vantaggiosa dell'imposta progressiva. Le modifiche inserite dal governo si inseriscono in questa tendenza, in quanto sottraggono una gran parte dei redditi dei lavoratori autonomi dalla progressività del tributo». Dalle loro proiezioni si scopre «che un elettricista forfettario pagherebbe oltre 6.500 euro di imposte in meno rispetto a un elettricista identico assunto da un'impresa, con un reddito al netto di tutte le imposte e i contributi maggiore di quasi 10.000 euro per l'elettricista forfettario rispetto all'elettricista dipendente. Un consulente informatico forfettario risparmierebbe oltre 3.600 euro di imposte rispetto al suo clone assunto nell'impresa, conseguendo un reddito al netto di tutte le imposte e contributi di circa 5.500 euro maggiore». Secondo l'ultimo rapporto di Itinerari Previdenziali questa misura potrebbe accentuare il divario tra dipendenti e autonomi. «I titolari di redditi lordi da 55mila a 100 mila euro, registra il rapporto, sono 1.385.974 e pagano il 18,14% dell'Irpef e, includendo anche i redditi dai 35.000 ai 55 mila euro lordi, risulta che il 12,99% dei contribuenti paga il 59,95% di tutta l'Irpef». Chi ha un contratto di natura dipendente e guadagna oltre 35mila euro lordi dunque finanzia una buona parte della spesa sociale.

F. Sav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12,9

per cento
il totale dei
contribuenti
con reddito
compreso fra
35 mila e
55mila euro
lordi paga
quasi il 60% di
tutta l'Irpef

65

mila euro
l'attuale soglia
limite per tutti i
ricavi e i
compensi nel
regime fiscale
forfettario con
un'unica
aliquota fissa
al 15%

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615



Superficie 13 %

Il corsivo del giorno

04811 ALL'ITALIA 04811
SONO I LAUREATI
CHE MANCANO

di **Gianna Fregonara**
e **Orsola Riva**

Tra le iniziative di fine anno il ministro dell'Istruzione e del Merito Giuseppe Valditara ha scritto alle famiglie degli studenti di terza media per fornire loro alcuni consigli per la scelta della scuola superiore. Avvalendosi del rapporto di Unioncamere sulle «Previsioni dei fabbisogni occupazionali a medio termine (2022-26)», ha allegato alcune tabelle che dovrebbero indirizzare i ragazzi verso i percorsi dei quali le aziende sono più affamate. Quali? Tutte le «figure tecniche»: dai manutentori termoidraulici agli ingegneri. «Sono richieste le nuove professioni dell'ambito informatico, come molto richiesti sono gli operai specializzati». Quasi introvabili poi «fabbricanti, artigiani e operai specializzati del tessile, costruttori di utensili, fonditori, saldatori, lattonieri, calderai». La lettera ha sollevato qualche polemica perché l'ottava economia al mondo soffre di un ritardo più grave della

penuria di lattonieri: quello che manca all'Italia sono soprattutto i giovani laureati (solo la Romania, per ora, è più indietro). Nei prossimi cinque anni ne mancheranno 250 mila: medici (19 mila in meno del fabbisogno annuo), ingegneri, informatici e scienziati in genere (22 mila), economisti e statistici (17 mila). Perfino di laureati nelle materie umanistiche ce ne saranno meno di quelli che le aziende vorrebbero, soprattutto le industrie del tech che cercano persone «capaci di pensare fuori dagli schemi». Colmare questo gap dovrebbe essere lo scopo di qualsiasi buon orientamento e di una seria riforma degli istituti tecnici che permetta anche a chi non ha fatto il liceo di non mancare l'obiettivo della laurea. In un mercato del lavoro in cui le figure maggiormente richieste oggi, domani potrebbero essere già sorpassate, la scuola, più che fornire profili ultra specializzati, dovrebbe preoccuparsi di formare giovani capaci di adattarsi a scenari sempre nuovi. Il rischio altrimenti è di condannarli all'invecchiamento precoce. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regalo della flat tax: per gli autonomi fino a 8 mila euro in più

04811

04811
Flat tax, i

lavoratori autonomi saranno avvantaggiati rispetto ai dipendenti: fino a ottomila euro in più.

di

Fontanarosa

● alle pagine 6 e 7

La flat tax degli autonomi vantaggi fino a 8.000 euro “Disparità con i dipendenti”

I dati dell'Osservatorio Conti Pubblici italiani: con la soglia a 85 mila euro conviene la partita Iva
Ma la nuova misura disincentiva le assunzioni stabili. E segna una iniquità con chi paga l'Irpef

di Aldo Fontanarosa

ROMA – Elettricista dalle mani d'oro. Ricercato dalle famiglie e sempre in attività. Fatturato annuo, per questo, a ben 75 mila euro. Lavoratore autonomo. Questo professionista può risparmiare oltre 8 mila euro l'anno di tasse, se entrerà in vigore la riforma che il governo Meloni promette. Com'è noto, la riforma fiscale porterebbe fino a 85 mila euro – dagli attuali 65 mila – la soglia massima per accedere al regime forfettario (la flat tax). Con 75 mila euro, l'elettricista aggancerebbe il treno della flat tax, lasciandosi alle spalle il regime ordinario.

Il calcolo è dell'Osservatorio Conti Pubblici Italiani che – sul sito *Repubblica.it* – propone un'accurata simulazione per due figure professionali: l'elettricista, appunto, e il consulente informatico. Entrambi con un fatturato interessante (ipotizzato a 75 mila euro annui). Entrambi beneficiari di un risparmio fiscale che – nel caso del consulente informatico – supererebbe i 5 mila euro, grazie sempre alla flat tax.

L'Osservatorio – pur segnalando i benefici fiscali per i lavoratori autonomi, soprattutto se bravi e ben pagati – mette in guardia dal costo che la riforma Meloni farebbe pagare. Un costo intanto in termini di equità. L'Irpef nasce come imposta generale su tutti i redditi, fondata sulla progressività: paga

di più chi guadagna di più. Da tempo, però, intercetta con il suo radar il solo lavoro dipendente e i trattamenti pensionistici. Due voci che rappresentano ormai l'85 per cento della base imponibile del tributo. La proposta del governo Meloni, dunque, consolida la tendenza a sottrarre gran parte dei redditi dei lavoratori autonomi, sottolinea l'Osservatorio, «alla progressività del tributo Irpef».

Gli effetti distorsivi non si fermano qui. Il regime forfettario assegna evidenti vantaggi – sia all'elettricista e sia al consulente informatico, autonomi – rispetto ai loro colleghi che lavorano in azienda, come dipendenti. Scrive l'Osservatorio: «Un elettricista forfettario pagherebbe oltre 6.500 euro di imposte in meno rispetto a un elettricista assunto da un'impresa, con un reddito maggiore di quasi 10 mila euro (al netto di tutte le imposte e i contributi)». E ancora: «Un consulente informatico forfettario risparmierebbe oltre 3.600 euro di imposte rispetto al suo clone assunto nell'impresa, con un reddito di circa 5.500 euro maggiore (sempre al netto di tutte le imposte e contributi)». Ora, è vero: il lavoratore autonomo non gode dei tanti paracadute che proteggono chi è al caldo in azienda, anche di tipo assicurativo. Eppure – pur valutando i maggiori rischi che corre – la flat tax sembra davvero assegnare «un vantaggio eccessivo al lavoratore autonomo, sollevan-

do problemi seri di equità di trattamento».

L'Osservatorio individua due altri pericoli. Intanto «l'espansione del forfettario può incentivare l'impresa» a puntare su semplici collaborazioni con i lavoratori autonomi piuttosto che su un rapporto di lavoro dipendente. In questo scenario, il rischio è di dare ulteriore spinta al deprecabile fenomeno «delle finte partite Iva». Non solo. Un regime forfettario diffuso – che copre una fascia così ampia di lavoratori autonomi – incoraggerà una «società di professionisti a scindersi per usufruire dei benefici fiscali garantiti dal forfettario». In questo modo, andrebbe in crisi il modello (virtuoso) dell'impresa. Almeno formalmente perderebbe quota il soggetto in grado di «sfruttare economie di scala e di scopo che sono precluse ai lavoratori quando agiscono singolarmente». Piccolo e solo non è sempre bello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I lavori a confronto

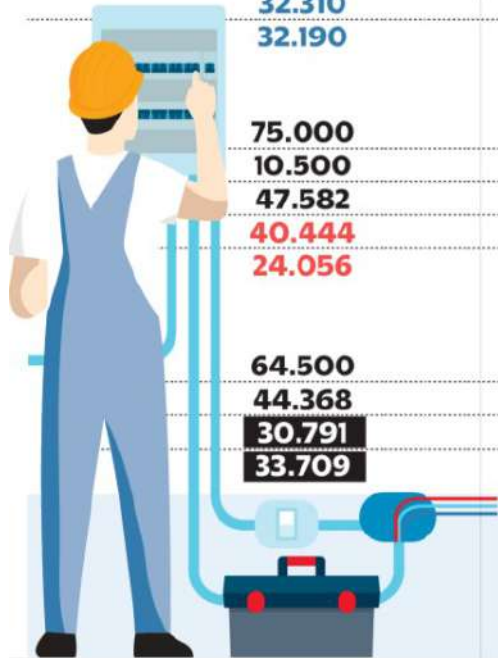
Valori in euro

04811

04811

Elektricista

75.000
10.500
47.582
32.310
32.190



75.000
10.500
47.582
40.444
24.056

64.500
44.368
30.791
33.709

REGIME ORDINARIO

Fatturato 75.000
Costi 24.750
Reddito imponibile* 37.069
Reddito netto^{oo} 26.161
Totale imposte e contributi 24.089

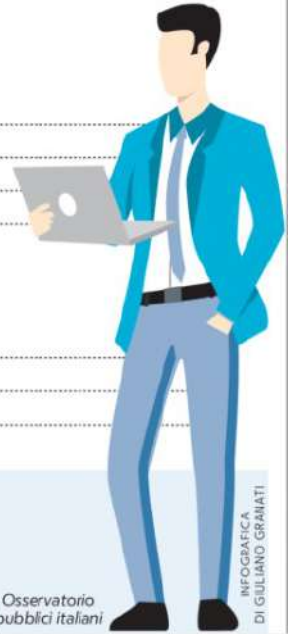
FLAT TAX

Fatturato 75.000
Costi forfettari 24.750
Reddito imponibile* 37.069
Reddito netto^{oo} 31.509
Totale imposte e contributi 18.741

DIPENDENTE

Costo azienda 50.250
Reddito imponibile** 35.159
Reddito netto*** 25.994
Totale imposte e contributi 24.256

Consulente Informatico



- * Dopo contributi previdenziali
- o Dopo Irpef, detrazioni e addizionali
- oo Dopo flat tax al 15%
- ** Dopo contributi carico azienda e lavoratore
- *** Dopo detrazioni, Irpef e addizionali

Fonte: Osservatorio Conti pubblici italiani

INFOGRAFICA DI GIULIANO GRANATI



L'aula

Un momento delle votazioni in Senato durante la fiducia richiesta per il decreto Aiuti quater

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739

Reddito di cittadinanza

04811

04811

La finzione degli occupabili

di Chiara Saraceno

Sembra che per il governo il Reddito di cittadinanza sia una sorta di “tesoretto” da cui attingere per finanziare altre misure, per non scontentare gruppi sociali al cui voto si tiene di più. È legittimo preoccuparsi dei pensionati a reddito medio-basso il cui potere d’acquisto è stato ridotto dall’inflazione e dal caro energia, ma perché farlo a carico dei poveri, mentre si proroga il superbonus anche per i ricchi, si perdonano gli evasori “pentiti” e si offre una dilazione di cinque anni alle società di calcio per pagare i debiti contratti con il fisco? I poveri “occupabili”, oltre a essere additati al disprezzo sociale come fannulloni che non hanno voglia di lavorare, sono messi in competizione, perdente, con qualsiasi altra categoria sociale si ritenga meritevole di un riconoscimento. L’orizzonte temporale entro il quale possono contare di una garanzia di reddito per soddisfare i loro bisogni di base viene sempre più ristretto, senza che sia chiaro con quali risorse e politiche attive la loro occupabilità teorica verrà trasformata in occupazione (pagata decentemente) effettiva, stante la scarsa e territorialmente disomogenea performance dei centri per l’impiego e i risultati non entusiasmanti, sul piano occupazionale, del programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori), oltre alla scarsità di domanda di lavoro nelle regioni in cui sono più concentrati i percettori del RdC. Tantomeno ci si preoccupa di che cosa succederà di loro se, scaduto il RdC, non avranno trovato una occupazione, o non sufficientemente remunerata, nonostante abbiano partecipato alle attività di formazione richieste. Un evento probabile per una parte rilevante di coloro che, secondo il governo, sono occupabili, e anche in tempi brevi. Secondo questa definizione, infatti, sono occupabili tutti i maggiorenni sotto i 60 anni che non sono disabili e non hanno figli minorenni a carico. Definizione curiosa, che non trova riscontro né nella letteratura specialistica né nelle statistiche ufficiali, italiane e internazionali, ma che risponde al tentativo di contenere alcuni effetti disastrosi del considerare il sostegno al reddito una misura da destinare solo a chi non può lavorare per età o malattia, ma anche a chi non riesce a trovare lavoro o a chi non guadagna abbastanza. Per salvaguardare i minorenni dalla esclusione dal sostegno, almeno fino al 2024, sono stati così esclusi dagli “occupabili” i loro genitori, con il rischio che a questi non vengano offerte le opportunità di formazione e consulenza necessarie, anche se non sempre sufficienti, a un inserimento nel mercato del lavoro. A prescindere dalla curiosa definizione di “non occupabilità”, anche quella di occupabilità rimane problematica nella sua astratta semplificazione. Come se non ci fosse differenza – nelle *chance* di trovare una occupazione, nei bisogni formativi e di consulenza e nel tempo necessario per essere efficaci – tra un trentenne diplomato o laureato e un diciottenne con la terza media o un cinquantacinquenne con qualsiasi qualifica, vivere in contesti con un mercato del lavoro dinamico o a bassa domanda di lavoro. Il Reddito di cittadinanza va sicuramente corretto, sia nel disegno sia negli strumenti che devono accompagnarne l’attuazione, ma non solo, per quanto riguarda le politiche attive del lavoro e gli incentivi per i datori di lavoro che assumono un percettore impegnandosi a formarlo. Bene che il governo si sia dato un anno per riformarlo o definire un nuovo istituto. Ma è partito con il piede sbagliato nel considerare una “occupabilità” concettualmente confusa e difficile da concretizzare un buon criterio per ridurre le risorse senza aver pronte le alternative. Oltre a dare segnali problematici su come si pensa di configurare



Superficie 28 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1992 - T.1615

il nuovo istituto, è un modo di fare dei poveri "occupabili" il capro espiatorio di risorse scarse e di scelte socialmente squilibrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

La mina delle pensioni minime costano e incentivano il nero

La legge di Bilancio ha previsto 859 milioni in due anni. Portarle tutte a 600 euro, come chiede Forza Italia, costa 5 miliardi
di Valentina Conte

ROMA – Portare tutte le pensioni minime a 600 euro costerebbe 5 miliardi. E poi ancora alzarle a 1.000 euro ben 36 miliardi all'anno. In pratica la fine dell'Inps e dei conti italiani. Fantasie? Non proprio. Forza Italia su questo tema si è impuntata: prima in Consiglio dei ministri, poi in commissione alla Camera, trascinandosi i lavori della manovra per ore e nottate. Minacciando gli alleati di Lega e Fdi anche di far saltare il banco.

Alla fine il partito dell'ex premier Silvio Berlusconi l'ha spuntata, ottenendo di dare i primi "segnali" da 859 milioni in due anni: 480 milioni nel 2022 e 379 milioni nel 2023. Non proprio pochi, per una legge di bilancio da 35 miliardi di molto prudente sulle voci di spesa diverse dal sostegno alle bollette che da sole ne valgono 21. Un miracolo possibile solo però a detrimento di altre misure previdenziali: il taglio delle rivalutazioni alle pensioni medio-alte, che procurerà al leader di Forza Italia qualche significativa protesta di dirigenti e manager. Il sacrificio di Op-

zione Donna, fortemente penalizzata. Quota 103 iper vincolata.

A beneficiare per ora del primo di una serie di aumenti delle pensioni minime – questo il progetto di Berlusconi – saranno quasi due milioni di pensionati, si deduce dalla relazione tecnica alla manovra. E il 40% di questi – 752 mila over 75 – più di tutti.

Nel 2023 le pensioni che oggi sono sotto i 525 euro, anziché recuperare un 7,3% di inflazione come gli altri assegni e salire a 564 euro, saranno rivalutate dell'8,8% e nel 2024 del 10%. Arriveranno dunque a 572 euro e poi l'anno dopo a 579 euro. Quelle degli over 75, solo però nel 2023, cresceranno del 13,7%, a 600 euro: ben più dell'inflazione media del 2022 che le pensioni registrano sempre con un anno di ritardo. Quindi gli aumenti secchi nei tre casi sono di circa 50, 60 e 80 euro al mese.

Difficile che alla fine del 2023 Berlusconi non insista per confermarli e stabilizzarli nella seconda manovra del governo Meloni. Anzi ampliarli, portando quantomeno tutti gli assegni minimi a 600 euro. Forse anche più su, in vista dell'obiettivo di legislatura fissato alla mitologica soglia dei 1.000 euro. Anche perché nel 2024 si vota, ci sono le elezioni europee. E a quel traguardo politico Forza Italia ha bisogno di arrivare presentando risultati tangibili e popolari. Impensabile tornare indietro: significherebbe tagliare le minime.

Ecco dunque che si pone il tema della sostenibilità del sistema pensionistico italiano, già nel mirino della Ue. Nel 2023 l'Italia spenderà per le pensioni più di 300 miliardi, un terzo della spesa pubblica, il 16,1% del Pil (nel 2020 con il Pil negativo di 9 punti era al 17,6%); siamo secondi solo alla Grecia. «Il punto è che quasi metà di questa spesa, 144 miliardi, è assistenziale e non è coperta dai contributi versati dai lavoratori», osserva Alberto Brambilla, presidente di Itinerari previdenziali che ha calcolato in 5 miliardi l'extra spesa annua se le minime salgono a 600 euro al mese e in 36 miliardi se arrivano a 1.000 euro. «Nessuno ha il coraggio di dire che la mossa di Forza Italia è azzardata e pericolosa», prosegue Brambilla. «L'Inps così va verso il fallimento. E si dà un messaggio sbagliato a chi oggi lavora: perché versare i contributi se la pensione sarà integrata dallo Stato a 1.000 euro?».

Il punto è capire chi sono questi pensionati al minimo. «In Italia ci sono 2,5 milioni di persone che in 67 anni di vita hanno versato in media solo 11-12 anni di contributi: possibile mai?», dice Brambilla. Non persone con problemi di salute o invalidi (che sono 4 milioni), ma «per metà abbondante lavoratori autonomi» che hanno lavorato, almeno in chiaro, molto poco. E poi sono integrati dallo Stato: «I premiati da Berlusconi sono questi. Sicuri di voler andare avanti?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739



La spesa per le pensioni nei Paesi Ue

Dati in % del Pil, anno 2020

04811

04811



Fonte: Eurostat

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739

IL REDDITO DI CITTADINANZA

“SENZA GLI AIUTI
NOI SIAMO SCHIAVI”

FLAVIA AMABILE

Quanto sia fragile il lavoro Salvatore Caputo lo ha imparato presto. A 47 anni ammette di aver avuto «solo occupazioni precarie o in nero». Manovale, magazziniere, corriere, agente di commercio, nella sua vita ha fatto di tutto. - PAGINA 8

L'INCHIESTA

Dodici ore al giorno per 700 euro “È indegno, così tengo il Reddito”

Padre di due ragazze disabili a Scampia è pronto a rinunciare al sussidio
“Voglio lavorare, non essere assistito. Ma trovo solo opportunità fuori dalle regole”

“Non perderò
il contributo
ma me lo hanno ridotto
da 625 a 592 euro”

“Quest’assegno
per la mia famiglia
è stato un miracolo
sceso dal cielo”

FLAVIA AMABILE



Quanto sia fragile il lavoro Salvatore Caputo lo ha imparato presto. A 47 anni ammette di aver avuto «solo occupazioni precarie o in nero». Manovale, magazziniere, corriere, agente di commercio, operaio in fabbrica, persino comparsa in un film, nella sua vita ha fatto di tutto inseguendo sempre quello che lui definisce un «lavoro serio» perché lui un contratto a tempo indeterminato con garanzie e tutele non sa che cosa sia.

Vive a Scampia, il quartiere di Napoli famoso per Le Vele, lo spaccio, Gomorra ma anche per una rinascita dovuta all’impegno di decine di centri sociali, associazioni di volontariato, cooperative. La rinascita di Salvatore Caputo risale a tre anni e mezzo fa quando iniziò ad avere il reddito di cittadinanza, 625 euro

al mese che a dicembre sono calati a 592. «Hanno detto che hanno ricalcolato e questa è la cifra che mi spetta ora». Salvatore Caputo ha due figlie disabili, è uno dei circa 600mila percettori che non perderanno il reddito ma non è questa la notizia che lo rende felice. «All’inizio mi sono avvicinato con fiducia al reddito di cittadinanza perché mi sono fidato delle promesse del governo, pensavo che mi avrebbe aperto le porte del mondo del lavoro», spiega. Non è stato così. In questi anni di lavoro non c’è stata alcuna traccia. Eppure lui ha fatto di tutto per procurarselo senza aspettare i navigatori o le agenzie con cui non ha mai avuto contatti. «Soltanto negli ultimi mesi - racconta - ho partecipato a tre concorsi. Due erano pubblici, si trattava di un posto come custode all’università o come operatore ecologico nella municipalizzata di Napoli. Niente da fare. Ho poi avuto un’offerta da un supermercato. Mi offrivano 700 euro al mese per lavorare 6 giorni la settimana, 12 ore al giorno. Non sto inventando, ho le prove di quest’of-

ferta. Siamo al di fuori della legalità, non ho accettato, non avrei potuto. Però al governo dico che sono pronto a rinunciare al reddito di cittadinanza anche se sono tra coloro che possono continuare a percepirlo. In cambio, però, vorrei un lavoro serio. La dignità di una persona è il lavoro, non una ricarica su una carta elettronica. Io ho bisogno di lavorare, non di essere assistito». Il pensiero di Salvatore va alle figlie, due ragazze di 21 e 14 anni, disabili. Sua moglie se ne occupa a tempo pieno. La più grande ha una lesione al cervello che non la rende autonoma e le fa compiere atti di autolesionismo. La seconda è sordomuta e ha enormi difficoltà a scuola. «Per fortuna i miei genitori mi aiutano con le bollette, il reddito lo



uso per mangiare e comprare i farmaci alle mie figlie ma non si può pensare di vivere così. Il reddito di cittadinanza per me è stato la salvezza, un miracolo sceso dal Cielo, non so come avrei fatto senza. Ma non è quello che mi può consentire di vivere con dignità. Quando si hanno dei figli disabili ci si pone il problema di costruire qualcosa per garantire un futuro a loro quando non ci saremo più. Soltanto con un lavoro potrò riuscirci».

Pur di ottenerlo Salvatore Caputo è disposto a tutto. Da settembre si è anche iscritto a una scuola serale, frequenta il terzo anno di un istituto tecnico, studia elettronica. «Alla fine si diventa periti elettronici, è una possibilità in più per trovare un lavoro vero», spiega. Per lui è un debito saldato con la vita. «Vengo da una famiglia numerosa, mi sarebbe piaciuto studiare ma ho dovuto lasciare la scuola per aiutare mio padre che era venditore ambulante e aveva tante bocche da sfamare».

Ci prova ora a prendere finalmente un diploma con la speranza di avere il contratto che insegue con una determinazione che stride con il tentativo di considerare percettori del reddito di cittadinanza dei fannulloni. «Alla mia età ho capito che bisogna mettersi in gioco da soli. Nessuno ti sostiene, nessuno ti aiuta a riscattarti. Io non vedo l'ora di trovare un lavoro vero e di non dipendere più dalla ricarica. Non è questa la vita che voglio vivere». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su "La Stampa" 04811



Quella che pubblichiamo oggi è la terza puntata di un'inchiesta de La Stampa sul lavoro fragile, tra salari bassi e stretta al reddito di cittadinanza.

I REDDITI DA LAVORO

Medie annue del 2021



SALVATORE CAPUTO



Ho le prove della proposta di un supermercato. Io ho sempre cercato senza aspettare i navigator



DOMANI IL TAVOLO

Ex Ilva, sindacati contro il governo sul prestito ponte

L'appuntamento per tentare di trovare una via d'uscita sull'ex Ilva è fissato per mercoledì 28 dicembre in consiglio dei ministri. Con i sindacati che sono pronti a organizzare una protesta davanti alla sede del governo entro il prossimo 13 gennaio. La situazione è incandescente e la scorsa settimana, dopo la riunione del consiglio di fabbrica, a Taranto si sono verificati incidenti, dopo l'ennesimo nulla di fatto nel corso dell'assemblea dei soci. In cdm potrebbe approdare un provvedimento che prevede un prestito ponte di 650-680 milioni di euro che consenta all'azienda di far fronte alla crisi di liquidità e di ridurre la sua esposizione debitoria verso i principali fornitori. Mantenendo però la data di maggio 2024 per il passaggio in maggioranza dello Stato. Una soluzione avversata dai sindacati che chiedono di allontanare ArcelorMittal, la cui gestione viene definita «fallimentare». Per il ministro Urso «la situazione è grave», con un'esposizione di centinaia di milioni verso Snam ed Eni e una produzione crollata da 10 milioni di tonnellate di acciaio nel 2005 ai 3 milioni di tonnellate nel 2021. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1620 - T.1619



IL REDDITO DI CITTADINANZA

**GIUSTO ABOLIRE
IL LAVORI "CONGRUI"**

VERONICA DE ROMANIS

I beneficiari del reddito di cittadinanza potranno continuare a rifiutare un'offerta di lavoro non congrua. Ossia, distante da casa o incoerente con la propria esperienza e formazione. L'emendamento dalla maggioranza è saltato. - PAGINA 27

**GIUSTO ABOLIRE
IL LAVORI "CONGRUI"**

VERONICA DE ROMANIS

I beneficiari del reddito di cittadinanza potranno continuare a rifiutare un'offerta di lavoro non congrua. Ossia, distante da casa o incoerente con la propria esperienza e formazione. L'emendamento dalla maggioranza che obbligava ad accettare qualsiasi occupazione proposta è saltato a causa di un errore tecnico. Il governo, tuttavia, non intende fare marcia indietro: nuove modifiche sono attese per la seconda metà di gennaio. L'eliminazione della congruità - andrebbe detto senza finta ipocrisia - è sacrosanta. Come ha spiegato la premier Meloni in una recente intervista a Porta a Porta su Rai 1, «non è pensabile che chi aspetta il lavoro dei sogni possa essere mantenuto dai soldi delle tasse». Includere quelle pagate da chi non sta - affatto - svolgendo il "lavoro dei sogni". La logica è semplice. Si vuole rafforzare il patto sociale tra i produttori di ricchezza e i percettori di questa ricchezza. Se i diritti previsti per i primi sono minori rispetto a quelli dei secondi, il patto è destinato a spezzarsi. Con ovvie conseguenze per la tenuta del Paese. Come si può chiedere a una giovane ragazza - magari laureata - che si alza all'alba per andare a lavorare in un bar lontano da casa di sussidiare con le proprie tasse un suo coetaneo che quello stesso lavoro lo rifiuta in quanto "non congruo". Le modifiche della maggioranza sono, pertanto, di assoluto buon senso. Chi ottiene l'assegno deve esser disposto ad accettare un'occupazione anche se non in linea con la formazione acquisita e le competenze maturate nel tempo. L'importante è ottenere una proposta che preveda tutte le garanzie del caso: quindi, niente lavori sottopagati, sfruttati o in nero. L'obiettivo ultimo è quello di agevolare l'entrata nel mondo del lavoro, in particolare per coloro che ne sono fuori da tempo. L'Italia vanta il tasso di disoccupazione di lungo termine (che definisce il numero dei senza lavoro da oltre un anno) tra il più elevato d'Europa: 5,5% contro l'1,2 della Germania e il 2,3 della Francia. In un simile contesto il rischio di perdita strutturale di capitale umano è concreto. Nonostante ciò, la reazione di Giuseppe Conte, ideatore della misura, non si è fatta attendere. «Follia pura» questo il commento. «Il governo» ha spiegato il leader del Movimento 5 Stelle, «vuole costringere un

ingegnere che ha lavorato per anni ad andare a fare il lavapiatti da tutt'altra parte dell'Italia». Questa affermazione lascia davvero perplessi perché denota una scarsa conoscenza del mercato del lavoro (gli ingegneri, in Italia trovano lavoro), una forte propensione a travisare i provvedimenti (il criterio della territorialità resta), ma - soprattutto - una visione utopistica. Ossia una società suddivisa in lavoratori e sussidiati. Dove i primi mantengono (anche per periodi piuttosto lunghi) i secondi. Peraltro, con sforzi sempre maggiori visto che il numero dei percettori dell'assegno - come indicato dall'Inps - è in costante aumento. Un'economia costruita in siffatto modo è destinata al declino. E, infatti, il modello di sviluppo del Movimento era quello della decrescita felice. Non a caso il provvedimento è stato chiamato "reddito di cittadinanza", e non "reddito da lavoro".

Pertanto, bene fa il governo a voler modificare il funzionamento del sussidio rivedendo - prioritariamente - l'elemento delle congruità. L'obiettivo, come ha chiarito Meloni «non è quello di creare un mondo perfetto dove tutti trovano l'occupazione dei loro sogni». Bensì, quello in cui si trovano "lavori dignitosi". È chiaro che questo processo di revisione richiede un cambiamento radicale del nostro contesto economico. Al tal fine, servono investimenti. E, soprattutto, riforme. A cominciare da quella della concorrenza, tanto invisa a questa maggioranza. Eppure, il problema è davvero simile a quello del reddito di cittadinanza. Prendiamo il caso delle concessioni balneari. Vengono tutelati alcuni cittadini che beneficiano di vantaggi a spese della collettività. Gli altri pagano in termini di minori entrate, minore qualità dei servizi e minori opportunità di lavoro, in particolare per coloro che vorrebbero entrare nel settore. Non è anche questo un caso di "ingiustizia sociale" per riprendere le parole di Meloni? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assunzioni, il 41% non si trova

Occupazione

Nel 2022 la difficoltà a trovare i profili necessari cresce di nove punti

Commercio, riparazione di autoveicoli e industrie metallurgiche alle corde

Nel 2022 il 60% delle imprese con dipendenti ha previsto assunzioni. Ma, e il dato è in forte crescita, nel 41% dei casi la selezione si è rivelata più difficile del previsto, un valore in aumento di ben nove punti rispetto al 32% di difficoltà di reperimento registrato dalle imprese nel 2021. Lo rileva l'annuale rapporto Excelsior. Nel 33% dei casi è la preparazione richiesta a non essere adeguata.

Sono cinque i settori, praticamente tutti manifatturieri, che durante il 2022 hanno evidenziato i

maggiori problemi di «mismatch», vale a dire di difficoltà tra domanda e offerta di lavoro: commercio e riparazione dei veicoli (55% di difficoltà di reperimento delle risorse), industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (53%), industrie del legno e del mobile, costruzioni, servizi informativi, tutti e tre con percentuali intorno al 52%. Il presidente di Confetra, De Ruvo: «Mancano 17mila autisti di Tir. L'auto-transporto rischia lo stop».

de Forcade e Tucci — a pag. 3

Imprese a caccia di lavoratori, ma il 41% resta introvabile

Domanda e offerta di lavoro. Rapporto Excelsior: nel 2022 il valore cresce di nove punti rispetto al 32% del 2021. Dal commercio di veicoli all'industria metallurgica, cinque i settori più in difficoltà



I più ricercati sono gli operai e i tecnici specializzati: le aziende impiegano quasi cinque mesi per trovarli



Situazione più complessa per le imprese del Nord Est, meno grave nel Lazio e nel Mezzogiorno

Claudio Tucci

Nel 2022 il 60% delle imprese con dipendenti ha previsto assunzioni; ma, e il dato è in forte crescita, nel 41% dei casi la selezione si è rivelata più difficile del previsto, un valore in aumento di ben nove punti rispetto al 32% di difficoltà di reperimento registrato dalle imprese nel 2021. In quasi due casi su tre non si trovano profili disponibili, semplicemente perché non ce ne sono molti sul mercato; nel restante 33% è la preparazione richiesta a non essere adeguata.

Sono cinque i settori, praticamente tutti manifatturieri, che durante l'anno che si sta per chiudere hanno evidenziato i maggiori problemi di «mismatch», vale a dire commercio e riparazione dei veicoli (55% di difficoltà di reperimento delle risorse), industrie metallurgiche e dei prodotti in metallo (53%), industrie del legno e del mobile, costruzioni, servizi informativi, tutti e tre con percentuali intorno al 52 per cento. A essere i più ricercati, e al tempo stesso i più introvabili, sono gli operai e tecnici specializzati (55% di «mismatch»). Per costoro le aziende dichiarano di impiegare quasi cinque mesi prima di riuscire a trovare il candidato in possesso delle caratteristiche e delle com-

petenze richieste (e qualche volta lo si «ruba» a un'altra azienda).

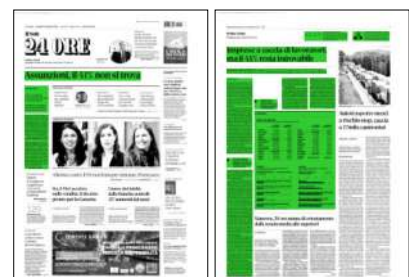
Le difficoltà di reperimento sono molto elevate anche tra i gruppi «di alto profilo», e cioè specialisti e dirigenti per i quali il tempo medio di ricerca da parte dei datori è di poco inferiore ai quattro mesi. Si superano i sei mesi di ricerca per i tecnici alimentari ed edili, e, tra gli operai, per gli addetti alla produzione di mobili e idraulici.

La fotografia sull'intero 2022 scattata dal sistema informativo Excelsior, targato Unioncamere-Anpal, che è stata anticipata al nostro giornale, mostra con chiarezza gli effetti devastanti dello scollamento, peggiorato dai governi Conte che ha letteralmente smontato l'alternanza scuola-lavoro, tra formazione e mondo produttivo. Un campanello d'allarme da non sottovalutare visto che il mercato del lavoro sta comunque resistendo alle difficoltà in atto: nel 2022 sono state programmate quasi 5,2 milioni di assunzioni, l'11% in più rispetto al 2021 (4,6 milioni di ingressi). La quota di assunzioni previste per i giovani è del 29%, in linea con il 28% del 2021. Ma anche qui il mismatch è elevatissimo, al 41%. Tra le professioni «intermedie» la domanda rivolta agli under 30 è superiore al 40%. E la quota di «introvabili» oscilla tra il 30 e il 50%

(dai camerieri ai cuochi, dagli addetti al back-office ai commessi). Tra gli accoppiatori, solo per fare un esempio, quasi due terzi degli ingressi sono particolarmente difficili, e le imprese necessitano di oltre quattro mesi per trovare la risorsa giusta.

«L'elevata difficoltà per le imprese di trovare le giuste professionalità da inserire in azienda, registrata nel 2022, è destinata a permanere se non si interverrà sul collegamento fra formazione e mondo imprenditoriale - ha sottolineato il presidente di Unioncamere, Andrea Prete -. Di qui al 2026 stimiamo mancheranno 50mila laureati. Serve una alleanza più forte fra imprese e mondo della formazione che aiuti i nostri giovani ad intraprendere i percorsi più fruttuosi per il loro futuro».

A livello territoriale, le maggiori difficoltà nel trovare i profili ricercati ven-



gono segnalate dalle imprese del Nord Est, dove quasi il 46% delle figure risulta difficile da reperire. Una difficoltà superiore alla media nazionale si registra anche nel Nord Ovest (41,7%), come pure in Toscana, Umbria e Marche. Nel Lazio e nelle regioni del Mezzogiorno le difficoltà di reperimento risultano più modeste, anche se interessano comunque più del 35% delle entrate programmate.

«Siamo di fronte a un vero e proprio allarme sociale, dove a rischio, complice la denatalità in atto, è la competitività del Paese - ha aggiunto Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Bisogna puntare su un vero orientamento per spingere l'occupazione giovanile. Su questi punti il ministro Valditarà si sta muovendo nella giusta direzione. Dobbiamo rilanciare una grande alleanza pubblico-privato. L'industria è pronta a dialogare con tutti, Stato, enti territoriali, scuole, per il bene dell'Italia».

Del resto, far conoscere a famiglie e ragazzi le opportunità del mercato del lavoro (e del territorio) è fondamentale. Tra le lauree più ricercate nel 2022 ci sono quelle a indirizzo economico e di ingegneria. Tra i diplomi le richieste principali hanno riguardato soprattutto gli indirizzi della nostra istruzione tecnico-professionale, dall'amministrativo, al turistico, al meccanico. Tra le qualifiche sono molto ricercati gli indirizzi ristorazione, meccanico, edile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

04811 **15,1%** 04811

ASSUNZIONI DI LAUREATI

L'incidenza dei laureati sul totale delle entrate programmate (15,1% in Italia) nel 2022 è più elevata in Lombardia e nel Lazio (circa il 20%)



LA PREVISIONE DA QUI AL 2026

III presidente di Unioncamere Andrea Prete: «Di qui al 2026 mancheranno 50mila laureati. Serve una alleanza più forte fra imprese e formazione»

La fotografia

ENTRATE NEI TERRITORI

Dati in valori assoluti e percentuale di difficile reperimento

	ENTRATE COMPLESSIVE	% DIFFICILE REPERIMENTO
Piemonte	345.650	43,3%
Valle d'Aosta	16.920	45,4%
Lombardia	1.032.320	41,0%
Liguria	132.020	41,8%
Nord Ovest	1.526.910	41,7%
Trentino Alto A.	159.350	50,3%
Veneto	502.360	45,4%
Friuli Venezia G.	108.040	48,3%
Emilia Romagna	475.070	44,2%
Nord Est	1.244.820	45,8%
Toscana	326.610	41,9%
Umbria	61.670	46,3%
Marche	133.730	42,9%

	ENTRATE COMPLESSIVE	% DIFFICILE REPERIMENTO
Lazio	497.590	34,4%
Centro	1.019.600	38,7%
Abruzzo	114.050	40,8%
Molise	18.810	37,1%
Campania	395.800	35,0%
Puglia	289.630	33,7%
Basilicata	36.820	38,0%
Calabria	101.400	36,8%
Sicilia	288.040	35,3%
Sardegna	143.250	38,3%
Sud e Isole	1.387.800	35,8%
TOTALE ITALIA	5.179.140	40,5%

I SETTORI

I principali settori con maggiori difficoltà di reperimento. Dati in %

■ PREPARAZIONE INADEGUATA ■ MANCANZA DI CANDIDATI ■ ALTRI MOTIVI



Fonte: Sistema Informativo Excelsior, Unioncamere-Anpal

I GIOVANI

Le professioni con maggiore difficoltà di reperimento. Dati in %

DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO MEDIA PER I GIOVANI:

41%



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615

Autotrasporto merci a rischio stop, caccia a 17mila camionisti

Allarme Confetra

Carlo De Ruvo: «Ormai pressante la problematica della penuria di autisti»

Raoul de Forcade

Confetra lancia un'allerta sul trasporto su strada, penalizzato dalla carenza di autisti, e su ferrovia, colpito anche dall'aumento dei prezzi dell'energia (con un extracosto di circa 100 milioni di euro nel 2022): secondo l'associazione di logistica servono nuove politiche sull'intermodalità, all'interno di una strategia complessiva per il Paese sulla movimentazione delle merci. Mentre il Pnrr, pur molto utile a livello di interventi infrastrutturali, appare insufficiente per le esigenze di digitalizzazione delle imprese del settore logistico, perché, a queste ultime, sono riservati, nel piano nazionale, solo 190 milioni circa.

A suonare il campanello d'allarme, dati alla mano, è il presidente di Confetra, Carlo De Ruvo. «In Italia - afferma - il settore dell'autotrasporto merci in conto terzi presenta ancora un'offerta eccessivamente polverizzata. Delle quasi 109mila imprese del settore logistico, iscritte alla Camera di commercio, quasi il 70% è rappresentato da aziende di trasporto merci su strada e, fra queste, oltre l'80% è composto da società non di capitali. Per le aziende strutturate è, inoltre, ormai pressante la problematica della penuria di autisti. Il report annuale International Road Transport Union mostra una crisi

di questo lavoro a livello globale».

In effetti, i dati del documento mostrano che, globalmente, a fine 2022, manca circa il 40% degli autisti che servirebbero al mondo dei trasporti. L'Europa, peraltro, risulta allineata con questo dato: manca, infatti, il 40% degli autisti, rispetto alle richieste del mercato del lavoro. In Italia, poi, secondo le stime riportate da Confetra, nell'immediato servirebbero almeno 5mila guidatori di Tir, una cifra che salirebbe a quota 17mila, se proiettata nel prossimo biennio; e molti analisti stimano che questo numero crescerà ancora negli anni a venire.

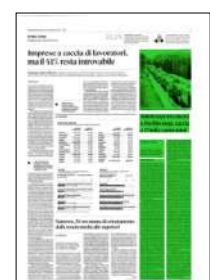
E sul tema degli autisti che mancano, De Ruvo sottolinea che «per rendere più attrattiva una professione dove gli italiani sono ormai pochissimi bisognerebbe, intanto, migliorare i tempi di attesa per scaricare e caricare le merci nei porti, negli aeroporti e anche nelle aziende clienti della logistica. Ma occorre anche investire in infrastrutture per le soste che siano efficienti e dignitose. Altrimenti come può un giovane essere interessato, con la prospettiva di lunghe ore di attesa sotto il sole o al freddo dell'inverno?».

A fronte di questa situazione, sottolinea De Ruvo, «diventa sempre più importante l'intermodalità con l'utilizzo della ferrovia. Il mare deve essere collegato a terra anche col treno. Invece, la quota della modalità ferroviaria per il cargo, in Italia, è ancora bassa: circa 13%, contro la media europea del 19%; ed è molto lontana dall'obiettivo del 30%, da raggiungere entro il 2030 secondo il green deal della Commissione europea. Non solo. Si sussidia

l'autotrasporto e si ignora il fatto che le aziende ferroviarie sono energivore. Le società private del settore prendono energia da Rfi e non è stato loro riconosciuto il beneficio del credito d'imposta. Ma se si danno sussidi all'autotrasporto e non ai treni, si va anche contro il processo di decarbonizzazione di cui tanto si parla». Proprio su questo punto Fercargo, associata di Confetra, ha scritto al ministro dei Trasporti, Matteo Salvini e al viceministro Edoardo Rixi. «Nel settore ferroviario - si legge nella missiva - gli incrementi del costo dell'energia elettrica hanno raggiunto, nel mese di settembre 2022, punte del 540%; ad oggi si sono attestati intorno al 430%. Questi incrementi, se applicati agli oltre 50 milioni di chilometri percorsi da treni merci sulla rete ferroviaria nazionale italiana, previsti per l'intero 2022, possono essere quantificati in un extracosto di circa 100 milioni di euro nel 2022, rispetto all'anno precedente; una cifra che né le imprese ferroviarie né il mercato sono assolutamente in condizione di assorbire».

Secondo De Ruvo, occorre puntare sull'intermodalità, incrementando il trasporto su ferro, per far uscire in fretta «le merci dai porti e farle arrivare negli interporti. La riforma della legge portuale del 2016 è stata attuata, per molti aspetti, solo parzialmente e manca una strategia nazionale per la portualità e, in generale, per il trasporto delle merci. In Italia abbiamo 26 interporti ed è essenziale collegarli in modo efficiente alle baucchine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 32 %

JEANLUC - STOCK.ADOBE.COM



Italia senza autisti. Allarme dai settori della logistica e degli autotrasporti

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615

Manovra, 30 ore annue di orientamento dalla scuola media alle superiori

La riforma

Dai tutor al job placement
al via dal 2023/24 le novità
del riordino di Valditara

La prima risposta del governo al mismatch galoppante è arrivata dal ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, che tra linee guida appena firmate e manovra, ha ridisegnato l'orientamento a scuola.

Le novità partiranno dall'anno scolastico 2023/24, e sono diverse. Dalle medie alle superiori vengono introdotte 30 ore annue di orientamento (nell'ultimo triennio delle superiori le 30 ore sono curriculari).

Le 30 ore possono essere gestite in modo flessibile nel rispetto dell'autonomia scolastica e non devono essere necessariamente ripartite in ore settimanali prestabilite. Ogni modulo di orientamento di almeno 30 ore prevede apprendimenti personalizzati che vengono registrati in un portfolio digitale, E-Portfolio, che integra il percorso scolastico, accompagna ragazzi e famiglie nella riflessione e nell'individuazione dei punti di forza dello studente all'interno del cammino formativo, ne evidenzia competenze digitali,

conoscenze ed esperienze acquisite. Ogni istituzione scolastica e formativa individua i docenti di classe chiamati a svolgere la funzione "tutor".

Questi insegnanti avranno due compiti: aiutare i ragazzi a rivedere e aggiornare l'E-Portfolio personale; e costituirsi "consigliere" delle famiglie nei momenti di scelta dei percorsi formativi e/o delle prospettive professionali. L'orientamento diventerà una priorità strategica della formazione dei docenti, dall'anno di prova e in servizio. Per i docenti "tutor" sono previste iniziative formative specifiche. In via sperimentale, saranno attivati "campus formativi", attraverso reti di coordinamento tra istituti per offrire una panoramica completa di tutti i percorsi secondari.

Studenti e famiglie avranno a disposizione una piattaforma digitale unica per l'orientamento e ampio spazio avranno le attività di "job placement". È prevista anche una figura ad hoc all'interno della scuola, che, sulla base dei dati sull'occupazione, dialoghi con famiglie e studenti per agevolare la prosecuzione degli studi o l'ingresso nel mondo del lavoro, favorendo così (finalmente) l'incontro tra competenze degli studenti e la domanda di lavoro (esattamente quello che oggi non sta funzionando).

— C. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615



Superficie 11 %

CUNEO FISCALE

04811 Per lo sconto
sui contributi
il freno
dell'Irpef

In busta paga sconto sui contributi, ma sale leggermente l'Irpef

Cuneo fiscale. Il taglio dell'aliquota del 2 e del 3% previsto in legge di Bilancio determina un aumento della base imponibile e delle ritenute fiscali

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

Il disegno di legge di Bilancio 2023 conferma la decontribuzione per i lavoratori dipendenti già utilizzata quest'anno, ma con l'introduzione di due fasce di retribuzione di riferimento e lo sdoppiamento dell'aliquota applicabile. Il taglio del 2%, in continuità con quanto attualmente in vigore, continuerà a riferirsi a retribuzioni imponibili previdenziali mensili superiori a 1.923 e sino a 2.692 euro. Mentre per retribuzioni inferiori, vale a dire sino a 1.923 euro, la percentuale sale al 3 per cento. In entrambi i casi, la retribuzione di riferimento può essere maggiorata, a dicembre, dell'ammontare della tredicesima, oppure dei ratei se la mensilità supplementare è pagata ogni mese.

Moltiplicando i valori mensili per 13, si giunge a identificare dei valori annui pari a 25mila euro e 35mila euro. Tuttavia, non si deve perdere di vista quanto espressamente previsto dalla norma che individua - quale base di calcolo - la retribuzione imponibile previdenziale mensile. Dunque i due importi sopra citati non devono essere confusi con l'imponibile fiscale. Il controllo sulle fasce (2.692 e 1.923 euro) riguarda il singolo mese e non

l'intero anno. L'Inps non ha mai offerto la possibilità di riferirsi a un parametro annuo con ciò, di fatto, negando la possibilità di recupero a conguaglio dei mesi in cui l'agevolazione non può essere applicata.

La facilitazione è entrata nelle buste paga dei lavoratori (inizialmente con riduzione dello 0,80%) con l'intento dichiarato di dare un taglio al cuneo fiscale, intendendosi per tale la differenza tra la retribuzione lorda corrisposta dall'azienda e quanto effettivamente intasca il lavoratore al netto dei contributi e delle imposte. La scelta originaria, consistente nell'aver individuato come parametro di calcolo la retribuzione imponibile previdenziale, di fatto rende la misura meno incisiva.

Infatti, la riduzione dei contributi fa venire meno una parte dell'onere deducibile (contributi obbligatori) che abbatte l'imponibile fiscale. Conseguentemente, la base di calcolo dell'Irpef aumenta e oscilla anche la detrazione fiscale.

Nelle tabelle a fianco vengono messi in evidenza alcuni aspetti che incidono sullo stipendio netto. L'esempio 1, riferito a un lavoratore con una retribuzione imponibile previdenziale pari a 2.335 euro, evidenzia che l'ammontare della decontribu-

zione al 2% è pari a 46,70 euro, ma che il netto della busta paga aumenta di un importo inferiore (30,31 euro).

Il secondo esempio è relativo a un dipendente con uno stipendio lordo mensile inferiore a 1.923 euro e, quindi, ammesso a beneficiare dell'aliquota di decontribuzione maggiorata al 3 per cento. Anche in questo caso, come si può rilevare dai calcoli, vi è uno scostamento tra il taglio dei contributi e il beneficio netto (55,71 euro a fronte di 36,15 euro). La differenza dello sconto sui contributi tra il taglio al 2% e quello al 3% è di 18,57 euro per il mese in esempio. In termini percentuali, nel primo esempio il 2% si riduce all'1,70%, mentre nell'altra semplificazione il 3% diventa 2,43 per cento.

Probabilmente, se per il futuro si vorrà intervenire in maniera più efficace, si dovrà individuare una metodologia che permetta ai lavoratori di recuperare totalmente il taglio al cuneo fiscale che si vuole apportare. Peraltro, un diverso meccanismo, non basato sull'imponibile previdenziale, permetterebbe anche di superare alcune criticità, più volte evidenziate sulle pagine di questo quotidiano, legate all'oscillazione della retribuzione imponibile previdenziale per eventi come malattia e maternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal lordo al netto in busta paga

RETRIBUZ. LORDA	RETRIBUZ. IMPONIB. PREVIDENZIALE	CONTRI-BUTI INPS	RIDUZ. CON-TRIBUTI	TOTALE CONTRI-BUTI	IMPONIB. FISCALE	IRPEF LORDA	DETRAZ. LAVORO DIPENDENTE	IRPEF NETTA	RETRIBUZ. NETTA	DIFF. SUL NETTO IN BUSTA PAGA	TAGLIO REALE CUNEO FISCALE
-----------------	----------------------------------	------------------	--------------------	--------------------	------------------	-------------	---------------------------	-------------	-----------------	-------------------------------	----------------------------

ESEMPIO 1

Confronto tra la retribuzione lorda e netta con o senza la decontribuzione del 2%, che si applica ai lavoratori dipendenti con retribuzione mensile superiore a 1.923 euro e sino a 2.692 euro.
Rispetto al 2° semestre del 2022, nel 2023 per questi dipendenti il taglio del cuneo fiscale resta invariato

SENZA DECONTRIBUZIONE

2.334,86	2.335,00	227,83	0,00	227,83	2.107,03	503,68	172,47	331,21	1.775,82	-	-
-----------------	----------	--------	-------------	--------	----------	--------	--------	--------	----------	---	---

CON DECONTRIBUZIONE 2%

2.334,86	2.335,00	227,83	46,70	181,13	2.153,73	515,35	167,75	347,60	1.806,13	30,31	1,70%
-----------------	----------	--------	--------------	--------	----------	--------	--------	--------	----------	--------------	--------------

ESEMPIO 2

Confronto tra la retribuzione lorda e netta con o senza la decontribuzione del 2% nel 2022 e del 3% nel 2023, che si applica ai lavoratori dipendenti con retribuzione mensile sino a 1.923 euro.
Nel 2023 questo lavoratore beneficerà dell'aumento di 1 punto della decontribuzione

SENZA DECONTRIBUZIONE

1.857,14	1.857,00	181,18	0,00	181,18	1.675,96	395,91	210,52	185,39	1.490,57	-	-
-----------------	----------	--------	-------------	--------	----------	--------	--------	--------	----------	---	---

CON DECONTRIBUZIONE 2%

1.857,14	1.857,00	181,18	37,14	144,04	1.713,10	405,20	206,76	198,43	1.514,67	24,10	1,61%
-----------------	----------	--------	--------------	--------	----------	--------	--------	--------	----------	--------------	--------------

CON DECONTRIBUZIONE 3%

1.857,14	1.857,00	181,18	55,71	125,47	1.731,67	409,84	204,89	204,95	1.526,72	36,15	2,43%
-----------------	----------	--------	--------------	--------	----------	--------	--------	--------	----------	--------------	--------------



Stipendi netti più alti. Confermata e potenziata nel 2023 la riduzione dell'aliquota contributiva per le retribuzioni più basse

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1615

Aumenti ai salari più bassi

► Con il taglio del cuneo al 3%, da gennaio stipendi ritoccati per 4 milioni di lavoratori
► Reddito, confermata la stretta. Restano i rimborsi per i proprietari di beni occupati

ROMA Grazie al taglio del cuneo, da gennaio 4 milioni di lavoratori avranno una busta paga più pesante. Reddito, sarà più facile perderlo. Bisozzi, Cifoni e Di Branco alle pag. 3 e 5

Le ricadute sul potere d'acquisto

Da gennaio salari più alti per 4 milioni di lavoratori

► Si amplia la platea dei beneficiari con il taglio del cuneo al 3 per cento
► Per chi ha un reddito di 25 mila euro l'incremento mensile sarà di 38 euro

COMPLESSIVAMENTE LA RIDUZIONE DEL COSTO DEL LAVORO INTERESSA 15,4 MILIONI DI DIPENDENTI

PER GLI STIPENDI TRA 25 MILA E 35 MILA EURO L'ANNO LO SCONTO SUI CONTRIBUTI È DI 2 PUNTI

IL FOCUS/1

ROMA Quasi quattro milioni di lavoratori in più beneficeranno del taglio del cuneo fiscale del 3%. Si amplia la platea dei dipendenti raggiunti dalla misura dopo che il governo, con il maxi-emendamento alla manovra, ha rivisto la soglia di reddito (passata da 20 a 25 mila euro) entro la quale si ha diritto allo sconto pieno. Il tre per cento è la somma del 2 per cento ereditato da Draghi e confermato dal premier Giorgia Meloni, e dell'ulteriore punto percentuale di sconto per i redditi bassi aggiunto in manovra dall'esecutivo. Nel complesso il taglio del 3% si applicherà a circa 15,4 milioni di lavorato-

ri dipendenti, che in Italia sono in tutto 18,2 milioni stando agli ultimi dati Istat sull'occupazione. Per i redditi tra 25 mila e 35 mila euro resta la riduzione del 2% sui contributi dovuti sulle retribuzioni che era già in vigore. Costo dell'operazione: più di 4 miliardi di euro. Sono 4,12 milioni i lavoratori con redditi fino a 7.500 euro, mentre arrivano a 4,28 milioni quelli nella fascia tra 7.500 euro e 15 mila euro. In quella successiva, tra 15 e 20 mila euro, troviamo invece 3,1 milioni di lavoratori, e 3,9 milioni nella fascia che va da 20 mila euro a 25 mila euro di reddito.

L'IMPATTO

Ma la riduzione della forbice tra stipendio lordo e netto come impatterà sulle buste paga? Facciamo qualche esempio. Un dipendente con un reddito lordo di 12 mila euro l'anno otterrà circa 21 euro netti in più al mese. Ai lavoratori con redditi a quota 15 mila euro spetta un incremento superiore a 27 euro al mese, che diventano circa 30, sempre netti, per la soglia di reddito a 20 mila euro. E salgono a 38 euro circa per i redditi a 25 mila euro. Il taglio per i redditi sopra i 25 mila euro e fino a 35 mila euro si assottiglia come detto al 2%. E così per i lavoratori con 35 mila euro di reddito lo sconto

si traduce in un incremento netto di 30 euro al mese in busta paga. Insomma, parliamo di aumenti superiori ai 200 euro all'anno e che possono arrivare a sfiorare i 500 euro (la dote infatti è di poco superiore ai 493 euro annuali per chi guadagna 25 mila euro).

Gli incrementi netti sono più contenuti di quelli lordi perché la quota di retribuzione non più assorbita dai 2-3 punti di contributi (che per definizione non sono sottoposti a prelievo fiscale) resta sì nella disponibilità del lavoratore, ma confluendo nell'imponibile Irpef, e quindi viene sottoposta al prelievo sulla base dell'aliquota marginale.

Il maxi emendamento del governo che ha esteso alle retribuzioni lorde fino a 25 mila euro l'esonero del 3% sui contributi da versare fa riferimento al periodo di paga compreso tra il primo gennaio del prossimo anno e la fine del 2023. L'Italia, ha ricordato l'Inapp nei giorni scorsi, è l'unico Paese



se dell'area Ocse nel quale, dal 1990 al 2020, il salario medio annuale è diminuito (-2,9%), mentre in Germania è cresciuto del 33,7% e in Francia del 31,1%. L'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche considera la riduzione del cuneo fiscale inserita nella legge di Bilancio un passo importante, ma non sufficiente. E rimarca l'esigenza di lavorare a una politica industriale finalizzata a rimuovere le cause della stagnazione della produttività.

LE CRITICITÀ

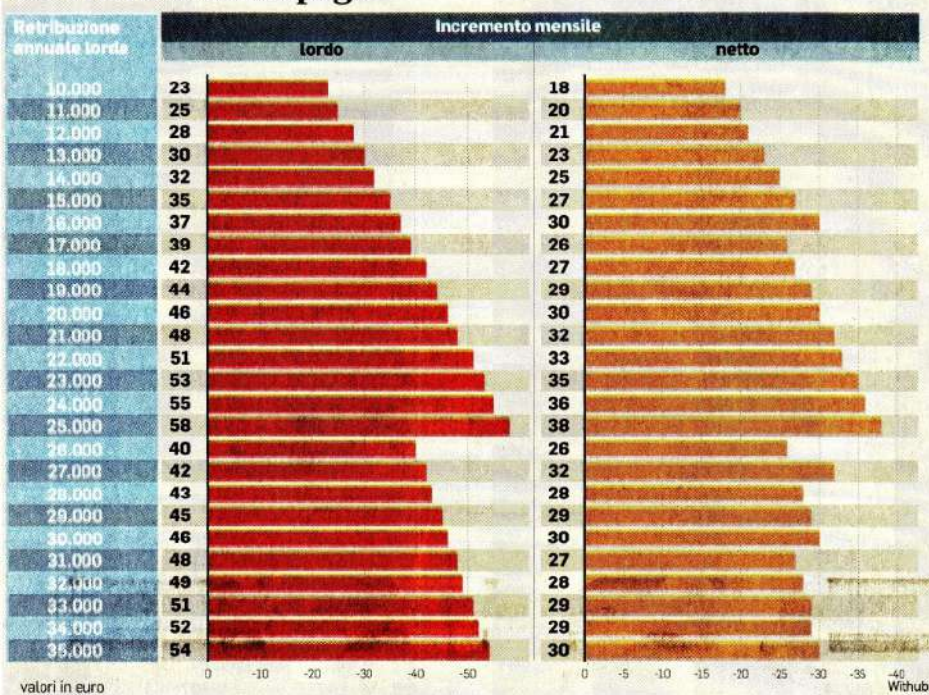
Nel frattempo l'Istat ha calcolato che nel 2020 la riduzione del cuneo fiscale (ottenuta in quel caso con la riduzione dell'Irpef e non dei contributi) ha interessato 12,7 milioni di persone, per una spesa complessiva di 10,8 miliardi di euro di trasferimenti, pari a 850 euro pro capite. L'indagine "Reddito e condizioni di vita" fa il punto: «Il beneficio fiscale è andato maggiormente a vantaggio dei salariati appartenenti ai quinti di reddito familiare equivalente medio-alti: il 17,3% è andato a vantaggio dell'ultimo quinto (il più benestante), il 26,4% a beneficio del quarto quinto, il 24,1% al terzo quinto, il 20,3% al secondo e l'11,9% al primo quinto, ovvero il più povero». Nel 2020, con i redditi netti da lavoro dipendente in calo del 5%, il valore medio del costo del lavoro, al lordo delle imposte e dei contributi sociali, è risultato pari a 31.797 euro, il 4,3% in meno dell'anno precedente. La retribuzione netta del lavoratore, pari a 17.335 euro, costituisce poco più della metà del totale del costo del lavoro (54,5%). Risultato? Il cuneo fiscale e contributivo è in media pari a 14.600 euro e sebbene si riduca del 5,1% rispetto al 2019 continua a superare il 45% del costo del lavoro.

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Buste paga

Gli effetti in busta paga



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1737

Reddito, più facile perderlo E Opzione donna si allarga

► Governo già al lavoro per le modifiche che non sono entrate nella legge di Bilancio

► Obbligo di accettare qualsiasi mansione ma resterà un vincolo di distanza geografica

**PER L'USCITA
CONTRIBUTIVA
DELLE LAVORATRICI
SI CERCA
UN COMPROMESSO
SULL'ETÀ**

**SANITÀ: IMPEGNO
DELLA MAGGIORANZA
PER LE AZIENDE
COSTRETTE A PAGARE
I DISAVANZI
DELLE REGIONI**

LE MISURE

ROMA Stretta sul reddito di cittadinanza (e in particolare sull'offerta congrua) da precisare e circoscrivere, opzione donna che potrebbe essere in extremis allargata rispetto alla versione ristretta appena approvata, e poi il capitolo sanità da rinforzare dopo le dimostrazioni delle aziende del settore e dei sindacati dei medici. Più, naturalmente, il tavolo tra esercenti e operatori finanziari sul tema Pos, che dovrà portare ad una riduzione più decisa delle commissioni per gli importi fino a 30 euro. La legge di Bilancio entrerà in vigore il primo gennaio, dopo il passaggio blindato in Senato, ma l'attenzione di governo e maggioranza è già su ritocchi e aggiustamenti che dovranno essere fatti dalle prossime settimane.

IL DOSSIER

Alcuni interventi sono obbligati. Nel caso del reddito di cittadinanza, un delle ultime modifiche parlamentari è quella che ha cancellato l'aggettivo "congrua" dalla definizione dell'offerta che - se rifiutata - fa venir meno il diritto all'assegno. In realtà, come ha appena fatto notare nel suo dossier il servizio Studi di Palazzo Madama, si tratta di una cancellazione non completa, perché resta il rinvio ad un'altra norma del 2015 che delimita lo stesso concetto. Così il governo dovrà fare chiarezza. Finora è stata considerata congrua un'offerta coerente con le esperienze e competenze maturate dall'inte-

ressato, superiore di almeno il 10 per cento rispetto all'importo del beneficio e con sede di lavoro entro 80 chilometri (e cento minuti di viaggio con i trasporti pubblici) dalla residenza dell'interessato.

Mentre sul primo aspetto i vincoli dovrebbero cadere (dunque dovrà essere accettata qualsiasi tipo di mansione) sulla distanza geografica resteranno alcune limitazioni, come confermato dal sottosegretario al Lavoro Durigon. Si tratta di valutare se confermare l'attuale vincolo di 80 chilometri oppure se introdurne uno meno stringente. Va ricordato che nel caso di rinnovo del beneficio dopo diciotto mesi la stessa normativa parla di offerta su tutto il territorio nazionale, con alcune eccezioni, ad esempio quella dei nuclei con figli per i quali è fissata una distanza di 250 chilometri. Quindi potrebbe essere preso in considerazione uno di questi parametri.

Per quanto riguarda Opzione donna, è soprattutto il ministero del Lavoro a premere per una formulazione meno rigida rispetto a quella messa nero su bianco nella legge di Bilancio, che limita l'uscita flessibile e lavoratrici disabili oppure impegnate nella cura di parenti o ancora dipendenti di aziende in crisi. Il requisito di età è fissato a 60 anni con riduzione massima di due in base al numero di figli. Visto che si tratta comunque di una misura costosa la soluzione sarà probabilmente trovata a metà strada, magari con una soglia di età più alta.

Nel capitolo sanità c'è un impegno della maggioranza, attraverso lo strumento dell'ordine del giorno: venire incontro alle aziende che producono dispositivi medici (dalle protesi alle attrezzature chirurgiche) alle quali la legge chiede di pagare il 50 per cento dei disavanzi cumulati dalle Regioni. Un impegno pesante che secondo le stesse aziende rischia di essere insopportabile. Anche qui si tratta di trovare i fondi ma il governo sembra deciso a intervenire. Altre norme attese in manovra, che però non si sono concretizzate, sono quelle relative all'anticipo dell'indennità di pronto soccorso e al finanziamento del Piano oncologico: le possibilità di recupero sono molto più limitate.

IL PRELIEVO

Quanto al nodo Pos, il relativo tavolo di confronto deve essere istituito entro fine febbraio e avrà poi novanta giorni per trovare una soluzione. L'obiettivo dichiarato «è mitigare l'incidenza dei costi delle transazioni elettroniche di valore fino a 30 euro a carico degli esercenti attività di impresa, arti o professioni» con ricavi fino a 400 mila euro l'anno.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1739

Oggi in base alle offerte dei principali operatori è possibile per un commerciante o un professionista non pagare la commissione per importi fino a 10 euro (fermo restando il canone). Il governo cercherà di portare questa esenzione il più vicino possibile alla soglia dei 30 euro. In caso di mancata intesa scatterebbe il prelievo straordinario a carico dei gestori, quantificato nel 50 per cento degli utili relativi proprio alle micro-transazioni.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La manovra

Principali contenuti della legge di bilancio approvata alla Camera

Contro il caro energia (21 miliardi)

- **Bollette:** eliminazione degli oneri impropri
- **Credito d'imposta** fino al 30 marzo 2023 su gas e luce: per bar, ristoranti e negozi sale dal 30% al 35%, per le imprese energivore e gasivore dal 40% al 45%

● **Sanità:** stanziati 1,4 miliardi

● **Enti locali:** 1,7 miliardi

Reddito di cittadinanza

- **18-59enni abili al lavoro,** se non hanno nel nucleo disabili, minori o persone a carico over-60, hanno diritto al rdc al massimo per 7 mesi

- **Decade dal diritto** chi non frequenta un corso di formazione professionale di almeno 6 mesi o rifiuta la prima offerta di lavoro, benché non congrua

Pacchetto famiglia

- **Bonus sociale** su bollette di famiglie fragili: soglia Isee sale da 12.000 a 15.000 euro
- **Riduzione dell'Iva** dal 10 al 5% per i prodotti per l'infanzia e per l'igiene intima femminile
- **Assegno unico** (fondo da 610 mln) +50% per un figlio il primo anno ulteriore +50% per chi ha 3 o più figli
- **Premi di produttività** ai dipendenti: aliquota ridotta al 5% fino a 3.000 euro
- **Assunzioni** a tempo indeterminato: soglia contributi fino a 8.000 euro per chi ha già un contratto a tempo determinato (donne under 36 o percettori di rdc)
- **Prima casa:** proroga agevolazioni su acquisto per i giovani under 36
- **Congedo parentale:** 1 mese facoltativo in più, all'80% dello stipendio

Fisco

- **Flat tax:** fino a 85.000 euro di ricavi per autonomi e partite Iva
- **Flat tax incrementale** per autonomi: al 15% su aumento rispetto al miglior reddito del 2020-22 fino a 40.000 euro
- **Tregua fiscale:** cancellazione cartelle 2010-2015 fino a 1.000 euro, eccetto multe; rateizzazione con solo +2% per le altre
- **Tetto al contante:** sale da 2.000 a 5.000 euro
- **Pos:** resta l'obbligo per qualsiasi cifra; allo studio crediti d'imposta
- **Superbonus:** possibilità di presentare Cilas fino al 31 dicembre 2022
- **Società sportive:** rateizzazione debiti fiscali
- **Accise:** aumentano sulle sigarette (10-12 centesimi) e sul tabacco trinciato (40 centesimi)

Imprese

- **Pmi:** Fondo garanzia rifinanziato per 1 miliardo

Sanità

- **Aumento spesa per il Ssn** 7,6 miliardi in 3 anni: +2,15 nel 2013

Pensioni

- **Quota 103:** 62 anni di età e 41 di contributi. Per chi resta al lavoro: decontribuzione
- **Opzione donna:** solo per 60enni (59-58 con figli), se caregiver, invalide o licenziate
- **Ape sociale** per i lavori usuranti: confermata
- **Adeguamento all'inflazione** Pieno fino a 4 volte l'assegno minimo; all'85% fino a 5 volte il minimo; poi ancora più ridotto

WITHub

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1739

Via in 50 mila con quota 103 La rivalutazione al 100% per gli assegni fino a 2.100 euro

I NUMERI

600

Solo per gli over 75 l'assegno minimo dal prossimo 1° gennaio arriva a 600 euro al mese.

67

È l'età a cui è si può andare in pensione in base ai requisiti ordinari previsti dalla legge Fornero.

7,3%

È la crescita dell'inflazione stimata dal Tesoro su cui verrà calcolata la rivalutazione degli assegni.

Pensioni

L'INDICIZZAZIONE SI RIDUCE PER GLI IMPORTI PIÙ ALTI L'ANNO PROSSIMO LE MINIME SALGONO A 600 EURO

IL FOCUS/2

ROMA Pensioni, si cambia. A cominciare dalla attesa rivalutazione dei trattamenti legati all'inflazione. Lo schema messo a punto dal governo mira a proteggere le fasce sociali medio basse garantendo la rivalutazione piena del 100% per le pensioni fino a 4 volte il minimo (2.101,52 euro lordi al mese).

LA SCALA

La rivalutazione per gli assegni tra 4 e 5 volte il minimo (2.101-2.627 euro lordi al mese) sale così dall'80 all'85 per cento. L'indicizzazione si riduce poi al 53% per le pensioni tra 5 a 6 volte il minimo; al 47% tra 6 e 8 volte il minimo, al 37% da 8 a 10 volte il minimo e al 32% negli assegni oltre 10 volte il minimo (oltre 5.250 euro). In pratica, vengono eliminate le tre fasce di reddito per la rivalutazione: 100 per cento per i trattamenti fino a 4 volte il trattamento minimo, 90 per cento per quelli fino a 5 volte il minimo e 75 per cento per quelli superiori a quest'ultima soglia. Occorre ricordare che la rivalutazione (sulla base di un indice inflattivo medio annuo fissato al 7,3 per cento dal ministero dell'Economia) è stata attribuita in misura pari al

100% a tutti i beneficiari il cui importo cumulato di pensione sia compreso, come ricordato, nel limite di quattro volte il trattamento minimo in pagamento nell'anno 2022. Per i pensionati il cui trattamento pensionistico cumulato è superiore a questo limite, la rivalutazione sarà attribuita sulla prima rata utile dopo l'approvazione della manovra. Il trattamento minimo rivalutato al 2023 è pari a 563,74 euro (da 525,38). La pensione sociale sale a 414,76 euro al mese (5.391,88 annui) e l'assegno sociale a 503,27 euro (6.542,51 annui). I limiti reddituali salgono a 5.391,88 personali per la pensione sociale (18.577,24 coniugale) e a 6.542,51 per l'assegno sociale (13.085,02 coniugale).

La misura della perequazione, definitiva per l'anno 2022 e previsionale per l'anno 2023, è stata applicata anche alle pensioni e agli assegni a favore dei mutilati, invalidi civili, ciechi civili e sordomuti mentre i limiti di reddito per il diritto alle pensioni in favore dei mutilati, invalidi civili totali, ciechi civili e sordomuti sono aumentati del 5,1%. Per dare un'idea degli incrementi in vista, per gli assegni del valore fino a 5 volte il minimo, vale a dire quelli che arrivano intorno ai 2.626 euro, il nuovo sistema a fasce prevede un tasso di rivalutazione dell'80%, con un aumento del 5,84%. Questo si traduce in un aumento di circa 153 euro. Le pensioni rivalutate saranno pagate il 3 gennaio. In Banca saranno pagate con le stesse modalità ad eccezione di aprile e luglio quando si pagheranno il 3 del mese. Un'altra novi-

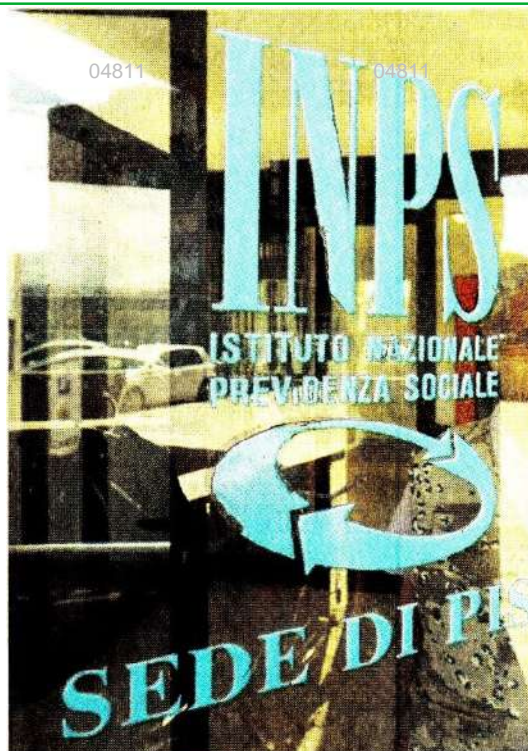
tà importante in arrivo riguarda le pensioni minime. Il trattamento più basso, per il 2022, è pari 525,38 euro. Stando all'inflazione pari al 7,3% nel 2023 e in base alla rivalutazione integrale passerebbero a 563,73 euro mensili. Ma la legge di Bilancio aggiunge un 20% in più. A questa cifra viene applicato un rialzo extra dell'1,5% arrivando così a 571,61. Una cifra garantita a tutti i percettori di pensioni minime, a prescindere dall'età anagrafica. Esclusivamente per gli over 75, l'assegno arriva a 600 euro al mese (circa 39 euro in più rispetto al trattamento riconosciuto a tutti gli altri beneficiari). Il pacchetto previdenziale messo a punto dall'esecutivo Meloni si completa con Quota 103. Per il 2023 l'età di accesso per la pensione di vecchiaia è fissata a 67 anni. La manovra di Bilancio si prepara a introdurre un nuovo canale di accesso anticipato (oltre i 42 anni e dieci mesi di contributi versati 41 e 10 per le donne) con un meccanismo (Quota 103, appunto) che consentirà il pensionamento con 62 anni di età e 41 di contributi. Secondo le previsioni, questo scioglimento anticipato potrebbe coinvolgere circa 50 mila lavoratori.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 37 %



Rivalutazioni in arrivo per le pensioni nel 2023

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1737

» I lapilli di Pompeo

Serve più cultura del lavoro

di Pompeo Locatelli

Agenzie di viaggi e tour operator hanno già predisposto trionfanti campagne pubblicitarie. Il succo del messaggio? Eccolo: nel 2023, richiedendo solo cinque giorni di ferie, tra ponti vari e incastrati perfetti, è possibile non andare al lavoro fino a 38 giorni. Avete letto bene: 38 giorni. Per chi opera nel settore del turismo, dopo i travagli dovuti alla pandemia, si tratta di un'ottima opportunità di business. E questo va benissimo, ci mancherebbe.

Tuttavia, la notizia, mi chiama a una riflessione. E riguarda il rapporto che ciascuno di noi ha con il lavoro. E soprattutto la considerazione che ne hanno i giovani che magari da poco hanno intrapreso quel cammino. Non voglio generalizzare e neppure cadere nel tranello della facile retorica, ma auspicherei che i giovani lavoratori non ricorressero a cuor leggero alla ghiotta opportunità suggerita dalla suddetta comunicazione pubblicitaria. Direi per una questione di educazione e di cultura. Si tratta di comprendere se per i nostri giovani il lavoro è un male necessario e quindi qualsiasi occasione è buona per evitarlo (ogni riferimento al reddito di cittadinanza non è casuale) oppure il lavoro è una componente fondamentale della vita dell'uomo, un fattore di crescita e di responsabilità verso di sé e gli altri.

Intendiamoci: le ferie sono sacrosante. Come il tempo libero tout court è fonte di ricchezza. Ma è un impoverimento della persona intendere le ferie alla stregua di graditissima fuga dal proprio lavoro. Che società si costruisce se l'impegno con il lavoro è ritenuto solo un peso, appena una necessità di sostentamento? Così non si costruisce nulla, anzi. Mi vengono in mente i miei genitori che quasi non conoscevano la parola ferie nell'esercizio del lavoro con il loro bar pasticceria. Nel vederli all'opera, quel giovane che ero ha imparato quanto sia importante un certo modo di vivere le lunghe ore della giornata lavorativa; la relazione con il cliente, l'attenzione al dettaglio, la dirittura morale, il sorriso. *L'homo faber* è attore e costruttore del mondo. Non scordiamolo mai.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1992 - T.1619



LA CRISI DELL'ACCIAIO

Ilva verso il prestito ponte Ma ai sindacati non basta

Domani al consiglio dei ministri mossa da 680 milioni. La spinta per lo Stato in maggioranza

25MILA POSTI DI LAVORO

Per il governo è corsa contro il tempo anche sui dossier Ita e rete unica
Diana Alfieri

■ Si alza la tensione sindacale sull'ex Ilva. Gli occhi sono puntati sul consiglio dei ministri che domani dovrebbe licenziare, forse per decreto, un prestito ponte da 650-680 milioni. Il denaro serve ad Acciaierie d'Italia, appunto l'ex Ilva, a far fronte alla crisi di liquidità e ridurre i suoi debitori con i fornitori. Se questa impostazione sarà confermata, bisognerebbe attendere quindi, a maggio 2024, il passaggio in maggioranza dello Stato.

Questa soluzione è però osteggiata dai sindacati, che vorrebbero subito l'uscita di Arcelor Mittal e sono pronti allo sciopero davanti a Palazzo Chigi. Già domani il consiglio di fabbrica ha convocato le istituzioni locali per fare fronte comune contro scelte imposte dall'alto. I sindacati vogliono insomma interrompere la gestione Arcelor. E per il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, «la situazione è grave» sia dal punto di vista finanziario sia industriale: la produzione è crollata da 10 milioni di tonnellate di acciaio nel 2005 ai 3 milioni nel 2021. Il 29 dicembre riprendono inoltre i lavori dell'assemblea di Acciaierie d'Italia, più volte aggiornata, dove siedono i due soci Initalia e Arcelor Mittal per trattare sulla governance.

Ma la partita Ilva è solo il pri-

mo dei tre dossier strategici - insieme a Tim per la rete unica e di Ita - su cui il governo è impegnato in una corsa contro il tempo per chiudere entro fine anno: le 3 partite insieme valgono oltre 25mila posti di lavoro.

Quanto alla rete, la scadenza per trovare la migliore «soluzione di mercato» è il 31 dicembre. Nel quarto e ultimo tavolo a Palazzo Chigi, il 29 dicembre, si dovrebbero dunque tirare le somme con Vivendi e Cdp. L'obiettivo del governo è una rete nazionale a controllo pubblico e non verticalmente integrata, in cui far rientrare anche Sparkle. Le strade sembrano tutte aperte, a partire dalla vendita della rete a uno o più soggetti sotto il controllo dello Stato, con la scissione di Tim: le infrastrutture da una parte (Cdp) e i servizi dall'altra (Vivendi).

Passando a Ita, le nozze con Lufthansa appaiono vicine. Poco prima di Natale il governo ha cambiato i criteri della vendita in un nuovo Dpcm: il testo è ora all'attenzione della Corte dei Conti ma l'esame potrebbe essere rapido, visto che non è necessaria una valutazione della ragioneria dello Stato non essendo richieste coperture. Il provvedimento stabilisce le modalità per fissare il prezzo di Ita e stabilisce l'ingresso del cavaliere bianco - Lufthansa - tramite uno o più aumenti di capitale riservati, così da lasciare risorse in pancia a Ita. Il Tesoro non ha poi più il vincolo di cedere la maggioranza di Ita: Lufthansa potrà entrare in minoranza e poi crescere.



SFIDE

Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha più volte lanciato l'allarme sulla situazione dell'ex Ilva



L'INCHIESTA SULLE COOP DEI MIGRANTI

Stipendi, firme e messaggi Le bugie di Lady Soumahoro

Tonj Ortoleva

a pagina 8

Stipendi, firme, sms Tutte le bugie di Lady Soumahoro

*Si era dichiarata estranea alle malversazioni
delle coop perché in gravidanza: smentita*

RESPINTE LE ISTANZE

I messaggi con i dipendenti dimostrano che sapeva tutto delle false fatturazioni

L'INCHIESTA

di Tonj Ortoleva

Non ci hanno messo molto i giudici di Latina a scoprire il bluff di Liliane Murekatete, moglie del deputato Aboubakar Soumahoro e a rigettare la richiesta di sospensione del provvedimento di interdizione nell'inchiesta sulle coop Karibù e Aid. Mentre lei affermava di non aver avuto ruoli nella cooperativa in quanto era in gravidanza, i magistrati hanno ritrovato documenti gestionali firmati da lady Soumahoro e riscontrato come la stessa abbia percepito lo stipendio regolarmente dal 2018 al 2021.

Perdono dunque definitivamente consistenza i documenti consegnati dalla donna e dal suo avvocato Lorenzo Borrè ai magistrati di Latina nel corso dell'interrogatorio avvenuto lo scorso 12 dicembre. Il dossier avrebbe dovuto dimostrare la sua estraneità alle accuse mosse dall'inchiesta. Invece il

gip, nelle motivazioni di rigetto dell'istanza, ha sottolineato come non sia possibile revocare il provvedimento cautelare in quanto Liliane sarebbe stata consapevole e attiva nella partecipazione del meccanismo fraudolento. Il giudice Giuseppe Molfese ha messo in luce un probabile sotteso interesse economico perché la donna ha continuato ad essere pagata dalla cooperativa Karibù. La linea difensiva durante l'interrogatorio (a cui la donna non ha risposto, presentando il dossier) era stata indirizzata su un punto chiave: lady Soumahoro all'epoca dei fatti non sarebbe stata a conoscenza di quello che accadeva nelle coop di famiglia. Ma il giudice ha fatto capire che le cose starebbero diversamente, in quanto Murekatete avrebbe continuato a ricevere lo stipendio e la sua presenza sarebbe riscontrabile da alcune firme sui documenti in mano agli inquirenti. Infine il gip ha rimarcato che anche in gravidanza, Liliane ha continuato a partecipare a tutte le attività. La battaglia adesso si sposta davanti ai giudici del Riesame.

Non è la prima volta che lady Soumahoro afferma qualcosa che subito dopo viene smentita dai fatti. Da sempre sostiene estraneità nella gestione della cooperativa, ma già qualche settimana

fa emersero gli screenshot di alcuni messaggi scambiati con ex dipendenti che indicavano come fosse pienamente cosciente di quanto accadeva nella cooperativa, in particolare per quanto concerne le fatture non pagate. Altra vicenda in cui lady Soumahoro è stata smentita è quella delle foto hot pubblicate qualche settimana fa e rilanciate online da diversi siti web. Lei ha sostenuto con determinazione di non aver mai dato il consenso alla pubblicazione di quegli scatti, ma il fotografo Elio Leonardo Carchidi ha detto di essere in grado di dimostrare, carte alla mano, che aveva tutte le autorizzazioni.

Insomma, per Liliane Murekatete le cose non si mettono bene e ora la sua speranza è il tribunale del Riesame di Roma, a cui il suo legale presenterà ricorso. L'inchiesta condotta dalla Guardia di Finanza e dalla Polizia e coordinata dal pubblico ministero Andrea D'Angeli, prosegue concentrandosi su diversi fronti ancora aperti che vanno dalle ipotesi di raggiri da parte delle coop dei familiari di Soumahoro per ottenere fondi pubblici a frodi relative a servizi resi ben diversi da quelli oggetto degli affidamenti, fino allo stato in cui erano lasciati appunto i migranti.





NEI GUAI Liliane Murekatete

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1992 - T.1619

I veri numeri La flat tax non discrimina i dipendenti

Malgrado lo sconto dell'aliquota piatta per le partite Iva, gli stipendiati, grazie a minori versamenti Inps e maggiori detrazioni, conserveranno un netto in busta paga più alto

**MATTEO DE LISE
MASSIMILIANO DELL'UNTO***

■ Semplificazione e sostegno alla produttività dei lavoratori autonomi. Questo lo spirito che sembra animare due importanti modifiche normative contenute nella Legge di Bilancio per il 2023. La flat tax amplia il suo peso nel sistema fiscale italiano seguendo due binari: l'ampliamento del limite dimensionale dei soggetti che possono accedere al regime forfettario con il limite di ricavi e compensi elevato da 65.000 a 85.000 euro; e l'individuazione di un parte di reddito d'impresa o di lavoro autonomo meritevole di alleggerimento del carico fiscale in quanto incremento rispetto alla serie storica 2020-2022 del soggetto economico.

Sempre più quote di imponibile fiscale confluiscono in metodologie di tassazione proporzionali quindi, e quale sorte si prospetta per la progressività dell'imposta? Avviare un dibattito di così ampio respiro, che necessariamente mette sul tavolo di confronto le garanzie costituzionali di perequazione dei redditi, è un grosso rischio di distrazio-

ne su tematiche operative e contingenti.

INCREMENTO

Quello che invece deve essere fatto è il confronto su quanto sia limitata la sola visuale fiscale in termini di incentivazione e sostegno dell'attività economica. Per stimolarlo proviamo a considerare il confronto tra un incremento di reddito da lavoro dipendente e di reddito d'impresa (o lavoro autonomo) applicando al primo l'ordinaria tassazione progressiva Irpef ed al secondo la prevista nuova flat tax. Come base numerica di partenza, quanto più realistica possibile, ipotizziamo che un lavoratore dipendente (un operaio, livello medio del settore commercio) abbia prestato attività con orario part-time al 50% negli anni 2020, 2021 e 2022 ricevendo una retribuzione lorda annua di euro 11.316,76; e che nell'anno 2023 sfrutti l'opportunità di lavorare con orario full-time ricevendo una retribuzione lorda annua di euro 22.633,52. Identico andamento reddituale coinvolge un titolare di partita IVA.

IL CONFRONTO

Consideriamo la contribuzione previdenziale che ciascuno dei due soggetti deve sostenere: 9,19% per il dipendente; 24% per il soggetto titolare di partita IVA iscritto alla gestione Commercianti (o Artigiani). Vediamo quindi la situazione ordinaria del lavoratore subordinato e quella dell'imprenditore o del professionista sia con la classica Irpef che con la nuova flat tax.

In questo scenario il rispetto della capacità contributiva non sembra esser compromesso. L'inserimento di una parziale tassazione proporzionale permette un riallineamento fiscale fra categorie reddituali differenti, consentendo ad attività di minori dimensioni, per loro caratteristica congenita o perché in fase di start-up, un risparmio fiscale premiale del loro sviluppo.

La serie storica di redditi nel triennio di osservazione individuato dalla normativa (e quindi base imponibile per il 5% di decurtazione dalla flat tax) e l'entità di incremento reddituale realizzato nel 2023 saranno parametri che creeranno comunque disomogeneità di rendimento della nuova architettura impositiva nella platea di contribuenti.

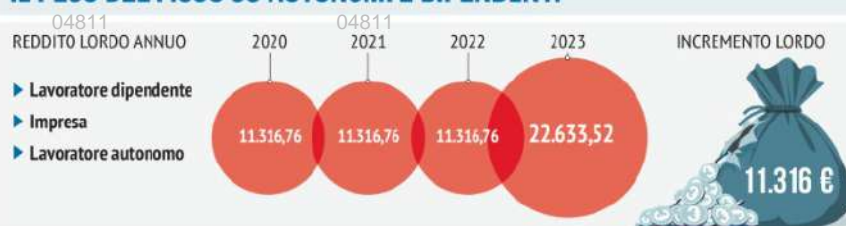


Superficie 76 %

In questa sede era importante stimolare una riflessione che vada oltre la semplice difesa ad oltranza della progressività d'imposta che inizi a considerare anche altri elementi di prelievo sui redditi. Quello contributivo per esempio. Il cuneo contributivo è infatti un elemento estremamente critico, non ancora considerato adeguatamente nell'ambito dei titolari di partita iva. Esso drena liquidità in maniera significativa creando una disparità con mondo del lavoro dipendente assai disincentivante per il sistema produttivo. Nell'ambito del viaggio che ripenserà il nostro sistema fiscale occorre che se non tutto, molto venga cambiato e che il sistema previdenziale sia ripensato in ottica di minor prelievo o di maggiori tutele per i lavoratori autonomi.

***Presidente Unione
Giovani Commercialisti -
Responsabile
del Centro Studi**

IL PESO DEL FISCO SU AUTONOMI E DIPENDENTI



Tassazione a legislazione vigente

DIPENDENTE	2022	2023	Incremento di tassazione
Reddito lordo	11.316,76	22.633,52	
Contributi INPS	1.040,01	2.080,02	
Reddito netto imponibile	10.276,75	20.553,50	
Irpef lorda	2.363,00	4.838,00	
Detrazione Irpef lavoro dipendente	1.880,00	2.591,64	
Tassazione Irpef netta	483,00	2.246,36	1.763,36

AUTONOMO	2022	2023	Incremento di tassazione
Reddito lordo	11.316,76	22.633,52	
Contributi INPS	2.716,02	5.432,04	
Reddito netto imponibile	8.600,74	17.201,48	
Irpef lorda	1.978,00	4.000,00	
Detrazione Irpef lavoro dipendente	1.159,57	867,15	
Tassazione Irpef netta	818,43	3.132,85	2.314,43

Tassazione con la nuova Flat Tax

AUTONOMO	2022	2023	Incremento di tassazione
Reddito lordo	11.316,76	22.633,52	
Contributi INPS	2.716,02	5.432,04	
Reddito netto imponibile	8.600,74	17.201,48	
Incremento flat tax		8.600,74	
Incremento flat tax al netto del 5%		8.170,70	
flat tax 15%		1.225,61	
imponibile irpef	8.600,74	9.030,77	
Irpef lorda	1.978,00	2.077,00	
Detrazione Irpef lavoro autonomo	1.159,57	867,15	
Tassazione Irpef netta	818,43	1.209,85	
Tassazione complessiva	818,43	2.435,46	1.617,03
Risparmio fiscale flat tax			697,39
Risparmio fiscale rispetto al dipendente			146,33

Confronto dipendente/autonomo

DIPENDENTE	2022	2023	Flat tax
Reddito lordo	11.316,76	22.633,52	
Contributi INPS	1.040,01	2.080,02	
Tassazione Irpef netta	483,00	2.246,36	
Flat tax	-	-	
Reddito netto	9.793,75	18.307,14	

AUTONOMO	2022	2023	Flat tax
Reddito lordo	11.316,76	22.633,52	22.633,52
Contributi INPS	2.716,02	5.432,04	5.432,04
Tassazione Irpef netta	818,43	3.132,85	1.209,85
Flat tax	-	-	1.225,61
Reddito netto	7.782,31	14.068,63	14.766,02

Dati in euro

WITHUB

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1979 - T.1979

Sindacati sul piede di guerra

Passato il Natale, all'ex Ilva riparte la mobilitazione

■ Il consiglio di fabbrica dei rsu di Fiom, Uilm e Usb ha convocato per domani le istituzioni locali e regionali «per provare a fare fronte comune e unire gli interessi collettivi di un territorio stanco di subire scelte calate dall'alto e provare a costruire una mobilitazione a Roma, presso Palazzo Chigi, con un chiaro messaggio: no al prestito ponte, sì a un intervento pubblico per una giusta transizione ecologica e sociale». Lo dice Francesco Brigati, segretario Fiom Cgil Taranto, in vista dell'assemblea con le istituzioni sul problema Acciaierie d'Italia, ex Ilva. La Fiom dice che vi è una «incertezza non più sostenibile, soprattutto se dovesse confermarsi il mancato dissequestro degli impianti. Infatti, le prescrizioni previste dall'autorizzazione ambientale termineranno il 23 agosto 2023 e in assenza di un nuovo piano ambientale potrebbe non essere sufficiente per il dissequestro degli impianti dell'area a caldo dello stabilimento siderurgico».

Per tali ragioni, prosegue Brigati, la Fiom Cgil «ritiene necessario un intervento pubblico che abbia un indirizzo chiaro per l'avvio di un processo di trasformazione della produzione di acciaio, anticipando i tempi con un nuovo piano ambientale che vada nella direzione di una giusta transizione ecologica, e l'applicazione delle linee guida della Valutazione di impatto sanitario preventivo». Per la Fiom, «il governo pare abbia ceduto ai ricatti di Arcelor-Mittal dotando la multinazionale di un prestito ponte necessario a sanare le difficoltà di liquidità e rinviando di ulteriori 18 mesi il cambio della governance attraverso l'intervento pubblico con l'ingresso di Invitalia nel capitale sociale di acciaierie d'Italia al 60%».

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1737 - T.1737



Ecco i conti veri

Quanto aumentano le pensioni

A gennaio incrementi da 40 a 140 euro al mese. Super-rivalutazione per le minime, bonus per chi ha più di 75 anni. Dai 2mila euro l'adeguamento non copre tutta l'inflazione

SANDRO IACOMETTI

La manovra di bilancio, salvo sorprese assai poco probabili nella lettura al Senato, visti i tempi, è chiusa. E i pensio-

nati, dopo una girandola di numeri e percentuali che ha fatto venire il mal di testa anche ai più esperti, possono finalmente iniziare

Ecco i conti veri Quanto aumenteranno le pensioni dal 2023: da 40 a 140 euro in più e bonus per gli over 75

Maxi rivalutazione per le minime. Ma oltre i 2mila euro al mese di assegno l'adeguamento coprirà solo in parte l'erosione provocata dal costo della vita

a farsi due conti. Che non ci sarà da festeggiare per tutti è una delle poche cose che si è capita. Per i redditi più alti è infatti scattata per l'ennesima volta la tagliola che non consentirà di incassare la rivalutazione piena degli assegni. La prudenza contabile chiesta dall'Europa e di fatto imposta dal nostro mostruoso debito ha costretto il governo a rosciare qualcosa anche lì. Lasciando il solito amaro in bocca a chi ha passato la vita a versare contributi e, da Monti in poi, si è visto regolarmente sfilare qualcosa dal portafogli.

Ma un'altra cosa è certa. A differenza di quello che accadde nel 2011 con il Salva Italia, che bloccò del tutto la perequazione per gli assegni sopra tre volte il minimo (norma poi bocciata dalla Corte costitu-

zionale), questa volta gli incrementi, seppure in alcuni casi non sufficienti a coprire del tutto il rialzo dell'inflazione, arriveranno per tutti. Il trattamento migliore è quello riservato alle pensioni minime, che saranno rivalutate con aliquote che superano addirittura il 100% del caro vita. Considerato un tasso provvisorio di inflazione stabilito dal ministero del Lavoro al 7,3%, l'adeguamento degli assegni fino a 525 euro sarà dell'8,9%, con un aumento di 46,8 euro. Per gli over 75 è previsto un ulteriore bonus, che farà salire l'aliquota al 14,16%, con un incremento mensile di 74,4 euro che farà salire il trattamento ai famosi 600 euro chiesti da Forza Italia. In entrambi i casi si tratta di maggiorazioni finanziate solo per il 2023 e

quindi destinate a decadere se nella prossima legge di bilancio non saranno trovate altre risorse.

ADEGUAMENTO PIENO

Al di sopra di tale soglia e fino a quattro volte il trattamento minimo (2.101 euro lordi al mese) si entra nella fascia della perequazione al 100%, ovvero con l'aliquota del 7,3%. In questo caso gli incrementi andranno da un mi-



nimo di 38,3 euro ad un massimo di 153,4 euro mensili.

Una delle novità entrate in manovra durante l'esame della Camera, con gli emendamenti in commissione Bilancio, riguarda le pensioni tra 4 e 5 volte il minimo (fino a 2.626 euro). Per questo scaglio l'asticella dell'adeguamento all'inflazione, inizialmente più bassa, è stata portata all'85%. Malgrado gli sforzi del governo di smussare le penalità per redditi non così elevati, siamo comunque approdati nel terreno della perequazione che non copre più interamente il tasso d'inflazione provvisorio. L'aliquota prevista per calcolare l'aumento in questo caso è del 6,2%. L'aggiunta che i pensionati riceveranno a fine mese oscilla da 130,2 a 162,9 euro. Si tratta, in ogni caso, dello scaglione che riceverà in termini assoluti (non ovviamente in termini proporzionali) gli aumenti più consistenti. Già, perché dai redditi previdenziali sopra cinque volte il minimo scatta la sforbiciata vera e propria, ben più severa di quella attuale, che prevedeva (sulla base

di una legge del 2000 peraltro raramente applicata negli ultimi 20 anni) indicizzazioni del 90% per gli assegni tra quattro e cinque volte e del 75% per quelli superiori. In più con l'applicazione delle aliquote a scaglioni come accade con l'Irpef.

Superando i 2.626 euro mensili lordi, invece, ora partirà un taglio dell'adeguamento su tutto l'importo che non sarà affatto trascurabile. L'indicizzazione per gli assegni fino a 3.152 euro (sei volte il minimo) sarà solo del 53%. Per ottenere gli aumenti bisognerà dunque applicare un'aliquota del 3,8%: gli incrementi vanno da 101,3 a 121,6 euro. Tra sei e otto volte il minimo (4.203 euro lordi) la percentuale di rivalutazione scende al 47%, il che si traduce in incrementi del 3,4% da 108,1 a 144,1 euro. Con l'aumentare del reddito il rasoio si fa sempre più affilato.

RASOIO AFFILATO

Da otto a dieci volte il minimo (5.253 euro) l'asticella si abbassa al 37% e l'aliquota di

adeguamento diventa del 2,7%, con importi aggiuntivi che vanno da 113,4 a 141,8 euro. Si arriva, così, all'ultimo scaglione, quello delle pensioni più alte di 5.253 euro. In questo caso l'indice di perequazione scivola al 32% e l'aliquota per calcolare l'aumento al 2,3%. Gli aumenti in questa fascia partono da 122,4 euro e poi si irrobustiscono con il salire del trattamento. Questo è quello che i pensionati guadagneranno. Per avere un'idea di quello che hanno perso basta fare due esempi. Un assegno di 3mila euro con le vecchie regole si sarebbe gonfiato di 208 euro in più al mese, con le nuove si limiterà a 116 euro. Per chi incassa 6mila euro l'importo aggiuntivo sarebbe stato di 373 euro, ora sarà di 140. L'altra brutta notizia è che l'Inps per evitare di dare soldi che non spettano, sia mai, ha per ora fatto i calcoli solo per gli assegni che godranno della rivalutazione al 100%. Gli altri riceveranno il dovuto, ma dovranno aspettare un po'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PERCENTUALI DI RIVALUTAZIONE NEL 2023

Fascia assegno mensile lordo	DA	A	Indice di Perequazione	Tasso di Inflazione Provvisorio (2022)	Rivalutazione Effettiva Spettante	Aumenti mensili lordi (in euro)
SINO AL TRATTAMENTO MINIMO	-	525,38€	101,5%*	7,3%	8,910%	46,8
SINO AL TRATTAMENTO MINIMO (≥75 ANNI)	-	525,38€	106,4%*	7,3%	14,167%	74,4
TRA UNO E 4 VOLTE IL MINIMO	525,39€	2.101,52€	100%	7,3%	7,300%	DA 38,3 A 153,4
OLTRE 4 E FINO A 5 VOLTE IL MINIMO	2.101,53€	2.626,90€	85%	7,3%	6,205%	DA 130,2 A 162,9
OLTRE 5 VOLTE IL MINIMO E FINO A 6 VOLTE IL MINIMO	2.626,91€	3.152,28€	53%	7,3%	3,869%	DA 101,3 A 121,6
OLTRE 6 VOLTE IL MINIMO E FINO A 8 VOLTE IL MINIMO	3.152,29€	4.203,04€	47%	7,3%	3,431%	DA 108,1 A 144,1
OLTRE 8 VOLTE IL MINIMO E FINO A 10 VOLTE IL MINIMO	4.203,05€	5.253,80€	37%	7,3%	2,701%	113,4 A 141,8
OLTRE 10 VOLTE IL MINIMO	5.253,81€	-	32%	7,3%	2,336%	DA 122,4

TM 2022 = 525,38€; TM 2023 = 545,75€
*Aumento Temporaneo valido per il solo 2023

SOURCE: Elaborazione Libero su dati PensioniOggi.it

WITJUS

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1979 - T.1979



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (*LaPresse*)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1979 - T.1979

04811

04811

CINEGIORNALE MIRACOLO DI NATALE: IL REDDITO "SALE"

ANCHE il più patriottico e meloniano dei telegiornali pubblici, il Tg2 passato dalla direzione del ministro Sanguiliano a quella di Nicola Rao, regala una perla sul reddito di cittadinanza. È l'edizione del 24 dicembre, ore 13: la manovra economica è appena stata votata alla Camera, con i lavori parlamentari prolungati fino all'alba per allontanare l'esercizio provvisorio. Nell'intero tg non c'è nemmeno un riferimento alla sequela di pasticci - tra emendamenti riscritti ed errori nelle tabelle - che hanno portato alla sessione fiume sfociata alla mattina della Vigilia. Il notiziario invece racconta "la soddisfazione del governo per il via libera della Camera alla manovra economica arrivato questa mattina". In studio, una giornalista elenca le misure approvate e sul reddito di cittadinanza, pronuncia queste testuali parole: "Le mensilità 2023 coperte per i cosiddetti 'occupabili' saliranno a sette". Capito? Il reddito non è stato mica tagliato: le mensilità, da dodici, "saliranno" a sette. È un miracolo.



Superficie 5 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1721

Marinato lo sciopero

04811 ————— 04811

Senza la Cisl, alla mobilitazione della scuola aderisce solo un insegnante su 100. I numeri

Roma. Il mondo della scuola e dell'università non ascolta più il sindacato? Insegnanti, educatori e ricercatori hanno abbandonato i segretari di Cgil e Uil Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri? Forse è presto per trarre conclusioni. Certo è che a guardare i dati dell'adesione all'ultimo sciopero generale

dello scorso 16 dicembre contro la legge di Bilancio del governo Meloni, e sommandoli con le giornate di sciopero regionale del mondo della scuola della settimana precedente, ci si trova davanti a numeri molto chiari. Gli scioperi sono stati un flop.

Gli insegnanti disertano lo sciopero di Landini. Numeri di un flop

Su un campione molto vasto, oltre l'83,5 per cento degli istituti rilevati, l'adesione tra i docenti ad almeno una delle due giornate di protesta a livello nazionale è stata dell'1,6 per cento, percentuali poco superiori quelle di personale Ata ed educatori, rispettivamente il 2,9 e il 2,5 per cento. Livelli d'adesione bassissimi. Quasi mai visti, in occasione di proteste organizzate dalle sigle dei sindacati confederali. Con qualche eccezione in Liguria, Emilia-Romagna e Toscana dove si è superato il 4 per cento tra i docenti e sfiorato (o raggiunto) il 10 tra i bidelli. In tutte le principali regioni del Mezzogiorno, invece, l'adesione di insegnanti e personale Ata non ha superato neppure l'1 per cento.

A pesare è stata molto probabilmente l'assenza della Cisl, che non ha partecipato né agli scioperi di comparto, né alla mobilitazione generale di venerdì scorso, rafforzando ancora una volta l'impressione di un'unità sindacale molto complicata da raggiungere.

Non sembra un caso che nelle tabelle per gli accertamenti provvisori della rappresentatività delle sigle sindacali per il triennio 2022-2024, quando s'incontrano i numeri del comparto Istruzione e ricerca, si scopre che anche qui (come da tempo tra il personale amministrativo dei ministeri) è avvenuto il sorpasso della Cisl sulla Cgil. La Cisl Fusr detiene ormai quasi il 23,8 per cento delle deleghe contro il 20,4 della Flc Cgil. La confederazione guidata da Luigi Sbarra è dunque oggi la più rilevante per il

comparto dell'Istruzione. Ma certo questo dato non basta. Flc Cgil e Uil scuola sommate valgono ancora il 35,8 per cento degli iscritti al sindaco del mondo della scuola e delle ricerca. Proprio per questo i numeri degli scioperi di dicembre sembrano quanto mai impietosi. Le ragioni possono essere molteplici. Quel che è certo però è che poco più di sei mesi fa, era il 30 maggio, allo sciopero nazionale del mondo della scuola al quale aveva aderito anche la Cisl il dato dell'adesione superò il 17,5 per cento. Ora, chi conosce le realtà sindacali non parla di una maggiore capacità di mobilitazione della Cisl rispetto alle federazioni degli altri due sindacati confederali, ma semplicemente di un ruolo meno politico e più pragmatico svolto dal sindacato di Sbarra. Quando si scioperò lo scorso maggio infatti fu proclamata una mobilitazione nazionale di settore, più attrattiva rispetto a uno sciopero generale trasversale ai settori o a uno sciopero di comparto solo su base regionale. E, soprattutto, non era appena stata aumentata la busta paga degli insegnanti.

Gianluca De Rosa



La riflessione

Se gli anziani restano una risorsa

Enrico Del Colle

Siamo in pieno clima natalizio e come spesso accade in questo periodo si cerca di "recuperare" quel senso di solidarietà e quel valore di coesione sociale improvvidamente smarriti durante la frenetica vita di tutti i giorni. Ci dedichiamo, quindi, a (ri)avvicinare amici e parenti e a confortare le persone in

difficoltà (malate o più in generale, meno fortunate); non di rado, poi, in base alle nostre possibilità, cerchiamo di dare un aiuto nelle diverse forme immaginabili, con l'obiettivo di contribuire ad alleviare i disagi di coloro che vivono in condizioni critiche questo momento così suggestivo e denso di significato.

Se gli anziani restano una risorsa

In tale contesto il pensiero e l'azione si rivolgono soprattutto verso le persone anziane che, verosimilmente, più delle altre aggiungono alle difficoltà fisiche ed economiche, anche solitudine o, peggio ancora, sconforto soffermandoci, quindi, a considerare questa ampia parte di popolazione - si tratta di circa 14 milioni di over 65, poco meno del 25% dell'intera popolazione residente - si avverte tra gli analisti interessati una diffusa preoccupazione relativa al suo continuo accrescimento fino a catalogarla come una delle principali emergenze dei prossimi anni. In realtà, la vera emergenza non deve riscontrarsi nell'aumento della fascia degli anziani - anzi, il fenomeno dell'allungamento della vita va salutato naturalmente con grande favore - bensì nello sbilanciamento tra detta fascia e quella dei più giovani, che determina forti squilibri e negative ripercussioni nel campo economico e sociale (basti pensare alla contrazione della forza lavoro). Ma restiamo sulla componente anziana e osserviamo come, nonostante questo rapido processo di invecchiamento della popolazione, non ci siano stati negli anni provvedimenti particolarmente efficaci per migliorare la loro situazione - soprattutto degli over 75, cioè i grandi anziani per la Geriatria, oggi circa 7 milioni di persone - quasi fosse un insieme residuale, quando, invece, meriterebbero riconoscimento e gratitudine, se non altro, per aver concorso a dare un deciso impulso alla crescita del Paese negli anni del boom economico. A tale proposito, bene ha

fatto il governo ad inserire nella legge di bilancio l'innalzamento a 600 euro delle pensioni minime per gli over75 - sicuramente non è una soluzione soddisfacente, anche perché temporanea, ma rappresenta comunque un segnale di attenzione che nel tempo andrà rafforzato - in quanto si tratta di una fascia di età potenzialmente assai fragile. Dunque, gli anziani attuali formano, certamente sul piano numerico, un insieme rilevante di cittadini, ma al suo interno albergano situazioni molto variegiate che da un lato vedono persone bisognose di assistenza e cura (non è superfluo rammentare come i sessantacinquenni e oltre affetti da gravi limitazioni motorie, sensoriali e cognitive siano quasi 4 milioni e che sono appena l'1% - erano il doppio a inizio secolo - coloro in grado di usufruire dell'assistenza domiciliare integrata, cioè il servizio offerto dal Sistema sanitario nazionale, fonte Istat) e dall'altro, però, ci sono persone che svolgono ancora un ruolo attivo nella società e quest'ultimo aspetto andrebbe sottolineato e ancor più valorizzato. Ad esempio, spesso gli anziani sono nonni (e nonne) e allora ecco un fondamentale ruolo che viene svolto, ovvero quello di occuparsi dei propri nipotini (accogliendoli in casa quando i genitori lavorano, andandoli a prendere all'uscita dalla scuola, preparando loro il pranzo e, magari, aiutandoli anche nel fare i compiti, oltre, ovviamente, ai tanti doni ad essi destinati) in una vera e propria funzione di welfare familiare, visto l'insufficiente sostegno pubblico (inadeguatezza delle strutture

per l'infanzia). Inoltre, gli over 65 - molti dei quali in pensione - versano nelle casse dello Stato ogni anno circa 80 miliardi di Euro che rappresentano poco meno del 35% dell'intera Irpef (fonte Mef), a testimoniare che siamo in presenza di un contingente di persone che contribuisce non poco in termini di copertura del finanziamento della spesa pubblica. Pertanto, se non ci fossero gli anziani (o se rappresentassero una modesta quota), molte questioni del vivere quotidiano vedrebbero aumentare le loro complessità. Insomma, il progressivo allungamento dell'aspettativa di vita (siamo i più longevi in Europa) rappresenta una conquista della scienza e della medicina di cui essere fieri e, poi, interessa tutte le classi di età, non solo gli anziani: ad esempio, un quarantenne di oggi si avvantaggia del prolungamento dell'esistenza in quanto la sua speranza di vita è pari a poco più di 43 anni, superiore di almeno 7 anni rispetto a quella di un quarantenne di mezzo secolo fa (fonte Istat). Quindi, a pensarci bene, la fase anziana della vita deve essere considerata da tutti come un importante risultato da perseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Operai della prima e dell'ultima ora pagati uguale: rispettati tutti i diritti

Il proprietario della vigna dà un denaro sia a chi ha iniziato a lavorare al mattino sia a chi, invece, al tramonto. Dimostrandosi, così, corretto e generoso. E facendo capire che non bisogna provare alcun senso di superiorità

*Davanti alle proteste La parabola è rivolta
il padrone dice: a chi si identifica
«Siete forse invidiosi con quei braccianti
perché sono buono?» di inizio giornata*

di **PIETRO DUBOLINO**

Presidente di sezione a riposo
della Corte di cassazione

■ La vicenda narrata nella parabola comunemente detta dei «lavoratori dell'ultima ora» (Matteo, 20, 1-16) è, nell'essenziale, molto semplice. Il proprietario di una vigna, avendo bisogno di operai a giornata, esce di buon mattino e, trovati in piazza alcuni che erano in attesa di chi li chiamasse, li assume promettendo la retribuzione di un denaro per ciascuno.

Dopodiché, uscito ancora a più riprese nel corso della stessa giornata e trovati ogni volta, fin quasi al tramonto del sole, altri operai in attesa, assume anche loro e li manda a lavorare nella vigna. A fine giornata, dovendo provvedere al pagamento e cominciando dagli ultimi assunti, dà a ciascuno di loro un denaro. A questo punto i primi assunti, avendo lavorato per un maggior numero di ore, si sarebbero aspettati di ricevere una retribuzione superiore. Ma il padrone dà anche a loro un denaro per ciascuno.

E, a fronte delle loro rimproveranze, risponde ad uno di essi, per tutti: «Amico mio, io non ti faccio torto. Non hai forse pattuito con me per un denaro? Dunque prendi il tuo e vattene. Se io voglio dare all'ultimo lo stesso che do a te non posso fare del mio quello che voglio? O forse sei tu invidioso perché io sono buono?»

Non è qui il caso di illustrare in dettaglio i significati allegorici che di norma vengono attribuiti a questa parabola tra i quali, in parti-

colare, quello secondo cui, con essa, Gesù avrebbe voluto far capire ai Giudei che essi, pur essendo stati chiamati per primi alla salvezza, come «popolo eletto» dovevano accettare l'idea di essere equiparati a tutti gli altri popoli, ai quali il messaggio di salvezza sarebbe stato successivamente trasmesso; oppure anche quello secondo cui dovrebbe intendersi che coloro i quali abbiano, per tutta la vita, osservato i comandamenti di Dio non dovrebbero, solo per questo, pretendere, ai fini della salvezza eterna, di essere privilegiati rispetto a coloro che si siano decisi ad osservarli (purché lo abbiano fatto con convinzione), solo quando abbiano avvertito l'approssimarsi della morte.

Quello che, invece, si vuol qui mettere in luce è un diverso profilo della parabola, generalmente trascurato e costituito dalla assoluta ineccepibilità, sotto l'aspetto giuridico, del ragionamento che l'evangelista pone in bocca al proprietario della vigna. Questi, infatti, invoca da una parte i termini del contratto validamente concluso con i primi lavoratori e, dall'altra, il proprio insindacabile diritto di renderli applicabili, per pura generosità e senza danno per alcuno, se non per sé stesso, anche ai lavoratori assunti successivamente.

Potrebbe affermarsi, con relativa certezza (la certezza assoluta, nel mondo del diritto, è merce rarissima), che, trasferita la situazione al tempo presente, qualora i primi lavoratori intraprendessero una causa di lavoro per ottenere una maggiora-

zione della retribuzione originariamente convenuta, il giudice respingerebbe la loro richiesta, siccome priva di fondamento giuridico.

E ciò anche alla luce dell'articolo 36 della Costituzione, secondo cui «il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro». Tale norma, infatti, secondo l'interpretazione offerta dalla giurisprudenza di legittimità (vedi, per tutte, la sentenza della Cassazione civile, sezione lavoro, numero 9643 del 2004), non implica che a tutti i lavoratori svolgenti le medesime mansioni debba essere garantita parità di retribuzione, quale invece sarebbe quella pretesa, nel caso della parabola evangelica, dai lavoratori della prima ora, considerando che, su base oraria, la retribuzione degli altri, la cui prestazione lavorativa aveva avuto una durata inferiore, veniva ad essere superiore alla loro.

E neppure potrebbe essere validamente invocato, dai lavoratori della prima ora, il principio stabilito dall'articolo 1375 del Codice civile secondo cui «il contratto dev'essere eseguito secondo buona fede», dal momento che tale principio, come pure è stato affermato più volte dalla Cassazione, pone soltanto, alle parti di ciascun contratto, un obbligo di reciproca lealtà che, nel caso che ci interessa, da nessuno potrebbe dirsi violato.

Ciò non toglie, naturalmente, che il proprietario della vigna ben avrebbe potuto mostrarsi generoso anche nei confronti dei primi

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1739



lavoratori, corrispondendo a essi una retribuzione più elevata di quella convenuta, per renderla proporzionata a quella corrisposta agli altri.

Ma la rappresentazione di una tale generosità sarebbe stata del tutto estranea alle finalità della parabola e, anzi, le avrebbe contraddette, dal momento che il messaggio in essa contenuto era rivolto essenzialmente a quanti potessero idealmente identificarsi con i lavoratori della prima ora, per far loro capire la necessità di non provare invidia, avversione o senso di superiorità nei confronti degli altri. E, a tal fine, occorre che il proprietario della vigna apparisse, al tempo stesso, rispettoso dei diritti dei primi e generoso verso gli altri.

(4. Continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Differenze di genere

Per le donne una vita di lavoro col gap
A riposo con il 26% di redditi in meno

IRENE MARIA SCALISE → pagina 31

Buste paga e differenze di genere

Donne, una vita di lavoro col gap a riposo con il 26% di redditi in meno

Secondo uno studio Wtw il divario di patrimonio con gli uomini al momento di andare in pensione è alto a causa della disparità retributiva. E a livello di manager le differenze dei guadagni sono ancora più cospicue

IRENE MARIA SCALISE

Non è un mondo per donne. A fotografare (e bocciare) la forte differenza, a livello globale, tra il patrimonio tra uomini e donne al momento della pensione ci pensa lo studio "Global Gender Wealth Equity 2022" di Wtw (ex Willis Towers Watson), società globale di consulenza e brokeraggio assicurativo che opera anche in Italia, che rivela come le donne arrivano in media alla pensione con appena il 74% del patrimonio rispetto a quello di mariti, fratelli e fidanzati. La differenza tra i Paesi inclusi nell'analisi, a livello globale, va dal 60% nel peggiore dei casi (Nigeria) al 90% nel migliore (Corea del Sud). Con delle sorprese: la Spagna in cima alla classifica europea e la civilissima Olanda maglia nera dell'Europa.

Racconta Maria Delli Pizzi, Executive compensation & board advisory, senior director di Wtw: «Ancora oggi purtroppo c'è una forte differenza di genere in vari ambiti - dall'impegno delle donne verso i figli da seguire all'accudimento ai genitori - e questo determina una diversa progressione della carriera femminile e di conseguenza un minor livello contributivo». Non solo. «A penalizzare le donne ci si mette non fatti come i divorzi e la poca conoscenza del mondo della finanza e dei prodotti di investimento».

E in Italia cosa succede? «Stessa tendenza ma con diverse percentuali: gap del 61% (leadership), 72% (professionisti e tecnici) e 93% (operativi), anche da noi i ritardi registrati nel percorso di carriera e i divari retributivi di genere aumentano le difficoltà nel generare un risparmio pensionistico equo tra i generi».

Ma le sorprese non sono finite. C'è chi si immagina che una donna in carriera abbia un gap minore di una che ha un ruolo da impiegata? Sbagliato. Precisa Andrea Scaffidi, director total reward & executive solutions di Wtw: «Il gap previdenziale tra i generi, a livello mondiale, aumenta con il livello di seniority. Al momento del pensionamento, le donne che ricoprono ruoli di responsabilità e di leadership raggiungono solo il 62% della ricchezza accumulata da pari ruoli maschili. Per i ruoli professionali e tecnici di medio livello, il divario è ancora sostanziale (69%), ma si riduce notevolmente (89%) per i ruoli operativi e di supporto». Eppure sembra che non si faccia altro che parlare di donne in carriera. Ma succede da troppo poco tempo spiega Scaffidi: «Le donne sono salite a ruoli manageriali solo da alcuni anni e di conseguenza con minori stipendi. Spesso la carriera femminile ha livelli retributivi più bassi, a cui si sommano dei periodi di discontinuità contributiva nei momenti della maternità e in più le donne sono dei soggetti considerabili fragili per la loro minor capacità di risparmio e per una minor cultura finanziaria dichiarata».

Nel complesso, l'Europa ha registrato il divario economico medio meno grave di tutti i continenti, con le donne che accumulano poco più di tre quarti, pari al 77%, del livello di ricchezza degli uomini al momento del pensionamento. L'Italia, con il suo 76%, registra quindi un divario di genere in linea rispetto alla media

in Europa, e migliore rispetto alla media globale, pari al 74%. Nel continente europeo, è la Spagna ad aver ottenuto il punteggio più alto (86%) mentre i Paesi Bassi quello più basso (70%). In cima ai Paesi più virtuosi ci sono l'Austria (84%), la Danimarca e la Norvegia (81%), l'Irlanda (80%) e quindi l'Italia. Per quanto riguarda gli altri Paesi nel mondo, il divario di genere negli Stati Uniti (75%) si è attestato appena al di sopra della media globale del 74%, mentre il Canada ha ottenuto risultati leggermente migliori (78%). La Nigeria ha il più alto divario di ricchezza tra i generi nello studio (le donne si fermano al 60%), seguita da vicino dall'Argentina (61%), dal Messico e dalla Turchia (63%). Cosa c'è da fare per cambiare le cose e quando succederà? «Purtroppo sono cambiamenti lenti, ci vogliono anni e inoltre l'Italia ha fatto qualche passo indietro su dati Istat - spiega Scaffidi - noi abbiamo riscontrato un miglioramento nei ruoli apicali e indubbiamente la legge sulle quote rosa ha fatto molto ma non è abbastanza». Aggiunge Delli Pizzi: «In sede europea è stato approvato un testo che come legge del Parlamento Ue diventerà definitiva nel 2023, e sarà applicata verosimilmente tra il 2026 e il 2027, che prevede l'obbligo della "trasparenza retributiva" per aziende con almeno 100 dipendenti e che dovrebbe contribuire a cambiare le cose. In particolare diverse aziende hanno inserito una politica di inclusione attenta e stanno lavorando affinché le donne abbiano le stesse opportunità non solo in fatto di stipendi».

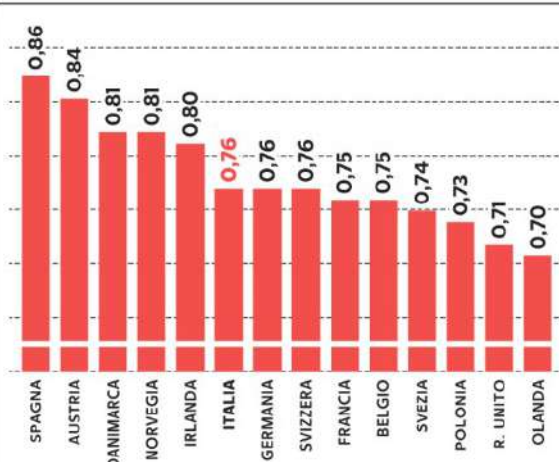
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 81 %

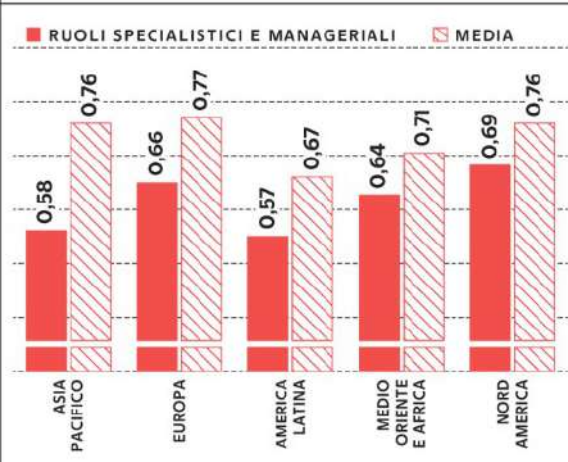
Innumeri

IL PATRIMONIO DELLE DONNE AL MOMENTO DELLA PENSIONE IN EUROPA IN % RISPETTO A QUELLO DEGLI UOMINI



Fonte: WEALTH EQUITY INDEX (WEI) DI WTW, SVILUPPATO IN COLLABORAZIONE CON IL WORLD ECONOMIC FORUM

GENDER GAP MAGGIORE PER LE DONNE MANAGER NEL MONDO IN % RISPETTO AGLI UOMINI



Fonte: WEALTH EQUITY INDEX (WEI) DI WTW, SVILUPPATO IN COLLABORAZIONE CON IL WORLD ECONOMIC FORUM

L'opinione



Il futuro però può essere migliore, perché nel 2023 dovrebbe diventare legge del Parlamento europeo un testo che prevede l'obbligo della trasparenza retributiva per aziende con cento dipendenti

L'opinione



L'Italia, con un patrimonio per le donne pari al 76% di quello degli uomini, è in linea rispetto alla media europea e migliore di quella globale. In Europa la Spagna è la più equa, Olanda maglia nera

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1619



1 Per le donne in posizione di leadership il divario con gli stipendi maschili è comunque alto

KLAUS TEDFEL/GETTY

1

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1619

Foggia, i trucchi dei furbetti del reddito di cittadinanza

SERVIZIO A PAGINA 8 >>

DOPO LE PERQUISIZIONI

Foggia, allo sportello i furbetti del reddito di cittadinanza

L'inchiesta della Procura: codici fiscali falsi per presentare le domande tramite Caf compiacenti. «Tanto l'Inps non controlla»

DIPENDENTI DELLE POSTE

Tutto parte dal sequestro del cellulare di una impiegata
«Cancella tutte le chat»

● **BARI.** È partito tutto da un pizzino elettronico, sequestrato all'interno del cellulare di una dipendente delle Poste a seguito di una denuncia molto circostanziata. Era la foto di un foglietto con l'elenco di 191 nominativi, identificati attraverso il proprio codice fiscale che - a loro insaputa - sarebbe stati utilizzati per ottenere il pagamento del reddito di cittadinanza o del reddito di emergenza. La presunta truffa da oltre 700mila euro è stata scopercchiata negli scorsi giorni dalla Procura di Foggia: i soldi finivano su carte prepagate oppure venivano ritirati in contanti allo sportello, e - secondo gli accertamenti della Finanza - finivano in tasca a chi ha ideato il meccanismo e ai suoi presunti complici.

Il pm Marco Gambardella e il procuratore Ludovico Vaccaro contestano le accuse di false attestazioni, oltre che di associazione per delinquere finalizzata al peculato e alla truffa aggravata ai danni dello Stato ad almeno cinque persone che due settimane fa hanno subito una perquisizione. Si tratta di Lilliana Anna Fiore, 39 anni, di San Severo, Giacinto Alessandro Musci, 49 anni, di Bisceglie, i fratelli Claudio e Daniele

Tocci, 38 e 40 anni, di San Severo, Vinicio Faienza, 65 anni di Torremaggiore, i primi dipendenti di Poste e l'ultimo dell'Agenzia delle Entrate. La mente della presunta truffa sarebbe Claudio Tocci, fratello dei due dipendenti di Poste già noto alle forze dell'ordine, che avrebbe coordinato le operazioni mettendo in piedi il meccanismo fraudolento.

Le indagini partite negli scorsi mesi con il sequestro del cellulare della Fiore hanno permesso di accertare che le richieste del reddito di cittadinanza erano relative o a soggetti inesistenti, oppure a cittadini stranieri che sono risultati inconsapevoli rispetto ai pagamenti: 71 codici fiscali utilizzati per le domande sono stati tutti generati dall'ufficio territoriale dell'Agenzia delle Entrate di San Severo, tra gennaio e febbraio 2021, «in molti casi in assenza dell'indicazione del relativo domicilio». In questo modo sono state presentate 170 domande di reddito di cittadinanza, attraverso Caf e patronati, con 167 persone che hanno percepito 429mila euro. Altri 149 nominativi sono stati utilizzati con lo stesso meccanismo per chiedere il reddito di emergenza: di questi, in 118 hanno ottenuto 225mila euro. Il pagamento doveva avvenire con il bonifico domiciliato, cioè il pagamento allo sportello postale: in quel momento l'operatore avrebbe dovuto controllare il documento di chi richiedeva i soldi, cosa mai avvenuta.

Sono state le chat ritrovate sul telefono della Fiore a svelare ai finanzieri il meccanismo della truffa. «Lunedì iniziano le pensioni», diceva

la donna. «Meglio ancora. In mezzo al casino. Lunedì su emergenza», rispondeva Claudio Tocci che la istruiva anche sul modo per evitare possibili indagini: «Svuota le chat. Non lasciare tracce. Non si sa mai. Prendono il cell. Tu togli tutto. E non parlare al cel. L'unica cosa che puoi dire se ti chiede come mai hai pagato tanti rem (reddito di emergenza, ndr) tutti insieme devi dire che è venuto uno che sulla domanda stava scritto delegando. E hai fatto i pagamenti. Mantieni sempre una linea». «Sui bonifici non esiste delega», rispondeva però la donna. Ma Tocci la tranquillizzava: «La colpa è dell'Inps che accoglie i pagamenti».

Le 15 perquisizioni eseguite dalla Finanza miravano a cercare le copie delle domande e dei documenti di identità dei cittadini stranieri utilizzati per la truffa, e sono state eseguite prevalentemente tra Cerignola e Torremaggiore ma anche in Sicilia e negli uffici di cinque patronati tra Palermo, Villabate, Corato, Spinazzola e Torremaggiore. La documentazione sequestrata è ora al vaglio della Procura di Foggia. Nel frattempo l'Inps ha revocato le prestazioni sociali a circa 220 persone: anche chi risulterà consapevole di aver richiesto il reddito di cittadinanza senza averne i requisiti rischia una denuncia per truffa. [m.s.]



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1739



**TRA PUGLIA
E SICILIA**

**La Finanza ha
compiuto 15
perquisizioni
per cercare i
documenti
utilizzati nella
presunta
truffa che
avrebbe
fruttato in due
mesi almeno
700mila euro**

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1739

Il pacchetto a sostegno dell'occupazione. Sale il limite per accedere alle misure prorogate

Cura ricostituente per il lavoro

Incentivate le assunzioni di giovani, donne e chi ha un Rdc

Pagina a cura

DI CARLA DE LELLIS

Tris d'incentivi per spingere l'acceleratore dell'occupazione. Favorite le assunzioni di giovani, di donne, di inoccupati e disoccupati che, intanto, stanno intascando il reddito di cittadinanza. A parte quest'ultimo, del tutto nuovo, gli altri incentivi sono proroghe di misure già operative quest'anno con una novità per renderli più convenienti ai datori di lavoro: il limite di fruizione, oggi fissato a 6 mila euro annui, è elevato a 8 mila euro. È quanto prevede la Manovra 2023, in vigore dal prossimo 1° gennaio.

Occupazione giovanile. Con un tasso di disoccupazione al 7,8%, ma del 23,9% tra i giovani (dati Istat di ottobre 2022), la Manovra ripropone per un anno l'incentivo dedicato all'occupazione giovanile, appunto, già operativo per il biennio 2021/2022. Un esonero contributivo, del 100% dei contributi, per 36 mesi ovvero 48 mesi per le assunzioni in Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna. Il bonus è riconosciuto a tutti i datori di lavoro privati, a prescindere dalla circostanza che assumano o meno la natura di imprenditore, compresi quelli del settore agricolo (sono ammessi i professionisti, datori di lavoro non imprenditori; sono fuori le p.a.). Il bonus spetta alle nuove assunzioni a tempo indeterminato e alle trasformazioni dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato di soggetti che, alla data dell'evento incentivato (cioè assunzione o trasformazione), non abbiano compiuto i 36 anni e non siano stati occupati a tempo indeterminato con lo stesso o altri datori di lavoro nel corso dell'intera vita lavorativa. Il requisito d'età s'intende rispettato qualora il lavoratore, alla data dell'assunzione, abbia l'età inferiore o uguale a 35 anni e 364 giorni. Il bonus è applicabile anche alle assunzioni a tempo indeterminato instaurate per vincolo associativo con cooperativa di lavoro (legge 142/2001), nonché alle assunzioni a tempo indeterminato a

scopo di somministrazione, anche nell'ipotesi in cui la prestazione lavorativa venga resa a favore di uno o più utilizzatori in forma di lavoro a tempo determinato. Sono esclusi dal bonus gli apprendisti e lavoratori domestici. L'incentivo consiste dell'esonero dal versamento del 100% dei contributi a carico dei datori di lavoro, fino a un importo massimo di 6 mila euro annui, che salirà a 8 mila euro nel 2023, ferma restando la copertura contributiva ai fini pensionistici (che significa che non ci sono conseguenze negative per le pensioni dei lavoratori). La soglia massima di esonero riferita al periodo di paga mensile è oggi di 500 euro (6.000/12) e, per rapporti instaurati e risolti nel mese, di 16,12 euro per giorno (500/31). Nell'anno 2023 saliranno, rispettivamente, a 667 euro (8.000/12) e a 21,52 euro giornalieri (667/31).

Assunzioni donne. La legge 92/2012 agevola, dal 1° gennaio 2013, le assunzioni di lavoratori con almeno 50 anni, disoccupati da 12 mesi, mediante riconoscimento di uno sgravio al 50% dei contributi dovuti dal datore di lavoro, per la durata di 12 mesi in caso di assunzione a termine, anche in somministrazione, e 18 mesi in caso di assunzione a tempo indeterminato o di trasformazione dell'assunzione a termine in tempo indeterminato. La legge 178/2020 (legge bilancio 2021), per il biennio 2021/2022, ha elevato lo sgravio al 100% fino a massimo 6 mila euro annui, in caso di assunzioni di donne. La Manovra 2023 proroga quest'incentivo per le assunzioni "rosa" effettuate nell'anno 2023, alzando il tetto massimo a 8 mila euro. Più in dettaglio, l'incentivo spetta anche in caso di assunzione a part-time, di rapporti con cooperative di lavoro e in caso di somministrazione. Non spetta per rapporti intermittenti e prestazioni occasionali. Si rivolge ai datori di lavoro privati, compresi quelli del settore agricolo, alle Ipb e aziende pubbliche. Sul versante lavoratrici, l'incentivo riguarda solo le "donne svantaggiate": donne con almeno 50 anni d'età e disoccupate da oltre

12 mesi; donne di qualsiasi età residenti in regioni ammissibili a finanziamenti dei fondi strutturali Ue, prive di impiego regolarmente retributivo da almeno sei mesi; donne di qualsiasi età che svolgono professioni o attività lavorative in settori economici caratterizzati da disparità occupazionale di genere e prive di impiego regolarmente retributivo da almeno sei mesi; donne prive d'impiego regolarmente retributivo da almeno 24 mesi (ovunque residenti e occupate). L'incentivo spetta anche in caso di proroga del contratto a termine, purché effettuata secondo legge e fino a un massimo di durata di 12 mesi. Lo sgravio può essere sospeso in caso di maternità (assenza obbligatoria).

Beneficiari Rdc. L'assunzione di un beneficiario di Rdc è già agevolata dallo sgravio contributivo totale per un importo pari ai restanti mesi di Rdc non fruito dal neoassunto, per un massimo di 780 euro al mese e una durata minima di cinque mesi, a patto che il nuovo rapporto di lavoro sia tenuto in vita per almeno 36 mesi. Questo incentivo non scompare, ma viene affiancato da uno nuovo e alternativo: spetterà al datore di lavoro scegliere quale applicare. Il nuovo incentivo consiste di uno sgravio contributivo totale, per 12 mesi dall'assunzione del beneficiario di Rdc a tempo indeterminato. Il mancato versamento dei contributi non avrà effetti negativi sulla pensione dei lavoratori. Le assunzioni agevolate sono soltanto quelle effettuate nel corso del prossimo anno 2023 (al 31 dicembre 2023, peraltro, è prevista l'abrogazione della disciplina sul Rdc).

Serve l'ok dell'Ue. Per l'operatività degli incentivi è necessario il placet della commissione Ue.

© Riproduzione riservata



Superficie 71 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1972 - T.1619

Tris di incentivi			
	04811	04811	
Quando	Percettori di RdC Assunzioni a tempo indeterminato	Occupazione giovani Assunzioni a tempo indeterminato	Occupazione "rosa" Assunzione a termine, anche in somministrazione, e assunzione a tempo indeterminato o trasformazione di assunzioni a termine
Soggetti	Beneficiario di Rdc	Giovani che non ancora hanno compiuto 36 anni d'età	Donne
Incentivo	Sgravio 100% dei contributi fino a 8.000 euro annui	Sgravio 100% dei contributi fino a 8.000 euro annui	Sgravio 100% dei contributi fino a 8.000 euro annui
Durata	12 mesi	36 mesi (48 mesi in Puglia Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Calabria E Sardegna)	12/18 mesi

L'intervento in Manovra per importi sopra 2.101 euro. Nuovi criteri nel biennio 2023/2024

Pensioni, tagliati gli assegni alti

Rivalutazione differenziata tra poveri, indifferenti e ricchi

DI DANIELE CIRIOLI

Manovra alla Robin Hood sugli assegni dei pensionati: toglie ai ricchi per dare ai poveri, infatti, a proposito della rivalutazione dell'anno 2023. Tre gli schieramenti: poveri, indifferenti, ricchi. I poveri, cioè i pensionati che oggi intascano un assegno fino a 525,38 euro mensili, avranno la rivalutazione piena (al tasso del 7,3% fissato dall'Istat) più un premio dell'1,5%, se d'età fino a 74 anni e 364 giorni; del 6,4% se d'età superiore (dai 75 anni).

Gli indifferenti, cioè chi intascano oggi una pensione oltre 525,38 e fino a 2.101,52 euro mensili, non hanno da aspettarsi novità: riceveranno la rivalutazione piena (sempre al 7,3%).

I ricchi, cioè coloro che intascano oggi un assegno oltre 2.101,52 euro mensili, dovranno rinunciare a parte dell'atteso 7,3% di aumento: 5% in meno sulla quota di pensione oltre 2.102,52 e fino a 2.626,90 euro (poca cosa, cioè un mancato aumento dello 0,365%); tra il 22 e il 43% sulla quota di pensione oltre 2.626,90 euro (significa di più, cioè un mancato aumento della pensione tra l'1,606% e il 3,139%).

Rivalutazione sotto tiro. La Manovra interviene modificando i criteri per applicare, nel prossimo biennio 2023/2024, la cosiddetta "perequazione", ossia "rivalutazione", che adegua gli importi delle pensioni al costo della vita. Ogni anno l'Istat fissa un tasso di rivalutazione e l'Inps provvede a incrementare (perequare, rivalutare, aumentare) le pensioni di tale percentuale. Il tasso per il 2023 è già noto: 7,3%.

Le regole di oggi e di domani. Per comprendere "come"

interviene la Manovra è utile confrontare le regole future con quelle vigenti, per capire se e dove la situazione migliora o peggiora al pensionato. Una precisazione: i "limiti" degli importi delle pensioni (le classi), tutti commisurati a multipli del "minimo" Inps, subiscono scostamenti per via della cosiddetta "clausola di salvaguardia", se gli importi sono prossimi ai limiti; di ciò non si tiene conto per semplicità di esposizione. Ecco a confronto le regole di oggi e di domani (si veda la tabella in pagina):

- pensioni fino al minimo Inps = la rivalutazione è da sempre pari al 100% del tasso Istat. Negli anni 2023 e 2024 le rivalutazioni raddoppiano: oltre all'ordinaria, ce ne sarà una "eccezionale";

- pensioni oltre il minimo Inps = la rivalutazione è per "classi d'importo della pensione". Le regole vigenti sono in colonna "aumenti 2022"; quelle del prossimo biennio nella colonna "aumenti 2023/2024".

Fino al minimo ("poveri"). Hanno diritto alla "rivalutazione ordinaria" pari al 100% del tasso Istat. Il minimo, per esempio, da 525,38 al 31 dicembre 2022 passerà al 1° gennaio 2023 a 563,73 euro, con un aumento di 38,35 euro mensili. Ma non è tutto. La Manovra, infatti, come accennato, prevede una seconda "rivalutazione eccezionale", da aggiungere alla "ordinaria". La seconda rivalutazione, per l'anno 2023 sarà pari:

- a 1,5% per i pensionati d'età inferiore a 75 anni;

- al 6,4% per i pensionati d'età pari o superiore a 75 anni;

Con il duplice aumento, il minimo Inps, dal 1° gennaio 2023, salirà da 525 a 597 euro mensili

ai pensionati d'età pari o superiore a 75 anni (i "600 euro" propandati): 38,35 euro per rivalutazione ordinaria e 33,62 euro per quella eccezionale. Ai pensionati più giovani, invece, salirà a 572 euro: 38,35 euro per rivalutazione ordinaria e 7,88 euro per eccezionale.

Oltre 1 e fino a 4 volte il minimo ("indifferenti"). È la classe dei pensionati che dormono sonni tranquilli. La loro pensione, che è superiore a 525,38 e fino a 2.101,52 euro mensili, non subirà trattamenti diversi dal passato: riceverà la rivalutazione piena (al tasso del 7,3%).

Oltre 4 volte il minimo ("ricchi"). È la classe di pensionati su cui la Manovra incide in senso negativo. Quando la pensione (o più pensioni di cui sia titolare il pensionato) supera il minimo Inps (525,38 euro), la rivalutazione varia con aumenti differenziati a scaglioni d'importo: rivalutazione piena dell'importo fino a 4 volte il minimo; rivalutazione ridotta dell'importo oltre 4 volte. La rivalutazione è ridotta sulle fasce d'importo oltre 4 volte:

- doveva essere al 90% del tasso Istat (quindi 6,57%) e sarà dell'85% (cioè 6,205%), per la fascia oltre 4 e fino a 5 volte il minimo Inps;

- doveva essere al 75% (quindi 5,475%) per la fascia d'importo oltre 5 volte il minimo Inps e, invece, sarà:

del 53% (3,869%) per la fascia d'importo oltre 5 e fino a 6 volte il minimo Inps;

- del 47% (3,431%) la fascia oltre 6 e fino a 8 volte il minimo Inps;

- del 37% (2,701%) la fascia oltre 8 e fino a 10 volte il minimo Inps;

del 32% (2,336%) la fascia oltre 10 volte il minimo Inps.

— © Riproduzione riservata — ■



Superficie 100 %

Gli aumenti delle pensioni per il 2023

04811

04811

Classe importo pensione sul minimo Inps 2022	Rivalutazione ordinaria	Rivalutazione eccezionale
Fino a 525,38 euro (Fino al minimo Inps)	100% tasso Istat (7,3%) Aumento classe = 38,35 euro Minimo 2023 = 563,73 euro	Pensionati fino a 74 anni Tasso incremento = 1,5% Aumento classe = 7,88 euro Minimo 2023 = 571,61 euro Pensionati da 75 anni d'età in poi Tasso incremento = 6,4% Aumento classe = 33,62 euro Minimo 2023 = 597,35 euro
Fino a 2.101,52 euro (Fino a 4 volte minimo Inps)	100% tasso Istat (7,3%) Aumento classe = 153,41 euro	
Da 2.101,53 a 2.626,90 euro (Oltre 4 fino a 5 volte il minimo)	85% tasso Istat (6,205%) Aumento classe = 32,60 euro	
Da 2.626,91 a 3.152,28 euro (Oltre 5 fino a 6 volte il minimo)	53% tasso Istat (3,869%) Aumento classe = 20,33 euro	
Da 3.152,29 a 4.203,04 euro (Oltre 6 fino a 8 volte il minimo)	47% tasso Istat (3,431%) Aumento classe = 36,05 euro	
Da 4.203,05 a 5.253,80 euro (Oltre 8 fino a 10 volte minimo)	37% tasso Istat (2,701%) Aumento classe = 28,38 euro	
Da 5.253,81 euro (Oltre 10 volte il minimo)	32% tasso Istat (2,336%)	

La rivalutazione delle pensioni per il 2023 e il 2024

FINO AL MINIMO INPS

Anno 2023	Rivalutazione ordinaria: 7,3% a tutti i pensionati Rivalutazione eccezionale: 1,5% a tutti i pensionati con età fino a 74 anni 6,4% ai pensionati con età pari o superiore a 75 anni
Anno 2024	Rivalutazione ordinaria: tasso da fissare, a tutti i pensionati Rivalutazione eccezionale: 2,7% a tutti i pensionati

SUPERIORI AL MINIMO INPS

Classe importo pensione	Aumenti 2022	Aumenti 2023/2024
Fino a 4 volte il minimo Inps	100% tasso Istat	100% tasso Istat
Oltre 4 fino a 5 volte il minimo Inps	90% tasso Istat	85% tasso Istat
Oltre 5 fino a 6 volte il minimo Inps	75% tasso Istat	53% tasso Istat
Oltre 6 fino a 8 volte il minimo Inps	75% tasso Istat	47% tasso Istat
Oltre 8 fino a 10 volte il minimo Inps	75% tasso Istat	37% tasso Istat
Oltre 10 volte il minimo Inps	75% tasso Istat	32% tasso Istat

IO Lavoro
Pioggia di aiuti
grazie al welfare
delle casse
previdenziali
da pag. 41



Il welfare degli enti previdenziali privati continua a crescere. Nel 2022 ha raggiunto il valore globale di 530 milioni di euro

Nel rapporto Adepp sulla previdenza privata le iniziative delle Casse a sostegno degli iscritti

Pioggia di aiuti ai professionisti Dai sussidi ai giovani alla maternità, 530 milioni al welfare

Pagina a cura

DI SIMON D'ALESSIO

Un welfare «multiforme», del valore globale di 530 milioni nel 2022, che dà sollievo in caso di discesa del reddito, ma aiuta anche i giovani (ad allestire lo studio, nella fase di avvio della professione) e le donne (madri che devono curare la prole, o figlie di genitori in età avanzata e non autosufficienti), affinché possano lavorare, contando su un contributo economico: è quello allestito dalle Casse previdenziali, «attivo, di prevenzione delle crisi di varia natura», nonché «rapido nell'intervenire, quando si manifestano le emergenze». E «ritagliato» sui bisogni delle differenti platee, giacché se ne conoscono «le sofferenze e le potenzialità». È così che la vicepresidente dell'Adepp (Associazione degli Enti pensionistici privati)

Tiziana Stallone ha tratteggiato il panorama delle iniziative di supporto agli iscritti alla presentazione del XII Rapporto dell'organismo, giorni fa, a Roma, nel quale si pone l'accento sull'esigenza di scovare soluzioni nei confronti di «fenomeni veloci e irreversibili, quali il cambiamento demografico, la frammentazione del tessuto sociale e, soprattutto, il ridimensionamento della famiglia multigenerazionale, da sempre rete primaria di protezione sociale» per gli abitanti del Paese; nel documento si rammenta come l'Emapi (Ente di mutua assistenza per i professionisti italiani), «associazione senza finalità di lucro e Fondo sanitario riconosciuto dal ministero della Salute», forte dell'adesione di 12 Casse, coinvolga circa un milione di autonomi, cui eroga prestazioni di assistenza sanitaria integrativa,

«Long term care», assistenza temporanea in caso di morte e copertura contro gli infortuni.

Com'è possibile osservare nelle tabelle, il «ventaglio» dei provvedimenti di welfare è articolato, tuttavia in testa alle preferenze degli associati ci sono le agevolazioni per l'accesso al credito e gli incentivi all'occupazione delle «nuove leve», insieme alla chance di rinnovare, grazie ad una quota di denaro distribuita dall'Ente di categoria, il «parco» degli strumenti tecnologici ed incrementare la digitaliz-



zazione delle attività che vengono quotidianamente praticate; inoltre, la quasi totalità degli Istituti previdenziali ha promosso e patrocinato iniziative di formazione obbligatoria e/o specialistica, stanziando risorse per erogare borse di studio ed offrire somme utili a far sì che si possano frequentare corsi di alta formazione (incentrati su temi come la consulenza previdenziale, la sicurezza sul lavoro, gestione dello studio, il marketing, la risoluzione dei conflitti aziendali e così via) e seguire lezioni per accrescere il proprio «bagaglio» di competenze.

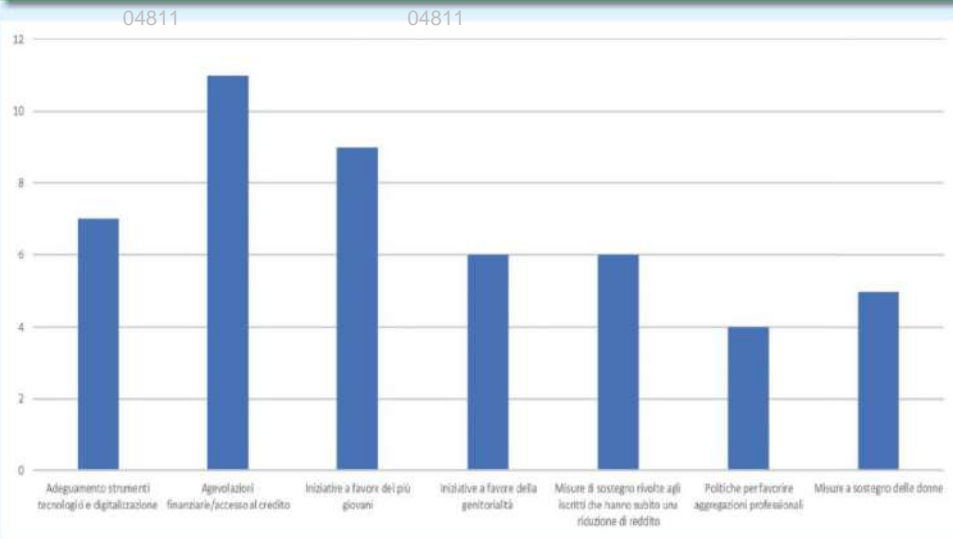
E, terminato l'iter di apprendimento, si è agito per consentire agli iscritti di accedere a tirocini presso aziende, strutture pubbliche, o private, nelle quali affinare le abilità acquisite.

A quasi 500.000 professionisti sono stati accreditati sui conti correnti i «bonus» trimestrali da 600/1.000 euro nell'ambito del Fondo per il Reddito di ultima istanza (Rui) istituito dal decreto 18/2020 allo scoppio della pandemia da Covid-19: le Casse, esercitando un «ruolo sussidiario» nei confronti dello Stato, ha scandito Stallone, hanno anticipato risorse pubbliche per più di un miliardo e 71,5 milioni per corrispondere i sussidi.

Ad oggi, però, apprende *ItaliaOggi*, il rimborso delle somme erogate è ancora incompleto: mancano, infatti, all'appello un milione 175.800 euro per Cassa forense e 830.360 euro per Inarcassa, Enti i cui associati (avvocati, ingegneri e architetti) hanno ricevuto il maggior numero di indennità.

— Riproduzione riservata —

Gli interventi per gli iscritti



Fonte: XII Rapporto Adepp sulla previdenza privata

I destinatari del Rui



Fonte: XII Rapporto Adepp sulla previdenza privata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739

SCELTI & PRESELT

Donne, è part-time un contratto su due

Nel primo semestre 2022, su tutti i contratti attivati a donne, il 49% è a tempo parziale contro il 26,2% maschile. In particolare, è a part time oltre la metà (51,3%) dei contratti a tempo indeterminato delle donne. È quanto emerge dal Gender Policies Report 2022, la pubblicazione dell'Inapp che ogni anno fotografa le differenze di genere nel mondo del lavoro. Secondo quanto viene illustrato dal report presentato dall'Istituto per l'analisi delle politiche pubbliche, i tassi di occupazione di uomini e donne continuano a restare distanti (rispettivamente 69,5% e 51,4%) con un gap di genere del 18%. Il tasso di disoccupazione femminile è al 9,2% contro il 6,8% degli uomini.

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739



SCELTI & PRESCELTI

Ingegneri, boom di assunzioni: +22%

Occupazione sprint per gli ingegneri. Rispetto al primo semestre del 2021, infatti, si registra un incremento delle assunzioni del 22%. È quanto emerge dalla Mappa dell'occupazione ingegneristica, pubblicata dal Consiglio di categoria in collaborazione con l'Anpal. Il numero totale di nuovi assunti risulta essere di 47.417 unità. Il 63,7% risulta avere un contratto a tempo indeterminato. Circa due terzi degli ingegneri neoassunti è maschio (75,5%). Oltre la metà dei nuovi contratti è relativa alla fascia di età che va dai 25 ai 34 anni (51,4%).

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739



SCELTI & PRESCELTI

**Stipendi italiani
al palo da 30 anni**

L'Italia è l'unico paese dell'area Ocse nel quale, dal 1990 al 2020, il salario medio annuale è diminuito (-2,9%), mentre in Germania è cresciuto del 33,7% e in Francia del 31,1%. In queste tre decenni è aumentato il divario tra la crescita media dei salari nei paesi Ocse e la crescita dei salari in Italia, progressivamente dal -14,6% (1990-2000), al -15,1% (2000-2010) e, infine, al -19,6% (2010-2020). È quanto emerso dal workshop su salari e produttività organizzato dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp).

© Riproduzione riservata

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1956 - T.1739



QATARGATE

Le chat della cricca

Dalle carte dell'inchiesta belga emergono le conversazioni tra Panzeri e Giorgi per pilotare le decisioni del Parlamento Ue. L'incontro segreto in un hotel di lusso di Bruxelles con il ministro del Lavoro di Doha: si sospetta la consegna del contante

Dalle carte dell'inchiesta sulla corruzione nel Parlamento europeo emergono le conversazioni tra Antonio Panzeri e Francesco Giorgi per pilotare i deputati. E l'incontro in un albergo di Bruxelles con il ministro del Lavoro del Qatar, ri-

preso dalle telecamere. Flat tax, i lavoratori autonomi saranno avvantaggiati rispetto ai dipendenti: fino a ottomila euro in più.

di Conte, De Vito Fontanarosa, Foschini e Tito
● alle pagine 2, 3, 6 e 7

Le intercettazioni

“Blocca il voto su Doha” Le chat di Panzeri e Giorgi per pilotare i parlamentari

di Luca De Vito e Giuliano Foschini

I programmi erano diversi. Nonostante le valigie di contanti in casa, i regali costosi, gli orologi di lusso, una casa da comprare al mare in Sicilia, la famiglia Panzeri non aveva valutato la possibilità di trascorrere questo Capodanno in carcere. In calendario - dopo il viaggio a Doha in autunno a spese, secondo quello che emerge dall'indagine, del governo del Qatar - c'erano otto giorni al Mamounia, uno dei più begli alberghi del mondo, a Marrakech. Chiaramente a carico del Marocco. «A proposito vengono pure mia figlia e il marito», diceva Panzeri all'amico ambasciatore, Abderrahim Atmoun. «Anche lui!». «E dai sei un rompi scatole», ridevano, come due vecchi amici quali erano.

Perché se gli atti parlamentari, i movimenti bancari, il conto dei regali servono a capire qual era, e quanto pesava, il giro di affari della “cricca” italiana di Bruxelles, leggere le intercettazioni telefoniche dà il senso su come il gruppo Panzeri si muovesse per raggiungere gli obiettivi dei loro “datori di lavoro”. «Infiltrare e inquinare la democrazia eu-

ropea», come scrive il giudice belga Micheal Claise.

Leggendo le conversazioni si comprende perfettamente come infatti il gruppo Panzeri fosse in grado di muovere come marionette alcuni parlamentari, soprattutto italiani. Con alcuni di loro parlano direttamente al telefono per indicare loro gli interventi da fare. E per complimentarsi dopo il passaggio in aula. Al momento i nomi di questi parlamentari sono coperti, così come impone la legge, da “omissis”. Ma se dovesse arrivare l'autorizzazione dal Parlamento a liberarli, dalla montagna si staccerebbe una nuova valanga. Sempre italiana.

L'amico Atmoun

Panzeri era di casa in Marocco. «Il caro amico Antonio», annotavano i servizi marocchini quando si parlava di lui. Panzeri aveva intenzione di passare il Capodanno 2023 a Marrakech. Lo si capisce da una conversazione con Abderrahim Atmoun, ambasciatore marocchino a Varsavia: i due pianificano un viaggio dal 27 a dicembre al 5 gennaio con le

mogli. Panzeri chiede di poter garantire il soggiorno a spese di Atmoun anche per la figlia e il marito, Atmoun rifiuta, ma tra i due c'è un atteggiamento scherzoso: «Sei un rompiscatole», dice il diplomatico. Ridono. A un certo punto Atmoun chiede a Panzeri notizie di un certo Andrea, loro “amico”, e gli investigatori annotano: «È molto probabile che anche questa persona li accompagni durante il soggiorno». L'ex sindacalista bergamasco risponde «non ancora», ma poi sembra rassicurarlo con altro: «Stasera sono a cena con Maria». Gli investigatori hanno pochi dubbi che quell'Andrea sia in effetti l'europarlamentare del Pd Andrea Cozzolino e che Maria



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1992 - T.1615

sia l'eurodeputata socialista belga Maria Arena a conferma, secondo l'accusa, che Atmoun sarebbe ben di più che una semplice conoscenza "mondana" e "diplomatica" per i due europarlamentari.

Panzeri sapeva che il canale che aveva aperto con il Marocco e il Qatar poteva dargli grandi soddisfazioni. Tanto che, nonostante fosse ufficialmente fuori dal Parlamento, progettava investimenti immobiliari, con la sua amica Maria Arena. «Conosci Nizza di Sicilia? È un paese a un'ora da Catania...c'è una piccola casa sul mare, la vendono a 40mila euro!». Sarebbero dovuti andare a vederla. Ma, poi, le cose sono andate diversamente.

Gli interventi pilotati

Eppure il loro lavoro andava a gonfie vele a Bruxelles. È il 14 novembre, giorno in cui si riuniscono a Bruxelles le commissioni "Diritti dell'Uomo" e "Libertà civili, Giustizia e Affari interni". In Belgio sono presenti in aula diversi ufficiali del Qatar per verificare che tutto vada

come deve. Il loro uomo è Francesco Giorgi che riporta quello che sta accadendo al telefono con Panzeri. L'ex deputato Pd non sta fermo un attimo. Anzi: si adopera per pilotare gli interventi in favore dell'emirato. Si assicura che ci sia la "ragazza", ovvero Moretti. Dà indicazioni su cosa dire a Marc, ovvero Tarabella l'eurodeputato di cui Giorgi è stato anche assistente. Chiede se ha suggerito a Tarabella di intervenire, quando Giorgi dice di averlo fatto, gli suggerisce di dire: «Non vedevo questo interesse 4 anni fa quando c'erano i Mondiali in Russia». E poi aggiunge che se si intende fare un'indagine nei confronti della Fifa, questa deve essere fatta altrove e non lì al Parlamento europeo. Tutto va come deve, sembra. Appena due ore dopo Panzeri parla con una donna, il cui nome non è annotato negli atti. Si complimenta con la sua interlocutrice per il suo intervento. Soddisfatto, secondo Panzeri, lo è anche il ministro del Qatar.

La paura per la plenaria

Ma a preoccupare ancora di più Panzeri è l'ipotesi di una plenaria sul tema del Qatar e dei diritti umani. Pochi giorni prima al telefono con un uomo (non identificato) infatti diceva: «Volevo solo parlarti perché nel gruppo si sta formando un certo atteggiamento di spinta per la plenaria riguardante il Qatar, e noi abbiamo risposto che c'è l'evento del 14 novembre... sì, appunto abbiamo invitato alti rappresentanti del sindacato, ma oggi nel gruppo eh,... sono i tedeschi? eh... sì, chi spinge un po' per questa cosa, quindi è pazzo, Dobbiamo trovare un modo per calmare questa dimensione». Un modo lo avevano trovato: regalare a una serie di parlamentari i biglietti per assistere al mondiale di calcio. Anche perché Panzeri era abituato a comprarli così. E invece di mezzo si era messo il capo del partito socialista belga e sindaco di Charleroi, Paul Magnette. «Ha vietato a tutti i parlamentari di andare ai Mondiali. Ecco perché ha Marc ha difficoltà ad andare...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le telefonate

“

Non vedevo questo interesse quattro anni fa quando c'erano i mondiali in Russia

ANTONIO PANZERI

Conosci Nizza di Sicilia? C'è una piccola casa sul mare, la vendono a quarantamila euro

PANZERI A MARIA ARENA

Anche tua figlia col marito in vacanza al Mamounia? Sei proprio un rompiscatole, haha

ATMOUN A PANZERI



▲ Con l'ambasciatore L'attuale ambasciatore del Marocco a Varsavia Abderrahim Atmoun con Antonio Panzeri e Francesco Giorgi nel maggio 2019

Le valigie e il bebè nell'hotel di lusso per ritirare i soldi dell'Euroscandalo

Le riprese delle telecamere dello Steigenberger di Bruxelles svelano l'incontro del 10 ottobre tra Panzeri, Giorgi (con la figlia nel passeggino) e il ministro di Doha: il via vai di trolley e borse dalla stanza del qatarino

**Per la procura
la borsa di Panzeri
dopo l'incontro
sembra più piena:
sarebbe la prova della
consegna dei soldi**

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES – La valigia. Nelle sue diverse declinazioni. Il trolley, la ventiquattrore, quella grande, quella piccola. È uno dei tratti distintivi delle indagini sul Qatargate. Il “veicolo” delle mazzette. Il “mezzo” per assicurare il passaggio dei soldi. Un sistema primitivo, precedente i conti correnti bancari nei paradisi fiscali e alle criptovalute. Eppure basta sfogliare i documenti che accompagnano e motivano i provvedimenti adottati dai magistrati di Bruxelles per capire che molto delle operazioni condotte da Antonio Panzeri, Francesco Giorgi e gli emissari del Qatar ruotasse proprio intorno alle valigie. Le foto e la sequenza di un incontro specifico tra i due italiani e il ministro del lavoro qatarino, Ali Ben Samikh al-Marri, ne sono una testimonianza. E a quel colloquio la procura di Bruxelles assegna una particolare importanza. Una delle prove di come circolassero le “mazzette”.

È il 10 ottobre scorso. Mancano cinque settimane all'inizio dei Mondiali di calcio. La scena si svolge in uno degli hotel di maggior lusso della capitale belga. È lo Steigenberger Wiltcher's. Un tempo

apparteneva alla catena Conrad ed era il prescelto da Silvio Berlusconi quando, da presidente del consiglio, partecipava ai summit europei. Si trova in una delle zone più eleganti di Bruxelles, Avenue Louise. Facile capire perché i rappresentanti di un emirato ricco lo abbiano scelto.

Sono le 17,30 circa. Arrivano e parcheggiano tre Mercedes di colore nero nella piccola rotonda davanti all'albergo. Tutte intestate alla rappresentanza diplomatica del Qatar. Dalle vetture scende una delegazione governativa di Doha, guidata appunto dal ministro del lavoro. Con lui ci sono altri cinque uomini: scorta e - forse non a caso - un portavaligia. I magistrati belgi si sono fatti consegnare video e immagini dalla sicurezza dell'hotel. E tutto viene allegato agli atti.

Questo albergo a cinque stelle sembra essere una sorta di dependance del governo qatarino. Basti pensare che anche l'8 dicembre scorso, data della festa nazionale del Qatar, sempre in quell'edificio le ambasciate dell'emirato hanno organizzato un gigantesco party con quasi trecento ospiti. Tra gli invitati moltissimi europarlamentari. E in quell'occasione molti avevano notato che non era presente Panzeri. Una scelta calcolata. Spesso l'ex europarlamentare spiegava: «In certe situazioni non mi faccio vedere». Quell'edificio, però, lo conosceva bene.

Il 10 ottobre, dunque, il ministro del lavoro entra nell'hotel e viene accompagnato al quarto piano: lì c'è la sua suite. Poco dopo arrivano Panzeri e Giorgi. Le foto della sicurezza interna ritraggono l'ex eurodeputato italiano con

una valigetta in mano. Una specie di ventiquattrore. All'apparenza vuota. O almeno questo è il commento degli inquirenti. Il suo ex assistente addirittura si presenta con la figlia di venti mesi. La madre è Eva Kaili, in quel momento ancora vicepresidente del Parlamento europeo. Spinge il passeggino. Come se nulla fosse. Due uomini della delegazione qatarina li accolgono e li accompagnano proprio al quarto piano. Ogni passaggio è provato da uno scatto o da una ripresa.

Lungo il corridoio che conduce alla suite di Al Marri si intravede un altro uomo di Doha che, seguendo Panzeri, trascina un altro trolley. Tutto si svolge intorno alle ore 18. Dopo mezz'ora Giorgi lascia la camera. Scende nella hall. La figlia indica una persona che sembra conoscere bene. Il padre la lascia con quella persona. E risale immediatamente al quarto piano. Magari ha pensato che il colloquio stesse entrando nella fase più calda.

Passa un'altra ora. L'incontro finisce. Panzeri lascia l'hotel con in mano la stessa valigetta che aveva all'ingresso. Ora, però, viene evidenziata dalla Procura con un bel cerchio rosso. Perché? «Sembra più piena», scrivono gli uffici della magistratura di Bruxelles. Il so-



spetto dei magistrati, insomma, è che questo sia stato uno degli incontri in cui si organizzava la consegna del denaro in contanti. Da un trolley ad una ventiquattrore. Un sistema collaudato. Fatto, appunto, solo di denaro "fresco". Perché come scrivono a più riprese i procuratori di Bruxelles «l'obiettivo della cricca era l'"argent"». Il denaro.

Nel caso specifico, inoltre, quell'appuntamento non poteva essere casuale. Per due motivi. Il primo: solo dieci giorni dopo, ossia il 22 ottobre, sempre Panzeri in compagnia di Luca Visentini, il presidente della federazione mondiale dei sindacati, vola verso Do-

ha. Prende un aereo della Qatar Airways da Parigi. Identico volo per Visentini. Una missione organizzata appositamente per dimostrare al sindacalista i presunti passi avanti compiuti dal Qatar nel rispetto dei diritti dei lavoratori. In particolare quelli impegnati nella costruzione degli stadi di calcio e nell'organizzazione dei Campionati mondiali, vinti dall'Argentina di Lionel Messi. Visentini ritorna a Bruxelles due giorni dopo, il 24 ottobre. Panzeri si trattiene e rimane fino al 26 ottobre. Gli inquirenti sottolineano un elemento: i biglietti aerei sono stati emessi da una agenzia di viaggio di Doha. Una circostanza che fa supporre

che siano stati quindi pagati dal governo qatarino.

Il secondo motivo: il mese successivo, a novembre, la sessione plenaria del Parlamento europeo avrebbe dovuto votare le risoluzioni sul Qatar e sul rispetto dei diritti dei lavoratori. Appuntamento cui l'emirato attribuiva particolare importanza.

Forse anche per questo sempre Panzeri - secondo la ricostruzione fatta dai magistrati belgi - puntava a mettere insieme la sua Ong "Fight Impunity" con altre tre organizzazioni: la ICTJ, la Impunity Watch e la FIDH. «Per avere più peso nei circoli decisionali europei». E forse per avere anche lui un peso maggiore. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Con il passeggino

Quel 10 ottobre, allo Steigenberger Wiltcher's di Bruxelles, Francesco Giorgi si presenta all'incontro con la figlia, allora di venti mesi, nel passeggino. Qui lo si vede nella hall insieme all'ex europarlamentare Antonio Panzeri, di cui era stato assistente

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1992 - T.1739



La sequenza

Da sinistra, tre immagini dell'incontro del 10 ottobre all'hotel Steigenberger Wiltcher's di Bruxelles: Antonio Panzeri arriva con una valigetta all'apparenza vuota; un uomo del Qatar con un trolley; Panzeri se ne va, e per gli inquirenti ora la valigia non sembra più vuota



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1992 - T.1739

Tajani: la Ue sia flessibile

Intervista al vicepremier: "Recovery e Patto di stabilità vanno riformati"

OLIVO PAGINE 4-7

L'INTERVISTA

Antonio Tajani

"Putin parla di dialogo ma bombarda i civili Con la Ue serve flessibilità, la riformeremo"

Il vicepremier e ministro degli Esteri: "I raid di Natale sono un colpo al dialogo, manderemo armi a Kiev il governo ha fatto bene a cancellare la norma sul Pos, dopo la manovra priorità alla riforma della burocrazia"

FRANCESCO OLIVO

Messa alle spalle (o quasi) la complicata partita della manovra, Antonio Tajani pone un obiettivo al governo: «Una grande riforma della burocrazia». Il vicepremier è anche il ministro degli Esteri e lancia messaggi alla Russia: «Mandi segnali di voler negoziare».

Ministro, Putin dice di voler aprire un negoziato. C'è da fidarsi?

«I fatti ci dicono di no».

A cosa si riferisce?

«Se fosse vera e sincera questa disponibilità credo che non ci sarebbe stato quel bombardamento alla vigilia di Natale. Alle parole di Putin non seguono i fatti».

Quali segnali si aspetterebbe da Putin, se davvero fosse aperto al dialogo?

«Un segnale potrebbe arrivare dalla gestione della centrale nucleare di Zaporizhzhia. Per il momento non lo abbiamo visto».

L'Italia manderà ancora armi all'Ucraina?

«Il Parlamento si è espresso pochi giorni fa in questo senso e il governo ha una posizione molto chiara».

Il Natale è stato molto teso anche al confine tra Kosovo e Serbia: minacce, provocazioni e anche una sparatoria. Siamo alle porte di una nuova guerra etnica?

«Speriamo di no. Faccio un appello ad allentare le tensioni».

Lei è stato in Kosovo e Ser-

bia un mese fa, che ruolo può giocare l'Italia?

«L'Italia sta già svolgendo un ruolo importante, la presenza dei nostri militari è uno strumento di politica estera e non è un caso che a guidare la missione Nato KFor sia un generale italiano. Il nostro scopo è tornare a essere protagonisti di quella regione, come già altri Stati stanno provando a fare. In questo senso si inquadra la conferenza sui Balcani in programma tra un mese a Trieste, a cui farà seguito un evento a Roma con i ministri degli Esteri di quella regione».

Giorni caldi anche in Libia: il governo ha un piano?

«Per noi è un'area strategica per molti motivi. Ho invitato a Roma l'inviato dell'Onu Abdoulaye Bathily con il quale concordiamo l'auspicio che si possano svolgere presto le elezioni».

È previsto un viaggio suo o della presidente del Consiglio?

«Ci si arriverà, prima bisogna che sia chiaro un percorso che porti alle elezioni. La stabilità della Libia è fondamentale anche per la questione dei migranti».

I diritti umani vengono calpestati in Libia sulla pelle dei migranti, l'Italia vigilerà su questo?

«Anche per avere un controllo su queste situazioni è fondamentale che la Libia abbia un governo stabile».

Le violazioni dei diritti umani più elementari avvengono anche in Iran.

«Sto aspettando l'insediamento del nuovo ambasciatore per convocarlo e spiegargli la posizione italiana di ferma condanna della repressione in corso. Se allarghiamo lo sguardo e arriviamo in Afghanistan notiamo una recrudescenza fondamentalista che ci preoccupa».

È l'anno buono per riformare il Patto di stabilità e crescita dell'Unione europea?

«È una riforma fondamentale. L'obiettivo è che il patto non sia solo di stabilità, ma anche di crescita».

Altra riforma importante è quella del superamento dell'unanimità nelle decisioni del Consiglio europeo. Lei è da sempre favorevole, mentre il premier polacco, Mateusz Morawiecki, alleato di Meloni, in un'intervista a La Stampa ha ribadito la sua contrarietà. Che posizione ha il governo italiano?

«Non ne abbiamo ancora discusso. Per arrivarci bisognerà passare per una riforma».



ma dei trattati, un processo lungo».

Lei rappresenta l'anima europeista del governo?

«Io eviterei queste etichette. È ovvio che, visti i nostri trascorsi, io e Raffaele Fitto abbiamo un'interlocuzione fluida con Bruxelles. Ma in generale il governo si sta mostrando molto coeso».

È stato giusto rinunciare alla norma che aboliva le sanzioni per chi rifiuta i pagamenti elettronici?

«Sì. Al di là del merito della questione, bisogna mostrarsi flessibili. Se noi giustamente chiediamo flessibilità alla Commissione, ad esempio sul Pnrr, poi dobbiamo mostrarci collaborativi e dialoganti se arrivano richieste da Bruxelles».

L'approvazione della manovra alla Camera è stata segnata da errori, ritardi e proteste. Per una maggioranza sulla carta così coesa, è una brutta immagine?

«Capisco l'effetto che provoca leggere di emendamenti presentati, cancellati o spartiti, ma è quello che succede ogni anno. Stavolta poi c'è una differenza: il governo è entrato in carica con la sessione di bilancio già aperta, dovendo destinare quasi tutte le risorse a contrastare il caro energia. L'importante era tenere a posto i conti ed evitare l'esercizio provviso-

rio: lo abbiamo fatto».

Visto che c'era poco tempo non era il caso di lasciare l'incombenza a Mario Draghi? L'ex premier dice che avrebbe voluto proseguire il suo percorso, ma Forza Italia non gli ha votato la fiducia.

«La domanda andrebbe posta ai Cinque stelle. Noi eravamo pronti ad andare avanti, con un governo senza il M5S, ma il Pd si è tirato indietro».

Forza Italia ha qualche rammarico?

«No. Abbiamo portato a casa la detassazione del lavoro giovanile, la proroga della scadenza del superbonus e l'aumento delle pensioni minime».

Chiedevate mille euro, ne avete ottenute 600.

«Le risorse erano limitate. Ma questo è l'inizio di un percorso di cinque anni».

Forza Italia è ancora spaccata?

«Non lo è mai stata. Da noi non ci sono correnti, né personalismi, ma solo la leadership di Silvio Berlusconi».

Superato lo scoglio della manovra da cosa ripartirà il governo?

«La priorità adesso è una grande riforma della burocrazia. Anche per onorare la memoria di un grande protagonista di queste battaglie:

Franco Frattini».

La riforma del Codice degli appalti va nella giusta direzione?

«Sì, è l'inizio di un percorso. Ora bisogna togliere quanti più richieste di permessi e di autorizzazioni possibili. Ormai è provato che avere troppe norme favorisce la corruzione e non il contrario».

Le scadenze del Pnrr la preoccupano?

«No, il ministro Fitto sta facendo un ottimo lavoro e la Commissione è cosciente del fatto che il Next Generation Eu è nato in circostanze diverse da quelle attuali».

Nei giorni scorsi Giorgia Meloni ha parlato di un possibile aumento delle spese militari, è così?

«C'è un obiettivo di tutti i Paesi Nato: arrivare progressivamente al 2% del Pil da destinare alle spese militari. L'Italia vuole rispettare questo impegno».

Lei è stato presidente del Parlamento europeo, si è mai accorto che il peso di certe lobby era così forte, come emerso dal Qatar gate?

«La dimensione di questo scandalo mi ha stupito: non pensavo si potesse arrivare a tanto. Detto ciò voglio difendere l'istituzione: il fatto che nell'ultima cena ci fosse un traditore non rende colpevoli gli altri apostoli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
RUSSIA-UCRAINA



Un segnale potrebbe arrivare dalla gestione della centrale nucleare di Zaporizhzhia. Ancora non si vede

I BALCANI



Ci sono di nuovo tensioni: la presenza dei nostri militari è uno strumento di politica estera e una garanzia

L'IRAN



Sto aspettando l'insediamento del nuovo ambasciatore per convocarlo e spiegargli la nostra posizione di ferma condanna

L'EUROPA



Sul Pnrr dobbiamo mostrarci collaborativi e dialoganti se arrivano richieste da Bruxelles: è il nostro interesse

LE SPESE MILITARI



C'è un obiettivo di tutti i Paesi Nato, arrivare progressivamente al 2 per cento del Pil: l'Italia vuole rispettarlo



In Libano
Il ministro degli Esteri Antonio Tajani nella base italiana a Shamaa, in Libano, in visita alle nostre truppe dell'Unifil

ANSA/CLAUDIO PERI

I sospetti sull'inchiesta belga

Ue e Qatargate
L'ombra di Putin

Paolo Cirino Pomicino

La vicenda dei sacchi di soldi trovati nelle case della greca Eva Kaili e di Antonio Panzeri, storico dirigente di Pci-Pd-Articolo 1, produce una serie di effetti.

A pagina 11

I misteri dell'inchiesta belga L'ultimo sospetto europeo: c'è Mosca dietro il Qatargate?

L'indagine avviata dai servizi segreti e non dalla magistratura: i dubbi su chi ha fatto la soffiata Mosca avrebbe avuto la notizia dagli alleati di Doha e l'ha poi diffusa per indebolire la Ue

IL RETROSCENA

Molti aspetti della vicenda restano ancora da capire: a chi è giovato tutto?

I SOLDI E LA POLITICA

Finora la storia non è simile a Mani pulite: qui parliamo di singoli arricchimenti

di **Paolo Cirino Pomicino**
La vicenda dei sacchi di soldi trovati nell'abitazione della vicepresidente del Parlamento europeo Eva Kaili e quelli trovati nella casa di Antonio Panzeri, storico dirigente del PCI-PD- Articolo uno, produce una serie di effetti, alcuni a scoppio ritardato. Molti, sapendo di dire una bugia, scoprono solo adesso che nella sinistra ci sono flussi di danaro illegale. Già nella prima repubblica una parte del finanziamento al Pci veniva da Mosca come documentarono i libri di Valerio Riva e Gianni Cervetti, mentre Enrico Berlinguer scatenava la guerra per contrastare la cosiddetta questione morale quasi che i dollari del Cremlino fossero benedetti e perciò mondati. Ma erano tante altre italiane le fonti del finanziamento al PCI a cominciare dal movimento cooperativo per finire a molti imprenditori uno dei quali era un mio amico ed elettore. Quan-

do gli fu chiesto dal PCI di Napoli un forte contributo venne a chiedermi se potevo farlo. Gli dissi di sì perché sapevo che i partiti, tutti i partiti, avevano bisogno di risorse per poter sopravvivere in un paese che per ipocrisia aveva fissato limiti bassissimi per i finanziamenti ai partiti. Quando Di Pietro mi chiese di questo argomento gli risposi che gli avversari li battevo nelle piazze e nelle urne e mi avvalsi della facoltà di non rispondere. La democrazia italiana seppe difendersi dal terrorismo brigatista e dallo stragismo di destra perché c'erano quei partiti e chi li finanziava faceva opera civile e seria. È inutile dire che di quei finanziamenti illegali furono chiamati a rispondere solo quelli che non avevano aderito al centro-sinistra, compresi gli amici democristiani che non ebbero, grazie a Dio, mai un avviso di garanzia mentre tutti i loro

amici di partito venivano massacrati compreso il mite Severino Citaristi, persona di specchiata onestà e che era il segretario di tutti.

Ma questa è una storia profondamente diversa da quella di Bruxelles che ad oggi appare come un illecito arricchimento di singole persone che nulla avevano a che fare con i partiti. Molte cose restano però ancora da capire. Per contrastare una mozione che non poteva non essere votata dalla stragrande maggioranza del parlamento europeo e le poche voci, peraltro niente affatto autorevoli, a sostegno del-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1849 - T.1849

la evoluzione riformatrice del Qatar, non possono giustificare quel fiume di danaro che abbiamo tutti visto. Oppure i soldi trovati dovevano essere distribuiti sempre quando l'obiettivo fosse stato raggiunto e visti i risultati dovevano essere restituiti? O cosa altro è possibile immaginare? In attesa di indagini restiamo alle cose certe. I partiti in questo brutto affare non hanno alcuna responsabilità tranne quella di aver selezionato alcuni dirigenti troppo fragili dinanzi alle tentazioni del "vil danaro".

C'è poi un altro effetto di questa vicenda, stavolta sulla vita democratica del parlamento europeo, effetto che emergerà con lo scorrere del tempo. Ogni dichiarazione o mozione di minoranza verrà da ora in poi guardata con sospetto ricordando gli interventi di Eva Kaili e di Andrea Cozzolino sul Qatar. Come è noto, la vitalità di una democrazia parlamentare si misura sulla base dello spazio che hanno le minoranze. Se esse dovessero tacere per non essere sospettate avremmo una democrazia zoppicante. Altro elemento inquietante è il fatto che l'indagine è stata fatta inizialmente dai servizi di intelligence e non dalla magistratura. Chi ha attivato i servizi segreti del Belgio? Questa è una domanda fondamentale per capire il contesto geopolitico in cui oggi l'Europa si muove. Sono stati i russi di Putin, visti i rapporti tra Putin e l'emiro al-Thani del Qatar, per punire l'Europa per la vicinanza all'Ucraina o alcuni servizi occidentali per dare un colpo alla solidità politica dell'Europa e alla sua credibilità? Tutto da chiarire, sul piano giudiziario e su quello politico anche se la vista di quei sacchi restano comunque un colpo allo stomaco alle democrazie liberali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

04811

La svolta interventista

L'EMIRATO PROTAGONISTA



Tamim Al Thani
Emiro del Qatar

Tamim bin Amad Al Thani, 42 anni, è l'attuale emiro del Qatar, capo di stato del piccolo paese del Golfo. E' al potere dal 2013. Sotto la sua guida l'emirato ha intensificato i rapporti con l'Occidente. Grande amante dello sport, con lui il Qatar ha assunto un profilo più interventista. I rapporti evidenziati dal Qatargate lo testimoniano.

SOSPESO DAL PD



Andrea Cozzolino
Parlamentare europeo

Viene tirato in ballo da più di uno dei protagonisti, anche se non risulta ancora tra gli indagati. Il Pd lo ha comunque sospeso «cautelativamente».

04811

I protagonisti dell'affaire

ANCORA IN CARCERE



Eva Kaili
Ex vicepresidente del PE

Ex vice presidente del Parlamento europeo, greca, socialista, 44 anni, è in arresto. Accusata di corruzione, gravi gli indizi nei suoi confronti.

LE PRIME AMMISSIONI



Francesco Giorgi
Assistente parlamentare

Compagno di Kaili, assistente di Cozzolino, ha fatto le prime ammissioni. «È vero, gestivo io il giro dei soldi ma ora liberate lei». Attualmente è in carcere.

LE INTERCETTAZIONI MOGLIE E FIGLIA DELL'EX DEPUTATO IN MISSIONE IN MAROCCO

I Panzeri e l'uomo di Rabat: "Ha messo la roba in borsa"

REGALI, SOLDI E LITIGI

IL VIAGGIO NEL GIUGNO 2022
E I DONI DELL'AMBASCIATORE

MASSARI E PACELLI A PAG. 15

EURO-MAZZETTE • I viaggi Le intercettazioni di Panzeri&C.

"In Marocco per le ricompense": "Ha messo la roba in borsa"

L'SMS

LA MOGLIE:
NON VEDO
BENEFICENZA
CON 5MILA €

» Antonio Massari
e Valeria Pacelli

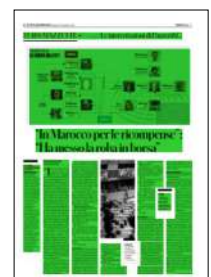
“Il tempo di fare pipì e bere un caffè... ha messo la roba nella borsa”. È il 4 giugno 2022. Pier Antonio Panzeri, l'ex europarlamentare ora in arresto per l'inchiesta su un presunto giro di mazzette al Parlamento europeo, ride e disquisisce al telefono di borse piene con la moglie Maria Dolores Colleoni e la figlia Silvia presi nel corso di un viaggio in Marocco. La famiglia chiacchiera al telefono. I tre non immaginano di essere intercettati. Non sanno che i servizi segreti del Belgio hanno già documentato con un servizio fotografico mazzette di banconote nell'appartamento di Panzeri. E la loro

conversazione finisce negli atti dell'indagine condotta dalla procura federale belga. Con una "introduzione" che mira a illustrarne il contesto.

“Le informazioni che ci sono pervenute - scrivono gli inquirenti - indicano che Panzeri Pier Antonio e sua moglie abbiamo utilizzato un viaggio in Marocco nel giugno 2022 per riportare eventuali ricompense per attività di interferenza a beneficio del Marocco”. Che si tratti di soldi o altro, l'introduzione degli inquirenti belgi non lo precisa, ma di certo lo rubrica alla voce "ricompense".

L'incontro in Marocco è stato piacevole, racconta la moglie di Panzeri: “È andato tutto bene, siamo state spacciate per vip, siamo andate da Atmoun a prendere un caffè...” dice la Colleoni.

Chi è Atmoun? L'ambasciatore del Marocco in Polonia, che di nome fa Abderahim. Panzeri chiede alla moglie: “Hai visto le scatole?”. E lei: “Sì (...) perché dopo aver lasciato alcuni prodotti nelle



Superficie 92 %

borse prima di partire". Scatole, borse, prodotti non precisati. O più in generale "roba". Il fatto certo è che le due donne non sono tornate dal Marocco a mani vuote.

La conversazione prosegue. Il telefono passa alla figlia di Panzeri, Silvia, ed è proprio lei a parlare della "roba" finita in borsa. Ecco la parte della conversazione tra Panzeri e sua figlia.

Silvia Panzeri (S): Sì

Pier Antonio Panzeri (P): Ciao amore mio!

S.: Cos'vuoi che chieda! Ti sta già dando delle info e non ha chiesto niente, cosa vuoi che chieda in cinque minuti che siamo rimasti

P.: Eh eh

S.: Il tempo di fare pipì e bere un caffè... ha messo la roba nella borsa, di cosa vuoi che inizi a discutere? Andiamo!

P.: Hi hi hi, beh... Glielo spiego io, bravo! Glielo spiegherò

S.: D'accordo

ALLE 14.05 dello stesso giorno Pier Antonio Panzeri parla proprio con Abderrahim Atmoun (in totale i contatti tra i due finiti nei tabulati processati dagli inquirenti sono 24) e anche in questo caso continuano a far riferimento a qualcosa che è finito nella valigia della moglie dell'ex eurodeputato. Poi si discute anche di una convenzione che dovrebbe scrivere Silvia Panzeri e che poi dovrà essere mandata all'ambasciatore.

Atmoun (A): Se n'è andata con i prodotti, alcuni prodotti

Pier Antonio Panzeri (P): Eh

A.: (Imitando una voce femminile) "Nooo non posso portare perché temo di no (*inc*)!", l'ho messo nella... borsa, e ho messo un sacco di roba (...) nella borsa di tua moglie... hi hi hi

P.: Hi hi hi (...) ascolta (...) Ci contattiamo per questa cosa di... di mia figlia... (...) gli farò scrivere una bozza del convegno che poi ti manderò

A.: Sì

P.: Per vedere se va bene! con... il consiglio di...

A.: Di tua figlia?

P.: Alcuni... sì

A.: D'accordo

P.: Questa cosa dei... marocchini nel mondo (...) Scriverò un'ipotesi di contratto, va bene! Ecco!

A.: Sì sì! Come un contratto per l'anno (...) d'accordo?

P.: Ok!

DEI REGALI poi si

torna a parlare anche in un'altra intercettazione di quasi due mesi successiva. Si tratta di una discussione avvenuta nell'appartamento della coppia Panzeri-Colleoni. Scrivono gli investigatori negli atti: "Nell'ambito della nostra assistenza tecnica (...), la nostra attenzione è stata attirata su informazioni potenzialmente indicanti la presenza di beni acquisiti illecitamente all'interno del domicilio italiano della coppia Panzeri-Colleoni".

Nel brogliaccio la conversazione è riportata così: "Il 29 luglio 2022 Panzeri e Colleoni discutono. Panzeri domanda a sua moglie se ha mostrato alla figlia la foto del 'regalo'. Alla ragazza è piaciuto molto. Dolores è seccata di doverlo tenere a casa, aggiunge: 'Dobbiamo sperare che non torniamo qui, troveremmo di tutto e di più'".

IN CASA PANZERI nei mesi successivi si discute di soldi. Evolano gli insulti.

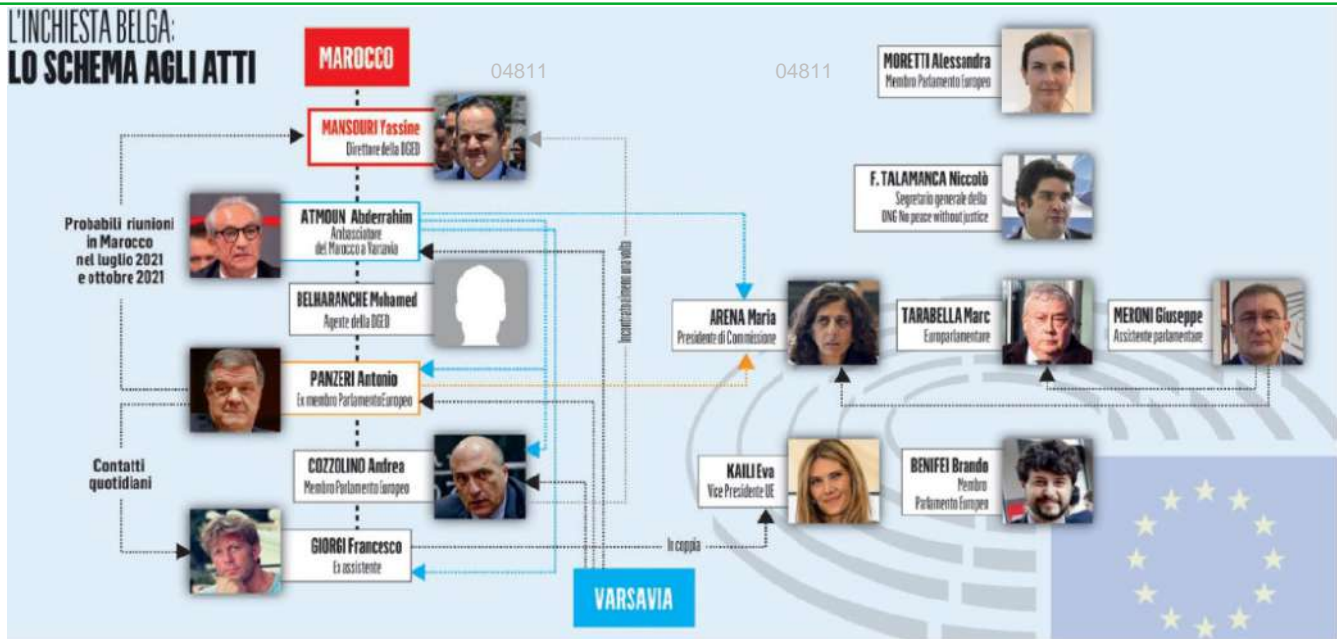
Il 14 ottobre 2022 viene intercettato un sms: "Non vedo affatto la beneficenza di 5000 euro. Stronzo". Scrivono gli investigatori: "Questo sms è da collegare a precedenti conversazioni rilevanti (sms) tra Panzeri e sua moglie, quest'ultima insiste ancora e insulta il marito per ottenere da lui 5000 euro".

E subito dopogli investigatori aggiungono un'annotazione. Leggiamola: "Questa conversazione - scrivono gli inquirenti - dovrebbe essere collegata alla precedente rilevante con-

versazione durante la quale la signora (Colleoni, *ndr*) rimprovera al signore (Panzeri, *ndr*) di aver utilizzato i soldi sul suo conto e gli chiedeva di riportare denaro da Bruxelles per salvare quanto aveva preso affermando che aveva avuto 72.000 euro e che ora le sarebbero rimasti solo 25.000 euro".

Dal 9 dicembre scorso Panzeri è in carcere a Bruxelles, mentre sua moglie e sua figlia sono agli arresti domiciliari nelle loro abitazioni in Italia. Sui loro rispettivi conti sono in corso accertamenti finanziari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE CARTE, LE INTERFERENZE DA RABAT

SONO CENTINAIA gli atti depositati nell'inchiesta che ha terremotato il Parlamento europeo. Tra questi uno schema che riproponiamo nell'illustrazione in alto. Qui si parte da Mansouri Yassine, capo dell'agenzia di controspionaggio Dged (Direzione generale degli studi e documentazione) con sede a Rabat, messo in connessione nello schema con l'ex eurodeputato Pier Antonio Panzeri per "probabili riunioni in Marocco a luglio e ottobre 2021". Mansouri, riporta lo schema, avrebbe "incontrato almeno una volta" Andrea Cozzolino, eurodeputato Pd, non indagato nell'inchiesta. Nello schema vengono citati anche gli eurodeputati Maria Arena, Marc Tarabella, Brando Benifei, Alessandra Moretti (non linkata con nessuno) e Giuseppe Meroni (assistente parlamentare): nessuno di questi risulta però indagato

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1721

«I bonifici dai genitori e la casa» I nostri scoop sulla stampa estera

I giornali greci e marocchini mettono nel mirino le operazioni immobiliari a Bruxelles

■ Uno «tsunami» di rivelazioni dalla stampa italiana sullo scandalo Qatargate». È così che il quotidiano di Atene *Ethnos*, introduce il racconto del nostro scoop sui trasferimenti di denaro avvenuti tra i componenti della famiglia **Giorgi**: «Sotto il microscopio nelle indagini delle autorità belghe anche le attività finanziarie dei genitori del marito di **Eva Kaili**, **Francesco Giorgi**». Ricordando poi che «in ballo» ci sono «tre bonifici effettuati pochi mesi fa: due da 40.000 euro attribuiti a conti diversi intestati ai suoi genitori (il padre **Luciano** e la madre **Iole Valli**, ndr) e un altro da 10.000 euro». Come avevamo ricostruito, gli 80.000 euro che i genitori hanno inviato al figlio sarebbero serviti a quest'ultimo per l'acquisto di un appartamento a Bruxelles. *Ethnos* ha raccontato anche l'altra parte della nostra inchiesta, quella che ha svelato la storia della *Equality consultancy*, società fondata il 28 dicembre 2018 dal padre e dal fratello minore di uno degli arrestati nell'inchiesta di Bruxelles, **Francesco Giorgi**.

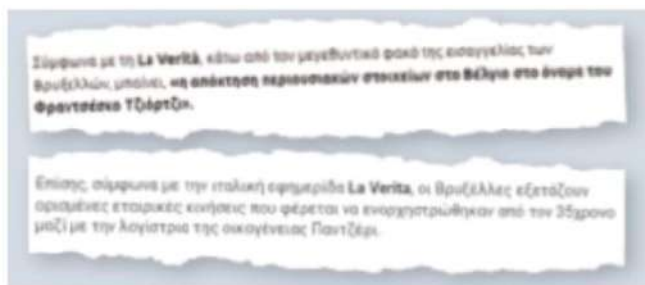
Da *Ethnos* la notizia è poi rimbalzata alcune testate online greche, come *leidiseis* e *Skai*, e da lì in una sorta di periplo del Mediterraneo è approdata anche sul portale marocchino *Maghreb online*. Anche se l'ex assistente di **Pier Antonio Panzeri** all'europarlamento è italiano, i media greci seguono la sua posizione con molta attenzione. Il suo caso infatti si intreccia quasi indissolubilmente con quello della compagna **Eva Kaili**, ex vice presidente del Parlamento europeo, originaria di Salonicco.

Un fatto questo, che porta i media greci, lontani dal fronte italiano dell'inchiesta, a cercare quasi spasmodicamente notizie su **Giorgi**. Ed è per questo che il quotidiano della capitale greca ricorda che «secondo il quotidiano italiano *La Verità*, Bruxelles starebbe esaminando alcune mosse societarie presumibilmente orchestrate dal 35enne insieme al commercialista della famiglia **Panzeri**». Il riferimento è a **Monica Rossana Bellini**, fondatrice insieme a **Luigi** e **Stefano Giorgi** (rispettivamente padre e fratello minore di

Francesco) della *Equality consulting*, con sede presso il suo studio di ragioniere commercialista a Opera, in provincia di Milano. Al momento della costituzione della società la donna (che era anche amministratrice insieme al fratello di **Francesco Giorgi**) possedeva il 5% delle quote, **Luigi Giorgi** il 70% e il figlio **Stefano** il 25%. Citando ancora il nostro scoop il quotidiano ateniese ricorda però che «poco prima della fine del suo primo anno di attività, con un bilancio di 102.500 euro, **Giorgi** lascia l'azienda nelle mani di un socio del padre, uno sconosciuto - finora - di nome **Manfred Forte**, e **Bellini** (con percentuali del 40%, 40% e 20% rispettivamente)». Va detto che nel frattempo, sempre grazie a questo giornale, **Forte** ha cessato di essere uno «sconosciuto». *La Verità* infatti ha scoperto e rivelato che l'uomo è socio di un bar a Milano, a pochi passi dal palazzo dove vive **Silvia Panzeri**, figlia dell'ex eurodeputato **Pier Antonio**.

F. Dot

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ESCLUSIVO In alto la testata *leidiseis*, sotto il sito di *Ethnos*



Superficie 26 %

Approfittare dello scandalo Qatar per cambiare l'ecopolitica dell'Ue

Il calendario dei divieti decarbonizzanti è di un fanatismo irrazionale. Si dovrebbe puntare al primato mondiale dell'adattamento tecnologico. Magari già in previsione del 2026, con maggiore attenzione ai fenomeni corruttivi

di **CARLO PELANDA**

■ Sta montando nel settore dell'auto la protesta contro il calendario degli ecodivieti imposti dall'Ue: il capo di Toyota il più esplicito, seguito da Stellantis e da quasi tutti i produttori europei. Il tema riguarda i costi dei materiali per le batterie, la disponibilità delle torri di ricarica, il ritmo delle vendite dei mezzi «Bev» (Battery electric vehicle, le auto interamente elettriche), eccetera. Bersaglio è il tempo troppo rapido (2035) per l'abbandono forzato dei motori endotermici e conseguente riduzione degli addetti. Chi scrive aggiunge che se nel 2035 tutte le autovetture dovessero andare a batteria non ci sarebbe in Europa elettricità sufficiente generata da fonti pulite. A meno che in quel periodo siano disponibili decine di centrali nucleari a fissione, e relativi depositi di scorie: improbabile in termini di calendario una, eventualmente fattibile nel 2050/60 - pur ottima la nuova tecnologia di mini-centrali supersicure e con poche scorie.

Soluzione? Togliere il divieto del 2035 per i motori endotermici ed incentivare un mix di opzioni comunque meno carbonizzanti: auto ibride, mezzi elettrici alimentati da cellule a combustibile (fuel cell) a loro volta alimentate da idrogeno verde, motori endotermici spinti da carburanti sintetici o da biogas, comunque auto a batteria di piccola taglia per percorsi urbani se proprio qualcuno vuole praticare questa tecnologia che non appare molto efficiente, ecc. Per inciso, già i produttori di grandi mezzi (i Tir) o di scala media (furgoni) si stanno orientando verso motorizzazioni elettriche a idrogeno, via fuel cell, che promettono percorrenze tra i 1.000

e 1.500 Km senza ricarica, probabilmente di più. In sintesi, si può ottenere l'obiettivo di de-carbonizzazione (al cui riguardo chi scrive attende un confronto tra scienziati che lo ritengono una priorità unica e altri che rilevano cause diverse per il riscaldamento globale) senza divieti e con incentivi ad un'ampia varietà di fonti energetiche e motrici per renderle meno contaminanti: cioè un mix di opzioni dove si lascia libero di evolvere l'insieme migliore di esse, rispettando il criterio di evitare un conflitto tra ambiente e sviluppo. Va detto a merito dell'Ue che da tempo finanzia progetti pre-competitivi in materia di idrogeno verde, questa tecnologia pronta ad andare sul mercato con diverse applicazioni, su cui chi scrive scommette al punto da dire che nel 2023 inizierà l'età dell'idrogeno (verde).

Ma sul piano generale del calendario dei divieti decarbonizzanti, l'ecopolitica dell'Ue appare un fanatismo irrazionale che crea un conflitto tra ambiente ed economia. Chi scrive è particolarmente preoccupato dall'idea di applicare a partire, sembra, dal 2027 un dazio alle importazioni da nazioni che non rispettano gli ecostandard europei. La motivazione è quella di disincentivare la migrazione delle aziende europee in giurisdizioni meno ecostringenti. Ma i cervelloni che hanno elaborato questa idea si sono resi conto che l'Ue è un piccolo mercato di meno di 500 milioni di persone a fronte di giurisdizioni gigantesche, tipo Cina e India, o che lo stanno per diventare, per esempio Nigeria, Indonesia, ecc.? Si sono resi conto che se si mette un dazio poi c'è una ritorsione? L'Ue ha nazioni che vivono di export, tra cui l'Italia, e tale approccio dazista non appare molto furbo. In sintesi, le economie emer-

genti del pianeta hanno già dichiarato che inizieranno a decarbonizzare seriamente, forse, attorno al 2060-70 per non compromettere il loro sviluppo. L'America sta facendo una svolta decarbonizzante, ma questa sarà molto lenta perché certamente non rinuncerà all'indipendenza energetica data dalla grande disponibilità di energia fossile. L'Ue produce solo una piccola parte delle emissioni globali, ma vuole essere la prima a ridurle mettendo a rischio il proprio sviluppo: appare surreale. Il giornalismo investigativo dovrebbe indagare sui veri motivi che hanno portato l'industria dell'auto tedesca ad abbandonare il diesel a favore della trazione a batterie: risposta, ora in via di ripensamento, alla guerra condotta contro la Germania dall'America nel passato? Pressione tedesca su quel colabrodo di influenze lobbistiche che è l'Ue per imporre l'auto elettrica in tempi remunerativi per i nuovi megainvestimenti? O pressione francese per monetizzare il suo sistema di centrali nucleari? O altro, per esempio l'individuazione dell'ambientalismo come possibilità di dichiararsi «potenza etica» ed alzare protezionismi, nonché vantaggi morali, sui competitori? O si tratta solo di concessioni al partito verde? Andrà chiarito.

Ma andrà anche chiarita tutta la questione ambientale, generando obiettivi fattibili ed efficaci e non miti. Di fronte al cambiamento climatico deve prevalere l'ecoadattamento, cioè la creazione di una tecnologia sistemica con migliaia di applicazioni che permettono ai sistemi umani di operare con qualsiasi variazione ambientale, e non il mito di fermare un mutamento planetario: l'Ue dovrebbe puntare al primato mondiale dell'ecoadattamento tecnologico



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1615

e non a quello degli ecodivieti. Quando mettere al centro del dibattito politico questo tema? Già in vista delle elezioni del Parlamento europeo - con attenzione a ridurre la sua permeabilità a qualsiasi interesse particolare spinto da corruzione - nel 2024 con la speranza di poter modificare l'ecopolitica europea in direzione realistica nel 2026, data già prevista per una sua eventuale revisione. I partiti avranno paura di perdere consenso perché questo favorisce il mito? Si confrontino sulla stampa gli argomenti pro e contro, si abbia fiducia nel buon senso della gente.

www.carlopelanda.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

04811

04811



LA FRENATA Akio Toyoda, presidente di Toyota

[Ansa]

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1615

IL SISTEMA

COSÌ OPERA LA SINISTRA DI LOTTA E MALLOPPO

di MAURIZIO BELPIETRO



■ Diciamoci la verità: il Qatar-gate ormai è meglio di una serie di tv. Infatti, ogni giorno ci riserva una nuova puntata con sorpresa. Dopo i soldi nei sacchi, i trolley zeppi di banconote, le vacanze extra long ed extra lusso in Paesi esclusivi, ecco qui il mistero delle

società create intorno alla figura di colui che doveva essere solo un assistente parlamentare e che invece, più passa il tempo, e più si capisce che è un perno del sistema. Sì, all'inizio Francesco Giorgi è stato descritto come un «bello e ciao», ossia come un Ken qualsiasi, compagno della Barbie socialista che vicepresiedeva il parlamento europeo,

Le euromazzette sono un sistema e stanno nell'album di famiglia dem

Lo scandalo che ha travolto il parlamento Ue è un piano criminale tutto interno alla sinistra che ora però tace Giorgi non è il fusto tutto muscoli e niente cervello che si è improvvisato tangentista: è il perno del programma

*Perché la Bonino
e la Mogherini
non vogliono parlare
delle truffe Ong?*

*C'è da stabilire
il «corrotto zero»:
quello che ha fatto
partire la giostra*

ovvero un giovanotto tutto muscoli ma poco cervello, che a Bruxelles veniva esibito per suscitare invidia nei circoli femminili. Invece, **Giorgi Francesco**, classe 1987, natali ad Abbiategrasso, provincia di Milano, scuola di vita nel Pd, con un maestro d'eccezione come l'ex segretario della Camera del lavoro di Milano (ovvero uno che poteva competere con **Sergio Cofferati** per la guida della Cgil) **Antonio Panzeri**, è tutt'altro che il toyboy di **Eva Kaili**. No, il ragazzino tutto vela e Ong, non è una comparsa in questa storia. Il suo nome infatti è il legame che ci consente di congiungere tutti i punti della oscura storia che vede protagonista la sinistra di lotta e malloppo. Oltre a essere stato l'assistente parlamentare di **Panzeri**, **Giorgi** è stato anche l'uomo che ha guidato **Andrea Cozzolino**, altro parlamentare del Pd come prima lo era

l'ex segretario della Camera del lavoro, alla scoperta del magico mondo di Bruxelles. Un **Big Jim** biondo e palestrato che a quanto pare, oltre ad avere successo con le signore, aveva un certo fascino anche sugli onorevoli, al punto da entrare facilmente nelle loro grazie come collaboratore. Infatti, il suo nome ricorre spesso nelle cronache che riguardano i deputati in servizio all'Europarlamento, a prescindere dalla nazionalità. A quanto pare, **Giorgi** aveva una trasversalità che gli consentiva di assistere sia gli italiani che belgi e greci.

Certo, resta da capire se sia nato prima l'uovo o la gallina, ossia se, quanto a corruzione, sia cominciata prima da **Giorgi** o da **Panzeri**, cioè chi dei due sia il bandolo della matassa per dipanare l'intrigo internazionale con epicentro Bruxelles. Rimanendo a una

metafora che abbiamo imparato a conoscere durante la pandemia, dobbiamo ancora comprendere chi sia il «corrotto zero», ovvero chi abbia incassato la prima mazzetta dal Qatar o dal Marocco, e come poi il Covid si sia esteso al resto del gruppo. Probabilmente, il primato se lo giocano ex equo l'onorevole e il suo assistente, senza distinzione di sorta, sta di fatto che da lì in poi, il virus della tangente in contanti si è propagato in ogni direzione, coinvolgendo altri rappresentanti del popolo. Le ulti-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1615

me notizie, segnalano la costituzione di una serie di società estere, con il contributo di esperti del ramo. Il sospetto è che da artigianale che era, l'operazione sia diventata con il tempo industriale e dunque si sia fatto uso anche di veicoli esteri per nascondere al fisco, ma soprattutto alla giustizia, i proventi dell'attività di compravendita di pressioni parlamentari. Sì, quella di Panzeri e Giorgi, non sembra una corruzione di una botta e via: il loro sembra un sistema, con tanto di coperture ufficiali e di accrediti roboanti. E in questa faccenda stupisce il silenzio di alcune madri nobili delle Ong le quali, dopo aver prestato il loro nome nel board dell'organizzazione messa in piedi da Panzeri e Giorgi, oltre alla faccia rischiano di perdere la parola. All'improvviso, né Emma Bonino né Federica Mogherini, entrambe ex commissari Ue, hanno qualcosa da dire. Sempre pronte per un'intervista, da quando è scoppiato lo scandalo del Qatar-gate sono scomparse dai radar.

A dire il vero, la coppia degli affari esteri (entrambe hanno guidato la Farnesina) non è la sola che ci piacerebbe intervistare. Oltre a loro, c'è un'altra signora del mistero che sarebbe utile sentire. È la commercialista che ha costituito le società di Giorgi e compagni, una professionista che spunta in molti consigli di amministrazione di aziende pubbliche o legate alla politica e che poi, guarda caso, è anche socia di Giorgi. Insomma, in questa storia da copertina, con belle donne e uomini fisicati, poi si finisce a discutere di quelle cose terra terra che sono i soldi. Quelli che la politica fa girare e non di rado sparire. Nascondendoli, mentre se li mette in tasca, dietro le più nobili intenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROTAGONISTI Sopra, Francesco Giorgi [Ansa] e, a sinistra, l'ex eurodeputato Antonio Panzeri: sono entrambi in carcere

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1615

A TALLIN LA CHIAVE PER I SEGRETI DEL QATARGATE

IN ESTONIA C'È LA GEMELLA DELLA FINTA ONG DEI GIORGI

La società è identica a quella poi ceduta al barista sloveno compagno della figlia di Panzeri. Le due Equality sono nate quando il padre era eurodeputato e non poteva essere remunerato da soggetti terzi

di **GIACOMO AMADORI**

■ In un moderno palazzo a forma di parallelepipedo grigio, di fronte a un bar e a un sexy shop potrebbe essere custodito uno dei segreti del Qatargate. Siamo nel centro

di Tallin, capitale dell'Estonia, non distante dall'imponente Palace hotel, location perfetta per una spy story da guerra fredda. In via Tatari 2, all'interno di un business center, aveva la sua sede la Equality consultancy,

Duplicata in Estonia la finta Ong di Giorgi venduta al barista

Le srl sono state chiuse con l'addio di Panzeri all'Europarlamento. Avevano la stessa compagine sociale, compresa la «contabile»

la società gemella dell'omonima srl italiana di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi.

Protagoniste della nostra storia sono la famiglia Panzeri e la famiglia Giorgi.

Diversi componenti delle due casate sono stati arrestati, altri sono indagati. Il giudice istruttore belga Michel Claise ha spedito in cella l'ex euro parlamentare Pd Pier Antonio Panzeri, mentre ha mandato ai domiciliari la moglie Maria Dolores Colleoni e la figlia Silvia; in gattabuia è finito anche Francesco Giorgi, ex assistente di Panzeri a Bruxelles, mentre per i suoi genitori, Luciano e Iole, Claise ha chiesto un interrogatorio in veste di indagati per alcuni bonifici sospetti inviati a Bruxelles per un acquisto immobiliare. I Panzeri e i Giorgi sono accusati di associazione per delinquere, corruzione e riciclaggio.

Il filo rosso che unisce queste persone è rappresentato

dai servizi di una ragioniera di Opera (Milano), la cinquantacinquenne Monica Rossana Bellini. Ma anche dalla Equality, una ditta impiegata in Italia dal 2018 al 2020 in attività collegate al mondo delle Ong e delle relazioni internazionali e che, forse, era stata pensata per avere un significativo ruolo all'interno del Qatargate. La Equality estone dista 2.500 chilometri dalla sorella italiana di Opera, ma la sua compagine societaria era esattamente sovrapponibile, come abbiamo scoperto consultando l'atto costitutivo, siglato il 6 settembre 2018 davanti al notaio Alvar Mesikäpp. Le quote di entrambe erano infatti in mano alla ragioniera Bellini, a Luciano Giorgi, 66 anni, nato e cresciuto ad Abbiategrasso, e al di lui figlio, Stefano, classe 1990. La prima deteneva il 5 per cento, Giorgi senior il 70 e l'erede il 25. Il capitale sociale in Estonia era di 2.500 euro, in Italia di 10.000.

Il 28 dicembre 2018 nasce la Equality italiana. Il 9 aprile 2019 Panzeri annuncia di aver rifiutato la ricandidatura alle Europee.

Il 18 giugno 2019, pochi giorni dopo le elezioni per il Parlamento di Bruxelles, l'assemblea della ditta estone delibera lo scioglimento e, su istanza del liquidatore, Erik Salur, la società, il 15 aprile 2020, viene cancellata dal registro. La compagine italiana va nella stessa direzione: il 23 luglio 2019 i due Giorgi cedono le loro quote; il 5 settembre Stefano lascia alla Bellini il



ruolo di amministratore unico; nel novembre del 2020, la Equality di Opera viene messa in liquidazione; l'8 giugno del 2021 cessa di esistere.

In Italia l'ultimo bilancio segna perdite per 51.000 euro, a Tallin invece la Equality, tra l'11 settembre 2018 e il 18 giugno 2019, non avrebbe svolto alcun tipo di attività economica, chiudendo l'esercizio con un attivo di 2.500 euro, ovvero il capitale investito. Ma a che cosa doveva servire quella scatola vuota? E perché una ragioniera con lo studio a Opera e un preside scolastico di Abbiategrosso si sono spinti sin sulle rive del Mar Baltico per fondare una società di consulenza a livello internazionale?

La mente contabile di queste iniziative sarebbe proprio la bergamasca Bellini. In Lombardia è figura nota avendo ottenuto numerosi incarichi di derivazione politica in Comuni e società partecipate ed avendo lei stessa, negli anni 90, ricoperto il ruolo di assessore in una giunta a guida Pds.

Claise la considera «responsabile della consulenza gestionale e finanziaria della coppia Panzeri-Colleoni» e sospetta che la donna possa aver veicolato «operazioni di riciclaggio». Per questo ne ha ordinato la perquisizione, anche se a giudizio dei legali della Bellini l'indagine sarebbe «unicamente a carico di terze persone». Per gli avvocati la loro assistita non sarebbe «la consulente finanziaria o contabile dei coniugi Panzeri» e la stessa con un altro quotidiano ha specificato che il suo gruppo di lavoro «si è occupato dalla contabilità forfettaria dello studio legale di Silvia Panze-

ri». La Bellini ha anche dichiarato che Giorgi senior non sarebbe altro che «uno dei suoi tanti clienti», omettendo, però, di ricordare di aver fondato con lui e con suo figlio le due Equality. La cui costola italiana, che, come abbiamo già scritto, pur occupandosi di questioni molto distanti dal mondo della scuola, ma molto vicine al raggio di azione di Francesco Giorgi e Panzeri senior, è riuscita a fatturare per prestazioni 240.000 euro nel 2019 e 81.000 l'anno successivo. Davvero un bel risultato. Ma chi sono stati i clienti che in meno di 24 mesi hanno gonfiato le casse della srl, con 321.000 euro?

Le Equality sono nate quando Panzeri senior era eurodeputato e non poteva essere remunerato da soggetti terzi. Poi l'ex sindacalista non è stato rieletto e ha fondato la sua Ong Fight impunity, diventando praticamente un lobbista. A questo punto le due Equality sono state smantellate quasi contemporaneamente. Si tratta di un semplice caso? Forse no. Un indizio parrebbe certificare lo stretto legame che c'era tra le società di consulenza dismesse e Panzeri: sapete a chi ha ceduto il 40 per cento delle sue quote Luciano Panzeri in Italia? Al cinquantaseienne sloveno Manfred Forte. E chi è costui?

Grazie ad alcune fonti il 24 dicembre abbiamo svelato che sarebbe niente meno che il compagno di Silvia Panzeri. Un legame che ci fa intravedere il filo rosso che conduce dall'Equality a Panzeri, anche se a costituire l'azienda ufficialmente sono stati padre e fratello del suo assistente parlamentare e la ragioniera che se-

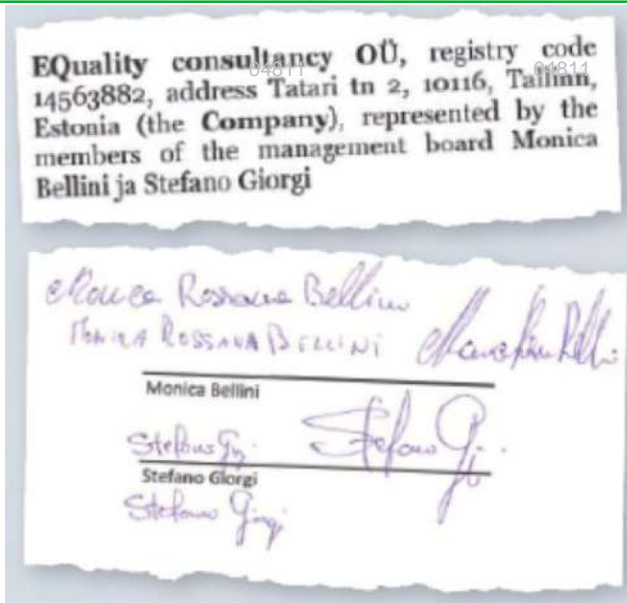
guiva la contabilità della figlia Silvia.

Ieri abbiamo provato a chiedere alla ragioniera se quella scatola estone fosse stata pensata per far transitare verso l'Italia pagamenti che sarebbe stato meglio non far giungere direttamente nel nostro Paese, fosse anche solo per questioni di opportunità politica o di possibili conflitti d'interesse. Nei piani iniziali i soldi dal Qatar o quelli Marocco avrebbero dovuto passare dal Baltico?

Il gip di Aosta Giuseppe Colazigari ha spiegato in un recente decreto di sequestro ai danni di Nicolò Figà-Talamanca, segretario generale della Ong No peace without justice, pure lui arrestato in Belgio, quale sarebbe lo schema della presunta associazione per delinquere: «Vi sono Stati "corruptori" che versano denaro sul conto di società con sede all'estero e, successivamente, il denaro viene versato su uno dei conti di una ong/onp di Talamanca, il cui ruolo parrebbe essere quello di garantire che il denaro venga poi convogliato ai destinatari della corruzione».

Qualche Stato «corruptore» avrebbe dovuto inviare i soldi anche alla Equality? Ieri abbiamo provato a domandarlo sia a Luciano Giorgi che alla Bellini. Quest'ultima ci ha risposto con due sole parole: «Mi perseguita». Ma noi siamo solo alla ricerca di qualche risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra,
i documenti per
l'apertura di un'altra
finta Ong, stavolta
a Tallin, in Estonia



INTRECCI In alto,
Manfred Forte,
il barista sloveno
che è subentrato
nella proprietà
di una finta Ong
fondata dal papà di
Francesco Giorgi.
A destra, la
«contabile» Monica
Rossana Bellini.

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1721 - T.1615

L'AUTODETERMINAZIONE DELL'IDENTITÀ

In Spagna e Scozia si cambia genere Sui diritti lgbt l'Ue è a due velocità

I governi progressisti a Madrid ed Edimburgo promuovono l'autodeterminazione dell'identità di genere. Ma in altre parti d'Europa la destra fa battaglie di retroguardia. Nell'Ue polarizzata, i divari aumentano

FRANCESCA DE BENEDETTI
ROMA

Entriamo nel 2023 con un salto in avanti sui diritti lgbt. Il 22 dicembre il Congresso spagnolo ha approvato la *ley trans* e il parlamento scozzese ha detto sì al *Gender Recognition Reform Bill*. Due governi di orientamento progressista — uno dentro l'Ue, l'altro fuori — agiscono all'unisono: svincolano l'identità di genere da lunghi e complessi percorsi medici, psicologici, giuridici. L'idea, in entrambi i paesi, è che ci si possa autodeterminare in libertà. E le tendenze comuni non si fermano qui: sia in Scozia che in Spagna, a sinistra si sono aperte spaccature su questi provvedimenti. Ma le rispettive forze di governo hanno deciso di tirar dritto. Tanto avanti spingono le progressiste Spagna e Scozia, quanto l'illiberale governo ungherese, o quello ultraconservatore polacco, provano a catapultare l'Europa indietro. La politicizzazione delle istanze lgbt va di pari passo con la polarizzazione del dibattito. L'esito è un'Europa a due velocità. Fino a che punto le avanguardie sapranno trainare il resto dell'Ue?

Gradi di emancipazione

Oggi in Ue il paese più avanti sul fronte dell'identità di genere è Malta. Potrà stupire. L'isola è infatti la più oscurantista in assoluto, in Europa, per quel che riguarda il diritto all'aborto; solo sul finire del 2022 il governo ha accennato all'opportunità di emendare il divieto totale di abortire, per tutelare la vita della madre se è in grave pericolo. Indietrissimo sull'aborto, Malta è già l'avanguardia, invece, sul versante dell'autodeterminazione del genere. La più recente classifica prodotta da Ilga Europe, che porta avanti i diritti lgbt a livello europeo, assegna a Malta il 100 per cento del punteggio, e cioè il massimo rispetto di diritti e uguaglianza. Il criterio dell'iden-

tità di genere è in Costituzione, a Malta, già dal 2014; nel 2015, è entrata in vigore una legge — il *Gender Identity, Gender Expression and Sex Characteristics Act* — che svincola la possibilità di cambiare genere da operazioni chirurgiche, terapie ormonali. Si può autodeterminare la propria identità. Un processo di «*empowerment*» della libertà individuale, come lo stesso parlamento maltese lo ha definito. Nella classifica europea, a seguire, ci sono Lussemburgo, Belgio, Portogallo, Irlanda, Danimarca. Germania e Francia vengono dopo. La Polonia è in fondo alla classifica. L'Ungheria ancor di più, e il fanalino di coda è la Bulgaria. L'Italia «negli anni Ottanta è stata uno dei primi paesi europei a varare una legge sul cambio di genere», dice Yuri Guaiana di Lgbt Liberals of Europe. «Ma si è fermata lì. Sull'identità di genere restano i freni, come si è visto nel dibattito sul ddl Zan».

Le mosse di Spagna e Scozia

Il 22 dicembre, al Congresso spagnolo, con 188 voti a favore e 150 contrari, i deputati hanno approvato la *ley trans*, che — una volta arrivato anche il sì del Senato — consentirà di cambiare identità di genere semplicemente perché lo si vuole: basterà ribadire la propria volontà dopo tre mesi, e non si potrà ri-cambiare genere prima dei sei mesi. Negli stessi frangenti in cui gli attivisti lgbt esultavano di gioia in Spagna, qualcosa di molto simile si svolgeva in Scozia, dalle parti di Holyrood. Giovedì scorso il parlamento scozzese ha infatti approvato il *Gender Recognition Reform Bill*. La riforma nasce con l'intento dichiarato di semplificare il riconoscimento di genere. «Finora, è servita una diagnosi medica e una valutazione intrusiva da parte del *Gender Recognition Panel*» e cioè dell'apposito tribunale britannico. «Invece pensiamo che le persone trans non debbano sottoporsi a tutto questo per poter essere riconosciute

in their lived gender». Il proprio vissuto, ciò che si sceglie e si sente di essere, deve essere rispettato pienamente, dice il governo scozzese. Come nella legge spagnola, è previsto che si dia conferma di permanenza per tre mesi. In entrambi i paesi — Spagna e Scozia — le due riforme hanno innescato strappi interni alle forze di maggioranza: oltre alla doppia velocità tra paesi europei, c'è anche un bivio interno alla sinistra. Nel caso di Madrid, la legge fortemente voluta dalla ministra dell'Uguaglianza di Podemos, Irene Montero, ha ottenuto non senza tribolazioni il supporto dei socialisti di Pedro Sánchez, ma la contrarietà di una parte della galassia femminista ha innescato divisioni interne. Nel caso di Edimburgo, proprio sulla riforma di genere il partito di governo — lo Scottish National Party della prima ministra Nicola Sturgeon — ha attraversato la sua prima grande spaccatura in quindici anni di egemonia politica alla guida del paese. Anche in Scozia, come in Spagna, parte del mondo femminista è in rivolta, e teme che la snella autodichiarazione di genere finisca per compromettere le tutele e le lotte per i diritti delle donne.

Polarizzazioni e divari

«Il più grande assalto ai diritti delle ragazze e delle donne scozzesi», così la scrittrice J.K. Rowling ha definito la riforma, criticando pesantemente Sturgeon. Mentre a sinistra ci si disallinea, le destre sono compattamente contrarie. In Spagna, hanno votato contro la *ley trans* tanto i popolari, quanto Vox e Ciudadanos. La Scozia si tro-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1994 - T.1739

va in una situazione ancor più scivolosa: deve vedersela con la destra che governa il Regno Unito. Il 22 dicembre, dopo il sì del parlamentino di Edimburgo, il premier britannico conservatore, Rishi Sunak, ha redarguito: il governo del Regno si riserva di fermare la riforma, visto che «molta gente ha espresso preoccupazioni». Il monito si intreccia con le tensioni già in corso, perché Sturgeon e il suo partito chiedono un nuovo referendum per l'indipendenza, che Westminster osteggia: la nuova legge sul genere riaccende gli scontri. Politicamente, la polarizzazione può essere profittevole per entrambe le parti: la stessa Sturgeon cavalca il tema dell'indipendenza come un grimaldello per il consenso.

Dritti comuni europei

Ma fare la guerra (politica) sui diritti finisce per comprometterli, a detrimento di tutti. Il presidente polacco Andrzej Duda ha vinto le presidenziali nel 2020 con una campagna aggressiva omofoba, che ha innescato una repressione di stato verso gli attivisti lgbt. L'autocrate ungherese Viktor Orbán, che ha definito «il gender il grande problema d'Europa», ha costruito in vitro — in un paese con un gay pride tra i più vivaci — una crociata contro i diritti lgbt. «Ha iniziato proprio con una legge che impedisce il cambio di genere sui documenti», nota Guaiana. Più la politica si e ci divide sui diritti, più i divari tra paesi Ue aumentano. Robert Biedroń è stato il primo candidato alla presidenza della Polonia dichiaratamente gay, proprio nell'estate 2020,

quando Duda ha vinto attaccando la comunità lgbt. Oggi, da eurodeputato del gruppo S&D, l'esponente della sinistra polacca si batte perché i diritti lgbt «compresa la questione del riconoscimento di genere», siano tutelati «in un modo sistematico» in Europa. A che punto è? «L'idea è quella di promuovere, una convenzione per i diritti lgbt che formuli uno standard comune, valido in tutta Europa, non solo in Ue, e che coinvolga quindi il Consiglio d'Europa». Intanto se ne discute tra euro-parlamentari. Terry Reintke, la capogruppo dei Verdi, dichiaratamente gay e dichiaratamente entusiasta per le leggi spagnola e scozzese, promette: «Ci batteremo a ogni livello, per l'autodeterminazione di genere: i diritti trans sono diritti umani».

© riproduzione riservata



In Scozia gli attivisti lgbt hanno accolto l'approvazione della riforma sul genere con entusiasmo. Ma il tema ha diviso pure il partito al governo
FOTO AP

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1994 - T.1739

Il commento

04811

04811

OSCAR GIANNINO

DUE EUROPE E DUE ITALIE

L'anno che si chiude ha visto due Europe e due Italie. Il grande colpo della pandemia aveva profondamente cambiato l'Europa, con un balzo in avanti per decenni mai realizzato dalle sue istituzioni, e obbligato l'Italia a darsi un approccio completamente diverso.

Ma l'invasione russa dell'Ucraina ha piantato un paletto al cuore di entrambe le promettenti novità: Putin ha cambiato il quadro. E ora la vera domanda è se Putin sarà davvero peggio del Covid.

[pagina 15](#) →

Il commento

OSCAR GIANNINO

DUE EUROPE E DUE ITALIE LE RISPOSTE COMUNI E IL RITORNO ALLE DIVISIONI

L'anno che si chiude ha visto due Europe e due Italie. Il grande colpo della pandemia aveva profondamente cambiato l'Europa, con un balzo in avanti per decenni mai realizzato dalle sue istituzioni, e obbligato l'Italia a darsi un approccio completamente diverso. Ma l'invasione russa dell'Ucraina ha piantato un paletto al cuore di entrambe le promettenti novità: Putin ha cambiato il quadro. E ora la vera domanda è se Putin sarà davvero peggio del Covid. Il virus e i suoi milioni di vittime hanno fatto superare veti nazionali di decenni. Vaccini efficaci in pochi mesi sono stati resi disponibili con un'accelerazione globale senza precedenti nella storia. L'Unione europea ha improvvisamente compreso tutto ciò che non le riesce sui migranti: e nella convergenza generale sono nati il Next Generation Eu, il Sure, il Mes. Il primo vero "momento Hamilton" della storia europea, con il superamento di un tabù impronunciabile: un debito pubblico comune in capo a istituzioni comuni, apprezzato dai mercati e dunque meno caro dei debiti nazionali, volto a fini cooperativi a vantaggio di chi subisce colpi e gap peggiori. È per questa stessa ragione che l'Italia dovette passare da Conte a Draghi: il piano vaccinazioni di Conte non decollava, sul Pnrr eravamo al "caro amico". Tutto lasciava immaginare che il seguito delle nuove norme Ue post pandemia - il nuovo patto di stabilità, il nuovo quadro sugli aiuti di Stato - sarebbe stato in linea con la svolta di fronte al Covid.

Ma non è stato così. Putin ci ha regalato il ritorno a profonde divisioni. Non si trattava più della risposta comune a un virus impersonale, ma di come affrontare devastanti errori compiuti per anni da grandi Paesi Ue verso l'autocrate russo. Lo slancio hamiltoniano ha lasciato il posto al riemergere dei veti intergovernativi. Sulle sanzioni alla Russia l'unanimità è rimasta, via via sfrangiandosi, ed è stata poco più che simbolica sul fronte militare. Ma su gas ed energia è Putin che ha fatto ballare la Ue. La nascita in pochi mesi di un'Europa comune dell'energia non è avvenuta. La prova sono i dieci mesi di stallo per partorire un *price cap* al gas totalmente inefficace e che crea potenzialmente più problemi di quelli che dovrebbe risolvere. E una capacità molto limitata di volgere debito comune verso il sostegno a progetti di mitigazione degli effetti delle bollette su imprese e famiglie più deboli e per accelerare un'efficiente riduzione dei consumi. La resistenza indomita degli ucraini non ha trovato in Europa un'analogia volontà di rispondere alla sfida dell'illibertà con un nuovo passo in avanti.

In pochi mesi la ripresa di approcci divergenti in Ue si è estesa alle maggiori sfide economiche poste dalla geopolitica. Francesi e tedeschi hanno reagito diversamente all'*Inflation Reduction Act* di Biden votato dal Congresso, e alle centinaia di miliardi dollari che stanziava per il "buy american". Non c'è risposta comune al *Chips Act* che negli Usa è in vigore da luglio, e che



stanza 53 miliardi di dollari per chiudere negli Usa l'intera filiera dei microprocessori avanzati, dalla ricerca all'assemblamento all'export di qualunque componente americano non solo in Cina, ma verso tutti i Paesi terzi che poi forniscano a Pechino tali componenti. Il cancelliere Scholz ha incontrato Xi da solo con imprese tedesche al seguito, convinto che la presenza di tutti i propri giganti dell'auto in Cina assicuri a Berlino trattamenti di favore a prescindere dalla Ue. È questa seconda Europa dei neonazionalismi rianimati da Putin a disordinatamente avviarsi alle nuove regole su deficit e debiti pubblici nazionali, aiuti di Stato, e sviluppi del mercato unico. E ha generato una ripresa dei sovranismi anche nelle politiche nazionali. Le elezioni in Italia lo hanno confermato come quelle in altri Paesi Ue in questi mesi. E Macron in difficoltà torna nazionalista anche lui. Come scrive Fabio Masini, ottimo studioso degli ordinamenti europei che insegna all'Università di Roma Tre, torna di attualità il grande confronto a distanza sul federalismo che si tenne nell'Europa degli anni Trenta, sospesa tra effetti post '29 e tragedia nazi-fascista, e che ebbe come protagonisti Lionel Robbins e Friedrich von Hayek. Robbins si convinse che superare la crisi del '29 sulla via del sostegno alla domanda attuata keynesianamente da Paesi nazionali antagonisti sarebbe sfociato in un grande conflitto europeo, era molto meglio metter mano a soluzioni federaliste che spostassero verso istituzioni comuni sovranazionali l'offerta crescente di beni pubblici in maniera cooperativa. Hayek, da sempre volto al fine di contenere l'influenza impropria delle scelte politiche sui mercati, non proveniva dal marginalismo marshalliano di Robbins ma dalle basi poste da Mises contro le illusioni della pianificazione pubblica. Eppure anche Hayek, in un percorso a tappe tra il 1937 e il '44, riconobbe che una soluzione federalista di fronte alle tragedie dell'economia di guerra offriva soluzioni assai meno pericolose degli scontri nazionalistici. Non pretendo certo che Italia ed Europa attuali diventino hayekiane (magari...). Ma certo è che se il 2023 confermerà il rafforzamento dei nazionalismi inflittici da Putin, per l'Italia a bassa occupazione e bassa produttività torneranno tempi difficili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione



Se il 2023 confermerà il rafforzamento dei nazionalismi inflittici da Putin, per l'Italia a bassa crescita e bassa produttività torneranno tempi difficili

Palazzo Europa

04811

04811

ANDREA BONANNI



Cambio di strategia sugli aiuti ai Paesi in via di sviluppo

L'Unione europea sta trasformando in modo radicale la filosofia e la strategia della propria politica verso i Paesi in via di sviluppo. Dopo decenni in cui ha speso miliardi in aiuti a pioggia che hanno restituito ben poco in termini di visibilità e di dividendi diplomatici, Bruxelles sembra finalmente decisa a cambiare registro. Come ha riferito la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, in un sondaggio compiuto nel 2020 tra gli africani su quale partner straniero avesse avuto l'influenza più positiva sul loro Paese, il 47 per cento degli intervistati ha menzionato la Cina, e solo il 10 per cento la Ue.

E proprio la Cina, con la sua "Belt and road initiative", è il nuovo modello a cui ha deciso di ispirarsi la Commissione lanciando il progetto "Global Gateway" che punta a mobilitare investimenti pubblici e privati per 300 miliardi di euro nei prossimi cinque anni. «Soffriamo di una mancanza di visibilità e di riconoscibilità», ha spiegato von der Leyen. La nuova filosofia di aiuti allo sviluppo sarà dunque centrata, come già era la "Belt and road" cinese, sul finanziamento di grandi infrastrutture, con una particolare attenzione alla produzione di energia pulita. Una delle prime realizzazioni sarà un grande impianto in Namibia per la produzione di idrogeno grazie all'energia solare, che verrà poi importato in Europa. Il fatto di puntare sul finanziamento di grandi infrastrutture ha poi il vantaggio non secondario di coinvolgere imprese

europee nella realizzazione delle opere pubbliche, con un significativo ritorno indiretto. Un altro importante segnale di come la strategia europea per lo sviluppo stia diventando più

concreta e utilitaristica è la riforma del sistema commerciale in vigore verso i Paesi più poveri, approvata dai governi su proposta della Commissione. Da tempo, questi Paesi godevano di tariffe doganali preferenziali per favorire le loro esportazioni in Europa. Molto spesso, in questi casi, la Ue non applicava alcuna imposizione sulle merci importate, senza chiedere alcuna reciprocità ai Paesi beneficiari, che potevano tassare i prodotti esportati dalla Ue.

Con la nuova riforma, che entrerà in vigore l'anno prossimo dopo l'approvazione del Parlamento europeo, l'applicazione di un trattamento preferenziale sarà rigorosamente condizionata alla disponibilità dei Paesi beneficiari di riammettere i propri cittadini illegalmente emigrati in Europa. La difficoltà di rimpatriare i migranti irregolari è uno dei più gravi ostacoli nella lotta alla tratta di esseri umani. Con la nuova norma, i governi che non collaboreranno con le autorità di Bruxelles per riprendere i propri connazionali espulsi dalla Ue si vedranno negare i trattamenti doganali preferenziali e vedranno penalizzate le proprie esportazioni verso il mercato europeo. Un deterrente che potrebbe rivelarsi molto efficace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione

“

Il progetto "Global Gateway" punta a mobilitare investimenti pubblici e privati per 300 miliardi di euro nei prossimi cinque anni



RASSEGNA STAMPA DEL 27/12/2022

04811

04811

Gentile Cliente, Le segnaliamo che oggi non è stato possibile monitorare le seguenti testate poiché non disponibili:

MARCHE: Corriere Adriatico Pesaro;

MOLISE: Il Nuovo Molise;

SICILIA: Quotidiano di Sicilia;

Inoltre, Le segnaliamo che oggi non è stato possibile monitorare le seguenti testate per le festività:

NAZIONALE: La Notizia;

ESTERA: Financial Times;

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 4811 - L.1614 - T.3007